I Copialettere di Giuseppe Verdi

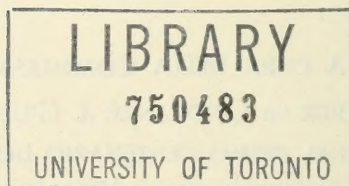
PUBBLICATI E ILLUSTRATI

DA GAETANO CESARI E ALESSANDRO LUZIO

E CON PREFAZIONE DI MICHELE SCHERILLO

A CURA DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA
PER LE ONORANZE A GIUSEPPE VERDI
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA
MILANO 10 OTTOBRE 1913

PREFAZIONE

DI

MICHELE SCHERILLO

Io non so se potendo in questi giorni levare per un momento il capo dal suo sepolcro, laggiù, nel fondo di quella romita Casa di vecchi musicisti, dov' egli volle assicurare, lontano dal tumulto della città, il riposo per quei suoi fidi collaboratori e per sè; io non so se il grande Maestro si mostrerebbe molto lieto. La temuta città incalza ogni giorno più e assedia quella Casa di riposo; *tutt' intorno, lungo gli ampi viali alberati, s' allineano case signorili e casette operaie, villini, opificii; e nella vasta piazza che le vaneggiava dinanzi, ecco che ora sorge, su una massiccia base di granito, il grandioso monumento, opera egregia di Enrico Butti, che questa metropoli dei suoi trionfi e gli ammiratori di tutto il mondo hanno eretto a lui ed oggi stesso inaugurato.*

Oh non certo rincrescerebbe al generoso suo cuore questo tanto fervore di vita della città che per tanti titoli può vantarsi sua patria! Ma se nel mondo di là gli animi non mutano, o ancora degnano di amore o di odio le cose di quaggiù, ei si mostrerebbe insofferente del clamore di gloria rinnovato intorno al suo nome. Giacchè forse nessuno dei nostri grandi fu di lui più schivo del « rumore mondano »; e parve, e fu, a volte ruvido e sgarbato, quando altri gli si mostrò indiscreto o insistente. Non era affettazione di modestia, ma timidezza e orgoglio insieme. Dinanzi agli « spiriti magni » egli abbassava la bella testa leonina; e si sarebbe

inginocchiato, se non avesse abbominato nella sua vita privata tutto ciò che sentisse di teatrale. Così fece dinanzi a Cavour e a Manzoni: i due uomini per cui solo sentisse venerazione. Ricordava, nell' atteggiamento altero e disdegnoso, Sordello, riguardante la folla che passava,

A guisa di leon quando si posa;

pronto a chinar le ciglia, ed abbracciare umilmente « ove 'l minor s'appiglia » il concittadino Virgilio. Aveva coscienza piena del suo valore d'artista; ma non amava la lode vacua, come disprezzava il biasimo astioso o ignorante. Non ostentava pudori civettuoli, o ammirazioni diplomatiche; non sapeva che essere schietto, e perciò preferiva di rimaner solo. Dalla sua solitudine non usciva che per prodigare al mondo i tesori dell'arte sua. Quelle note germogliate e rifiorite nel suo cuore commosso, suscitavano commozioni ineffabili, scotevano, inebriavano, incitavano. L'artista aveva compiuta la sua missione, e tornava al suo romitaggio: ei null' altro esigeva se non che il mondo si tenesse pago del suo dono, e lasciasse tranquillo il donatore. Non amava che il vero, nell' arte come nella vita; e ogni rettorica, nei sentimenti umani come nei procedimenti artistici, gli dava uggia. Nato di plebe, abborriva i demagoghi, insorgendo con tutta la fierezza del suo sangue rosso contro il nobilume tronfio e insolente.

Ricorda da questo lato il Parini. E come appunto col Parini rinasce, nella nostra storia letteraria, l' uomo, così con Verdi, nella nostra storia musicale, appare per la prima volta l' uomo. Si attagliano ottimamente al contadino delle Ròncole le parole che il De Sanctis consacrò al contadino di Bosisio. Verdi è il primo musicista « che sia un uomo, cioè che abbia dentro di sè un contenuto vivace e appassionato, religioso, politico e morale ». In Verdi l'uomo interessa non meno dell' artista; anzi l' artista in lui non è se non l' espressione canora dell'uomo.

Ma perciò appunto non era possibile che il mondo s' acquietasse, o s' acqueti, alle manifestazioni artistiche; e

cercò, e cerca, di conoscere intimamente anche l'uomo. Senza dubbio, se Dante non avesse scritta la Divina Commedia *o Shakespeare non avesse composto l'*Otello *e l'*Amleto, *a nessuno importerebbe di spiare con tanto zelo tutti i passi che l'uno mosse per le terre d'Italia e tutti i segni di vita che l'altro lasciò dietro di sè. Più l'opera d'arte piace, e più si sente l'impeto di penetrare nei segreti di chi l'ha creata, di ficcar l'occhio indiscreto dovunque paia di scorgerne l'orma, di raccoglier tutte le briciole cadute dalla loro penna. In fondo, poi che le immortali terzine squillano al nostro orecchio, che dovrebbe importare di conoscere la grafia di Dante? E poi che l'*Amleto *vive eterno innanzi a noi, che dovrebbe importare di discernere quanta parte nella sua creazione spetti all'attore Guglielmo Shakespeare e quanta al filosofo Bacone? Eppure quali sacrifizi non si sarebbe disposti a fare per giungere a metter la mano su una linea autografa di Dante o su un documento che accertasse la paternità dell'*Amleto*?*

— Ubbìe! — Forse; ma di queste ubbìe è fatta la storia della coltura, ed esse rispondono ad un bisogno dell'anima nostra. E come l'opera d'arte, così l'artista appartiene al mondo; e s'ei riesce a sottrarglisi vivendo, ridiventa sua preda dopo morto. Per oggettiva che possa essere la creazione, chi ne prova il fascino sente anche il bisogno d'intendere fino a qual punto essa ritragga l'anima del creatore. Tra i fragori dell' Iliade *e gl'idillii dell'* Odissea *per lo meno si è voluto scorgere la stanca figura dell'errabondo Omero dalle spente pupille! Al mondo ripugna l'anonimo. Sotto all'opera d'arte vuole che palpiti l'artista, eroe o vittima di essa. E quando non aiuta la storia, soccorre la leggenda: così, dietro la* Gerusalemme liberata, *Torquato Tasso vanamente sospira l'amore di Leonora; dietro le singhiozzanti note dello* Stabat mater, *Pergolesi persegue nell'agonia l'immagine fuggitiva dell'adorata clarissa. Un'ubbìa critica è, sì davvero, che si possa prescindere, nella contemplazione dell'opera d'arte, dall'ammirazione per l'artista. Il contenuto morale e sociale del* Giorno *è, per buona*

fortuna, scomparso, ma il poema rimane, perchè dietro di esso è Giuseppe Parini; la Basvilliana *e la* Mascheroniana, *nonostante gli alti pregi di forma, son morte, perchè dietro di esse è Vincenzo Monti.*

Così avviene che la varia, complessa, non di rado oscillante opera verdiana, nonostante le forme caduche, lo squilibrio, le tinte e le ombre qua e là troppo fosche, rimane e c'interessa più intimamente e simpaticamente che, poniamo, quella del Donizetti e, in certi limiti, quella dello stesso Rossini. Qui è la maschia figura dell'uomo, che proietta la sua ombra protettrice sull' opera del genio. Vissuto in un secolo di generose audacie, di speranze indomate, di quotidiani eroismi, di austere virtù, quell' uomo risentì in sè medesimo quelle audacie, quelle speranze, quegli impeti eroici, quelle maravigliose virtù. Fu l'interprete e l'apostolo delle ansie del suo popolo; diffuse nel mondo, coll'inarticolato e incoercibile linguaggio dei suoni, le sofferenze e le aspirazioni degli oppressi. Si può senza danno anticipare di mezzo secolo la composizione del Barbiere di Siviglia *o della* Sonnambula, *della* Vestale *o della* Favorita; *ma non spostare d'un decennio l'apparizione del* Nabucco, *dei* Lombardi, *dei* Vespri, *del* Rigoletto. *Gli è che in quei capilavori scintilla il brio o sorride l'idillio o geme la tragedia eterna dell'anima umana, fuori delle contingenze della storia; e questi invece sono essi stessi parte integrante della storia.*

***

— Ma perchè pubblicare le lettere di Verdi? Egli non lo avrebbe mai permesso. Giudicatelo per quello che volle essere; non vogliate esporlo all'esame di giudici poco amorevoli in una materia in cui egli non pretese mai d'essere o divenire maestro! —

È vero; chi dice così avrebbe tutto il consentimento di Giuseppe Verdi. E non mancò, com' era naturale, in seno al nostro Comitato chi ciò facesse rilevare. Anzi s'accennò

pur allora a un episodio assai significativo, ch' io chiedo venia di qui ricordare.

Nell'estate del 1880 (ohimè, trentatrè anni or sono!), sul Fanfulla della domenica, *che ancor dirigeva Ferdinando Martini, io pubblicai un articoletto sulle lettere di Vincenzo Bellini che l' ottuagenario Florimo, il fratello d' armi del melodiosissimo catanese, mi aveva dischiuse. Davo le primizie di quell'* Epistolario *che di lì a non molto, con altre memorie belliniane, fu poi edito dal Barbera di Firenze, in pro del monumento che ora sorge nella piazzetta avanti al vecchio e glorioso Conservatorio di San Pietro a Maiella. Era la prima volta che tra noi si osasse pubblicare un volume di tal genere. S' avevano gli Epistolari del Foscolo e del Leopardi : modelli di stile epistolare. E pareva che gli Epistolari non potessero servire che a questo. Stanchi delle Lettere di Annibal Caro, che nelle scuole s' imparavano a mente e si traducevano nel latino ciceroniano, ora, con la licenza e l'assenso di Pietro Giordani, s' inculcava d' imparare a mente, e forse di voltare nel latino di Plinio il giovane, le lettere del divino Giacomino. Non sospettavano, i più, che le lettere potessero avere un valore molto al di sopra del formale: quello cioè di documenti schietti e immediati per la ricostruzione dell'anima dello scrittore e per indagare la genesi dell' opera sua. Perciò pure chi le pubblicava si credeva lecito di mutilare o di sopprimere affatto alcune di esse, che toccavan troppo al vivo qualche persona o mettevano a nudo qualche difettuccio morale di chi le aveva scritte. La Rettorica, con tutte le sue figure compresa la Reticenza, ha avuto sempre un gran culto tra noi, e non oserei affermare che ora si sia diventati tutti eretici !*

A buon conto, l' Epistolario belliniano sollevò un coro d' indignazioni. Fu giudicato il risultato della senile e colpevole condiscendenza d' un valentuomo ai suggerimenti e incitamenti d'un giovane inconsiderato e temerario. E alcune di quelle rivelazioni, anche solo accennate nel mio articoletto, provocarono strilli e rabbuffi da parte dei più interessati. Aperse subito il fuoco la vedova di Felice Romani,

la quale proprio in quei giorni raccoglieva le memorie e gli scritti del poeta della Norma *e della* Sonnambula.

Quando ebbe tra mani l'Epistolario, il Verdi scrisse una letterina d'amabile rabbuffo al vecchio suo amico Florimo. Ma già prima, a proposito dell'articolo del Fanfulla della domenica *speditogli a Sant'Agata dal suo Opprandino Arrivabene, egli aveva avuto modo di sfogare la sua disapprovazione. (Questa volta l'indiscreto che ha frugato e trovata la lettera è stato il corrèo Alessandro Luzio!). Gli scriveva il 18 ottobre 1880:*

« Caro Arrivabene,

« Ti ringrazio dell'articolo che parla di Bellini. Tutto « sommato, credo che Florimo renda un cattivo servizio all'amico « defunto. Intanto ha provocato una lettera della moglie di Ro- « mani, che mette davanti al pubblico Bellini piccolo piccolo: e « chi sa cosa salterà fuori dopo. Ma che necessità vi è di andare « a tirar fuori delle lettere di un maestro di musica? Lettere « che sono sempre scritte in fretta, senza cura, senza importanza, « perchè il maestro sa che non deve sostenere una riputazione « di letterato. Non basta che lo fischino per le note? Non si- « gnore! Anche le lettere! Ah è una gran seccatura la celebrità! « Questi poveri piccoli grand'uomini celebri pagano ben cara la « popolarità! Mai per essi un'ora di pace, nè in vita nè in « morte!

« Ti lascio e vado nei campi. È la mia attuale occupazione. « Il tempo è bello, e giro da mattina a sera. È una vita molto « prosaica, ma così si sta molto bene ».

Lasciamo stare se davvero la signora Romani riuscisse a rimpiccolire Bellini; anzi lasciamo ora in disparte Bellini, e occupiamoci di Verdi. Meglio lo conosciamo nell'intimità (e il mezzo più sicuro per conoscerlo sono le lettere sue), e più egli ci appare grande. Non è forse un bel documento che illumina il suo fiero carattere questa medesima letterina che abbiamo or ora riferita? — « Ah è una gran seccatura la celebrità! » : certo, caro illustre Maestro, per un grand'uomo autentico come voi. Voi, come il vostro Manzoni,

non fate gli occhi dolci alla Fama, perchè questa donna bella e ambita, che fa la ritrosa coi mediocri, corre dietro ai pari vostri, affascinata dalla vostra grandezza! Ma permettete che il mondo vi ammiri e contempli, pur quando voi meno vi curate di lui e lo credete lontano. Non v' impensierite della vostra « riputazione di letterato ». Le regole e le regolette non han mai formato il grande scrittore; e l'Alfieri ci par più bello nella Vita *e nel* Saul, *che nel* Panegirico di Traiano *e nelle* tragedie regolari. *Lasciate che temano le rivelazioni epistolari quelli che hanno avuto cura di comparire nel mondo come in un ballo in maschera: sono essi i « poveri piccoli grand'uomini celebri » che, come voi vi lamentate, « pagano ben cara la popolarità ».*

*

Del resto, Verdi non era uomo da far nulla con poca o punta considerazione. Era passionato, non violento. Scriveva, all'occasione, lettere anche di fuoco, taglienti, recise; ma non le buttava giù in un impeto d'ira, le meditava. N'è prova appunto quest'Epistolario che noi pubblichiamo. Dove non sono già riunite in fascio tutte le lettere, edite via via nei giornali o nelle riviste o ancora inedite in archivi privati, uscite dalla penna del Maestro; bensì solo quelle che egli, prima di mandarle in bella copia, abbozzò in certi suoi scartafacci. Singolare uomo anche in questo! Fin da quando faceva le prime armi, quasi presago del lungo cammino che avrebbe percorso, egli scriveva, e accuratamente conservava in questi suoi quaderni, le lettere che avevano una qualche ragione d'essere custodite, o perchè trattavano d'affari o perchè contenevano una promessa o perchè esprimevano un giudizio su fatti e persone. Le scriveva e le correggeva diligentemente, e le sottoscriveva tutte; e qualche volta ci ripensava meglio, e finiva col tirarci su un frego, e non mandarle. Nei suoi viaggi, pur così frequenti, quei preziosi zibaldoni non mancavan mai nella sua valigia; così che avviene di leggere, dopo una lettera datata

da Sant'Agata, una datata da Parigi. E quell'abitudine conservò immutata per circa sessant'anni, e le ultime linee dell'ultimo dei cinque volumi furon tracciate, con mano tremante, qui a Milano, dieci giorni prima della morte. Non si tratta, dunque, nel suo e nel nostro caso, di « lettere che sono sempre scritte in fretta, senza cura, senza importanza »; bensì di lettere ben ponderate e meditate e misurate, scritte da un uomo avvezzo per indole a molto meditare e ponderare. In un certo senso, questo è un Epistolario ricomposto e preparato già dal suo autore: non tutto e non sempre per la stampa o per il gran pubblico, s'intende; ma insomma nemmeno destinato a quella intimità a quattr'occhi, che non ammette la brutta copia.

L'esistenza del curioso scartafaccio, ignoto anche ai più intrinseci, come Arrigo Boito e il compianto Emilio Seletti, ci fu rivelata dal collega avvocato Campanari; il quale, come si sa, negli ultimi anni, soprattutto per la fondazione e istituzione della Casa di riposo, *godette della intimità del Maestro. E in nome del Sindaco di Milano ne richiedemmo il temporaneo deposito, e il permesso di copiarlo e pubblicarlo, alla degnissima erede della fortuna e delle carte del Maestro, la signora Maria Carrara Verdi. La quale, con gentile liberalità, mise a disposizione del Comitato pur tutta quell'altra parte dell'archivio privato dello zio glorioso che potesse giovare alla disegnata pubblicazione. Spesso il Maestro medesimo lasciò al giusto posto, intercalate allo zibaldone, le lettere altrui a cui le sue rispondevano o comunque si riferivano; ma le tante altre lettere che gli piaceva custodire, egli accuratamente disponeva in pacchetti, che rilegava ciascuno col nome in fronte di chi le aveva scritte e coll'indicazione della prima e dell'ultima data.*

A questa messe già così cospicua, s'è venuta ad aggiungere la copiosissima raccolta di lettere verdiane edite e inedite fatta dal povero Giuseppe Mazzatinti, con l'intenzione di pubblicar poi un epistolario completo del Maestro. I gentili eredi del benemerito bibliografo romagnolo han messo a

disposizione del Comitato, intermediario Alessandro Luzio, tutto, quel materiale illustrativo. E altro ne hanno portato gli eredi della contessa Giuseppina Negroni Prato Morosini, e il compianto Giulio Ricordi, e gli eredi del poeta Ghislanzoni, e il maestro Mascheroni, e tanti altri; ai quali tutti esprimo qui, in nome del Comitato, la più cordiale riconoscenza.

Sotto la guida esperta del Luzio, editore fortunato della miglior parte delle lettere verdiane, il dottor Gaetano Cesari ha dedicata la sua opera, per invito e con la piena fiducia della Commissione esecutiva del Comitato, a trascrivere, spesso a decifrare, gli abbozzi dei cinque Copialettere, a integrarli e illustrarli rovistando nella immane congèrie di documenti che gli avevamo preparata. E spesso non è bastato; così che egli è dovuto ricorrere per aiuto ai giornali del tempo, alle biografie più o meno attendibili, alla memoria dei superstiti. Un lavoro lungo, paziente, irto di difficoltà d'ogni genere; che tuttavia non ha nè frastornato nè stancato il valentissimo editore, già provato in ben più ardui cimenti.

E il volume è qui. Esso, al pari del monumento di bronzo e di granito che oggi s'inaugura in cospetto della sua Casa di riposo, vuole attestare la perenne e riverente ammirazione di questa città a Giuseppe Verdi, l'italianissimo tra' genii d'Italia, uomo intemerato e patriota insigne non meno che artista sommo: la materna e costante affezione di questa sua patria adottiva, che prima salutò il nuovo sole nascente, e che, nel meriggio della sua gloria, lo acclamò suo cittadino d'onore.

Milano, 10 ottobre 1913.

MICHELE SCHERILLO.

AVVERTENZA

I Copialettere di Verdi sono cinque grossi scartafacci di formato 24×18, rilegati in pesante cartone, simili ai quaderni rifilati d'uso scolastico. Ogni foglio reca, nel *recto* e *verso*, la numerazione di mano del Maestro; ma non tutti sono riempiti, e spesso il *verso* è lasciato in bianco, oppure sono saltati gruppi di fogli interi. Così delle 110 pagine del primo Copialettere, 30 sono rimaste in bianco; delle 145 del secondo, 18; delle 140 del terzo, 36; delle 116 del quarto, 15; mentre il quinto non potè essere portato a compimento. Alla fine, poi, ciascun scartafaccio reca una considerevole quantità di fogli addizionali, cosparsi di conti, annotazioni di prestiti, spese, incassi, ecc.

La maggior parte delle minute in essi raccolte presenta tracce di ritocchi, cui talvolta non è rimasta estranea la mano della consorte di Verdi, Giuseppina Strepponi. Controllate con le copie a buono, queste minute non hanno offerto che lievi differenze di forma; soltanto pochissime sono risultate incomplete. L'altra parte, piuttosto che di minute, è composta di nitide trascrizioni di corrispondenze, che il Maestro volle in vita conservate a sè stesso. Infine, come è detto nella prefazione, allegate ai Copialettere si trovano ben 90 lettere d'altri, quasi tutte in relazione con le minute verdiane.

Il criterio seguìto nella pubblicazione di questi Copialettere è stato quello di conservare nella riproduzione la loro integrità, sia di contenuto che di forma. Una eccezione si è dovuta però fare per gli scritti assolutamente superflui alla illustrazione della personalità del Maestro o del mondo con cui fu a contatto, come: le ricevute di somme per diritto d'autore; le memorie di

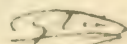
operazioni bancarie, di contratti con fittabili, di dilazioni di pagamenti, ecc.

Si è poi provveduto a colmare alcune lacune trovate negli allegati, rintracciando le lettere necessarie, ed inserendole, nel punto più opportuno, a chiarimento delle corrispondenze. Ciò fu reso possibile dalla cortese liberalità della Signora Maria Carrara Verdi e del Comm. Tito Ricordi, che in ogni modo favorirono le ricerche fra i preziosi depositi dei loro archivî.

Questa triplice serie di corrispondenze venne tenuta sistematicamente distinta: I° Col porre accanto ai numeri d'ordine l'indicazione del foglio del rispettivo Copialettere chiusa in parentesi tonda. II° Dichiarando allo stesso posto, come *allegati*, le corrispondenze d'altri, da Verdi conservate fra i fogli de' suoi scartafacci. III° Con le citazioni in nota delle fonti delle lettere interpolate.

In quanto al testo, si sono conservate nella riproduzione le forme originali date dagli autografi, eccettuati i pochi casi in cui sarebbe risultata compromessa, per causa loro, la chiarezza del pensiero. Fra le forme riprodotte sono notevoli: l'abuso delle iniziali maiuscole; l'uso inconseguente dei raddoppiamenti di consonanti; certe varianti di nomi proprî (*Draneth* per *Draneht* ecc.); alcune maniere dialettali o locali del tempo (*gombinate, nissuno, monteressimo, guadagneressimo*, ecc.); qualche espressione impropria, come *citazioni* per *vibrazioni*; alcuni erroruzzi di francese (*journeaux*, l'accento circonflesso sull'aggettivo *votre*, ecc.). Le aggiunte più indispensabili (nomi di luoghi, di persona, ecc.) vennero date in parentesi quadrata, ed i nomi proprî furono rettificati ogni volta che l'inesattezza dell'autografo, riprodotta alla lettera, avrebbe potuto dar luogo ad errore o confusione.

Lo stampato è, in questa guisa, offerto come manoscritto, ed illustrato dai *facsimili* della prima pagina d'ogni Copialettere.

PRIMO COPIALETTERE

I (fol. 1).

Milano, 21 Marzo 1844.

Sig. Vincenzio Flauto [1], *Napoli.*

È vero: il vantaggio di scrivere un'opera sulla poesia del riputato poeta Sig. Cammarano [2] e con quelli esecutori, e la riputazione che aggiunge a qualsiasi meritevole compositore il Teatro Massimo fanno sì che io non esito punto ad accettare l'offerta ch'Ella mi fa alle seguenti condizioni:

1.° L'Impresa mi pagherà 550 (cinquecento cinquanta) napoleoni d'oro da 20 franchi pagabili in tre eguali rate: la prima al mio arrivo alla piazza; la seconda alla prima prova d'orchestra; e la terza subito il giorno dopo la prima recita.

2.° L'Impresa dovrà consegnarmi a Milano il libretto del Sig. Cammarano alla fine del presente anno 1844.

---

[1] L'Impresa Guillaume, di cui Flauto era socio, aveva in appalto il Teatro S. Carlo e funzionò fino all'agosto 1848 (V. lett. LIX).

[2] Nel 1834 aveva scritto pel maestro Vignozzi il suo primo libretto d'opera, ed era salito poi in fama grazie alla collaborazione del Donizetti. Al Cammarano appartengono, fra gli altri, i libretti della *Lucia* e del *Poliuto*. Di lui scrissero Salvatore Di Giacomo in *Musica e Musicisti*, Ricordi 1904, p. 81, e Cesare Dalbono nel *Poliorama pittoresco*.

3.° Non sarò io obbligato ad andare in scena prima del finire del mese di Giugno.

4.° Dall'Elenco della compagnia i cantanti a mia scelta semprecchè in quest'Elenco vi sieno compresi la Tadolini, Fraschini e Coletti ([1]).

Ho l'onore di riverirla distintamente

Suo Dev.
G. VERDI

II (3).

Milano, 23 Marzo 1844.

Sig. Natale Fabrici ([2]), *Venezia.*

Un mese fa avrei accettato l'incarico di scrivere pel teatro di Padova, ora non sono più a tempo. Nel ritornare da Venezia, passando per Padova, lasciai un biglietto al Sig. Crescini ([3]) al quale dicevo pure che i miei attuali impegni m'impedivano di musicare il suo libretto.

Grato alle di lei gentilezze, pregandola di mille saluti ai conjugi Poggi-Frezzolini ([4]) ho l'onore di dirmi

Suo Dev.

([1]) In adempimento di questo contratto Verdi compose l'*Alzira,* rapp. il 12 agosto dell' anno dopo con i tre cantanti prescelti. **Vedi Appendice.**

([2]) Fu sovente impresario della Fenice e del Teatro Nuovo di Padova.

([3]) Jacopo Crescini scrisse per Mercadante il libretto dei *Briganti.*

([4]) Antonio Poggi ed Erminia Frezzolini, cantando allora alla Fenice, avevano contribuito al successo dei *Lombardi* mancato alla prima rappresentazione. V. lett. 26 dic. 1843, in *App.* della lett. I, e le notizie date dal *Pirata,* Gazzetta teatrale di Milano, il 12 aprile 1844.

III (5).

Città, 3 Luglio 1844.

Carissimo Ricordi [1],

Ben esaminata la scrittura di Napoli trovo che io non posso assolutamente accettarla. Tu sai che quell'Impresa m'invitò per scrivere un'Opera sola per la quale richiesi 550 napoleoni d'oro [2]: andando tu a Napoli lasciai a te l'incarico d'accomodare la cosa semprechè la somma non fosse diminuita oltre le 12.000 L. austriache. La somma che ora mi si offre è ancora minore alle 12.000 [3], ma io non voglio guastare del tutto quello che hai fatto, ed accetto di scrivere l'Opera sola del 1845: l'altra io non posso, nè mi conviene.

Io sono nuovo a Napoli, nè ti farà meraviglia se sono un po' scrupoloso su alcuni articoli, i quali devono essere cambiati.

Art. 4.º ..... L'esecutori dell'Opera del 1845 dovranno esser scelti dal M. Verdi dall'Elenco della compagnia semprechè in quest' Elenco vi sieno la *Tadolini*, *Coletti* e *Fraschini*......

Art. 1.º In compenso dell'Opera che il M.º Verdi scriverà pel Teatro S. Carlo di Napoli l'Impresa pagherà al suddetto Maestro ducati duemila e trecento in tre eguali rate: la prima all'arrivo del M.º alla piazza, la seconda alla prima prova d'orchestra: la terza il giorno subito dopo la prima recita.

Art. 2.º La poesia del Sig. Cammarano dovrà essere consegnata dall'Impresa al M.º Verdi a Milano quattro mesi prima d'andar in scena.

---

[1] Giovanni, fondatore della Casa editrice.

[2] V. lett. I.

[3] Meyerbeer, nello stesso anno, aveva ricevuto dal Re di Prussia per la sua opera *Il campo di Slesia* la somma di 76.000 franchi, mentre il poeta Rellstab ne riceveva 11.500.

Se entro il corrente mese Luglio la scrittura verrà corretta nei modi accennati, io sono pronto ad accettarla. Scaduto questo mese mi tengo sciolto da qualunque obligazione.

Credimi sempre Tuo Aff.

IV (7).

Milano, 10 Luglio 1844.

Alla Nobile Società di Milano [1],

Ho l'onore di presentare a questa Nobile Società la prima parte della Cantata, o per meglio dire del Dramma, che Romani mi mandò. Dall' intreccio, e dalla forma, e dalla lunghezza puossi a ragione chiamar Dramma, perchè, a quanto pare, di versi come la *Straniera,* il *Pirata.*

Ora la strettezza del tempo, i miei attuali impegni, e più di tutto la mia salute che al presente non è molto florida, non mi permettono di fare da solo un lavoro di tanta mole: io non potrei musicare di questa Cantata che una parte, la quale sceglierei fra le ultime [2].

Colla più profonda stima Dev. Serv.

---

[1] Al Casino dei Nobili si stava preparando una grande *soirée* in occasione della sesta riunione degli Scienziati in Milano, e si era invitato Verdi a comporre una cantata di circostanza sopra parole di Felice Romani.

[2] La cantata, dal titolo: *Flavio Gioia*, era divisa in tre parti, la prima delle quali conteneva non meno di sei pezzi. Il giorno appresso, Verdi ripeteva alla *nobil donna Emilia Morosini,* allora in Recoaro, i motivi del rifiuto ed in quella lettera aggiungeva: « Dica al Conte « Barbò che sono dolentissimo di questa cosa ma io assolutamente non « avrei potuto fare questo lavoro. » (Autog. presso il Conte Alessandro Casati). Infatti non se ne parlò più. L'accademia ebbe però luogo ugualmente nella sera del 16 sett. 1844, con l' intervento di S. A. R. l'Arciduchessa Maria Elisabetta Vice-Regina del Regno Lombardo-Veneto ed alla presenza dei Congressisti. Vi cantò Emilia Tosi, e fu aperta con l'*Introduzione* del *Guglielmo Tell.*

V (9).

[Milano, 10 Luglio 1844.]

Cavaliere Felice Romani,

Ho ricevuto la prima parte della Cantata, o per meglio dire del Dramma, che vuol riuscire come tutte le cose sue una cosa stupenda. Ammiratore come sono de' suoi lavori, anzi Capo-lavori, ho letto e riletto attentamente questo suo nuovo componimento, quale trovo ammirabile sotto ogni rapporto.

Non so in qual modo fosse concepito l' invito che la Nobile Società a Lei mandava per questa Cantata, ma io invece d' una *Cantata d' occasione* come mi si scriveva mi trovo fra le mani un Dramma, che, e per la strettezza del tempo, e più per la mia salute (che al presente non è molto florida) mi è impossibile mandare a compimento. Questa mattina avvertiva questa Nobile Società che non avrei potuto da solo musicare questa Cantata, e che ne poteva fare una parte : della qual cosa credo bene di avvertirla, Sig. Cavaliere, per ogni [norma].

Coi sentimenti più profondi di stima e cons.ne

Dev. Suo

Ella, Sig. Cavaliere, non si può immaginare con quanto dispiacere abbia fatto tal cosa, ma ho stimato bene di farlo ora che la Società è ancora in tempo di rimediare, piuttosto che mettermi ad un lavoro che non avrei potuto certamente in questo tempo finire.

VI (11).

Milano, 22 Luglio 1844.

Sig. Lanari [1],

Circa all'Opera: *Due Foscari,* come rilevo da alcune sue lettere, resta adunque fissato che andrò in scena verso il 22 d'Ottobre, mi servirò di tre parti principali: La *Barbieri Roppa, De Bassini,* e di tre seconde parti, d'un Basso profondo, di un Tenore e d'una donna Soprano.

Mi servirò pure dei cori delle donne, poco della banda ed adoprerò l'Arpa. — Il poeta [2] verrà a mettere in scena mediante il compenso di 40 scudi. — I figurini le saranno mandati da Venezia.

Non posso adoprare assolutamente Selva e adoprerò quel Basso profondo [3] che Lei mi disse d'avere.

Con questo addunque restiamo di perfetta intelligenza e non ho che a raccomandarle la *messa in scena.*

Già è un sogetto che va accurato e che si presta immensamente. Con tutta stima

VII (15).

[Milano,] 18 Aprile 1845.

Car. Cammarano,

Sono da due giorni in letto per mal di stomaco. M'han fatto un salasso e Dio voglia stia lì. Sto però meglio, ma per ora non posso occuparmi.

---

[1] Dottor Antonio, impresario dell'Argentina di Roma. **V. App.**
[2] Francesco Maria Piave.
[3] Achille De Bassini.

Ho ricevuto il Finale ([1]) che è stupendo: aspetto (come mi prometteste) alcuni schiarimenti, ed il programma almeno dell'ultimo atto.

Bisognerà che per forza cerchi all'Impresa di protrarre l'andata in scena dell'Opera per lo meno d'un mese, perchè anche quando potrò occuparmi bisognerà farlo blandemente.

Credetemi sempre Vostro aff.mo amico

VIII (16).

Milano, 25 Aprile 1845.

Stim. Sig. Flauto,

Non ho risposto alla prima sua lettera che ricevetti assai tardi respinta da Milano a Venezia, e da Venezia ancora a Milano, perchè mi trovavo in quei giorni ammalato. Ora ricevo la seconda, e mi spiace di doverle annunziare che io non potrò dare all'epoca fissata l'Opera, perchè i medici mi obbligano a riposare almeno per un mese e così non si potrebbe andare in scena che alla fine di Luglio o ai primi d'Agosto ([2]). Addurrò a giorni gli attestati per la regolarità della cosa.

Le ripeto che mi spiace sommamente questo inconveniente, e l'assicuro che appena potrò occuparmi, lo farò con tutto lo zelo.

Cammarano è in perfetta regola ed ho ricevuto tutto il prologo e l'intero primo Atto, ed a giorni m'assicura del secondo. Sono assai contento di questo lavoro che è assai ben scritto, e d'un interesse sempre crescente.

Mi creda con tutta stima Suo Dev.

([1]) Dell'*Alzira*. **V. App.**

([2]) L'opera a cui si allude in questa e nelle lettere seguenti a Cammarano ed al march. Imperiale è sempre l'*Alzira*.

IX (17).

Milano, 26 Aprile 1845.

Sig. Flauto,

[Lettera accompagnatoria del promesso certificato medico, nella quale Verdi insiste pel differimento dell' andata in scena dell'*Alzira* al S. Carlo] ([1]).

X (allegato).

[Napoli, Maggio 1845.]

Al Signor Giuseppe Verdi,
rinomato maestro di musica.

Ci duole sommamente lo apprendere dalle gradite vostre 2, 23, 26 dello scorso mese di Aprile, che siete indisposto. Il male però che soffrite è di lieve considerazione e non occorrono altri rimedi che quelli della tintura d'assenzio e del vostro pronto viaggio per Napoli, assicurandovi che l'aria di qui e l'eccitabilità del nostro Vesuvio metterà in Voi novellamente in moto tutte le funzioni e principalmente quella dell'appetito. Risolvete dunque a venir presto, e lasciate la schiera dei medici i quali, per la indisposizione che soffrite, non possono che accrescerla. La vostra guarigione dovete ripeterla dall'aria di Napoli e da consigli che vi darò quando sarete qui, poichè io sono stato anche medico ed ora ho abbandonate le imposture.

Prevenitemi del giorno della vostra partenza per prepararvi l'alloggio in sito conveniente, e credetemi con sentimento d'affezione vostro sincero amico

VINCENZIO FLAUTO ([2]).

([1]) Edita da FR. TEMISTOCLE GARIBALDI, in *G. V. nella vita e nell'arte,* Firenze, Bemporad, 1904, p. 85.

([2]) Ed. da T. GARIBALDI, *Op. cit.* p. 85.

XI (18).

Milano, 14 Maggio 45.

Sig. Vincenzio Flauto,

Duolmi sommamente dovervi apprendere che il mio male non è di lieve considerazione, come Voi giudicate, e la *tintura d'assenzio* non fa al caso mio.

In quanto poi all'eccitabilità del Vesuvio, v'assicuro non è ciò che mi occorre onde mettere novellamente in moto tutte le funzioni, ma ho d'uopo di calma e di riposo.

Non posso partir presto per Napoli, come m' invitate, perchè, se lo potessi, non avrei spedito un attestato medico. Vi prevengo di tutto ciò, onde prendiate le misure che crederete opportune, mentre io penso seriamente a ripristinarmi in salute.

Credetemi con sentimento d'affezione Vos. Dev. (¹).

XII (19).

Milano, 14 Maggio 1845.

Cariss. Cammarano,

Ricevo oggi una lettera del Sig. Flauto che è ben curiosa. Senza rispondere alla mia domanda appoggiata da un certificato medico, di protrarre d' un mese l' andata in scena m'invita a venire adirittura a Napoli. Inoltre questa lettera è scritta in certo tono che non mi garba punto. Io ho risposto colle sue stesse parole, e li dico che per ora non posso venire a Napoli.

Vorrei che quel Impresa prendessero la cosa in buona parte, e si persuadessero che sono solito a fare scrupolosamente il mio dovere a cui finora mai ho mancato, e che

(¹) Ed. da T. Garibaldi, *Op. cit.*, p. 85.

se un fortissimo mal di stomaco non m'avesse impedito e m'impedisse tuttora d'occuparmi, avrei a quest'ora finita per mia fortuna l'Opera e sarei a Napoli; e se non fosse stato pel piacere di musicare un vostro libretto e di scrivere per quel teatro, avrei seguito i consigli dei medici che mi dicevano di riposare per tutta estate. Se credete di dire qualche cosa all' Impresa, ve ne sarò obbligatissimo, giacchè, per dir tutto in una parola, io non posso venire per ora, nè posso andare in scena in Giugno.

Scusatemi queste seccature; rispondetemi tosto, ed abbiatemi pel Vostro grande amico ed amm.e

XIII (21).

Milano, 29 Maggio 1845.

Sig. Flauto,

Il certificato medico è stato fatto coscienziosamente nè si sono immaginate o supposte malatie. Per qual motivo? Sono stato per quasi due mesi impossibilitato ad occuparmi ed anche ora non posso scrivere che ad intervalli, ed assai brevi. L'Opera quindi è impossibile sia terminata prima della fine di Luglio.

Non ho mai quistionato con persona al mondo, nè lo desidero con voi. Accomodiamoci addunque e rendetemi, come voi dite, il *piccolo servigio* di protrarre l'Opera d'un mese, ed anche di più, se volete. — Voi m'adducete l'impegni al Governo; ma se ai prigionieri ammalati si usa riguardo, perchè non s'userà a me?

Credetemi che se dovessi soltanto consultare il mio fisico mi riposerei per tutto quest' anno; ma farò ogni sforzo: scriverò l'Opera, e voi, che prego, concedetemi tempo.

Con tutta stima Vos. Dev.

XIV (23).

Milano, 2 Giugno 1845.

Car. Cammarano,

A noi artisti non è mai permesso essere ammalati. Ci vuol altro che essere stati sempre galantuomini!... Gli impresarii, credono, o non credono a seconda dei loro interessi. Non posso essere contento del modo con cui m' ha scritto il Sig. Flauto. Anche il discorso tenuto con voi dubita sempre della mia malattia e de' miei certificati.

Ho conosciuto quì il Duca di S. Teodoro il quale accompagna con alcune righe una lettera ch'io scrivo al Sig. Marchese Imperiale di . . . . . . [1] come saprete. In questa lettera l'interesso a farmi ottenere da quell'Impresa il mese di dilazione richiesto. Appena ottenuta questa dilazione partirò subito subito per Napoli.

Caro Cammarano, nel ringraziare dell'impegni che presi vi prego di perdonare alle seccature che vi ho date, ed assicurate l' Impresa che più presto mi concederà la dilazione più presto partirò per Napoli. Del resto desidero (e Lei lo desidera con me) che finiscano queste quistioni e non se ne parli più perchè, a dirvi il vero, io non ne posso più.

Credetemi Vos. Dev.

XV (25).

Milano, 2 Giugno 1845.

Eccellenza
Sig.r Marchese Luigi Imperiale,

Pregherò di perdonare se diriggo a V. E. un foglio senza conoscerla. La Bontà del Duca di S. Teodoro, che ebbi la fortuna di conoscere quì, me ne diede il coraggio.

---

[1] Francavilla, Maggiordomo di settimana di S. M. siciliana, e Soprintendente de' teatri di Napoli. Abitava a Palazzo Leto (Toledo).

A Lei sarà noto come io sia scritturato dall'Impresa del Teatro di Napoli per comporre un'Opera che doveva andare in scena ora. Una non lieve malattia m' ha impedito di occuparmi per quasi due mesi : spediva fino dal 26 Aprile perciò un certificato medico (che è stato ricevuto dall' Impresa) e chiedeva di andare in scena un mese dopo il convenuto. L' Impresa m' ha risposto senza negarmi o concedere la dilazione.

Ora ricorro all'E. V. onde abbia la degnazione di farmi ottenere per le vie regolari la dilazione che fu richiesta assicurandola che, appena ottenuta, io partirò tosto per Napoli onde adempire scrupolosamente ai miei obblighi.

Colla più profonda stima Suo Dev. Servo

XVI (26).

[Milano, Giugno 1845.] (1).

Sig. Antonio Barezzi (2),

Ho letto il progetto teatrale, e le dirò colla mia solita franchezza che ne sono assai malcontento. In verità non è cosa molto delicata spiattellare e compromettere il mio nome avanti le Autorità, per una parola detta ad amici ed una lettera di confidenza. Tutti i paesi del mondo hanno fatto un teatro senza avere chi scrivesse e cantasse l'Opera; e se Busseto aveva questo vantaggio, se ne doveva prevalere senza farne calcolo. Non ritiro la parola data, ma Ella sa che nel 47 devo scrivere due Opere per Napoli e per

---

(1) Scritta pochi giorni avanti il 20 giugno 1845, data della partenza di Verdi per Napoli.

(2) Fu, in Busseto, il benefattore munifico ed ospitale degli anni giovanili di Giuseppe Verdi. Intuitone il genio, ne promosse la cultura musicale, e prima ancora dei successi di *Oberto* ne volle riconosciuta l' altezza del carattere concedendogli in isposa la figlia Margherita. Venne ricambiato di profonda e costante gratitudine.

l'Editore Lucca; nè ho stomaco di bronzo da poter reggere a maggior fatica. — In quanto ai due cantanti come posso promettere?... Io dissi a' suoi fratelli queste precise parole: *forse forse potressimo avere la Frezzolini e Poggi.* In un momento d'entusiasmo (poichè convengo che mi piacque l'idea del teatro) mi lusingai dire questo perchè, oltre l'amicizia che passa fra me e quelli artisti, l'ultima volta nel congedarmi dalla Frezzolini mi disse: « Noi in questo autunno riposiamo e voi venite per una quindicina di giorni in campagna da noi, che noi verremo da voi a Busseto, e là faremo una beneficiata pei poveri. » Io le risposi: « Vi prendo in parola ma non per quest'anno perchè non ho casa, però nell'anno venturo v'attendo senza fallo. » Ma se nell'anno in cui essi vogliono fare l'appertura, la Frezzolini avesse nelle mani una scrittura (che vuol dire 40 o 50 mille franchi) chi sarà quel pazzo che le farebbe la proposizione di venire cantare *gratis* a Busseto?....

Ripeto che non si doveva nella lor domanda per qualunque cosa nominarmi, molto più che il mio nome figura come d'ambizioso d'avere un teatro intitolato ed un busto. E sì che la maggior parte delli Italiani sanno per prova come io mi opponga, quando possa, a questa pubblicità (*).

Prego Lei di evitare che mi si mandi il progetto che io dovrei *ratificare per loro sicurezza*, perchè io risponderei che nelle obbligazioni ora ho per costume di mettere il mio nome presso una cifra di 20 o 30 mila franchi.

Ho ricevuto le 250 L. austriache pei carri, e la spesa della diligenza è di L. m. 4,18 come avrà visto nell'altra nota. Nulla ho di nuovo. Desidero risposta all'ultima mia. Non so quando partirò per Napoli, ma potrebbe essere anche presto, anche da qui a 6 o 7 giorni se mi rispondessero, per esempio, domani.

(*) V. App.

XVII (29).

Milano, 16 Ottobre 1845.

Sig. Lucca, Milano (1).

Mi obbligo di scrivere per Lei un'Opera da rappresentarsi in un primario teatro d'Italia con compagnia d'alto cartello nel carnevale 1848, semprechè nel sudetto carnevale non abbia a scrivere un'Opera in teatro fuori d'Italia: in questo caso scriverei l'Opera per Lei in altra stagione da fissare di comune accordo entro l'anno 1849.

In compenso Ella mi pagherà 1200 (milleduecento) napoleoni d'oro da 20 franchi in quattro eguali rate: la prima al 1° Novembre 1847, la seconda al 1° Dicembre 1847, la terza al 1° Gennaio 1848, la quarta al 1° Febbraio 1848. Qualora queste condizioni le piacciano mi tengo obbligato per cinque mesi, semprechè a quell'epoca sia in scena l'*Attila* (2). Dev. Suo

---

(1) Da più di un anno l'editore Francesco Lucca aveva iniziato trattative con Verdi allo scopo di ottenere la proprietà di un'opera. Emanuele Muzio, allievo ed in seguito confidente del Maestro, fino dal 30 giugno 1844 a questo argomento informava così Antonio Barezzi: « L'editore Lucca è a momenti pazzo del tutto, perchè non può avere la « proprietà di un'opera del Maestro, nelle quali vede che Ricordi fa un « grande guadagno, giacchè per le sole copie dell'*Ernani* (non comprese « le molteplici riduzioni) ha già preso più di 30,000 lire austriache; se il « signor Maestro gli prometterà uno spartito, esso guarirà, del rima- « nente non credo. » (Ed. da T. GARIBALDI, *Op. cit.*, p. 268). Pare anche che nel marzo del 1845 le trattative fossero prossime ad essere concluse, giacchè in data 12 marzo, esiste a *Copial.* una prima minuta del contratto col Lucca dato sopra, annullato però da alcuni tratti trasversali di penna. Quella minuta annullata non conteneva, in più, che il seguente P. S.: « Ho intenzione di stampare sei Romanze per « camera una per og[n]i mese incominciando o da Maggio o Giugno. « Se Lei vuole mi offra le condizioni. Forse più tardi stamperò anche « gli Inni di Manzoni e qualche cosa d'altro etc.... ».

(2) **V. App.**

XVIII (all.).

Venezia, 27 Novembre 1845.

Caro il mio Beppe,

Un bacio, un'altro ancora di congratulazione pel luminoso successo del tuo *Nabucco* a Parigi ([1]). Che creppino gli invidiosi. Ti unisco la selva dell'*Anna Erizzo* ([2]), che spero troverai di tuo gradimento, poichè a vero dirti mi piace assai. Riscontrami subito dandomene il tuo parere. — Il *Finto Stanislao* ([3]) continua a piacere. *Aspetto con impazienza quei tali 100 fiorini poichè sono in una bolletta delle più rabbiose* che tu possa immaginarti. Mi raccomando dunque a te per conforto. Non essermi tanto avaro de' tuoi caratteri, e dimmi se andrai al solito allogio. Tutti gli amici ti salutano, e ti aspettano con impazienza; io però più di tutti.

Il maestro Malipiero darà il suo Attila all'Apollo; ma ohimè la compagnia non mi par tale da far risaltar nulla a questo mondo. Debutarono coll'*Elena da Feltre* ([4]), che riuscì talmente narcotica da far morire di noia. Il solo basso Rinaldini canta di grazia, ma è troppo monotono; il tenore è passabile, iniqua la donna. In ogni modo ne sarai informato.

Salutami Maffei ed i signori Somaglia, scrivimi e credimi di cuore e sempre

Tuo Aff. F. M. Piave.

([1]) Andato in scena al *Teatro Italiano*, il 16 ottobre.

([2]) Allegata alla lett. del Piave, tutta di suo pugno, in quattro atti. I personaggi sono: *Anna Erizzo* (prima donna); *Paolo Erizzo* di lei padre, veneto provveditore di Negroponte (basso profondo); *Calbo*, nobile veneziano (primo tenore); *Maometto II* (primo basso); *Oman Agà* (secondo tenore); *Irene*, confidente di Anna (seconda donna). L'azione si svolge nel palazzo del provveditore e sulla gran piazza di Negroponte.

([3]) Sotto questo titolo, che era stato il primitivo del libretto, venne riprodotto *Un giorno di regno* al Teatro S. Benedetto. La notizia del Piave contradice la nota apposta da Folchetto al libro del Pougin. *G. V. Vita aneddotica*, Ricordi, 1881, p. 27, 28.

([4]) Di Mercadante.

XIX (30).

Venezia, 19 Dicembre 1845.

Sig.a Sofia Loewe,

Eccovi la nuova Cavatina [1]. Lascio in vostra facoltà il tenervi o lasciarmene la proprietà. Nel secondo caso troverete ragionevole ch'io vi preghi a garantirmi che non saranno lesi i miei diritti, e che quindi non ne sarà da nissuno estratta copia di sorta. Potrete servirvene nella presente stagione nelle sole sere in cui si farà la *Giovanna.* Rispondetemi una linea per mia norma: scusatemi se non posso venire personalmente e credetemi Vos. Aff.

XX (32).

Acqua di Gratz. Da prendersi per tutta la primavera.

Modo da prendersi.

In un bicchiere da tavola $^3/_4$ d'acqua ed $^1/_4$ di latte bollente. Nei primi cinque giorni due bicchieri: poi 3 per altri 4 giorni, poi 4 o 5 a piacere.

Moto e sudare [2].

---

[1] Nella riproduzione della *Giovanna d'Arco* alla Fenice, avvenuta il 24 dic. 1845, la Loewe doveva sostenere la parte della protagonista. Ella si rivolse al Maestro, che si trovava in Venezia per finirvi l'*Attila* e prepararne l'andata in scena, ed ottenne questa Cavatina espressamente composta per lei. A tale riguardo, Verdi scriveva il 22 dicembre a Giuseppina Appiani: « Ho dovuto anche fare una Cavatina per la Loewe « che tiene di sua proprietà e che porrà per sortita nella *Giovanna.* » Autogr. nel *Museo del Risorgimento* di Milano.

[2] Il 2 genn. 1846 Verdi cadde in Venezia ammalato, e non cominciò a migliorare che una ventina di giorni appresso. Il lavoro dell'*Attila* venne quindi sospeso, e non fu portato a compimento che durante la convalescenza. Avvenuta nella sera del 17 marzo la prima rappresentazione dell'Opera, Verdi non si sentì in grado di intraprendere il viaggio di Londra, come glielo avrebbero imposto precedenti impegni assunti con l'editore Lucca e l'impresario dell'*Her Majesty's Theatre,* signor Lumley. Appena raggiunta Milano, fece allora trasmettere i due certificati dati sopra, ed inviò al Lumley la lett. XXII.

XXI (32).

Venezia, 22 Marzo 1846.

Attesto con giuramento che il Sig. Giuseppe Verdi maestro di musica fu da me curato di una febbre gastrica che durò molte settimane e recidivò, lasciando affievolito il corpo e ingorgate le glandole del mesenterio. Nello stato in cui si trova non potrebbe senza assoluto pericolo di vita intraprendere adesso un viaggio a Londra e sostenere lunghi e faticosi lavori. Ora è sottoposto ad una cura che dovrà seguire scrupolosamente, e sino a tanto che, sradicate le condizioni morbose e avanzata la stagione, possa recarsi alla fonte di Recoaro per bevervi quelle acque marziali e tentare riprendere le perdute forze.

GIACINTO D.r NAMÌAS.

Milano, li 6 Aprile 1846.

Attesto io sottoscritto con questa fede giurata, che il Sig. Verdi Maestro di Musica, trovasi ora in tale stato di fisica debolezza, lasciatagli da una malattia recentemente sostenuta in Venezia, per cui non gli viene permesso qualsiasi fatica; e che non potrebbe intraprendere un lungo viaggio, e meno ancora attendere alla composizione di lavori musicali, senza mettere a grave rischio la propria salute, e fors'anche la propria esistenza. In fede di che GASPARE BELCREDI, D.r Fisico, C.da della spiga 1383.

XXII (33).

Milano, 9 Aprile 1846.

Sig. Lumley (1),

So che non le giunge inaspettata la notizia che sono per dirle, cioè, che a cagione della sofferta malattia a Ve-

---

(1) Successe al Laporte come impresario - direttore dell'*Her Majesty's Theatre* di Londra, chiamato anche *Teatro Italiano*, o *della Regina*. Fu uomo assai intraprendente, amante delle imprese audaci talvolta strane o grandiose.

nezia non sono in grado di recarmi a Londra, e molto meno scrivervi l'opera. In questo istesso giorno il Sig. Lucca le spedirà due certificati medici da me consegnati i quali autenticheranno la cosa. Ella non può immaginarsi quant'io sia dolente nel dover rinunciare all' onore di scrivere per Londra. La mia salute va migliorando con tale lentezza che mi rende inetto a qualunque più piccola occupazione, e sono costretto a starmene quì ozioso osservando scrupolosamente una cura medica fino al tempo d'andare a Recoaro [1] per bevervi quelle acque etc.....

Spero che questo inconveniente non recherà alcun nocumento alla nostra relazione, e pregandola di rispondermi due righe in proposito mi dico con tutta stima Dev. Suo.

XXIII (all.).

Londre, le 14 Avril 1846.

Mon cher Monsieur,

C'est avec un vif regret que j'ai appris votre maladie au moment ou je comptais avoir le plaisir de vous revoir ici presque immediatement. Je suis bien aise d'apprendre que vous y portez les soins que requiert une organisation aussi sensible que celle d'un genie créatif comme le vôtre. Veuillez agreer l'expression de toute ma sympathie. J'ose esperer qu'en peu de jours vous serez remis et qu'en allant à petites journées vous nous arriverez ici bien portant à l'epoque de l'année où nous jouissons du temps le plus beau, avec un moins beau ciel, mais un air moins excitant que celui de l'Italie.

Il ne me reste qu'à vous prier de me donner de vos nouvelles le plus tôt et le plus souvent que vous le pourrez.

En attendant le plaisir de vous voir, je vous offre les voeux les plus sinceres pour votre retablissement

Votre très dévoué
B. LUMLEY.

---

(1) V. App.

Je suis sûr que le changement de scène et une visite à Londres pendant une saison aussi belle et aussi prospère (je n'en ai jamais connu de plus brillante à notre Théatre) vous fera plus de bien que tous les remedes imaginables.

XXIV (all.).

Milano, li 6 Maggio 1846.

Al Sig. M.º Verdi,
in Città.

Le serva che ho ricevuto i due Certificati medici che mi chiede col suo viglietto d'oggi, cioè uno era del Dott. Namias in data Venezia 22 Marzo p.° p.° e l'altro del Dott. Gaspare Belcredi, datato Milano 6 Aprile anno corrente, quali originali certificati li ho spediti col mezzo della posta il giorno 10 Aprile ora scorso, come dalla ricevuta che tengo da quell' ufficio postale di detto giorno N. 257.

Con verace stima lo riverisco distint.

FRANCESCO LUCCA.

XXV (all.).

Mon cher Monsieur,

Attendant tous les jours une lettre de vous et une réponse favorable au voeu que j'ai exprimé, je ne vous ai pas écrit. Une agréable circostance me fait rompre mon silence. Je viens vous annoncer que j'ai donné hier *I Lombardi* (1) avec un succes de vrai enthousiasme. Tous les plus grands personnages de l'Angleterre étaient presents, sans excepter la Reine Douairière les Princes et les Princesses du sang. Les applaudissements ont été unanimes et je ne doute pas qu'à chaque representation la

---

(1) Eseguiti dalla Grisi, dal tenore Mario e da Fornasari. Frederick J. Crowest (in *Verdi: Man and Musician*, London, 1897) cita per errore il 12 Marzo, come data di questa *prima* dei *Lombardi* a Londra.

vogue augmentera. J'espère que cette nouvelle vous fera plaisir et qu' elle agira si efficacement comme antidote à votre indisposition, que vous viendrez ici en prendre une bien plus forte dose en forme d'applaudissement; ce qui ne peut vous manquer. Il ne me reste donc qu'à vous prier de venir au plus tôt essayer du bon remède que je vous propose. Votre très dévoué

B. LUMLEY.

Her Majesty's Theatre.
Londres, 13 Mai 1846.

XXVI (34).

Milano, 22 Maggio 1846.

Sig. Lumley,

Vidi con sorpresa ch' Ella attendeva mie lettere, ma le confesso candidamente non era fra miei pensieri quello di scriverle in proposito d'un affare che tengo legittimamente deciso come le scrissi in una lettera in data del 9 scorso Aprile, della quale non ho ricevuta risposta. D'altronde, avendo consegnato al Sig. Lucca in tempo debito i certificati medici ed avendone ritirata regolare ricevuta, io ho adempito a quanto doveva in simile circostanza.

La curiosità naturale di vedere una città straordinaria come è Londra, il mio amor proprio, e il mio interesse erano sufficienti motivi perchè non frapponessi indugio all'esecuzione del mio contratto col Sig. Lucca. Ma la mia salute me lo impedisce, e ho bisogno dell'assoluto riposo.

Godo che i *Lombardi* abbiano incontrato il genio degli Inglesi, e la ringrazio sinceramente per avermene dato sì lusinghiero dettaglio. Le auguro la continuazione di felici successi cogli spettacoli che sarà per dare mentre ho l' onore di dirmi Dev. Servo [1]

---

[1] Verdi venne momentaneamente prosciolto dall' impegno e non andò a Londra. Il carteggio con Lucca e Lumley intorno a quest'affare, non venne ripreso che nel novembre: V. lett. XXXV e XXXVI.

XXVII (all.).

Napoli, 4 Luglio 1846.

Al Sig. Giuseppe Verdi,
rinomato compositore di musica.

Privo da più tempo di vostre nuove, sono a cordialmente richiedervene colla presente onde conoscere lo stato di vostra salute. In pari tempo non istimo superfluo porvi a giorno che l'Impresa che amministro è stata prolungata a tutto il Sabato di Passione 1852, dovendosi tenere aperto il S. Carlo per le sole stagioni d'autunno e carnevale.

Se dunque la musica che dovete scrivere l'anno venturo vorrete montarla voi stesso, converrà che vi decidiate a venire qui in autunno. Se poi vorrete lasciare a me la cura di farla montare, mi potrete rimettere lo spartito. La prima donna è la signora Barbieri-Nini, il tenore il Fraschini, ed il basso Balzar. Se infine dopo tutto ciò vi piacesse procrastinare di dar la vostra musica non l'anno venturo, ma bensì nell'autunno 1848, io potrò accordarvelo, se ciò faccia ai vostri interessi.

Riconoscete in ciò la premura che ho di servirvi e, sperando che vogliate aver buon umore con noi Napoletani, mi esibisco a servirvi in ciò che posso e mi confermo

Aff. amico
V. Flauto.

XXVIII (35).

Milano, 2 Agosto 1846.

[*A Flauto.*]

Sono penetrato dell'affettuosa premura colla quale Voi mi domandate nuove di mia salute. Io sto perfettamente bene. Ignoro quale sensazione possa fare questa notizia a' miei nemici; in quanto agli amici, impegno la vostra gentilezza a volergliela partecipare come positiva.

Riguardo all'alterazione o cambiamento d'epoca che vorreste fare dell'Opera che devo scrivere pel S. Carlo, voi sapete che io ho impegni e anteriori e posteriori a questo [1] e perciò al momento non è in mia facoltà di darvi una risposta positiva. Del resto poi, tempo non ne manca, e questa sarà cosa da parlarne da qui a qualche mese.

Vi ringrazio dell'amicizia che mi protestate ed in quanto *al buon umore che desiderate io abbia coi Napoletani* non v'intendo bene ma v'assicuro che ho tutta l'ilarità possibile. Difatti perchè devo essere di cattivo umore coi Napoletani ed i Napoletani con me ? [2]. Mancano colori nel prisma per avere bisogno del *Verdi*? Ed io pure spero che qualche teatruccio non mi mancherebbe per ora. Se non altro la *Grand' Opéra* di Parigi non sdegnerebbe d'aprirmi le porte come posso mostrarvelo con una lettera di Pillet [3]. — Intanto datemi frequenti vostre notizie, comandatemi se valgo e credetemi Vos. Aff.

---

[1] Dopo l'*Alzira,* Verdi aveva stretto contratto con l' Impresa del San Carlo di Napoli per la composizione di una nuova opera da rappresentarsi nel giugno 1847. L'Impresa, con la lett. XXVII, aveva chiesto al Maestro la facoltà di differire l'andata in scena all'autunno dello stesso anno ; in seguito, dopo nuove insistenze, ottenne che venisse stabilito l'ottobre del 1848. Ma tutto questo primo periodo di trattative, riassunto nelle lett. XXVII, XXX, XXXIV, XXXIX, XLVI, LIV, LVIII, LX, non condusse ad alcun risultato positivo : le vicende politiche del 1848 ed il cambiamento d'Impresa fecero naufragare il progetto. Più tardi, riattivate le pratiche, ne uscì la *Luisa Miller*, andata in scena la sera dell'8 dic. 1849.

[2] Allude ai pettegolezzi suscitati durante la sua presenza in Napoli per l'*Alzira*. V. lett. LXVI.

[3] Leone, direttore dell' *Opéra* parigino, cedette la carica ai nuovi direttori Duponchel e Roqueplan nella primavera del 1847. Morì a Venezia nel 1860.

XXIX (36).

Milano, 19 Agosto 1846.

Sig. Alessandro Lanari [1],

Sono mortificato e sorpreso che tu non abbia risposto alla lettera in cui mi lagnavo delle esigenze di Mariani [2]. Ma se tu non hai risposto avrai avute le tue ragioni e di questo non se ne parli più. Il tempo stringe e bisogna pur decidere qualche cosa: per fare un lavoro di qualche importanza i mesi che restano sono appena sufficienti. Orbene, s'hai fissato e stabilito il contratto con Fraschini, niente di meglio, ed allora farò uno dei due sogetti che t'accennai: nel caso non abbia fissato Fraschini io non voglio arrischiarmi con altri tenori, nè voglio tremare per gli altri: così ho in vista di trattare un sogetto in cui si possa risparmiare il tenore. In questo caso avrei bisogno assolutamente dei due artisti che ti nomino: *La Loewe e Varesi* [3].

Varesi è il solo artista attuale in Italia che possa fare la parte che medito, e per il suo genere di Canto, e per

---

[1] Per decine d'anni impresario della Pergola di Firenze, e qualche volta anche al San Carlo ed al Fondo di Napoli, nonchè alla Fenice di Venezia. V. JARRO, *Memorie d'un impresario fiorentino*, Firenze, 1892.

[2] Angelo, iniziò la sua carriera di direttore d'orchestra a 22 anni, dirigendo nel 1844 la *Saffo* di Pacini a Messina.

[3] Riguardo ai soggetti, Emanuele Muzio, confidente del Maestro di cui conosceva i progetti teatrali, scriveva pochi giorni prima ad Antonio Barezzi: « Il signor Maestro si occupa del libretto per Firenze; « i soggetti sono tre: l'*Avola*, i *Masnadieri*, *Macbeth*. » (V. T. GARIBALDI, *Op. cit.*, p. 114). La decisione per quest'ultimo provenne dunque dalla mancata scritturazione del tenore pavese Fraschini. Nel *Macbeth* la parte del tenore riuscì di importanza secondaria; la Barbieri Nini, infine, sostituì la Loewe ritenuta troppo debole in quella di Lady Macbeth. V. App.

il suo sentire, ed anche per la stessa sua figura. Tutti gli altri artisti, anche i migliori di lui, non potrebbero farmi quella parte come io vorrei, senza nulla togliere al merito di Ferri che ha più bella figura, più bella voce, e se vuoi anche migliore cantante, non mi potrebbe certamente fare in quella parte l'effetto che mi farebbe Varesi. Cerca adunque di far un cambio cedendo Ferri e tutto così è accomodato. Il sogetto non è nè politico nè religioso: è fantastico. Decidi adunque: o prendi Fraschini (ed allora mi farebbe più a caso la Barbieri) o se non puoi Fraschini fa il possibile di prender Varesi. Io stesso, se credi, tratterò con Varesi questa cosa per facilitarla purchè tu me ne autorizzi. Il resto della compagnia dovrà essere composto di buone seconde parti, ma mi abbisogna un buon coro....; ma di questo ne parleremo più tardi. Presto presto rispondimi a posta corrente, e fa che tutte le mie cure, i studii fatti per questi maledetissimi sogetti non restino infruttuosi.

XXX (37).

Milano, 31 Agosto 1846.

Sig. Flauto,

Se ho tardato a rispondere alle due cariss. vostre lettere egli è perchè volevo potermi decidere ad acettare le condizioni che mi proponete nella vostra del 4 Luglio [1]. Grato adunque alle gentilezze vostre ed alle vostre offerte, io acetto di scrivere l'Opera che devo nell'autunno del venturo anno 1847, invece di scriverla nel Giugno come era fissato: così comporrò per la Barbieri Nini per Fraschini e Balzar ecc. Siccome poi non so se in quell'epoca (cioè nell'autunno) potrò trovarmi in Italia, così acetto anche la

---

[1] V. lett. XXVII e *nota* [1] alla lett. XXVIII.

condizione di mandarvi lo spartito interamente finito raccomandandovi di farlo eseguire con tutta la cura possibile.

Sono sensibilissimo a questo vostro tratto di amicizia, e se valgo non risparmiate l'affettuoso amico

XXXI (39).

Milano, lì 21 Settembre 1846.

Cariss. Flauto,

Mi ha sorpriso l'ultima vostra lettera nella quale invece di rispondere alla mia che accettava pienamente le vostre proposizioni me ne fate ora delle nuove che non mi possono in verun modo convenire. Negli autunni del 1847 e 1848 io sarò fuori d'Italia e se dovessi venire in Napoli (chè lo dovrei precipitosamente) sarebbe uno strapazzo che la mia salute non potrebbe forse sopportare. Ora per facilitare la cosa parmi che sarebbe d'utile comune che voi accettaste senza mia venuta in Napoli lo spartito, ed invece di pagarmi 3000 ducati me ne pagherete 2500 alla consegna del sudetto spartito in Napoli.

Mandatemi a corso di posta una piccola scrittura dell'Impresa, obbligandovi anche di mandarmi il libretto di Cammarano quattro mesi prima d'andar in scena scegliendo o l'autunno del 1847, o quello del 1848 come più v'accomoda (1).

Vi ringrazio dell'offerta che mi fate d'una nuova Opera, ma per ora mi è impossibile il poter accettare (2).

Credetemi dunque Vostro amico

---

(1) V. *nota* (1) alla lett. XXVIII.

(2) Di questa lett. esiste a fol. 38 un'altra minuta annullata, in cui si legge anche: « D'altronde la mia presenza non può in nulla giovare « all'esito e forse forse l'*Alzira* sarebbe andata meglio senza di me, « almeno così non si sarebbero inventate tante maligne e ridicole sto« rielle sul conto mio come ben sapete. » A questo riguardo V. lett. LXVI.

XXXII (40).

Milano, 17 Ottobre 1846.

Car. Flauto,

Ricordi è in campagna. Egli risponderà a Voi certamente le sue intenzioni per questo particolare [1]: ed a Voi confermo la mia lettera del 21 Settembre pregandovi soltanto di darmi una decisiva risposta e terminare queste trattative al più presto. Mandatemi addunque questa piccola scrittura, e credetemi Vos. Aff.

XXXIII (41).

Milano, 20 Ottobre 1846.

Car. Flauto,

Se dietro la mia lettera del 17 corrente m'aveste mandato le scritture che in quella vi chiedeva, sia come per non scritta la presente mia lettera e non si parli più di quest'affare. Ma se non avete mandato le dette scritture vi sollecito ora a terminare il più presto queste trattative poichè

---

[1] V. lett. seg. Si tratta dell'acconsentimento dell'editore Ricordi alla proposta fatta da Verdi nella lettera del 21 settembre: chiedeva cioè, il Maestro, che l'Impresa di Napoli lo dispensasse dal recarsi in questa città a porre in scena l'opera nuova, dietro rinuncia di 500 ducati dei 3000 convenuti. E. Muzio, in una lett. del 9 nov. 1846 (ed. da T. Garibaldi, *Op. cit.*, p. 117), informava così A. Barezzi intorno a questo particolare: « Verdi offrì in regalo a Flauto 500 ducati perchè « l'adempimento dell'obbligo fosse rimandato all'ottobre successivo. « Flauto deferì all'Editore la facoltà di accettare o respingere l'offerta; « l'Editore prima di dar giudizio chiese la metà del dono. » Muzio, che era nel vero quando parlava delle pretese dell'Editore (V. lett. XXXIII), s'ingannava dunque circa la motivazione della rinuncia ai 500 ducati da parte di Verdi.

i miei affari non mi permettono più di stare in tale indecisione. Non so positivamente le intenzioni di Ricordi, ma da quanto ho potuto capire esso intenderebbe che io non venissi in Napoli purchè voi lo metteste a parte (forse della metà) della somma che io vi lascio. Siete sempre arbitro di accettare le condizioni della mia lettera del 21 Settembre, ma aggiungo ora che se non potete sciogliermi dall'obbligo personale di venire in Napoli, io posso recarmi colà ai primi d'Ottobre del prossimo anno 1847 per andare in scena entro l'Ottobre stesso pagandomi allora l'intera somma dei ducati tremila come è espresso nella vostra scrittura attuale. Accettate adunque o l'una o l'altra di queste condizioni e mandatemi sollecitamente le scritture. Se voleste poi ritenere il vecchio contratto datemi, vi prego, in ogni modo una risposta definitiva. Sono sempre l'Aff. Vos.

XXXIV (42).

Milano, 7 Novembre 1846.

Caro Flauto,

Credo che difficilmente andrete d'accordo con Ricordi. Vedo che battete una opposta strada, e questo carteggio si prolungherà (chi sa quando) senza decidere nulla. State addunque sui vostri diritti. Esaminate il contratto con Ricordi e se questo vi permette di accettare le condizioni che vi ho offerto fatelo, se no risparmiate (vi ripeto) un inutile carteggio e decidetevi su qualcuna delle condizioni che vi ho fatto. È necessaria poi una decisione anche per preparare il *sogetto*, caso mai dovesse restare il vecchio contratto di scrivere in primavera.

Aspetto addunque una pronta risposta e mi vi protesto Vos. Aff.

XXXV (43).

Città, lì 9 Novembre 1846.

Sig. Francesco Lucca,

Non posso darle una risposta decisiva alla sua lettera di ieri perchè non ho avuto riscontro da Napoli. Ella però può confidare nella mia parola e può esser certo che le scriverò l'Opera ([1]) o in Primavera se non andrò a Napoli, oppure nell'Autunno del prossimo anno venturo 1847.

Con tutta stima le son servo

XXXVI (44).

Milano, 11 Novembre 1846.

Sig. Lumley,

Se l'Impresa di Napoli mi concederà di trasportare nel-l'Autunno l'Opera che doveva scriverle nel mese di Giugno del prossimo anno 1847, per parte mia sono disposto a scrivere pel teatro di Sua Maestà in Londra un' Opera d'andare in scena sul finire di Giugno in circa, col diritto di scegliere io gli artisti che figureranno nella compagnia, nella quale dovrà essere la *Lind* ([2]) e *Fraschini*. Ella sa inoltre che l'Opera che le scriverò appartiene all' Editore Francesco Lucca col quale sarà necessario ch'Ella s'intenda sotto ogni rapporto.

Con tutta stima Dev. Suo

([1]) È la ripresa delle trattative dell' opera da scriversi per Londra, trattative rimaste sospese nella primavera a motivo delle cattive condizioni di salute del Maestro. (V. lett. XXII e XXVI). L'impresario Lumley si trovava appunto in questi giorni a Milano, allo scopo di definire l'affare col mezzo dell'editore Lucca.

([2]) Jenny, « l' usignuolo svedese », già celebre pei successi avuti sulle migliori scene del continente, fece la prima apparizione a Londra nel 1847, e vi sollevò entusiasmo. V. H. L. HOLLAND u. W. ROCKSTRO, *Jenny Lind,* 2 Bände, Leipzig, Brockhaus, s. a.

XXXVII (45).

Milano, 16 Novembre 1846.

Sig. Flauto,

[Avvisa Flauto che Ricordi manderà l'adesione alle note trattative correnti per l'opera da comporsi pel San Carlo di Napoli; ripete la proposta delle condizioni già presentate nella lettera del 21 Settembre, e prega mandargli le scritture firmate dal socio Guillaume.]

XXXVIII (46).

Milano, 2 Dicembre 1846.

Sig. Francesco Lucca,

Le annuncio che è stata protratta ad altra stagione l'Opera che io doveva scrivere nella prossima primavera 1847 in Napoli, e perciò posso scrivere l'Opera per Lei da rappresentarsi nel Teatro in Londra del Sig. Lumley sul finire di Giugno 1847. Il Sig. Lumley deve però lasciare a me la scelta delli artisti della sua compagnia, in cui dovranno figurare i nomi che li ho indicati con una mia lettera, quando era in Milano, dell'11 scorso Novembre.

Ora posso accettare le esibizioni che gentilmente mi fece tante volte, e le sarò grato se mi pagherà col 1° dell'anno 1847 la prima rata dell'Opera che le scriverò per Londra nella prossima primavera. Mi favorisca una risposta e [mi] creda:

Con tutta stima Dev. Suo

XXXIX (47).

Milano, 2 Dicembre 1846.

Caro Flauto,

Non era fra le mie intenzioui di scrivere l'Opera nell' Ottobre del 1848 ma, piuttosto che rimandare un' altra volta la scrittura, sia pur fatta la vostra volontà ([1]).

Credetemi Vostro Aff.

XL (49).

Milano, 3 Dicembre 1846.

Sig. Francesco Lucca,

Avverta bene nello scrivere a Lumley di non dimenticare la condizione di darmi i cantanti che mi promise verbalmente e sotto secreto, e che io accennai a lui nella mia lettera dell' 11 Novembre. Sarà quindi necessario che il Sig. Lumley scriva ora una lettera a me particolarmente assicurandomi i detti cantanti e lasciare nello stesso tempo a me il diritto di scelta fra la compagnia.

In quanto al sogetto, Ella sa che ho cambiato opinione sul *Corsaro* ed ho fatto fare un nuovo libretto: i *Masnadieri* ([2]), di cui ho fatto quasi un terzo di musica. Ella sa benissimo di questo, e mi stupisce molto che mi parli di

---

([1]) V. *nota* ([1]) alla lett. XXVIII.

([2]) Andrea Maffei, traduttore di molti capolavori tedeschi ed inglesi, aveva raffazzonato questo libretto ricavandolo dai *Räuber* dello Schiller. La prima notizia circa questo soggetto venne comunicata da Verdi alla contessa Clara Maffei in una lettera inviata a Clusone, ove la contessa soleva passare l'estate, il 3 Agosto 1846: « Maffei sta bene... « Non è difficile che egli faccia per me un libretto: i *Masnadieri* ». (Autog. presso il Comm. Olmo, Napoli.) Verdi, poi, volendo dare un segno della sua gratitudine all' amico, accompagnò il compenso pel

tal cosa. Eccole addunque le accettate condizioni: Scrivere i *Masnadieri;* e che Lumley si obblighi a darmi nell'elenco della compagnia i due cantanti promessimi.

Con tutta stima

XLI (50, 51).

Milano, 4 Dicembre 1846.

Sig. Lumley,

L'Opera ch'io doveva scrivere a Napoli nella primavera del *1847* è stata protratta ad altra stagione, quindi sarei in libertà di scrivere in Giugno a Londra se non nascesse un inconveniente di qualche importanza.

L'anno passato aveva scelto per sogetto il *Corsaro*, ma dopo che fu verseggiato lo trovai freddo e di poco effetto scenico, cosichè cambiai d'opinione e mi risolsi benchè mi fosse di doppia spesa di far fare un'altro libretto nei *Masnadieri* di Schiller. La mia malattia aveva annullato il contratto dell'anno scorso ed io era in pieno diritto di scegliere ora un'altro sogetto tanto più che questo era noto al Sig. Lucca, il quale d'altronde sapeva che io aveva musicato quasi una metà dei *Masnadieri* perchè sono di mag-

---

lavoro con un regaluccio e con queste linee: « Ti prego d'accettare « per mia memoria questa bagatella: è ben poca cosa in confronto a « quello che tu hai fatto per me, ma valgami almeno la volontà ed il « il desiderio d'esserti grato. Riceverai anche 50 napoleoni d'oro per i « *Masnadieri*, dei quali sarà necessario che tu mi faccia per via di let- « tera la cessione, onde io possa servirmene a cederli al mio impresario. « Desidererei solo che tu ritoccassi alcune cose del secondo atto, il « quale è assolutamente freddo per la scena; e, se tu ami al pari di « me che questo libretto ottenga effetto, è necessario fare quest'ultimo « sagrifizio. » (Aut. nella Braidense di Mil.) Errano dunque il Monaldi (*Verdi*, Torino, 1899, p. 87), ed il Bragagnolo (Ricordi, 1905, p. 93), quando attribuiscono il libretto dei *Masnadieri* ad una intesa avvenuta fra Maffei e Verdi in Firenze, durante la primavera del 1847

gior effetto, sono più adattati alla compagnia, e poi perchè ne ho già musicato quasi un[a] metà.

Le ripeto che io non ho obligo con nessuno di mettere in musica piuttosto uno che altro sogetto e che se devo scrivere a Londra mi resta bensì il tempo di terminare i *Masnadieri*, ma non di fare per intero il *Corsaro*.

Se alla Sig.a V.a convengono i *Masnadieri*, fino da questo momento io mi obbligo di scriverli a Londra [1], semprechè Ella si obblighi con una lettera a me particolarmente diretta di lasciare a me il diritto di fare la scelta dei cantanti dall' Elenco della sua compagnia, nel quale Elenco dovranno figurare i nomi della *Lind* e di *Fraschini* come restammo intesi in Milano. — In attenzione di una pronta risposta ho l'onore di dirmi Dev. Suo

XLII (52).

Milano, 29 Dicembre 1846.

Cariss. Ricordi,

Approvo il contratto che hai fatto per l'Opera mia nuova *Macbeth* che andrà in scena nella prossima quaresima in Firenze, e do la mia adesione perchè tu ne faccia uso, colla condizione però che tu non permetta la rappresentazione di questo *Macbeth* all'I. R. Teatro la Scala.

Ho troppi esempj per essere persuaso che qui non si sa o non si vuole montare come si conviene le opere, specialmente le mie. Non posso dimenticarmi del modo pessimo con cui sono stati messi in scena i *Lombardi, Ernani, Due Foscari*..... etc..... Un'altro esempio ho sotto gli occhi coll' *Attila !*..... Domando a te stesso se, ad onta di una

---

[1] *I Masnadieri* vennero definitivamente accettati, ma Verdi non si ripose al lavoro che più tardi, dopo essersi occupato della composizione e messa in scena del *Macbeth* a Firenze (14 marzo 1847).

buona compagnia, quest'Opera può essere messa in scena più malamente?....

Ti ripeto addunque che io non posso ne devo permettere la rappresentazione di questo *Macbeth* alla Scala, almeno fino a che le cose non sieno cambiate in meglio. Mi credo in obbligo di avvertirti, per tua norma, che questa condizione che ora metto pel *Macbeth* da qui in avanti la metterò per tutte le opere.

Addio, il Tuo Aff.

XLIII (all.).

Milano, 27 Marzo 1847.

Sig. Lucca,

L'accuso ricevuta di duecentocinquanta Napoleoni d'oro da 20 franchi a pagamento del primo quartale per l'Opera [1] che scriverò al teatro di S. M. in Londra pei primi di Luglio del corrente anno 1847; ben inteso che nella ridetta mia Opera dovrà cantare, oltre gli altri artisti, la *Lind* come è già fissato coll' impresario Sig. Lumley. Caso mai la Lind non andasse a Londra allora le sarà restituito questo quartale, oppure si combinerà in altra maniera.

XLIV (55).

Città, 10 Aprile 1847.

Sig. Lucca,

Godo che la Lind vadi a Londra: da quanto parmi essa andrà molto tardi e non vorrei [che] la stagione s'inoltrasse di troppo per la mia Opera [2].

---

[1] *I Masnadieri.*

[2] Lumley, l' impresario dell' *Her Majesty's Theatre*, in seguito a contestazioni sopravvenute fra la Lind e Bunn direttore del Drury-Lane,

Badi bene che io non tollererò ciò, come non sono disposto a tollerare la più piccola mancanza. Io sono stato trattato così poco bene in tutto questo affare [1]; per cui, se l'Opera non sarà montata in tempo debito e come si conviene, le dichiaro francamente che io non la farò eseguire [2].

Con tutta stima

XLV (all.).

Milano, 17 Aprile 1847.

SIG. GIUSEPPE VERDI, CELEBRE MAESTRO —
IN CITTÀ.

Illustre Amico,

Mi viene fatto credere, ciò che per altro sembra non credibile, che l'Impresa dei R. R. Teatri di Napoli abbia convenuto con te di diferire all'autunno dell'anno 1848 la produzione dello spartito che devi scrivere per il teatro S. Carlo e che doveva rappresentarsi nell'anno corrente.

Siccome tu conosci che a tenore del contratto da me stipulato colla detta Impresa di Napoli io ho fatto l'acquisto della proprietà dello spartito suddetto, che doveva rappresentarsi sul teatro S. Carlo durante il mio Contratto coll'Impresa stessa che ha fine col Sabbato di Passione del 1848; e poichè ho scritto reiteratamente all'Impresa per essere assicurato dello stato delle cose senza averne avuto finora riscontro; così vengo a pre-

---

ne aveva dovuto rinviare ripetutamente l' annuncio del debutto. Verdi, inoltre, temeva che i preparativi necessari all'allestimento del *Campo di Slesia* di Meyerbeer, la cui prima rappresentazione doveva di poco precedere quella dei *Masnadieri*, ne potessero ritardare l'andata in scena.

(1) Allude ad un differimento della composizione dell'opera chiesto invano nel precedente mese di febbraio, e motivato dalla stanchezza fisica procurata al Maestro dalla composizione del *Macbeth*.

(2) **V. App.**

garti affinchè, nell' esperimentata tua gentilezza, ti compiaccia di indicarmi se lo spartito che tu hai da comporre per il teatro S. Carlo debba o no da te spedirsi a Napoli per essere rappresentato nel corrente anno 1847 e fino al Sabbato di Passione del 1848, oppure se ciò vada a verificarsi posteriormente all'epoca suddetta e quando.

Questa graziosa comunicazione che chieggo da te sarà per potere dirigermi con fondamento nei miei rapporti contrattuali coll'Impresa di Napoli.

Aggradisci le proteste della più viva stima ed amicizia dal tuo

Aff. amico
p. GIOV. RICORDI
TITO RICORDI figlio magg.

XLVI (57).

Milano, 18 Aprile 1847.

Cariss. Ricordi,

[Verdi conferma a Ricordi l'avvenuto differimento all'autunno 1848 della nuova opera che avrebbe dovuto comporre per Napoli durante la primavera 1847. Riassume in questa lettera anche gli articoli della convenzione contenuti in quella 21 Sett. 1846, con la clausola definitiva obbligante il Maestro a consegnare lo spartito completo entro la fine dell'Agosto 1848.]

XLVII (58, 59)

Milano, 20 Maggio 1847.

Cariss. Ricordi,

In risposta alla tua dei 26 scorso Aprile.

Dato il caso che io sia sciolto dal contratto coll'Impresa di Napoli per l' Opera che io devo scriverle colà,

sono disposto di comporla invece per te [1] da essere rappresentata con compagnia d'alto cartello in uno dei primari teatri d'Italia, ad ecezione dell'I. R. Teatro alla Scala; e perchè tu non abbia a soffrirne l'intero danno in causa di un esito non felice, io desidero avere una parte ai noli.

Eccoti le condizioni del contratto:

1.° L'Opera sarà rapresentata in uno dei primi teatri d'Italia (salvo il teatro alla Scala) con compagnia d'alto cartello entro l'anno 1848; il libretto sarà a mio carico.

2.° Mi pagherai, per le riduzioni a stampa in ogni genere, franchi 12.000 in 600 Napoleoni d'oro effettivi all'atto della consegna dello spartito, cioè nella giornata in cui si farà la prova generale di detta Opera.

3.° Nella prima stagione in cui verrà rappresentata l'Opera sotto la mia direzione mi pagherai 4000 franchi in 200 napoleoni d'oro.

4.° Ogni volta che l'Opera sudetta verrà rappresentata nei paesi in cui è in vigore la legge per la proprietà letteraria e musicale mi pagherai, per ogni stagione teatrale, 300 franchi per 10 anni continui; trascorsa l'epoca dei primi dieci anni resterà a te l'assoluta proprietà dello spartito.

5.° In tutti li altri paesi non compresi nella convenzione per la proprietà letteraria, mi farai parte dei noli che farai in 300 franchi.

6.° Vendendo in Francia la proprietà della partitura dell'Opera sudetta, mi pagherai 3000 franchi in Napoleoni d'oro. Vendendola in Inghilterra, parimenti 3000 franchi. In tutti gli altri paesi non si potrà vendere senza la mia approvazione, volendo anch'io aver parte alla vendita.

---

[1] A motivo degli avvenimenti politici del 1848 e del cambiamento dell'Impresa del San Carlo, Verdi, essendosi l'anno dopo ritenuto sciolto dagli impegni contrattuali con Napoli, sulla base di questa convenzione compose *La Battaglia di Legnano*, rappresentata a Roma il 27 gennaio 1849.

7.° Quest'Opera non verrà riprodotta al Teatro alla Scala senza una mia permissione.

8.° Allo scopo d'impedire le alterazioni che si fanno nei Teatri alle Opere musicali, resta proibito di fare nel sudetto spartito qualunque intrusione, qualunque mutilazione, d'abbassare o alzare i toni, insomma qualunque alterazione che richiegga il più piccolo cambiamento nell'istromentazione, sotto la multa di 1000 franchi che io esigerò da te per qualunque teatro ove sarà fatta alterazione allo spartito.

Se queste condizioni ti possono convenire, io mi vi tengo obbligato fino a tutto Sabbato giorno 22 corrente.

XLVIII (60, 61).

Londra, 24 Giugno 1847.

[*A Ricordi.*]

In risposta alla tua del 25 Maggio.

Si potranno ridurre i paragrafi 1. 2. e 3. in un solo come tu dici, se non che le rate dei pagamenti dovranno essere gombinate diversamente, l'ultima delle quali dovrà essere fatta alla consegna dello spartito cioè nel giorno istesso della prova generale.

L'altro paragrafo che riguarda i noli converrà ridurlo a 400 franchi per i primi due anni : 300 franchi pel terzo, quarto e quinto : ed altri 200 per gli ultimi cinque anni.

In tutti gli altri paesi non compresi nella convenzione letteraria musicale, mi pagherai la metà dei noli che farai colle rispetive imprese, facendo stendere doppia scrittura etc... ; la metà del nolo dovrò ripeterla da te diretamente.

Resta proibito di fare nello spartito qualunque intrusione e mutilazione sotto la multa di 1000 franchi, che io esigerò da te ogni qualvolta questo spartito venga fatto

in teatro d'alto cartello (nella scrittura converrà fissare i teatri d'alto cartello).

Nei teatri di second' ordine la c[l]ausola esisterà parimenti, e tu sarai obbligato di tentare tutti i mezzi possibili onde esigere la multa in caso di contravenzione : però, se tu non potrai esigerla, non sarai obbligato a pagarmela.

Tutti questi pagamenti dovranno essere fatti a me in napoleoni d'oro effettivi.

Queste sono le modificazioni che trovo ragionevoli : in tutto il resto bisogna riferirsi alle lettere antecedenti che trattano di quest'affare.

In quanto al contratto per i sei anni che mi proponi non posso darti precisamente una risposta, perchè le mie ocupazioni non mi permettono rifletervi, e perchè non amo aver legami ; nonostante questa è cosa che potremo trattare se piacerà e converrà ad entrambi al mio ritorno da Londra.

XLIX (62, 63).

Londra, 24 Luglio 1847.

Sig. [*Mario*] (1),

Mi sorprende e spiace moltissimo lo scorgere dal di lei foglio ch'Ella abbia potuto sospettare ch'io mi fossi lagnato del di Lei contegno a mio riguardo per vista d'in-

---

(1) Il celebre tenore Giuseppe Mario, conte di Candia ma nativo di Cagliari, soleva prendere parte alternativamente alle grandi stagioni liriche di Parigi e di Londra. Secondo una notizia della *France Musicale* riportata dalla *Gazzetta Musicale* del 1. nov. 1846, Mario aveva chiesto all'autore dei *Foscari* alcuni adattamenti della parte di tenore di quest'opera alla sua voce. I *Foscari,* cantati appunto dal Mario, dalla Grisi, e dal Coletti andarono in scena al *Teatro Italiano* di Parigi il 17 dic. 1846, e furono ripresi con lo stesso Mario al *Covent-Garden* di Londra nel giugno 1847.

teresse, giacchè se Ella mi conoscesse da vicino avrebbe campo ad accorgersi che il mio modo di pensare è tutt'altro. Per mio sgravio Le voglio far cenno della circostanza che avrà dato luogo probabilmente alle dicerie di cui Ella si lagna nella sua lettera. Essendomi stato fatto da taluni un carico perchè non mi trovassi in relazione con Lei, che occupa un sì distinto posto nel mondo artistico, onde togliermi alla loro insistenza e non essere tacciato d'alterigia dovetti narrare quant'era passato fra noi.

Nello scorso carnevale, richiesto da Lei col mezzo del Principe Poniatowski [1], io Le scrissi la nota cabaletta da eseguirsi allorquando furono rapresentati i *Due Foscari* in Parigi, per la quale io fui ben lontano dal chiederle ricompensa alcuna, e volli benissimo attribuire a dimenticanza il non aver Ella che circa due mesi dopo fatto cenno di ricevuta in una lettera, nella quale Ella mi domandava altresì qual uso doveva fare di quel pezzo. Mi rincrebbe però assai di sapere che, dopo ch'io l'aveva in seguito di ciò prevenuto di volerne cedere la proprietà, Ella continuasse a servirsene come avenne qui in Londra. Eccole il discorso avvenuto, che la franchezza del mio carattere non mi permette di velare in nissuna parte.

Deve Ella dunque esonerarmi da qualunque colpa in quanto vi ha per Lei di spiacevole in questo affare, e credere che io mi reputerei offeso ove Ella pensasse, come più sopra ho detto, essere in ciò guidato menomamente da vista di lucro, cosa che il fatto pienamente giustifica. Del resto, tanto il mio lavoro come tutte le ciarle occorse non valgono la pena di essere più rammentate fra noi, e spero che Ella non ne vorrà, come io, mai più farne parola.

---

(1) Amatore della scena lirica, fu allievo di Ceccherini e compose diverse opere. La rivoluzione del 1848 lo fece passare alla politica, ed il Granduca Leopoldo, che lo considerava come toscano, l'aggregò al patriziato di Firenze col titolo di principe di Monterotondo. V. LÉON ESCUDIER, *Mes souvenirs*, Paris, 1863, p. 334.

L (66).

Parigi, 2 Agosto 1847.

Sig. Lucca,

Mi credo in obbligo di avvertirla che, a norma del contratto esistente fra me e Lei con lettera del 16 Ottobre 1845, io scriverò l'Opera per uno dei primari teatri d'Italia entro il carnevale 1848.

Fin'ora ho in vista i seguenti argomenti: il *Corsaro* ([1]), oppure l'*Avola* ([2]) (dramma fantastico tedesco) oppure la *Medea* servendomi del vecchio libretto di Romani. Se Ella ha qualchecosa meglio da propormi lascio a Lei la libertà di farlo, purchè sia entro il corrente mese di Agosto.

La prego di una risposta e mi sottoscrivo Suo Servo

LI (67).

Parigi, 2 Agosto 1847.

Sig. Lumley,

Ho tardato a rispondere alla proposizione che mi faceste ([3]) prima della mia partenza da Londra, perchè trat-

---

([1]) Composto sopra libretto di Piave, fu la seconda ed ultima opera scritta da Verdi per l'edit. Lucca.

([2]) In quattro atti; ricavata dalla trag. di Grillparzer. Ne esiste la *selva*, di mano del Maestro, fra le *minute* depositate presso il Comune di Milano, come esiste anche la tela di un libretto *Usca*, in 5 atti, ricavata dalla Ballata del Dall'Ongaro. Questa tela passò nelle mani di Piave, ma pare che Verdi l'affidasse prima al Somma, il librettista del *Re Lear* e del *Ballo in maschera*, il quale apponeva all'autografo della *selva* d'*Usca* questa nota: « Il Piave possiede l'intiero schizzo originale « (dato da me) dell'*Usca* trattata per le scene. »

([3]) Lumley, dovendo sostenere la concorrenza di un nuovo teatro

tandosi d'un contratto tanto lungo ed importante volli riflettervi con tutta calma prima d'appigliarmi ad un partito decisivo.

Non vi posso nascondere che la direzione musicale per tutta la stagione è cosa a cui non ho molta simpatia, perchè forse è di troppo peso per me, e perchè anche dovrei allora scrivere un'Opera sola all'anno, cosa che mi potrebbe forse essere dannosa. Nonostante io posso accettare il contratto che m'avete proposto, ed obbligarmi di scrivere un'Opera all'anno per i tre anni consecutivi *1849, 50, 51* e nello stesso tempo dirigere tutte le altre Opere della stagione che comprende dalla metà di Febbrajo alla metà d'Agosto circa, se voi mi potete accordare per tutto la somma di *90,000* novantamila franchi per ogni stagione, cioè *60 mila* per l'Opera nuova, e *30 mila* per la direzione di tutte le Opere che si daranno durante la stagione, oltre un alloggio in campagna e la carozza. — I libretti dovranno essere fatti da un gran poeta a vostro carico come fummo verbalmente intesi. — Se voi siete disposto a concedermi questo, in un altra lettera ci accorderemo sul modo in cui dovranno essere fatti i pagamenti, e della maniera in cui desidererei fossero ridotta l'orchestra e montati li spettacoli.

Colgo quest' occasione per professarvi la mia riconoscenza pel modo gentile e nobile con cui m'avete trattato durante [il] mio soggiorno a Londra; sia che si combini o no il contenuto che m'avete proposto, spero che non sdegnerete la mia amicizia e che la metterete alla prova in ogni circostanza ove io valga a servirvi. Vos. Dev. Servo

---

italiano fondato a Covent-Garden da Giuseppe Persiani, aveva offerto a Verdi l'ufficio di direttore musicale al teatro *della Regina*. Col concorso di Verdi egli sperava porre riparo all'abbandono del celebre direttore d'orchestra Andrea Costa, passato, a motivo di litigi avvenuti con lo stesso Lumley, a dirigere l'orchestra nel nuovo teatro del Persiani. Cfr. Florimo, *La Scuola Musicale di Napoli*. Napoli. 1881. Vol. III, p. 329.

LII (all.).

Londres, 7 Août 1847.

Mon cher Monsieur Verdi,

J'ai été enchanté d'apprendre votre arrivée sain et sauf et je vous remercie de votre bonne lettre qui ne vient que de me parvenir.

Depuis vôtre depart de Londres des circostances sont survenues qui rendent desirable dans vôtre intérêt, autant que dans le mien, de surseoir pour le moment la conclusion de l'affaire à mon voyage sì prochain en Italie, quand nous traiterons la chose à fond commodément et efficacement. Daignez donc me conserver jusqu'alors vôtre bon souvenir et vôtre bon vouloir.

Votre très dévoué
B. LUMLEY.

Aux soins de Monsieur Escudier - Paris.

LIII (69).

Parigi, 15 Ottobre 1847.

Car. Ricordi,

Non ti farò preamboli nè scuse se non t' ho scritto prima perchè non ho molto tempo, ma verrò subito a trattare dell' opera chiestami *Jérusalem* che andrà in scena qui all' *Académie Royale* probabilmente avanti il 15 Novembre [1].

Io cedo addunque a te il sud.to spartito per tutto il mondo musicale ad eccezione dell'Inghilterra e della Francia. Mi pagherai per le stampe *8 mila* franchi in *400* Napo-

---

[1] *Jérusalem*, rifacimento dei *Lombardi* con aggiunta di nuovi pezzi e ballabili, dopo essere stata rappresentata a Parigi il 26 nov. 1847, venne riprodotta per la prima volta in Italia alla Scala, la sera del 26 dicembre 1850.

leoni d'oro effettivi pagabili o a Parigi o a Milano, ove io t'indicherò, nel modo seguente: 100 Nap. d'oro al primo Dicembre 1847; 100 al 1.° Genn., 100 al 1.° Feb., e gli ultimi 100 al 1.° Marzo 1848.

Per i noli, me ne farai parte per dieci anni nella seguente maniera: per i primi cinque anni mi pagherai 500 franchi per ogni nolo; per gli altri cinque anni 200 franchi per ogni nolo.

Se potrò trovare qui un poeta italiano io stesso farò la riduzione in italiano, se no ti manderò lo spartito francese, colla condizione però che tu faccia mettere le parole sotto la musica da *Emanuele Muzio*.

Resta proibito di fare nello spartito qualunque intrusione o mutilazione (ad eccezione dei ballabili che si si potranno levare), sotto la multa di mille franchi che io esigerò da te ogni qualvolta questo spartito venga fatto nei teatri d'alto cartello. Nei teatri di second'ordine la clausola esisterà parimenti e tu sarai obbligato studiare tutti i mezzi possibili onde esigere la multa in caso di contravvenzione: però, se tu non potrai esigerla, non sarai obbligato a pagarmela.

Addio, addio!

LIV (71).

Parigi, 21 Dicembre 1847.

Car. Ricordi,

Ti accuso ricevuta di una cambiale di due mila franchi pagatami ieri dal Sig. Fould.

Comprendo quanto siano giuste le tue ragioni riguardo l'affare di Napoli e vedo la difficoltà a sciogliere quel malaugurato contratto [1]. — La vittima però sono io solo

---

[1] Quello, cioè, in forza del quale fu scritta poi la *Miller*. V. *nota* ([illegible]) alla lett. XXVIII.

che mi tocca rinunciare ai molti vantaggi d' interesse che potevo aver qui, e vuoi anche ad un po' d' amor proprio ed al puntiglio di tenere occupato questo posto che era tutto a mia disposizione. Non posso fare sagrifizj per sciogliermi da Napoli perchè non potendo pretendere da te quanto vorrei per un nuovo contratto ([1]) a me non resterebbe quasi quasi che il profitto che potrei ricavarne in Francia; e certamente sarei ben bestia se da un'Opera scritta in francese che costa un[a] fatica enorme non volessi ritrarne tutto il partito possibile. Se a te riesce di sciogliermi senza che io faccia sagrifizj, fallo pure, ed allora io ti cederò l'Opera per l' Italia non alle condizioni della *Gerusalemme*, ma alle condizioni che fissammo rapporto all'Opera che dovevo scrivere in altro teatro invece di quello di Napoli. Se non puoi riescire, io scriverò questa maledettissima Opera per Napoli, che unitamente a quella che devo a Lucca mi portano uno svantaggio incalcolabile d'interesse.

Spero che avrai ricevuto a quest'ora la partizione di *Gerusalemme*. Falla tradurre il meglio possibile, e fa in modo che non si levi nulla tranne i ballabili. — Addio, addio. Tuo Aff.

LV (72).

Parigi, 12 Febbraio 1848.

Sig. Emanuele Muzio,

Vi autorizzo ad esigere dal Sig. Francesco Lucca Editore di musica in Milano la somma di *1200* Napoleoni

([1]) La rescissione del contratto con l'Impresa di Napoli non avrebbe, di fatto, prosciolto Verdi dall'impegno assunto con Ricordi nello stesso tempo che con l'Impresa.

d'oro da vènti franchi, i quali mi sono dovuti per uno spartito [1] espressamente da me composto, e che io ho di già spedito a Voi da Parigi nel giorno 12 corrente. Fatto il pagamento, consegnate al Sig. Lucca il suddetto spartito con rispettivo libretto, di più un attestato in cui io riconosco il Sig. Francesco Lucca proprietario assoluto di detta Opera.

In fede

LVI (73).

Parigi, 12 Febbrajo 1848.

Carta bollata da rilasciarsi da Em. Muzio.

Al Sig.r Francesco Lucca,
editore di musica in Milano.

Previo il pagamento di *1200* (milleduecento) napoleoni d'oro da venti franchi che il Sig. Lucca si compiacerà di fare in Milano al Sig. Emanuele Muzio, il sud.to Sig. Lucca diverrà assoluto proprietario del libretto e dello spartito del *Corsaro* [2] che io ho espressamente composto per soddisfare all'obbligo che io aveva contratto seco con scrittura 16 Ottobre *1845*.

Ripeto che il Sig. Lucca tanto in Italia che in tutti gli altri paesi potrà fare della poesia e della musica del *Corsaro* quel uso che più gli piacerà, sia per stampare quest'Opera con tutte le riduzioni possibili per qualunque strumento, sia per darla a nolo in tutti i teatri.

In fede di ciò

---

[1] *Il Corsaro.*

[2] Venne poi rappresentato al Teatro Grande di Trieste il 25 ott dello stesso anno, esecutori la Barbieri-Nini e la Rampazzini, Fraschini e De-Bassini.

LVII (75).

Per le possessioni (comprese case etc...) dei Sig.ri Merli in S.t Agata [1] assicurate in biolche 350 circa d'andare in possesso al S. Martino 1848 — con tutte le sementi, invernaglie, pali per le viti, di più le quattro grandi botti di circa 50 brente l'una, tre delle migliori e più grandi tine e la gran mesta o macchina nell'Ongina per irrigare l'ortaglia, io darò la mia possessione di Roncole [2] con sementi, invernaglie, pali; mi adosserò i carichi seguenti sulle dette possessioni:

Scaduto alli fratelli Levi Soragna L. a.— 12,000 : —
Scadenza 11 9mbre 1848 Bonini Piacenza » — 18,000 : =
" 11 9mbre 1851 idem » — 24,000 : =
" entro il 1849 a Luca Orlandi » — 10,000 : =
Scaduto in Marzo 1848 N. N. » — 7,000.

Rilascerò li 11000 Franchi che io ho dato a frutto ai Sig.ri Merli nel Febrajo scorso, di più 6000 franchi da

---

[1] Dietro questo pro-memoria riguardante l'acquisto dei terreni su cui sorge la villa di S. Agata, venne steso fra i contraenti un compromesso, in data 8 maggio 1848. La scelta del latifondo di S. Agata, oltre che essere giustificata dal bisogno di impiegare solidamente somme riscosse, doveva sembrare anche opportuna perchè, mentre non distoglieva il Maestro dal centro naturale de' suoi affari, gli offriva il modo di sistemare la posizione del padre suo che avrebbe abitato la piccola casa padronale e curata l'amministrazione dei fondi. Infatti, Carlo Verdi si recò ad abitare la casa di S. Agata il 12 maggio 1849, mentre subito si iniziarono alcuni lavori di restauro. Le aggiunte e le modificazioni apportate al primo nucleo del fabbricato, secondo i progetti preparati dallo stesso Maestro ed attuate di volta in volta sotto la sua sorveglianza, presero col tempo tale sviluppo da rendere la vecchia casa irriconoscibile. Ne rimasero soltanto poche tracce, fra le quali il pozzo vicino alla camera del Maestro che egli volle sempre conservato. In quanto all' ampio giardino che si estende dietro la villa, Verdi soleva dire che era stato cominciato nell'anno del *Rigoletto* (1851).

[2] Questa permuta riguarda soltanto il podere Plugaro, assai meno esteso di S. Agata, e già acquistato da Verdi alle Roncole l'8 maggio 1844. Il podere Plugaro nulla ha di comune con la casa ove nacque il Maestro, antica proprietà Pallavicino.

pagarsi a mia volontà entro l' anno 1852 col frutto legale dal S. Martino *1848* fino al giorno del pagamento.

I Sig.ri Merli dovranno assicurarmi non esistere altri carichi sulle dette possessioni.

S' intende già che i Sig.ri Merli mi pagheranno fino al S. Martino i frutti legali dei miei 11 000 franchi, come anche dei denari che sborserò; ed io da parte mia pagherò i frutti legali dal S. Martino in avanti dei denari che resteranno a sborsare.

Se ai Sig.ri Merli possono convenire queste condizioni, per parte mia ho bisogno di *10* o *12* giorni per confermarle. Trascorsi questi dieci o dodici giorni, o lascerò liberi i Sig.ri Merli, o sarà fatto subito regolarmente il contratto.

Busseto, 1° Maggio *1848*.

LVIII (77).

Parigi, 24 Agosto 1848.

Sig. Guillaume [1],

Dopo un'assenza di circa un mese ritorno a Parigi, e trovo, unitamente a molte altre, la di lei lettera in data del 29 spirato. Ciò serva di spiegazione e scusa al mio silenzio.

Li avvenimenti politici che si sono successi rapidi e violenti hanno portato grave danno e messo il disordine anche negli affari teatrali [2]. Ho supposto ch'Ella pure siasi trovata in tale critica situazione [3] quando vidi passare tutto l'Aprile, tutto Maggio, non solo senza che mi si mandasse

---

[1] Impresario del San Carlo di Napoli e socio di V. Flauto.

[2] **V. App.**

[3] In principio dell'anno la Sicilia si era sollevata e separata dal Napolitano, ed il 10 febbraio il Re di Napoli, secondando le aspirazioni liberali de' suoi sudditi, allo scopo di conservare i paesi di terraferma aveva concessa la Costituzione.

il libretto, come è convenuto nel nostro contratto ([1]), ma senza che mi si scrivesse una linea.

Dissi: la sola impossibilità deve impedire all'Impresa di Napoli di adempiere il suo impegno. In questi tempi difficili convien rassegnarsi, nè io voglio colle mie lettere e lagnanze aggravare l'imbarazzo di quell'Impresa. Presi dunque il mio partito, accettai nuovi impegni e scrissi sulla fine di Maggio a Cammarano perchè mi facesse in ogni modo il libretto. Ritengo quindi la di Lei lettera come un tratto di delicatezza, uno sforzo per non mancare completamente a' suoi contratti, delicatezza e sforzo di cui io la ringrazio, ed a cui rispondo dichiarandola sciolta da ogni e qualunque obbligo assunto verso di me e pronto a renderli la di lei firma tostochè vorrà inviarmi la mia. D'altronde, dal momento che io non ho ricevuto il libretto a tempo debito e che a tempo debito non ho fatta la mia protesta, il contratto è da sè stesso distrutto, annullato.

Ciò non diminuisce punto la stima e deferenza con cui mi protesto Dev. Suo

LIX (all.).

Napoli, 24 Agosto 1848.

Mio preg. Sig. Maestro,

Le tante novità politiche non possono anche non indurre ad una crisi teatrale ([2]). Ho disciolta la Società Guillaume, o per meglio dire è stata disciolta dal Governo dopo i tanti errori in cui era caduta per lo mio allontanamento.

([1]) Avrebbe dovuto essere spedito quattro mesi prima d'andar in scena. Cfr. lett. XXXI.

([2]) Non soltanto le novità politiche, a cui Verdi accenna nella lett. prec., ma le vertenze anche fra Governo ed Impresa tenevano da alcuni mesi in crisi i teatri di Napoli. Tale condizione di cose fece sì che nel luglio, riaprendosi il San Carlo, lo spettacolo dovesse essere annunciato

Si è invece formata un'altra Società cui il Re ha dato il teatro, ossiano i R.li Teatri. Questa Società è rappresentata da Berardo Calvesi Winter, che ha per unici Socii il Sig. Achille Smitti e me.

Così le cose cammineranno nel miglior ordine.

Mi sto occupando a riordinare il Teatro, e veggo che sia impossibile dare questo anno il vostro lavoro. Voi non sapevate la Compagnia e son persuaso non avrete scritto. Parlerò subito con Cammarano per istabilir l'occorr., ma debbo prevenirvi che quì il Governo vuol Verdi che venga personalm. Bisognerebbe perciò annullare quella convenzione ed aggiustarci che venghiate l'anno venturo.

Scrivetemi perciò su tutte le vostre idee e state persuaso che quì ha tutto cangiato. I miei nuovi Socii, o per meglio dire la novella Impresa, è di tutt'altra tempra dell'antica. Io vi rispondo per tutto. Il Governo e la nuova Sopraintend. non vuole che Verdi.

Attendo vostra risposta ed attribuite il mio lungo silenzio non a mancanza di riguardi per voi, ma bensì alle circostanze politiche ed alla malattia di questi teatri, ai quali ho dovuto apparecchiare e far a tempo debito succedere la crisi che si è sviluppata per riordinarli.

Addio, attendo vostra pronta risposta e mi confermo pronto a servirvi.

L'Aff. amico ammiratore
VINCENZIO FLAUTO.

---

con questa nota aggiunta al cartellone: « Per le passate vertenze tra « il Governo e l'Impresa non si può offrire al pubblico che uno spettacolo di ripiego (*Ernani* senza settimino) ». La Sopraintendenza mandava frattanto delegati in giro per l'Italia ad invitare la Frezzolini e la Tadolini. « Ma queste cantanti, — osservava il Regli sul *Pirata* di Milano il 26 luglio 1848, « non hanno fiducia nè nell'Impresa, nè nella Sopraintendenza, nè nel Governo. Il Governo, esse dicono, prima non voleva mandare la truppa e la squadra nel Lombardo-Veneto, poi le ha mandate, poi ne ha ritirata una porzione, e in ultimo l'ha ritirata tutta. Dovesse così succedere per noi? Prima ci manda a chiamare, « e poi appena giunte a Napoli ce ne rimanda? In questo modo le due « cantanti non vogliono sentire parlare di Napoli. »

LX (78).

Parigi, 15 Settembre 1848.

Car. Flauto,

Non posso celarvi che l'annunziato cambiamento d'Impresa mi sorprese all'estremo! — E però permettete che io vi riporti una risposta del 24 Agosto che io feci ad una poco cortese lettera del Sig. Guillaume. —

Vedi lettera Parigi 24 Agosto al Sig. Guillaume.

Per quanto il vostro cortese linguaggio mi lusinghi, non posso rispondervi diversamente; e voi siete troppo giusto per non convenire che, dietro un silenzio così ostinato, dietro una così ostinata mancanza ai patti convenuti, io non era obbligato tenermi a disposizione di quell'Impresa. Accettai nuovi impegni ([1]), e credo aver agito delicatamente non avendo reclamato l'adempimento del contratto, come aveva diritto di farlo.

Ora, proponendomi voi di scrivere nuovamente l'Opera, io non potrei accettarne l'impegno che ad un' epoca che non vi potrei precisare che da qui a due o tre mesi. Allora se sarete ancora della stessa opinione potremo trattare l'affare, però sopra basi affatto nuove. —

Sono sempre con tutta stima Aff. Vos.

LXI (79).

Parigi, 15 Settembre 1848.

Cariss. Cammarano,

Sono sorpreso e mortificato di non ricevere nè vostre lettere, nè poesia nuova per continuare il dramma ([2]). Da

---

([1]) *La Battaglia di Legnano,* che Verdi insieme al librettista Cammarano stava da qualche mese preparando pel teatro Argentina di Roma.

([2]) *La Battaglia di Legnano.*

che proviene questo? Dal cambiamento dell'Impresa? Parmi che ciò non debba impedirvi di proseguire il vostro lavoro, poichè voi sapete cosa vi scrissi da Como sul finire di Maggio ([1]).

Flauto, rientrato di nuovo nell'Impresa come mi scrive in data *24 Agosto* scorso, mi dice: *veggo che sia impossibile dare questo anno il vostro lavoro....* Mi propone di darlo l'anno venturo, ma l'impegni che io ho preso non mi permettono certamente di obbligarmi. Sono certo che ci accomoderemo con Flauto; ma intanto non veggo il motivo per cui voi mi lasciate mancare di questa poesia su cui io m'era impegnato di dare un'Opera altrove, vedendo la trascuratezza e la mancanza ai patti dell'Impresa di Napoli. —

LXII (80)

Parigi, 18 Settembre 1848.

Cariss. Cammarano,

Non posso persuadermi che la vostra lettera del 9 sia stata scritta sul serio! Come? *io sono sempre obbligato scrivere e consegnare la musica quattro mesi dopo ricevuto il libro*? — Dunque se all' Impresa di Napoli venisse il

---

([1]) « Como, 31 maggio 1848. Carissimo Cammarano. — Parto per « Parigi e mi fermo una mezz'ora in Como per scrivervi. Speravo una vostra lettera contenente poesie del nuovo dramma; ma forse le cose gravi successe nel vostro paese ve ne avranno distolto, oppure anche l'incertezza di produrre l'Opera in Napoli. Se ciò è, io vi esorto e vi prego a continuare il vostro lavoro e di finirlo al più presto possi- « bile, perchè se anche l'Opera non si volesse o si potesse rappresentare in Napoli, io tengo il dramma per me e Ricordi è incaricato di pagarvelo quello che ragionevolmente e onestamente voi crederete. Continuate dunque il lavoro colla maggiore alacrità possibile e man- « datemi a Parigi al più presto l'orditura in prosa del dramma ed i « primi pezzi. »

capriccio di dare la mia Opera da quì ad un anno, a due, a tre, a dieci, io sarò sempre obbligato d'essere l'umilissimo servo a disposizione dell'Impresa? Io abbandonerò dunque qualunque altro progetto finchè l'Impresa si degni mandarmi il libro? Oh, convenitene anche voi che non m'avete scritto sul serio! Sapete cosa dice l'articolo 1.° della mia scrittura? « *La musica sarà rappresentata in ottobre 1848, consegnandosi dal Sig. Verdi lo spartito completo per la fine d'Agosto ricevendo la poesia completa quattro mesi prima.* » — Poi mi si parla di liti .... di via giudiziaria? .... Sia pure: io non posso spaventarmi di queste minaccie. —

Per l'amicizia che ho per voi mi dispiace sinceramente che n'abbiate a soffrire, ed io v'assicuro che per quanto dipenderà da me io farò il possibile per trarvi da quest'imbroglio; quantunque d'altra parte io stesso sia in un imbroglio più grave del vostro. — Voi sapete che io ho disposto di quest'Opera qualora non si rappresentasse all'epoca convenuta in Napoli. — Io ho preso altri impegni quì all'*Opéra* che è impossibile differirli d'un'ora. Se voi non m'aveste lasciato ozioso per due mesi senza inviarmi una parola di poesia avrei ora finita quest'Opera. Trovandomi ora quasi nell'impossibilità di soddisfare quell'impegno, trovo maggior difficoltà d'accettare il progetto che mi proponete. Con tutto ciò farò ogni sforzo onde aggiustare le cose amichevolmente, ma è necessario che non tardiate un'istante [a] mandarmi il seguito della poesia. —

Con tutta stima Vos.

LXIII (81).

Parigi, 21 Settembre 1848.

Scritto a Ricordi per deciderlo o di sciogliere il contratto dell'Opera, oppure di accettarlo entro il carnevale. —

LXIV (82-83).

Parigi, 24 Settembre 1848.

Cariss. Cammarano,

L'Impresa di Napoli, con mezzi poco legittimi e poco umani, vuol ottenere quanto il solo adempimento a doveri contratti doveva assicurarle.

Voi, uomo onesto, padre di famiglia, artista distinto sareste la vittima di tutti questi ignobili intrighi.

Io, forte della mia scrittura, potrei sprezzare le minacce dell'Impresa e lasciarla; ma a riguardo vostro, *a solo vostro riguardo,* scriverò l'opera per Napoli l'anno venturo, dovessi rubare due ore tutti i giorni al mio riposo, alla mia salute!

Non posso al momento precisare l'epoca in cui darò l'Opera a Napoli (ciò dipenderà dalla maniera alla quale potrò o differire, o sciogliere altri impegni) ma potete assicurare quell' Impresa dell' epoca nell' anno venturo come Ella stessa me ne ha chiesto, alle condizioni che voi nulla abbiate a soffrire, perchè è per voi solo che io faccio questo sacrifizio. In caso contrario questa lettera non è obbligatoria.

Chiuderò la lettera col dirvi che dall'acutezza d'ingegno, dalla conoscenza d'affari, e dirò anche dal modo con cui ha trattato male finora il Sig. Flauto, m' aspettava da lui altro procedere.

Addio, mio caro Cammarano, mandatemi al più presto nuova poesia. — Sempre Vos.

Altra lettera.

Caso mai in questo frattempo vi foste accomodato coll' Impresa, non servitevi, ve ne scongiuro in nome dell' amicizia, della mia lettera perchè io sono estremamente imbarazzato per trovare il tempo onde fare quest'Opera.

Se voi non potete dispensarvene e che io sia obbligato scrivere, abbiate almeno sott' occhio che m' abbisogna un

dramma breve di molto interesse, di molto movimento, di moltissima passione onde mi riesca più facile musicarlo (1). Mi raccomando a voi; intanto continuate mandarmi il dramma incominciato e ditemi: caso mai le Censure nol permettessero (2) credete voi che si potrà cambiando titolo, località etc..... ritenere tutta o quasi tutta la verseggiatura? Al momento conviene andare avanti e fissarlo così.

Permettetemi che vi preghi d'un favore sull'ultimo atto: nel principio, avanti il tempio di S. Ambrogio, vorrei unire insieme due o tre cantilene differenti: vorrei per esempio che i *preti* all'interno, il popolo al difuori, avessero un metro a parte e Lida un cantabile con un metro differente: lasciate poi a me la cura di unirli. Si potrebbe anche (se credete) coi preti mettere dei versetti latini...: fate come credete meglio, ma badate che quel punto deve essere d'effetto.

LXV (all.).

Napoli, 14 Ottobre 1848.

Mio rispettabile Amico,

Un rigo in fretta, che non ho potuto far prima per essere sofferentissimo coi nervi.

---

(1) Questo nuovo dramma breve venne poi ricavato dalla favola drammatica *Amore e Raggiro* dello Schiller, ed intitolato *Luisa Miller*, in sostituzione dell' *Assedio di Firenze* non ammesso dalla Censura napolitana. V. *nota* (1) a pag. 69 e lett. LXXIII.

(2) Fino dai *Lombardi,* Verdi aveva imparato a conoscere le delizie della sospettosa Censura austriaca sostenendo in Milano il primo urto col Torresani, direttore di polizia. Questi eccessi dei nemici del pensiero nazionale crescevano a misura che il pubblico si manifestava sempre più accorto delle allusioni patriottiche contenute nelle opere di Verdi, abbandonandosi ad applaudirle freneticamente. In quanto alla *Battaglia di Legnano*, il Maestro fu facile profeta. Ben presto l'opera, entrando nel Lombardo-Veneto dovette mutare il titolo in quello di *Assedio di Arlem*, permettere al Barbarossa di diventare un Duca d'Alba, all'Italia di trasformarsi nella Fiandra.

Ho il piacere annunziarvi che, sciolto dall' avidità de' miei antichi Socii, ho potuto montare al San Carlo uno spettacolo colla massima grandiosità. E questo è stato *I Lombardi*. La Gazzaniga, Bonnardi (nuovo ma buon tenore) e Rodas sono stati i principali esecutori — 70 coristi etc.

Lo spettacolo ha avuto il più brillante esito e Verdi è qui desiderato e tutti sperano colla mia mediazione vedervi.

E sì che mi sono consolato quando questa mane Cammarano mi ha detto essersi ogni differenza troncata, e che scriverete l'anno venturo.

Fra un'altra ventina di giorni vi dirò la Compagnia, e subito ci porremo all' opera. Ma io spero dalla vostra bontà per me che aderirete a scrivere anche un'altra Opera a mente dell'ultima mia alla quale attendo risposta.

Credete che io non desideri che farvi conoscere quanto vi stimi, e quanto vi sia amico rispettoso ed affezionato.

Vi son grato per aver liberato da impicci il buon Cammarano, e questo tratto sommamente onora le qualità del primo Maestro Italiano.

Spero che non risparmierete i vostri comandi per me e che mi vorrete bene credendomi qual mi confermo

l'Aff.° Obb.° Am.
VINCENZIO FLAUTO.

LXVI (all.) (1).

[Parigi, 23 Novembre 1848.]

[*A Flauto.*]

Mi spiace aver l' aria con voi di far il difficile, il prezioso, mentre io sono estremamente franco, deciso, qualche volta irascibile, selvaggio anche se volete, ma giammai nè difficile nè prezioso, e se sembro tale non è colpa mia ma

---

(1) Dallo stesso gruppo di foglietti volanti allegati su cui trovasi la lett. 23 Nov. 1848 a Cammarano e quella a Colini.

delle circostanze. Voi mi fate un quadro lusinghiero della maniera con cui sarei ora accolto a Napoli; ma, perdonatemi, ci sarebbe mai dubbio che voi soffrendo di nervi andaste soggetto a visioni [e] vi alteraste al punto di vedere color di rosa quello che non è che nero? Certo mentirei se vi dicessi che io sono stato contento altra volta di Napoli ([1]); ma, credetemi, l'esito non è quello che m'ha disgustato, ma una infinità di pettegolezzi che nulla aveva a che fare con un'Opera. Perchè farmi un carico o perchè andavo a un gran caffè, o perchè era al balcone della Tadolini, o perchè aveva le scarpe color chiaro piuttosto che nere e mille altre piccolezze non degne certamente di un grave pubblico nè d'una gran città? Voi credete che la mia presenza possa influire sull'esito! non credetelo. Vi ripeto quello che v'ho detto in principio che sono un po' selvaggio, e se a Napoli hanno rimarcato tanti diffetti la prima volta sarebbe così della seconda. È vero che sono da un anno e mezzo a Parigi (in questa città ove si dice tutto s'ingentilisce) ma io, conviene lo confessi, sono più orso di prima. Sono sei anni che scrivo continuamente, che giro da paese in paese e non ho mai detto una parola a giornalista, mai pregato un amico, mai fatto la corte al ricco per aver un esito. Mai, mai: io sdegnerò sempre questi mezzi. Faccio del mio meglio le Opere: ho lasciato andare le cose pel loro canale senza mai influenzare nella benchè minima parte l'opinione del publico.

Ma lasciamo andare quest'esordio che non ha che fare coi nostri affari. Voglio ora persuadervi che se non vengo a Napoli non dipende dalla mia volontà: vorrei potere sinceramente provare ai Napoletani che io pure posso fare qualche cosa che non sia del tutto indegno di questo Teatro. Ma ascoltate, e ditemi voi stesso se io potrei assumere nuovi impegni. Sapiate che fin dall'anno scorso feci

---

([1]) Nell'estate del 1845, durante la prima sua dimora per l'allestimento dell'*Alzira*.

qui un contratto di scrivere una grand'opera all'*Opéra* (1). Feci fare io stesso espressamente e mandai a Pietroburgo una scrittura a Guasco (2) per tre anni, di 80 mila franchi all'anno, che fu accettata. Guasco doveva esser qui fin dall'Ottobre (3) ma diverse circostanze che è inutile menzionare hanno finora impedito la venuta di Guasco. Dietro questo possono succedere delle dilazioni o cambiamenti sul mio contratto. Siccome tali cose non possono essere decise che da qui a un certo tempo, così io non posso ora dirvi un no assoluto, nè farvi una promessa fino a quell'epoca.

Eccovi sinceramente la cosa, ma non manifestatela che alle persone a cui crederete necessario parlarne. Del resto, fate i vostri affari liberamente perchè questo carteggio non deve essere di legame nè per voi nè per me. Se l'avvenire si cambierà, io pure mi cambierò. — Scrivo a Cammarano

---

(1) Secondo una lettera dell'8 Febbr. 1847 inviata a Ricordi, Verdi doveva sottoscrivere in quel giorno un contratto con la Direzione dell'Accademia Reale di Musica di Parigi, nel quale egli si impegnava di comporre per questo teatro un'opera nuova da rappresentarsi nel 1849. V. *Gazzetta Mus. di Mil.*, 16 febbr. 1848, p. 55. Intorno ai motivi che causarono lo scioglimento di questo contratto, v. lett. LXXI.

(2) Il tenore Guasco avrebbe dovuto prender parte alla ripresa della *Jérusalem* a Parigi; rimase invece nella sua Alessandria fino al 1851, mantenendosi lontano dalla scena.

(3) A questo punto si legge annullato nell'autogr. il frammento seguente: « Egli è stato ammalato in Alessandria, e verrà qui proba-« bilmente nei primi mesi dell'anno 1849. Quando sarà in scena l'opera « di Meyerbeer che ora si va concertando, avverrà che io incominci le « prove ed andrò in scena quando l'opera sarà matura, che sarà sulla « fine dell'anno. Voi sapete che qui si fanno 6-7 e fino 8 mesi di prove, « nè credete che ciò sia inutile: io pure lo credeva, ma ora che l'ho « sperimentato vedo che ciò è necessario, perchè qui si può dire bisogna « fare una buona parte dell'Opera sul palcoscenico, nel mentre stesso « si fanno le prove. Qui la *mise en scene* è forse la cosa principale e « molte opere si sostengono per questo. Io, come ho scritto a Camma-« rano, vi farò l'Opera, non dubitare, ma [è] impossibile che io mi « muova da Parigi. Ciò sia detto *inter nos*, chè non amo che tutto il « mondo sappia i miei affari.

per diverse cose sul *Macbeth;* assistete anche voi alle prove e non vi rincresca farne fare una di più: è un'Opera un po' più difficile delle altre mie ed importante per la *mise en scene.* Vi confesso che ci tengo a quest'Opera a preferenza delle altre mie, e mi rincrescerebbe vederla andare a precipizio. Avvertite che appartiene ad un genere che generalmente o vanno benissimo, o vanno a *rompicollo.* Quindi è necessario una estrema cura nell'esecuzione.

Addio, addio! Vos. Aff.

LXVII (all.).

Parigi, 23 Novembre 1848.

Caro Cammarano,

Sono sempre in aspettazione d'una risposta alla lettera mia che accusava ricevuta del terzo Atto [1], ed anzi in questa lettera vi pregava di aggiungere una scena alla prima donna. Spero sempre dalla vostra amicizia che voi mi farete questo favore. — Caso mai non aveste ricevuto la sud.ta mia lettera [2] vi ripeto qui le mie intenzioni. Siccome parmi che la parte della donna non sia dell'importanza delle altre due, così io desidererei che voi aggiungeste dopo il coro della morte un gran recitativo agitatissimo in cui manifestasse l'amore, la disperazione di saper Arrigo consacrato alla morte; il timore di essere scoperta etc... etc...; dopo un bel Rec. far soppraggiungere il marito e fare un bel Duettino patetico: fare che il padre benedica il figlio, o qualche cosa d'altro... etc... etc...

Un' ultimo favore, piccolissimo, desidero da voi. Nel

(1) Della *Battaglia di Legnano.*

(2) Questa lettera da Parigi, 24 ottobre 1848, esisteva alla *Lucchesiana* di Napoli, ora alla *Governativa.*

finire dell'atto secondo, amerei quattro versi tra Arrigo e Rolando (insieme) avanti

Infamati e maledetti
voi sarete in ogni età.

Vorrei dare importanza a quello squarcio avanti il Finale e mi dispiacerebbe fare in quel punto ripetizione di parole. Li desidero forti ed energici questi versi; io desidererei che manifestassero quest'idea: *Verrà un tempo in cui i i vostri discendenti avranno orrore di portare il vostro nome* etc. etc..., poi *Infamati e maledetti* etc....

Se voi potete farli e mandarmeli subito mi farete gran piacere perchè non ho tempo da perdere. —

Ditemi ancora: (non vi spaventate!) a me abbisognerebbe nel concertato dell' introduzione di avere un'altra voce, un tenore; si potrebbe mettere per esempio uno *Scudiero* d'Arrigo? Il quale scudiero si potrebbe, parmi, mettere anche nell'ultimo Finale! . . . . potrebbe sostenere Arrigo quando è ferito. Rispondetemi anche su questo.

So che state concertando il *Macbeth*, e siccome è una Opera a cui m'interesso più che alle altre, così permettete che ve ne dica alcune parole. Si è data alla Tadolini [1] la parte di Lady Macbeth, ed io resto sorpreso come Ella abbia accondisceso fare questa parte. Voi sapete quanta stima ho della Tadolini, ed Ella stessa lo sa; ma nell'interesse comune io credo necessario farvi alcune riflessioni. La Tadolini ha troppo grandi qualità per fare quella parte! Vi parrà questo un assurdo forse!! . . . . La Tadolini ha una figura bella e buona, ed io vorrei Lady Macbeth brutta e cattiva. La Tadolini canta alla perfezione; ed io vorrei che *Lady* non cantasse. La Tadolini ha una voce stupenda, chiara, limpida, potente; ed io vorrei in Lady una voce aspra, soffocata, cupa. La voce della Tadolini ha dell'an-

[1] Oltre alla Tadolini, in questa riproduzione del *Macbeth* cantarono la Salvetti, Arato, Badiali e Agresti.

gelico; la voce di Lady vorrei che avesse del diabolico. Sottomettete queste riflessioni all'Impresa, al M.° Mercadante, che egli più delli altri approverà queste mie idee, alla Tadolini stessa, poi fate nella vostra sagezza quello che stimate meglio.

Avvertite che i pezzi principali dell'Opera sono due: il Duetto fra *Lady ed il marito* ed il Sonna[m]bulismo: Se questi pezzi si perdono, l'Opera è a terra: e questi pezzi non si devono assolutamente cantare:

bisogna agirli, e declamarli
con una voce ben cupa
e velata: senza di ciò non
vi può essere effetto.
L'orchestra colle *sordine*.

La scena estremamente scura. — Nel terzo Atto le apparizioni dei re (io l'ho visto a Londra) si devono fare dietro un foro nella scena, con avanti un velo non spesso, *cenerino*. I *re* devono essere non fantocci, ma otto uomini in carne ed ossa: il piano su cui devono passare deve essere come una montagnuola, e che si veda ben distintamente montare e discendere. La scena dovrà essere perfettamente scura, specialmente quando la caldaja sparisce, e soltanto chiara ove passano i *re*. La musica che è sotto il palcoscenico dovrà essere (per il gran Teatro di S. Carlo) rinforzata, ma badate bene non vi siano nè trombe nè tromboni. Il suono deve apparir lontano e muto quindi dovrà essere composta di clarini bassi, fagotti, contrafagotti e nient'altro. — Addio, addio! Sempre Vos. Aff.

LXVIII (all.).

[Parigi, Novembre 1848.]

Caro Colini [1],

Non so come siano stati trattati questi affari dell'Opera [2], ma so che ricevo diverse lettere che sono per me estremamente mortificanti. Pare vi sia stato bisogno di molti impegni; pare che quella Direzione [3] abbia fatto una grazia nell'*accettare* questo spartito. Caro Colini, tu sai che non ho mai fatto impegni, io non ho mai fatto accettare spartiti nè ho mai ricevuto *grazie* nè *carità* da nissuno, nemmeno sei anni fa quando aveva bisogno e grande bisogno: immaginati ora se vorrei sottomettermi a qualunque benchè piccola umiliazione. — Tu sai che ho per contratto di scrivere un'Opera per Ricordi. Io non ho nissun altro obligo; quindi, se mi sono intromesso in questo affare è stato per facilitarlo e finirlo prestamente, e, se aveva accondisceso venire a Roma, io non ho nessuno interesse, anzi faccio un sagrifizio solamente perchè tu sai che i mille franchi non bastano certamente per fare il viaggio da Parigi a Roma, e da Roma a Parigi. — A te che sei il solo incaricato in questo affare mi rivolgo onde, s'io devo venire a Roma, sappia come sono le cose.

LXIX (all.).

[Parigi, 21 Novembre 1848.]

Caro Luccardi [4],

Dopo un'anno quasi ricevo finalmente una tua lettera e puoi immaginarti con quanto piacere, benchè mi parli

---

[1] Filippo, baritono. Romano di nascita, avendo cantato spesso sulla scena dell'Argentina e dovendo prendere parte alla esecuzione della nuova opera che Verdi stava componendo per quel teatro, era in rapporti con la sua Direzione.

[2] *La Battaglia di Legnano.*

[3] Del teatro Argentina.

[4] Professore all'Accademia di S. Luca in Roma, e per molti anni amico di Verdi.

d'un affare che mi spiace estremamente per la maniera con cui è stato trattato. Tu mi dici che il Senato ha accettato il mio spartito. Accettato?.... ma chi [ha] offerto?.... Sarebbe un torto manifesto che farei a tante Imprese a cui io rifiuto contratti, se io mi sottomettessi a soffrire le *contrarietà* d'alcuni del vostro Municipio. No, no: io non posso, io non devo sottomettermi a questo. — A Ricordi in forza di vecchio contratto devo uno spartito: una volta scritto, Ricordi me lo paga e tutto è finito. Dietro preghiera di Ricordi io accondiscendeva venire a Roma con mio sagrifizio perchè i mille franchi ch'io ho chiesto non bastano per il viaggio da Parigi a Roma, e da Roma a Parigi. Ho scritto a Colini perchè ho creduto di facilitare e fare più presto l'affare. Voleva che nissuno mi fosse obbligato; io non volevo esser obbligato ad alcuno. Credevo che ciò fosse di piacere comune, ma non avrei mai creduto che si volesse fare un favore, una grazia a me. Sono obbligatissimo delle buone intenzioni di tutti i miei amici, ma io non posso accettare questo favore e questa grazia.

Non è molto probabile ch'io venga a Roma [1]. È vero che l'ho scritto a Colini, ma le risposte non sono ancora venute ed a quest'ora è forse troppo tardi [2].

---

[1] La controversia venne appianata. Il 14 dic. 1848, Ottavio Scaramucci — Conservatore di Roma, con lettera su foglio intestato S. P. Q. R., dal Campidoglio si compiaceva col Maestro di essersi deciso di andare a Roma a porre in scena la sua nuova opera dietro « la modica regalia di franchi 1000 », e lo sollecitava a recarsi in questa città affinchè lo spartito potesse essere concertato e l'opera presentata al pubblico verso la metà del gennaio 1849. La prima rappresentazione della *Battaglia di Legnano* ebbe infatti luogo alla presenza del Maestro la sera del 27 genn., esecutori la De Giuli, Fraschini e Colini.

[2] Il raffronto di questa minuta con la lettera ricevuta dal Luccardi, ora posseduta dal signor Carlo Fino, presenta parecchie varianti di forma. Lo stesso caso s'incontra in alcune altre lettere, come è detto nella *Pref.*

LXX (83).

Paris, 25 Novembre 1848.

Sig.ri Duponchel, Roqueplan (1), *all'Opéra.*

È necessario vi prevenga che i miei affari non mi permettono di attendere più a lungo il libretto che io avrei dovuto ricevere da tanto tempo. Altri progetti tenuti fino ad ora in sospeso esigono di essere definiti (2), motivo per cui sono costretto rinunziare all'onore di scrivere all'*Opéra*. Il contratto stretto fra noi cade naturalmente dal momento che non si sono adempiute le condizioni; in ogni modo credo bene avvertirvene, onde per la regolarità della cosa abbiate la compiacenza di mandarmi la scrittura che avete nelle mani colla mia firma: io vi rimetterò la vostra. Io avrei volontieri aspettato ancora, se lo avessi potuto, ma nuove dilazioni sconcerterebbero ogni mio affare.

Spero che ciò non porterà nessuna alterazione ai buoni rapporti che sono sempre passati fra noi, e credetemi con tutta la stima Vos. Aff.

---

(1) Charles Duponchel e Nestor Roqueplan nel maggio 1847 erano successi a Léon Pillet come direttori dell'*Opéra*, accettando l'onere di 400.000 franchi di passività lasciate dal Pillet. Duponchel aveva studiato architettura, era stato fondatore di una Casa di oreficerie artistiche ed aveva diretto l'*Opéra* una prima volta fra il 1837 ed il 1843. Roqueplan, dopo aver coperto la carica di *redattore in capo* del *Figaro* e redatto il *Feuilleton drammatico* di parecchi giornali parigini si era dato agli affari teatrali, amministrando successivamente *le Pantheon*, *les Nouveautes*, *les Variétes*, *l'Opéra*, *l'Opéra-Comique*, *le Châtelet*. Nel 1849, essendosi ritirato Duponchel dalla Direzione dell'*Opera*, Roqueplan proseguì da solo, finchè nel 1854, soprafatto da un *deficit* di 900.000 franchi, fu costretto presentare le dimissioni ed abbandonare allo Stato la sistemazione delle finanze dell'*Opéra*.

(2) La *Luisa Miller* per Napoli. Circa il contratto coll'*Opéra* di Parigi, v. *nota* (1), a p. 59.

LXXI (84).

Roma, 15 Gennaio 1849.

Sig.ri Duponchel, Roqueplan,

Siamo alla metà di Gennajo: un anno quasi dacchè ho sottoscritto il Contratto, e nove mesi dacchè dovrei avere nelle mani il Poema secondo le condizioni fra noi stipulate.

Mi sono prestato di buon grado alle molte dilazioni da loro domandate, e prendendo congedo il 20 dello scorso mese, ho voluto accordarne un'ultima sperando che, verso la fine di quel mese, avrebbero secondo la promessa o consegnato il poema o rimandata la firma del Contratto. —

Nulla di ciò essendo avvenuto ho l'onore di prevenirli che colla presente mi chiamo formalmente sciolto da ogni impegno coll' *Accademie de Musique.* — Quantunque di fatto il Contratto sia sciolto, avendo mancato da parte loro alle convenzioni, pure io desidero che per la regolarità delle forme legali mi venga rimessa la mia firma, pregandola mandare: *13 bis* rue de la Victoire alla Sig.a Strepponi, la quale le renderà la loro. —

Ho l'onore di protestarmi Dev. Servo ed Amico

SECONDO COPIALETTERE

LXXII [1].

Febbraio 1849.

12 Scritto a Ricordi in risposta alla sua 6 Febbr. dichiarando di mandare l'Opera a Napoli secondo il contratto.
Lettere ad Antonio Barezzi, a Luccardi - Roma, ad Emanuele Muzio - Mendrisio.

---

14 Scritto a Cammarano proponendo di mettere per Introduzione nell'Assedio di Firenze [1] la predica di Frate da *Foiano* come è descritta nel Capitolo *10* del Romanzo.

---

14 Lettera a Flauto *(Napoli)* proponendo di trasportare ad un anno nuovo l'Opera che devo scrivere là, di più obbligandomi a scriverne una seconda e mettere in scena la prima: le condizioni da fissarsi [2].

---

[1] Scelto come soggetto dell'opera da comporsi pel San Carlo (v. lett. LXIV), ed abbandonato poi a motivo del *veto* posto dalla censura (v. lett. LXXIII). Fu sostituito dalla *Miller*.

[2] L'8 marzo, Flauto motivava così il suo rifiuto a queste proposte di Verdi: « Circa all'idea di trasportare all'anno seguente la vostra mu-« sica, vi dirò che troppo tardi me ne è giunta la prevenzione. Ho « stabilito col Governo un trattato, la mercè del quale mi sono obbli-

15 Risposto a *Piave* - *Venezia* e scritto a *Royer* ([1]) - *Bruxelles.*

---

19 Risposto ad *Antonio Barezzi,* a *Royer* - *Bruxelles,* a *Guidi* - Torino.

---

23 Scritto ad Emanuele [Muzio] - Mendrisio.

---

26 Risposto a Ricordi alla lettera del 26.

(2).

MARZO

12 Risposto ad Antonio Barezzi, ed a mio Padre - *Busseto.* Scritto a Ricordi - *Milano.*

---

13 Risposto a Colini - *Roma,* ed a Gravrand - *Bruxelles.*

---

21 Risposto a *Flauto* e *Cammarano* - Napoli.

---

24 Scritto a *Cammarano,* rapporto al 4.° Atto del- *Assedio.*

« gato l'anno venturo a dare la vostra produzione. Questo trattato im- « porta che il Teatro S. Carlo si apra a Pasqua, e si chiuda al Sabato « di Passione, ossia evvi teatro tutto l'anno. Gli artisti sono accresciuti « in Autunno e Carnevale, ma nella Primavera e nella State evvi anche « Compagnia completa. Se mai questo trattato già approvato dal Re « per qualche particolare incidente fosse sospeso, allora io potrei acco- « gliere la vostra proposizione, e ve ne scriverò all'istante; ma se non « riceverete altra mia lettera ritenete che non potrassi far novità. E « poi vi è quel Ricordi che chiassa per aver presto il vostro spartito. »

([1]) Alfonso, autore e traduttore di libretti d'opera.

LXXIII (all.).

Napoli, 14 Aprile 1849.

Maestro pregiatissimo,

Con mio sommo rammarico sono costretto ad annunziarvi sinistro avvenimento: l'Autorità che sopraintende a questi teatri ha domandato il nostro programma *Maria de' Ricci* (¹) e lo ha respinto con un ufficio del tenore seguente: « Per la inopportunità del soggetto nelle attuali circostanze d'Italia, e massime di Firenze si restituisca all'Impresa », e vane tornarono le premure dell'Impresa medesima perchè il veto fosse rivocato. Posto in sì dura condizione non so meglio rivolgermi che ad un argomento da voi stesso altra volta proposto, *Amore e raggiro* di Schiller, ed attendendo vostra risposta ne stenderò un programma (²) per guadagnar tempo: ciò non inferisce che ove sorridesse a voi altro subbietto non dobbiate indicarlo, anzi sarò più che mai zelantissimo nel secondarvi, nulla increscendomi di perdere anche il secondo programma, purchè riusciamo col terzo nel nostro intento; solo vi raccomando di non oltrepassare una tal quale periferia, per non rompere in nuovi ostacoli. Se non siete schivo di trattare un fatto della storia antica date un'occhiata alla *Cleopatra* di Gerardini, pubblicata a Parigi: vi è molto spettacolo: del resto me ne rimetto interamente a voi. Certo è ch' io raddoppierò di solerzia e di buon volere onde l' opera vostra abbia quel felice risultamento di cui non può dubitarsi, o pongasi mente all' altezza del vostro ingegno, od alle simpatie che si hanno acquistato sul pubblico napoli-

---

(¹) Così era stato intitolato il libretto derivato dall' *Assedio di Firenze*.

(²) Col titolo di *Eloisa Miller, Progetto di un Melodramma tragico*, venne mandato da Cammarano a Verdi il 3 maggio 1849. Lo accompagnavano queste parole: « Amico sempre a me caro — Eccovi il Programma « tolto dall'*Amore ed intrigo* di Schiller, come promisi nella mia lettera « in data del 14 Aprile, e della quale aspetto ansiosamente la risposta « per uniformarmi interamente alla vostra volontà. Non mi dilungo, « perchè la Posta da un momento all' altro potrebbe chiudersi, e solo « mi ripeto con sentita stima Vostro amico vero Salv. Cammarano ».

tano le vostre classiche musiche. Pieno d'ansia pel vostro riscontro e di stima per voi, mi ripeto

Vostro amico vero
SALVADORE CAMMARANO.

Caro Amico,

La presente è a Voi diretta di accordo fra noi. Dopo fatti tutti gli sforzi per secondare le vostre idee, non mi resta che ad uniformarmi a quanto propone il Sig. Cammarano. Attendo perciò insieme con lui il vostro pronto riscontro, non facendo intanto ritardare il lavoro per mandarvi fra giorni la poesia ed il piano appena sarà disteso. — Comandatemi in ciò che possa farvi piacere e credetemi

L'Obb. e Aff. Am.
VINCENZIO FLAUTO.

LXXIV (3-5).

[Parigi], 19 Aprile [1849]

Sig. Ricordi, Milano.

Non ti posso esprimere la sorpresa recatami dalla nota che mi mandi!! Per qual motivo ridurre i franchi in Lire milanesi? — Per facilitare il pagamento avrei potuto bensì accettare per ogni napoleone d'oro da 20 franchi quattro napoleoni d'argento e di più un agio di mezzo franco come facesti tu stesso nella nota del 14 dicembre che mi mandasti per *Gerusalemme,* ma è impossibile che io accetti i napoleoni d'argento a L. milanesi 7,4. — Sono tante le ragioni che avrei a dirti, ma a te uomo d'affari è inutile parlare: tu sai meglio di me che ciò non può convenire: tu sai che non è giusto che perda sulla moneta dopo aver aspettato il pagamento. Favorirai dunque pagarmi il resto della somma che mi devi in Napoleoni d'oro effettivi da 20 Franchi come è convenuto, e permetti che io pure ti mandi a mia volta una nota riguardante i nostri affari.

Tu devi a me:

1.° Il residuo della *Gerusalemme* come tu indichi etc...

2.° L'agio su 150 napoleoni d'oro per i tremila franchi pagati in argento per conto alla Sig. Strepponi. L'agio dovrà essere secondo il valore che avevano i napoleoni d'oro il giorno 26 Genn., che è il giorno in cui mi dovevi fare il pagamento.

3.° A compiere il pagamento dell'opera la *Battaglia di Legnano* devi ancora a me 650 napoleoni d'oro effettivi da 20 fr.

4.° Sul nolo fatto a Firenze 400 franchi in oro (cioè 20 napoleoni d'oro da 20 fr.) come è convenuto colla mia lettera *24 Giugno 1847, Londra.*

5.° *Idem* sul nolo fatto a Roma. L'articolo 4.° della mia lettera Milano 20 Maggio 1847 include questo diritto, e tu stesso spontaneamente ne convenisti colla tua lettera 29 Dicembre 1848 in cui autorizzandomi di esigere per tuo conto tremila franchi dall'Impresa di Roma mi dicevi: *cosicchè dedotta da questa somma* (i tremila franchi citati) *la quota di franchi 400 che ti spetta pei noli dei due primi anni, saranno altri 2600 fr. che t'avrò pagati in conto dell'opera stessa.*

Tu sei troppo ragionevole per non convenirne con me, e spero che su ciò non si farà questione. Ciò che trovo imbarazzante si è la proposizione di non pagarmi in Giugno che 300 Nap. d'oro. Se i denari che mi devi non dovessero servire che per mio uso personale ti farei tutte le facilitazioni e ti direi: dammi mille o due mila fr. al mese fino all'estinzione del debito, ma ho un impegno forte a cui non posso mancare e perciò sono mio malgrado costretto ad insistere con te.

Per mostrarti tutta la mia defferenza ti dico che questo mio debito l'ho con un certo Levi (ebreo) di Soragna (*).

(*) V. promemoria per l'acquisto di S. Agata. *Copial.* I, lett. LVII

Il debito è di circa *600* napoleoni d'oro e scade circa alla metà di Giugno: se tu vuoi addossarti questo mio debito te ne lascio la facoltà ma io voglio essere interamente esonerato, e non voglio più avere a che fare con quell'ebreo. Questo Levi è ricchissimo e sarebbe facilissimo che lasciasse a te questo denaro anche un anno, mediante convenzione e frutto di denaro etc. etc. — In questo caso Emanuele ([1]) ti potrebbe essere utilissimo, e ti potrebbe accomodare forse quest' affare. Scrivimi su tutto per mia norma al più presto.

Mi sorprende che Emanuele non abbia ricevute tue lettere. Forse tu non le hai francate? Ti prevengo che per Parma e per Borgo S. Donnino bisogna francarle. Io stesso ho messo alla posta la lettera per Londra colle due firme etc. etc.

All' Avana vi sono diversi teatri ([2]), quindi è difficile a sapere se l'Opera sarà rappresentata in uno o più teatri. D'altronde tu sai che a certi mesi dell'anno la compagnia si trasporta da un paese all' altro, quindi è meglio fissare un prezzo per tutta l'Avana e per parte mia tu mi pagherai *2000* fr. in *100* napoleoni d'oro. Caso mai l'Opera si facesse anche a *Nuova Jork* allora mi pagherai 3000 fr. in 150 napoleoni d' oro; ed allora la vendita s' intenderà fatta per tutta l'America.

In quanto ai denari che tu manderai a mio padre ai primi di Maggio, ti prego siano in Napoleoni d'oro; verso la fine di questo mese te ne indicherò il numerario, solo avvertendoti che converrà aggiungere alla somma indicata 300 o 400 fr. ancora.

Addio, addio.

([1]) Muzio.

([2]) Il maggiore, pel quale venivano scritturate compagnie italiane, era il *Gran Teatro Taccon*, in questo tempo dato in appalto al dottor Francesco Marty y Torrens.

LXXV (6).

[Parigi,] 19 Aprile 1849

Cariss. Padre (1),

Come vi scrissi con lettera 11 corrente, Ricordi vi manderà i denari (2) che abbisognano per fare i pagamenti e riceverete o *271* napoleoni d'argento, oppure 67 napoleoni d' oro.

Ricordi vi scriverà quando dovrete essere a Piacenza, e pagherete nello stesso tempo il Sig. Bonini.

Consegnate questa lettera ad Emanuele ed egli vi dirà di cosa si tratta. Cercate d' aggiustare bene i conti con Merli (3) e mandatemi la nota dopo li undici Maggio di tutte le spese fatte.

Addio, addio! un bacio alla mamma (4).

---

(1) Carlo Verdi, morto il 15 genn. 1867.

(2) Ricevuto il danaro Carlo Verdi scriveva a Ricordi da Piacenza, il 1.º maggio 1849: « Ho ricevuto oggi col mezzo della diligenza i « 271 Napoleoni argento, che Ella si compiacque mandarmi. Sabbato « ricevei la di lei lettera d'avviso e lo ringrazio della premura e della « sollecitudine con che si compiaque di favorirmi così presto. Con altra « mia renderò avvisato mio figlio della ricevuta di cotesta somma. La « ringrazio delle di lei parole per me! Il Cielo mi fece padre, e padre « avventuroso e felice di un figlio che onora me e il suo paese, io ne « lo ringrazio ogni giorno e prego a Dio che lo facia caminare sulla « via che rende gli uomini felici! Rinovandole i miei ringraziamenti « mi dico con tutta stima di lei divot.mo VERDI CARLO ». Ed. in G. BRAGAGNOLO ecc. *Op. cit.* p. 132.

(3) V. lett. LVII.

(4) Luigia Utini, morta in Vidalenzo il 30 giugno 1851.

LXXVI (6).

[Parigi,] 19 Aprile 1849.

Cariss. Emanuele [*Muzio*]

[Lo informa intorno alle proposte fatte a Ricordi nella lettera dello stesso 19 apr., affinchè si trovi preparato a trattare col Levi di Soragna il passaggio a Ricordi del debito, e far togliere l'ipoteca sulle possessioni].

LXXVII (8).

[Parigi,] 23 Aprile - Risposto a Torre - *Genova*

---

26 Risposto a Cammarano ed a Flauto - *Napoli* onde decidere l'argomento *Amore e Raggiro*.

LXXVIII (11).

[Parigi,] 3 Maggio 1849.

Car. Ricordi — Milano.

È strano che la tua lettera del 27 Aprile non m'arrivi che oggi! Senza leggerla due volte rispondo immediatamente.

In quanto all'affare fai quanto dici, ed io mi rimetto alla tua buona fede. — Sta bene per i 271 napoleoni d'argento mandati a mio padre. — Quello che mi disturba molto è la non certezza di farmi il pagamento intero in Giugno ([1]). Capisco benissimo le tue ragioni, ma tu dovresti comprendere le mie dopo quanto t'ho detto nell'ul-

---

([1]) V. lett. LXXIV a proposito del pagamento al Levi di Soragna.

tima lettera, ed io al pari di te non sono solito mancare a miei impegni, quindi io insisto di nuovo onde faccia ogni sforzo onde trovarmi la somma che mi abbisogna che sarebbe circa di 587 napoleoni d'oro da 20 fr. Per darti nonostante una prova della mia amicizia, qualora tu non potessi trovarmi la detta somma io potrei sprovvedermi di tutti i denari che tengo per mio uso, ed esigere tutti i *Droits d'auteurs* che mi restano, sebbene tutto ciò non basterebbe [a] compire la somma. Occorrerebbe che tu in questo caso aggiungessi altri 87 napoleoni d'oro ai *300* che tieni a mia disposizione, ed io unirò il resto. —

Rispondimi immediatamente per mia norma, avvertendoti che in questo caso converebbe (dovendo restar sprovvisto di denari) che tu mi mandassi a Parigi ogni primo di mese una cambiale franca di spese di 50 napoleoni d'oro cominciando dal 1.° Luglio prossimo, e continuando così tutti i mesi fino alla estinzione del debito. —

Ciò sarebbe un pasticcio ed un incomodo per tutti e due, ma se ciò ti può convenire io lo faccio volentieri.

Rispondimi subito. Addio, addio.

LXXIX (all.).

Milano, li 11 Maggio 1849

Cariss. Amico,

Tito (1) non sapendo cosa riscontrare alla tua lett.a 3 corr.te mese la portò a Blevio e con questa venni a Milano onde riscontrarti in proposito. —

Vedo dalla d.a tua lettera che non puoi attendere più tardi pel residuo pag.° ed il progetto che gentilm.e mi proponi, cioè di pagarti in Giugno 387 Nap.i d'oro alla persona che mi indicherai e per la rimanente somma che ti faccia avere 50

---

(1) Figlio di Giovanni Ricordi

Nap.i d'oro al mese cominciando col 1.° Luglio e così di seguito fino all'estinzione del mio debito; accetto tale tua proposizione assicurandoti che ogni mese ti verrà spedita la Cambiale per la sud.a somma e che in Giugno pross.o potrai disporre di 387 Nap.i d'oro eff.vi.

Siamo intesi di quanto ti proposi riguardo all'affare d'Avana il che potrà estendersi agli altri consimili e non determinati e precisati già nel contratto della *Battaglia di Legnano.*

Ritieni pure che per gli affari musicali in specie i tempi presenti sono assai ma assai cattivi, e ti son grato che tu mi abbia nel sud.o modo agevolato la conclusione del pagamento, e caramente salutandoti mi dico sempre

tuo Aff.° Amico
GIOV. RICORDI.

LXXX (12).

[Parigi, Maggio]

12 Scritto a Flauto - *Napoli* onde sollecitarlo mandarmi il programma.

---

17 Risposto a Cammarano - *Napoli,* sull'argomento [1].

LXXXI.

Napoli, 15 Maggio 1849.

Pregiatiss. amico,

Rispondiamo d'accordo ai vostri fogli in data 26 Aprile. A quest'ora il programma di *Eloisa Miller* dev'esservi arrivato: si è fatto qualche cosa per dar luogo ai cori e ad un poco di spettacolo: in quanto al carattere dell'altra donna fu prudenza

---

[1] Il programma della *Miller*, atteso da Verdi era stato spedito da Napoli il 3 maggio, e raggiunse il suo destinatario appunto il 17. V. App.

cangiarlo, e sembra che basterebbe all'uopo una comprimaria, evitando così lo scoglio delle convenienze di due prime donne, tanto più che sarebbe impossibile di rendere la parte della rivale importante (almeno drammaticamente) come quella di Eloisa. Vi è quì la Salandri (contralto) e se vi convenisse meglio un soprano, l'Impresa penserebbe a provvedervi: se poi tenete fermo all'idea di due prime donne, abbiamo l'Albertini e la Maray per Federica; la Gazzaniga, come voi stesso diceste, è veramente a proposito per Eloisa. Aspettando vostro riscontro si comincerà la poesia de' primi pezzi ne' quali Federica non ha parte. Siate certo, caro Maestro, che nulla si lascerà d'intentato per fare il meglio che da noi si possa. Intanto con sentimenti d'amicizia e di stima vi salutiamo cordialmente. Comandatemi in ciò che mi credete abile

Aff. ed Obbl. Vostro
VINCENZIO FLAUTO.
SALVADORE CAMMARANO.

P.S. — Segue un quadro per render chiara l'orditura dei pezzi, onde possiate farvi le vostre osservazioni.

Atto 1.

Coro — Cavatina di *Eloisa* — Terzetto che chiude l'introduzione: *Eloisa*, *Rodolfo*, *Miller* — Aria *Miller* — Coro, Duetto: *Rodolfo*, *Federica* — Gran Finale: *Eloisa*, *Rodolfo*, *Miller*, *Walter*, *Coro*.

Atto 2.

Coro — Aria *Eloisa*, Pezzo concertato: *Eloisa*, *Federica*, *Walter*, *Wurm* — Aria *Rodolfo*.

Atto 3.

Coro — Duetto: *Eloisa*, *Miller* — Romanza *Eloisa* — Duetto: *Eloisa*, *Rodolfo*.

La Tadolini è scritturata per tutto l'anno teatrale, e rimarrebbe esclusa per convenienza delle parti, non per altro. È in

procinto l'andata in scena dei vostri *Masnadieri* con l'Albertini, la quale, come saprete, ha sempre sortito immenso successo con quest' Opera, e tale sarà ancor qui. Non obliate dirmi se potete scrivere un'altra musica nella ventura annata teatrale o nella seguente.

LXXXII (13).

Parigi, 1 Giugno [1849].

Cariss. Flauto - Napoli.

Ho ricevuto le vostre due lettere colla poesia di Cammarano. Parmi che sia troppo presto per decidere ora i cantanti tanto più che vi possono essere delle modificazioni a farsi, nonostante potete essere quasi certo che per donna converrà prendere la Gazzaniga, e per tenore *Bettini.*

In quanto a scrivere altra opera ed a venire a Napoli, per ora non posso dirvi che quanto v'ho detto altro volta. Le cose mie non mi permettono di prendere ancora nissuna decisione. Chi sa che fra qualche giorno non si decida infine qualchecosa ed allora, se sarà nel senso che voi dimostrate desiderare, ve ne scriverò immediatamente. Io mi metterò al lavoro e voi sollecitate Cammarano, che così spero alla fine di Settembre circa l'Opera sarà terminata. Domani vi manderò i libretti che mi cercate. Caso mai aveste nell'idea di fare *Gerusalemme* con Bettini, certo io non posso sconsigliarvene perchè Bettini ora fa questa Opera a *Lyon* con molto successo, ma io vorrei la faceste dopo d'essere in scena coll'Opera nuova. *Gerusalemme* ha troppa pompa per la *mise en scene;* e nè io nè voi guadagneressimo a farle succedere un'Opera con costumi molto più semplici. Addio, addio.

Date l'acclusa a Cammarano e sollecitatelo.

LXXXIII (14).

Parigi, 5 Giugno 1849.

Car. Ricordi,

Emanuele Muzio sarà a Milano circa il 14 di questo mese per eseguire diverse mie commissioni. Farai dunque il piacere di consegnare al sud.[to] Emanuele la somma fra noi convenuta di 387 napoleoni d'oro effettivi (¹) di cui egli te ne rilascierà ricevuta in mio nome. Addio, addio.

LXXXIV (14).

5 Giugno — Scritto ad Emanuele Muzio (fermo in posta Milano) comunicando le due lettere a Ricordi, per esigere i denari da pagare Levi Soragna. Nello stesso tempo ho scritto di far aggiustare il casino S. Agata, avvertendo che presto manderò l'indicazione dei colori per essere dipinto. —

LXXXV (15).

PROMEMORIA

per l'opera che scriverò dopo Pasqua

dell'anno 1850.

1.° Bisogna escludere la proprietà sul regno di Napoli e due Sicilie.

2.° Invece di pagarmi come altra volta 16.000 fr. mi si pagherà 10.000 fr. in napol. d'oro effettivi N.° 500. In compenso della diminuzione mi riservo oltre: i diritti sui noli e sui paesi stranieri, come si fece per la *Battaglia di Legnano*, non solo dell'Opera che scriverò dopo Pasqua

(¹) V. lett. LXXIX.

ma anche di questa *Eloisa Miller* che sto scrivendo e che andrò io stesso a mettere in scena. —

3.° Il pagamento delli 10.000 fr. in 500 Nap. d'oro potrà esser fatto o alla consegna dello spartito oppure pagandomi 50 Nap. d'oro ad ogni primo giorno di mese cominciando dal Gennajo *1850* fino all'estinzione del debito.

Nel caso si concluda questo contratto si potrà fare una scrittura comprendendovi le Opere: *La Battaglia,* l'*Eloisa* e l'altra da destinarsi. —

LXXXVI (16).

Parigi, 15 Giugno 1849.

Sig. Cav. Colle,
Deputato della R. Sovraintendenza dei Teatri di Napoli [1].

Quantunque non abbia l' onore di conoscerla, nè siavi nella di Lei lettera l' intestatura officiale ed usitata in tali corrispondenze, credo nonostante mi venga dalla Sopraintendenza dei Teatri, e però mi fo un dovere di risponderle immediatamente.

Ignoro i motivi per cui il Sig. Flauto si rifiuta a comucarle le condizioni esistenti fra noi per l'Opera che io devo scrivere; ma spiacemi dirle che io non mi credo libero di svelare ciò che il Sig. Flauto si crede forse in diritto di tacere, essendo ciò un affare che lo riguarda quasi esclusivamente.

Ho l'onore intanto di dirmi con tutta stima Dev. Suo

Io non posso altro che accertare la Sopraintendenza e l' Impresa stessa che tutti gli obblighi assunti saranno da me scrupolosamente eseguiti.

---

[1] La Deputazione era composta, oltre che dal Colle, dal Duca di Ventignano, da Epifanio Zingaropoli, Innocenzo De Cesare, dal Cav. Bechi e dal Duca di Castelminardo.

15 Giugno — Scritto a Cammarano - Napoli in proposito.
A mio Suocero (Busseto), a Ricordi - Milano.

LXXXVII (17).

Parigi, 26 Luglio 1849.

Car. Flauto,

Sono contentissimo che voi abbiate parlato ai Sig.i della Commissione pel noto affare ([1]), e che non se ne faccia più parola.

Se voi desiderate ancora che io venga a Napoli a mettere in scena quest'Opera ([2]) ed a comporne una altra nuova, avvi se non la certezza almeno tutta la probabilità che anche questa cosa s'accomodi. Bisognerebbe che scrivessi l'altra Opera nuova nel carnevale venturo per andare in scena verso la metà di Febraio 1850, ed allora verrei anche a mettervi in scena nell' Ottobre prossimo l'Opera che sto scrivendo. — V' ho detto più volte che non era a motivo di denaro s' io non venivo a Napoli; diffatti, s' io verrò, non mi darete per l'Opera che sto scrivendo che i tremila ducati, come è convenuto nel primo contratto. Per l'altra Opera da scriversi in carnevale, lasciando a voi la proprietà di poesia e di musica per tutto il regno di

---

([1]) L' impresario Flauto era stato informato dal Cammarano circa la lettera del Cav. Colle a Verdi e la risposta data da questi al Colle (lett. LXXXVI). — A tale riguardo Flauto scriveva al Maestro in data 7 luglio 1849: « Vi ringrazio del modo come gli avete risposto (al Colle); « ma domani, chiarirò io a codesti Signori della Sopraintendenza di « quanto concerne la vostra contrattazione. La troppa premura di « avervi, e la tema che potesse mancare la vostra musica li fa essere « diffidenti e timidi. Mostrerò loro lealmente quanto tra noi si è « passato: la vostra cordialità ed amicizia per me mi rendon certo non « solo che scriviate la musica, ma ancora che se potrete verrete a « porla in scena. »

([2]) La *Luisa Miller*.

Napoli e tenendo per me la proprietà di poesia e musica per tutte le altre parti del mondo, mi darete in compenso della vostra proprietà *mille e cinquecento* ducati pagabili in tre rate uguali da fissarsi di comune accordo.

Come v'ho detto sopra non è che una probabilità che vi propongo, ma se vi può convenire rispondetemi immediatamente. Io ci penserò ancora e quando m'avrete risposto vi scriverò in una maniera positiva.

Lascio Parigi da qui a tre giorni. — Dirigete le vostre lettere a *Parma* per *Busseto.* Scrivetemi decisamente per non prolungare il carteggio, giacchè non mi fermerò lungo tempo al mio paese. Addio, addio.

LXXXVIII (18).

Busseto, 7 Settembre 1849.

Car. Flauto,

Ho poco tempo per scrivervi a lungo e vi dico soltanto che farò a vostro modo e scriverò, dopo quest'*Eloisa,* un'altra Opera d' andare in scena il giorno dopo Pasqua del 1850. Mandatemi addunque le scritture secondo le proposizioni della mia ultima lettera (26 luglio). Resta solo da fissare le rate del pagamento per i vostri diritti sullo spartito pel regno di Napoli, e bisognerà dividerlo in tre uguali rate : La prima nel giorno del mio arrivo alla piazza (che dovrà essere circa un mese prima dell'andata in scena), la seconda nel giorno della prima prova d' orchestra ; la terza nel giorno che segue la prova generale. Badate sia ben chiaro il paragrafo riguardante i diritti vostri sul regno di Napoli ed i diritti miei per tutto il resto del mondo musicale.

Per l'opera che sto scrivendo [1] io sarò a Napoli verso il giorno *8* o *10* del mese d' Ottobre per andare in scena

---

[1] L'ultima parte del libretto della *Miller* era stata mandata da Napoli il giorno 15 Agosto.

alla fine dello stesso mese ([1]). Disponete le cose in modo che io possa cominciare le prove il giorno dopo il mio arrivo, giacchè porterò meco lo spartito terminato salvo l'istromentazione. In quanto al pagamento di quest'Opera vi riferirete alla prima primissima scrittura.

Ora bisogna pensare seriamente al libretto dell'Opera che andrà in scena il giorno dopo Pasqua, perchè per fare le cose a dovere sarebbe necessario che Cammarano avesse fatto lo schizzo e mi consegnasse i primi pezzi per la fine d'Ottobre, epoca in cui sarà montata quest'*Eloisa*, ed in cui io partirò da Napoli per qualche tempo, e perciò vorrei avere meco poesia da musicare. Pel sogetto suggerite a Cammarano *Le Roi s' amuse* di Vict. Hugo ([2]). Bel dramma con posizioni stupende, ed in cui avvi due parti magnifiche per la Frezzolini e De Bassini. Addio, addio.

P. S. — Ben inteso che per l'Opera da scrivere dopo Pasqua io avrò il diritto di scegliere i cantanti dall'elenco della compagnia. Non dimenticate di mettere questo patto nella scrittura.

LXXXIX (19).

Napoli, 1 Novembre 1849.

Car. Flauto.

È a mia cognizione che le cose dell'Impresa non prendono miglior piega ([3]), ed io sono quindi risoluto di venire ad una determinazione non senza però avvertire col mezzo

---

([1]) Venne invece ritardata di più d'un mese, perchè, giunto Verdi in Roma verso la metà di Ottobre, dovette trattenervisi e subire le noie della quarantena imposta dalla legge sanitaria a motivo del colera scoppiato in Parigi e serpeggiante per l'Italia.

([2]) È la prima allusione al soggetto del *Rigoletto*, verseggiato un anno dopo dal Piave per Venezia essendo fallite le trattative con Napoli.

([3]) Fino dal 17 ottobre, Cammarano aveva avuto occasione di avvertire così il Maestro, allora in Roma: « Sebbene ho ragione di credere « che per voi si farà una eccezione, pure non voglio tacervi che gli

vostro l' Impresa colla quale ho contratto. A voi son noti i sagrifizi che ho fatto, ed i danni sofferti; voi conoscete i miei obblighi; voi sapete che io sono venuto a Napoli per aderire alle vostre preghiere, e rendere un piccolo servigio a Cammarano; voi sapete che avrei potuto approfittare delle offerte che mille volte mi faceste, e non l' ho fatto; voi sapete in fine che io non scrivo più opere per *3000* ducati, e che era in mia facoltà di rifiutarmi a scrivere questa. Io mi sono sottomesso nonostante volentieri a questi sagrifizi, ma ora vorrei essere sicuro di non averne a soffrire per l'avvenire. — Conosco le circostanze critiche dell' Impresa, e se le riesce difficile pagarmi la prima rata le sarà assai più difficile soddisfare alle due posteriori, molto più se non si realizzano le speranze che sembra concepire di un gran successo della mia Opera nuova. — I gran successi sono difficili in Napoli, e sopratutto per me. Ora, per conciliare le cose meno male che si può, parmi non vi siano che questi due mezzi, cioè: o di fare un deposito a persona di mia confidenza dei tremila ducati che mi si devono, oppure di sciogliere il mio contratto.

Voi vedete che non posso essere più ragionevole: parlatene alla Impresa ed alla Sopraintendenza onde poter prender tutti, ognuno da canto suo, una determinazione [1]. Oggi vado ancora alla prova, non so se farò altrettanto domani. Se credete che il contenuto di questa lettera debba essere un segreto fra me, Voi, l' Impresa e la Sovraintendenza, vi do parola che per parte mia lo sarà. Addio, addio.

« affari di questa Impresa vanno male, quindi vi ammonisco a prendere « rigorosamente le vostre misure. »

[1] In questa faccenda volle immischiarsi uno dei deputati alla sopraintendenza dei teatri napolitani: il Duca di Ventignano. Poichè Verdi minacciava di andarsene qualora non gli avessero date garanzie, il Duca pretendeva impedirlo valendosi di una curiosa legge in forza della quale nessun artista avrebbe potuto lasciare Napoli senza l'autorizzazione della Sopraintendenza. La vertenza passò attraverso una fase acuta, ma venne poi trovato un componimento nel senso desiderato dal Maestro. Cfr. POUGIN, *Op. cit.*, p. 86.

XC (all.).

STABILIMENTO NAZIONALE
DI
GIOVANNI RICORDI

Milano, li 26 Gennaio 1850.

Carissimo amico,

Quanto mi duole il doverti annojare con lunga lettera, ma che vuoi? Se tu fossi quì un'ora o due di colloquio basterebbero, ma tu lontano ci vogliono molte pagine.

Credeva che quanto ti ha già scritto Muzio sulla necessità (parlando non solo del mio, ma del tuo maggior interesse) di portare una riforma alle condizioni dei Contratti delle Opere *Gerusalemme* e *Battaglia di Legnano* (od *Assedio d' Arlem*), mi avrebbe da te procurato addirittura un progetto, o a dir meglio un voto conciliabile a questi stessi reciproci interessi. Sento invece da Muzio che tu vuoi ch'io ti faccia una proposta, e che anzi ti lagni che non t'abbia scritto in proposito, mentre io credevo che bastasse l' avertene scritto il Muzio in nome mio, a cui tu riscontravi che al tuo ritorno da Napoli avresti dato adeguata risposta.

Senti, mio caro Amico, io non ho secreti con te, non ne ho con Muzio che è l'anima tua, e le mie lettere, i riscontri ricevuti ed i miei registri, tutto ho mostrato al Muzio stesso, come avrei fatto massime con te, se tu fossi qui, per persuaderti della reciproca necessità di questa riforma. Il tuo amico ha dovuto convincersi che della *Gerusalemme* non si fece alcun nolo perchè pesando su di questi noli una quota a tuo favore di fr. 500 e combinando anche la parte a me devoluta, che ho a sopportare le spese, la domanda totale riesce sempre di almeno fr. 1000, dalle quali tutte le Imprese rifuggirono, massime sul dal loro asserito pretesto che infine la *Gerusalemme* contiene tutta la musica dei *Lombardi*, salvi alcuni pezzi nuovi ed alcune varietà nello strumentale, mentre pei *Lombardi* quand'erano di vergine produzione non pagarono mai maggiori noli, ne sono prova le trattative con Roma, Firenze ed altrove che andarono a vuoto; e così la *Gerusalemme* giace ancora *ineseguita in Italia*, e fuori, meno la Francia.

Riguardo alla *Battaglia di Legnano* tu ben sai che meno la prima produzione a Roma, dove fu entusiasmato come merita un sì cospicuo lavoro, la seconda a Firenze, e finalmente meno l'esecuzione d'Ancona (dove poi, materialmente parlando, il prodotto del nolo fu enormemente decimato dal pagamento *in carta*) quest' Opera sotto questo titolo non ebbe collocazione altrove. Chieste e fatte le condizioni all'Avana, nessuna risposta; chieste da Barcellona e fatti i patti, sempre avuto riguardo alla quota da te devoluta, nessuna risposta; e lo stesso dicasi da Lisbona e da Siviglia: anzi rispetto a quest'ultima Città mi venne fatto di sapere positivamente che in causa dei prezzi troppo alti che dovrebbero pagare per avere le opere dalla loro legittima fonte, si ricorre ad un certo Maestro di colà che fa il mestiere di istromentar tutte le opere che abbisognano a' quei Teatri, e da tale fabbrica escirono e furono diramate tutte le tue Opere ed altre, come la Giov. d'Arco (parlo delle mie) il Macbeth, i Lombardi, l'Alzira, la Luisa Strozzi di Sanelli ecc. ecc.!!! Ecco il motivo per cui con mio grave danno (ed in certo qual modo anche con danno nell'amor proprio dell'Autore) sono costretto mio malgrado a ritardare per molto tempo la pubblicazione completa delle Opere migliori, come vedi che ho fatto colla *Battaglia di Legnano* ed ora debbo fare colla *Miller*, onde torre la possibilità agli Istromentatori di mettere assieme l'intero spartito. Anzi, circa alla *B.a di Legnano* mi si scrive che quello di Siviglia ne abbia già istromentato il 1.° Atto, ma ritengo che ciò si dica per diminuire le nostre pretese, poichè altrimenti bisognerebbe credere che o quel Maestrucolo abbia egli inventati i pezzi da supplire a quelli non peranche pubblicati o che ci sia stata carpita una copia dello spartito in Roma.

Le note vicissitudini indussero la necessità di mutare alla *B.a di Legnano* il titolo in quello di *Assedio di Arlem.* Anche sotto questo titolo tu hai diritto a fissate percezioni sui noli e vendite. Ebbene, ho potuto io collocare quest'opera anche sotto questo titolo? Oibò. Me la chiese il gran Teatro di Trieste, mi ridussi finalmente ad aus. L. 1200 di nolo, però pagabili in *carta.* Il prezzo fu trovato superiore *alle forze di quel Teatro negli attuali momenti*!, e nulla se ne fece.

Ho a Vienna un mio agente nel Sig.r Holding per la collocazione alle varie Direzioni dei teatri della Germania de' miei spartiti. Gli mandai lo spartito per farne eseguire la traduzione tedesca, ed in forza de' vincoli che a te mi legano, gli scrissi

che egli non avrebbe potuto vendere questo spartito nei teatri dell'Impero Austriaco a meno di fiorini 350 di Convenzione, e per gli altri teatri della Germania fuori dell'Austria ricavarne più che si potrà, ma non mai meno di 200 fiorini. Sai tu che mi rispose? Eccolo: « Io fisso i prezzi più alti che è possibile, ma quelli che voi domandate nella vostra lettera non li paga veruna Direzione, e sarà troppo difficile indurli a simile spesa. »

Accenno queste circostanze per mostrarti che il vincolo delle partecipazioni da te imposte e già stabilite ad una data cifra, portando l'impossibilità delle vendite e noleggi delle sudd.te due Opere, ne consegue: 1.° Che tu non vieni a percepire nulla, 2.° Che neppur io vengo a ricavarne nulla nè per vendita nè per noleggi, e che ne ho inoltre un gravissimo danno tutto pesante su di me solo, quello cioè del tanto minor consumo delle mie edizioni, che non vengono dimandate in generale se non dai luoghi dove le opere tue sono intese, il che vuol dire lo stesso che apprezzate, applaudite e quindi ricercate nella stampa. Questo mio danno preso in considerazione da te, coscienzioso ed amico quale tu sei, non ti farà punto esitare ad accogliere quel componimento che la giustizia non solo ma il comune vantaggio richiedono, e che provvedendo al discapito mio provvede altresì all'interesse tuo.

Questi vincoli di quote già determinate da pagarsi a te sopra ogni nolo o vendita, porta per necessità che i prezzi si devono mantenere costantemente ad una certa altezza, altezza insopportabile dai teatri piccoli che hanno mezzi di spesa assai limitati e che pure hanno il diritto di non essere esclusi, a motivo della loro povertà, alla partecipazione delle opere più acclamate del giorno, come sono le tue. Ne avviene quindi che per il loro esorbitante prezzo de' noli li fa gridare contro quello che essi chiamano *Monopolio*, che li obbligherebbe alla privazione di molte opere, sul quale appoggio si alzarono già tante riclamazioni in Romagna contro le proprietà, riclamazioni che non solo in quel paese, ma anche negli altri Stati che hanno aderito alle Convenzioni sulla Proprietà, e fors'anche nel nostro Stato medesimo, potrebbero provocare l'annullamento per parte de' Governi di questo santo diritto delle Proprietà letterarie ed artistiche, fondandosi su quello che chiamerebbero *abusi che ne conseguono*, il che poi sarebbe un danno immenso per i *Compositori* in primo luogo, in secondo per gli editori. Aggiungi che questa conseguente altezza di prezzi favorisce i ladri degli

spartiti dai quali i piccoli teatri li prendono a patti bassissimi, ben persuasi che in fin dei conti, terminata la stagione, l'impresario disperato se ne va, e nulla lascia indietro su di che sperare un indenizzo dei danni.

Fin che la pubblica prosperità non fu turbata dagli avvenimenti politici e dai rovesci che ne furono conseguenza, tanto tanto non erano così recalcitranti a pagare de' noli un po' alti, massime i maggiori teatri, anche per opere di tre o quattro anni di esistenza; ma adesso, caro amico, bisogna essere, come io lo sono, testimonio delle grida che gettano quando loro si chiedono per esempio 200 lire pei *Foscari*, 150 per l'*Ernani!* Comprenderai quindi come sia possibile che possano sussistere retribuzioni *determinate* da darsi a te sui noli portate fino alla durata di dieci anni!... Gli è lo stesso che condannare queste Opere a starsene ne' scaffali infruttuose affatto e per te e per me. Di questa verità ti mostrasti tu stesso persuaso quando colla tua lettera del 14 Xbre scorso, data da Civitavecchia, mi raccomandavi quell'Impresario Gori affinchè gli dassi il *Nabucco* con tutte le facilitazioni, dicendomi che l'Impresa di Civitavecchia non poteva pagare li noli forti che pagano le grandi Città, tanto più *che trattavasi d'un'opera vecchia, stravecchia fuor di moda e da mettere fra gli invalidi.* Vedo in queste tue parole un atto di modestia, modestia però fuori di luogo, trattandosi di quell'opera che fece vedere quanto genio e sapere fosse nel tuo ingegno, opera che non data ancora una vita maggiore di 8 anni, e che tu però battezzi di *vecchia e stravecchia e fuor di moda!*

Se fosse possibile il fatto che le opere degli ingegni sublimi, come le tue, fossero privilegiate ai soli grandi teatri, ai teatri aristocratici per la forza de' loro mezzi, senza che i teatri minori potessero levar lamento per questo ostracismo alle loro scene, forse il progetto di protrarre per lungo corso di anni i noli ad un certo prezzo elevato, quantunque assai ne dubiti, potrebbe realizzarsi; e d'altronde come diceva più sopra oltre al danno nello smercio della stampa, questo sistema finirebbe per far cadere il diritto di proprietà. E poi, fatti bene i calcoli, i prodotti di questi ristretti noli aristocratici, darebbero maggior risultato di quello che darebbero estendendoli a tutti i teatri minori col porne i prezzi alla loro portata? Io per me ritengo, e lo rilevo dalla lunga esperienza de' miei registri, che passata la breve epoca delle primizie de' nuovi felici spartiti, nella quale

si può fare qualche calcolo sui pochi primarj teatri della nordica e centrale Italia (chè Napoli e Palermo aspettano a dar le opere quando sono rubate), v' è più vantaggio il dare adito a questi spartiti in tutti i teatri, adattandone i prezzi ai loro mezzi speciali, perchè ricaverò assai più dai molti piccoli teatri ai prezzi di 300 o di 250 lire, che da dieci o dodici al prezzo di mille. Egli è assioma infallibile in Commercio che si guadagna altrettanto maggiormente per quanto è possibile di vendere a buon mercato ed in maggior numero. Dunque non è già la massima in sè stessa del nostro Convenuto che io trovi a noi dannosa, ma bensì il modo ossia la proporzione con cui è stabilita si è quello soltanto che impedisce che ci diventi proficuo.

Si tratterebbe adunque, come già mi pare ebbe a comunicarti il comune amico Muzio, di ridurre il compenso a te devoluto sulla base proporzionale del possibile ricavo dei noli e vendite, il che è più consentaneo all'equità, e non già dietro i limiti prefissi ed indeclinabili che, come già ti ho dimostrato, incagliano e il più delle volte annullano le contrattazioni. Insomma verrebbesi così a stabilire fra noi intimamente un sistema sul genere de' diritti d'autore in Francia, che pure è basato in proporzione delle *recettes*.

Ti proporrei quindi di stabilire invece delle somme prefisse per tua porzione di compenso fino al compimento dei 10 anni stabiliti, *il 30 per cento* dell'importo d'ogni nolo che farei de' sucitati due spartiti, ed *il 40 per cento* dell'importo d'ogni vendita de' medesimi, e ciò in qualunque paese avessi ad effettuarlo.

Posso accertarti che questa mia proposta è basata sulla più equa proporzione e dietro i più maturi riflessi, non essendomi scostato da quella via di equità e di speciale riguardo che giustamente ti è dovuta; poichè ti debbo far considerare che, detratte tutte le spese a mio carico, non mi resterebbe di mia porzione a mala pena su pochi noli altrettanto quanto la tua, mentre su molti verrebbe anzi a riescir minore.

Questo non ti sembrerà strano se vorrai considerare non solo a tutte quelle solite spese inerenti ai noli e vendite come p. es. le spese di tutte le copie, dei trasporti e ritorni, delle Dogane, Magazzinaggi, Corrispondenze, regalie, mediazioni ecc. ecc., ma altresì a quelle gravosissime inerenti al modo di tutelare le proprietà in quegli Stati che nonostante le attuali Convenzioni pure vi succedono frequentissime infrazioni, in causa

della mancanza di apposite leggi. Così a cagion d'esempio sono costretto a mandar persone pagate a custodire la musica in moltissimi teatri (in Romagna quasi dapertutto) poichè pur troppo ho esperimentato essere altrimenti illusorie tutte le scritture e multe del mondo. Ma più di tutto poi mi è gravoso l'essere obbligato a tenere dei Rappresentanti ossia Amministratori ne' diversi Stati onde tutelare in quanto è possibile tali proprietà, ai quali Rappresentanti io debbo retribuire grosse provvigioni per ogni nolo o vendita le quali, tutto considerato, riescono non mai meno del 25 e qualche volta sino del 30 per $^0/_0$! — Se poi vogliansi valutare altresì, non dirò i danni morali che son pur molti, ma i danni materiali per le tante cause (quasi in ogni città principale ho uno o due Avvocati che lavorano per me!) e passi verso le varie Autorità che son costretto a fare ad ogni momento per sostenere li diritti di proprietà, vedrai che non ho punto errato nel dire la proporzione suddetta valutata dietro le basi della maggior equità e discretezza. Anche attualmente sto lavorando e spendendo denaro a fare de' passi verso le primarie autorità onde agiscano diplomaticamente a far rispettare le proprietà musicali in questo momento più che mai manomesse, e formare delle apposite leggi, per cui anzi sarà facile che a suo tempo venga a disturbarti per avere anche la tua firma ad una Dichiarazione nell'interesse di tutti gli Autori od aventi causa, al che non dubito sarai per aderire.

Io mi lusingo che convinto della verità di quanto lealmente e con franchezza ti ho esposto non esiterai punto ad accettare la mia proposizione che non v'ha dubbio riescirà vantaggiosa ad ambedue e fra noi amici basteranno due sole righe di adesione.

Sulle medesime basi combinerei volontieri anche per l'Opera che avresti scritto per Napoli e che ameresti non darvi, per cui invece la scriveresti per me, ovverosia la daresti a me quantunque avesti a combinarti altrimenti e infine fosse da rappresentarsi sopra qualche teatro d'Opera Italiana.

E così dicasi altresì per qualunque altr'Opera chè avesti a comporre in seguito e, per es., anche per l'Opera che mi dice il Muzio avrai forse a scrivere per Parigi, col patto però che trattandosi di Opere non italiane, tu abbia a ridurle ed adattarle per le scene italiane sopra libro originale italiano, il che troverai ben ragionevole e proficuo a' nostri comuni interessi,

dappoichè l'esperienza addimostrò che indipendentemente dal loro merito intrinseco, le Opere Francesi, ossia tali Opere semplicemente tradotte e conservate alla maniera francese, hanno mai sempre avuto poca fortuna in Italia e vi hanno fruttato pochissimi quattrini.

In attesa quindi di tuo riscontro che mi lusingo favorevole, mi dico pieno di stima ed amicizia.

l'Aff. tuo amico
GIOV. RICORDI.

P. S. — Avrai già saputo dal Muzio che la tua *Miller* va a rappresentarsi a Roma, e le vicende successe alla musica pel ritardo nel viaggio!

XCI (20, 21.).

Busseto, 31 Gennaio 1850.

Car. Ricordi,

Non pongo dubbio veruno su quanto mi dici nella tua lettera 26 corr.te So benissimo che i tempi sono critici: che hai spese enormi da sopportare, che hai avvocati da tutte le parti (sebbene non sia per i miei spartiti soltanto), ma tu pure sai che ho dieci anni avanti di me, ed in questo tempo le vicende teatrali possono migliorare come ho motivo di crederlo dalle diverse lettere ricevute. D'altronde, senza riservarmi quei diritti, avrei fatto un tempo altre condizioni sulla *Gerusalemme*, e *Battaglia di Legnano*. Ma non voglio annoiarti con mille e mille ragioni che avrei a produrti a mio vantaggio e mi sorprende solo come, avendomi scritto Emanuele che ti saresti accomodato al *50* per cento, tu mi faccia ora un ribasso fino al *30*. È troppo!! Non voglio nonostante ostinarmi e accetterò le tue proposizioni, cioè di darmi per dieci anni il *30* per cento per ogni nolo che farai, ed il *40* per cento sulle vendite in tutti i paesi, purchè tu voglia comprendere in questi diritti per dieci anni la *Luisa Miller*, e darla così compagna di

Gerusalemme e *Battaglia di Legnano* ossia *Assedio d'Arlem.* In questo modo parmi aver diviso il male per metà, e capirai come io sia giusto e quanta fede ponga nelle ragioni che m'adduci. Se ciò ti conviene, bisognerà aggiustare i conti fino a questo momento, indi tu terrai la scrittura di ogni nolo e d'ogni vendita che farai, le quali saranno da me o da persona da me delegata riviste due volte all' anno : alla fine di Giugno e di Dicembre tu sborserai il denaro a me devoluto. Questa convenzione comincerà col giorno d'oggi, ed i miei diritti sussisteranno per dieci anni cominciando dal giorno in cui le dette tre Opere ebbero la loro prima rappresentazione.

Quanto all'altra Opera che doveva scrivere per Napoli, me ne sciolsi disgustato dell' indegno modo di procedere dall' Impresa e Direzione ; nonostante, il sogetto essendo già stato fissato con Cammarano, la scrivo egualmente e sarà, spero, fra quattro o cinque mesi terminata. Io la cedo volontieri a te lasciandoti l'incarico di farla rappresentare entro tutto il novembre del corrente anno *1850* [1] in uno dei primi teatri d' Italia (salvo la Scala di Milano) con compagnia d'alto cartello, e con obligo d'andare io stesso ad assisterne le prove. In compenso mi pagherai fr. 16.000, sedici mila, in 800 nap. d' oro da venti franchi e questi o al giorno dell'andata in scena, oppure in rate mensili che fisseremo di comune accordo qualora accetti le principali condizioni [2]. Di più darai a me il 30 per cento su tutti i noli che farai, ed il 40 per cento su ogni vendita in qualunque paese per dieci anni consecutivi cominciando dal giorno della prima rappresentazione di detta Opera, che dovrà essere, ripeto, entro il novembre dell' anno 1850.

---

[1] Lo *Stiffelio*, in 3 atti, venne rappresentato al Teatro Grande di Trieste il 16 nov. 1850 alla presenza di Verdi, eseguito dalla Gazzaniga, da Fraschini e Colini, ma il libretto, anzichè da Cammarano venne verseggiato da Piave. Con Cammarano, invece, Verdi in questi giorni iniziava i primi studî sul *Re Lear*. **V. App.**

[2] V. lett. XCVI e XCVII.

Queste condizioni riguardanti i noli della Opera da scriversi sussisteranno qualora vengano da te accettate quelle delle tre Opere, e restino così tutte quattro insieme collegate.

XCII (all.).

Francesco Lucca
editore di musica.

Milano, li 9 Febbraio 1850.

Sig. M.o Giuseppe Verdi,
Busseto.

In assenza del mio Sig. Francesco Lucca trovo di mio dovere di farle una ricerca. Il Sig. Teodoro Ghezzi ([1]) di Napoli mi scrive d'avere a lei consegnato avanti il 13 p. Dicembre una lettera a me diretta.

Questa non mi è pervenuta e non so a che attribuirlo. Sembrami che se a lei dispiaceva quest'incarico o non doveva assumerselo, oppure poteva farmela pervenire a mezzo postale. Mi perdoni quest'osservazione, ma l'importanza della pred. lettera e l'obbligo in me di darne partecipazione al mio Sig. Lucca mi vi hanno spinto, ed in pari tempo la prego ad informarmi non solo come stia la cosa ma benanco a porvi riparo.

In attesa di suo riscontro ho il vantaggio di distintamente riverirla

Devotiss. di lei servid.
Cesare Lorenzini.

XCIII (22).

Busseto, 17 Febbraio 1850.

Sig. Giovannina Lucca,

Assente il di Lei marito sono costretto ad incomodarla. Mi viene scritta lettera da persona che non conosco.

([1]) Agente teatrale.

Quantunque questa lettera porti l' intestazione del di Lei negozio, gliene mando copia nella certezza ch' Ella ne ignori il contenuto e possa così giudicare la sconvenienza di tale linguaggio. Ciò premesso credo mio obbligo dichiararle che non ricevetti a Napoli lettera diretta al Sig. Lucca ma che non ho nessuna conoscenza con questo Sig. Ghezzi. Qualunque siensi stati i nostri disgusti artistici e commerciali, questi non escludono l'onesto procedere, motivo per cui o non mi sarei incaricato di questa lettera, o nel caso contrario l'avrei scrupolosamente spedita ([1]).

XCIV (all.).

IL PRESIDENTE
AGLI SPETTACOLI
DEL GRAN TEATRO LA FENICE.

Venezia, 9 Marzo 1850.

Al Sig. Maestro Giuseppe Verdi,
a Busseto nel Ducato di Parma.

Desideroso di far ammirare al pubblico veneziano un nuovo lavoro del suo distinto ingegno musicale, la invito a significarmi se abbia impegni per la vegnente stagione di Carnovale e Quaresima 1850-51. Caso che no, abbia anche la compiacenza di dirmi se assumerebbe di scrivere un'Opera seria per questo Teatro, ed a quali condizioni ([2]).

La Presidenza preferirebbe di lasciare a lei la proprietà dell'Opera stessa convenendo pel pagamento di un corrispettivo a titolo di nolo per la prima sua produzione in questo Teatro.

Ma qualora la riserva della proprietà dovesse essere un ostacolo alla conclusione del Contratto, essa la terrebbe per sè o per l' Impresa ([3]), solamente nel richiederla delle pretese,

---

([1]) Edita nella *Gazzetta di Novara*, gennaio 1901, N. 334.
([2]) L'opera composta in seguito a questa offerta fu il *Rigoletto*.
([3]) Rappresentata dal Lasina.

la prega ad aver presente che le sofferte vicissitudini ([1]) hanno diminuito di lunga mano le risorse di Venezia, e per conseguenza di questo Teatro che non può più assumersi le paghe che altre volte concesse.

Mi riprometto dalla sua gentilezza un pronto riscontro che mi serva di norma per le proposte che debbo fare alla Società proprietaria che deve essere riunita per le imminenti feste di Pasqua, e la prego frattanto di gradire le assicurazioni della più sentita considerazione.

C. D. MARZARI.
G. BRENNA, Seg.°

XCV (23).

Busseto, 14 Marzo 1850.

Alla Presidenza del Teatro la Fenice, Venezia.

Sig. Marzari,

Lusingatissimo della domanda che mi viene fatta, rispondo con tutta sollecitudine tanto più che non ho molto tempo d'impiegare in trattative. Prego anzi si faccia il possibile onde possa avere risposta avanti la Pasqua. — Entro senza preamboli in materia.

1.° Resterà lo spartito di mia proprietà, lasciando ben inteso diritto alla Presidenza del Teatro la Fenice di far'o rappresentare nel solo Teatro la Fenice durante la quaresima del 1851.

2.° Sarà a mio carico il libretto.

3.° L'Opera andrà in scena ai primi giorni di quaresima obbligandomi d'essere alla piazza 20 giorni prima dell'andata in scena.

4.° Prova generale, decorazione e vestiario come alla 1.ª recita (teatro vuoto o con gente come piacerà alla Presidenza).

([1]) Allude alla resistenza opposta l'anno prima all'Austriaco, terminata con la capitolazione del 22 Agosto.

5.° In compenso la Presidenza mi pagherà la somma di L. austriache 6000 (seimila): metà al mio arrivo alla piazza, metà nel giorno della prova generale.

Io spero troverà le condizioni convenienti per ambo le parti. — La prego di favorirmi una risposta al più presto possibile, riservandomi però a segnare definitivamente il contratto quando saprò il nome dei principali artisti.

Colla più profonda stima

Suo Dev.

XCVI (all.).

Milano, li 19 Marzo 1850.

Cariss. Amico,

La tua lettera del 10 corrente ci giunse mentre mio padre stava per recarsi sul Lago di Como e quindi rispondo io in sua vece. Non istarò qui a dir tante cose, ma facendola alla breve ti dirò che entrando nello spirito della tua del 14 Febb., colla quale accennavi che non già l'esclusione della *Miller* (opera che come ho provato al Muzio riesce a costarmi, compresa l'*Alzira*, da più di 50/m. svanziche) ma sibbene il ribasso sulla somma domandata era la difficoltà che si frapponeva al Contratto, io riterrò la somma chiestami colla tua 31 Gennaio di Fr. 16/m. in 800 Nap. d'oro da 20 fr. riportandomi pel rimanente a quella stessa tua lettera [1].

Così, se proprio non hai cambiato d'idea e non hai presa avversione a combinare con noi, tuoi amici, io ritengo questo affare concluso e mi sarà caro averne al più presto la tua conferma, per poterla così annunciare a mio padre in campagna.

In attesa di che colla solita profonda stima ed ammirazione mi dico

l'Aff.° tuo amico,
per GIOVANNI RICORDI,
TITO RICORDI.

---

[1] Riguarda lo *Stiffelio*. V. lett. XCI.

XCVII (24).

Busseto, 25 Marzo 1850.

Caro Ricordi,

Godo d'essere ancora in tempo per accettare la tua offerta. Quest' affare sarebbe finito da lungo tempo se tu non avessi fatto troppo il difficile.

Resta dunque fissato quanto io ti richiesi colla mia 31 Genn. da te accettata con tua 19 Marzo, tanto per l'opera nuova da prodursi in Novembre corrente anno, come per *Gerusalemme* e *Battaglia di Legnano*.

Non resta che a stabilire il modo dei pagamenti, e su questo proposito ti dirò che trovo strana l'idea che un povero Maestro di Musica debba fare, come si suol dire, scorta ad un ricco Editore come il Sig. Ricordi.

Almeno che il danno non sia tutto da parte mia. *Dividiamo almeno questo male per metà* e, se a te non piace pagarmi li 800 Nap. nell'atto della consegna dello spartito io acconsento che tu me li paghi in rate mensili di 50 Nap. d'oro ciascuna, cominciando impreteribilmente col 1° Maggio del corrente anno. Così avresti ad anticiparmi 3 o 6 mesi e ne posticiperesti 10 o 11.

In caso di vita o di morte è giusto che io ti garantisca per la somma che anticiperesti. Sai che ho qualche cosa al mondo, e nel farti la ricevuta mi regolerò nella maniera che mi indicherai per tua e mia tranquillità.

Rispondi immediatamente e credimi Tuo aff.

XCVIII (all.).

IL PRESIDENTE
AGLI SPETTACOLI
DEL GRAN TEATRO LA FENICE.

Venezia, 10 Aprile 1850.

Al Sig. Giuseppe Verdi,
distinto Maestro di musica.

Solamente ieri a sera ebbi la Sua lettera 31 Marzo [1] decorso, che mi affretto di riscontrare. — Pel piacere di procurare a Venezia le primizie di un nuovo lavoro del primo Maestro italiano del giorno, salto a piedi pari ogni riflessione di economia, e Le accordo le aust.e L. 6000 = seimila da Lei richieste a titolo di nolo, pagabili, com'Ella desidera, metà al Suo arrivo alla piazza e metà il giorno della prova generale.

In compenso, spero, ch'Ella acconsentirà ad accordare:

1.° Che l'andata in scena sia fissata per la metà circa di Febbraio, nella circostanza che, terminando la stagione col 20 Marzo circa, peserebbe su me troppo grave responsabilità se la nuova sua Opera, che certo diverrà l'Achille dello Spettacolo, fosse data in troppo limitato numero di sere.

2.° Che resti a questo Teatro esclusivamente il diritto di riprodurre lo spartito in stagioni successive; diritto che la Presidenza ha per costume di riservarsi per ogni spartito scritto espressamente. — Ma diritto d'altronde che non può tornarle di danno, poichè è assai raro che il Teatro se ne valga, e può quasi dirsi unico il caso dell'*Ernani* che, scritto nel Carnevale e Quaresima 1843-44, fu ripetuto nella eguale stagione 1845-46.

Spero ch'Ella vorrà essere gentile per accordare alle sue proposte queste due modificazioni, dalle quali non è in mio

---

[1] La Presidenza del Teatro *La Fenice*, in una lettera del 26 marzo, aveva proposto a Verdi sensibili riduzioni al compenso richiesto per la nuova opera (*Rigoletto*). Il Maestro, rispondendo il 31 marzo alla Presidenza ed in forma privata al segretario di questa, Brenna, si era dichiarato dispiacentissimo di non poter accettare le condizioni offerte.

potere di decampare senza espormi al biasimo della Società che rappresento. —

Gradisca, Sig. Maestro le dichiarazioni della più sentita considerazione

C. D. MARZARI.

IC (all.).

Venezia, 10 Aprile 1850.

Carissimo Verdi,

Come il Presidente Marzari, io ricevetti la tua lettera del 31/3 solamente ieri sera, e ad ora assai tarda. — Ora spero che l'annesso riscontro ufficioso, ti determinerà ad accettare il Contratto. — In fatto di corrispettivo ti si accorda tutto ciò che hai domandato. — Sull'andata in scena credo debba esserti indifferente qualche giorno prima, o qualche giorno dopo. Tutta la difficoltà si limita al diritto di riproduzione in questo Teatro. Non te ne far carico. Anche riproducendola, la si riprodurrà tutto al più una volta. E siccome non si terrebbe copia delle parti di canto e d'orchestra, così anche per quest'una bisognerebbe pagare un nolo all'editore ogni qual volta questo stesse in limiti da giustificare la convenienza di non commettere la trascrizione dello spartito alla copisteria. In una parola si si pagherebbe l'uso delle parti di dettaglio ogni qual volta non costasse più che L. 500 circa. —

Vedi dunque che la differenza non è gran cosa. —

Circa alla Compagnia dimmi in confidenza qual'è l'artista che desideri sia cambiato, e farò il possibile per servirti. Scritturato definitivamente è il solo Mirate. A Varesi ed alla Sanchioli furono spedite le scritture, ma non tornarono accettate. E siccome vi ha qualche variazione in confronto delle loro pretese potrebbe anche darsi che non si combinassero. — Credo che la Presidenza desideri che tu scriva una parte per contralto, che sarebbe la Casaloni. Essa è in trattative, perchè forse si farà per prima opera la tua *Luisa Miller*, nella quale il Conte Mocenigo sostiene che hai scritta una parte per Contralto. Di questa artista ci dicono mille belle cose, sicchè vedremo.

Onorami de' tuoi comandi, e credimi a tutta prova

L'amico

G. BRENNA

C (26).

Busseto, 18 Aprile 1850.

Sig. Marzari,

Colla pregiatiss.a sua 10 corr. vedo che le condizioni sono oramai stabilite, e non resta che di far estendere le scritture pregando solo che l'articolo dell'andata in scena sia presso a poco concepito in questi termini: « *Il M.o Verdi si obliga d'essere alla piazza sul finire di Gennajo per incominciare le prove col 1.o Febrajo 1851 ed andare in scena al più presto possibile. La Presidenza dovrà per quell'epoca mettere a disposizione del M.o Verdi gli artisti che avranno parte nell'opera nuova.* » Io non perdo molto tempo per istromentare e far prove, quindi la Presidenza può essere certa che se le cose camminano regolarmente si potrà andare in scena il 20 Febrajo.

La Presidenza avrà il diritto di far rappresentare l'Opera al solo teatro la Fenice anche nelle stagioni successive, e perciò potrà fare estrarre una copia del mio spartito originale e tenerla gelosamente conservata nelli archivi del sud.to Teatro.

I Cantanti saranno a mia scelta dall'Elenco della Compagnia.

In quanto alle altre condizioni si potrà rimettere alla mia lettera 14 Marzo passato....

Ho l'onore di dirmi con tutta stima Dev. Suo

CI (27).

Busseto, 18 Apr. 1850.

Car. Brenna,

Dalla lettera al Sig. Marzari vedrai che oramai tutto è combinato. Cerco solo alcuni giorni di dilazione per l'andata in scena, perchè io non potrei incominciare le prove che col 1.o Febrajo. Del resto, se i Cantanti saranno bravi

e volonterosi, non dubitare che non si vadi presto: per me non si aspetterà certamente.

Badate bene nel fissare la Compagnia: ciò dico tanto nel mio interesse quanto in quello del Teatro stesso. Mirate va bene. In quanto alle Donne, dal momento che la Frezzolini e la Barbieri non sono libere perchè non cercate la De Giuli?

Nella *Luisa Miller* avvi una parte di contralto ma piccolissima. Io non posso promettere nè mi oppongo a scrivere per un contralto ([1]). Dipenderà dalle circostanze e dal sogetto che saremo costretti scegliere.

Se tu estendi le scritture fa che sieno brevi e ben chiare. Non mettere l'articolo sulla prova generale, vestiario e lumi, etc.

Se la Presidenza m'invia le scritture, per guadagnare tempo di' a Piave che, qualora non abbia trovato il dramma spagnuolo che indicai, io propongo il *Kean*, che è uno dei migliori drammi di Dumas. Si possono fare tante belle cose in questo dramma senza perdere tempo. Da qui un mese potrei mettermi al lavoro.

Addio. Credimi sempre il Tuo Aff.

CII (all.).

Il Presidente
agli spettacoli
del Gran Teatro la Fenice.

Venezia, 23 Aprile 1850.

Scrittura Teatrale

[È la Convenzione in dieci articoli conchiusa fra Verdi e la Presidenza della Fenice per un'opera nuova (*Rigoletto*) da comporsi per quel teatro giusta i patti stabiliti nelle lettere precedenti. L'accettazione di Verdi è in data 28 Aprile 1850.]

([1]) V. lett. IC, a proposito della Casaloni. Verdi tenne poi conto del desiderio manifestato dalla Presidenza della Fenice, ed alla prima del *Rigoletto* questa cantante sostenne la parte di *Maddalena*.

CIII (all.).

[Paris,] 7 Aout 1850.

Cher Maëstro,

Nous sommes chargés par le Directeur de l'Opéra de Vous demander si vous seriez disposé à écrire une partition pour Paris. Dans le cas où cette proposition vous agréerait, vous feriez toutes les conditions qui sont acceptées d'avance et l'un de nous, si vous le desiriez, irait vous voir à Busseto avec le traité signé de Nestor Roqueplan. Nous avons pensé à Vous proposer pour sujet le *Don Carlos* de Schiller. Il est bien entendu que ce serait un simple point de départ et que nous le modifierons de maniére a vous fournir un Scénario dont vous seriez satisfait de tous points. Vous avez dejà puisé dans Schiller les sujets des *Brigands* et de *Luisa Miller. Don Carlos* est, je crois, un cadre beaucoup plus large et plus poétique. C'est de la grande passion comme il vous en faut. Réfléchissez y, et dites nous votre avis. *Fiesque* est aussi un beau sujet, mais l'amour y joue un moins grand rôle que dans le *Don Carlos.* Nous espérons, cher Maestro, que vous voudrez bien nous répondre quelque ligne et nous dire dans quelles dispositions vous êtes en ce moment. Duponchel n'est plus pour rien dans la direction de l'Opéra ([1]) et vous n'ignorez pas que Roqueplan a toujours été un de vos sincères admirateurs. Vous ne bouderez pas Paris à cause des petites infamies que vous y avez essuyés comme l'avaient fait vos prédécesseurs Rossini et Donizetti. Les grands génies se vengent par des chef-d'oeuvres et c'est un chef-d'oeuvre que nous vous demandons. Nous croyons devoir vous proposer des types connus, de préference à des fables purement imaginaires. Si ceux ci ne vous souriaient pas, vous pourriez vous même nous en indiquer d'autres. Ecrivez nous un mot le plus tôt possible. L'essentiel pour nous est de savoir que vous n'étes pas contraire à l'idée d'écrire un opera français. Comme tête de troupe vous avez le ténor Roger, Mad.e Viardot, Massal (magnifique voix de baryton) et Mad.e Laborde, Soprano à roulades qui a eu ici un immense succés

([1]) V. *nota* ([1]) alla lett. LXX.

dans Lucie, dans les Huguenots et qui va jouer la Rosine du Barbier.

Mille amitiés en attendant le plaisir de recevoir de vos nouvelles. Écrivez nous. Roqueplan nous charge de Vous dire qu'il désire s'entendre avec vous sans aucun intermidiaire et qu'ainsi il est sûr que tout ira bien.

Vos bien affectionnés,

ALPHONSE ROYER [1]. GUSTAV VAËZ [1].

P. S. *Cher Maëstro,*

Parmi les sujets qui s'offrent au choix il y en a un encore dont Bettini vous avait parlé. Il est celui d'une pièce espagnole intitulée *Guzman el bueno.* Nous avons fait un petite drame sur ce sujet mais il n'est pas encore représenté et nous le sacrifierions volontiers pour le refaire en Opéra pour vous.

Nous désirons bien vivement, que vous consentiez à écrire. C'est là le point capital, le choix du sujet viendrait ensuite.

Mille amitiés, en attendant votre reponse

G. VAËZ.

CIV (28).

Busseto, 13 Agosto 1850.

Car. Royer e Vaëz — Parigi.

Prima di tutto permettete di esprimervi la mia gratitudine per le cortesi e delicate espressioni colle quali voi rinnovate i sentimenti della vostra stima ed amicizia. Credete che io vi corrispondo con sincera e piena cordialità.

Riguardo alle proposizioni che voi mi fate a nome di Roqueplan per l'opera vi dirò, *que je ne boude pas Paris à cause de petites infamies qu'on m'a fait essuyer*, e delle quali non mi curo; ma non intavolerò trattati per l'*Opéra* se non quando M.r Roqueplan me ne scriverà direttamente.

( ) Autori del libretto di *Jerusalem*

Parmi ciò naturale e giusto stante gli antecedenti a voi ben noti, ed ancora perchè ho risposto in questi stessi termini ad altra persona, saran circa tre mesi, che mi scriveva egualmente a nome di Roqueplan. Vi faccio questa dichiarazione perchè non vi offendiate se non entro per ora in nissun dettaglio. Se Roqueplan desidera intendersi meco senza intermediarj, tale è pure il mio desiderio. Mi scriva direttamente che io risponderò ed ho fede che in poche parole andremo perfettamente d'accordo. — Addio, amici cari; vogliatemi bene e credetemi V. Aff.

CV (29).

Busseto, 24 Agosto 1850.

Sig. Presidente Marzari,

Ho sollecitato io stesso Piave a ritornare in Venezia a solo fine di recarle personalmente questa lettera e dirle distesamente quanto io non posso che accennare in iscritto.

Il dubbio che *Le Roi s'amuse* non si permetta mi mette in grave imbarazzo. — Fui assicurato da Piave [1] che non eravi ostacolo per quel sogetto, ed io, fidando nel suo poeta, mi posi a studiarlo, a meditarlo profondamente, e l'idea, la tinta musicale erano nella mia mente trovate. Posso dire che per me il principale lavoro era fatto. Se ora fossi costretto appigliarmi ad altro sogetto, non basterebbe più il tempo di fare tale studio, e non potrei scriver un'opera di cui la mia coscienza [non] fosse con-

---

[1] La convinzione di Piave che la Censura non avrebbe creato imbarazzi alla rappresentazione del *Roi s'amuse* (*Rigoletto*) in Venezia, non fu scossa dai dubbi del Marzari. Un mese dopo ancora, il 27 sett., Verdi riceveva dal segretario della Fenice, l'amico Brenna, questa notizia: « Piave ti ha già partecipato che nemmeno per parte dell'Auto- « rità avremo ostacoli per la produzione dell'argomento che scegliesti « a musicare. Sicchè la prima delle tue difficoltà è pienamente appia- « nata. »

tenta. Aggiungasi, come le scrisse Piave, che io non sono persuaso della Sanchioli ([1]), e se avessi potuto immaginare che la Presidenza facesse tale acquisto, io non avrei accettato il contratto. — L'interesse mio e del Teatro credo siano di assicurare possibilmente l'esito dell'opera, ed allora Sig. Presidente bisogna ch'Ella s'interessi onde superare questi due ostacoli: di ottenere il permesso del *Roi s'amuse* e di trovare una donna (non importa se con *cartello* o senza *cartello*) che mi possa convenire. Qualora questi ostacoli non fossero superabili credo il miglior partito sia per comune interesse di sciogliere il mio contratto, e sarà un favore particolare che riceverò dalla Presidenza di cui gliene sarò gratissimo. —

Ho l'onore di dirmi Dev. Suo

CVI (29 *bis*).

Busseto, 27 Sett. 1850.

Car. Royer,

La curiosità, la semplice curiosità, mi spinge a domandarvi perchè il Sig. Roqueplan dopo d'avermi fatto proporre quanto sapete ([2]) è sì renitente a scrivermi. È già la seconda volta che usa così meco, e quando è al punto di mettersi direttamente in comunicazione meco, le lettere si perdono nelle nubi. Qual motivo lo induce far questo? Qual forza motrice lo spinge a operare così? Non vi dico

---

([1]) La Presidenza della Fenice iniziò subito le pratiche necessarie allo scioglimento del contratto con la Sanchioli, e propose in cambio la Rovelli, la Gruitz, la Salvini-Donatelli e la Cruvelli. Era anzi disposta a far pagare 20.000 lire aust. la Cruvelli ed a concedere facilitazioni all'Impresa (Lasina) se l'avesse ottenuta; ma, essendo essa scritturata a Genova, venne scelta definitivamente Teresina Brambilla malgrado la preferenza data da Verdi ad un altra prima donna: la Boccabadati.

([2]) V. lett. CIII e CIV.

questo per lagnarvene per conto mio con Roqueplan. Vi ripeto, non è che curiosità in me di sapere per qual motivo si fanno questi scherzi, che, voi ne converrete, son ben di cattivo genere. Ditemene adunque qualche cosa in rapporto, accertandovi che di quanto sarete per dirmi io non farò uso alcuno: solo mi servirà di norma per regolarmi caso mai in avvenire m'arrivassero altre proposizioni. Addio, mio caro Royer; salutatemi tanto Vaëz e credetemi per la vita Vostro Aff.

CVII (31).

Busseto, li 5 Dicembre 1850.

Sig. Presidente Marzari — Venezia.

La lettera arrivata col decreto che proibisce assolutamente *La Maledizione* [1], mi è riuscita inaspettata al punto da perderne la testa. In questo, Piave ne ha un gran torto: tutto il torto! Egli mi assicurava in più lettere, scrittemi fin dal mese di Maggio, di averne ottenuta l'approvazione. Dietro questo, io musicai una buona parte del dramma e mi occupava colla massima assiduità onde terminarlo all'epoca prefissa. Il decreto che lo rifiuta mi mette alla disperazione, perchè ora è troppo tardi per scegliere altro libretto che mi sarebbe impossibile, *affatto impossibile* di musicare per questo Inverno. Era la terza volta che avevo l'onore di scrivere per Venezia e la Nob. Presidenza sa con quanta esattezza abbia sempre adempito a' miei doveri. Ella sa che in un letto quasi morente diedi parola di finire l'*Attila*, e lo finii. Ora, sull'onor mio ripeto che mi è impossibile scrivere un nuovo libretto, quand'anche volessi occuparmi al punto da perderne la salute. Onde però dimostrare tutto il mio buon volere, offro la sola cosa che

---

(1) Nuovo titolo dato al libretto ricavato dal *Roi s'amuse*, divenuto poi *Rigoletto*. **V. App**.

io possa fare. Lo *Stiffelio* è opera nuova per Venezia. Io la propongo, ed io stesso verrei a metterla in scena a quell'epoca che la Nob. Presidenza credesse opportuna nella stagione del Carnevale 1850-51. Havvi in quest'Opera un inconveniente fortissimo (anche questo proveniente dalla Censura) e si è l'ultima scena ([1]). Così non può andare; qualora però non si potesse ottenere da Vienna il permesso di farlo come è stato da me ideato, allora io sarei disposto a cambiarne lo scioglimento che sarebbe nuovo per Venezia. Prego la Presidenza d'accettare il mio buon volere, e credere che il danno ed il dispiacere che mi provvengono da questa proibizione sono così grandi che io non ho parole per descriverli.

CVIII (32).

Busseto, li 14 Dic. 1850.

Sig. Presidente Marzari — Venezia.

Onde rispondere subito alla pregiat. sua 11 corrente ho avuto ben poco tempo per esaminare il nuovo libretto ([2]): ho visto però abbastanza per capire che ridotto in questo modo manca di carattere, d'importanza ed infine i punti di scena sono divenuti freddissimi. S'era necessario cambiare i nomi, dovevasi cambiare anche la località, e

---

([1]) La Censura austriaca e la ecclesiastica avevano giudicato la scena del tempio ed i versetti detti da Stiffelio sulle parole di Cristo all'ultimo atto una profanazione. Così a Trieste, poi a Roma, le mutilazioni imposte nello *Stiffelio* erano giunte quasi alla soppressione dell'ultimo atto.

([2]) Invece di accogliere la proposta di sostituzione dello *Stiffelio* alla *Maledizione (Rigoletto)* fatta da Verdi, Piave, d'accordo con la Presidenza della Fenice, aveva ritentato le vie della Censura austriaca in Venezia presentandole un rifacimento della *Maledizione* sotto il nuovo titolo di *Duca di Vendôme*. *V. App.* della lett. CVII.

farne un Duca, un Principe d'altro luogo, per esempio un Pier Luigi Farnese od altro, oppure portare l'azione indietro prima di Luigi XI quando la Francia non era regno unito, e farne o un Duca di Borgogna o di Normandia etc. etc., in ogni modo un padrone assoluto. — Nella scena quinta del 1.° Atto tutta l'ira de' cortigiani contro Triboletto non ha senso. — La maledizione del vecchio, così terribile e sublime nell'originale, quì diventa ridicola perchè il motivo che lo spinge a maledire non ha più quell'importanza e perchè non è più il suddito che parla così arditamente al suo re. Senza questa maledizione quale scopo, quale significato ha il Dramma? Il Duca è un carattere nullo: il Duca deve essere assolutamente un libertino; senza di ciò non è giustificato il timore di Triboletto che sua figlia sòrta dal suo nascondiglio: impossibile il Dramma. Come mai nell'ultimo Atto il Duca va in una taverna remota solo, senza un invito, senza un appuntamento? — Non capisco perchè siasi tolto il sacco! Cosa importava del sacco alla polizia? Temono dell'effetto? Ma mi si permetta dire: perchè ne vogliono sapere in questo più di me? Chi può fare da Maestro? Chi può dire questo farà effetto, e quello no? Una difficoltà di questo genere c'era pel *corno* d'Ernani [1]: ebbene chi ha riso al suono di quel corno? Tolto quel sacco non è probabile che Triboletto parli una mezza ora a cadavere prima che un lampo venga a scoprirlo per quello di sua figlia. — Osservo in fine che s'è evitato di fare Triboletto brutto e gobbo!! Un gobbo che canta? Perchè no!... Farà effetto? non lo so; ma se non lo so io non lo sa, ripeto, neppure chi ha proposto questa modificazione. Io trovo appunto bellissimo rappresentare questo

---

[1] Durante le prove di quest'opera alla Fenice nel marzo 1844, al conte Mocenigo, direttore del Teatro, parve troppo strana l'idea di un corno sul palcoscenico. « Un corno alla Fenice », esclamava, « non si è mai veduto! » Ciò fu causa di bisticci con Verdi; ma, alla fine, il corno restò. Cfr. BASSO, *Giuseppe Verdi*, Milano, 1901, p. 51, e POUGIN, *Op. cit.*, p. 52.

personaggio estremamente deforme e ridicolo, ed internamente appassionato e pieno d'amore. Scelsi appunto questo sogetto per tutte queste qualità, e questi tratti originali, se si tolgono, io non posso più farvi musica. Se mi si dirà che le mie note possono stare anche con questo dramma, io rispondo che non comprendo queste ragioni, e dico francamente che le mie note o belle o brutte che siano non le scrivo mai a caso e che procuro sempre di darvi un carattere.

Insomma di un dramma originale, potente, se ne è fatto una cosa comunissima e fredda. Sono dolentissimo che la Presidenza non abbia risposto alla ultima mia. Non posso che ripetere e pregare di fare quanto dicevo in quella, perchè in coscienza d'artista io non posso mettere in musica questo libretto. Ho l'onore di dirmi Suo Dev.

CIX (34).

Busseto, 14 Dicembre 1850.

Sig. Piave - Venezia,

Ti ringrazio della polvere e dei baicoli [1] di cui mi darai debito. — Risparmiati la pena di prendere il pesce perchè io non posso mandare a Cremona.

Scrivo alla Presidenza pel libretto nuovo.

Non ti mando le L. aus. *200* perchè, siccome non scriverò a Venezia l'opera e siccome io ti diedi in commissione il *Roi s'amuse* colla condizione che tu ottenessi il permesso da[lla] Polizia, non permettendolo (con mio grave danno), resta naturalmente sciolto il nostro contratto. Così delle L. aus. *500* che ti mandai pel *Roi s'amuse* ne terrai *200* per compiere L. aus. *1000*: prezzo combinato pel libretto *Stiffelio*, e le *300* che sopravanzano me le restuirai. Addio, addio.

---

[1] Sorta di dolci veneziani.

CX (35, 36.).

Busseto, 5 Gennajo 1851.

Caro Ricordi,

Sento con dispiacere che si voglia dare lo *Stiffelio* alla Scala [1] perchè ordinariamente le opere che non sono scritte espressamente per quel teatro si trascurano troppo: ne è novella prova *Gerusalemme.* Perchè levare il Duettino in principio? perchè levare l'Avemaria? (oltre l'esecuzione slavata per parte dei Cori e dell'Orchestra). Quando gli spartiti non convengono è meglio non rappresentarli. Tornando a *Stiffelio,* se si vuole assolutamente eseguire bisognerebbe prima di tutto che la Censura si persuadesse che nulla avvi in quel libro nè contro la politica nè contro la religione, e lasciasse il libretto originale con tutte le parole e la *mise en scene* rispettiva; che si eseguisse senza nessuna alterazione nè castrazione e con tutto l'impegno possibile per parte di tutti. Badar bene che nell'ultima scena tutto l'effetto sta nella maniera in cui saranno disposte le masse sul palco, e fare non una prova di scena, come al solito, ma dieci, venti, se abbisognano.

Senza queste condizioni io non posso permettere si dia lo *Stiffelio* alla Scala e bada che, qualora l' effetto mancasse per colpa dell'esecuzione, io chiamo responsabile te, Sig. Giovanni Ricordi, del danno che ne può avvenire. Addio. addio.

P. S. — È impossibile che io possa venire a Milano a mettere in scena *Stiffelio.*

---

(1) All' infuori della *Gerusalemme,* andata in scena il 26 dic. 1850, nessuna altra opera di Verdi, *Stiffelio* compreso, venne rappresentata in questa stagione alla Scala.

([1]) Qualora si desse *Stiffelio* tu non avrai responsabilità alcuna (ben inteso) qualunque sia l'esecuzione. Se la Censura non permette il primo libretto anche colle parole *Ministro confessatemi.... Ah Stiffelio io sono!* non è possibile l'effetto, ed allora è meglio aspettare che io abbia tempo, e rifarò l'ultima scena senza il tempio. Io stesso andrò a porlo in scena in teatro che mi convenga e compagnia. Addio.

P. S. — Non ho mandato a prendere li 50 Nap. d'oro a Piacenza, ma manderò presto e dopo avrai la ricevuta. Se si può fare come sta sarebbe gran fortuna perchè nulla potrei fare di meglio.

CXI (37).

Busseto, 21 Gennaio 1851.

Sig. Dottore Balestra Ercolano ([2]).

Da fonte sicura ho saputo che mio padre va spacciando essere state accomodate le cose col di Lei mezzo in uno dei due seguenti modi, cioè: che io avrei accordato a lui l'amministrazione de' miei fondi, oppure glieli darei in affitto. Non credo siaci stata fra me e Lei, Sig. Dottore, mala intelligenza, nè credo ch' Ella abbia proposto alcuna di queste cose; nonostante amo ripeterle per maggior mia quiete, che io non accondiscenderò a questi due progetti. Io intendo di essere diviso da mio padre, di casa e di affari. Infine non posso che ripetere quanto le dissi ieri a voce: Presso il mondo Carlo Verdi deve essere una cosa e Giuseppe Verdi un'altra. Ho l'onore di dirmi con tutta stima Dev. Suo

---

([1]) La minaccia dei danni, nella prima parte di questa lettera stesa separatamente dalla seconda, doveva servire di pretesto all'editore per imporre la volontà del Maestro alla Scala.

([2]) Notaio di Busseto.

CXII (38).

Busseto, 26 Gennaio 1851.

Car. Ricordi,

Vengo assicurato dalla Presidenza del Teatro della Fenice e da Piave che la Censura darà l'approvazione al nuovo dramma che porterà probabilmente per titolo *Rigoletto* ([1]). Ammesso questo sarà bene dichiarare con te quanto è stato fissato intorno a quest'Opera; cioè: mi pagherarai quest'Opera quattordicimila franchi in *700* nap. d'oro effettivi oltre i diritti che mi riservo e sui noli e sulle vendite precisamente come per lo *Stiffelio.* Dei suddetti 700 nap. d' oro bisognerà pagarmene *300* (non più *400)* subito dopo l'andata in scena della sudetta Opera, e farai che questa somma sia ferma in posta a Cremona al mio ritorno da Venezia; gli altri *400* Nap. me li pagherei in rate mensili di *50* Nap. cominciando dal primo del prossimo Aprile e continuando così ciascun 1.° di mese fino alla fine del pagamento.

Aggiungo che la Presidenza del Teatro la Fenice si è riservata alcuni piccoli diritti di cui io ne do a te il carico, e ti ripeto l'articolo 5.° della mia scrittura colla Presidenza in cui consistono tutti i suoi diritti: Art. 5.° « *Lo spartito resterà in assoluta proprietà del Maestro Verdi. — La Presidenza avrà però il diritto di far rappresentare l'opera anche nelle stagioni successive ma nel solo teatro La Fenice. — All'uopo, durante la stagione di Carnevale e Quaresima 1850 - 51, essa farà estrarre copia dello spartito originale, che si obbliga di tenere gelosamente conservato nell'archivio del Teatro e ad esclusivo uso del Teatro stesso....* ».

([1]) Verdi aveva in quell' istante ricevuto la notizia che Martello, Direttore Generale dell' Ordine pubblico in Venezia, si era deciso firmare il *nulla osta*, accontentandosi dei soli cambiamenti di titolo e di nome ai personaggi principali dell' opera. — V. lett. 24 genn. 1851 in *App.* della lett. CVII.

È impossibile che io ti possa mandare quest'Opera da copiare a Milano perchè il veto della Polizia e la venuta di Piave a Busseto mi hanno fatto perdere un tempo immenso. Bisognerà addunque che tu la faccia copiare a Venezia che alla fine dei conti per te è quasi lo stesso. Sarebbe ben santissima cosa che tu potessi mandare Grolli a Venezia, e per la garanzia dello spartito e per farlo presiedere alla copiatura. Grolli non perderebbe un minuto di tempo perchè io ti dirò il giorno preciso in cui sarò a Venezia e subito subito gli consegnerei musica ([1]).

Ti prego di riscontrare a corso di posta a queste condizioni, e resterà così definitivamente fissato il contratto. Addio.

P. S. — Ti prego di tener pronti li 50 Nap. d'oro del mese di Feb. coll' altra somma che mi devi pei noli, che manderai a Cremona fermo in posta al mio indirizzo. Con altra mia ti scriverò il giorno preciso in cui sarò a Cremona. Ad.

CXIII (39).

Busseto, 4 Febbrajo 1851.

Car. Ricordi,

Sono spiacentissimo di non poterti accordare le facilitazioni che domandi pel pagamento della nuova opera *Rigoletto*. Permettimi dirti che hai avuto torto prendere altri impegni, perchè io nel farti conoscere le difficoltà che mi provenivano dalla Censura di Venezia non t' ho mai detto *positivamente* che io non scriverei. Del resto io non posso che ripeterti essermi impossibile di attendere a

([1]) Invece che col Grolli i primi nove pezzi del *Rigoletto* vennero mandati a Venezia sui primi di Febbraio ad Antonio Gallo, negoziante di musica assai amico del Maestro, prima che questi vi si recasse. Il Gallo venne incaricato del deposito e della copiatura.

lungo questo pagamento, perchè io, contando su questi denari, ho preso impegni serj, fortissimi. Io posso ancora fare una piccola facilitazione. Si è di pagarmi 200 napoleoni subito dopo l'andata in scena, ma gli altri *500* bisogna assolutamente pagarmi in rate mensili di 50 Nap. cominciando dal 1.° Aprile prossimo. Ecco tutto ciò che posso fare, e sono dolente di non potere facilitare di più. Del resto (e ciò sia detto con tutta l'amicizia), se questo contratto dovesse menomamente sbilanciarti a causa d'altri impegni da te presi, io sono disposto a scioglierlo senza il minimo malumore e senza che s'alterino i nostri rapporti. Scrivimi soltanto una pronta lettera doppia, una a Busseto ed una a Venezia diretta a Piave. Addio, addio.

CXIV (all.).

Venezia, li 8 Marzo 1851.

Amico Carissimo,

[Giovanni Ricordi dichiara di aver ricevuto nello stesso giorno la carta di cessione dell'opera *Rigoletto,* ed avverte Verdi che, malgrado non vi sia fatta menzione del diritto sullo spartito riconosciuto alla Presidenza del teatro *La Fenice,* si obbliga tuttavia a rispettare quel patto, giusta la comunicazione fattagli dallo stesso Verdi nella lettera 26 Gennaio 1851. V. lett. CXII.]

CXV (41).

Busseto, 18 Marzo 1851.

Car. Lanari,

L'autunno passato a Bologna ([1]) ti diedi parola di scriverti un'Opera per l'autunno 1851. Se ciò può convenirti ancora mantengo questa mia parola ed eccoti le condizioni:

([1]) Fra il 28 sett. e l'8 ott. 1850, il Maestro era stato a Bologna ove aveva messo in scena e diretto il *Macbeth* con la Barbieri-Nini e Ferri, dietro un compenso di 100 Napoleoni d'oro offertigli dall'impresario Aless. Lanari.

1. Del teatro ne parlammo di già a Bologna.
2. Il libretto sarà a mio carico, e spero di Cammarano [1].
3. Che la Compagnia mi convenga e mi sia nota e da me approvata prima di firmare questo contratto.
4. La proprietà dello spartito sarà totalmente mia.
5. Per il nolo della sola stagione in cui l'Opera sarà scritta e rappresentata e messa da me in scena, mi pagherai duecento cinquanta (250) napoleoni d'oro effettivi da 20 fr. in due rate uguali: la prima al mio arrivo alla piazza, la seconda nella giornata istessa in cui avrà luogo la prova generale.

Per evitare un inutile carteggio ti prevengo che queste sono le sole condizioni che io ti posso fare. Se non ti possono convenire, tu non hai che a scrivermi una parola lasciandomi in libertà.

Scrivimi tosto e diriggi a *Parma* per *Busseto*.

Addio.

CXVI (all.).

AGENZIA TEATRALE EUROPEA
A. LANARI, LORINI e C.

Firenze, li 21 Marzo 1851.

Caro Verdi,

Ci siamo incontrati nel pensiero, e la mia di ieri si è incontrata colla grata tua del 18 che ho ricevuto stamane.

Ero più che persuaso che la tua parola valesse un Contratto; il mio scopo però nel fare un affare con te era quello di onorare il mio archivio colla proprietà di uno spartito scritto da te, perchè anch'io, sebbene non in larghe proporzioni, vado

---

(1) In questi giorni ebbe appunto luogo, fra Cammarano e Verdi, il primo scambio d'idee intorno al *Trovatore*.

facendo degli affari di questo genere. Ma vedo che tu hai altre mire, e ciò essendo sono costretto di rinunziare ad un progetto che molto vagheggiavo. Oltre a ciò non saremmo stati più nei termini in quanto al teatro, perchè l'impresa del Comunale lasciata da Puglioli è stata assunta da Lasina; ed anche questa della Pergola, rinunziata da Coccetti, chi sa in che mani anderà. Comunque sia, amici più di prima e ti ringrazio molto della tua buona disposizione.

La tua *Luisa Miller* prosegue nel suo corso trionfale.

Addio. Sono sempre

Tuo aff.° amico
ALESS. LANARI

CXVII.

Busseto, 9 Aprile 1851.

Caro Cammarano,

Ho letto il vostro programma [1], e voi, uomo di talento e di carattere tanto superiore, non vi offenderete se io, meschinissimo, mi prendo la libertà di dirvi che se questo soggetto non si può trattare per le nostre scene con tutta la novità e bizzarria del dramma spagnuolo [2], è meglio rinunziarvi.

Parmi, o m'inganno, che diverse situazioni non abbiano la forza e l'originalità di prima e che sopratutto Azucena non conservi il suo carattere strano e nuovo; parmi che le due grandi passioni di questa donna, *amor filiale* e *amor materno,* non vi siano più in tutta la loro potenza. Per esempio non amerei che il Trovatore restasse ferito nel duello. Questo povero Trovatore ha sì poco per lui che se gli togliamo valore che cosa gli resta? Come [potrebbe] interessare Leonora sì alta di rango? Non mi piacerebbe che Azucena facesse il racconto ai Zingari; che nel pezzo con-

---

[1] Del *Trovatore.*

[2] In nuova ediz.: GUTIÉRREZ A. G., *El trovador; ed. with notes and vocabulary,* Boston, Heath, 1908.

certato, 3.a parte, dicesse: *Tuo figlio fu arso vivo* etc. etc.... *ma io non v'era* etc. etc.; e finalmente non la vorrei pazza in ultimo. Desidererei che lasciaste la grand'Aria!! Eleonora non ha parte col Canto dei morti e la Canzone del Trovatore, e mi sembra questa una delle migliori posizioni per un'Aria. Se temete di dar troppa parte ad Eleonora, lasciate la Cavatina. Per esprimere meglio il mio pensiero vi stenderò più dettagliatamente come io sento intorno questo soggetto.

PARTE 1.a — Prologo.

1.° Pezzo. — Sta bene il Coro e Racconto dell'Introduzione. Sopprimere la Cavatina-Leonora e fare un grandioso

2.° Terzetto, cominciando dal recitativo De Luna, Canzone-Trovatore, Scena-Leonora, Terzetto e sfida etc. etc.

PARTE 2.a

Zingari, Azucena e Trovatore ferito in battaglia.

3.° Zingari cantano un coro strano, fantastico. Mentre bevono, Azucena intuona una canzone lugubre: i Zingari interrompono perchè troppo funesta. « *Funesta come* « *la storia che ne fu l'argomento!* » « *Voi non la conoscete...* (*Sarai vendicata!*). Queste parole scuotono il Trovatore che fino a questo momento sarà rimasto profondamente assorto. L'alba sorge ed i Zingari si disperdono sulla montagna ripetendo qualche strofa del loro canto, etc. Il Trovatore, rimasto solo colla madre, prega raccontargli la storia che tanto lo fa inorridire. Racconto, etc. Duetto con Alfonso, tenendo forme libere e nuove.

4.° Duetto con Alfonso. — Non mi pare conveniente che Azucena faccia il racconto in presenza dei Zingari lasciando sfuggire qualche parola che il figlio del De Luna fu da lei rapito, chè essa ha fatto giuramento di vendicare la madre.

5.° Scena della monacazione, etc. etc. e finale.

PARTE 3.ª

6.° Coro e Romanza-De Luna.

7.° Pezzo concertato. Il Dialogo, ossia interrogatoria del dramma spagnuolo, conserva bene il carattere della Zingara. D'altronde, se Azucena si discopre per quello che è, subito si dà nelle mani del nemico e si priva dei mezzi di vendicarsi. È bene che Fernando metta in sospetto il Conte, e che il Conte, nominandosi De Luna, faccia trasalire Azucena. In questo modo essa è scoperta da Fernando, e non si scopre da sè stessa se non colle parole che le sfuggono: « *Taci, che se lo sa m' uccide!* » Molto semplici e belle sono le parole d'Azucena: « *Dove vai? — Nol so: vissi sulle montagne: avea un figlio: m'abbandonò: vado a cercarlo....* »

8.° Recitativo-Leonora. Recitativo e Racconto del sogno di Manrique seguito da

9.° Duetto fra lui e Leonora. Scopre alla fidanzata che è figlio d'una Zingara. Ruiz annunzia che sua madre è in prigione. Fugge a salvarla etc. etc.

PARTE 4.ª

10.° Grand'Aria-Leonora, intercalata dal Canto dei moribondi e Canzone del Trovatore.

11.° Duetto-Leonora e De Luna.

12.° Non fare Azucena demente. Abbattuta dalla fatica, dal dolore, dal terrore, dalla veglia, non può fare un discorso seguìto. I suoi sensi sono oppressi, ma non pazza. *Bisogna conservare fino alla fine le due grandi passioni di questa donna:* l'amore per Manrique e la feroce sete di vendicar la madre. Morto Manrique, il sentimento della vendetta diviene gigante, e dice con esaltazione: *Sì.... egli era tuo fratello!... Stolto!... Sei vendicata, o madre!*

Vi prego di perdonarmi l' ardire: io avrò torto certamente, ma non potevo a meno di dirvi tutto quello che sentivo. Del resto, il mio primo sospetto che questo dramma non vi piacesse è forse vero. Se ciò è, siamo ancora a tempo

a rimediare piuttosto che a far cosa che non vi piace. Io tengo pronto un altro soggetto semplice, affettuoso, e che si può dire quasi fatto: se voi lo volete io ve lo spedisco, e non pensiamo più al *Trovatore.*

Scrivetemi una parola in proposito. E voi, se avete un soggetto, ditemelo. Addio, addio, mio caro Cammarano. Scrivetemi subito e credetemi per la vita Vostro aff. (¹).

CXVIII (42).

Busseto, 28 Luglio 1851.

Car. Regli (²),

Non sarei lontano d'andare in carnevale o quaresima a scrivere un'opera a Madrid qualora le trattative che ho con diversi altri Teatri andassero a monte. Ed eccoti nel caso quali sarebbero le condizioni:

I. Vorrei conoscere la compagnia di canto.

II. Converrebbe che Solera (³) trattasse un argomento che le nostre Censure (che tu sai come siano difficili) approvassero: perciò vorrei conoscere prima il programma, e sapere quando la poesia sarebbe finita intieramente.

III. Lascierei all' Impresa di quel Teatro la proprietà dello spartito solamente per la Spagna ed il Portogallo e pagherebbe 20 mila franchi in mille napoleoni d'oro effettivi assicurati sopra una Banca di Genova che io indicherei. Di più vorrei un alloggio conveniente a Madrid pel mio

---

(¹) Pubbl. da S. Di Giacomo, in *Musica e Musicisti cit.* p. 88.

(²) Francesco, estensore della gazzetta teatrale *Il Pirata*, i cui primi numeri apparvero in Milano nel 1835, ed autore di un *Dizionario Biografico* pubbl. in Torino nel 1860 ove il Regli aveva trasportate le tende. Si occupò anche di affari teatrali e fu amico del Verdi, di cui prese le difese fino dalle prime opere. Emanuele Muzio ed il librettista Solera erano le fonti delle notizie riguardanti il Maestro a cui sovente il Regli attingeva per la sua gazzetta.

(³) V. *nota* alla lett. seg.

soggiorno, un pianoforte, ed il viaggio pagato per due persone. La proprietà per le altre parti del mondo resterebbe a me unitamente al libro di Solera che dovrebbe essere pagato dall'Impresa.

Queste sarebbero le principali basi su cui trattare. Bada che io non intendo qui di fare un compromesso. Se tu vedi probabilità di combinare parleremo altra volta e della maniera di fare il pagamento e del viaggio e dell'alloggio, e di tante piccole altre cose etc. etc. Se prevedi difficoltà, scrivimi una sola linea e non se ne parli più. Addio, addio.

CXIX (all.).

Torino, li 23 Agosto 1851.

Cariss. Verdi,

Ho tardato, ma Madrid è un po' lontano.

L'affare è combinabilissimo. Ti si garantiscono i mille Napoleoni d'oro effettivi, ti si darà un magnifico alloggio ecc. ecc. Solo non ti possono accordare la proprietà *unicamente per la Spagna e il Portogallo.* Ti lasceranno quella di qualunque paese, esclusa l'Italia. La cosa mi pare ragionevole. La somma che ti danno è forte: meritata, ma forte. Essi potrebbero dare la *Miller*, *Stiffelio* ed altre Opere tue, che a Madrid sono nuove e nulla costerebbero loro. Ma il Solera [1] vuol riavvicinarsi al suo Maestro, vuol riabbracciarlo, vuol porgli in testa un'altra corona. Per sole cinque o sei rappresentazioni la spesa di venti mila franchi sarebbe troppo grave, e così vi sarebbe eguaglianza da ambe le parti. Non ti puntigliare su ciò, che diventa poi

---

[1] Abbandonata l'Italia nel luglio 1845, il librettista del *Nabucco* e dei *Lombardi* della *Giovanna d'Arco* e dell'*Attila,* col titolo di Maestro-Direttore dei teatri di Malaga Granata Cordova Gibilterra, si era dato agli affari teatrali in Spagna ; in seguito divenne direttore d'orchestra nel teatro massimo di Madrid. Cfr. R. BARBIERA, *Temistocle Solera e la Regina Isabella*, in *Figure e figurine dei secolo che muore,* Milano, 1899, pag. 425.

una frivolezza, dal momento che tu hai la proprietà di tante altre parti del mondo se non dell'Italia.

Alle preghiere di Solera aggiungo le mie, inginocchiato a' tuoi piedi.... Con la tua scrittura l'Impresa si mette di buon umore, fa buon viso anche a me, e così si consolida semprepiù la certezza ch'io possa per essa combinare altri contratti.

Solera sarà in Torino (in tutta confidenza) ai primi di Settembre. Fa ch'io abbia una risposta da dargli, la quale già non dubito punto che sarà affermativa. Avrai il viaggio per due, avrai tutto, e la tua venuta farà piacere in Madrid ad una *grande persona*.

Mille addio, in aspettazione di tuoi scritti,

dal tuo REGLI.

CXX (49).

Busseto, 29 Agosto 1851.

Car. Regli,

In risposta alla tua 23 Agosto.

La proprietà per l'Italia soltanto vale molto ma molto più di quanto mi viene offerto col tuo mezzo. Epperò il mio interesse non mi permette d'accettare condizioni così svantaggiose.

Dietro matura riflessione feci le mie prime proposizioni, e più strettamente che io potessi; forse non sarebbero più tali se le dovessi fare di nuovo. Mi credo quindi in dovere di prevenirti (e per tua norma e per brevità di carteggio) che, dietro la tua ultima lettera, io sono obbligato a dar corso ad altri affari tenuti finora in sospeso. Se in seguito io non avessi firmato definitivamente alcun altro contratto, e quel l'Impresa si disponesse ad accordarmi quanto ho domandato, io scriverò per Madrid, ma bada che io non decamperò d'una virgola da quanto ho chiesto. Addio, addio.

P. S. — Come ti scrissi altra volta vorrei conoscere, prima di segnare il contratto, la Compagnia, il programma del libretto e sapere quando la poesia del libretto stesso sarebbe finita.

CXXI (46 r.).

[Busseto, Settembre 1851.]

Car. Gallo (1),

È impossibile che io firmi in questo momento un contratto come tu vorresti: altre città m' hanno fatto simili offerte, ed io ho risposto nello stesso modo. Prima ancora che tu mi parlassi della Fenice, anzi fino dall'anno scorso, diedi commissione a Cammarano di fare un libretto (2). Ora questo libretto quantunque vicino al suo termine, non è peranco totalmente finito ed io sono ben deciso a non firmare alcun contratto, senza prima presentare il libretto alla Censura di quel paese dove io dovessi far rappresentare l' opera. Ciò per evitare le immense noie sofferte per lo *Stiffelio* e pel *Rigoletto.*

Aggiungo che pel soggetto che sto trattando (ed a cui tengo moltissimo) la Compagnia benchè eccellentissima non sarebbe adattata. A me abbisogna prima di tutto e sopratutto un Tenore senza eccezione e finora voi non ne avete neppure con l'eccezione.

---

(1) Antonio, proprietario in Venezia di un negozio di musica sotto le *Procuratie vecchie* dove convenivano il dott. Cesare Vigna e l'avv. Antonio Somma, come il Gallo amici di Verdi. Fu suonatore di violino, maestro di musica ed impresario, ed in questa qualità il suo nome è legato a quello della *Traviata.* Cfr. PASCOLATO, *Re Lear* e *Ballo in maschera*, Città di Castello, 1902, p. 4.

(2) Il dramma spagnuolo da cui venne ricavato il libretto del *Trovatore* era stato additato da Verdi al Piave fino dall'aprile del 1850 (V. lett. CI), prima ancora che il Maestro si decidesse pel *Roi s'amuse (Rigoletto).* Passò poi al Cammarano in seguito alla sospensione dei lavori di adattamento iniziati intorno al *Re Lear* di Shakespeare. *V. App.* della lett. XCI.

CXXII (46 r.).

[Busseto, 9 Settembre 1851.]

Car. Cammarano,

Un cumulo di disgrazie e gravi! ([1]) m'hanno fin qui distolto dal pensare seriamente al *Trovatore*. Ora che comincio a riprender lena, conviene pure che mi occupi dell' arte mia e de' miei affari. Roma e Venezia m' hanno chiesto un' Opera. Roma m'offre per cantanti la De-Giuli, Fraschini e Colini. Venezia la Frezzolini e Coletti. La Compagnia di Roma è più adattata pel *Trovatore*, ma vi manca l' attrice per l' Azucena, per quell' Azucena a cui io tengo tanto! La Gabussi ([2]) parmi farebbe benissimo quella parte, ma non so se sia scritturata o libera a Napoli o altrove. Se fosse libera io potrei forse farla scritturare per Roma; se scritturata al San Carlo con altri artisti di gran vaglia, io non sarei lontano dal riannodare le trattative che troncai quest' inverno, piccato dallo stile protettore che si adoprò scrivendomi nell' offrirmi il Contratto. Ma il riannodare queste trattative è cosa molto delicata, epperò a voi mi rivolgo perchè dilicatissimo per carattere, amico mio ed estraneo in questo affare, lo saprete trattare in modo che la mia dignità d' uomo e d'artista non abbi ad essere offesa per nulla.

CXXIII (all.).

[Napoli,] 23 Settembre 1851.

Amico pregiatissimo,

Ricevei finalmente l'ultima vostra lettera datata il 9 del corrente, e mi sono portato in campagna dalla Gabussi ov'ella si

---

([1]) Il 30 giugno 1851 gli era morta in Vidalenzo, presso S. Agata, la madre Luigia Utini.

([2]) Rita, nata nel 1812 e divenuta poi sposa del baritono De Bassini, fu assai stimata come cantante drammatica.

ritrova. Intanto questa mattina mi si è presentato De Sanctis [1] con tre vostre lettere, non posso intendere per qual diabolica cagione rimaste in fondo di Posta, e segnate 21 Luglio, 16 Agosto, 1 Settembre; e siccome voi accusate ricevuto il duetto di Eleonora e del Conte, col finale della seconda Parte trascritto d'altra mano, è chiaro che, sebben tardo, tutto si è sviluppato.

Non posso dissimularvi che quanto mi scrivete intorno a quel finale mi pone in gravissimo imbarazzo, e non potendo subitamente maturar le mie idee in proposito, mi riserbo a parlarvene con altro foglio, inviandovi fors'anche il pezzo concertato della 3. Parte. E però la presente non ha migliore scopo che l'affare della Gabussi, affare che per ogni riguardo non ammette dilazione alcuna.

La Gabussi non è scritturata a Napoli, io stesso non lo sono come poeta, e trattare per un'Opera con l'intervento suo e mio avrebbe avuto l'aria d'un intrigo: d'altronde il prospetto d'appalto è già pubblicato con numerosa Compagnia e la obbligazione d'una musica di Pacini. Forse il desiderio d'un vostro nuovo lavoro avrebbe potuto indurre chi amministra (dico forse) a sciogliere quella obbligazione, ma ciò non avrebbe solamente offesa ma denigrata la vostra dignità d'uomo e di artista, quindi neppure mi passò per la mente bassezza di tal fatta. Ho parlato alla Gabussi di Roma della parte di Azucena, delle vostre premure; se n'è mostrata compiaciuta ed accetterebbe volentieri, con la condizione che le si concedesse la scelta d'un'altra Opera nel corso di tutta la stagione. Ma ella è stata domandata per Spagna (che certo poco le conviene) e per Roma stessa in altro teatro, ragion per cui è necessario che voi ci rispondiate in corso di posta, non sicuramente per istringere trattative che debbono dipendere da un impresario, ma perchè dalla vostra

---

[1] Cesare, nato in Roma ma stabilitosi a Napoli, benchè fosse dedito a tutt'altre speculazioni commerciali s'interessava quasi esclusivamente d'arte, aveva la passione del teatro ed amicizia con tutti quelli che al teatro appartenevano. Il suo culto fu specialmente dedicato a Verdi, che conobbe per mezzo del poeta Cammarano e del quale gli amici dicevano che era il *rappresentante in terra*. Verdi gli tenne a battesimo il figlio Giuseppe, divenuto pittore, allievo del Morelli. Cfr. PRIMO LEVI, *D. Morelli,* Roma, 1906, p. 254.

lettera ell'abbia qualche traccia di regolamento, e possa sciogliersi da altri impegni o temporeggiare. A buon conto di ciò mi si è caldamente raccomandata: cioè che voi non poniate tempo in mezzo ad una qualunque risposta. Io aggiungo del mio che non potevate pensar meglio in quanto ad Azucena, e ch'io non conosco artista atta meglio della Gabussi a ben rappresentarla.

Abbiatemi sempre per

Vostro amico vero
SALVATORE CAMMARANO.

I saluti di Arati [1], e quelli più caldi ancora di De Sanctis. L'Amministratore dei Reali Teatri di Napoli mi sollecita perchè io vi domandi una vostra musica nuova da servire pel nostro S. Carlo nel corso del novello anno teatrale 1852-1853. Egli dice aver buone ragioni per anticipare questa trattativa; compiacetevi dunque di rispondermi, manifestandomi tutte le vostre idee relative all'oggetto. Quello che posso accertarvi si è che i pagamenti or vanno in piena regola, tenendosi dal Governo i Teatri anzidetti.

CXXIV (44).

Busseto, 1 Ottobre 1851.

Caro Cammarano,

Dio me ne guardi, non solo d'intrigare, ma da fare il più piccolo passo (dovessi morir di fame) che abbia solo l'apparenza d'intrigo. Dal momento che la Gabussi non è a Napoli, mi è indifferente piuttosto scrivere in un teatro che nell'altro. Finora, aspettando sempre vostra risposta, non ho voluto firmare nessun contratto anzi sono quasi sciolte le trattative per Roma. Dite addunque francamente alla Sig.a Gabussi che faccia i suoi affari ove e in quel modo che più le conviene.

---

[1] Basso, aveva preso parte alla prima esecuzione della *Miller* a Napoli.

Non è fra le mie idee di firmare contratti per epoche lontane: direte addunque al Sig. Amministratore del S. Carlo che, se ai primi mesi dell'anno veniente saremo l'uno e l'altro disposti, potremo allora entrare in trattative.

Attendo vostre lettere, e poesia. Mi raccomando con tutta l'anima di finire al più presto questo *Trovatore.* — Addio, addio!

Dite mille cose a De Sanctis ed a Arati e credetemi sempre Vos. Aff.

CXXV (45, 46 v., 47.).

Parigi, 21 Gennajo 1852.

Cariss. Suocero [1],

Dopo molto aspettare non credevo ricevere da Lei una lettera così fredda ed ove avvi, se non sbaglio, qualche frase ben pungente. Se questa lettera non fosse sottosegnata *Antonio Barezzi,* che vuol dire mio benefattore, io avrei risposto molto vivamente o non avrei risposto affatto; ma portando tal nome che mi farò sempre un dovere di rispettare, io cercherò per quanto mi sarà possibile di persuaderla che io non merito rimprovero di sorta. Per far questo mi è necessario rimontare a cose passate, parlare d'altri, del nostro paese, e la lettera diverrà un po' prolissa e noiosa, ma cercherò d'essere più breve che potrò.

Non credo che per propria ispirazione m'avrebbe scritto una lettera che sa non poteva che farmi dispiacere; ma Ella vive in un paese che ha il mal vezzo d'intricarsi spesso degli affari altrui, e disapprovare tutto quello che non è conforme alle sue idee; io ho per abitudine di non immischiarmi, se non chiesto, negli affari degli altri, perchè appunto esigo nissuno s'intrighi de' miei. Da ciò proven-

---

[1] Di Antonio Barezzi da Busseto, Verdi aveva sposato nel 1836 la figlia Margherita, morta il 19 maggio del 1840.

gono i pettegolezzi, le mormorazioni, le disapprovazioni. Questa libertà d'azione che si rispetta anche nei paesi meno civilizzati, io ho tutto il diritto di esigerla anche nel mio. Sia giudice Ella stessa, e sia giudice severo ma freddo e spassionato: Qual male avvi s'io vivo isolato? s'io credo bene di non far visite a chi porta titoli? s'io non prendo parte alle feste, alle gioie degli altri? s'io amministro i miei fondi perchè mi piace e mi diverte? — Ripeto: qual male avvi? In ogni caso nissuno avrebbe a soffrirne danno.

Premesso questo vengo alla frase della sua lettera: « *Capisco benissimo che io non sono uomo da incombenze, perchè il tempo per me è di già trascorso, ma per piccole cose sarei capace ancora?* ... — Se con ciò intende dire che una volta io le davo incombenze gravi ed ora mi servo di Lei per le piccole cose, alludendo alla lettera che inclusi nella sua, io non posso trovare scusa per questo, e, quantunque io farei altrettanto per Lei in casi simili, non posso dire altro che la lezione mi servirà per l'avvenire. Se la sua frase significa un rimprovero perchè io non l'ho incaricata de' miei affari durante la mia assenza mi permetta domandarle: Come mai dovevo essere io sì indiscreto d'affidare sì grave peso a Lei che non mette mai il piede nelle sue campagne, perchè i suoi di negozio sono di già troppo forti? Doveva incaricarne Giovanino (¹)? — Ma non è egli vero che l'anno scorso, durante il tempo che fui a Venezia, gli feci un'ampia procura in iscritto, e ch'egli non mise neppure una volta i piedi a S. Agata? Nè con ciò lo rimprovero. Egli aveva perfettamente ragione. Egli aveva le cose sue che sono abbastanza importanti, e perciò non poteva curare le mie. —

Ciò le ha svelato le mie opinioni, le mie azioni, la mia volontà, la mia vita, quasi direi, pubblica, e poichè siamo in via di fare rivelazioni non ho difficoltà alcuna alzare la cortina che vela i misteri racchiusi fra quattro mura, e dirle

---

(¹) Giovanni e Demetrio erano figli di Ant. Barezzi.

della mia vita di casa. Io non ho nulla da nascondere. In casa mia vive una Signora ([1]) libera indipendente, amante come me della vita solitaria, con una fortuna che la mette al coperto di ogni bisogno. Nè io, nè Lei dobbiamo a chichessia conto delle nostre azioni; ma d'altronde chi sa quali rapporti esistano fra noi? Quali gli affari? Quali i legami? Quali i diritti che io ho su Lei, ed Ella su di me? Chi sa s'Ella è o non è mia moglie? Ed in questo caso chi sa quali sono i motivi particolari, quali le idee da tacerne la pubblicazione? Chi sa se ciò sia bene o male? Perchè non potrebbe anche essere un bene? E fosse anche un male chi ha il diritto di scagliarci l'anatema? Bensì io dirò che a lei, in mia casa, si deve pari anzi maggior rispetto che non si deve a me, e che a nessuno è permesso mancarvi sotto qualsiasi titolo; che infine ella ne ha tutto il diritto, e pel suo contegno, e pel suo spirito, e pei riguardi speciali a cui non manca mai verso gli altri.

Con questa lunga chiaccherata non ho inteso dire altro che io reclamo la mia libertà d'azione, perchè tutti gli uo-

---

([1]) Giuseppina Strepponi, nacque a Lodi il 25 sett. 1815 da Feliciano Strepponi maestro di musica. Dotata di voce splendida, di svariata cultura e di sentimento delicatissimo, dopo aver percorso con onore gli studî al Conservatorio di Milano si dedicò alla scena lirica ottenendo successi sempre crescenti. Nel 1839, presa da simpatìa per l'ingenua rozzezza del giovane Verdi, ne aveva raccomandato l'*Oberto* all'impresario della Scala: Merelli, e tre anni dopo interpretava con magistero di canto e di sentimento drammatico la parte di Abigaille nel *Nabucco*. Ritiratasi dalla scena, divenne l'affettuosa compagna di Verdi, all'arte del quale dedicò tutto l'ingegno diffondendone le melodie nei circoli artistici ed aristocratici di Parigi, ove venne assai ammirata dal Berlioz. Le sue nozze con Verdi furono con semplicità di poesìa celebrate in un villaggio della Savoia silenziosamente: a Colange, il 29 aprile 1859, coll'intervento di mons. Mermillod divenuto poi vescovo d'Angers. Morì il 14 novembre 1897 in S. Agata, benedetta dai poveri. V. T. SOLERA, *Giuseppina Strepponi,* in *Strenna teatrale europea,* Milano, Ann. III, 1840; P. LEVI, *La moglie di Verdi,* Roma, Forzani, 1897, ed il *Necrologio* nella rivista ted.: *Signale für die musikalische Welt,* Leipzig, 1897, p. 899.

mini ne hanno diritto, e perchè la mia natura è ribelle a fare a modo altrui; e che Ella, che in fondo è sì buono, sì giusto ed ha tanto cuore, non si lasci influenzare e non assorba le idee d'un paese che, a mio riguardo, — bisogna ben dirlo! — tempo fa non m'ha degnato d'avermi a suo organista ([1]), ed ora mormora a torto ed a traverso dei fatti e delle cose mie. Ciò non può durare; ma se dovesse, io sono l'uomo da prendere il mio partito. Il mondo è sì grande, e la perdita di 20, o 30 mila franchi non sarà mai quella che m'impedirà di trovarmi una patria altrove. In questa lettera nulla può esservi d'offensivo; ma se caso mai qualche cosa le dispiacesse sia per non scritta, perchè io le giuro sull'onore, non ho intenzione di recarle dispiacere di sorta. Io l'ho sempre considerata e la considero per mio benefattore, e me ne fo un onore e me ne vanto. — Addio, addio! Colla solita amicizia ([2])

CXXVI.

Milano, 27 gennaio 1852.

Amico carissimo,

Rispondo subito alla cara tua del 22. La mia del 19 ti ha già fatto conoscere che lo *Stiffelio* a Torino non si faceva altrimenti, ma sibbene il *Rigoletto:* dunque i cambiamenti saranno spero opportunissimi per Bologna giacchè intanto il pigro Piave, che sta benissimo, potrà eseguirne la poesia.

([1]) Nel 1833, — morto Ferdinando Provesi, organista, maestro di cappella e direttore della Società filarmonica di Busseto, — Verdi abbandonava Milano e gli studi musicali coll'aspirazione di succedere a colui che era stato suo maestro. Ma la Fabbriceria della chiesa, da cui dipendeva la nomina ai primi due posti, senza volere tener in conto i titoli e le simpatie godute dal Verdi, gli preferiva un certo Giovanni Ferrari, organista mediocre, che era stato raccomandato da due vescovi

([2]) V. App.

Ora vengo all' affare della *Miller,* che ti rincrescerebbe tanto che si producesse a codesto Teatro Italiano [1] coi cattivi elementi che possiede, non atti certo a farla brillare di tutta la sua luce e spero d'aver trovato il modo di impedirlo: giacchè ciò a me rincrescerebbe doppiamente trattandosi che mi si fa una delle solite bricconate, non avendo ricorso a me per avere lo spartito di cui sono l'unico proprietario per aver ceduto agli Escudier [2] soltanto la stampa delle riduzioni con espressa riserva per me dello spartito per le rappresentazioni [3].

Voglio quindi tentare d' impedire la rappresentazione suddetta che pel Teatro Italiano accorderemo quando tu ne sarai persuaso. A questo effetto ti includo due carte sul gusto di quella che già firmasti per gli Escudier, perchè in Francia sai che si vuole la firma dell' autore che ti prego segnare col tuo

---

[1] Nel 1841 aveva occupato la sala Ventadour conservando la caratteristica di centro degli artisti italiani in Parigi. Le speculazioni de' suoi direttori, concessionari dello Stato Francese, trascinarono in questo periodo di tempo l' antica istituzione in un mare d' avventure e d'imbarazzi. Dopo l' insuccesso finanziario dell' artista-impresario Ronconi, fra il 1850 e l' ottobre del '52 venne diretto dall' inglese Lumley contemporaneamente al Teatro della Regina di Londra. Un decreto del 17 ott. del 1852 gli sostituiva l'impresario italiano Alessandro Corti, che ebbe un anno dopo a successore il colonnello Ragani seguito da Calzado, poi da Bagier: adescati tutti dall' idea di ricavare profitti dalle opere verdiane, rappresentabili al Teatro Italiano nel testo originale prima che, tradotte, potessero venire offerte al pubblico del Grand'Opéra.

[2] Léon e Marie, fratelli Escudier, editori parigini.

[3] Da qualche tempo la Francia, volendo porre un argine all' introduzione abusiva delle opere letterarie e musicali contraffatte e togliere di mezzo quell'anarchia legale di cui avevano sofferto, fra gli altri, i grandi compositori italiani, aveva aperto trattative presso diversi Stati. Nell'aprile dell' anno antecedente, Bacher, inviato austriaco, era stato incaricato di studiare provvedimenti per conto dell'Austria; nell'agosto un trattato del genere era stato concluso col Portogallo, così fu fatto nel novembre anche coll'Annover e coll'Inghilterra, e l'anno dopo col Belgio e altri Stati germanici. Ma l'applicazione di questi trattati, difficile e lenta nella stessa Francia, era in Italia ostacolata dalle tristi condizioni politiche. La sola Sardegna, nel 1850, aveva stretto con la Francia dei patti per la reciproca protezione degli Autori, mentre l'Austria, — che fino dal 1840 aveva stipulata una analoga Convenzione colla stessa Sardegna, cui avevano aderito tutti gli Stati italiani, eccezion fatta del Regno delle Due Sicilie, — l'Austria non si decise che nel

nome dove è indicato a matita, ma in presenza ad un Notaio o quella qualunque altra autorità che si richiede costì per autenticare la firma, ben inteso che tu poi mi indicherai la la spesa di tutto per accreditartene. Dopo averle in tal modo sottoscritte, avrai la compiacenza di rimettere le due carte nella sopracoperta qui unita, suggellarla e mandarla per posta al suo destino.

Ripeto che è un tentativo quello che vado a fare, se non ci riesco, pazienza ([1]). Intanto raccomandoti la maggior segretezza con tutti e pregandoti di salutarmi la Sig. Peppina, ti prego di credermi, come sempre

Tuo GIOVANNI RICORDI.

Ricordati di porre la data della tua segnatura alle predette carte ([2]).

---

dicembre del 1866 ad entrare nella rete degli accordi promossi dalla Francia. In tale situazione l'autore italiano si trovava costretto a difendere l'opera propria sia direttamente imponendosi con l'autorità del nome alle Direzioni teatrali, sia indirettamente stringendo contratti complicati con editori di diversi paesi. Così si spiega come in questo decennio (1850-60) venisse a più riprese provocato l'intervento personale di Verdi nelle deliberazioni direttoriali del Teatro Italiano di Parigi, e come potessero essere alimentate le private contestazioni di diritto fra il Maestro ed i suoi Editori. In seguito poi la materia, progressivamente ammessa nelle consuetudini, venne meglio regolata dalle Convenzioni internazionali che quella tutela fecero propria secondo il concetto nuovo del diritto d'autore.

([1]) Contro la volontà di Verdi e di Ricordi, la *Miller* di testo italiano venne ugualmente rappresentata, con spartito *preso altrove*, al Teatro Italiano il 7 dic. 1852, eseguita dalla Cruvelli, dalla Nantier-Didiée, da Bettini, Valli e Susini, impresario il Corti. Ad eliminare quest'inconveniente dell'indebita appropriazione degli spartiti italiani sopra suolo francese, nel novembre 1853 appena fu risaputo che il colonnello Ragani, successo al Corti, aveva formulato progetti di rappresentazione del *Rigoletto* al Teatro Italiano, Ricordi finse una cessione all'editore francese Blanchet del *Rigoletto*, *Battaglia di Legnano* e *Stiffelio* per le sole rappresentazioni (il diritto di stampa di queste opere era già stato ceduto in Francia agli Escudier) e della *Traviata* e *Trovatore* per rappresentazione e stampa. Nello stesso tempo, l'avvocato parigino Ballot riceveva l'incarico di elaborare un *consulto* sulla proprietà delle opere italiane in Francia.

([2]) Dai *Copialettere* di Casa Ricordi, per gentile concessione del Comm. Tito Ricordi. Così le lett. CXXXV e CXXXVII.

CXXVII (48).

Paris, 2 Fev. 1852.

Mon cher Roqueplan,

J'ai bien réfléchi à toutes les offres que vous m' avez faites ces jours derniers, et à ce que vous m'avez dit ce matin : je m'empresse à vous communiquer ma réponse définitive. C'est vrai : moi même je vous ai proposé autrefois de traduire *Macbeth*, à la condition cependant d'écrire éxpres l'année suivante une partition pour l'Opéra. Malheureusement le seule époque que j'ai exceptée (l'hiver 1852-53) est précisement la seule que [vous] pouvez m'accorder. Plus: je vous ai laissé le choix de l'année pour donner l'*Africaine* de M.r Meyerbeer, disposé à donner mon opéra avant ou après comme mieux vous conviendrait : mais il fallait absolument fixer une époque. Vous ne le pouvez pas ! Par consequence je renonce à l' idee d' écrire un opéra nouveau ([1]), et aussi de traduir *Macbeth.*

Recevez mes compliments distingués

CXXVIII (49).

Parigi, 4 Febbraio 1852.

Preg. Sig. Marzari,

Nulla di più lusinghiero e di gentile della di Lei lettera 24 scorso Gennaio ([2]). Non posso darle al momento una risposta decisiva ma se io scriverò in Italia non desidero

---

([1]) Le proposte del direttore del *Grand'Opéra* parigino, Roqueplan, vennero in seguito modificate ed il 28 febbr. (V. lett. CXLV) fu concluso un contratto d'opera, da rappresentarsi entro il dicembre 1854 sopra libretto di Scribe *(I Vespri Siciliani)* come avvenimento preparatorio della Esposizione Universale del 1885.

([2]) Gli era stato proposto di scrivere un'opera nuova per la Fenice. Stretto contratto nel maggio seguente, Verdi compose poi *La Traviata.*

meglio che di farlo a Venezia, memore ancora delle gentilezze usatemi l'anno scorso dalla Presidenza, e dello zelo e premura somma che trovai in tutti gli esecutori del *Rigoletto:* ciò mi fu più caro dell'esito stesso benchè carissimo. Con tutto questo Ella, Sig. Presidente, comprenderà che io non posso segnare un contratto senza conoscere la Compagnia. Fra le prime donne attuali, l' Albertini si distingue: io non l' ho mai sentita, ma Ella conta successi tali da garantire l'esito. Credo ch'ella non avrebbe dispiacere ch'io scrivessi per lei, ma non bisogna perder tempo per scritturarla. In quanto a me, le condizioni sarebbero presso a poco come quelle dell'anno scorso ad eccezione di qualche aumento nella somma.

Aggradisca i sentimenti della mia profonda stima mentre ho l'onore di dirmi Dev. servo ed amico

CXXIX (50).

Parigi, 14 Feb. 1852.

Cariss. Lumley,

Vi faccio mille scuse se rispondo così tardi alla proposta che mi faceste di scrivere l'inverno prossimo un'Opera al Teatro Italiano di Parigi, ma i miei impegni non mi permisero di darvi prima d'ora una risposta decisiva. Qualora vi convenga e siate del mio parere io scriverò l'Opera chiestami. Ben s'intende che voi v'obbligherete per contratto a concedermi tutti quei miglioramenti che v' indicai a voce, oltre l'assicurazione della Cruvelli etc. Il libretto sarà a vostro carico. Voi avrete la proprietà dello spartito soltanto per la Francia ed Inghilterra. In compenso mi pagherete trentamila (30,000) franchi assicurati su un banchiere di Parigi di mia confidenza. Resterebbe da fissare l' epoca dell' andata in scena e quella dei pagamenti ed altre piccole cose che sarebbe troppo lungo dirle: ma su ciò si accomoderemo.

Qualunque siasi, la risposta [1] che crederete darmi (e vi prego di farlo al più presto) non altererà, spero, la stima e l'amicizia reciproca colla quale ho l'onore di dirmi Vostro Aff.

CXXX (51).

Parigi, 14 Febbraio 1852.

Caro Torri [2],

Sarà come tu dici! ma le notizie che ricevo da cento parti intorno alli spettacoli della Scala sono scoraggianti! Sarà come tu dici! ma è certo che si è fatto o si voleva fare il *Macbeth per opera di ripiego* [3]. Domando a chi ha soltanto ombra di buon senso se è possibile dare uno spartito di quel genere come *opera di ripiego.* Capirai che a me poco importa se *Miller, Attila, Macbeth* rappresentate in tutti i paesi ed in Milano stessa, abbiano ora o non abbiano successo; ma per tutti i Diavoli, io non scriverò mai per un teatro ove si assassinano le Opere in quel modo.

A miglior occasione, dunque, mio caro Torri e credimi colla solita amicizia Tuo Aff.

---

[1] Queste pratiche col direttore inglese Lumley non approdarono a nulla. Dopo altri scambi d'idee, il 20 febbraio Lumley e Verdi si dichiararono sciolti da qualsiasi impegno reciproco ed una settimana dopo il Maestro si decise ad accettare le offerte di Roqueplan al teatro dell'Opéra.

[2] Alberto, dirigeva in Milano l'Agenzia teatrale Lombardo-Veneta.

[3] Andò in scena nella seconda metà di gennaio con la Gruitz che si trovò compromessa nella scena del sonnambulismo a motivo della mancanza di due personaggi: il medico e l'ancella. Pel baritono Fiori lo spartito riusciva di tessitura troppo alta; il baritono Padovani-Polli dovette acconciarsi a cantare una parte di basso profondo; le voci del coro femminile erano 13, comparse comprese, e lo scenario venne trovato in contradizione col soggetto.

CXXXI (51).

Parigi, 18 Febbraio 1852.

Egregio Sig. Alaffre (¹),

Ella avrà a quest'ora ricevuto il plico di Ricordi ma sono sorpreso sentire dalla sua lettera 15 corr. che quel contratto includeva la cessione non solo dell'originale della *Miller* ma ancora d'una traduzione francese ch'Ella ne fece (²).

Confesso d'aver letto con poca attenzione quel contratto e che non mi sono accorto che vi si parlasse di traduzione, ma, se ciò fosse, dichiaro che sarebbe contro ogni mia intenzione. Ricordi ha tutto il diritto di cedere l'originale italiano, ma non ha nissun [diritto] di pretendere da me l'approvazione di una traduzione francese: che se l'avesse fatto, sarebbe, ripeto, contro ogni mia volontà, fidando nella lettera di Ricordi che mi diceva essere una delle solite cessioni, senza parlare di traduzione di sorta.

Prego di volermi chiarire a pronto corso la cosa, ed indicarmi in quali termini era quel contratto che forse troppo sbadatamente ho segnato. Ho l'onore di dirmi

CXXXII (49).

Parigi, 18 Febbraio 1852.

Car. Ricordi,

T'ho scritto jeri dicendoti che avevo spedito le carte che mi mandasti pel Sig. Alaffre. Oggi sono sorpreso

---

(¹) Beniamino, professore al Liceo di Tolosa.

(²) Verdi reputava necessario che la traduzione della *Miller* per ragioni artistiche fosse fatta sotto la sua sorveglianza; inoltre desiderava che una parte del guadagno proveniente dalla *Miller* tradotta andasse a beneficiare i fratelli Escudier suoi editori in Parigi. La tesi di diritto circa questa traduzione portata in campo da Giovanni Ricordi nel carteggio seguente (lett. CXXXV, CXXXVII), venne poi risolta amichevolmente secondo i termini della lett. 10 sett. 1852.

d'una lettera che ricevo da lui in cui mi dice: « *Il Sig. Ricordi m'avvisa che ha diretto a Lei un plico per me contenente la cessione de' suoi diritti per le rappresentazioni delle due Miller italiana e francese, voglio dire l'opera originale e la traduzione che io ne feci*, etc..... ». Io non ho badato molto a quelle carte credendo fosse una delle solite come tu stesso mi scrivi. Ma certo io non ho inteso di dare autorizzazione alcuna per una traduzione francese. Tu hai tutti diritti sulla partizione italiana, ma sarebbe stupido da parte mia cedere un diritto sulla traduzione. Scrivimi a pronto corso di posta come è la cosa. Sarei desolatissimo che senza volerlo avessi segnato una carta che sarebbe dannosa dal lato interesse, e contro tutte le mie idee. Addio.

CXXXIII (all.).

Paris, 20 Febbraio 1852.

Caro sig. Maestro Verdi,

L'apertura del nuovo Teatro Italiano di Vienna avrà luogo il primo Marzo dell'anno prossimo 1853, sicchè Ella ha dunque tutto il tempo per farsi passare quel dolce far niente del quale mi disse esser in possesso da qualche tempo in qua. Veggo annnnciato che Scribe scrive per lei un libretto [1]. Non potrebbe servire questo per una sì grande e bella occasione? Ella non ha bisogno certamente di gloria, ma per una tale circostanza Ella potrebbe avere il posto che occupava Donizetti ch'era molto onorifico e con dodici mila lire austriache d'appuntamento per non avere quasi nulla da fare, ed il permesso di andare a comporre opere in altri paesi. S'Ella mi dice che accetterà di comporre un'opera per l'apertura di detto Teatro,

---

[1] Venne infatti convenuto nel contratto col direttore Roqueplan che l'opera da scriversi pel Grand'Opéra dovesse essere composta sopra libretto di Scribe. V. lett. seg.

farò che Merelli [1] si occupi per fargli avere il posto di Maestro di Corte.

Mi onori di un riscontro, si compiaccia di riverirmi la sua Signora, e a tutta prova mi creda Suo dev. servo ed amico

G. B. BENELLI [2].

CXXXIV (all.).

Entre les Soussignés,

Mr. Nestor Roqueplan Directeur du grand Opéra y demeurant, d'une part,

Et Mr. Verdi compositeur de musique demeurant à Paris rue Fontaine S.t George N. 24, d'autre part,

Il a été convenu et arreté ce qui suit.

Mr. Verdi s'engage à composer la musique d'un poëme en cinq actes ou en quatre actes de Mr. Scribe seul ou de Mr. Scribe aidé d'un collaborateur.

Le dit poëme sera soumis à Mr. Verdi à l'état de Scénario le trente Juin mil huit cent cinquante deux au plus tard et s'il l'accepte, il lui sera livré écrit envers le trente un Décembre de la même année au plus tard.

Mr. Verdi s'engage à commencer les répétitions de son opéra dans le courant du mois de Juillet mil huitcent cinquante quatre et à le terminer à la fin de Novembre ou dans le courant de Décembre de la même année.

Mr. Roqueplan s'engage à mettre son théâtre à la disposition de Mr. Verdi à dater du quinze Août mil huit cent cinquante quatre et à faire répresenter l'opéra de Mr. Verdi à la fin de Novembre ou dans le courant de Décembre de la même année.

Il le mettra en scéne avec toute la pompe que l'action exigera et que les antécédants du Grand Opéra rendent indispensable.

---

[1] Già impresario della Scala quando vi venne rappresentato l'*Oberto*, prima opera di Verdi.

[2] Agente teatrale con ufficio in Parigi.

Mr. Roqueplan ne fera pas représenter d'autre grand opéra nouveau pendant le cours de cet hiver mil huitcent cinquante quatre mil huitcent cinquante cinq.

Mr. Roqueplan ne fera repeter concurremment avec l'ouvrage de Mr. Verdi qu'un ballet nouveau, s'il y a lieu, ou des ouvrages à reprendre.

Mr. Verdi choisira dans la troupe de l'Opéra les artistes qui lui conviendront pour interpreter son ouvrage.

Mr. Roqueplan garantit à l'ouvrage de Mr. Verdi quarante représentation dans l'espace de dix mois à dater du jour de la première représentation.

Quant à la propriété et au produit de son ouvrage Mr. Verdi se trouvera dans les conditions de tout compositeur écrivant pour l'Opéra français, les quelles conditions sont fixées par les règlements en vigueur.

Celle des deux parties contractantes qui manquera à l'exécution de ce traité paiera à l' autre un dédit de Trente mille francs.

Fait à Paris double et de bonne foi le vingt - huit Février mil huitcent cinquante deux.

Approuvé l'écriture
N. Roqueplan

CXXXV.

Milano, 26 Febbraio 1852.

Amico carissimo,

La tua lettera del 18 avendomi sorpreso col suo contenuto, ho dovuto esaminare le carte relative alla *Miller* per vedere se avessi inscientemente commesso errore, ed è per questo che non ho potuto risponderti sull'istante. Quanto feci coll'Alaffre lo feci nell'intima persuasione di non ledere alcun tuo diritto riguardo alla suddetta opera, e difatti leggo nella cessione di Cammarano del 27 Luglio 1848 che *mi conferisce tutti i diritti di vero ed assoluto padrone sul libretto,* e nella tua carta del 10 Gennaio 1850 che dichiari di *aver ceduto ogni tuo diritto d'autore sulla suddetta opera all'Impresa dei RR. Teatri di Napoli, e di approvare la cessione che essa me ne fece per tutti i*

paesi meno il Regno di Napoli, per cui, all'appoggio delle suddette carte e del precedente mio contratto colla suddetta Impresa, ho dichiarato nei soliti avvisi nella Gazzetta l'estensione della mia proprietà *per ogni traduzione* e per tutti i *diritti d'autore* in ogni paese meno il Regno di Napoli.

Tu vedi dunque che io ho agito come ti dissi, nell'intima persuasione di poterlo fare e ritengo che tu pure te ne persuaderai tosto: in ogni modo spiegati pure chiaramente poichè è certo che io non litigherei con te, Dio me ne guardi. Ho troppa amicizia per te, e spero che altrettanta ne avrai per me per dubitar punto che noi non possiamo intenderci perfettamente e cordialmente.

Intanto con tutto il cuore salutandoti mi dico

Tuo Giovanni Ricordi.

CXXXVI (48).

Parigi, 2 Marzo 1852.

Car. Ricordi,

Tu mi parli di diritto, ma chi te lo nega? So bene che tu hai acquistato un' opera *Luisa Miller* ma quest' opera è italiana e non francese. Non ti nego il diritto di fare una traduzione, ma questo diritto l'hanno mille altri, l'ho io pure e ne potrei usare all'uopo; ma tu non potevi nè dovevi chiedere la mia autorizzazione per una traduzione che io non conosco nemmeno.

E perchè nella tua lettera 27 Genn. 1852 non mi fai cenno alcuno di questa traduzione?

Perchè nella stessa lettera ov'era incluso il tuo contratto col Sig. Alaffre mi dicesti soltanto che facevi quel tentativo per *impedire* le rappresentazioni al Teatro Italiano?

So bene che mi dirai: « *tu avevi il contratto sotto gli occhi* »; ma a questo ho già risposto, e rispondo ancora, che fidando nella stessa tua lettera che non parlava affatto di traduzione ho segnato senza leggere attentamente.

Del resto, la mia lettera 18 scorso non aveva altro

scopo che di domandarti in quali termini era il contratto col Sig. Alaffre. Chiedevo e chiedo ancora all' amico una copia di quel contratto. Tu mi parli di diritto, ed io voglio solo sapere quale carta ho segnato. La stessa preghiera feci in termini urbanissimi al Sig. Alaffre, il quale degnò rispondermi nel modo che tu vedrai. Ti prego di restituirmi questa lettera e diriggere a Borgo S. Donnino per Busseto. Addio, addio.

CXXXVII.

Milano, 11 Marzo 1852.

Amico carissimo,

Io credeva colla più ferma convinzione che la mia lettera del 26 Febbraio ti avrebbe persuaso non solo sulla mia buona fede, ma anche de' miei diritti (giacchè bisogna pure parlare di diritti) ne' contratti che stipulai col Sig. Alaffre; ma dacchè nella tua risposta del 2 corr. persisti nella opinione che io non posso disporre della *Miller* in lingua francese, mi è forza di distendermi alquanto in questa replica per convincerti che tu hai torto in questa tua credenza.

E in prima io voglio richiamarti alla precedente mia del 27 Gennaio onde tu vegga che i termini di quella non erano punto intesi a sorprendere la tua buona fede, perchè se trattava principalmente della rappresentazione italiana, lasciava intravedere che si trattava anche d' altra cosa nelle due carte che ti si mandavano per la tua firma. Eccone le parole: « voglio quindi tentare d'impedire la rappresentazione suddetta che, pel teatro italiano, accorderemo quando tu ne sarai persuaso. A questo effetto t' includo due carte sul gusto di quelle che già firmasti per gli Escudier, perchè in Francia sai che si vuole la firma dell'autore, ecc. » — Tu vedi che l'espressione *pel teatro italiano*, chiusa fra due virgole, accenna abbastanza che una delle due carte si riferiva ad altro genere di rappresentazione, e siccome queste carte io le sottoposi alla tua ispezione, basta questo per provarti che io voleva che tu vedessi e conoscessi il tutto, prima d'apporvi la tua firma.

In quanto alla traduzione del Sig. Alaffre, tanta era l'intima mia persuasione che potessi servirmene senza alcun ostacolo per far rappresentare la *Miller* sui teatri francesi, dietro la riserva che mi era fatta cogli Escudier dello spartito per le rappresentazioni, che ne parlai a Muzio come di cosa la più naturale del mondo, gli mostrai la traduzione stessa, e la parte cantante colle parole francesi che egli esaminò qua e là, e trovò tanto l'una che l'altra assai ben fatte, massime per l'applicazione delle nuove parole alla musica.

Ora venendo alla proprietà della *Miller* da me acquistata dall'Impresa di Napoli, tu sai benissimo che, eccettuato quel regno, essa mi fu trasferita insieme al tuo spartito autografo esclusiva a me solo per tutti i paesi, ciò che tu stesso confermasti colla tua carta del 10 Gennaio 1850, senza farti alcuna riserva, riserva che parmi anche non avresti potuto farti dopo la trasmissione d'ogni tuo diritto alla suddetta Impresa di Napoli, e ciò che non è riservato s'intende per legge compreso nel tutto.

Tu sai che le module delle cessioni io le ho stampate, come dagli esemplari che ti unisco, e che quindi sono generiche per tutti. Tu ne firmasti diverse di queste, ed in alcuni casi dopo averle lette e ponderate non mancasti, quando hai creduto, di farvi delle riserve e soppressioni, come in quelle dello *Stiffelio* e *Rigoletto*, in cui sopprimesti le finali che si riferiscono ai pezzi nuovi che si possono fare dall'autore in un'opera approvando il rimanente.

Tu devi rammentarti che quando si trattò del contratto dello *Stiffelio* volevi che fosse compresa anche la *Miller* per le quote da dartisi sui noleggi e sulle vendite, e che io ti dimostrai quanto mi spiaceva staccare il benchè minimo diritto da quest'opera che mi costava un tesoro, non solo in danaro, ma anche pei dispiaceri e per le cause che ebbi a sostenere con l'Impresa di Napoli per averla, essendo l'unica che emerse proficua da quel malaugurato contratto che mi costò ventimila ducati oltre le tante altre spese che ebbi a soffrirne; alle quali ragioni tu ti piegasti, lasciandomi sempre unico ed assoluto padrone della *Miller*, per cui anche in questa circostanza tu confermasti l'esclusività ed unicità del mio diritto.

Insieme alla musica della *Miller* l'Impresa di Napoli mi cedeva la proprietà esclusiva del libretto di Cammarano, e Cammarano colla sua carta del 27 luglio 1848 mi conferiva sul detto libro tutti i diritti di vero ed assoluto padrone. Che sia

in facoltà di chiunque il tradurre questo libro di Cammarano, sta benissimo; ma quanto a stamparlo e farlo rappresentare o solo quale semplice dramma o colla musica, il proprietario e dell'uno e dell'altra può valersi dei diritti che accordano le leggi di ciascun paese, cosicchè se anche io non fossi proprietario del libro e che questo venisse tradotto in qualsiasi lingua, nessuno potrebbe legittimamente associarvi la musica della *Miller* sia per stamparsi (diritto ceduto in Francia per le riduzioni sole agli Escudier), sia per rappresentarsi (diritto che mi sono riservato per me) senza dipendere da me unico proprietario delle medesime ed unico possessore del tuo autografo, in un con tutti i relativi diritti. Cosichè, non essendo stata fatta nella sfera della mia azione in quanto a questi diritti limitazione di sorta, se si facesse per es. a Pekino la *Miller* in chinese, quantunque io non avrei nè la forza nè i mezzi d'impedirlo, nullameno non cesserebbe per questo d'essere un fatto illegittimo.

Tu mi dici che io ho acquistato un'opera che si chiama *Luisa Miller* ma che quest'opera è italiana e non francese, e che il diritto di farne la traduzione l'ho io, l'hanno mille altri, l'hai tu pure e che ne potresti usare all'uopo. Caro amico, non confondiamo il libro colla musica. Del libro ho già convenuto che ognuno può farne la traduzione, ma non che possa stamparlo e farlo rappresentare o solo come dramma o colla musica. Questa musica è tutt'altra cosa, — essa non è nè italiana, nè francese od altro, essa è una creazione di note musicali del tuo genio appropriate all'indole ed al carattere della poesia per quanto riguarda l'azione e le passioni; creazione della quale tu ti sei interamente spossessato cedendola col tuo autografo che la rappresenta e con tutti i suoi diritti all'Impresa di Napoli dalla quale io ne fui investito con tua piena ed illimitata approvazione. Nessuno dunque può toccare a questa creazione musicale se non io, ed i miei aventi causa. Che se potesse reggere ciò che tu dici, ne verrebbero due conseguenze entrambi impossibili: o che tu dovessi rifare per applicarla ad una traduzione questa tua creazione musicale della quale tu ti sei già onninamente spropriato; o che questa tua creazione musicale non potesse farsi eseguire in nessun altra lingua fuorchè l'italiana.

Del resto non hai che a considerare il punto semplicissimo che i diritti d'autore di un'opera musicale, sì in Francia che altrove, sono inerenti alla composizione musicale, e che dal

momento che la musica con tutti i suoi relativi diritti d'autore vennero in me trasferiti, io ne posso liberamente usare, come ne può liberamente ed esclusivamente usare il mio cessionario. Se alcuno ed anzi tu stesso facessi una traduzione del libretto di Cammarano in francese o in altra lingua, ne seguirebbe che io non potrei usare di tale traduzione sensa il consenso del traduttore o di te se la traduzione ti appartenesse, ma nè il traduttore, nè te, nè altro potrebbero applicarvi le note ed usare della musica della *Miller* perchè di mia esclusiva proprietà. Ora tu non hai diritti sulla traduzione dell' Alaffre, perchè non è tua ma sua; non hai più diritto sulla musica perchè ceduta a me; dunque ben vedi che tu non puoi avere motivo di querelarti di quello che è avvenuto giacchè nessun tuo diritto fu leso ed io non feci che esercitare il mio, e la firma da te apposta alla cessione da me fatta all'Alaffre non è che la pura e semplice ricognizione della mia proprietà e del mio diritto, a scanso anche di produrre tutti i trapassi originali, e non una privazione di alcuna tua ragione.

Queste riflessioni io ti esposi per provarti con quanta buona fede, con quanta convinzione delle cose sono passato coll' Alaffre ai contratti stessi nelle due carte che ti mandai da firmare e de' quali ti includo le identiche copie come desideri, contratti che ora non si potrebbero più disfare. Ma siccome ti ho già scritto, più di ogni altra cosa mi preme di non disturbare minimamente quella buona armonia e quella vera amicizia che regna fra di noi; e quindi ti chiedo, ove tu non sia pienamente d'accordo nelle opinioni che ti esternai, quale componimento tu creda che si possa combinare in questo affare, chè se sarà in poter mio d'effettuarlo, io farò di tutto per renderti pago e contento; ed anzi, se non lo sdegni, mi porterei costì con gran piacere per abbracciarti ed intenderci in poche parole sull' oggetto in discorso. Intanto caramente salutandoti mi dico di cuore

tuo Giovanni Ricordi.

Avrai trovato all' Ufficio della Diligenza un gruppo contenente Fiorini 2582.57 con unitovi il conto a tutto lo scorso carnevale.

CXXXVIII (54).

Busseto, 23 Marzo 1852.

Car. Ricordi,

Tu mi scrivi una lunga lettera per spiegarmi cose che so molto bene: la questione non è da quella parte ove tu la vuoi piegare. So benissimo che sei padrone del libretto della *Miller*, della musica, di fare una traduzione, di venderla al Sig. Alaffre o a chi vuoi, di farla rappresentare ove ti piace. Tutto questo lo so: ma la questione, ripeto, non è là. Io ho detto e dico ancora che se avessi potuto immaginare che quelle due carte (e, nota bene, la seconda di quelle carte!!) racchiudeva una cessione della traduzione francese, io non l'avrei segnata. Se io possa o non possa fare una traduzione francese non è il tuo tribunale che deve decidere. Bensì io dirò che le parole della tua lettera: « *Voglio* « *quindi tentare d'impedire la rappresentazione suddetta che,* « *pel teatro italiano, accorderemo quando sarai persuaso. A* « *quest' effetto t' accludo due carte sul gusto di quelle che* « *firmasti per gli Escudier* etc....,» — no, per Dio, queste parole non significheranno mai che tu vendevi una traduzione francese. Tu mi parli di *virgole,* di *punti* e che so io.....; ma questi sono cavilli, ed i cavilli credevo non dovessero esistere fra te e me. Non so se noi faremo più contratti insieme; ma nel caso, io che son franco ti prevengo che per evitare le *virgole,* i *punti* e tutte quelle miserie, io non segnerò mai più carte di tal genere. Concludo col dire che quanto hai fatto verso di me, cioè chiedermi la firma col dirmi che facevi solo per impedire la rappresentazione al Teatro Italiano, e vi era anche, senza farmene parola, una vendita d' una traduzione francese, a mio giudizio è mal fatto. Tu come negoziante hai creduto fare un affare, ma ti sei dimenticato che tu ti dicevi mio amico e che io aveva fede in questa parola. Tu mi proponi un componimento, ma io non voglio concessioni. Io ho segnato una carta senza volerlo: è una moneta, è una

cambiale che mi è caduta. Se mi vien restituita sarà un dovere compiuto.

Tu mi fai sperare di vederti qui nel mio povero tugurio: sarà per me una fortuna ed un onore sopratutto se verrai colla tua Sig. Marietta; ma ti prevengo: noi non parleremo affatto di affari. Ed a proposito della Sig. Marietta, io devo a lei, ed io solo, mille scuse se non ho portato la sciarpa: la colpa è tutta mia. Inquietato da questo malaugurato affare d' Alaffre e da cento altre cose, negli ultimi giorni ch'io restai a Parigi io ho dato la commissione tanto tardi alla Peppina di comprare questa sciarpa che era impossibile di fare una compera conveniente. La colpa mia certo è grave, ma alla prima occasione la ripar erò ampiamente.

Colla solita stima, addio, addio.

CXXXIX (56, 57.).

Busseto, 3 Maggio 1852.

Caro De Sanctis,

Credo che anche questa volta non combineremo nulla per Napoli. Le cose vanno troppo per le lunghe, io non posso più aspettare e ve ne dico le ragioni. Saran circa dieci giorni, Ricordi è venuto qui incaricato dall' Impresa della Scala per impegnarmi a scrivere per Milano: due giorni dopo arrivò qui il Segretario della Fenice perchè io scrivessi a Venezia [1]: ancora dopo pochi giorni fu qui Lanari per un'Opera per l'autunno a Bologna [2]. Io non ho segnato scritture ma mi è stato impossibile evitare qualche parola e qualche *compromesso*. Or bene s'io devo scrivere per Napoli bisogna che l'Impresa o la Direzione mi mandi

---

[1] Da Guglielmo Brenna era stato infatti steso in Busseto il compromesso per un'opera nuova (*La Traviata*), il cui contratto, a firma del Presidente Marzari, venne sottoscritto poi in data 4 maggio.

[2] Lanari morì il 7 ottobre 1852 in Firenze.

le scritture, e bisogna sieno qui pel giorno 25 o 26 del corrente mese. Voi sapete che la posta mette da nove a dieci giorni per arrivare qui. Nel caso, le condizioni dovrebbero essere le seguenti:

Argomento: Il Trovatore. Nella Compagnia dovranno esservi: *De Giuli, Mirate, Ferri* ed un'altra prima donna sul genere della Gabussi per fare la parte d' *Azucena* etc. Andare in scena dal 20 al 30 di Novembre 1852. Io sarei a Napoli entro il mese d' Ottobre. Resterebbe all' Impresa la proprietà intera dello spartito e del libretto per tutto il regno delle Due Sicilie: per gli altri paesi la proprietà di spartito e libretto resterebbe intieramente a me, unitamente allo spartito originale. Il libretto sarà pagato a Cammarano metà dall' Impresa e metà da me [1]. L' Impresa pagherà in compenso della proprietà pel Regno di Napoli, pe' miei viaggi e fatiche di *mise en scene* etc., ducati *tremila* (3000) in tre rate uguali, la prima al mio arrivo alla piazza, la seconda nel giorno in cui si farà la prima prova d'orchestra, la terza nel giorno in cui si farà prova generale. Rispondetemi subito subito. Non m' avete più scritto di Cammarano. Io penso dunque che sia interamente ristabilito. Sollecitatelo a mandarmi al più presto possibile il resto del libretto [2] e ditegli che, finito questo, s'egli vuol farne un altro per me io sarei beato. Rispondetemi su tutto, e badate che le risposte sieno qui pel 25 o 26 corrente. Addio, addio.

---

[1] Morto il Cammarano nel luglio dello stesso anno, Verdi faceva consegnare alla vedova 600 ducati in luogo dei 500 convenuti per questo libretto.

[2] V. App.

CXL (58).

Busseto, 10 Settembre 1852.

Car. Ricordi,

Ho ricevuto la carta il di cui importo metterai a mio conto, e te ne ringrazio.

Parliamo ora d'affari, cioè della *Miller* e dell'Opera che scriverò per Roma e per Venezia.

In quanto alla *Miller*, il Sig. Alaffre non dovrà farla produrre finchè io non ritorni in Francia, e ch'io la faccia eseguire sotto la mia direzione, aggiungendo levando e cambiando tutto quello che crederò conveniente. Io mi riservo soltanto un quarto sui diritti d'autore e, ben inteso, la proprietà dei pezzi che io fossi per aggiungere. Mi sono contentato di una quarta parte sui diritti d'autore perchè desidero anche che t'accomodi colli Escudier: essi speravano di fare qualche guadagno su quest'Opera facendo una traduzione con me come pei *Lombardi*, quindi mi obbligherai se tu li lascierai, come si suol dire, un osso da rosicchiare.

Ti prevengo ch'io non voglio avere nissuna relazione col Sig. Alaffre: tu mi manderesti lo spartito a Parigi, ed io penserei al resto.

Accomodando così le cose sulla *Luisa Miller*, eccoti le condizioni per le altre due Opere. Mi riservo per entrambi le Opere tutti i diritti sui noli e sulle vendite nei paesi fuori d'Italia come si fece per *Stiffelio*, *Rigoletto* ed altre opere etc., etc., e mi pagherai mille napoleoni d'oro da venti franchi per l'Opera di Roma, ed altri mille napoleoni d'oro da 20 fr. per l'Opera di Venezia. Per quest'ultima Opera la Presidenza della Fenice si è riservata alcuni diritti a cui tu dovrai sottometterti; eccoli:

Art. 7.° « .....La Presidenza avrà il diritto di fare rappresentare l'Opera anche nelle stagioni successive, ma nel solo teatro La Fenice. — All'uopo durante la stagione di Quadragesima *1853* essa farà estrarre copia dello spartito

originale, che si obbliga di tenere gelosamente conservato nell' Archivio del Teatro e ad esclusivo uso del Teatro stesso. Al diritto di produzione dello spartito, s' intende annesso anche quello di stampa del relativo libretto per uso del Teatro, il quale resta limitato a N.° 2200 esemplari per la stagione di Quadragesima 1853 ed a 1500 esemplari per ogni stagione successiva. »

Il pagamento per le due Opere, di due mila Nap. d'oro da 20 franchi, dovrà farsi così. Si conteranno li *500* Nap. d' oro che graziosamente mi prestasti l' anno scorso; altri *500* Nap. d'oro da 20 fr. dovranno essermi pagati in Piacenza ai primi del prossimo venturo mese di Novembre, e non più tardi del giorno nove (ritenendo però su questi: cinquecento franchi di frutto del prestito che mi facesti l'anno scorso). Per li altri mille Nap. d' oro fisseremo di comune accordo l' epoca o le epoche di pagamento, per cui c'intenderemo facilmente.

Caso mai che l'Opera di Roma non si dovesse rappresentare, il contratto resterà egualmente per la prima Opera che scriverò in Italia dopo quella di Venezia.

Rispondimi immediatamente e credimi sempre Tuo Aff.

CXLI (60).

Busseto, 10 Novembre 1852.

Mio caro Roqueplan,

Voi credete che il mio silenzio sia una tacita adesione alla rappresentazione della *Miller?* V' ingannate. Io confidavo sulla vostra parola: voi mi prometteste più volte chiaramente che non si sarebbe mai data la *Miller* senza il mio consentimento, ed io vivevo tranquillo. Ad onta di ciò la *Miller* si rappresenterà all'Opéra ([1]). Ve ne scrivo non per

---

([1]) Venne infatti rappresentata la sera del 2 febbraio 1853, esecutori la Bosio e la Masson; Gueymard, Morelli, Merly e Depassio.

lagnarmene, ma per dichiararvi che è contro ogni mia volontà e contro ogni mio desiderio.

Voi volete popolarizzare il mio nome in Francia? Non sarà certamente con questa traduzione, che io non conosco! Del resto dubito assai, se mi sovviene del modo con cui avete rappresentato *Gerusalemme* la seconda volta ([1]). — Quello che v'ha di certo in tutto questo si è che nella mia oramai lunga carriera, nissun teatro mi ha mai recato tante noje e tanti dispiaceri quanto l'Opéra. Se potessi una volta finirli, io ne sarei oltremodo felice! Sta nelle vostre mani: se voi lo volete, io sono disposto. Credetemi sempre Vostro Aff.

CXLII (61).

Busseto, 17 Août 1853.

Mon cher Roqueplan,

Une année c'est presque écoulée depuis que vous avez engagé Monsieur Scribe à me faire tenir deux *Canevas* d'Opéra, que j'ai renvoyé. Vous eûtes aussi la bonté de m'ecrire à peu près à la même epoque. Depuis ce temps là, je n'ai plus eu de vos nouvelles, et j' ignore complètement aussi ce qui se passe à l'Opéra.

([1]) Era stata ripresa nel settembre, ridotta in tre atti, con Chapuis nella parte scritta per Duprez. La *France musicale*, organo dei fratelli Escudier, deplorava in questi termini il modo con cui l'Opera era stata trattata : « . . . ci è impossibile di passare sotto silenzio le mutilazioni « inesplicabili che si son fatte subire allo spartito ed al libretto. Si è « soppressa la bella marcia del secondo atto, si son fatte scomparire « le danze, che erano deliziose, per terminare la serata con un ballo « mediocre : la *Vivandiera*. Si è ommessa tutta l'ultima scena, senza « prendersi pensiero se, lasciando cadere la tela subito dopo il terzetto « l'Opera diventasse una cosa senza nome. Ma qui non è tutto : l'ese- « cuzione generale è stata d'una debolezza affliggente ; tutti i coloriti « disparvero, tutti i movimenti furono snaturati.

Puisqu' il existe un engagement entre nous, il faudra bien se decider à quelque chose. Il m'est impossible pour le moment d'aller à Paris : ayez donc la complaisance de me déclarer vos intentions definitives au sujet de notre Contrat. Je ne vous cache pas, que je desire toujours casser cet engagement, (du reste vous le savez). De toutes manieres ecrivez—moi, je vous en prie, au plutôt, et bien nettement, pour que je sache à quoi m'en tenir.

Je vous prie d'agréer l'expression de mes sentiments distingués.

CXLIII (all.).

ACADÉMIE IMPÉRIALE
DE MUSIQUE [1]

Paris, le 31 Decembre 1853.

Mon cher Verdi,

Mr. Scribe vient de m'apporter le manuscrit des *Vêpres Siciliennes,* Opéra en cinq actes. Je vous l'adresse à l'instant même conformément à votre traité.

EUG. DELIGNE.

CXLIV (62).

Parigi, 8 Aprile 1854.

Dott. Ercolano Balestra — Busseto.

Ed io mi prevarrò della sua bontà, e desidero non abusarne. —

Ora che colla vendita dei grani e del vino [2] avrà esatto o sarà per esigere una discreta sommetta, che so

---

[1] In seguito alla ristorazione dell'impero, il teatro dell'Opéra era stato ribattezzato con questo titolo nuovo.

[2] V. App.

quanto le pesi tenere nello scrigno, e siccome qui non ho bisogno di denaro, così, per sbarazzarla, le do l'incarico di comperare per me, se è possibile, la possessione della Sig.a Sivelli che tocca il mio fondo dalla parte di mezzogiorno. Quella possessione, come vedesi è brutta assai, e molto magra; ha buona uva, ma anche di questo poco (Giovanino Menta potrà dirgli tutto su ciò). A me fa caso soltanto per i campi che tagliano la possessione Brunelli. Ho avuto a trattare per altre piccole cose colla Sig.a Sivelli e l'ho trovata assai difficile. Io amo pagare tutto secondo il giusto valore ma non di più. Se addunque la Sig.a Sivelli esige di questa sua possessione non un prezzo d'affezione, perchè, ripeto, non è nè bella nè buona, ma il prezzo che vale, faccia pure Sig. Dottore in mio nome e per mio conto il contratto che gliene do ampia facoltà. In quanto all'epoca d'andare in possesso, faccia come crede più conveniente: e così pure per l'epoca del pagamento. Pagare ora o al S. Martino, andare in possesso o pel S. Martino passato o futuro, per me è indifferente. Desidero solo, nel caso, di fare il contratto al più presto perchè detesto le cose che vanno per le lunghe, e perchè vorrei che fosse lincenziato, prima che spiri l'undici Maggio, il paesano che ora sta sulla detta possessione Sivelli. — Per sua norma Giovanazzo m'ha parlato e fatto parlare di quest'affare e se crede può rivolgersi a lui. — Le ho detto che desidero pagare quella possessione coi denari ch'Ella tiene del vino, ma se non li avesse esatti o non bastassero alla fine di questo mese devo esigere una somma; alla fine di Giugno devo pure esigere altri denari. Tutto ciò le serva di norma. Ben inteso ch' Ella Sig. Dottore farà in mio nome il contratto, e ne stenderà l'istromento.

Con stima ed amicizia

CXLV (63, 64.).

Paris, 28 Octobre 1854.

Mr. Roqueplan

Le temps qui passe et qui presse, ne me permet plus d'hesiter et m'oblige à prendre une détermination sur les affaires que j'ai avec l'Opéra ([1]).

Les deux propositions, que S. E. le Ministre d'État eut la bonté de me faire, c'est a dire : de traduire une des mes partitions italiennes, ou d'en écrire une nouvelle en trois actes (je vous le dit à regret) ne peuvent pas me convenir. Les circostances ont rendu ma position excessivement difficile en France. Il serait beaucoup mieux pour moi d'être *inconnu*, que *mal connu!* Maintenant il ne me reste qu'un parti à prendre : Frapper un grand coup, un coup décisif et me présenter sur votre scène avec un grand' Opéra : reussir, ou en finir pour toujours!

Il sera bien difficile de remplacer M.lle Cruvelli, du moins pour le moment — il faut donc que je mette à profit le temps, et partir pour l'Italie. — Voilà une longue

---

([1]) Il primo d'ottobre, Verdi aveva cominciato al teatro dell'Opéra le prove dei *Vespri:* nove giorni dopo, la Cruvelli sulla quale Verdi aveva fondato le maggiori speranze, all'atto di ripresentarsi sulla scena dell'Opéra negli *Ugonotti* improvvisamente si eclissava. Lo scandalo fu grande; tanto grande che in un teatro di Londra, lo Strand, venne in quei giorni rappresentata una commedia col titolo: *Wherè's Cruvelli?* (*Dov'è la Cruvelli?*). Si parlò di fuga con un barone Vigier; si operarono sequestri sui beni lasciati dalla cantante in Parigi; si cercò anche di riparare alla situazione imbarazzante creata a Verdi proponendogli, come ripiego, la traduzione d'una sua opera italiana oppure la composizione di un'opera nuova francese in soli tre atti. Ma le proposte del ministro Fould erano sembrate a Verdi inaccettabili; e già il Maestro si disponeva a lasciar Parigi, quando la Cruvelli stessa pensò bene di risolvere la situazione: ritornata a Parigi, il 7 nov. riprese la sua parte negli Ugonotti nonchè le prove dell'opera di Verdi. — Cfr. POUGIN, *Verdi,* Paris, 1886, p. 168.

année passée en France, dans laquelle j'aurais pu écrire deux Opéras Italiens. Maintenant que nous avons aussi une propriété artistique, qu'il y a des théâtres Italiens, et des editeurs de nos Opéras dans toutes les parties du monde, l'intérêt materiél en est beaucoup plus considerable. Un Opéra chez nous rend cinq ou six fois plus qu'il ne rendait il y a une dizaine d'années. Je vous dis cela pour vous faire comprendre, que j'ai subi une perte beaucoup plus grande que vous ne pourriez l'imaginer : et j'éspère que la Direction ne voudra pas, ne permettra même pas, que je m'expose à de nouveaux sagrifices ! C'est pourquoi je demande formellement la résiliation de mon engagement. Je demande en même temps qu'il me soit rendu tout ce qui existe de ma partition à la copie, et qu'on detruise tous les rôles qui en ont été extraits.

Si plus tard, dans des circostances favorables, il nous convenait reciproquemente de donner cet Opéra, je ne demanderai pas mieux. C'est de mon intérêt ; car je vous dis franchement qu'un Opéra en cinq actes, cinq pour ainsi dire, selon les dimensions et les habitudes de votre Théâtre, ne peut pas convenir ailleurs ! Il me serait cependant impossible fixer l'époque : cela pourrait m'empêcher de mener à bon fin quelque importante affaire : il me faut donc toute ma libertè d'action à cet egard.

Je sais que la Direction de l'Opéra desire arranger à l'amiable tous ces differences, et moi, qui pendant douze années de carriere n'ai jamais eu de procés ni avec les directeurs ni avec les editeurs de mon pays, je serais desolé d'en avoir pour la première fois en France. —

Dans ma langue maternelle je me serais mieux expliqué ; mais votre intelligence vous aidera à vous faire comprendre tout ce que je ne sais pas bien éxprimer en francais. —

Veuillez, je vous en prie, soumettre mes raisons à qui doit les agréer avec vous, et me repondre au plutôt. — Agréez l'expression de mes meilleurs sentiments

CXLVI (65).

Parigi, 18 Novembre 1854.

Cariss. Gennaro Sanguineti ([1]),

Le molte occupazioni cagionate dall'improvviso ritorno della Cruvelli a Parigi m'impedirono fino a questo momento di rispondere alla tua gentilissima lettera.

L'offerta che mi fai di scrivere un'Opera espressamente per l'apertura del nuovo teatro e per quell'eccellente Compagnia ([2]) mi sorriderebbe assaissimo, se il mio contratto coll'Opéra (che ora non mi sarebbe più possibile di sciogliere) non mi impedisse d'accettarla. Quanto all'intitolare il nuovo teatro col mio nome, sono infinitamente grato a tale intenzione che mi onora; ma per una di quelle strane idee che forse non nascono che nel mio cervello, scrivendo l'opera avrei insistito perchè ciò non avvenisse. Ora non posso che pregarti di battezzarlo con un nome che più del mio merita tale onore ([3]).

Addio dunque. Speriamo di trovarci in occasione più facile. Ti auguro tutta la fortuna che non può mancarti in così solenne circostanza e con artisti di quel valore. Addio.

([1]) La Società Sanguineti e Comp. stava costruendo in Genova un teatro (l' attuale Paganini) la cui apertura avrebbe dovuto aver luogo durante la stagione di carnevale 1854-55.

([2]) Fino dal 29 Giugno 1854, Sanguineti aveva fatto chiedere a Verdi, a mezzo di Ricordi, se acconsentiva a comporre pel nuovo teatro un' opera, offrendo ad esecutori l' Albertini, Boucardé e Coletti. Ricordi, anzi, aveva allora lanciata l' idea del *Re Lear*. Sparsasi poi la notizia che in seguito alla fuga della Cruvelli il Maestro non avrebbe più rappresentati i *Vespri* all'Opéra, Ricordi, a nome di Sanguineti, aveva chiesto a Verdi i *Vespri* per Genova, mentre l' impresario Boracchi li chiedeva per la Scala.

([3]) Venne chiamato: *Paganini*. Pare che Verdi avesse avuto sentore del fatto che la Società Genovese si era proposto di battezzare il nuovo teatro col nome del violinista famoso; così l' offerta di intitolarlo a lui sembrava fatta per adescarlo a concedere l'opera nuova.

CXLVII (65, 66.).

Parigi, 18 Novembre 1854.

Cariss. Corticelli ([1]) - *Bologna.*

Non ho risposto finora perchè il ritorno della Cruvelli a Parigi m' ha occupato moltissimo a fare molte cose, e disfarne molte altre. Per ora mi è impossibile rispondere *Sì* o *No* alla proposizione di scrivere per l' autunno a Bologna. Chi sa! Non posso dir nulla di positivo perchè ho qualche progetto, qualche mezza parola data — poi i libretti — poi mille e mille cose etc. etc. Infine non ne parliamo per ora e combina i tuoi affari come se io non esistessi. Più tardi vedremo se a te o a me converrà di riannodare questa faccenda. Intanto fate bene occuparvi della Compagnia. L' Albertini va benissimo; Mirate pure (quantunque io avrei presente Boucardé). In quanto ai baritoni credo Corsi il migliore; ma non potendolo avere, pare che Ottaviani e Cresci sieno buoni: Cresci di preferenza. — In ogni modo non fidatevi troppo dei baritoni vecchi, a meno non fosse Ronconi.

CXLVIII (66-68).

Paris, 3 Janvier 1855.

Monsieur Crosnier ([2]),

Je crois de mon devoir de ne pas laisser passer plus longtem[p]s, sans vous faire quelques reflexions à propos des *Vêspres Siciliennes.*

([1]) Mauro, agente teatrale in Bologna: amicissimo di Verdi, ne divenne poi l'uomo di fiducia e l'esecutore d'affari.

([2]) In seguito a dissensi fra il ministro Fould e Roqueplan, ai quali non furono estranei il bilancio del teatro e la fuga della Cruvelli, Roqueplan dava le dimissioni da direttore dell' Accademia Imperiale (Grand Opéra), e con decreto 6 novembre 1854 il suo posto era dichiarato vacante. Lo sostituì Francesco Luigi Crosnier che aveva diretto fra il 1834 ed il 1845 l'Opéra-Comique.

C' est en même temps desolant et humiliant pour moi que M.r Scribe ne se donne la peine de remedier à ce cinquième acte, que tout le monde s'accorde à trouver sans intérêt. Je n' ignore pas que M.r Scribe a mille autre chose à faire, qui peut-être lui tiennent plus à coeur que mon Opéra!...... mais si j' avais pu soupçonner en lui cette souveraine indifference, je serais resté dans mon pays, où, à la verité, je ne m'y trouvais pas trop mal!

J' esperais que M.r Scribe (puisque la situation, selon moi, s' y prête) aurait trouvé pour finir le drame un de ces morceaux émouvants qui arrachent les larmes et desquels l'effêt est presque toujours sûr. Remarquez, Monsieur, que cela aurait fait du bien à l' ouvrage en general qui manque tout à fait de pathetique, la romance du quatrième acte exceptée.

J' ésperais que Mons. Scribe aurait eu la complaisance de paraître de temps en temps aux répétitions pour parer à certains inconvénients de mots, de vers difficiles ou dur à chanter: pour voir s' il n' y avait rien à toucher aux morceaux, aux actes etc. etc. Par exemple: le 2.me 3.me 4.me ont tous la même coupe: Un Air; un Duo; un Final.

Enfin je comptais que M.r Scribe, comme il me l'avait promis depuis le commencement, aurait changé tout ce qui attaque l'honneur des Italiens. — Plus je reflechi à ce sujet, plus je suis persuadé qu'il est perilleux. Il blèsse les Francais puisqu' ils sont massacrés; il blésse les Italiens, parce que M.r Scribe alterant le caractère historique de Procida, en à fait (selon son système favori) un conspirateur commun mettant dans sa main l'inévitable poignard. Mon Dieu! dans l' histoire de chaque peuple il y a des vertus et des crimes, et nous ne sommes pas pires que les autres. De toute manière, je suis Italien avant tout, et coute qui coute, je ne me rendrai jamais complice d'une injure faite à mon pays.

Il me reste encore à vous dire un mot [sur les] répetitions qui se font au foyer. J'entends par-ci par-là des mots, des observations que s'ils ne sont pas tout à fait blessantes,

sont pour le moins deplacées. Je n'y suis pas habitué et je ne saurais les supporter. C' est possible qu' il y ait quelqu'un qui ne trouve pas ma musique à la hauteur du Grand Opéra ; c'est possible que d'autres ne juge pas les rôles digne de son talent; c'est possible qu'à mon tour je trouve l'exécution et le genre de chant different de ce que je voudrais !..... Enfin il me semble (ou je me trompe étrangement) que nous ne sommes pas à l' unisson dans la manière de sentir, et d' interpreter la musique, et sans un parfait accord il n'y a pas de *succès possible.*

Vous voyez, Monsieur, que tout ce que je viens de dire est assez grave, pour qu'on songe à détourner le mal qui nous menace. Pour moi je ne vois qu'un seul moyen que je n'hésite pas à vous proposer. *C'est le resiliement de l'engagement.*

Je sais bien que vous me repondrez : Que l' Opéra a déja perdu du temps, et fait quelque dépense !..... mais ce n' est pas grand' chose en comparaison d' une année que j'ai perdu ici, et dans laquelle j'aurais pu gagner en Italie une centaine de mille francs.

Vous me direz encore; que lorsqu'il y a un débit, c'est bientôt fait d' annuler un engagement. À cela je réponds ; que je l'aurais deja payé, si les pertes et les dépenses faites ici n'étaient pas excessives pour moi !

Je sais que vous êtes trop juste et raisonnable pour ne pas choisir, entre deux maux, le moins grand. Croyez, Monsieur, à mon expérience en musique : dans les conditions où nous nous trouvons *un succès est bien difficile !* Un demi succès ne profite à personne. Le mieux c'est d'en finir. Chacun tâchera de regagner le temps perdu. Cherchons, Monsieur, d'arranger les affaires sans bruit, et nous y gagnerons peut-être tous deux.

Agréez, Monsieur, l' expressions de mes sentiment distinguées.

P. S. Pardonnez mon mauvais français ; l'essentiel c'est que vous puissiez comprendre.

CXLIX (69).

Paris, 9 Janvier 1855.

Monsieur Crosnier,

Je viens de recevoir le bulletin qui m'invite à la répétition de l' Opéra. Je suis faché de vous dire, Monsieur, que je ne m' y présenterai plus, jusqu' au moment ou les questions posées dans ma lettre du 3 Janvier seront définies. Je n' ai pas écrit cette lettre dans un moment de mauvaise humeur, mais aprés de longues et serieuses réfléctions; c'est pourquoi je suis toujours du même avis. Veuillez donc, Monsieur, avoir la bonté de vous occuper de cette affaire, pour en resoudre les difficultés, ou pour m' accorder la rupture de l' engagement, comme je vous l'ai déjà demandée (1).

Agréez, Monsieur, l' expression de mes sentiments distingués.

CL (69, 70.).

Parigi, 29 Aprile 1855.

Car. Ricordi,

Il tempo stringe e credo l'ora d'aggiustare le cose nostre sui *Vespri Siciliani.* Se tu sei ancora d' opinione di comperarli eccoti le condizioni. Mi obligo di mandarti una copia della partitura intera a grand'orchestra col testo francese e col balletto che forma un' azione a parte intitolato *Le quattro stagioni:* più una traduzione italiana fatta sotto la mia direzione da abile poeta, e cangiando sogetto per

---

(1) Le domande di Verdi furono soddisfatte; però nel Marzo seguente le dicerie di nuovi dissensi insorti fra Verdi e Scribe a proposito del 5.° Atto dei *Vespri* fecero il giro dei giornali. Il Maestro allora smentì quelle notizie in un comunicato all'*Europe Artiste.*

renderlo possibile nei teatri d'Italia. Vi sarà pure la cessione del libretto di Scribe. La spesa del poeta italiano e copiatura sarà a mio carico. La proprietà che tu acquisteresti sarebbe per tutti i paesi ad eccezione di Francia, Inghilterra, Belgio e Olanda. In compenso mi pagherai (*25 000*) venticinquemila franchi in napoleoni d'oro effettivi, e la quota sui noli e vendite come per *Rigoletto, Trovatore* etc. ([1]).

CLI.

Milano, 2 Maggio 1855.

Carissimo amico,

Rispondo subito alla gentilissima 29 scorso mese.

Gli è per scherzo (non è vero?) che mi chiedi se sono ancora d'opinione di comprare i tuoi *Vespri Siciliani?* Lo sono tanto che ne accetto l'acquisto alle condizioni tutte che hai stabilite nella suddetta lettera, e così questo è un affare concluso, chè, in quanto alla formalità del contrattello per le solite pubblicazioni degli avvisi, ci penseremo dopo.

Mi dici che tu mi manderai la partitura col testo francese e la traduzione italiana fatta sotto la tua direzione con mutato soggetto. Pensando però alla somma, alla immensa importanza dell'applicazione delle parole alla musica, dalla quale tutto dipende, e non sapendo da chi ([2]) nè come si potrebbe far bene

---

([1]) Fin qui la incompleta *minuta*, in cui non si fa cenno del baritono Corsi (V. risposta di Ricordi alla lett. seg.).

([2]) In una lettera dell' 8 febbraio 1855, Ricordi scriveva a Verdi: « Il dott. Vigna (V. l' ultima *nota* all' *App*. della lett. XCI.) fu anche « pregato dal Fusinato per essere il traduttore de' tuoi *Vespri*; a « quest' ora però tu ci avrai già pensato, dovendosi voltare il libro in « argomento adatto per noi. Il Fusinato sarebbe pure smanioso di fare « qualche cosa per te, per es. un libretto buffo. Ti riferisco tutte queste « cose perchè ambasciatore non porta pena. » I *Vespri*, battezzati prima nella versione italiana col nome di *Giovanna di Braganza*, nel settembre prendevano il titolo di *Giovanna di Guzman*.

qui, lungi da te e dalla tua assistenza, io sarei a pregarti perchè questa applicazione tu la facessi eseguire costì, lasciando per questo uno spazio sufficiente sotto le parole francesi, la quale applicazione tu potrai rivedere sì che riesca affatto secondo i tuoi sentimenti e la tua volontà. Mi ti raccomando caldamente per questo tanto per ogni titolo interessante oggetto.

Riguardo a Corsi [1] io ti dirò schietto e sincero il parer mio. Non ho veduto Varesi quando tu creasti per lui la parte di *Rigoletto*, non ho veduto Ronconi che mi dicono in questa parte tanto eccellente; ma se il mio senso artistico ed estetico non mi inganna, se tutta Milano non si inganna con me, Corsi in questa parte non teme confronti, e parmi che abbia reso la tua creazione quale tu l' hai sentita e concetta. Riguardo alla voce di quando eseguì qui a Milano quest'Opera, non dirò che essa potesse paragonarsi a quella di Coletti ne' suoi bei tempi, ma era pure una voce intonata, pastosa, omogenea. Ultimamente lo intesi a Venezia nell' *Ebreo* e, o fosse il genere della musica o il non avere quell'amalgama fra il canto e l'azione che nel *Rigoletto* incorpora entrambe in una sola cosa o che realmente avesse alquanto deteriorato, la voce non mi parve d'alcun che men bella. Per darti poi più precise informazioni del suo stato attuale ho scritto, sotto pretesti affatto stranieri al vero scopo, a due miei intrinseci a Genova [2], donde avrò riscontro posdimani e così, appena l'abbia te ne ragguaglierò subito; come pure avrò da Corsi stesso risposta sui punti che lo concernono, al qual Corsi scrissi come se un'idea mi fosse venuta di parlare di lui d'impulso spontaneo a Parigi. Aspetta dunque altra mia lettera e intanto di tutto cuore credimi

Tuo Aff. amico
TITO di GIOV. RICORDI [3].

---

[1] Giovanni, che Verdi fece scritturare al Teatro Italiano di Parigi ove, nel carnevale seguente, si contava porre in scena il *Rigoletto*.

[2] Mariani, direttore d' orchestra, e Garibaldi, comprimario al Paganini di Genova ove cantava il Corsi.

[3] Dai carteggi conservati dagli Eredi Carrara-Verdi.

CLII (all.).

G. B. Benelli,
Agent des Théâtres.

Paris, le 9 Septembre 1855.

Carissimo Verdi,
a Enghien.

Ho ben pensato e riflettuto alla conversazione che ebbimo jeri dopo pranzo, e ci ho anche dormito sopra. In verità ch'io non vi ho potuto comprendere. Voi siete contrario che si diano le vostre Opere con l'attuale compagnia, ma s'è ora quella stessa che doveva essere sotto la vostra direzione, ed anzi accresciuta di quattro artisti di nome! Se Salvi, che ben conoscete fino dall'epoca che incominciaste la vostra carriera [1], non s'indirizzò a voi fu perchè egli sapeva che Ricordi era quello che faceva i contratti pei vostri spartiti, e perchè gli fu assicurato che voi non volevate essere annojato per tali faccende.

Caro Maestro, voi costringerete l'Impresa del Teatro Italiano [2] ad esporre al pubblico i motivi che le Opere vostre non si daranno al detto Teatro.

Consigliatevi in questo affare con la vostra Consorte che ha molto talento, e non vi fidate di quelli che non amano che le discordie, ed il loro interesse.

L'amico G. B. Benelli.
27, Rue Olivier.

---

[1] Matteo Salvi, compositore e direttore d'orchestra, aveva per molti anni esercitato l'arte a Vienna.

[2] Calzado, ricco spagnuolo che aveva assunto dopo Ragani l'impresa del Teatro Italiano, si proponeva rappresentare il *Trovatore*, il *Rigoletto* e la *Traviata* durante il carnevale 1855-56, contro la volontà di Verdi. Il *Trovatore* era già stato eseguito nello stesso teatro il 26 dicembre dell'anno prima (interpreti la Frezzolini, la Borghi-Mamo, Boucardé, Gossier e Graziani); ma ora, di fronte alla nuova Impresa poco scrupolosa delle fonti alle quali prendeva gli spartiti verdiani (pare che quello della *Traviata* fosse una copia abusiva proveniente dalla Spagna), Verdi decideva di opporsi alla riproduzione di tutte le sue opere più recenti, *Trovatore* compreso. Di qui le note polemiche scambiate fra Verdi, Calzado e Ricordi. (V. lettere segg.)

CLIII (71, 72.).

Enghien, 11 Settembre 1855.

Cariss. Benelli,

Rispetto molto la venerabile vostra esperienza, ma finora non v'ho dato ancora diritto di suggerirmi con chi mi devo consigliare ed a chi fidarmi. Sono uso da parecchi anni fare gli affari miei come a me sembra e, se m'aveste conosciuto meglio, avreste risparmiato un consiglio inutile. —

Se per *quelli che amano le discordie* intendete parlare dei Sig.i Escudier, permettetemi dirvi che un uomo d'affari come voi dovrebbe capire che i Sig.i Escudier, editori delle mie opere, hanno tutto l'interesse onde queste vengano rappresentate. Se le opere si danno, anche mediocremente, vi è probabilità di vendita; se non si danno, tutto è perduto.

Cosa mi parlate di Direzione? Anche l'altro giorno lasciaste sfuggire questa parola, e di più sussuraste di 24 mila fr. etc. etc. Mio caro Benelli voi dovreste prima di tutto sapere che 24 m. fr. non è somma sufficiente per me, e che io non faccio il Direttore nè d'orchestra, nè di cantanti, nè di *mise en scene.* Se mi sono state fatte proposizioni intorno il Teatro Italiano, erano in senso ben differente, ed in ogni caso voi non avete diritto nè d'interrogarmi nè di parlarmene. —

In quanto al Sig. Salvi, non so nulla, nè ho nulla a che fare con lui. So soltanto col mezzo della *Revue Franco-Italienne* che egli sembra disposto di dare il bando al mio repertorio. Se questo è, noi siamo perfettamente d'accordo.

Voi dite che *l'Impresa del Teatro Italiano esporrà i motivi per cui non danno le mie Opere?*... Se questa è una minaccia, fate pure tutto quello che credete. —

Amen, dunque, su questo affare e non se ne parli più.

Nissuno più di me vi augura buona salute e molti quattrini.

CLIV (all.).

Paris, 11 Septembre 1855.

Monsieur,

Excuséz moi si je prends la liberté de vous écrire sans avoir eu le plaisir de faire votre connaissance ; mais comme on dit que vous vous opposez a ce que vos opéras soient executés sur le Théâtre Impérial Italien de Paris dont je suis le Directeur, et puisque c'est une affaire importante pour moi, je voudrais savoir si les rumeurs circulées à Paris sont vraies, à fin que je sache à quoi m'en tenir.

De ma part, je vous assure que j'ai toujours compté sur les avantages de les faire jouer et je ne puis pas croire que vous vouliez priver le public de la Salle Ventadour du plaisir d'entendre votre belle musique, en me causant ce pénible embarras.

J'espère que vous aurez la bonté de me communiquer le plus tôt possible vos intentions là dessus.

Recevez, Monsieur, l'assurance de ma haute considération

F. CALZADO [1]

CLV (72).

Enghien, 12 Septembre 1855.

Monsieur [*F. Calzado*],

Un domestique du Théatre Italien m'a remis hier une lettre signée *F. Calzado*. N'ayant pas l'honneur de vous connaître personellement, ni celui de connaître votre signature, permettez-moi de vous dire que je trouve un peu étrange que vous m'écriviez pour m'adresser des questions aussi delicates..., questions auxquelles, je suis faché devoir vous dire, qu'il m'est impossible d'y répondre.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma haute consideration.

---

[1] V. *nota* (2) alla lett. CLII.

CLVI (73-75.).

Parigi, 24 Ottobre 1855.

Car. Ricordi,

Non consegnai a Blanchet nè ad altri la procura [1], perchè Calzado promise di non dare le mie opere senza mia approvazione. Se io non fossi stato qui, è certo che il *Trovatore* si sarebbe dato e massacrato al Teatro Italiano!.... ciò senza dubbio perchè chi ti rappresenta non avrebbe fatto il suo dovere. Così a me tocca prolungare il soggiorno in Parigi [2] e consumare denari!... Secondo il solito a me le spese e le noie, agli altri l'utile!

Trovo singolare la tua domanda per Bordeaux! — Quando si trattava di fare la *Traviata* a Vienna, perchè colà credevi avere grande interesse per l'avvenire di quell'opera in Germania, non m'hai consultato e ti sei mostrato non molto tocco della mia riputazione. Pel *Trovatore* a Bordeaux, chè l'interesse è poco o nullo, ti sovviene di me [3], e ti prendi a cuore la mia gloria!!... A proposito del *Trovatore*, Escudier insiste perchè ne faccia una traduzione francese, e mi dice che tu mi lascieresti un terzo sui *Droits d'auteurs!*

---

[1] All' intento di impedire la rappresentazione del *Trovatore* al Teatro Italiano, occorreva a Verdi l'assistenza di un procuratore legale. Ma l' avv. Ballot, fino allora uomo di fiducia del Maestro, pare che non mostrasse soverchia cura de' suoi affari e, ad un certo punto, venne anche sospettato di stare dalla parte di Calzado. Allora Verdi chiese a Ricordi che facesse una procura all' editore Blanchet, rappresentante della Casa in Parigi, in forza della quale Blanchet potesse al momento opportuno sostituire a Ballot un altro avvocato di grido. E fu fatto anche il nome dell'avv. Cremieux.

[2] Fino dal 19 sett., Muzio, partendo per Alessandria, si riprometteva incontrarvi presto il Maestro, mentre questi non vi sostò di passaggio che il 21 dicembre.

[3] Ricordi, in una lett. del 24 sett., aveva girato a Verdi la domanda presentata da Carpier, direttore del Gran Teatro di Bordeaux, per la concessione del *Trovatore*, e si era rallegrato che « l' idea del rispetto « alle proprietà straniere, protette dalla nuova legge di Francia, comin- « ciasse a serpeggiare nei Dipartimenti. »

Lascieresti non è la parola, perchè io credo che tu non hai diritto sulla traduzione; ma volendo per un istante ammettere ciò, permettimi dirti che la tua offerta non sarebbe generosa. Mi spiego: se la traduzione del *Trovatore* ha un successo vero da poter fare il giro delle provincie nello spazio di venti anni potrà produrre da 25 a 30 mila franchi (forse esagero la cifra). A compenso di tutta la mia fatica, di perdita di tempo e di spese qui, io guadagnerei in 20 anni da 8 a 10 mila franchi. Tu guadagneresti altrettanto passeggiando sul lago di Como!... Se la traduzione non riesce, tutto è perduto! Il danno sarebbe tutto mio e l'utile diviso. Ciò non è giusto. Se invece di essere autore, io fossi editore........... anche per nulla; ma quando penso che del *Trovatore*.......([1]) di mila franchi e tu quattro o cinque volte di più, io non posso a meno di fare delle riflessioni spiacevoli e divenire esigente, dal momento che non trovo le offerte altrui convenevoli.

E poichè siamo in via di lagnanze, vuotiamo interamente il sacco, e sia l'ultima volta. Cosa vuol dire che dopo che io ho diritto sulle vendite dello spartito nei paesi stranieri tu non vendi più lo spartito, ma la stampa? Così a me vien tolto ogni benefizio. Tu risponderai che gli editori stranieri non vogliono che la stampa, ma se questi compravano altra volta li spartiti intieri delle mie prime opere, comprerebbero con maggior utile le ultime se tu il volessi. — Altra cosa (non so per altro se è vera) mi è stata detta: che nel fare i contratti di nolo soventi volte aggiungi qualche cifra a parte come pretesto di stampa o di altro etc. etc. Si pretende, per esempio, che pel Carnevale scorso pel nolo del *Trovatore* alla Scala combinasti un prezzo di L......, di più aggiungesti altra piccola somma a causa di ritardo da te preteso dannoso per vendita di stampa. Se ciò è vero, mi permetto dirti che è cosa non

---

([1]) Una sforbiciatura nella *minuta* ha soppresse due mezze linee di manoscritto, corrispondenti a queste due lacune.

bella ed indegna d'un gran negoziante. Sono sempre gli stessi mezzi usati altra volta per la *Miller!* Dei cavilli per sottrarsi alle convenzioni da noi fatte e nulla più. So bene che tu puoi dire: *io ho il diritto di farlo; la legge lo permette.* Lo so, lo so; ma speravo che non ti saresti servito di queste sottigliezze con me, che tante e tante volte ho fatto ben di più di quello che doveva; con me, che sono in gran parte l'origine della tua colossale fortuna! Sfido chiunque a smentirmi. Esamina i tuoi registri, e guarda cosa le mie Opere hanno prodotto e cosa ti costano. — Mi lagno amaramente delle Edizioni delle mie ultime Opere fatte con pochissima cura, degli sbagli infiniti che vi sono e sopratutto di non aver ritirata la prima edizione della *Traviata.* È una imperdonabile trascuranza! Se il caso non m' avesse portato un giorno nel negozio degli Escudier, quell' edizione girerebbe la Francia. Chi sa che così non giri per la Germania, Spagna ed altri paesi etc. etc. Tu sai che quell'edizione doveva essere ritirata da due anni!! A questo solo patto (solo patto, chè non ti chiesi denari) feci gli accomodamenti per Coletti ([1]). Ma cosa importa mai la riputazione d'un autore!! Non posso a me[no] di fare qui una riflessione ben scoraggiante per me. Ho sempre trovato nella mia carriera oramai lunga Impresarj, Editori etc. etc. duri, inflessibili, inesorabili sempre, all'occasione col codice e le leggi alla mano. Buone parole sempre e fatti pessimi. Infine io non sono mai stato considerato che come un ogetto, un arnese da servirsene fino che produce. È cosa ben triste ma è vera. —

Torniamo al *Trovatore.* Non credo che nissuno possa farne traduzione dal momento che io mi oppongo, nè io voglio farla al *terzo.* Dal momento che io sono l'autore voglio naturalmente averne interi i *Droits*, e mi pare che

---

([1]) Con Landi e la Spezia fece risorgere la *Traviata* al Teatro Gallo a S. Benedetto di Venezia, il 6 maggio 1854. *V. App.* della lett. CXXXIX.

a te dovrebbe bastare l'utile sulla stampa etc. Sarei piuttosto disposto a comprare lo spartito per la Francia.

Dato il caso si combini di fare questa traduzione, ti faccio le seguenti proposizioni :

1. O che tu rinunci a qualunque pretesa giusta o non giusta sui *Droits d'auteur*.

2. O se vuoi partecipare ad un terzo sui *Droits d'auteur* mi pagherai *4 mila franchi* a titolo di fatica e spese qui.

3. O che tu venda a me la proprietà dello spartito per Francia, Belgio, Olanda per una somma da convenire e che mi domanderai a corso di posta.

Accetta o rifiuta alcune di queste condizioni, ma rispondimi subito perchè non vi è un minuto da perdere. — Addio, addio

CLVII (76, 77.).

Parigi, 21 Ottobre 1855.

Car. Sig. Dottore Balestra — Busseto.

Non ho risposto alla car.ma sua perchè sperava essere a casa prima d'oggi, ma dovendo mettere in scena il *Trovatore* al Teatro Italiano mi è d'uopo fermarmi qui una quindicina di giorni. Intanto mi permetta che le parli di nuovo del noto affare d'Inghilterra ([1]). Una volta esisteva

---

([1]) Da una dozzina d'anni si trascinava in Inghilterra una causa per la proprietà della *Sonnambula* : ora, il 1.° agosto 1855, la Camera dei Pari aveva deciso *en dernier ressort* questo processo e stabilita con forza di legge la massima : « che non vi poteva essere in Inghilterra al-
« cuna proprietà per un'opera scritta o composta da uno straniero
« se non quando l'autore, egli stesso, non fosse in Inghilterra a farvi
« la prima produzione dell'opera ed il contratto di vendita alla pre-
« senza di due testimoni. » Avuto sentore in precedenza di tale giudizio, gli impresari inglesi si ritenevano liberi di prendere gli spartiti ove volevano : e già nel marzo 1854, Ricordi, a mezzo dell'editore

in quel paese per gli autori, artisti, letterati etc. la proprietà delle opere loro: vale a dire, che io, per esempio, quando scrivevo un' Opera, nissuno non poteva in Inghilterra nè stamparla, nè rappresentarla senza mia autorizzazione: per questo naturalmente io potevo vendere l' opera mia ad un editore. Ora una recente legge della *Camera dei Pari* toglie la proprietà a qualunque straniero che non appartenga ad un paese che abbia un trattato internazionale coll' Inghilterra. Così quelli editori trovano più comodo appropriarsi le Opere nostre senza comprarle dall' Autore: e ciò è naturale. Nelle mie due corse fatte a Londra mi si era proposto di domandare la cittadinanza o inglese, o francese, od anche piemontese (chè la Francia ed il Piemonte hanno trattati internazionali coll' Inghilterra) ma io che voglio restare quello che sono, vale a dire un paesano delle Roncole, amo meglio chiedere al mio Governo di fare un Trattato coll' Inghilterra. Il Governo parmigiano non ha nulla da perdere in questo trattato che è puramente artistico e letterario: non avrebbe che la noja di domandarlo col mezzo del suo rappresentante in Inghilterra, che, credo, sia l'ambasciatore d'Austria o di Spagna. Ecco fatto. Andando a Parma la prego di disporre le cose onde al mio ritorno possa sapere se è cosa fattibile o no. A rivederci presto e mi creda con stima ed amicizia L'Aff. suo

---

Boosey e dell'avv. Mr. Comyn, era stato costretto ad elevare protesta contro la minaccia di una rappresentazione abusiva del *Trovatore* in Londra. Nel dicembre dello stesso 1855, Verdi insisteva nella sua idea di trattato già comunicata con questa lettera al Balestra, e ne incaricava un legale di Milano a mezzo di Ricordi, che il 27 dic. 1855 gli rispondeva a Busseto: « Sono stato stamattina colla tua lettera dell'avv. « Lissoni per ciò che riguarda la modula di dimanda di un trattato « internazionale coll'Inghilterra.... Egli adunque m'incarica di salutarti « come precipuo splendore d'Italia e, lodando immensamente il tuo pen- « siero di spingere il tuo Governo a fare un trattato coll'Inghilterra, « che sarebbe inizio e sprone agli altri Governi, come il nostro per « esempio, e nell'intima persuasione che un Verdi potrà riuscire nel suo « intento si assume l'incarico di stendere la modula di questa dimanda. »

CLVIII (all.).

Majolica sul lago di Como,
il 1.° Novembre 1855.

C. Amico,

Mi venne mandata qui in campagna la tua lettera del 27 spirato che in verità non saprei indovinare da quale spirito e con quale intenzione sia dettata, tanta è la durezza di varie cose e di varie espressioni delle quali non avrei mai creduto capace l'amico Verdi coll'amico Tito. Siccome però tu brami una pronta risposta, l'andrò scorrendo capo per capo il più brevemente che per me si potrà, e voglio sperare che questa sarà *l'ultima volta* che tu mostrerai di disconoscere il mio carattere, la mia amicizia e la mia sincera devozione per te.

Tu mi dici che se tu non eri a Parigi, il *Trovatore* si sarebbe dato massacrato al Teatro Italiano. Sicuramente che la tua presenza e gli errori già commessi dal Calzado gli avranno imposto di porsi tutto all'obbedienza di quel Maestro delle cui opere si è finalmente avveduto che dipende la sorte del suo teatro, ma non per questo tu puoi incolpar me d'aver trascurato ogni modo perchè fosse impedita l'esecuzione delle tue Opere se tu non vi prestavi il tuo assenzo. Blanchet aveva da me le più precise istruzioni in proposito, e se non si decise che dietro varie tue spinte a movere su questo punto legale protesta al Teatro Italiano, è tutto un fatto o della sua indolenza o di riguardi a lui personali verso quel Teatro, ed è per questo che avendo egli ora perduto la mia confidenza, appena ultimate certe nostre pendenze, troncherò con lui ogni relazione. Ma prima che queste cose si chiarissero, poteva io prevederle?

Ballot, munito di mia procura e che già aveva operato contro Ragani [1], mi assicurava nelle sue lettere di viver pur tranquillo che nulla si sarebbe attentato contro l'inviolabilità de' diritti di proprietà e sempre si sarebbe condotto di concerto col M.° Verdi, ed ho un'ultima sua lettera che mi mandò all'Albergo a Parigi colla quale mi rinnova queste assicurazioni.

---

[1] Per impedire nel carnevale 1853-54 la rappresentazione del *Rigoletto* al Teatro Italiano.

Poteva io sospettare in Ballot o malafede o trascuranza? Se ciò dovesse essere perchè affida i suoi affari in paese estero a persone lontane, come si potrebbero condurre a termine tante faccende e tanti negozi? — Tu hai veduto con quanta istantaneità mi sono sempre prestato ad ogni più piccolo tuo desiderio, e le due procure che, nell'incertezza della scelta, ti ho subito spedite pareva che dovessero rassicurarmi contro qualunque tuo rimprovero, ed assicurate le opportune provvidenze, rendere inutile un tuo più lungo e dispendioso soggiorno a Parigi. — Circa alla *Traviata* di Vienna, se tu non prendi in considerazione quanto ti ho già scritto, bisogna proprio dire che lo fai per tormentarmi. Non ti rammenti quanto ti dissi intorno alla difficoltà di rifiutare le Opere scelte dalla Direzione del Teatro di Corte in quella Capitale, dalla quale si emanano tutte le tutele della *proprietà* e dove ho pendenti dei ricorsi perchè questa tutela sia completata col levare dalla Legge quella lacuna che lascia libero l'adito ai furti degli spartiti ed al loro libero commercio all'estero, e ciò nel nostro comune interesse, mio e tuo? Credi tu che io stessi col cuore tranquillo sull'esito di quell' Opera colà, e che non abbia fatto di tutto per persuadere quella Direzione a non darla? E se fosse stato in mia facoltà il rifiutarla, e se fosse stato prudente il farlo, non l'avrei, per Dio, concessa? — come farò ogni sforzo di fare in avvenire con altre Opere, se tu vorrai prestarmi mano, incominciando dai *Vespri*, il cui libro ridotto a *Giovanna di Guz*[*m*]*an* e dopo essere stato crivellato in ogni parte dalla nostra Revisione Teatrale fu in ultima analisi proibito qui a Milano per la rappresentazione dalla Direzione di Polizia, per cui ho dovuto spedire in delegazione al Ministero di Vienna il M.° Mazzucato per vedere se vi si può rimediare. Dimmi, in buona fede, mi avresti tu autorizzato a rifiutare la *Traviata* a Vienna aggiungendo al rifiuto che anche l'Autore non lo consente se prima non approva la Compagnia o non può assisterne le prove? D'altronde già te lo dissi: il Merelli aveva asserito alla Direzione di aver parlato personalmente con te circa alla Compagnia ed averne avuta la tua approvazione, facendo così diventare la mia opposizione quale un mio capriccio od ostilità verso il Teatro di Corte. — Non è a questo da paragonarsi l'affare di Bordò. Qui si trattava del *Trovatore*, di quest'opera per la quale tu avevi delle peculiari intenzioni, dei particolari progetti, i quali io mi son fatto, con quella dimanda, uno scrupolo di rispettare, non

sapendo se essi da te si limitassero per il momento alla sola Parigi, o si estendessero a tutta Francia. Sperava quindi che tu avresti meglio apprezzato lo spirito di questa mia domanda, e che, o assenziente o negativa, mi avresti posto nel caso di rispondere qualche cosa a quella Direzione, che adesso dal mio silenzio non argomenterà certo in favore della mia creanza; tanto più che si trattava d'un atto delicato fatto da quella Direzione. —

Riguardo alla traduzione Francese del *Trovatore* non so di qual termine possono essersi serviti gli Escudier sulla proposta della divisione degli utili; mi ricordo soltanto che questa divisione fu un loro progetto che mi pare abbiano anche discorso in tua presenza, e se non m'inganno in una memoria che presi a Parigi stesso il 27 Luglio, mi sembra che al tuo Albergo al Passage Violet, si fosse convenuto di dividere i profitti in tre parti eguali, una per te, una pel Poeta, e l'altra per me. Ma, ripeto, potrei essermi ingannato. Ma permettimi che ti dica che tu pure t'inganni nel calcolo che hai istituito sul prodotto di questa traduzione, dicendo che io ne avrei un terzo senza far nulla e stando a passeggio sul Lago di Como. Questo tuo inganno nasce dal non riflettere che dato una volta il *Trovatore* al Teatro Francese, al Teatro Italiano non si farà più, e quindi il prodotto che mi mancherebbe da questo, mi verrebbe in parte compensato da quello; giacchè il supporre che al Teatro Francese la traduzione del *Trovatore*, da te diretta e da te messa in scena, possa mancare di successo, è un'assurdo.

Una parola ancora sul proposito del *Trovatore* pel quale tu dici che non hai guadagnato che una cinquantina di mille franchi ed io quattro o cinque volte di più. Non istarò adesso a fare il conto, il che non potrei neppure non avendo qui i libri, ma ti farò solo presente che sui noli io vengo a percepire due volte e 1/3 altrettanto e non quattro o cinque volte di più, ma che se da queste due volte e 1/3 vorrai dedurre tutte le mie spese di amministrazione e di copie, il 10 per cento di provvigione che pago agli agenti del Veneto e di Toscana, il 15 % a quello di Romagna oltre alle altre provvigioni che pago ai Corrispondenti teatrali e sui noli che faccio io, le regalie e compensi per la custodia degli spartiti nelle varie piazze, le spese infinite per istanze, processi, ecc. a tutela della proprietà, e tante altre spese che è inutile ora citare, vedrai che una gran parte del mio prodotto va decimato e viene quasi ad

essere pari alla tua. Ciò sia detto per semplice osservazione, giacchè tu sei entrato nel campo delle cifre.

Vengo ora alla parte più delicata della tua lettera nella quale tu menasti il flagello sopra di me a dritta e a manca senza misericordia e senza riguardo all'onor mio, onore che mi è caro come a te è caro il tuo, e che mi lusingava non sarebbe stato giammai attaccato da quell'ottimo Verdi che mi usò pur sempre, e per lettere e di persona, modi che soli si hanno per quelli con cui si è uniti di fratellevole amicizia. Io non merito che mi si apponga la colpa di cavilloso per sottrarmi alle convenzioni stipulate; non merito gli epiteti di duro, inflessibile, inesorabile, io che in ogni anche più piccola cosa mi mostrai sempre condiscendente, io che tengo i miei registri aperti a tutta tua disposizione e tutte le scritture di nolo pronte all'appoggio di ogni cifra esposta, non che le lettere ricevute e le autentiche risposte fatte. — Sì, *in una sola scrittura*, quella del *Trovatore* per l'impresa Boracchi ci posi un'ammenda pel danno che cagionava alle mie edizioni il lasciare tanto tempo quest'Opera in silenzio, perchè, come tu stesso ne convenisti meco una volta a Busseto, le edizioni si vendono più o meno a misura che le opere tacciono o si producono al teatro. Venuto Boracchi a trattare del *Trovatore* se ne convenne il cospicuo nolo in L. 4 mila, perchè volle che vi apponessi di non dare quest'Opera nell'autunno alla Canobbiana (il Boracchi trattava prima dell'autunno e mentre Pirola e Cattaneo volevano dare quest'Opera appunto nell'autunno) ed a nessun altro teatro in Milano fino alla consumazione del suo Carnevale-Quaresima: io gli feci vedere il mio proprio danno delle edizioni, sul quale convenne il Boracchi e si fissava un compenso di lire mille. Venuto egli poscia, e mandate anche persone che potrei nominarti per intercedere una diminuzione *sul nolo*, mi negai sempre a questo che fosse intaccata la parte in cui Verdi aveva interesse, ed aderii piuttosto a ridurre alla metà il sudd.° compenso dei danni per le edizioni. Queste cose stanno là registrate sul Contratto e non fatte di nascosto, visibili a tutti perchè in nulla ledenti nè la delicatezza nè ciò che a te era dovuto, e certamente un nolo di 4 mila lire dopo quello, non mi sovvengo ora se altrettanto o quasi altrettanto, che era stato antecedentemente pagato dall'Impresa Cattaneo e Pirola, si deve chiamare un nolo cospicuo e per certo il maggiore che siasi mai fatto in nessun altro teatro, — e questi tuoi noli furono curati ed

esatti, mentre invece i miei altri interessi di crediti hanno subito con questa fatale impresa una perdita di quasi 10 mila lire! È curioso come dalle tue parole parrebbe che t'avessero riferita questa cosa con un certo fare misterioso, come se si trattasse di un delitto, mentre fu cosa semplicissima e fatta colla massima notorietà; anzi mi sovvengo che persona tua amica, intimo che potrei se vuoi nominarti, venne a lodarmi perchè avessi ridotto solo la cifra di mio compenso e non il nolo! Ma ciò basti su questo disgustoso argomento.

Tu mi accusi di aver lasciata in corso la prima edizione della *Traviata* e di non averla soppressa dopo che tu facesti i cambiamenti per Coletti. Accusa anche questa, perdonami, troppo gratuita ed al solo scopo di torturarmi, non so perchè.

I pezzi della primitiva edizione che già erano stati messi in commercio e venduti, come tu ben vedi, io non poteva riaverli; ma tutti quelli che rimanevano presso di me furono ritirati e ne furono godute solo quelle parti che non avevano subìto alcun tuo cambiamento. A Blanchet devono essere stati mandati tutti i cambiamenti perchè li introducesse nella sua edizione; questi almeno sono stati i miei precisi ordini e sono persuaso che saranno stati eseguiti da' miei Commessi, sebbene qui non possa giurarlo, ma che verificherò tosto al mio ritorno a Milano. Se poi Blanchet (che si fa pagare ben care le edizioni che fa per mio conto) non se ne curò; se le sue edizioni sono scorrette, ciò sarà altro titolo per finirla con lui, ma non può essere apposto a mia colpa.

A mia colpa? Io che feci della *Traviata* un'edizione modello? Io che ne stampai la partitura con tanta accuratezza, con tanta precisione, con tanta correzione, con tanta nitidezza e lusso, che nessuna, nessuna affatto di tutte le edizioni francesi di spartiti può reggere al suo confronto! Trista ricompensa raccolgo dal tanto amore a me posto a quest'opera di cui mi innamorai tanto quando l'intesi a Venezia! Quanto mi pento di non aver portato a Parigi la copia che tengo pronta per te, per timore di darti impiccio e che riservava a consegnartela io stesso al tuo ritorno a Busseto! Se tu l'avessi veduta, tale ingiusto rimprovero non mi avresti fatto mai!

Tu mi accusi ancora (giacchè la tua lettera è un Atto di accusa da disgradarne un Regio Procuratore) di aver bensì venduta in Francia anche la proprietà degli spartiti delle prime tue opere, ma di ricusare quella degli spartiti delle tue ultime,

che *comprerebbero più volentieri se io il volessi!* Questa, scusami, è un po' troppa grossa! — È possibile supporre ch'io voglia agire contro il mio proprio interesse? *Non sono io che nol voglia, sono i compratori che non vogliono pagarle!* Chiesi io forse troppo all'Escudier per la proprietà dello spartito della *Traviata*, chiedendo 12, o 10 mila franchi, se non isbaglio, non avendo qui presenti le lettere? Egli, che sempre se ne schivò oppure mi offerì miserie, colla scusa delle gravi difficoltà per queste Opere a causa dell'opposizione degli Autori dei drammi francesi dai quali son tolte?

Se chiesi troppo, fa tu quel prezzo che credi, — io te ne autorizzo. Vuoi farne tu stesso l'acquisto, come pure delle altre di cui ho libero lo spartito, quali la *Battaglia di Legnano, Stiffelio, Rigoletto,* per Francia Belgio e Olanda? Fissane tu la somma, — *fissala tu pure per il Trovatore.* Io sono fin d'ora contento di tutto quello che tu farai, — una tua riga mi basta; — ma, per Dio, sia qui fine ad ogni nostra querimonia. Che il sacco sia vuotato per sempre; ma stringimi la mano e dimmi di cuore: sì tu sei degno della mia amicizia, l'avrai per sempre e sarà inalterabile. Scrivimi questo e sarò allora felice.

Il tuo aff.^{mo} amico
TITO di GIO. RICORDI.

CLXI (77, 78.).

Parigi, li 11 Novembre 1855.

Al Signor Tito Ricordi, a Milano.

Alle mie accuse (poichè a te piace così nomarle) tu rispondi una bellissima lettera, che però non ti scolpa: le mie *accuse* restano intatte. Pare a te sia valida la ragione il dire, che io ho dato il consentimento a Merelli?..... Ma dove? ma quando?...... Merelli mi parlò sul palcoscenico dell'*Opéra* di dare la *Traviata* a Vienna, ed io risposi: *Che ci voleva la Boccabadati, la Piccolomini o la Spezia!* È questo un consentimento? D'altronde non scrissi mille volte a te che la Bendazzi non potrà mai essere una buona *Traviata?...*

Quanto poi all'affare del nolo con Boracchi, poichè è vero, permettimi dirti che non l'approvo. Perdita sulle edizioni?...

Sia trascuranza od altro de' tuoi Procuratori, è verissimo che senza di me il *Trovatore* si sarebbe dato con Mongini, ed in tal caso non so quale ne sarebbe stato l'esito. È altresì vero che l' edizione della *Traviata* era già pubblicata, e soltanto per caso l' ho potuta impedire. Tu dici che non è colpa tua ma dei rappresentanti. Sia, ma voglia almeno in avvenire essere più difficile nel sceglierli e nell' accordar loro la tua piena fiducia. Ora veniamo all'importante.

Non si è mai parlato con te, nè all' Hôtel Violet nè altrove, di fare la traduzione del *Trovatore* per un terzo sui Diritti d'autore. Léon Escudier solo me ne parlò dopo la tua partenza: io non risposi *una parola* a questa proposizione, perchè mi ripugnava. Tu hai creduto alle ciarle dei giornali che il *Trovatore* si desse all' Opéra. Se così fosse stato, te l' avrei detto. Io farei la traduzione per le città di Provincia, se crederanno di darlo. Per principio l'Opéra non ammette traduzioni, non le subisce che quando non può a meno: ora non ne ha bisogno. Col nuovo ballo che andrà presto in scena, è provvisto di spettacoli almeno per un anno. Sarebbe quindi follìa spendere 180 o 200 mila franchi pel *Trovatore;* neppur io ne avrei vantaggio alcuno perchè bisognerebbe mettere da parte i *Vespri.* D'altronde il *Trovatore* sarà quasi sempre impossibile all' Opéra, perchè io non lo permetterei senza due donne di primissima forza e che bisognerebbe scritturare espressamente. Infine, la più certa prova che non si darà è che fra pochi giorni si riprodurrà al Teatro Italiano.

Ripeto ancora, malgrado la frase della tua lettera che dice: *Questa è un po' grossa*, ripeto ancora che gli editori avrebbero comperati gli Spartiti, *se tu l'avessi voluto.* Ma se domandi di un'opera che ti è costata *20000* franchi per tutti i paesi, 12 ed anche 10 mila per la sola Francia, è prova che non vuoi. Con questo calcolo, un'opera dovrebbe valere 100 mila franchi!

In conclusione poi, dopo aver trascorso le 7 od 8 pagine della tua lettera, io non ho trovata risposta categorica alle proposizioni che ti faceva nell' ultima mia. Così mi toccherà stare dippiù a Parigi, 10 o 12 giorni per aspettare una tua nuova risposta. Per finirla, se è possibile, compero io per la Francia, Belgio e Olanda la proprietà del *Trovatore.* Ti darò i *diecimila* franchi chiesti ad Escudier. Ben inteso che mi darai quello che hai ricavato o stai per ricavare in Francia da questo spartito. Da questo giorno, se lo approvi, la proprietà è mia, e darai ordine a M.r Blanchet di consegnarmi la partitura e le parti che esistono ora al Teatro Italiano. Con tuo comodo mi stenderai due righe di contratto di cessione. Rispondi subito. Addio.

P. S. — Ben inteso che io riconosco la vendita della stampa fatta all'Escudier, mediante il rimborso a me della somma stabilita nel contratto coll'Escudier.

CLX (all.).

Milano, li 16 Novembre 1855.

Amico carissimo,

Se volessi ancora discutere capo per capo la tua lett.a 11 corr.te per provarti non vero che le mie discolpe abbiano lasciate intatte le tue accuse, come tu dici, si verrebbe ad altra lunghissima lettera, cosa che a te tanto spiace — ed io non voglio spiacerti come ho cercato di mostrarti coll'ultima mia.

Non posso però passare sotto silenzio ciò che mi scrivi riguardo al non aver voluto io vendere gli tuoi spartiti a codesti editori che li avrebbero comprati se non ne avessi richiesto de' prezzi che secondo le tue espressioni dovrebbero credersi favolosi.

Codesti editori in plurale si restringono al solo Escudier, ed ora che sono a Milano ed ho potuto verificare la corrispondenza, ti dirò che col medesimo parlai non dello spartito della *Traviata,* come per equivoco ti ho scritto nella preced.e mia, ma del *Trovatore,* quando con mia lettera 3 Maggio 1854, fa-

cendogli il prezzo della proprietà della stampa di quest'Opera, gli proposi anche siccome di tutta sua convenienza l'acquisto dello spartito per altri 12 mila franchi, al che rispose con lettera del 10: « Attendons pour le droit de representation; nous pourrons je l'espère nous entendre » e poi non me ne fece più parola, e mai non mi espresse un'idea di desiderio d'acquisto degli spartiti nè del *Rigoletto* e *Stiffelio* nè della *Traviata* e *Battaglia di Legnano*. Come dunque tu mi parli di editori? Come puoi dire che se io avessi voluto avrei potuto venderli?

Franco io di carattere, franco poi principalmente cogli uomini di genio e di celebrità tuoi pari, ai quali la bassa e servile adulazione non può che spiacere come so che a te spiace; usato quindi a dire in faccia quello che penso, e non a parlar mai dietro le spalle diversamente, ho paura che tutto questo tuo inveire contro di me non sia una spontaneità nè del tuo cuore nè della tua persuasione, ma effetto d'influenze sinistre di quelli che, non Giani bifronti ma quadrifronti, mutano consigli e parole secondo le convenienze, sentendo che possono fare per ora senza di me.

Sì, caro amico, te lo ripeto che la è un po' grossa il supporre che io non volessi vendere gli spartiti, quando avessi potuto farlo nobilmente per l'onor del Maestro e convenevolmente pel tuo e pel mio interesse. Ma venderli a chi? A chi non me li richiede? A chi, offerto per somma limitatissima il *Trovatore*, non mi risponde? A chi parlandosi della sola stampa della *Traviata* mi fa mille difficoltà col presagire dalla parte di Dumas figlio ostacoli alla rappresentazione di quest'Opera in Francia?

Dico limitatissima la somma chiesta per lo spartito del *Trovatore*, e te ne sia prova l'esempio. È vero che la tua assistenza cooperò ad assicurarne l'immenso successo; ma le conseguenze di questo successo sono incalcolabili.

Perdonami, caro amico, ma tu non ragioni giusto quando dici che il domandare 12 mila per un'Opera pagata 20 mila Fr. equivale ad un rifiuto, e che con questo calcolo un'Opera dovrebbe valerne 100 mila.

Il *Trovatore* te lo pagai 20 mila Fr. per la sola stampa, e per la sola stampa per tutta Francia n'ebbi da Escudier 5 mila. Che sono 5 mila Fr. per la stampa in Francia, dove la fortuna di un solo pezzo può produrre un guadagno di 20, di 30 mila? E qui, per parentesi, cade a proposito di notarti che non è uno

scherzo il danno che l'Editore risente dal tacersi delle Opere al Teatro. Quelle degli altri maestri non vengono ricercate se non sentite: le tue invece hanno sempre i tuoi ammiratori che le domandano appena vengono alla luce; ma quando poi le sentono al Teatro, le dimande di dieci diventano cento.

Il valore dello spartito invece è un'altra cosa. Fra noi è rappresentato dalla vendita della partitura e dal ricavo dei noli; in Francia dai diritti d'autore, e tu sai quanto e questi e quelli hanno già prodotto e saranno per produrre. Dunque sarà evidente anche a te che il tuo argomentare non è basato su giusto principio.

Credo anche che sia stata una tua svista il propormi 10 mila Fr. per l'acquisto del *Trovatore* per Francia Belgio ed Olanda, di cui riconosceresti la vendita della stampa fatta ad Escudier a condizione che io ti dia quello che ho ricavato e sto per ricavare in Francia di questo spartito e ti rimborsi la somma ricavata dall'Escudier per la stampa.

Dalle prime 10 recite ricavai da Ragani,	Fr.	2.500.
Per le altre 13, ...	»	2.600.
Per l'affitto dello spartito, ...	»	500.
Per la stampa degli Escudier, ...	»	5.300.
Oltre a ciò, hai già credito nei tuoi conti:		
Per tua quota sulle dieci recite, ...	»	750.
» sulle tredici, ...	»	780.
» sull'affitto, ...	»	90.
Sarebbero dunque Franchi		12.520

che io ti pagherei, oltre le percezioni che andranno a farsi sulle nuove recite in ragione di Fr. 200 ciascuna pei 10 mila che tu mi pagheresti, e quindi non solo verrei a cedere questa preziosa proprietà per nulla ma anzi verrei per soprapiù a pagare Fr. 2500.

Dico preziosa, dirò meglio preziosissima adesso la proprietà del *Trovatore* perchè consacrata dall'esito tanto brillante che ebbe anche costì. Quest'Opera sarebbe quel tal colpo di fortuna che, mi sovvengo bene, in una tua lettera dicesti che quando capita non bisogna lasciar fuggire. E questo potrà rinnovarsi e col *Rigoletto*, e colla *Traviata* etc. perchè messe da te in scena non fallirebbero certamente.

È dunque fuor di dubbio per una svista che tu mi scrivesti

in tal modo, e mi pare che la somma di 10 mila Fr. possa stare benissimo, cominciando le percezioni del tuo possesso dalle recite che credo avranno avuto luogo col giorno d'ieri, e che queste sole potrebbero forse produrre nella *Stagione* in corso 4 o 5 mila Franchi, e proseguendo con tutti i ricavi che tu farai nelle riproduzioni che si faranno in tutti i teatri di Francia, Belgio ed Olanda di questo tuo spartito sia in italiano che in francese, senza entrare in ciò che è già passato. Credi forse che in questo modo 10 mila Franchi siano troppi? Dammene meno, lo lascio a te. Questo però non è un motivo perchè tu abbia a prolungare il tuo soggiorno in Francia, mentre la lett.ª a Blanchet per il rilascio dello spartito che trovasi al Teatro Italiano posso mandargliela quando vuoi, come anche qualunque dichiarazione in proposito. E giacchè parliamo della copia che è al Teatro Italiano, devi ricordarti che presso Blanchet ne sta un'altra, quella che mandai quando pareva che fosse troppo in ritardo l'altra che aveva spedita prima per Ragani. Questa copia dovrebbe convenirti di rilevarla per farne poi uso in qualche teatro o di Francia o del Belgio ed Olanda.

E perchè combinandoci col *Trovatore* non potremmo anche combinarci e per la *Traviata* e *Rigoletto* e per *Stiffelio* e *Legnano*? Si farebbe un solo affare, e, senza per questo prolungare ti ripeto il tuo soggiorno in Francia, tu non avresti che a lasciare costì le tue disposizioni ed istruzioni come unico possessore e di queste opere e del *Trovatore* per Francia, Belgio ed Olanda.

Anzi se tu fissi le massime di questo contratto collettivo e me le scrivi in modo che non resti più che a stendersi l'atto, onde questo si facesse secondo tutte le formalità richieste in Francia, io non avrò difficoltà appena ricevuta la tua lettera a far subito per alcuni giorni una scappata costì, e così tutto si farebbe in un momento.

Termino questa lettera che riuscì già troppo lunga colla speranza che non ti avrò dispiaciuto neppur questa volta e che mi avrai sempre pel

Tuo aff.^{mo} amico
Tito di Giov. Ricordi

I miei ossequi all'ottima e gentile tua Sig.ª Peppina.

CLXI (79, 80.).

[Parigi], 25 Novembre 1855.

Car. Tito,

Passerò sotto silenzio un monte di cose della tua lettera; non dirò nulla di alcuni frizzi e punture che a te piace lanciarmi; ma non posso permetterti il paragrafo che parla d'*influenze sinistre di Giani bifronti e quadrifronti...* Non t' ho mai dato il diritto di giudicarmi per un uomo debole, per un da nulla, per un imbecille che si lascia influenzare da chichessia. Sappia il Sig. Tito Ricordi che io sono solito, o bene o male, fare le cose di mia testa, come voglio io e come piace a me....

Tu dici che hai pagato 20 [mila] fr. per la sola stampa? Ma allora perchè godi la proprietà dello spartito se non hai pagata che la sola stampa? perchè ne ritieni la maggior parte dei noli? Con quale diritto?.... Per quali meriti?..... Ma di grazia, ho io qualche obbligazione colla casa Ricordi?.... E se io dunque t' ho donata la proprietà, tu hai il coraggio e la generosità di farmi pagare questa donata proprietà dieci mila fr. per Francia etc.??!! Per la Francia ove hai già ricavato più di 12 mila fr.? Meno male che tu riconosci che l' esito del *Trovatore* si deve alla mia assistenza! Tante grazie.... Sì, sì, lo dico altamente: senza di me il *Trovatore* avrebbe avuto la sorte della *Miller!!.....* Fai male i tuoi conti se speri che io voglia darmi le stesse cure per *Traviata, Rigoletto....* Gettare fatica e denari per l' utile degli altri è affare che non mi conviene più. So bene che calcolerai sul mio amor proprio, sulla mia riputazione che verrebbe compromessa lasciando andar male quelle Opere. Ammettendo pure che io possa tenere alla mia riputazione in Francia, tu devi sapere che le porte mi sono aperte, non solo all'*Opéra,* ma all' *Opéra Comique* ed anche a questo Teatro Italiano, e che non dipende che da me per accettare le generose proposizioni che i tre Direttori mi offrono per scrivere Opere nuove in ciascuno dei

loro teatri. Tu vedi, dunque, che la mia riputazione non avrebbe bisogno del *Rigoletto* o *Traviata* che potrei lasciar eseguire *tant bien que mal*, o impedire che si dessero e scrivere opere nuove.

Finiamo dunque per concludere se è possibile; e poichè io ho perduto qui tanto tempo, gettati denari ed incominciata questa traduzione del *Trovatore* bisogna ben che mi sottometta alle *Forche Caudine* delle tue condizioni. Tu sei ben largo nel fare i conti per l' utile degli altri e molto stretto nel fare i tuoi! Tu dici che il *Trovatore* darà *4 o 5 mila franchi* nella corrente stagione del Teatro Italiano! Ebbene: se darà *5 mila* franchi, io te ne pagherò la proprietà li *10 mila* franchi che tu m'hai domandato. Se darà *4 mila*, te la pagherò *9 mila*. Se darà meno di *4 mila*, te la pagherò *8 mila*. In ogni modo non mai meno di *8 mila*. Rispondi subito subito, e rifletti che non resto qui che per quest' affare: ogni giorno che passa è un tempo prezioso per me e denaro gettato. La proprietà s'intende per Francia, Belgio ed Olanda. Ordina a Blanchet di darmi spartito e parti che sono al Teatro Italiano, e consegnarmi il ricavo di quest'anno, etc. etc. Addio.

CLXII (81).

Parigi, 25 Novembre 1855.

Car. Piave,

Ho ricevute le tue lettere. Prevedeva bene che tu non avresti potuto venire da me, ma non è impossibile che io possa venire a Venezia. La proposizione di venire a mettere in scena i *Vespri* potrebbe convenirmi se non m'impedisse di ridurre *Stiffelio* ([1]). Perchè non si potrebbe

([1]) Sia a motivo delle amputazioni di cui musica e libretto furono vittima per opera delle Censure dei diversi Stati, sia perchè il Maestro avesse già nella mente un abozzo di rimaneggiamento Verdi si era opposto sovente alla riproduzione dello *Stiffelio*. Ora le richieste di quest'opera da molte città d'Italia e da Madrid, lo indussero ad attuare la riforma.

dare l'uno e l'altro a Venezia? Credo anche che potrebbe far giuoco all'Impresa. Io verrei presto a Venezia, monteressimo i *Vespri*, e per ultima opera lo *Stiffelio* ridotto.

Parlane alla Direzione: se le conviene è affare concluso. Mandami due parole di contratto. Il compenso che farai mettere sarà di *20 mila* L. austr.

CLXIII (78).

Parigi, 12 Dicembre 1855.

Sig. Calzado, a Parigi.

J'ai reçu hier vôtre lettre et je vous en remercie. J'approuve complètement la détermination de ne pas donner cette année *Rigoletto* et *Traviata*. Je ne desire pas mieux que de vous prêter (comme vous dites) *mon concours*, pourvu que mes intérêts le permettent, et pourvu *surtout* que vous sachiez engager les artistes *adattati* pour donner ces ouvrages : car un habile directeur doit, ou choisir les Opéras pour les artistes qu' il a engagé, ou engager les artistes pour les opéras qu' il a choisi, chose qui est beaucoup plus difficile qu' on ne le pense. Croyez à ma longue expérience.

Je ne puis empêcher qu' *Ernani* soit representé ; si je le pouvais, je vous le dis franchement, je l' empêcherais. Ceux qui vous disent que l'exécution sera bonne et complète, vous trompent ; se trompent eux mêmes : on ne s'y connaissent pas en musique. Je crois qu' *Ernani* sera dans l' ensemble mal exécuté. Entendez bien, dans l'ensemble ! Du reste, les recettes me donneront tort ou raison; et dans ce cas je ne désire pas mieux que d'avoir tort. Mon amour propre d' Auteur et vôtre cassette d' Impresario y gagneraient tous deux. Je vous conseille encore, même je vous en prie, renoncez à cet ouvrage !....

En attendant, agréez mes compliments et croyez moi

CLXIV (80).

Busseto, 17 Febbraio 1856.

Car. Tito,

Piave verrà a giorni a Busseto espressamente per aggiustare lo *Stiffelio* [1]: vale a dire per trovare altro sogetto del tutto nuovo e che sia possibile per le nostre Censure. Bisognerà cambiare lo scioglimento, e quindi fare qualche pezzo nuovo, qualche squarcio quà e là, qualche Rec. etc. etc. come richiederà il sogetto. Prima però di mettermi a questo lavoro, onde non consumar tempo e gettar denaro pel nuovo libretto, bisogna che m' intenda teco per sapere se ciò ti conviene e se ti convengono le seguenti condizioni:

1.° Che non dia più a nolo nè venda stampe dello *Stiffelio*, perchè questi verrà per così dire inestato (almeno nella maggiore e miglior parte) nell'opera nuova.

---

[1] Il 5 febbraio 1856 Ricordi aveva comunicato a Verdi: « Mi scrive « l'impresario Betti che l'estate del '57 avrà luogo l'apertura del nuovo « grandioso teatro di Rimini con gran spettacolo. Si bramerebbe un'o« pera scritta appositamente da te ed a preferenza sopra il patrio sog« getto della *Francesca.* Gli artisti sarebbero di primissimo ordine, e « sarebbero scelti possibilmente fra quelli che tu fossi per indicare. Il Maestro decise di rifare per la circostanza lo *Stiffelio*, ed il 10 marzo 1856 ne scrisse a Piave in questi termini:

Caro Piave,

Credo che tu a momenti sarai libero e che verrai subito a Busseto. Prima però di partire, provvedi tutti i materiali necessarj per fare questo cangiamento allo STIFFELIO. *Tu sai che qui non vi sono molti libri, nè una grande biblioteca. Provveditì dunque. T'ho già detto che non amerei fare di* STIFFELIO *un* CROCIATO. *Qualche cosa di più nuovo e di più piccante. Pensaci.*

Vieni dunque presto, e, se puoi, vieni con un LEONE *che tu sai quanto piacere n'avrà la Peppina.* (Autogr. nel *Museo del Risorgimento* di Milano).

Stiffelio, tramutato in *Aroldo*, rivide il 16 agosto 1857 la luce a quel teatro di Rimini, eseguito dalla Lotti, da Pancani, Poggiali, Ferri e Cornago.

2.° Che tu mi paghi i pezzi che io comporrò di nuovo in ragione dei prezzi fatti alle mie due ultime opere scritte in Italia.

3.° Che tu lasci a me l'utile del nolo nel primo teatro in cui verrà rappresentata, me assistente, codesta opera.

4.° Infine domando l'utile sui noli e vendite precisamente come si è fatto pel *Trovatore* e *Traviata* per i soliti dieci anni cominciando dal giorno della prima rappresentazione.

Rispondimi subito se ciò ti conviene. Io per altro non posso obligarmi fino a che non abbia trovato un altro sogetto che sia di mia soddisfazione. Addio, addio.

CLXV (84).

Busseto, 18 Febbraio 1856.

Car. Marie [*Escudier*],

Moltissimi ed importantissimi affari m' hanno tenuto lontano dal mio paese, e quindi non ho potuto rispondervi prima.

Avrei amato che M.r Crosnier avesse la bontà di scrivermi, perchè, quantunque mi siano carissime le vostre lettere, è meglio trattare queste cose direttamente per evitare l' inconvenienti successi con M.r Perrin or sono tre anni. Per altro non capisco come potremo combinare ora un affare a *700* leghe di distanza, se non l'abbiamo potuto fare quando io era a Parigi. Se m' han lasciato partire è prova certa e chiara che non si ha bisogno di me. I miei impegni ora sono urgenti più che mai, ed io non posso perdere tempo, nè lasciare il *certo* per l' *incerto.* L' *Opéra* nuota sempre nell' incertezza, e ciò non può convenirmi. Del resto le mie idee e le mie pretese son sempre le stesse.

Bisogna che l' Opéra si procuri una prima donna : e bisogna che ottenga dal Governo la *Prime* che io ho dimandato : allora si potrà pensare al libretto, e si potrà

trattare l'affare. Senza ciò è inutile parlarne. In quanto alla prima donna, sia poi la Moreau-Sainti, sia la Lanters, sia chi si voglia, purchè abbia ottenuto un vero e sincero successo all' Opéra. Di quelle che mi nominate non ne sceglierei alcuna.

Per montare il *Trovatore* mi sarebbe impossibile fare il viaggio espressamente per quella sola opera.

Dite mille cose a Léon [1] e fate le mie scuse se oggi non gli scrivo: più tardi. Intanto addio di gran cuore. Il Vos.

CLXVI (all.).

THÉÂTRE IMPÉRIAL
DE L'OPÉRA
———
CABINET DE
L'ADMINISTRATEUR GÉNÉRAL.

Paris, le 27 Février 1856.

Mon cher Maître,

Je vous ai exprimé plusieurs fois le désir de vous retenir à l'Opéra. Ce désir est toujours aussi vif et je viens aujourd'hui vous en donner une nouvelle preuve en vous soumettant des projets qui, je l'espère, auront votre assentiment.

Mon intention est, si vous y consentez, de jouer le *Trovatore* vers le moi de Juillet prochain avec Madame Borghi-Mamo qui le 5 du même mois entrera à l'Opéra.

J'ai 3 grands ouvrages prêts à vous être soumis. Ces trois ouvrages me semblent également avoir de grandes chances de succès, mais si, contre mon attente et mon opinion bien formelle, aucun d'eux ne vous convenait, Scribe est prêt à en écrire un autre expressèment pour vous. En ce qui concerne la question d'intérêt, il vous serait payé pour le *Trovatore* une prime de dix mille francs; pour la pièce nouvelle une indemnité de frais de séjour de quinze mille francs et les droits de l'auteur des paroles sur la partition (que nous avons evalués ensemble

[1] Fratello di Marie Escudier.

à quinze mille francs) seraient rachétés par l'administration. Il en resulte qu'en réalité vous recevriez les quarante mille francs dont vous faites une condition exprèsse de votre traité, mais ce mode d'operer n'aurait pas l'enconvénient d'établir pour les auteurs de l'Opéra un précédent dangereux pour les intérêts de l'administration.

Il ne resterait plus à résoudre que la difficulté de distribution des rôles de femme. Vous auriez d'abord Madame Borghi-Mamo et quant au soprano, si M.lle Moreau-Sainti ne vous convenait pas, ce dont je doute plus que jamais, l'administration engagerait une autre cantatrice qui obtiendrait vôtre agrément.

Dès a présent, il y en a 3 que je puis vous désigner, Madame Penco, Madame Medori et peut-être Madame Bosio si la voix de cette dernière vous semblait assez dramatique.

De votre côté, mon cher Maître, vous viendriez à Paris le plus tôt possible et au plus tard à la fin de Mars prochain pour choisir votre poème, en arrêter la distribution et prendre pour le *Trovatore* toutes les dispositions nécessaires. Enfin vôtre partition nouvelle serait prête à entrer en répétition à la fin d'Août.

Si, comme je l'espère et comme je le desire bien vivement, ce plan vous agrée, veuillez me repondre par le retour du courrier et annoncez moi vôtre prochaine arrivée. Car, vous le savez, des affaires semblables ne se font jamais bien par correspondances.

Vous trouverez l' Opéra continuant l'ère de prosperité que les *Vêpres Siciliennes* ont commencée. Nous avons un ballet qui fait fureur et le public, au quel vos oeuvres sont si sympathiques, ne manquera pas à l'appel que vous lui donnerez.

Recevez, mon cher Maître, la nouvelle assurance de mes sentiments aussi devoués qu' affectueux

F. Crosnier.

CLXVII (85, 86.).

Busseto, 22 Aprile 1856.

Stim. Sig. Torelli ([1]),

Mi sono ben immaginato che Galeotti non aveva commissione dall'Impresa di Napoli, ma volli accertarmene per sapermi regolare in avvenire.

Non posso che essere lusingato per quanto le piace dire sul conto mio nella di Lei gentilissima lettera, e sarei felicissimo (se i miei impegni lo permettesero) di venire a passare un inverno nella deliziosa Napoli anche non scrivendo: ma veda fatalità!... Nel prossimo Carnevale io avrei potuto scrivere per l'Italia e per Napoli; ma l'Impresa che, oltre all'aver scritturato altro Maestro, si è obbligata con l'Editore Cottreau a dargli l'intera proprietà delle Opere scritte pel S. Carlo anche fuori del Regno delle due Sicilie, si è messa nell'impossibilità di effettuare un contratto che sarebbe stato concluso in due parole. Pel 1857-58 non è certo che io scriva in Italia, ed ecco anche per questa volta pressochè perduta la speranza di ritornare a Napoli. Tutto quello che io posso dire pel momento si è, che scrivendo l'anno venturo in Italia scriverò per Napoli, qualora all'Impresa possano convenire le seguenti condizioni:

1.° Una Compagnia di mia soddisfazione.

2.° Ducati seimila (6000) per mettere in scena l'Opera e lasciare all'Impresa la proprietà dello spartito solo pel

---

([1]) Vincenzo, direttore della gazzetta napolitana l'*Omnibus* e padre del commediografo Achille. Nel 1841, dopo il mediocre successo dell'*Oberto* al S. Carlo, Don Vincenzo aveva scritto: « Noi non faremo « parola della musica di Verdi: essa è tale che ha fatto dir con doppia « ragione che il teatro San Carlo è ridotto al verde! » In seguito mutò tono, e non appena Cammarano divenne collaboratore del Maestro si fece paladino dell'arte verdiana. Ora egli fungeva da Socio segretario dell'Impresa del San Carlo, di cui l'Alberti era il titolare.

Regno delle due Sicilie. Quanto al modo dei pagamenti ed alle condizioni secondarie, saranno indicate al momento del contratto il quale non potrebbe essere stipulato e firmato che nel principio del *1857*.

Volendo fare il *Re Lear* occorrerebbero i seguenti artisti:

Un gran Baritono per la parte del *Re Lear*.

Una prima donna Soprano non di forza, ma di gran sentimento per *Cordelia*.

Due eccellenti Comprimarie.

Un buonissimo Contralto.

Un Tenore di forza con bella voce, ma non di grande importanza.

Pel Soprano e Contralto mi si dicono tutti i beni della Piccolomini e Giuseppina Brambilla. Ambedue hanno molto sentimento e sono giovani!

Desidero e domando in grazia su quest'affare il più profondo segreto. Sarà così più facile appianare le difficoltà. —

Nel pregarla di presentare i miei omaggi al Sig. Monaco prego di aggradire i sentimenti di stima ed amicizia del Suo Dev.

CLXVIII (86).

Busseto, 10 Maggio 1856.

Sig. Presidente — Venezia ([1]).

Le faccio le mie scuse, Sig. Presidente, se nel desiderio di dare una risposta decisiva ho tanto tardato a scriverle.

L' affare che Ella mi propone è fattibile. Le condizioni potrebbero essere in gran parte quelle della *Traviata*, converrebbe però aggiungere, se il sogetto che sceglierò esigesse alcune buone parti comprimarie, l'Impresa si obbli–

([1]) Dalla primavera del 1855 la Società proprietaria della Fenice aveva affidato la somma delle cose ad una Presidenza composta di tre membri: il Cav. Tornielli, il Conte Mocenigo ed il Sig. Mondolfo. Segretario era rimasto l'amico di Verdi: Guglielmo Brenna.

gasse a scritturarle. Di più bisogna ridurre la somma a L. aust. 12000 pagabili in tre rate - 1.ª il giorno della prima prova al cembalo: 2.ª il giorno della prima prova d'orchestra: 3.ª il giorno della prova generale. Infine, come nelle quattro volte che io ho avuto l'onore di scrivere per la Fenice sono stato scritturato dalla Presidenza, così desidero che ciò avvenga questa volta.

Non mi resta che pregarla, Sig. Presidente, d'intendersi con chi si aspetta onde potermi dare una risposta qualsiasi nel più breve spazio di tempo possibile. Nel ringraziarla delle lusinghiere parole che le piace indirizzarmi ho l'onore di dirmi Dev. Suo

CLXIX [illegible]

Busseto nel Ducato di Parma, questo giorno di Giovedì 15 quindici Maggio 1856 [illegible]

SCRITTURA TEATRALE.

[È il contratto concluso fra i « Signori Guglielmo Brenna, segretario della Presidenza della Società proprietaria del Teatro la Fenice di Venezia facente per la *Presidenza* » e « Giuseppe Cav.re Verdi, Maestro compositore di Musica » per un'Opera da rappresentarsi nella stagione di Carnevale-Quaresima 1856-57 allo stesso Teatro la Fenice. Le condizioni svolte nei 12 Articoli, sono quelle imposte da Verdi nella lettera precedente 10 Maggio 1856, con l'aggiunta dei nomi dei cantanti d'obbligo, cioè « la Prima Donna assoluta Sig. Luigia Bendazzi, il primo Tenore assoluto Carlo Negrini, il primo baritono assoluto Leone Giraldoni e il primo Basso profondo assoluto Giuseppe Echeverria » (1). Reca la firma del Presidente anziano Tornielli con l'approvazione della Presidenza in data 22 Maggio, ed un'accompagnatoria stesa dal segretario Brenna].

---

(1) Con questo complesso d'artisti la sera del 12 marzo 1857 venne rappresentato alla Fenice il melodramma in tre atti *Simon Boccanegra*, libretto di Francesco M. Piave. V. **App.**

CLXX (88, 89.).

Busseto, 16 Maggio 1856.

Sig. Torelli,

È inutile il dirle che provo un sincero dispiacere non poter all' istante segnare questo contratto, e di trovarmi nella dura necessità di ripetere le parole dell' ultima mia, che, « *scrivendo nel 57-58 in Italia, scriverò per Napoli qualora all' Impresa convengano le condizioni* etc. etc..... ». Vedo che le condizioni non sono un ostacolo alla conclusione del contratto, ma io non sarò libero di firmarlo che ai primi del 1857. Se potrò farlo prima, lo farò, ed è con questa speranza che non rimando la scrittura. Siccome però capisco che quest'incertezza può pesare e mettere in imbarazzo la Direzione di S. Carlo, così io la dichiaro libera liberissima, pregandola soltanto avvertirmi ove ella intendesse rimaner sciolta, per potermi regolare e rimandar le scritture. Nella supposizione poi che la Direzione potesse e volesse gentilmente aspettare ed il contratto avesse luogo, io darei positivamente il *Re Lear*. Per rappresentare il protagonista abbisognerebbe un Baritono *artista* in tutta l'estensione del termine: un artista, per es., come era Giorgio Ronconi. Se dovessi scegliere assolutamente fra Coletti e Colini, preferirei il primo.

Il Tenore non potrebbe avere gran parte, e Fraschini sarebbe troppo. La Lotti è eccellente nelle parti forti: non saprei cosa farne per *Cordelia*. Amerei moltissimo un Contralto, e ripeto ancora che la Giuseppina Brambilla potrebbe fare l'interesse dell'Impresa. Prescindendo anche dall'Opera nuova, potrebbe anche rappresentare parti importanti nel vecchio repertorio, nel *Giuramento, Trovatore* etc. ed in molte altre opere come prima donna sola. È necessario che tutto ciò resti segreto.

In quanto alla Piccolomini potrò nel caso io stesso

incaricarmene ([1]). Sia che si combini o no quest' affare io le sarò sempre grato per i modi leali e gentili con cui è stato trattato, e la pregherò di credermi colla più sentita stima ed amicizia Dev. suo

CLXXI (91).

Busseto, 2 Giugno 1856.

Caro Monti ([2]),

Ricordi difatti mi scrisse intorno l'affare ([3]) che mi proponete e sono dolentissimo non potervi dare al momento una risposta decisiva. La cosa per altro può essere fattibile se l'Impresa del Teatro Comunale non ha troppa premura.

Ho da molto tempo un mezzo impegno che m' obbligherebbe assistere ad altra mia opera e precisamente, come a Bologna, nell' autunno: più mi è necessario fare un viaggio per sistemare alcuni miei affari abbastanza importanti. Tutto ciò m' impedisce ora rispondere, come vi dissi prima, in modo decisivo, e però proponete all'Impresa se può attendere una mia risposta circa un pajo di mesi.

Nel caso l' opera sarebbe *Stiffelio*, cambiando titolo, libretto, ed aggiungendo nuovo un quarto Atto. La Compagnia andrebbe benissimo: converrebbe dirmi come sono i coristi uomini; e quanti....

Ditemi una parola e credetemi con stima Vostro Dev.

([1]) V. lett. CLXXII.

([2]) Monti a Bologna, come Gallo a Venezia e Jouhaud a Firenze, era corrispondente di Ricordi e s'occupava in special modo degli affari teatrali di Romagna.

([3]) Il 28 Maggio Ricordi aveva avvertito Verdi così: « Ho scritto a « Bologna per lo *Stiffelio* riformato, e quel mio amico Luigi Monti si « porrà teco in corrispondenza ». V. lett. CLXXIII.

CLXXII (all.).

[Parigi, Agosto 1856.]

[*Al dottor Ercolano Balestra* (?)]

Sono a Parigi da tre o quattro giorni ([1]), ed ho bisogno come al solito dell'opera vostra. In primo luogo di sapere se il Governo parmense ha finalmente domandato il noto trattato sulla proprietà etc. etc. ([2]). In secondo luogo d'incaricarvi d'una commissione presso la Piccolomini. —

Voi sapete che da molto tempo mi sta a cuore di musicare il *Re Lear*. Difficoltà gravi si presentavano per trovare il personale addattato, ma l'Impresa di Napoli mi presenta quanto può abbisognarmi. Come ben immaginerete, io ho messo gli occhi sulla Piccolomini ([3]) per farne *Cordelia*. Gliene ho scritto, ed Ella mi ha risposto con tanta bontà, con tanta abnegazione, da mettere in grave imbarazzo anche un uomo meno scrupoloso di me. Io sono e sarò eternamente grato di questa confidenza, ma la mia delicatezza non mi permette d'accettare tanta responsabilità. Io conosco i suoi interessi e prevedo il suo avvenire, e non vorrei per tutto l'oro del mondo ch'ella un giorno avesse a soffrirne danno e a dire in cuor suo: *è troppo grande il sagrifizio che ho fatto*..... E badate che io ho la vista talvolta abbastanza acuta per leggere in cuore altrui.

Pregatela dunque di avvanzarmi le sue condizioni (perchè sieno trasmesse a Napoli), liberamente, francamente, come se io non entrassi in quest'affare. Ditele che farò in modo ch'ella debutti nella *Traviata*, ma che sarà necessario

---

([1]) Il 3 agosto, Muzio dava notizia a Ricordi della partenza del Maestro per Parigi, ove il direttore del Teatro Italiano, Calzado, minacciava una causa.

([2]) V. lett. CLVII.

([3]) Maria, nata a Siena nel 1836, di figura piccola ed elegante e con grande intelligenza scenica, nella *Traviata* fu riconosciuta come una delle più ammirabili protagoniste.

farla la prima volta al S. Carlo. Che ella non sarà obbligata che dal 15 Ottobre 1857 al 15 Marzo 1858, facendo necessariamente scritturare altra prima donna. Ch'ella dica quante recite vuol fare per settimana, e quanti ducati al mese vuole.

La parte che io le destinerei (e già vel dissi) è la *Cordelia* nel *Re Lear* ch'ella forse conoscerà o potrà conoscere in Shakespeare. Se poi in tutto quest'affare credesse trovarvi il più piccolo svantaggio, non abbia nissun riguardo, che io non mi offenderei se lo rifiutasse.

CLXXIII (92).

Parigi, 15 Agosto 1856.

Caro Monti,

Mantengo un po' tardi la mia promessa, ma non potete immaginarvi le seccature che ho avute e che ho ancora qui. — Se dunque l'Impresa di Bologna non ha disposto diversamente, io posso venire a mettere in scena lo *Stiffelio* rifatto: ma, come a me resta da fare ancora tutto il lavoro, così io non potrei essere a Bologna che ai primi di Ottobre per andare in scena verso il 20 dello stesso mese. Se ciò può convenire all'Impresa, considerate la cosa come fatta. Le condizioni le conoscete. L'Impresa mi pagherà, per il solo uso dello spartito nella stagione d'autunno 1856, la somma di seimila franchi in *300* Nap. d'oro: metà nel giorno del mio arrivo a Bologna; l'altra metà nel giorno della prova generale dell'Opera.

Quando partirò da Parigi ve ne scriverò, e l'Impresa nel caso mi manderà due parole di scrittura. Credetemi colla solita stima ed amicizia

CLXXIV (92, 93.).

Parigi, 11 Novembre 1856.

Car. Torelli — Napoli.

Voi sapete che la Medori doveva cantare all'*Opéra* il *Trovatore* tradotto in francese. Avendo la Medori sciolto il contratto, il Ministro inviava una Deputazione a Milano per sentire e scritturare la Spezia : la voce di questa non fu trovata sufficiente per l'*Opéra,* ed io perciò sperava d'essere libero e partire pel mio paese; quand'ecco mi si viene tutt'ad un tratto proporre una prima donna ([1]) che cantava due anni fa al *Théâtre Lirique* e che io stesso aveva indicato altra volta all' *Opéra.* Come disdirsi ? La prima donna è stata scritturata *ipso facto* ([2]) ed io in conseguenza imprigionato qui ancora per circa due mesi fra le noje ed i processi del Teatro Italiano, e le ripetizioni del *Trovatore* ([3]). Ciò che vi ha di buono in tutto questo si è che, una volta dato il *Trovatore,* io potrò scrivere all'*Opéra* quando vorrò, e sarò libero di venire a Napoli l'anno prossimo. —

Avrei potuto mandarvi le scritture firmate se alcune difficoltà non mi trattenessero. Non capisco bene una parte dell'Articolo 5 del nostro contratto. A quale scopo *rinunzia al benefizio compensi agli autori* etc. etc. ? Spiegatemelo, e spiegatemi pure cosa vuol dire (perdonate alla mia ignoranza) *argento fuori Banco* etc. etc. — Per fare il *Re Lear,* finora non avete la compagnia adattata. La Penco (che è pure eccellente artista) non potrebbe farmi *Cordelia* come

---

([1]) La Deligne-Lauters divenuta poi M.me Gueymard.

([2]) V. circa quest'episodio : POUGIN, *Op. cit.*, p. 73, *nota* di Folchetto.

([3]) Andò in scena all'Opéra il 12 gennaio 1857, nella traduzione di Emilien Pacini, cantato, oltre che dalla Deligne-Lauters, dalla Borghi-Mamo e dai signori Gueymard e Bonnehée.

io l'intendo. Per questa parte non conosco che tre artiste: Piccolomini, Spezia, e Virginia Boccabadati. Tutte tre hanno voce debole ma talento grande, anima e sentimento di scena. Eccellenti tutte nella *Traviata,* e se l'Impresa credesse scritturare una di queste potrebbe farlo soltanto per due opere: *Traviata* e *Re Lear,* e per metà stagione dal 1.° Gennajo in poi. Io sentirò qui la Piccolomini [1], e ve ne dirò qualche cosa. Ci vuole pure il Contralto per fare il *Matto* nel *Re Lear,* e non c'è che la Brambilla.

Bisogna dunque schiarire ed appianare questa difficoltà. Voi avete tempo finchè io non avrò scritta l'opera di Venezia, vale a dire a tutto Marzo prossimo, ed allora (e non in Gennajo come dice il contratto) vi manderò il libretto per l'approvazione della Censura. Trovate addunque di mio aggradimento un soprano per far *Cordelia,* ed un contralto per far il *Matto,* e ritenete il contratto fatto, e questa lettera obbligatoria fino alla fine di Marzo.

Mille saluti al Sig. Monaco [2] e credetemi colla solita stima ed amicizia Vos. Aff.

CLXXV (89).

[Parigi,] 7 Dicembre 1856.

Sig. Torelli,

Rispondo poche parole di volo alla car. vost. del 27 Nov. per dirvi che mi è impossibile il patto della Penco [3]. È nelle mie abitudini di non lasciarmi *imporre* nissun artista, tornasse al mondo la Malibran. Tutto l'oro del mondo

---

(1) La *Traviata* venne rappresentata al Teatro Italiano il 6 dic. 1856 con la Piccolomini che vi ottenne un memorabile successo.

(2) Presidente e censore dell'Impresa de' Reali Teatri di Napoli.

(3) Era stata scritturata alcuni mesi prima dall'amministratore Flauto, col patto che avrebbe cantato l'opera nuova di Verdi. Nel frattempo Flauto era morto, e l'Impresa si era trovata nella necessità di fare buon viso alla scritturazione della Penco, non desiderata dal Maestro.

non mi farebbe rinunciare a questo principio. Io ho tutta la stima del talento della Penco, ma non voglio ch'ella possa dirmi: « Signor Maestro datemi la parte della vostra Opera, la voglio, ne ho il diritto! » Dev. Vos. (1).

CLXXVI (95).

Napoli, 19 Aprile 1858.

Caro Jacovacci,

Non ho, nè ho avuto nulla a che fare coi giornali, e se voi m'aveste meglio conosciuto avreste risparmiato quel lungo esordio della penultima vostra lettera. —

A Roma si ammette il *Gustavo III* in prosa e non si ammette sul medesimo soggetto un libretto per musica!!! (2) Ciò è ben singolare! — Rispetto i voleri superiori e nulla ho a dirne. Ma se io non ho voluto dare que-

---

(1) La corrispondenza col Torelli sull'argomento della rappresentazione del *Re Lear* continuò fino al giugno del 1857 (V. *App.* della lett. XCI), ma infine si dovette rinunciare al progetto. Il Maestro, però, volendo far onore agli impegni contratti coll'Impresa napolitana, si pose alla ricerca di un altro soggetto, e ne venne fuori il *Ballo in maschera* ricavato dall'avv. Somma dal *Gustavo III* di Scribe, che sarebbe stato rappresentato al San Carlo se la Censura lo avesse concesso. Passato il *Ballo in Maschera*, dopo altre battaglie combattute con la Censura romana, all'Apollo di Roma, Verdi, in osservanza del contratto stretto coll'Impresa napolitana, concesse il suo *Boccanegra* al San Carlo e vi si recò a metterlo in scena (8 dicembre 1858). — A ripiego della lacuna lasciata dal Copialettere in questo periodo: **V. App.**

(2) L'impresario romano Vincenzo Jacovacci, conosciuta la proibizione della Censura napolitana al *Ballo in Maschera*, si era impegnato di ottenere dalla Censura romana il necessario *nulla osta* e trasportarne l'esecuzione a Roma. In questo senso era stato concluso un contratto con Verdi; ma i calcoli del Jacovacci, che contava sopra alte conoscenze nella prelatura romana, incontrarono sulle prime resistenze non lievi, così si dovette ricorrere in seguito al rimedio dei ritocchi. V. *App.* della lett. CLXXV.

st'Opera in Napoli perchè si era alterato il libretto, non posso darla a Roma quando là pure si vuole alterarlo.

Tutto è accomodato qui e la lite è finita! Partirò da Napoli col vapore di Mercoledì: sarò a Civitavecchia Giovedì mattina. Mandatemi colà, fermo in posta, il libretto *Gustavo III* che avete nelle mani, e non si parli più di quest'affare che resta *nullo* e come *non fatto* secondo l'articolo 6.° del nostro contratto.

Credetemi Vost. Aff.

CLXXVII (all.).

IMPRESA
DEI
REALI TEATRI.

Napoli, 6 Maggio 1858.

Egregio Sig. Cavaliere,

Per dar principio alla esecuzione dell'ultima convenzione seco Lei passata ([1]) mi do il piacere dirigerle questa mia, affinchè si compiaccia o scrivere al Sig. Ricordi direttamente, lo che sarebbe per me più piacevole, ovvero indicarmi qual mezzo io debba tenere per avere la sua pregevolissima musica *Simon Boccanegra*, ch'Ella con tanta bontà verrà a mettere in scena nel Novembre corrente anno, nella intelligenza che io tengo a sua assoluta disposizione la somma di D[ucati] Trecento per l'oggetto fissata. A norma quindi della scelta che Le piacerà di fare, io La starò servendo, o col farle tenere la somma in parola costì in Busseto, o col farla tenere direttamente al Sig. Ricordi ovvero col consegnarla a persona che Le piacesse indicarmi in Napoli.

([1]) La rappresentazione del *Simon Boccanegra* messo in scena dal Maestro in luogo del *Ballo in Maschera* vietato dalla Censura V. nota alla lett. CLXXV.

La prego gradire i sentimenti della mia più alta stima e venerazione, coi quali in attenzione di suo pregiato riscontro mi confermo

L'Impresario
L. ALBERTI.

CLXXVIII (96).

Busseto, 22 Maggio 1858.

Sig. Alberti,

Ho scritto a Ricordi intorno il *Boccanegra*, e quantunque io non abbia ricevuto ancora risposta dal medesimo, non voglio lasciar passare maggior tempo senza dirle che ho ricevuto la preg. sua 6 corr. Suppongo che il *Boccanegra* le verrà spedito in Napoli col mezzo di Feroce ([1]) al quale Ella potrà consegnare allora li *300* ducati convenuti. Intorno a ciò le darò risposta più sicura appena io m'abbia lettera da Ricordi. — Dal momento che l'Impresa ha deciso di rappresentare la suddetta Opera, io sarò in Napoli pel 1.° Novembre. Con tutta la stima Dev. Suo

CLXXIX (all.).

Roma, 29 Settembre 1858.

Sig. Cav. Giuseppe Verdi,
Busseto.

Appena ricevuta la graditissima vostra del 21 spirante parlai col Checchetelli (che tratta gli affari del Vaselli ([2]) mentre questi è assente da Roma), il quale mi disse che il libretto doveva essere stato spedito al Vaselli dai suoi giovani di studio a Frascati, dove egli medesimo dovendosi recare lo avrebbe ritirato. Difatti jeri partì il Checchetelli, ed oggi ha fatto avere il libro all' Ecc.mo Monsig. Matteucci, già da me prevenuto e trovato

([1]) Rappresentante di Casa Ricordi in Napoli.
([2]) Avvocato di Roma assai amico di Verdi.

come in passato impegnatissimo per voi; laonde son persuaso che non vi sarà nulla in contrario riguardo l'approvazione del suaccennato libro, come è anche opinione del Checchetelli che lo ha letto. Tanto io che questi ci recheremo dal lodato Prelato per sollecitarlo all'approvazione del libro.

Non credo che siavi d'uopo di altra mia adesione perchè resti fermo il nostro contratto, mentre io non mi sono mai ritenuto per sciolto del medesimo, particolarmente dopo tutto ciò che vi ho scritto in proposito che pienamente vi confermo in tutto e per tutto, per cui il nostro contratto resta fermissimo in tutte le sue parti. Vi ripeto pertanto che voi ordinerete le decorazioni della vostra nuova Opera a vostro piacere, e tutto ciò che crederete necessario per la buona esecuzione della medesima, e potete far venire il poeta Somma [1] a mio carico, come vi risposi da Viterbo. Relativamente al Contralto scritturai (secondo restammo d'intesa) la brava Sbriscia che presentemente è qui molto applaudita nella parte di *Giunia* della *Vestale*.

Per le buone seconde parti non ci pensate, che vi assicuro ne resterete contentissimo. Riguardo al primo Soprano per la parte di *Oscar*, vi nominai parecchie che mi furono proposte: voi non mi rispondeste in proposito, di modo che non potei combinare nessuna di quelle che ora si sono impegnate. Però mi è stata proposta la Vinea allieva di Cecilia Boccabadati-Varesi, la quale unitamente a suo marito mi garantiscono che questa giovine ha tutte le qualità desiderabili per eseguire la forte parte d'*Isaura* nel *Bondelmonte* di Pacini, e la credono adatta per la parte del *Paggio* della vostra nuova Opera, che doveva eseguire a Napoli la Fioretti. Graziosa figura, buona voce, intuonazione perfetta, buon metodo di canto, anima drammatica etc... Anche altra persona mi ha scritto da Firenze confermandomi tali informazioni. Recentemente poi da Torino mi è stata proposta la Anaide Ricotti che canta presentemente colà, parimenti con ottime informazioni. Se voi volete darvi l'incomodo di spedire un dispaccio telegrafico a qualche vostro amico per averne direttamente informazioni, e quindi diriggermi altro dispaccio telegrafico da Parma per farmi conoscere il risultato delle informazioni richieste per la Ricotti (il tutto bene inteso a mie spese), sarà molto meglio, poichè io potrò prendere con più

[1] Autore del libretto del *Ballo in maschera*.

sicurezza quella delle suddette due cantanti per la quale avrò migliori informazioni; imperocchè, vi ripeto, è una mia ferma intenzione di fare in tutto a modo vostro e contentarvi in tutto per l'onore di avervi nel mio teatro nel pross. carnevale, assicurandovi che l'interesse è parte secondaria per me in tale affare. Appena avrò quindi il libretto approvato dalle Autorità mi darò premura di scrivervi subito, quantunque mi ritengo che non possa essere nulla in contrario, come vi ho detto sopra.

Rinnovandovi i più cordiali saluti e sempre pronto a servirvi in tutto, ho il piacere di confermarmi con ogni stima

Aff. ed Obbl. servo ed amico
VINCENZO JACOVACCI.

I miei distinti saluti anche da parte di mia moglie e figlia alla ottima vostra Consorte.

CLXXX (all.).

Venezia, 7 Ottobre 1858.

Mio amatissimo Verdi,

Mi do premura di comunicarti una notizia che deve certo interessarti, e che difficilmente potrebbe giungerti genuina, massime nell'isolamento in cui vivi.

La Julien[ne] [1], scritturata per Roma nel prossimo Carnevale, fece a Trieste un tal fiasco che [venne] senz'altro protestata. Lo spettacolo è caduto unicamente per sua colpa. Pare abbia perduta la voce, che era l'unica sua qualità. Ti regola.

Avrai quanto prima gli autografi, ai quali ho aggiunto ieri una *figurina* del Grigoletti.

Ricordami alla Sig. Beppina ed a Piave, ricevi i saluti di Somma ed un bacio affettuoso dal

Tuo Aff.
C. VIGNA [2].

---

[1] Julienne-Dejean, cantò poi a Roma nel *Ballo in maschera*.

[2] V. l'ultima *nota* all'*App.* della lett. XCI.

NOTA. — Fra il secondo ed il terzo Copialettere esiste una vasta lacuna di ben nove anni, durante i quali se l'attività artistica del Maestro manifestatasi nella composizione della *Forza del destino* e del *Don Carlos* non fu molto grande, la partecipazione politica di Verdi alla vita nazionale rappresenta uno degli episodî più interessanti della sua personalità. A questo riguardo: **V. App.**

TERZO COPIALETTERE

CLXXXI (1).

Parigi, 20 Settembre 1867.

Sig. Tito Ricordi — Milano.

Jeri, l'agente della Società dei *Droit*[*s*] *d'Auteur* mi mandò persona per prevenirmi che aveva dati o stava per dare ordini a' suoi corrispondenti della Germania, per esigere i *Droits* del *D. Carlos* [1], qualora si dovesse rappresentare in quei Teatri. Voleva sapere s' io aveva osservazioni a fare. Io risposi che non ne aveva alcuna. Credo bene prevenirtene, perchè, qualora ti domandassero lo spartito, tu non abbia a dimenticare i miei *Droits d'Auteur*, e che gl' interessi per la somministrazione della musica non possono essere che nei limiti e nelle proporzioni usate dagli Editori di Francia.

Io non mi tratterrò ancora molto a Parigi. Se non mi rispondi a posta corrente non potrò ricevere la lettera, ed un'altra mia ti dirà ov'io mi trovo.

Intanto addio e credimi aff.

---

[1] In cinque atti sopra libretto di Méry e Du Locle, rappresentato al teatro dell'Opéra di Parigi l'11 marzo 1867. Esecutori: la Sass e la Gueymard; Morère, Faure, Obin, David, Castelmary.

CLXXXII (3).

S. Agata, 2 Dicembre 1868.

Car. Léon Escudier,

Dopo tanti anni che voi m'avevate abituato a darmi notizie vostre e ad informarmi delle cose interessanti (specialmente in fatto d'arte) di Parigi, se voi volevate troncare questa corrispondenza divenuta forse per voi noiosa, o se voi volevate rompere anche qualunque rapporto fra noi d'affari, era in vostra pienissima facoltà di farlo. Ma che lo faceste nel momento in cui Rossini spariva dal mondo ([1]) è cosa che mi ha sorpreso e addolorato moltissimo. Mentre tutti hanno parlato e scritto di questa morte fino a sazietà, voi non avete trovato un foglietto di carta per scrivermi: « *Rossini è morto* » ! ?..... No : io non posso credere che voi abbiate agito così senza un fortissimo motivo, giacchè io non suppongo che siate stato attaccato a qualche miserabile mancanza d'*etiquette*. Ebbene, se vi è questo motivo,

---

([1]) Era morto a Passy presso Parigi, il 13 nov.; pochi giorni dopo Verdi scriveva alla Maffei : « S. Agata, 20 novembre 1868. — . . . . Un « gran nome è scomparso dal mondo ! Era la riputazione la più estesa, « la più popolare dell'epoca nostra, ed era gloria italiana ! Quando « l'altra che vive ancora (Manzoni) non sarà più, cosa ci resterà ? I nostri « ministri, e le gesta di Lissa e Custoza !

« A onor del vero devo però dire che è altamente lodevole nel nostro « ministro il progetto di domandare al Parlamento i fondi per fare i « funerali a Rossini, e d'innalzargli un monumento in Santa Croce. « Credo però non potranno avere la salma, se ciò dipenderà da madama « Rossini. Nissun francese ama gl'Italiani, ma madama Rossini ci de- « testa da sola quanto i Francesi tutti insieme. In ogni modo l'idea del « Governo è nobile e bella.... Soltanto quando mi sovviene che questo « stesso Governo rinuncia a Conservatori, toglie la dote ai teatri, im- « pone una tassa sull'introito, sulle scritture, rendendo così impossibile « l'esercizio dell'arte che Rossini rappresentava, allora questi onori mi « sembrano una derisione, un'affettazione di sentimento, una ipocrisia e « più ancora ! Cari, cari, quei nostri padroni ! ! » Ed. in LUZIO, *Studi e bozzetti di storia lett. e polit.*, Milano, 1910, p. 425.

ditelo apertamente e francamente. La vostra risposta m'indicherà come io dovrò regolarmi in avvenire. Intanto addio, e credetemi Aff. Vos.

CLXXXIII (all.).

Milano, li 13 Dicembre 1868.

Amico carissimo,

Il mio Giulio (1) ti ha tormentato per ottenere il tanto desiderato lavoro alla tua *Forza del Destino* (2). Io devo ora annojarti sulla questione d'interesse perchè Impresa e Direzione (3) vorrebbero fare un preventivo della spesa e mi domandano le mie condizioni. Tu comprendi che io non potrei stabilirne senza conoscere le tue idee. L'Impresa sta ora trattando Tiberini il quale ha domandato 30 mila franchi, Mongini ne costa 38 mila, per cui bisogna bene che essa faccia i suoi conti sulla somma che le verrebbe a costare la messa in scena del tuo spartito. Io poi saprei regolarmi nella mia domanda a seconda delle tue condizioni ed anche della convenienza o meno di favorire l'Impresa.

Non ti avrei importunato se appena avessi potuto lasciare la cosa indecisa, ma così tu vedi che l'Impresa non può stare in troppa incertezza, la Commissione vuole controllare i conti dell'andamento degli spettacoli, e bisognerebbe proprio che io potessi perciò fissare una cifra contemplando anche il fortunatissimo caso che tu potessi assistere alle prove.

Abbia adunque la gentilezza di rispondermi in proposito. Scusa tanto la noja, vogliami sempre bene e credimi

l'amico affezionatiss.
TITO di GIO. RICORDI.

---

(1) Ricordi, nato il 19 dic. 1840, nel 1862 aveva dovuto abbandonare l'ufficio di Luogotenente di Stato Maggiore agli ordini del generale Cialdini per dividere col padre Tito i lavori di Direttore della Casa.

(2) **V. App.**

(3) Della Scala, ove la *Forza del destino* venne riprodotta il 27 febbraio 1869.

CLXXXIV (5).

Milano, 15 Dicembre 1868.

Car. Tito Ricordi,

Verrò io stesso a Milano, per fare le prove che crederò necessarie della *Forza del Destino,* cambiando il Finale ultimo, e diversi altri squarci quà e là nel corso dell'Opera.

Non voglio aver nulla a fare coll'Impresa della Scala; non voglio essere messo sul cartellone e non resterò alla prima rappresentazione, la quale non potrà darsi senza mio permesso. Non obbligo a scritturare Tiberini che non conosco, ma se Mongini stesse male o non piacesse a Milano, queste mie obbligazioni saranno come non avvenute.

A te resterà la proprietà dei pezzi nuovi, eccettuato solo l'obbligo di darne copia all'Impresa del Teatro di Pietroburgo se te li domanderanno.

In compenso di tutto, tu mi accorderai:

1.° I diritti d'autore secondo la legge e come si fece pel *Don Carlos,*

2.° Mi pagherai quindicimila Lire.

Se queste proposizioni ti convengono sta bene; se no, senza complimenti, scrivimi una parola e tutto sarà finito.

Addio intanto e credimi aff.

CLXXXV (7).

Genova, 1 Agosto 1869.

Car. Lêon Escudier,

Stavo in aspettazione dell'altra vostra che prometteste onde completare quella del 12 Luglio, la quale non era nemmeno una lettera, ma un conto; anzi nemmeno un conto, ma piuttosto una cifra. Questa cifra mi dice che mi sono dovuti fr. 8270.70, ma non so se i conti son regolari

e se voi aveste la bontà di esaminarli. In ogni modo vi son grato di quanto faceste ed oserei ancora pregarvi di volermi mandare quella somma in oro effettivo *assicurata* alla Diligenza, e dirigendo a

M.º Verdi
S. Giacomo in Carignano
Palazzo Sauli [1]
Italie — Gênes.

Dopo questo mi rincresce annojarvi per altra cosa. L'Album del povero Piave [2] non aspetta che le tre Romanze che voi diceste in vostre mani d' *Auber, Thomas* e *Ricci*. Quella di *Mercadante* la tengo io, quella di *Cagnoni*

---

[1] Sul ridente colle di Carignano, nello stesso palazzo ove abitava il celebre direttore d'orchestra Angelo Mariani amico di Verdi, questi prese dimora il 1º dicembre 1866 rimanendovi fino al novembre 1874. Nel marzo del 1877 passò a palazzo Doria.

[2] Era stato colpito il 5 dicembre 1867 da un attacco apopletico, mentre dalla propria abitazione moveva verso la Scala per recarsi alle prove di scena. Trascinò penosamente la vita per otto anni ancora, ridotto all' immobilità, ricordandosi di tutte le cose passate, conoscendo tutti, ma senza poter dire nè leggere nè scrivere parola, con due idee fisse: Verdi e la situazione della figlia. L'assistenza e l'aiuto del Maestro non gli vennero mai meno (V. nota [1] a pagina 219): ora questi aveva pensato di recar profitto alla famiglia anche con le rendite di un Album di pezzi da camera, appositamente composti da celebri autori. La Maffei avrebbe dovuto servire alla pia causa, e da S. Agata le indirizzava il 19 novembre questo nobile invito: « Vedrete Corticelli che « torna a Milano per l'affare Piave. Saprete che per questo si sta stam« pando un Album musicale di sei romanze che metto sotto la vostra « protezione: non perchè contenga un mio stornello e non perchè mi « costò molte noje per scrivere e pregare tutti gli illustri (salvo Cagnoni « che non conosco) che han composto quest'Album, ma perchè è un'o« pera di beneficenza.

« Battete dunque un po' la *gran cassa* e fate che i vostri adoratori « e le vostre adoratrici e gli adoratori delle vostre adoratrici non solo « comprino l'Album, ma ne dicono tutto il bene possibile e lo facciano « diventare alla moda.

è fatta, la mia pure ([1]). Non si aspettano che le vostre e vi prego di mandarle subito o a me, o a Ricordi.

Scusate tutte queste noje, ed assicuratevi che è penoso tanto per me a darvele, quanto per voi a riceverle.

Di nuovo scusatemi e credetemi Vos. Aff.

CLXXXVI (9-11.).

Genova, 19 Agosto 1869.

[*Angelo*] *Mariani — Pesaro.*

Dormi i tuoi sonni tranquilli, chè ho già risposto di non poter venire a Pesaro ([2]).

Riprendo la tua di jeri perchè non vi capisco bene due frasi: « *Cosa farà la Commissione di Milano?* » ([3]), e più

« Diavolo! porta due nomi francesi e non deve venire alla moda?
« Non so se valga molto dal lato musicale, so soltanto che si tratta « di beneficare una infelice, e questo basta per voi e deve bastare per « tutti quelli che hanno un po' di cuore. » Ed. in LUZIO, *Op. cit.*, p. 425.

Piave morì il 5 marzo 1876.

([1]) L'*Album*, posto sotto il patrocinio del principe Giovanelli sindaco di Venezia, apparve verso la fine dell'anno con le segg. liriche: Auber — *L'esultanza*, versi del De-Lauzières; Thomas — *Canzone danese*: Cagnoni — *Pensiero d'amore;* Mercadante — *Abbandonata;* Federico Ricci — *Lamento;* Verdi — *Stornello.*

([2]) Il Consiglio Comunale di questa città, patria di Rossini ed erede de' suoi beni, nel febbraio antecedente aveva deliberato che durante il mese d'agosto dovessero aver luogo solenni feste commemorative, e costituiva a questo scopo una Giunta artistica la cui presidenza venne affidata ad Angelo Mariani. Sotto la sua direzione nella Chiesa di S. Francesco fu eseguita il 21 agosto la *Messa* in *Re min.* di Cherubini; il 22 e 23 lo *Stabat* rossiniano nel Civico Teatro.

([3]) Quattro giorni dopo la morte di Rossini, Verdi aveva inviato a Ricordi la seg. lettera pubblicata nella *Gazzetta Music.* di Milano:

Sant' Agata, 17 novembre 1868.

Carissimo Ricordi,

Ad onorare la memoria di Rossini vorrei che i più distinti maestri italiani (Mercadante a capo, e fosse anche per poche battute) componessero una MESSA DA REQUIEM *da eseguirsi all'anniversario della sua morte.*

Vorrei che non solo i compositori, ma tutti gli artisti esecutori,

avanti: « *s'io posso servirti comandami* ». Vuoi dire che noi dobbiamo pregare te per ottenere il Coro che hai a Pesaro? Prima di tutto avresti dovuto anche prima d'ora capire che il mio *Io* è sparito, e che ora non sono che una penna per scrivere alla meglio quattro note ed una mano per offrire il mio obolo all'effettuazione di questa *Festa patria.* — Dopo ti dirò che nissuno in questo caso dovrebbe pregare nè esser pregato, perchè si tratta di un dovere che tutti gli artisti devono e dovrebbero soddisfare.

Non ho mai potuto sapere se il progetto della *Messa* per Rossini ha avuto la fortuna d'essere approvato da te. Quando si agisce non per interesse particolare, ma per quello d'un'arte e pel lustro e decoro del proprio paese, l'azione buona non ha bisogno dell'approvazione di nissuno. Tanto peggio per chi la sconosce! Un uomo, un

---

oltre al prestare l'opera l'oro, offrissero altresì l'obolo per pagare le spese occorrenti.

Vorrei che nissuna mano straniera, nè estranea all'arte, e fosse pur potente quanto si voglia, ci porgesse aiuto. In questo caso io mi ritirerei subito dall'associazione.

La Messa dovrebbe essere eseguita nel S. Petronio della città di Bologna che fu la vera patria musicale di Rossini.

Questa Messa non dovrebbe essere oggetto nè di curiosità, nè di speculazione; ma appena eseguita dovrebbe essere suggellata, e posta negli archivi del Liceo Musicale di quella città, da cui non dovrebbe essere levata giammai. Forse potrebbe essere fatta eccezione per gli anniversarii di Lui, quando i posteri credessero di celebrarli.

Se io fossi nelle buone grazie del Santo Padre, lo pregherei a voler permettere, almeno per questa volta, che le donne prendessero parte all'esecuzione di questa musica, ma non essendolo, converrà trovare persona più di me idonea ad ottenere l'intento.

Sarà bene istituire una Commissione di uomini intelligenti onde regolare l'andamento di quest'esecuzione, e sopratutto per scegliere i compositori, fare la distribuzione dei pezzi, e vegliare sulla forma generale del lavoro.

Questa composizione (per quanto ne possano essere buoni i singoli pezzi) mancherà necessariamente d'unità musicale; ma se difetterà da questo lato, varrà nonostante a dimostrare come in noi tutti sia grande la venerazione per quell'uomo, di cui tutto il mondo piange la perdita.

Addio e credimi

Aff. G. Verdi

grand' artista che segna un' epoca, muore: un' individuo qualunque invita gli artisti suoi contemporanei ad onorar quell'Uomo, onorando in Lui l'arte nostra; una musica vien espressamente composta ed eseguita nel Tempio maggiore della città che fu sua patria musicale, e perchè questo componimento non sia pascolo a miserabili vanità e ad interessi esosi, vien rinchiuso, dopo la solennità, nell' archivio d'un Liceo celebre. L'Istoria musicale dovrà necessariamente un giorno registrare « che nella tal epoca, alla morte d'un Uomo celebre tutta l'Arte Italiana si riunì per ese-

---

Accolta l' idea col plauso della Giunta Comunale e dell'Accademia Filarmonica di Bologna, si costituì in Milano, con sede al Conservatorio, una Commissione composta di Lauro Rossi, Alberto Mazzucato, Ronchetti-Monteviti e Giulio Ricordi segretario, la quale si propose di regolare la distribuzione dei pezzi affinchè il grandioso spartito s'informasse ad una certa unità di concetto. La Comm. fece una larga cernita fra i più insigni compositori d' Italia, poi, atteso il loro numero, procedette alla estrazione a sorte di undici nomi. Ai Maestri sorteggiati venne imposto come termine della consegna dei lavori il 15 settembre 1869, e le parti della *Messa* vennero distribuite nel seguente modo: BUZZOLLA: *Requiem; Sol. min., Lento, Coro.* — BAZZINI: *Dies irae; Do min., All. maestoso, Coro.* — PEDROTTI: *Tuba mirum; Mi bem. magg., Maestoso, Solo baritono con Coro.* — CAGNONI: *Quid sum miser; La bem. magg., Larghetto, Duetto Sopr. e Contr.* — RICCI: *Recordare; Fa magg., Andantino, Quartetto.* — NINI: *Ingemisco; La min., Largo, Solo ten.* — BOUCHERON: *Confutatis; Re magg., All. sost., Solo basso.* — COCCIA: *Lacrymosa, Sol magg.; Amen Do min.; And., All.; Quattro voci soli, poi Fuga.* — GASPARI: *Domine Jesu; Do magg., Mod., Coro e soli.* — PLATANIA: *Sanctus; Re bem. magg., Maestoso, Coro.* — PETRELLA: *Agnus Dei; Fa magg., And., Solo contr.* — MABELLINI: *Lux aeterna; La bem. magg., Mod., Coro con solo sopr.* — VERDI: *Libera me; Do min., Coro con solo sopr. e Fuga.*

Ora, spiacque al Mariani la sua esclusione dal novero dei compositori; tuttavia accettò dalla stessa Comm. l' incarico di dirigere la *Messa.* Ma il suo freddo atteggiamento ed il concorso di altre difficoltà, come il rifiuto dell'impresario Scalaberni a cedere cantanti ed orchestra, ed il disinteressamento del Comune fecero sì che il progetto dovette naufragare. V. lett. segg., e SILVESTRI, *Della vita e delle opere di G. Rossini,* Milano, 1874, p. 276; POUGIN, *Op. cit.,* p. 113; BASSO, *Op. cit.,* p. 172; *Gazz. Music. di Mil.,* 9 maggio e 21 nov. 1869.

guire nel S. Petronio di Bologna una *Messa da morto* composta espressamente da molti Maestri, il di cui originale si conserva sotto sigillo nel Liceo di Bologna. — Diventa questo un fatto storico e non una ciarlatana[ta] musicale. Cosa importa allora che il componimento manchi d'unità, che il pezzo del tale o tal altro sia più o meno bello? Che importa non sia appagata la vanità del tal compositore o la boria di tal esecutore? Qui non si tratta d'individui; basta che il giorno arrivi, che la solennità abbia luogo, infine che il *Fatto storico,* intendi bene: *Fatto storico,* esista.

Ammesso questo, l'obbligo è in tutti di fare quanto sta in noi per ottenere l'intento, senza pretendere preghiere prima, nè lodi e ringraziamenti dopo.

Se questa solennità avrà luogo, avremo fatto indubitatamente opera buona, artistica, patriotica. Se no: avremo provato una volta di più che noi ci adoperiamo soltanto quando l'interesse e la vanità nostra son paghi; quando veniamo incensati adulati spudoratamente in articoli, in biografie; quando i nostri nomi sono schiamazzati nei teatri, trascinati nelle vie, come i ciarlatani in piazza; ma quando la nostra personalità deve sparire sotto un'idea ed un'opera nobile e generosa, allora ci dileguiamo sotto il manto del nostro egoistico indifferentismo, che è il flagello e la rovina della nostra patria.

Scusa la inutile chiaccherata e credimi

CLXXXVII (13).

S. Agata, 10 Ottobre 1869.

Ill.^me Sig. Sindaco,

Volendo io erogare in pubblico vantaggio la pensione di Lire annue seicento che mi appartiene quale Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoja per il R. Decreto

23 Giugno 1869 ([1]), riservandomi di prendere a suo tempo quella determinazione stabile che l'esperienza mi persuaderà migliore, ho deliberato intanto di destinare la detta somma di Lire seicento per due premi di L. 300 ciascuno da assegnarsi alla fine del prossimo anno scolastico 1869-70: il primo, a quel giovine povero il quale a norma dei veglianti Regolamenti scolastici avrà dato miglior prova di ingegno e di studio nell'esame dell'ultimo anno del Corso ginnasiale; e l'altro a quella giovane povera che in egual modo avrà sostenuto l'esame dell'ultimo anno del Corso di scuole femminili in Busseto.

Io farò versare a suo tempo nella Cassa del Comune di Busseto le accennate Lire seicento. Per l'esecuzione di questa mia disposizione mi riporto pienamente a quanto verrà ordinato, d'accordo colle Autorità scolastiche del luogo, dalla S. V. Ill.ma alla quale ho il bene di offrirmi Dev. Servitore ([2]).

CLXXXVIII (14).

S. Agata, 13 Ottobre 1869.

Caro Giulio Ricordi,

Come altra volta io non era d'opinione di anticipare, così ora nol sono di posticipare l'esecuzione della *Messa da Requiem* a Rossini. Questa solennità non ha ragione d'essere che nell'anniversario della sua morte. In altro modo

---

([1]) Il decreto di *nomina* è del 5 luglio 1869, e la partecipazione ministeriale della pensione annessa reca la data di due giorni dopo.

([2]) Il Sindaco di Busseto rispondeva il 16 ottobre: « *Cavaliere*, — « Un nuovo atto di generosità, una nuova prova luminosa d'affetto al « Vostro Paese è la determinazione, da Voi presa, d'erogare in pub- « blico vantaggio la pensione annua di L. 600 che vi appartiene quale « Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia. Il paese tutto am- « mira altamente l'opera Vostra generosa, il patriottico e nobile sentire. « Esso ve ne esprime la sentitissima sua riconoscenza. Sono con pro- « fondo rispetto Dev. ed Umil. vostro servo *P. Preyer Galletti* ».

diventa una delle solite accademie: e d'altronde se non si può ora si potrà ancora meno in Dicembre. — Orchestra e cori nel mese di Dicembre?

Nelle circostanze attuali la Commissione non ha, secondo me, che un partito a prendere. Dichia[ra]re al pubblico l'inutilità delle cure datesi per ottenere i mezzi necessarj all'esecuzione di quella *Messa* [1], e restituire nello stesso tempo i pezzi a ciascun Compositore con sentiti ringraziamenti per la premura dimostrata. Le spese incontrate fino a questo momento dalla Commissione devono essere, come è ben naturale, a carico mio. Mandatemene la nota e non ne parliamo più. Addio, addio

---

[1] Il teatro Comunale di Bologna era stato aperto il 1.° Ottobre dall'impresario Scalaberni per la consueta stagione autunnale. Mariani vi doveva dirigere il *Profeta*, il *Ballo in Maschera*, gli *Ugonotti*, e *l'Otello* rossiniano. Quando il 6 ott., lo Scalaberni inviava al *Monitore di Bologna* le motivazioni del suo rifiuto a concedere per l'esecuzione della *Messa* gli artisti, l'orchestra ed i cori del Comunale, redatte in questi termini:

1.° Non assunsi mai l'obbligo di cedere i miei scritturati per la MESSA *di Rossini.*

2.° Meraviglio come si pretende che un privato faccia le spese di una solennità nazionale, dalla quale (giovami farlo riflettere EN PASSANT*) furono esclusi i giovani maestri, come Boito, Dall'Argine, Faccio, Marchetti, ecc.*

3.° Dire che le prove per l'esecuzione della MESSA *non avrebbero turbato l'andamento degli spettacoli è un'amenità, che sente del ridicolo.*

4.° I miei rapporti col Municipio di Bologna consistono in un contratto stipulato tre anni fa, nel quale non fu preveduta la morte di Rossini.

5.° Se la Commissione per la MESSA, *invece di cercare in me un mecenate dell'arte, si fosse rivolta al commerciante che ha sei figli e non è ricco, avrebbe meglio corrisposto al suo programma, e, non v'ha dubbio, ci saremmo intesi.* SCALABERNI.

Alla sua volta il Municipio di Bologna, rispondendo il 14 ott. ad una lettera della Comm. dichiarava « *ritenere necessario il rinvio del-* « *l'esecuzione della* MESSA *ai primi di dicembre.*

CLXXXIX (15, 17.).

S. Agata, 27 Ottobre 1869.

Car. Giulio [*Ricordi*],

Sarà bene che la Commissione pubblichi i motivi pei quali non verrà eseguita la *Messa* per Rossini in Bologna. Ciò per evitare inutili ciarle nel caso la detta *Messa* venisse eseguita più tardi altrove.

Io sono sempre della stessa opinione. Se la solennità non ha luogo:

1.° In Bologna,

2.° Nell'anniversario della morte,

non ha più significato alcuno, e non riesce che ad uno dei soliti concerti musicali. Questa è stata ed è ancora la mia opinione, ma questa non deve aver nissun peso perchè in fine io non sono nè più nè meno che uno dei molti Compositori che ha fatto il suo pezzo di musica. La Commissione quindi ha pieno diritto di fare e disporre come crede meglio.

Detto questo, permettetemi alcune osservazioni in mezza confidenza. — Eseguendosi la *Messa* per esempio in Milano, troveremo elementi sufficienti quanto a numero e capacità per una esecuzione imponente? I soliti Cori del teatro mancano (non vi parlo di stile che questo dipende dal Concertatore) di saper musicale. Una *Fuga* non si eseguisce mica così facilmente come il *Rataplam* della *Forza del Destino*. In Bologna era più facile ritrovare gli elementi necessarj, grazie alla *Capella* della città stessa e delle città vicine, e Mariani ci poteva essere in questa di grande soccorso, ma egli ha mancato a' suoi doveri d'amico e d'artista. — Inoltre chi sarebbe in Milano il Concertatore e Direttore? Mariani non può, nè deve più essere. — Oltre ad altre difficoltà, che per brevità non dico, rendono estremamente difficile quest'esecuzione. Abbiamo fatto, ed io più di tutti, un *fiasco* a Bologna (*fiasco* di cui nessuno deve vergognarsi) non arrischiamo di farne un secondo a Milano.

Intanto addio e credetemi Vostro

CXC (18, 19.).

S. Agata, 10 Novembre 1869.

Egr. Sig. Casarini (¹),

Ella sa che appena fu istituita a Milano la Commissione per la *Messa* a Rossini credetti dover mio di togliermi da ogni ingerenza e di mettermi nel novero di tutti gli altri Compositori per scrivere il mio pezzo come sarebbe stato e come fu stabilito dalla Commissione.

Non ignoro per altro tutto quanto è succeduto; ma ignoro perfettamente quali decisioni crederà prendere la Commissione in avvenire. In quanto a me lo scopo è fallito dal momento che la *Messa* non verrà eseguita:

1.° In Bologna.

2.° All'anniversario della morte di Rossini.

Quella *Messa* non è più, com'io intendeva, un monumento innalzato all'arte, ma semplicemente un'opera d'arte. Come promotore non ho più nulla a fare. Come compositore io devo, foss'anco malgrado mio, assoggettarmi alle decisioni della Commissione.

Dolentissimo, egregio Sig. Casarini, di non poterle dare quegli schiarimenti ch'Ella desidera, che io ignoro, e dolentissimo ancora che quel mio progetto sia riuscito a sì povero risultato, ho l'onore di dirmi colla più profonda stima Suo Dev.

(¹) Come Assessore anziano della Giunta comunale bolognese, C. Casarini aveva mandato l'8 dic. 1868 a Verdi una lettera di plauso per l'iniziativa della *Messa* a Rossini. Ma, sorte le note controversie fra l'impresario del Comunale e la Commissione di Milano, quel Municipio parve da principio disinteressarsi, e non fu prima del 2 nov., quando non si era più a tempo, che col concorso del Casarini prese un'attitudine energica a favore del progetto.

CXCI (20, 21.).

S. Agata, 18 Novembre 1869.

Car. Giulio,

Un articolo della Gazzetta d' Italia, quasi in risposta a quello del Pungolo ([1]) accusa la Commissione di poca attività. Aggiunge di più che la *Messa* non si volle concedere a Bologna per darla a Milano. — Forse era meglio dell'articolo del Pungolo fare brevemente la storia dell'accaduto, citare la lettera di Scalaberni, qualche brano di quella del Municipio, ed aggiungere semplicemente: « *La Messa non potrà più darsi in Bologna,* etc ..... » Ora bisogna non dar campo ad ulteriori pettegolezzi e venire ad una decisione. Ben pensato e ben calcolato tutto, il miglior partito è sempre quello di restituire i pezzi e non parlarne più. La *Messa* (lo ripeto ancora) data a Bologna nelle condizioni stabilite era, per così dire, *Un Monumento all'Arte;* data altrove è un semplice concerto musicale ([2]). Nello stato attuale delle cose parmi che la Commissione

---

([1]) Il 4 nov. pubblicava questo *comunicato* della Commissione di Milano per la *Messa* a Rossini: « ...Il signor Scalaberni, impresario del « Teatro Comunale di Bologna, sebbene che officiato in tempo più che « conveniente, si rifiutò, contro l'aspettazione generale, ad accordare il « concorso indispensabile de' suoi cantanti, della sua orchestra e de' « suoi coristi nell'esecuzione della *Messa* medesima. Quell'on. Municipio « vide anch' esso andar a vuoto i suoi sforzi. Siccome poi il progetto « del Cav. Verdi aveva fin da principio assunto un suo particolare « carattere per la destinazione determinata della città, della chiesa e del « giorno, così la Commissione, vista l' impossibilità di adempiere alle « condizioni formulate dall'illustre iniziatore, si trovò costretta a rinun- « ciare definitivamente alla pubblica esecuzione del sacro componimento.»

([2]) A questo punto l' autogr. reca, annullato, il seg. inciso: « Ma « volete darla in ogni modo? Allora bisogna esser logici: O innalzare « un Monumento all'Arte, o farne una speculazione! Come speculazione « ne vale la spesa? Questa *Messa* è del valore presso a poco dello « *Stabat* o almeno della *Petite Messe?* Giudicatene voi, membri della « Commissione che l' avete sott' occhio. Pensate alla responsabilità che « v'addossate e decidete, ma decidete al più presto. »

debba agire in modo da non giustificare l'accusa di municipalismo: *che la Messa non si concesse a Bologna per darla a Milano.*

Veniamo all' affare Piave ([1]). Abbiate pazienza e travagliate con attività intorno a questo per venirne ad una conclusione. — Mi si dice che quando la dichiarazione di trasferimento della rendita si facesse a nome della madre la difficoltà non sarebbe eliminata in massima, ma la tassa non sarebbe più che del 1,20 per cento. Se è così, poco male pagare 120 franchi. Ciò è stato praticato poco fa nella famiglia Sforza a noi vicina. Ditemi se si può fare: se no mandatemi la modula della procura per Corticelli onde finire anche questo affare prima del *20*, onde non passi il tempo per esigere il semestre passato.

Scusate, ma lavorate con attività un po' anche per me, chè desidero finir presto tutti questi pasticci. Mai, mai un po' di quiete! Aff.

CXCII (22-25.).

Genova, 7 Dicembre 1869.

Mio caro Du Locle ([2]),

Vi ringrazio di *Froufrou* che ho letto d'un fiato, e se, come dice la *Revue*, tutto fosse distinto ed originale come i tre primi atti, questo dramma sarebbe straordinariamente

---

([1]) Si trattava della costituzione di un fondo di lire 10.000 a beneficio della minorenne figlia del poeta. V. *Gazzetta Musicale di Milano*, 1873, p. 161.

([2]) Camille, scrisse con Méry il libretto del *Don Carlos*, tradusse quello dell'*Aida* e, con Arrigo Boito, l'altro dell'*Otello*. Coprì anche la carica di direttore dell'Opéra-Comique, nè Verdi escluse la possibilità che per lui potesse comporre un'opera. In questo senso il 30 aprile 1870 scriveva da S. Agata alla Maffei: « Il Maestro non scrive e non ha nes- « suna voglia di scrivere. Potrebbe però darsi che lo facesse più tardi « per l'Opéra-Comique stante l'amicizia del Du Locle, ma è ben diffi- « cile, ben difficile. »

bello; ma i due ultimi cadono nel comune benchè l'effetto vi sia e grandissimo. Per quanto bello però sia *Froufrou*, s' io dovessi scrivere a Parigi preferirei alla *cuisine*, come voi la chiamate, di *Meilhac* ed *Halevy* un'altra più fina e piccante : quella di Sardou con Du Locle per fare i versi. Ma *helas !* non è la fatica di scrivere un'opera, nè il giudizio del pubblico parigino che mi trattengono, bensì la certezza di non poter riescire a fare eseguire a Parigi la mia musica, come voglio io. È cosa ben singolare che un autore debba sempre vedersi attraversato nelle sue idee e svisate le sue concezioni. Nei vostri teatri musicali (sia detto senz'ombra d'epigramma) vi sono troppi sapienti! Ciascuno vuol giudicare a norma delle proprie cognizioni, de' suoi gusti e, quel che è peggio, secondo un *sistema*, senza tener conto del carattere e dell' individualità dell' autore. Ciascuno vuol dare un parere, vuol emettere un dubbio, e l' autore vivendo per molto tempo in quell' atmosfera di dubbi non può a meno, a lungo andare, di non essere un po' scosso nelle sue convinzioni e finire a correggere, ad aggiustare, o per meglio dire, guastare il suo lavoro : in questo modo si trova alla fine, non un'opera di getto, ma un *mosaico*, e sia pur bello quanto si voglia, ma sempre *mosaico*. — Mi si opporrà che all' *Opéra* avvi una filza di capi-d'opera fatti in questo modo. Sian pure capi-d'opera; ma siami permesso dire che sarebbero ben più perfetti se non vi si sentisse di tratto in tratto la *pezza* e l'*aggiustatura*. Nessuno negherà certamente il genio a Rossini : ebbene, malgrado tutto il suo genio, nel *Guillaume Tell* si scorge questa fatale atmosfera dell'*Opéra*, e qualche volta, benchè più di rado che negli altri autori, si sente che vi è qualche cosa di più, qualche cosa di meno, e che l' andamento non è così franco e sicuro come nel *Barbiere*. Con questo io non intendo disapprovare quello che si fa da voi ; intendo solo dirvi, che a me è assolutamente impossibile passare di nuovo sotto le Forche Caudine dei vostri teatri, avendo la coscienza che per me non è possibile un vero successo che scrivendo come sento io, libero

da qualunque influenza, e senza riflettere che io scriva per Parigi piuttosto che pel mondo della Luna. Conviene inoltre che gli artisti cantino non a loro modo, ma al mio; che le masse, che pur hanno molta capacità, avessero altrettanto buon volere; che infine tutto dipenda da me; che una volontà sola domini tutto: la mia. Ciò vi parrà un po' tirannico... ed è forse vero; ma se l'opera è di getto, l'idea è una, e tutto deve concorrere a formare questo *Uno*. Voi forse direte che nulla impedisce di ottenere tutto questo a Parigi. No: in Italia si può, anzi io lo posso sempre, in Francia no. Se io mi presento, p. es., con un'opera nuova in un *Foyer* d'un Teatro Italiano, nissuno osa ad esprimere un'opinione, un giudizio, prima di aver ben capito, e nissuno mai arrischia domande fuor di proposito. Si rispetta l'opera e l'autore, e si lascia decidere il pubblico. Al *Foyer* dell' *Opéra*, al contrario, dopo quattro accordi si sussurra dapertutto « *olà ce n'est pas bon..... c'est commun ce n'est pas de bon goût.... ça n'ira pas à Paris!* Cosa significano mai queste povere parole di *commun*...... di *bon goût*..... di *Paris*... se siete davanti ad una vera opera d'arte che deve essere universale!

La conclusione di tutto questo, si è che io non sono un compositore per Parigi. Non so se ne ho il talento, ma so che le mie idee in fatto d'arte sono ben diverse dalle vostre.

Io credo all'*ispirazione*: voi altri alla fattura; ammetto il vostro *criterio* per discutere: ma io voglio l'*entusiasmo* che a voi manca per sentire e giudicare. Voglio l'*Arte* in qualunque siasi manifestazione, non l'*amusement*, l'*artifizio* ed il *sistema* che voi preferite. Ho torto? ho ragione? Comunque siasi, ho ragione di dire che le mie idee sono ben diverse dalle vostre, ed aggiungo inoltre che non ho spina dorsale tanto pieghevole per cedere e rinnegare le mie convinzioni che sono profondissime e radicate (*). Sarei

(*) V. App.

anche desolatissimo di scrivere per voi, mio caro Du Locle, un'opera che forse dovreste mettere da parte dopo una dozzina di rappresentazioni, come fece Perrin pel *D. Carlos*. Se avessi una ventina di anni di meno, vi direi: « vediamo se più tardi le vostre cose teatrali prendano una piega più conforme alle mie idee »; ma il tempo passa rapidamente, e per ora non è possibile intenderci, a meno che non succeda qualche cosa d'imprevisto che non saprei immaginare. Se voi verrete quì, come l'avete fatto sperare a mia moglie, ne parleremo ancora molto ed a lungo: se non verrete, è probabile che io dia una corsa a Parigi alla fine di Febbrajo. Venendo voi a Genova, non vi potremo più offrire i *ravioli*, chè non abbiamo più la cuoca genovese; ma in ogni modo non morrete di fame e, quello che è certo, troverete due amici che vi vogliono bene assai, a cui la vostra presenza sarà un vero regalo.... Mille cose per noi due alla vostra gentile Maria, ed un bacio alla *petite Claire*. Addio, addio. Vos.

CXCIII (26, 27.).

Genova, 27 Dicembre 1869.

Caro Giulio,

Faccio ogni sforzo per persuadermi della convenienza di eseguire la *Messa* per Rossini, ma non ci arrivo. Sempre mi si affaccia quel maledetto: « Perchè eseguirla? » Per appagare il giusto amor proprio dei Compositori?... Ma che bisogno ne hanno essi che sono noti per tante e tante altre composizioni! — Per far conoscere al mondo musicale un lavoro importante? Allora permettetemi domandarvi *sotto voce:* Questa *Messa* è tale da reggere al confronto delle altre *Messe da Morto* celebri, che forse non sono nemmeno i capolavori che il mondo affetta di credere? Se così fosse mi rassegnerei anch'io all'idea di sentirla eseguita; non però nella chiesa di S. Antonio e nemmeno nella Sala del Conservatorio. Non otterrete mai

in queste sale esecuzioni grandiose e solenni. Io detesto le sonorità stridule di questi locali in cui non si può mai ottenere nè il piano, nè il pieno del forte. Tutto riesce chiassoso e vuoto. Per queste sale ci vorrebbero orchestre di 6 primi Violini, 6 secondi, 6 Viole, 6 Violoncelli, 4 Contrabassi cogli Istromenti da fiato senza Trombe e Tromboni. Così, se il componimento ha proporzioni grandiose, questi elementi son troppo magri; se gli elementi sono adattati al componimento, avete effetti *grossi* non grandi. Ma se pure volete far conoscere questa *Messa* pensate ad altro...., cercate un pretesto...., un' opera di beneficenza.... e datela.... alla.... Scala !! — *Temerarj !* grida l' ombra dell' autore dello *Stabat* e della *Petite Messe !!* — Sì signore, temerarj fin che volete, ma qui non c'è rimedio : o lottare o non mettersi in campo. In altri termini (anche questo *sotto voce*) : La nostra *Messa* può sostenersi al confronto dei due lavori di Rossini ? Non parlo qui del loro carattere religioso, nè della sapienza contrappuntistica di quelle *Fughe*. Creda chi vuole, io son in questo un po' ateo, ma credo nel valor musicale di quei due componimenti, e specialmente nei pezzi a *voci sole* nella cui distribuzione e collocazione Rossini è tanto grande da superare forse perfino gli Italiani antichi.

Conclusione. — La nuova *Messa* può lottare con quelle di Mozart, Cherubini etc..... collo *Stabat*, colla *Petite Messe* ?... Sì ?... Datela. No ?... Allora *Pax vobis*. —

Addio, addio, Aff.

CXCIV (28, 29.).

Genova, 11 del 1870

Caro Carlino del Signore (¹),

Lodo altamente la premura che vi date per l' amico vostro, ma capirete, mio caro Carlino, che sarebbe assai

---

(¹) Aveva un Ufficio Commerciale a Genova ed era [illegible] di Verdi e di Mariani.

imbarazzante per me il rispondere alla lettera di Mariani. Cosa potrei dirgli? Rimproverarlo? Accusarlo?... Egli risponderà sempre « non ho fatto nulla di male ». [1] Io non accuso Mariani di aver mal agito: l'accuso di non aver agito. Nissuno ha fatto insinuazioni a suo carico, e d'altronde su me non hanno influenza le parole quando parlano i fatti. Egli cita la mia lettera di Pesaro [2] per giustificare il strano ed insolito silenzio. Ma anzi quella lettera non voleva dire altro: « *Chiunque è vero artista deve adoperarsi alla realizzazione del progetto etc...* », e si sottintendeva: « *sarà di più una prova di amicizia.* » Se in quel progetto eravi cosa che gli spiacesse, egli doveva rifiutare l'incarico che la Commissione di Milano gli aveva affidato. Ma, accettato, correva a lui doppiamente l'obbligo di agire. Cosa ha fatto? Nulla!.... Sta bene: ammetto quest'atto, ma mi è impossibile ammettere che egli abbia agito come doveva un artista, ed un amico.

Mariani domanda parlar meco: sia pure, ma desidero che voi siate presente a quel colloquio.

Addio, mio caro Carlino, scusate la troppo lunga chiaccherata. Credetemi Aff.

CXCV. (80. 31.).

S. Agata, 2 Giugno 1870.

Car. Du Locle,

Eccomi all'affare d'Egitto [3]: e prima di tutto bisogna che mi riservi tempi a comporre l'Opera, perchè si tratta

---

(1) Annullato, qui si legge il seg. inciso: « È un affare *d'appreciation* ed uno ha torto o regione secondo il punto di vista da cui « parte. Sarebbe dunque una risposta inutile, ed io, che detesto le cose « inutili, preferisco rivolgermi a voi. »

(2) V. lett. CLXXXVI.

(3) L'opera da comporsi pel nuovo teatro del Cairo, fatto costruire dal vicerè d'Egitto Ismail pascià in occasione della solenne apertura

di lavoro a vastissime proporzioni (come se si trattasse della *Grande Boutique* (1) e perchè bisogna che il poeta italiano (2) trovi prima i pensieri da mettere in bocca ai personaggi e ne facci la poesia. Ammettendo dunque ch'io possa arrivare in tempo eccovi le condizioni:

1.° Farò fare il libretto a mie spese.

2.° Manderò pure a mie spese persona a concertare e dirigere l'opera al Cairo.

3.° Manderò copia dello spartito e lascierò l'assoluta proprietà del libretto e della musica pel solo regno d'Egitto, ritenendo per me la proprietà del libretto e della musica per tutte le altre parti del mondo.

In compenso mi si pagherà la somma di centocinquantamila franchi pagabili a Parigi dalla Banca Rotschild al momento in cui verrà consegnato lo spartito. —

Eccovi una lettera asciutta e secca come una cambiale: si tratta d'affari e mi perdonerete, mio caro Du Locle, se per ora non mi dilungo in altre cose. Scusate e credetemi Vos. Aff.

---

del Canale di Suez. Verdi che aveva rifiutato un anno prima la proposta della corte Kediviale, nè si era arreso agli argomenti messi in campo, durante una sua visita a Parigi, dall'amico librettista Du Locle, divenne favorevole appena questi gli ebbe sottoposto il primo abbozzo del soggetto d'*Aida*, immaginato dal noto egittologo Mariette-bey.
V. App.

(1) Così Perrin, direttore dell'*Opéra*, chiamava il maggior teatro lirico parigino. Cfr. lett. alla Maffei, del 30 apr. 1870, in Luzio, *Op. cit.*, p. 427.

(2) Ghislanzoni ignorava ancora il *programma* dell'opera; non venne invitato a S. Agata che il 25 giugno.

CXCVI (32).

S. Agata, 20 Giugno 1870.

Car. Emanuele [*Muzio*],

Son contento che sia finito il vostro affare con Bagier [1]. È una posizione che vi siete acquistata ed ora tocca a voi solo il saperla mantenere. Fatevi onore e fatevi valere. Ora che siete in evidenza non dipende che da voi la fortuna vostra ed il vostro avvenire, e dato pure il caso che Bagier se ne andasse vi saranno dieci altri teatri che vi domanderanno una volta che siete conosciuto per uomo di vaglia.

Rispettate e fatevi rispettare: mai un'ingiustizia e mai una debolezza: trattate egualmente i più alti come i più bassi, non abbiate predilezione per nissuno, non abbiate simpatie, nè antipatie, e non abbiate nemmen paura di qualche maledizione [2].

A rivederci Vos. Aff.

---

[1] Direttore del Teatro Ital. in Parigi, aveva visto poco tempo prima pericolare la sovvenzione di 100.000 fr. accordatagli dallo Stato. Allo scopo di conservarsela almeno provvisoriamente, Bagier dovette mettersi sulla via delle riforme: si era associato il maestro Muzio come uomo di fiducia (*primo ministro* del sig. Bagier, lo chiamava la *Gazzetta Musicale di Milano*) e con lui, verso la metà di giugno, venne in Italia ad organizzare la prossima stagione teatrale.

[2] Poco tempo prima Verdi, preoccupato dalla posizione del Muzio che forse per essere stato suo allievo aveva sperato troppo nella carriera di compositore, si esprimeva così con la Maffei: « Emanuele è « stato due o tre giorni ammalato, ma ora sta bene. Lei mi domanda « se ha trovato occupazioni. Non ne ha trovato, nè ne troverà sicura- « mente. Egli potrà certo stare in casa mia finchè vorrà, ma ciò non « gli darà mai nè una posizione nè una carriera. Sono dolentissimo « perchè non so cosa fare per lui, e più perchè egli ha delle illusioni « che non si realizzeranno mai. Egli ha un eccellente cuore, ma non « abbastanza testa per conoscere il mondo e sè stesso ». Autog. presso il Comm. Olmo, Napoli.

CXCVII (33. 34.).

S. Agata, 25 Agosto 1870.

Caro Du Locle,

Nei momenti tristissimi in cui versiamo ([1]) io non avrei osato affatto parlarvi del contratto del Cairo: voi me lo domandate ed ecco ve lo mando colla mia firma, colla riserva però di due articoli che troverete giusti e che farete approvare dal Sig. Mariette ([2]): J' *accepte* le présent traité avec les modifications suivantes:

1.° Les payements seront faits etc. etc.

2.° Si par un cas imprevu quelconque indépendamment de moi, c'est à dire *non par ma faute*, on ne représentât pas l' opéra au théâtre du Caire dans le courant de Janvier 1871, j' aurai la faculté de le faire représenter ailleurs six mois après.

Voi avrete la bontà, spero, di esigere per me i cinquantamila franchi di cui mando la ricevuta. Togliete da questa somma duemila franchi, dateli in quel modo che crederete migliore in soccorso dei vostri valorosi e poveri feriti. Cogli altri quarantottomila compratemi: *Rendita italiana.* Terrete le cartelle presso di voi e me le darete

---

([1]) Dopo una serie di disfatte la Francia era alla vigilia di Sedan.

([2]) Come impiegato al Museo egizio del Louvre, nel 1850 era partito alla volta del Cairo con l'incarico di ricercare manoscritti copti. I monumenti invece dell' antica Menfi attrassero la sua attenzione: ottenne allora che la sua missione si prolungasse di quattro anni e fosse diretta a scopi archeologici. Scoperto il *Serapeum* e rientrato in Egitto, ricevette il titolo di bey e d'ispettore generale dei monumenti egizi. Durante la preparazione dell'*Aida* servì da mediatore fra la Corte del Cairo e Verdi, ne sorvegliò in Parigi l'allestimento dei costumi e delle scene; ma, sopravvenuto l'assedio della capitale francese la sua opera di organizzazione fu interrotta, ed il Maestro dovette mettersi in comunicazione diretta col sopraintendente del teatro del Cairo: Draneth-bey.

quando ci vedremo la prima volta, e spero sarà presto. Vi scrissi jeri. — Non ho ora che a stringervi la mano e dirvi che vi amo moltissimo.

Addio, addio.

CXCVIII (all.).

ADMINISTRATION
DES THÉÂTRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTE.
N. 352.

Le Caire, le 16 Décembre 1870.

Cher Monsieur et illustre Maître,

En l'absence de Mariette Bey, j'ai dû prendre connaissance de la lettre que vous lui avez adressée en date du 12 Novembre dernier. Je présumais avec raison qu' il devait s'agir de votre traité pour la musique d'*Aïda,* et c'est ce qui légitime mon indiscrétion.

Je savais l'existence de votre contrat, voilà tout. Je n'en connaissais que vaguement les clauses; mais ce que j'apprends par vôtre lettre, c'est que Mariette Bey en était l'exécuteur; que de plus cette exécution devait avoir lieu à Paris, les fonds ayant en effet été déposés chez un banquier de cette ville pour vous y être remis. Or, Mariette Bey est renfermé dans Paris, toute communication avec lui nous est momentanément interdite: force nous est donc d'attendre la levée du siège ou son issue définitive pour remplir les dernières clauses du contrat.

Lors de la conclusion de ce traité nous jouissions d'une paix qui semblait devoir être indéfinie, et nul, à coup sûr, n'aurait pu prévoir les évènements actuels. Il y a par conséquent ici un cas de force majeure, devant lequel nous sommes contraints de nous incliner.

J'adresse, par ce courrier, une lettre à Mariette Bey pour lui faire part de la vôtre; mais il ne pourra malheureusement la recevoir qu' au jour où les communications seront retablies. J'ai d'autant plus de hâte de voir arriver ce moment, que les costumes et décors commandés pour *Aïda* sont à Paris. Ceux qui en sont chargés m'ont écrit par ballon pour me dire qu' ils s'en occupaient.

Ce retard forcé dans l'exécution de votre nouveau chef-d'oeuvre nous est trés-préjudiciable au point de vue de nos intérêts, en même temps qu' il contrarie vivement les habitués de notre Opéra, tous admirateurs de votre génie.

Aussitôt que j'ai eu pris connaisance de votre lettre, j'en ai fait part à Son Altesse le Khédive, et sa pensée a été intièrement conforme à la mienne relativement à l'exécution du traité. C'est cette pensée que j'ai l'honneur de vous trasmettre ici, en vous priant d'être bien persuadé que pour notre part nous haterons de tout notre pouvoir l'exécution d'un contrat que Son Altesse est heureuse et fière d'avoir fait conclure en son nom avec le plus célèbre génie musicale de notre époque.

Je vous prie, cher et illustre Maître, d'agréer ici l'assurance de la respectueuse considération d'un de vos plus fervents admirateurs.

Le Surintendant.
DRANETH BEY.

CIC (all.).

ADMINISTRATION
DES THÉÂTRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTHE.
N. 368.

Le Caire, le 22 Décembre 1870.

Cher et illustre Maître,

Je viens de recevoir une lettre en date du 5 courant, de M. Muzio, lequel m'apprend que vous l'avez choisi comme délégué auprès de nous pour la mise en scène d'*Aïda*. Dans cette lettre M. Muzio me fait part, à mon grand étonnement, de votre intention de faire représenter le nouvel opéra au théâtre de la Scala de Milan, avec le concours de la Fricci et de Tiberini; et cela dans un prochain délai, supposant sans doute que la première représentation au Caire aura lieu au mois de Janvier prochain (1).

---

(1) Una nota della *Gazzetta Musicale di Milano*, pubblicata li 18 dicembre, annunciava che stante la situazione nuova creata al teatro del Cairo dall'assedio di Parigi, Verdi aveva troncato con l'impresa della Scala le trattative per la rappresentazione d'*Aida*.

J'ai fait part de cette lettre à Son Altesse le Khédive, et Elle me charge de vous dire que s'il en était ainsi, Elle serait extrèmement peinée de cette décision de votre part. Nous avons fait tout notre possible pour représenter votre opéra au mois de Janvier prochain ; mais, comme j'ai eu l'honneur de vous le dire dans ma dernière lettre en date du 16 courant, à la suite de la déclaration de guerre, imprévue à l'époque où votre traité fut signé, les événements ont pris une tournure telle que l'investissement de Paris a mis nos fournisseurs dans l'impossibilité de remplir leur engagement vis à vis de nous, en nous envoyant à la date convenue les costumes et décors qui leur ont été commandés pour *Aïda*.

Sans connaître le texte de votre traité avec Mariette Bey, il est clair qu' il y a là un cas de force majeure devant lequel les signataires de ce contrat sont contraints de s'incliner.

En vous choisissant, cher Maître, pour écrire la partition d'une œuvre inédite dont l'action se passe dans ses Etats, Son Altesse avait conçu la pensée de créer une œuvre national qui pouvait être par la suite un des souvenirs les plus precieux de son règne. Faut-il qu'Elle soit victime d'une question de date occasionnée par des évènements auxquels Elle est complètement étrangère?

Je ne veux pas invoquer ici notre droit de priorité ni le cas de force majeure dont je parlais plus haut. C'est à votre loyauté, cher Maître, que je veux faire appel, à votre tact et à votre délicatesse qui ne sauraient vous faire défaut dans cette circostance. Le retard apporté dans l'exécution de votre nouveau chef-d'oeuvre nous est plus préjudiciable qu'à vous. En enlever la primeur à Son Altesse ne serait pas seulement une injustice: ce serait encore et surtout lui causer un véritable chagrin. Vous voudrez l'épargner, j'en suis sûr, à l'Auguste Souverain qui vous a donné des marques de sa haute éstime, dans la pensée qu' il s'honorait lui-même en honorant le génie.

Agréez, cher et illustre Maître, l'expression de ma respectuese considération,

DRANETH BEY.

P. S. — Nous vous serions obligés de vouloir bien nous envoyer une copie de votre traité avec Mariette Bey.

CC (35).

Genova, 4 Gennaio 1871.

Car. Florimo [1],

Io ho casa, interessi, fortuna in questi paesi; come potrei abbandonare tutto per venire a stabilirmi in Napoli? So bene, che io avrei molta libertà per andarmene quando lo volessi; ma io non lo vorrei. Voi tutti dite, che il vostro Conservatorio ha bisogno di una riforma. Non voglio sapere se questo sia vero, ma so che io vorrei (e lo vorrei fermamente) che gli studj fossero fatti a modo mio; e per riuscire a questo sarebbe necessaria una occupazione ed una sorveglianza continua. Su quest'argomento mi distenderò necessariamente un po' più a lungo nella lettera che vi manderò domani, in risposta all' indirizzo che m' inviano i Professori. Quell'indirizzo, se ha lusingato il mio amor proprio, ha lasciato altresì nel cuore grandissimo il dispiacere di non poter accettare. Ringraziate i vostri colleghi, e dite loro che faccio i più sinceri voti onde possiate trovare un uomo che possa degnamente occupare quel posto. Non importa sia celebre o no. Basta che sia dotto, senza essere troppo pedante. Non dubitate: l' allievo che avrà genio e sarà ben iniziato nei misteri dell' arte farà anche quello che il maestro non avrà potuto insegnargli.

Addio, mio caro Florimo. Mia moglie vi dice mille e mille cose; io vi stringo affettuosamente le mani. Addio.

---

[1] Francesco, archivista del Conservatorio di musica in S. Pietro a Majella e storiografo insigne. Avvenuta il 17 dicembre 1870 la morte di Mercadante, Florimo, come amico di Verdi, ed il Collegio dei professori del Conservatorio di Napoli avevano invitato il Maestro ad assumere la carica di direttore, abbandonata da Mercadante.

CCI (36-38.).

Genova, 4 Gennajo 1871 ([1]).

Car. Florimo,

Se vi ha qualche cosa che possa lusingare il mio amor proprio, si è quest'invito a Direttore del Conservatorio di Napoli che, per mezzo vostro, m' inviano i Maestri dello stesso Conservatorio ed i tanti musicisti della vostra città. È ben doloroso per me non poter rispondere, come io desidererei, a questa fiducia; ma colle mie occupazioni, colle mie abitudini, coll' amor mio alla vita indipendente, mi sarebbe impossibile di sobbarcarmi ad un impegno così grave. Voi mi direte: « *E l'arte?* » — Sta bene; ma io ho fatto quanto ho potuto, e se di tratto in tratto posso fare qualche cosa, bisogna che io sia libero da qualunque altra preoccupazione. Se ciò non fosse, immaginate s' io non sarei fiero di occupare quel posto dove sedettero fondatori di una scuola *A. Scarlatti*, e poscia *Durante* e *Leo*. Mi sarei fatto una gloria ([2]) di esercitare gli alunni a quei studj gravi e severi, e in un così chiari, di quei primi padri. Avrei voluto porre, per così dire, un piede sul passato e l' altro sul presente e sull' avvenire (chè a me non fa paura la *musica dell' avvenire); avrei detto ai giovani alunni: « Esercitatevi nella *Fuga* costantemente, tenacemente, fino alla sazietà, e fino a che la mano sia divenuta franca e forte a piegar la nota al voler vostro. Imparerete così a comporre con sicurezza, a disporre bene le parti ed a modulare senz'affettazione. Studiate Palestrina e pochi altri suoi coetanei. Saltate dopo a Marcello e fermate specialmente la vostra attenzione sui recitativi. — Assistete a

---

([1]) Questa la data della minuta, mentre la lettera è effettivamente del 5 gennaio, come venne data prima dal *Pungolo* del 17, poi dalla *Gazzetta Musicale* del 22 gennaio.

([2]) Qui manca l'inciso: (*nè in questo momento sarebbe un regresso*).

poche rappresentazioni delle Opere moderne, senza lasciarvi affascinare nè dalle molte bellezze armoniche ed istromentali nè dall'accordo di *settima diminuita*, scoglio e rifugio di tutti noi che non sappiamo comporre quattro battute senza una mezza dozzina di queste *settime*. »

Fatti questi studj, uniti a larga cultura letteraria, direi infine ai giovani: « Ora mettete una mano sul cuore; scrivete, e (ammessa l'organizzazione artistica) sarete compositori. In ogni modo non aumenterete la turba degli imitatori e degli *ammalati* dell' epoca nostra, che cercano, cercano, e (facendo talvolta bene) non trovano mai. Nell'insegnamento di canto avrei voluto pure gli studj antichi, uniti alla declamazione moderna.

Per mettere in pratica queste poche massime, facili in apparenza, bisognerebbe sorvegliare l' insegnamento con tanta assiduità, che sarebbero pochi, per così dire, i dodici mesi dell'anno. Io, che ho casa, interessi, fortuna.... tutto, tutto quì, lo domando a voi stesso: Come potrei io farlo?

Vogliate dunque, mio caro Florimo, essere interprete del mio grandissimo dispiacere presso i vostri colleghi ed i tanti musicisti della vostra bella Napoli, se io non posso accettare quest'invito tanto onorevole per me. Auguro troviate un uomo dotto sopratutto e severo negli studj. Le licenze e gli errori di contrappunto si possono ammettere e son belli talvolta in teatro: in Conservatorio, no. Torniamo all'antico: sarà un progresso.

Addio, addio. Credetemi sempre Vos.

CCII (39-41.).

Gênes, 5 Janvier 1871.

À S. E. Draneth Bey — Caire.

Excellence,

C'est vrai: j'avais chargé Mr. Muzio d'aller au Caire pour diriger les répétitions d'*Aida*, et j'étais sur le point de signer l'engagement pour donner ce même opera à la

Scala dans le mois de Fevrier, avec M.^{me} Fricci, Tiberini etc. J' ignorais alors, que Mariette Bey fut enfermé dans Paris, et que avec lui fussent enfermés décors, costumes etc. pour *Aïda.* À peine cette nouvelle fut arrivée à ma connaissance, je me suis empressé d'en prévenir la Direction de la Scala, afin de suspendre tout préparatif pour le nouvel opéra. —

Je suis dans ce moment à Gênes. et je n'ai pas ici le traité signé avec Mariette Bey, mais ce traité (je m'en rappelle parfaitement) dit simplement que « *j'étais obligé de consigner* la partition d'*Aïda* en temps opportun pour être donnée au Caire dans le courant de Janvier 1871, et si par un cas imprévu, indépendamment de moi, on ne représentat pas *au Caire l'Opéra dans le courant de Janvier 1871, j'aurais le droit de le faire représenter ailleurs six mois après.* » — C'est pourquoi, j'ai écrit au Caire la lettre que V. E. connait, et dans laquelle je disais que l'opéra étant fini, j'avais pris mes dispositions pour l'envoyer au Caire dans le mois de Décembre 1870, afin que la première représentation put avoir lieu dans le courant de Janvier 1871.

Maintenant, à cause de la position ou nous ont mis les événements fatals qui desolent la France et l'Europe, V. E. peut assurer Son Altesse le Khédive que ce n'est pas moi qui aurait jamais invoqué dans ce moment des droits (si même j'en avais), et quoique avec grand regret, je renonce au desir de donner dans cette saison mon opéra au Caire et à la Scala.

Je dois cependant porter à la connaissance de V. E. que la Direction de la Scala n'a pas renoncé à donner *Aïda* dans la prochaine saison de Carneval 1871-72, et même dans ce but elle a déjà engagé plusieurs artistes indiqués par moi même. Je prie en consequence V. E. de vouloir bien m'indiquer quelles sont les dispositions que vous entendez prendre pour l'exécution d'*Aïda,* afin que je puisse à mon tour m'occuper de son avenir et de mes intérêts. Il me serait necessaire, Excellence, de savoir quand

je devrai consigner la partition, et à quelle époque elle sera donnée au Caire. C'est attendant la réponse que je vous prie de me donner, que j'ai l'honneur de me dire de Vostre Excellence, Vôtre Devoué

P. S. — Je crois utile de rappeler à V. E. que pour l'exécution d'*Aida* il faut deux chanteuses de première force, une *Soprano,* l'autre *Mezzo-Soprano;* un grand *Tenor;* un *Baryton,* deux *Basses* etc.

CCIII (42, 43.).

Genova, 5 Gennaio 1871.

Sig. Maestro De Giosa (1). — *Al Cairo.*

Ricevo la preg.ma sua del 22 Dicembre, e prima di rispondere dettagliatamente a quella lettera mi piace dirle che non vi può essere *malinteso* fra noi, perchè non ho mai avuto la fortuna di trovarmi in rapporti con Lei, se si eccettui, or sono due anni, per la questione del *diapason* di Napoli; e perchè difficilmente vi possono essere *malintesi* con me che non m'occupo che delle cose mie, e su questo dico sempre la mia opinione apertamente per evitare appunto i malintesi. È vero che, per tornare alla questione del *diapason,* noi non fummo d'accordo allora, e vedo che no'l siamo nemmeno adesso. — Io voleva propagare il *Diapason* normale (2) e renderlo il più possibile

(1) Nicola, da Bari: compose parecchie opere e dal 1864 in poi coprì onorevolmente la carica di direttore d'orchestra nei teatri di Napoli (San Carlo), Venezia (Fenice), in quello di Buenos-Ayres e nel nuovo teatro Kediviale del Cairo.

(2) Di 870 vibrazioni semplici, riconosciuto nel 1858 dall'Istituto di Francia. Per l'unità di questo *diapason*, Verdi aveva già spezzato una lancia fino dal 1867, consigliandolo al Ministro della pubbl. istruzione (V. *Il Teatro italiano*, Anno I, N. 2; Milano 1867). In seguito però a- l'opinione espressa nel 1876 dal Meerens in una dissertazione presen-

universale; Ella mi proponeva un accomodamento che era un rimedio peggior del male. — Io voleva un *diapason* solo, nel mondo musicale; Ella voleva aggiungere un altro ai troppi che già esistono. —

È verissimo che io aveva incaricato Muzio per venire al Cairo a mettere in scena *Aida* (secondo una clausola del mio contratto), e non vedo com' Ella possa trovare questa venuta a Lei dannosa. Mi permetta dirle, Sig. Mae-

---

tata all'Istituto di Ginevra (« *Mémoire sur le diapason* », Bruxelles, 1877), poggiante sopra dimostrazioni scientifiche comunicate già dal Ritter allo stesso Istituto ginevrino (Vol. III degli *Atti*), si era andata pronunciando una corrente favorevole al *diapason* di 864 vibrazioni, corrente che determinò il voto del Congresso di Milano nel 1880. Fra le ragioni portate in campo, prevaleva quella pitagoreica del Meerens: che cioè il *la* di 864 vibrazioni si trovava in rapporto esatto col *do* di 512 (Cfr. ADLER, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft,* 1888, p. 143, *nota* 1.) e che era meglio divisibile per ottave dall'organo. Verdi si associò a queste conclusioni riconoscendone i frutti già portati nelle bande militari del Regno (V. *Sulla scelta di un* DIAPASON *normale per le musiche e le fanfare del Regio Esercito*, 1884; e ARCH. MONTANELLI, *La Riforma del* DIAPASON *in Italia*, Milano 1885), ed alla vigilia della Conferenza di Vienna, a Boito, incaricato dal nostro Governo di rappresentarvi l'Italia, scriveva:

S. Agata, 8 Novembre 1885.

Caro Boito,

Non vi è punto di dubbio. — La conclusione della vostra lettera è perfetta.

Scopo principale: L'UNITÀ DEL DIAPASON. *Cedere, se non si può a meno; non senza però dichiarare apertamente, altamente, e pubblicamente l'errore, dal lato scientifico, delle* 870 *citazioni. Voi avete la parola netta e facile, e metterete facilmente in evidenza la verità.*

Si potrebbe benissimo coll'autorità dei nostri Conservatorj, dichiarare che noi riteniamo il DIAPASON *delle 864 perchè più giusto; ma questa fermezza potrebbe parere un puntiglio, una puerilità che si presterebbe quasi al ridicolo, e sarebbe subito afferrato dai nostri fratelli d'oltralpi.*

Conclusione: CEDERE ripeto, SE NON SI PUÒ A MENO; *e* UNITÀ ecc.

Scrivetemi da Vienna il risultato di tutto, e coi saluti di Peppina vi do il buon viaggio e vi dico addio,

Vostro G. VERDI.

stro, ch'Ella vede qui soltanto un fatto personale, ed io vedo un fatto che è puramente artistico. Mi spiego: Ella sa meglio di me che in oggi le opere si scrivono con tanti e tali intendimenti scenici e musicali che è quasi impossibile interpretarli; e mi pare che nissuno possa offendersene se l'autore, dandosi una sua produzione per la prima volta, mandi persona che abbia studiato attentamente il lavoro sotto la direzione dell'autore stesso. — Confesso che s'io dovessi far eseguire, per la prima volta, un'Opera di un collega, non mi crederei affatto umiliato, anzi io domanderei per primo, di conoscere le sue intenzioni, non importa se da Lui stesso o da altri. —

Può darsi ch'Ella non sia anche questa volta della mia opinione; ma in me non è soltanto un'opinione, è una convinzione profonda da 28 anni di esperienza.

Voglia credermi, Egr. Sig. Maestro, con tutta la stima Suo Dev.

CCIV (all.).

ADMINISTRATIONS
DES THÉATRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTE.
N. 495.

Caire, le 19 Janvier 1871.

Cher et illustre Maître,

Je viens de recevoir vôtre très aimable lettre en date du 5 courant; je l'ai soumise à S. A. qui a été enchantée de la façon toute gracieuse dont, à la suite de ma lettre, vous avez bien voulu renoncer à donner *Aïda* pendant cette saison au théâtre de la Scala. Elle me charge de vous en témoigner tous ses remerciements, et je vous prie, cher Maître, d'agréer aussi les miens.

Si les communications avec Paris devenaient libres dans un avenir trés rapproché, chose que je n'ose espérer, peut-être pourrions-nous, à la rigueur, donner *Aïda* vers la fin de la

saison; mais même avec cette éventualité, ce serait bien difficile pour ne pas dire impossible, la saison étant déjà fort avancée: il vaudrait donc mieux n'y pas songer.

Quant à la saison prochaine, nous prendrons toutes les mesures nécessaires pour que la première représentation d'*Aïda* ait lieu dans le courant de décembre; vous pourrez donc, cher Maître, prendre vos dispositions en conséquence pour sauvegarder vos intérêts.

En ce qui regarde la remise de votre partition, vous savez que c'est Mariette Bey qui est chargé de ce soin, et qu' il est enfermé dans Paris; aussitôt qu' il sera libre, je m'empresserai de lui communiquer notre correspondance, et je l'inviterai à s'adresser à vous pour recevoir la dite partition, et faire le règlement de votre compte.

Veuillez agréer, cher et illustre Maître, l'expression de ma respectueuse considération,

DRANEHT BEY.

CCV (all.).

ADMINISTRATIONS
DES THÉÂTRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTE.
(confidentielle).

Caire, 20 Janvier 1871.

Cher et illustre Maître,

J'avais pensé qu' *Aïda* devant être l'œuvre capitale [de ma prochain, saison théatrale, je devais faire les engagements en vue de cet ouvrage. Partant de ce principe, je me suis delié de tous les engagements que j'avais pris avec plusieurs artistes pour la prochaine saison; je suis donc maintenant entièrement libre à cet égard et par conséquent en mesure de faire des choix convenables. C'est au moment où je travaillais dans ce but que votre lettre m'est parvenue. Deux passages de cette lettre m'ont paru dictée par la même pensée, l'un qui est le post-scriptum par lequel vous m'indiquez le personnel principal nécessaire pour l'interprétation de votre œuvre, l'autre est celui,

où, me parlant de la Scala vous me dites que la Direction de ce théâtre a déja fait, en vue d'*Aïda*, des engagements *indiqués par vous méme* (¹).

Encouragé par ces deux indications, je viens confidentiellement vous prier de vouloir bien m'indiquer quels seraient les artistes, soit en Europe, soit parmi les pensionnaire du théâtre du Caire, sur lesquels je pourrais faire mon choix. Je dois toutefois vous dire que la Galletti (²) a rencontré ici beaucoup de sympathie et que si la musique d'*Aïda* est dans ses moyens, je la conserverai très volontier, avec votre consentement.

Je vous prie, cher Maître, d'agréer mes excuses pour la liberté que je prends n'ayant pas l'honneur de vous connaître personnellement; mais, je le répète, votre lettre m'a encouragé, et puis il s'agit de la digne interprétation de votre œuvre. Du reste, ceci est tout confidentiel et restera complètement entre nous.

Agreéz, cher et illustre Maître, l'expression de mes sentiments d'estime et d'admiration,

DRANEHT BEY.

CCVI (44).

Genova, 20 Gennaio 1871.

Ill.mo Sig. Sindaco — Napoli.

Ho l'onore di rispondere alla pregiatissima sua del 9 corrente, in cui a nome del Municipio di Napoli m'invita ad assumere la Direzione di quel Conservatorio.

Malgrado tutto quanto possa esservi di lusinghiero in quest'invito, io sono nell'impossibilità di poterlo accettare. Così fui obbligato di rispondere ed al Sig. Ministro, ed all'indirizzo dei Musicisti di Napoli. Le mie occupazioni, i miei impegni, interessi d'ogni sorta non mi permettono d'abbandonare questi luoghi.

(¹) V. lett. CCII.

(²) Nella seconda metà del Novembre 1870, [illegible] *rita* la stagione lirica del teatro del Cairo, la Galletti insieme al tenore Nandin ed al basso Medini aveva riportato [illegible]

Voglia Ill.mo Sig. Sindaco aggradire e far aggradire al Municipio ch'Ella rappresenta i miei più sinceri ringraziamenti per l'onorevole offerta, e credere che io provo grandissimo dispiacere di non poter aderire ai loro desiderj. — Col più profondo rispetto ho l'onore di dirmi

Di Lei, Sig. Sindaco, Dev.

CCVII (45).

Genova, 27 Gennaio 1871.

Car. Dottore,

Permetta che risponda ora non al Presidente della Società Filarmonica-Drammatica ma all'amico dott. Angelo Carrara [1].

Spiacemi ch' Ella abbia assunto l' incarico d' offrirmi il titolo di Presidente Onorario: titolo che in Busseto è sinonimo di noje e peggio. Lo ha provato la mia Presidenza onoraria della Società operaja. Quante ingiurie non mi sono state scagliate contro nel mio giorno onomastico 9 Ottobre 1870! Perchè?..... Chi lo sa!..... Ma so che in questa occasione come in tante altre si ripetono sempre le stesse amenità, e la storia di quel tal benefizio [2] di L. 1200 che ho ben scontato! Ma tanti e tanti han fruito di quell' antica disposizione testamentaria e nessuno s' occupò di loro!.... Ed io? Ed io non potrei mai sperare un po' di pace? Cerchi dunque, car.o Dottore, di persuadere quei socj che io non sono un uomo atto a queste faccende, e nominino altro più di me meritevole di quest'onore.

Colla solita amicizia Aff.

---

(1) Notaio di Busseto e già maggiore della Guardia Nazionale: per rettitudine e franchezza di carattere, carissimo a Verdi, che se ne servì nelle missioni più delicate ed ai discendenti del quale volle legati il suo nome e la sua fortuna.

(2) Allude alla borsa di 600 lire annue, del patrimonio così detto *dei morti*, conferitagli nel 1832 per due anni dal Monte di Pietà e dell'Abbondanza di Busseto.

CCVIII (46. 47.).

Genova, 1 Febbraio 1871.

Eccellenza!

Non so in quali termini incominciare questa lettera, tanto è grande il mio rincrescimento per non poter aderire all'invito che mi vien fatto dall'E. V. di presiedere una Commissione [1] onde riformare gli studj musicali. Mi permetta, Sig. Ministro, di non parlare ora che del Conservatorio di Napoli su cui in questo momento è rivolta l'attenzione di tutti, e pel quale principalmente si domanda un riordinamento di studj. Io sono profondamente convinto che la riforma non possa essere fatta che dal Maestro che verrà scelto a Direttore. Se questi sarà un vero *musicista* e penetrato nella sua missione, non avrà bisogno, e forse

---

[1] La nomina del direttore al Conservatorio di Napoli, dopo il rifiuto di Verdi, aveva fatto sorgere un'altra questione: quella della riforma degli studî musicali nei Conservatorî in generale e nel Conservatorio di Napoli in particolare. Il *Pungolo* del 17 gennaio, bene informato delle idee del Ministro, scriveva: « L'onorevole Correnti, per togliersi d'imbarazzo ha avuto un ottimo pensiero. Egli ha risoluto di nominare una Commissione di uomini i più autorevoli che sieno in grado di consigliare la scelta migliore per Napoli. » E Lauro Rossi, direttore del Conservatorio di Milano, contemporaneamente propugnava l'idea della Commissione sulla *Gazzetta musicale* (Anno XXVI, p. 32), ma « non allo scopo di pescare il Direttore, bensì per istudiare i bisogni di tutti i musicali stabilimenti dipendenti dallo Stato all'uopo di unificarli ad un solo indirizzo. » Il ministro Correnti, grazie ai buoni uffici dell'on. Piroli (V. lett. CCXV) e dopo un colloquio avuto con Verdi, riuscì a smuovere questi dal rifiuto opposto con la lettera data sopra. Sui primi di marzo la Commissione composta dai maestri Verdi, Mazzucato, Casamorata, Serrao e Gaspari, cominciò in Firenze le sue sedute, alle quali intervenne, come rappresentante dell'elemento burocratico, il Cav. Rezasco dirigente la Sezione di belle arti al Ministero della pubbl. istruzione. La relazione sulle riforme degli istituti musicali e regolamento relativo venne firmata il 20 marzo, mentre Lauro Rossi passò cinque mesi dopo da Milano a Napoli a reggervi le sorti di quel Conservatorio.

potrà essere a lui d'inciampo, che una Commissione stabilisca norme sull'insegnamento; se non sarà tale, diverranno inutili tutti gli studj e tutti i lavori della Commissione. A prova del mio dire aggiungo, che non vi erano norme di insegnamento negli antichi Conservatorj di Napoli, diretti da Durante e da Leo. Essi stessi creavano la via da seguire. Erano vie che in alcune parti differivano fra loro, ma entrambi buone. Nè più tardi v'eran norme d'insegnamento con Fenaroli, che lasciò i suoi *partimenti* ora adottati da tutti. Così al Liceo di Bologna al tempo del Padre Martini, nome a cui tutti s'inchinano, italiani e stranieri, fra questi Gluck e Mozart. Il Conservatorio di Parigi, invece, ha ottimi regolamenti; ma, ciò nonostante, ha dato buoni risultati solo quando v'era Direttore un'uomo di grandissimo valore: Cherubini.

Convinto che le riforme non possono, com'ebbi l'onore di dirle più sopra, esser fatte che dal Maestro Direttore, voglia scusarmi, Eccellenza, se non posso accettare l'onore di presiedere la Commissione chiamata a riformare i nostri studj musicali. Vorrei altresì che l'E. V. non facesse gran conto di questa mia opinione. Posso ingannarmi, e desidero, se è pel bene dell'arte, ingannarmi grandemente.

Colla più profonda stima ho l'onore di dirmi dell'E. V. Dev.

CCIX (all.).

Milano, 2 Febbraio 1871.

Maestro mio!

Alcuni giorni sono voi diceste a Giulio Ricordi che non vi rammentate quasi affatto del pezzo da voi composto per la *Messa funebre* consacrata a Rossini.

Or bene, poichè la vostra modestia non vuol ricordarsene, ve ne darò io qualche informazione; io che in questo punto, commosso ed attonito, ne ho finita la lettura.

Voi, mio caro Maestro, avete scritto la pagina più bella, più

grande e più colossalmente poetica che immaginar si possa (1).
Nulla di più perfetto fu fatto sinora; nulla di più potrà farsi giammai.

Tale circostanza raddoppia la responsabilità della Commissione; la quale siatene sicuro, non ne permetterà mai l'esecuzione senza la certezza che nulla manchi alla condegna interpretazione del lavoro altissimo, nè la bontà dei mezzi, nè il numero loro, nè la convenienza del recinto.

Pregandovi a ricordarmi rispettosamente all'amabilissima ed ottima vostra Signora, vogliate credermi sempre

Tutto vostro
A. MAZZUCATO (2).

CCX (49).

Genova, 4 Febbraio 1871.

Maestro Mazzucato,

Se alla mia età si potesse ancora decentemente arrossire, arrossirei per gli elogi che mi fate di quel mio pezzo: elogi che, non lo nascondo, venuti da un Maestro e da un critico del valor vostro, hanno un'importanza grandissima ed accarezzano non poco il mio amor proprio. E, vedete ambizione di compositore! — quelle vostre parole avrebbero quasi fatto nascere in me il desiderio di scrivere, più tardi, la *Messa* per intiero; tanto più che con qualche maggiore sviluppo mi troverei aver già fatti il *Requiem* ed il *Dies irae*, di cui è il riepilogo nel *Libera* già composto. Pensate dunque, e abbiatene rimorso, quali deplorabili conseguenze potrebbero avere quelle vostre lodi! — Ma state tranquillo: è una tentazione che passerà come tante altre.

---

(1) Il *Libera me*, passato poi a far parte della *Messa di requiem* composta per la morte del Manzoni.

(2) In questo tempo professore di composizione, estetica e storia della musica nel Conservatorio di Milano.

Io non amo le cose inutili. — *Messe da morto* ve ne sono tante, tante e tante!!! È inutile aggiungerne una di più.

Sensibilissimo alle cortesi parole che vi piacque dire su quel mio pezzo di musica, ve ne ringrazio e stringendovi la mano mi dico Vos.

P. S. — Mia moglie vi ringrazia e vi contraccambia i saluti.

CCXI (50).

Gênes, 4 Février 1871.

Draneth Bey,

Administration des théâtres du Khédive d'Egypte.

Quoique le sort de Paris soit à peu près decidé, je vois l'impossibilité de donner *Aïda* au Caire dans le courant de cette saison. N'y pensons donc plus, et prenons nos mesures afin qu'on puisse donner cet opéra dans la saison prochaine. C'est à ce propos que je suis obligé de répéter à V. E. que je me suis engagé à le donner au théâtre de la Scala dans le commencement du Carneval 1871-72. — Quant aux artistes pour le Caire rien de mieux que M.me Galetti, si elle jouit de la faveur du public et si sa santé n'est pas chancelante. Je dirai la même chose des autres, c'est à dire : Réangagez ceux qui réellement ont du succès et méritent de l'avoir. Veuillez donc, Excellence, avoir la bonté de me tenir au courant des ceux qui seront réangages; et de mon côté, s'il y aura disponible quelque bon artiste, je me ferai un devoir de vous l'indiquer.

J'ai l'honneur de me répéter, de V. E., très devoué

CCXII (51).

Genova, 7 Febbrajo 1871.

Ill.mo Sig. Presidente della Società Filarmonica di Napoli,

La nomina di primo Socio Onorario della Società Filarmonica di Napoli è una nuova prova di stima che ricevo da quella città artistica. Nell'accettarla e nel render grazie a quell'Egregia Società di questa distinzione, io mi sento ad un punto grato, confuso e direi quasi mortificato. Io, che non ho potuto aderire all'invito d'essere Direttore del Conservatorio; io, che non posso far nulla nè per questo Conservatorio nè per la Società Filarmonica, mi par quasi una vergogna fregiarmi del titolo che mi vien offerto.

Voglia in ogni modo, Ill.mo Sig. Presidente, aggradire i miei sentimenti di gratitudine per l'onore ricevuto, ed esserne interprete presso la Società Filarmonica.

Colla più profonda stima ho l'onore di dirmi della S. V. Ill.ma

CCXIII (all.).

Administration
des Théâtres
du Khédive d'Égypte.
N. 561.

Caire, le 11 Février 1871.

Cher et illustre Maitre,

J'ai l'honneur de vous accuser réception de votre lettre en date du 4 courant, qui s'est croisée avec la mienne du 2, par laquelle je vous informais que je venais d'écrire à Mariette Bey relativement à votre traité.

Ainsi que je vous le disais par ma lettre du 20 Janvier dernier, je me suis délié des engagements que j'avais pris avec

plusieurs artistes, afin de me réserver toute liberté d'action pour les engagements de la saison prochaine qui doivent être faits surtout en vue d'*Aïda*. Je suis heureux que vous approuviez mon projet d'engager Madame Galletti; je pourrais trouver aussi parmi le personnel actuel du théâtre une basse et un baryton satisfaisants. Ce qui me préoccupe beaucoup c'est le fort ténor. J'ai bien ici, comme fort ténor, un jeune talent dont nous sommes assez satisfaits, mais devant une œuvre aussi importante, je craindrais qu' il ne fut pas à la hauteur du rôle; d'autre part, il serait peut-être risqué de le placer à côté de la Galletti et des autres célébrités qui seront chargées de l'interprétation de votre ouvrage.

J'ai déjà prié M.r Lampugnani [1] de faire des propositions à Fraschini, mais je suis d'avance à peu près certain que cet artiste, qui a déjà refusé l'année dernière de venir au Caire, ne sera pas plus disposé à venir cette année ci. Je suis donc fort embarassé, et si vous pouviez m'indiquer un ou deux forts ténors, je vous en serais infiniment obligé.

Veuillez agréer, cher et illustre Maître, la nouvelle assurance de ma respectueuse considération,

DRANEHT BEY.

CCXIV (52).

Genova, 7 Febbrajo 1871.

Egr. Sig. Dottore Carrara, — Busseto.

Ella per un lodevole sentimento vuol ignorare tutto quello che si dice da vent'anni contro di me in Busseto. Per non rimontare molto indietro, domandi a suo cugino Leopoldo che forse consentirà a divertirla col racconto delle amenità da lui e da altri prodigatemi a proposito della Società Operaja prima, durante e dopo il 9 ottobre 1870: epoca in cui piacque alla parte filarmonica della Società venire a tributarmi concerti di musica.

A Busseto (com'Ella stessa ne conviene) vi sono degli ignoranti: sta bene, ve ne sono dapertutto. Vi sono dei

---

[1] Agente teatrale.

maligni: ve ne sono del pari ovunque, ed io fortunatamente ho la tempra abbastanza forte per ridermene ed ed essere superiore a tutte le vigliaccherie degli uni e degli altri. Ma nissuno che abbia sentimento di dignità, e sia mio amico, potrà consigliarmi ad accettare ostentate testimonianze di considerazione da un paese in cui le sconce maldicenze degli uni non avrebbero vita tanto tenace se non trovassero alimento nell'approvazione dei molti. Sono vent'anni che io sento la stessa antifona: essi possono ripeterla altri vent'anni e ricominciarla poi, ch'io vivo benissimo senza curarmi di loro; ma mi pare che sarebbe per lo meno decente ch'essi non s'occupassero di me, nè in bene nè in male.

Aggiungo infine ch'Ella sa com'io non abbia veduta l'utilità di un teatro in Busseto [1]. Non vedo ora possibile, nè duratura, l'effettuazione d'una Società Filarmonico-Drammatica. In questa convinzione, non potrei coprire col mio nome una Società che non credo realizzabile. In ogni modo io potrei essere Socio contribuente, ma giammai Presidente onorario. Voglia credermi Suo

CCXV (53-55.).

Genova, 20 Febbrajo 1871.

Caro Piroli [2],

Viste le condizioni e le tendenze musicali dell'epoca nostra, eccovi quanto, secondo me, dovrebbe essere adottato in una Commissione chiamata a riordinare l'insegna-

---

(1) *V. App.* della lettera XVI.

(2) Giuseppe, senatore, nato a Busseto il 10 febbraio 1815. Fu uno degli ospiti abituali di S. Agata; avvocato celebre, insegnò Diritto Penale nell'Università di Parma. Rappresentò questa città nell'Assemblea che elesse Farini dittatore dell'Emilia, e poscia in Parlamento fino al 1866. Dal 1866 al 1878 fu Deputato del Collegio di Borgo S. Donnino. Morì il 14 nov. 1890.

mento. — Sono idee generalissime, dette a voi tante volte a voce ed in iscritto [1] ed accennate anche nella mia lettera a Florimo.

---

[1] La fiducia di Verdi nelle riforme applicate al solo insegnamento della musica non è mai stata grande. Guidato da uno spirito essenzialmente pratico, accanto al problema degli studî egli ne vedeva sorgere un altro più complesso nè meno importante alla vita artistica della nazione: il problema dell'istituto teatrale già maturato da lui e discusso ne' suoi colloquî con Cavour, appena ricevuto il mandato politico. Così, avanti accettare l'invito del ministro Correnti e cedere alle istanze del Piroli, in una prima minuta di carattere confidenziale, Verdi esprimeva in questa guisa il pensier suo:

Ho pensato molte volte intorno al progetto di riforma delle studj musicali, e son dispiacente dover dirti ch'io non potrei accettarne l'incarico. — Nelle cose, sieno grandi o piccole, bisogna riescire o non intraprenderle. La riescita, secondo il mio modo di vedere, sarebbe in questo caso impossibile, perchè si verrebbe ad urtare contro personalità rispettate, contro suscettibilità troppo suscettibili, contro pregiudizj antichi e profondi, ed anche contro innovazioni ben accette, ma forse inutili se non dannose. Per spiegarmi ancora più chiaramente dirò: che ho ragione di credere esservi nei nostri Istituti musicali studj che dovrebbero essere severissimi e sono mal fatti, e che si perde un tempo, che riesce alla fin fatale, ad insegnare quello che non si può insegnare, a ridurre l'arte a sistema, e collo scopo (scopo che conoscono e sentono meglio gli uomini che creano) di cacciare mali che realmente esistono, ma creandone dei nuovi che sono peggiori e più perniciosi. È una cosa strana la lotta che esiste fra gli uomini così detti di scienza, e quelli che FANNO *(lotta senza frutto per l'indifferenza dei secondi, e per la petulante ostinazione dei primi); ed è ancora più strano il vedere che tutte le nostre grandi sommità del secolo attuale non sono quasi mai figlie di Conservatorj!*

Il Liceo di Bologna ed il Conservatorio di Napoli si vantano dei grandi nomi di Rossini e di Bellini; ma, secondo me, a torto possono gloriarsi di quelli uomini. Rossini, pel primo, mette in ridicolo il suo saper musicale acquistato nel Liceo, e le sue prime opere in cui s'incontrano di frequente sgrammaticature e scorrezioni. E non sono le sublimi scorrezioni più tardi fatte espressamente in altre sue opere e perfino nel GUILLAUME TELL, *opera d'altronde castigatissima e correttissima in ogni sua parte. Bellini aveva qualità eccezionali che nissun Conservatorio può dare, e gli mancavano quelle che i Conservatorj dovrebbero insegnare.*

Da questo capirai che io sarei costretto lasciare, — salvo qualche parziale riforma relativa al Canto ed alla Composizione, — i Conservatorj come sono, e rivolgerei le mie cure a scopo più utile, più pratico e più sicuro: al Teatro. Che il Ministro rialzi i teatri e non manche-

Non parlerò che del *Compositore* e del *Cantante*, perchè credo che nella parte esecutiva istromentale (che ha sempre dato ottimi risultati) vi sia poco a riformare.

---

ranno nè Compositori, nè Cantanti, nè Istromentisti. Ne istituisca per esempio tre, da servire più tardi di modello a tutti li altri. Uno nella Capitale, l'altro a Napoli, il terzo a Milano. Orchestra e Cori stipendiati dal Governo.

In ogni teatro, scuola di canto GRATIS *pel popolo, coll'obbligo agli allievi di servire nel teatro per un dato tempo. Per ogni teatro, un solo Maestro Concertatore e Direttore dell' orchestra, e responsabile di tutta la parte musicale. Un* REGISSEUR *solo, da cui dipende tutto ciò che riguarda* MISE EN SCÈNE.

Dovranno prodursi ogni anno due opere nuove di debuttanti, i cui spartiti dovranno essere esaminati da una Commissione di uomini dotti e non pedanti, nè con sistemi preconcetti.

Eccoti brevemente quanto mi parrebbe più conveniente di fare per l'arte nostra nell'epoca attuale. Se il Ministro entra in quest'ordine di idee, dimmene qualchecosa.

Ti stringo cordialmente la mano e mi dico Tuo Aff.

Lo stesso scetticismo verso metodi e sistemi d'insegnamento della composizione musicale, — intesa in senso estetico e non tecnico, — aveva fornito tempo prima al Maestro il tema di un altro abbozzo di lettera, buttato giù nel settembre del 1864, appena ritornato da un congresso. Era diretta alla Maffei:

Sono con voi, con persona cara ed amica, e respiro. Saprete che per più giorni mi sono trovato fra Municipj, Congressi, Monumenti, Deputazioni, Società di Quartetti, Inni ai Preti, ai Monaci, ai Santi Arcangeli Troni Dominazioni etc.... Se avessi accettato avrei scritto in quest'anno sei Inni. Sei Inni!! Piuttosto dodici opere, che quella sorta di musica che non è musica, vera negazione dell'arte, e che ha tanto a fare coll'arte com'io colla Teologìa. Ho rifiutato tutto, già s'intende, ed amici e nemici hanno disapprovato, e disapproveranno. Ma che volete! Ho una testa fatta d'un modo che non va sovente d'accordo colle altre. Quando me n'accorgo che me ne vuol fare qualcuna delle sue, la prendo fra le mani, la stringo bene e le dico: « stattene zitta e non venirmi fuori con qualche strana idea da far ridere anche i topi ». Immaginatevi che due anni fa, quando il Governo mi nominò Presidente della Commissione per aggiustare le gambe al Conservatorio di Milano, la mia testa voleva che proponessi: punto 1 [illegible] cielo che Mazzucato e Filippi nol sappiano) delle scuole di ESTETICA *e di* ALTA COMPOSIZIONE MUSICALE. *Feci un salto [illegible] momento al Ministro rifiutando. E così me ne sto [illegible] tutti pel timore che qualche idea di questo genere sorga contro i Monu-*

Vorrei dunque pel giovine Compositore esercizj lunghissimi e severi su tutti i rami del Contrappunto.

Studj sulle composizioni antiche sacre e profane. Bisogna però osservare che anche fra gli antichi, non tutto è bello; quindi bisogna scegliere.

Nissuno studio sui moderni! Ciò parrà a molti strano; ma quando sento e vedo in oggi tante opere fatte come i cattivi sarti fanno i vestiti sopra un *patron,* io non posso cambiar d'opinione. So bene che mi si potranno citare molte produzioni moderne che valgono le antiche; ma che importa? — Quando il giovine avrà fatto severi studî; quando si sarà fatto uno stile e che avrà confidenza nelle proprie forze, potrà bene, se lo crederà utile, studiare più tardi queste opere e sarà a lui tolto il pericolo di diventare un imitatore. Mi si potrà opporre: « Chi insegnerà al giovine l'istromentale? Chi la composizione ideale? » — La sua testa ed il suo cuore, se ne avrà.

Pel *Cantante* vorrei: estesa conoscenza della musica; esercizj sull'emissione della voce; studj lunghissimi di solfeggio come in passato; esercizî di voce e parola con pronunzia chiara e perfetta. Poi, senza che un Maestro di perfezionamento gli insegnasse le affettazioni del canto, vorrei che il giovine forte in musica e colla gola esercitata e pieghevole cantasse guidato solo dal proprio sentimento. Non sarebbe un canto di scuola, ma d'ispirazione. L'artista sarebbe un'individualità; sarebbe *lui* o, meglio ancora, sarebbe nel melodramma il personaggio che dovrebbe rappresentare.

È inutile il dire che questi studj musicali devono essere uniti a molta cultura letteraria.

Eccovi le mie idee. — Potranno queste venire appro-

---

menti o contro i Congressi, o contro queste benedette ed universali Società di Quartetti che non hanno nissun scopo o quello soltanto (è sempre la mia testa che parla) di indirizzare la musica italiana su una strada da seccare gli organi ai vivi ed ai morti. (Verdi non inviò alla Maffei che il frammento ed. dal LUZIO, *Op. cit.*, p. 418).

vate da una Commissione? — Si? Eccomi allora pronto agli ordini del Ministro [1] — No?... Val meglio che me ne ritorni a S. Agata. —

Addio, addio. Vos. Aff.

CCXVI (all.).

ADMINISTRATION
DES THÉÂTRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTE.

Caire, le 24 Mars 1871.

Cher et illustre Maître,

Pardonnez moi si je viens encore vous importuner au milieu des vos occupations au sujet des engagements que je dois faire pour la prochaine saison. Ce qui m'encourage, c'est que la question vous intéresse aussi jusqu' à un certain point.

Je n'ai pu rien conclure encore, je me trouve en effet en présence des prétentions excessives et qui ne sont justifiées par rien; il est vrai que la première année, devant faire des engagements précipités, nous fûmes obligés de payer fort cher, mais c'était là une exception, et aujourd'hui nous devons rentrer dans des conditions normales.

Mongini, par exemple, demande 125000 fr. et un bénéfice, je lui ai fait offrir 100000 fr. et un bénéfice, ce qui est fort raisonnable, et il est probable qu' il refusera.

J'ai fait faire aussi des ouvertures à Capponi, à Niccolini et à Fancelli. Capponi n'est plus libre; quant à Fancelli, je suis à peu près d'accord avec lui sur les conditions, mais avant de traiter j'attends la réponse de Niccolini qui, d'après les informations que j'ai recueillies, serait préférable.

Je me suis adressé aussi à Mad. Stolz et à Mariani son futur mari, mais là encore j'ai à lutter contre des prétentions exagérées. J'ai offert 125000 francs pour les deux et un bénéfice qui peut être évalué à 35000 ou 40000 francs, ce qui me paraît des

---

[1] V. *nota* a p. 241.

conditions fort raisonnables. S'ils n'acceptent pas, je garderai Mad. Galletti malgré ses défauts; elle est du reste très sympathique au public du Caire qui désirerait la voir rester.

Je me suis adressé aussi pour l'orchestre a Bottesini: j'attends sa réponse.

Veuillez agréer, cher et illustre Maître, la nouvelle assurance de ma respectueuse considération.

DRANEHT BEY.

CCXVII (56).

Gênes, 1 Mars 1871.

Excellence ([1]),

Je suis aussi embarassé autant que vous, et je ne saurais, pour le moment, quel ténor vous indiquer. C'est sûr que Fraschini n'accepterait pas d'aller au Caire. Après lui, les meilleurs son Capponi et Fancelli, mais l'un et l'autre, je crois, sont déjà engagés pour la Scala. Il y aurait Nicolini, mais je ne l'ai pas entendu depuis longtemps, et je ne sais pas s'il a conservé sa voix.

Le *rôle* d'*Aïda* est aussi très important, et V. E. m'obligerait beaucoup de me dire si M.me Giovannoni est réengagée pour l'année prochaine, ou bien si on pense à quelque autre artiste. — Il me serai aussi très agréable de savoir, si pour la direction de l'orchestre on a engagé de nouveau M.r De Giosa ([2]). —

Veuillez pardonner, Eccellence, l'ennui des toutes ces demandes et agréez l'expression de ma parfaite considération. J'ai l'honneur d'être, de V. E., très devoué

([1]) Draneth Bey.
([2]) V. lett. CCIII.

CCXVIII (57).

Gênes, 30 Mars 1871.

Excellence (¹),

Aussitôt de retour à Gênes je me suis empressé de parler à Mariani, mais je ne l'ai pas trouvé disposé de venir au Caire. S'il ne change pas d'avis (chose très possible) il ne faut pas compter sur lui, et avant de faire choix d'un Directeur d'orchestre, je prends la liberté de vous prier d'attendre encore un peu de temps, car j'aurai quelqu'un de fort capable à vous proposer.

Pour les ténors, Nicolini serait le meilleur. — J'ai entendu à Florence la Pozzoni qui a du talent, beaucoup de sentiment et fort belle personne, ce qui ne gâte rien. Il y a aussi une autre jeune fille: M.lle De-Giuli, qui a debuté cette année à Rome, avec grand succès. Je ne l'ai pas entendue, mais tout le monde m'en dit beaucoup de bien. Comme phisique, si l'une que l'autre, iraient fort bien pour la personne d'*Aïda*. —

Veuillez agréer, Excellence, l'expression des mes meilleurs sentiments.

CCXIX (all.).

ADMINISTRATION
DES THÉÂTRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTE.

Caire, le 3 Avril 1871.

Cher et illustre Maître,

Je viens de recevoir votre aimable lettre du 23 mars écoulé. Je vous remercie infiniment des démarches que vous voulez bien faire auprès de Mariani, et des vos conseils relatifs au choix d'un bon chef d'orchestre. Je comprends si bien ce que vous

(¹) Draneth Bey

me dites à ce sujet, que j'ai voulu ne m'adresser qu'à des hommes hors ligne, Mariani d'abord avec qui je suis en pourparler, et à defaut de lui, Bottesini avec qui je suis à peu près d'accord et avec qui je serais très disposé à conclure, si, comme je le crains, je ne puis arriver à m'entendre avec Mariani. Je vous serai très reconnaissant si vous vouliez bien me donner votre avis sur ce choix. Dans tous les cas, je suis décidé à ne traiter qu'avec talent reconnu, l'expérience des ces deux dernières années m'en faisant une loi, et voulant d'ailleurs satisfaire le goût diff cile du pubblic du Caire. Je crois, du reste, en agissant ainsi, entrer dans vos vues.

Je n'ai pu arriver à m'entendre avec Fancelli à cause de ses nombreuses tergiversations. Quant à Niccolini, il n'a même pas daigné répondre à l'offre que je lui fis faire de 18000 fr. par mois. J'ai alors définitivement traité avec Mongini.

J'ai laissé partir Mad. Galletti sans renouveler son engagement. Son talent est certainement très sympathique, mais son caractère est tellement capricieux, que j'aurais positivement craint de ne pouvoir avec elle exécuter notre programme. Je suis en pourparler avec Mad. Stolz, j'attends d'un jour à l'autre une réponse définitive aux propositions que je lui ai faites. J'aurai l'honneur de vous faire connaître sa réponse.

J'ai réengagé Medini, et M.lle Grossi.

Veuillez agréer, cher et illustre Maître, l'assurance de ma respectueuse considération.

DRANEHT BEY.

CCXX (58).

Genova, 6 Aprile 1871.

Egr. Sig. Rezasco (¹),

Mazzucato è stato qui, ed abbiamo ancora rivisto e fatte alcune correzioni alla Relazione ed al Regolamento (²) che sotto fascia le invio.

(¹) Dirigente la Sezione di belle arti al Ministero della pubbl. istr. V. *nota* a p. 241.

(²) Per la riforma dell'insegnamento musicale nei Conservatori del Regno.

Nella Relazione troverà alla pag. 6 cancellate alcune linee. -- Nella stessa pagina pregherei di lasciare come era prima « dalla mancanza di quelli non fatti. — La correzione non dice quello che noi vogliamo dire. Così alla pagina 8 pregherei di lasciare com'era e come noi abbiamo ricorretto.

Nel Regolamento abbiamo pure fatto qualche piccola aggiunta e qualche piccolo cambiamento: più a noi è parso bene mutare la collocazione di qualche *Titolo* com'Ella vedrà [1].

Sottoponga queste piccole alterazioni all'Egr. Casamorata e poi le faccia correggere, pregandola di mandare ancora una volta le nuove bozze di stampa a Mazzucato ed a me.

La prego infine caldamente di far stampare nello stesso fascicolo Relazione e Regolamento, perchè in molti punti l'uno serve di commento all'altro.

Colla più profonda stima mi dico Suo Dev.

CCXXI (59).

Genova, 11 Aprile 1871.

Giulio Ricordi,

Si è perduta certamente una lettera in cui pregava di pagare al Sig. Bordin L. 169,85. Fatemi il piacere di fare quello che non è stato fatto, e scusatemi presso di lui del fallo non mio. Più aggiungerete a quel conto alcune Lire (ch'egli indicherà) per 3 o 4 pianticelle ordinate l'altro jeri.

Ho letto il vostro articolo che vi rimando sull'orchestra, e credo vi sarebbe a ridire:

---

[1] Il testo della *Relazione* e del *Regolamento* sono stati pubblicati nella *Gazzetta Musicale* di Mil., Ann. 26, N. 22 e segg.

1.° Sulle intenzioni e sull' efficacia istromentali dei Maestri nostri che voi citate.

2.° Sulla divinazione dei Direttori.... e *sulla creazione ad ogni rappresentazione....* Quest'è un principio che conduce al barocco ed al falso. È la strada che condusse al barocco ed al falso l'arte musicale alla fine del secolo passato e nei primi anni di questo, quando i Cantanti si permettevano *creare* (come dicono ancora i Francesi) le loro parti, e farvi in conseguenza ogni sorta di pasticci e controsensi. No: io voglio un solo creatore, e m' accontento che si eseguisca semplicemente ed esattamente quello che è scritto; il male sta che non si eseguisce mai quello che è scritto. Leggo sovente nei giornali *d'effetti non immaginati dall'autore;* ma io per parte mia non li ho mai trovati. Capisco tutto quello che dite voi all' indirizzo di Mariani. Tutti siamo d'accordo sul suo merito, ma qui si tratta non di un individuo, per quanto sia grande, ma di arte. Io non ammetto nè ai Cantanti nè ai Direttori la facoltà di *creare,* che, come dissi prima, è un principio che conduce all' abisso.... Volete un'esempio? Voi mi citaste altra volta con lode un effetto che Mariani traeva dalla sinfonia della *Forza del Destino* [1] facendo entrare gli *ottoni* in *sol* con

---

[1] Anche i *tempi* staccati da Mariani nella *sinfonia* della *Semiramide* diedero luogo a critiche da parte di Verdi. E poichè il giudizio suo, riportato da terze persone potè allora suscitare qualche malumore nel Mariani, Verdi preferì tagliar corto scrivendogli:

L'ultima volta che io vidi il generale Cialdini gli dissi fra le altre cose: come va il teatro di Bologna?

Così, così; l'orchestra però va bene.

Non ne dubito... sotto la bacchetta di Mariani.

Però, poche sere sono, sentii la SINFONIA *della* SEMIRAMIDE *e non ne fui molto contento; mi parve che i tempi fossero precipitati.*

È possibile: Mariani ha questa tendenza per dare maggior brio ai pezzi, poi (con aria di scherzo) è meglio che si finisca più presto. Del resto questa tendenza di stringere l'avrei io se fossi direttore d'orchestra, l'ha Costa che è uno dei più gran direttori d'Europa.

Queste e non altre, furono le parole intorno a musica corse fra il Generale e me. — C'EST LE TON QUI FAIT LA CHANSON, *dice il proverbio,*

un fortissimo. Ebbene: io disapprovo quest'effetto. Quelli ottoni a *mezza voce* nel mio concetto dovevano, e non potevano esprimere altro, che il Canto religioso del Frate. Il *fortissimo* di Mariani altera completamente il carattere, e quello squarcio diventa una fanfara guerriera: cosa che non ha nulla a che fare col soggetto del dramma, in cui la parte guerriera è tutt' affatto episodica. Ed eccoci sulla strada del barocco e del falso.

3.° Sulla formazione e distribuzione d' orchestra che è pessima, dal più al meno, dappertutto. Voi citate, a modello, quella dell' *Opéra-Comique*. Ma perchè 10 violini primi, ed 8 secondi?

Noi a Firenze abbiamo proposto nel Regolamento un'orchestra pei grandi Teatri *S. Carlo* e *Scala*. Come io sono stato il colpevole principale alla formazione di quella [1], così vorrei tenermi a quelle disposizioni. A giorni verrà pubblicato quel lavoro della Commissione: parmi che allora, e non adesso, sarebbe opportuno il vostro articolo, con molte modificazioni a commento od a critica di quel nostro lavoro. Fate per altro quello che credete: io dico così per dire, e perchè me ne avete domandato. Addio, addio.

---

e le cose più semplici quando son riportate prendono altro aspetto; la prova sta nella contradizione delle frasi riferite: « UN BRAVO DIRETTORE, CHE STROZZA TUTTI I TEMPI. » *Ma per Dio, se sei un* BRAVO *Direttore non puoi strozzare i tempi, e se strozzi tutti i tempi non sei più un* BRAVO *Direttore. Chi conosce un po' le cose di questo mondo non bada a queste inezie, e per dartene una prova te ne dirò una raccontata sul conto tuo!... Quando fummo insieme a Rimini una sera fra molta gente che parlavano di musica, e della mia in particolare, tu dicesti: « ma questa è musica che non resterà. Parlatemi di quella di Meyerbeer etc. etc.. siamo d'accordo. » — Ebbene! io non te n'ho mai fatto cenno, e questa è la prima volta che te ne parlo per provarti che non bisogna badare.*

[1] Col nome di *Orchestra normale*, contava: 14 violini primi, 14 secondi, 12 viole, 12 violoncelli, 12 contrabassi, 1 ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 trombe, 4 corni, 4 tromboni, 2 arpe, timpani, gran cassa e piatti turchi.

CCXXII (all.).

ADMINISTRATION
DES THÉÂTRES
DU KHÉDIVE D'ÉGYPTE.

Caire, le 13 Avril 1871.

Cher et illustre Maître,

J'ai l'honneur de vous accuser réception de votre honorée lettre en date du 30 Mars écoulé.

Je vous remercie infiniment des démarches que vous avez bien voulu faire auprès de Mariani, sur lequel je ne compte du reste plus guère.

Ainsi que j'ai eu l'honneur de vous en informer par une des mes précédentes lettres, je me suis adressé aussi à Bottesini qui vient de m'envoyer le télégramme suivant: « J'accèpte engagement offert par votre ordre, et reçu de Marini ». Je lui ai immediatement répondu que je ne pourrais lui donner une réponse définitive que lorsque je serais en Italie, c'est-à-dire vers la fin de ce mois.

Comme, à propos du choix d'un chef d'orchestre, vous m'avez prié de ne rien conclure sans vous avertir, je vous serai très reconnaissant si vous voulez bien m'écrire de suite pour me faire connaître votre opinion à ce sujet, afin que je puisse, en toute connaissance de cause, faire une réponse catégorique à Bottesini dès mon arrivée en Italie. Mon adresse est à Milan, 22, Corso Vittorio Emanuele.

Au reçu de votre lettre, et conformément à vos conseils, je me suis empressé de faire faire des démarches auprès de M.mes Pozzoni et De-Giuli, mais en recommandant toutefois de ne rien conclure jusqu'à mon arrivée en Italie.

J'aurai d'ailleurs l'honneur, lorsque mes affaires les plus urgentes seront réglées, d'aller vous présenter mes devoirs, et nous pourrons alors parler des divers engagements qui me resteront à faire.

Veuillez agréer, cher Maître, le nouvelle assurance de ma respectueuse considération.

DRANEHT BEY.

CCXXIII (62).

Gênes, 14 Avril 1871.

Draneth Bey,

Si, comme vous le dites, vous voulez comme chef d'orchestre un talent *reconnu* et sûr, il n'y a absolument que Mariani. Tous les autres, croyez moi, se valent ; et si l'expérience faite dans les deux dernières années ne vous a pas satisfait, vous ne le serez pas non plus dans les années suivantes, car vous trouverez à peu près les mêmes qualités et les mêmes defauts dans tous les chefs d'orchestre que vous serez obligé d'engager. Du reste, si vous n'ètes pas trop pressé, Mariani pourrait bien changer d'avis ; dans tous les cas, on trouvera toujours un chef d'orchestre.

M.me Stolz est engagée pour Milan, et je crois qu'a present il faudrait tenter d'avoir M.me Pozzoni. Je vous ai parlé aussi de M.lle De-Giuli, de laquelle on dit beaucoup de bien, mais je ne l'ai pas entendue.

Je crains que le rôle d'*Amneris*, qui est pour un *mezzo-soprano,* ne soit un peu trop haut pour M.lle Grossi. — Medini c'est très bien. — Qui sera le Baryton ? Voulez vous m'en dire quelque chose ?

Agréez, Excellence, l'expression de mes meilleurs sentiments.

CCXXIV (63).

S. Agata, 28 Avril 1871.

Draneth Bey,

Je crois décidément qu'il est inutile de songer à Mariani comme chef d'orchestre. Engagez, dans ce cas, celui que vous croyez le *meilleur*, quoique ce *meilleur* soit fort difficile à trouver. J'aurais bien voulu parler avec vous avant d'engager ce Chef; mais, si vous ne pouvez pas attendre, faites ce que vous croyez utile pour vos affaires.

Je suis à la campagne dans une petite *bicoque* où je n'ose pas vous inviter, mais très heureux de vous y recevoir, et toujours à vos ordres si vous avez besoin de me parler. Seulement, comme je fais parfois des courses aux alentours, il sera prudent que vous me préveniez du jour ou vous me ferez l'honneur d'une visite, pour être sûr de me trouver chez moi.

Agréez, Excellence, l'expression des mes meilleurs sentiments.

CCXXV (64).

S. Agata, 22 Maggio 1871.

Sig. Tito Ricordi.

Sono lieto e con me la Peppina del tuo viaggio di Roma e Napoli, ed entrambi vi ringraziamo per quello che hai fatto pel giovinetto Pagliaj.

Draneth Bey, come saprai, fu quì, e dopo d'aver prese con lui molte delle disposizioni necessarie all'esecuzione d'*Aida* al Cairo, mi domandò di regolare i conti fra noi. Ciò voleva dire : « *datemi lo spartito ed io vi pagherò la somma stipulata* » etc. etc. Io ho preso tempo perchè questo è affare che deve essere unito ad altro affare per garantire la proprietà. E prima di tutto : sono forse due mesi che non sento parlare più della Scala !! Io non dovrei veramente parlarne, ma, stante l'urgenza, domando una decisione ed una risposta in proposito. Se l'opera si vuol dare alla Scala, bisogna che la decisione sia pronta, perchè il Bey sarà di nuovo a S. Agata ai primi di Giugno. Se non si vuol dare, bisognerà che combiniamo o scombiniamo qualche cosa fra me e te. Dimmi però nettamente le tue intenzioni per poter definire in un modo o nell'altro quest'affare. —

Intanto addio, addio

P. S. — Da quanto so e da quanto dici, *Stagno* e la *Waldmann* sarebbero forse stati eccellenti per l'*Aida* alla

Scala ([1]). Saranno inesperti, ma son giovani, e quando vi è voce e sentimento io son sempre per i giovani: se ne fa sempre quello che si vuole.

CCXXVI (66).

S. Agata, 12 Giugno 1871.

Draneth Bey — Milano.

Quand'ebbi il piacere di vederla quì si parlò, è vero, a lungo della Sass, ma io non ho mai accondisceso che la parte d'*Amneris* fosse affidata a quest'artista; anzi parmi d'averle perfin detto che la Sass avrebbe potuto fare musicalmente (intenda bene *musicalmente*) la parte d'*Aida*, ma non mai quella d'*Amneris*.

In quanto ad aggiustare questa parte, sia per la Sass sia per la Grossi, mi permetta dirle che queste riduzioni sono condannabilissime dal lato artistico, e sempre a pregiudizio dell'opera. Aggiungo infine che V. E. non ignora che quest'opera fu scritta con una parte di mezzo-soprano, com'io ebbi l'onore di prevenirla colle mie lettere del 5 Gennajo e del 14 Aprile.

Colla più profonda stima mi dichiaro, dell'E. V. Dev.

CCXXVII (all.).

Milano, 4 Luglio 1871.

Illustre Sig. Maestro,

Le lettere che ricevo dal Cairo non sono tali da autorizzarmi ad aumentare con nuove scritture il già di troppo nume-

---

([1]) L'*Aida*, andata in scena alla Scala la sera dell'8 febbraio 1872, un mese e mezzo dopo la prima rappresentazione del Cairo, ebbe ad interpreti la Stolz e la Waldmann; Fancelli, Pandolfini, Polvoleri e Vistarini.

roso personale della mia compagnia; visto anche che non arrivano a comprendere come, in tanta abbondanza d'artisti, non siavi modo a scegliere gli artisti per l'*Aida* senza ricorrere a nuove scritturazioni, massime che la signora Grossi già cantò al Cairo con brillante successo diverse parti di mezzo-soprano, fra cui l'*Adalgisa* nella *Norma*.

Ella ricorderà, egregio sig. Maestro, quando ebbi il piacere di pranzare nella sua ospitale casa, di avermi detto che essendo la parte di *Amneris* scritta nel registro della *Favorita* essa può benissimo convenire alle prime donne che cantano la protagonista nell'opera del Donizetti. E fu appunto dietro questa sua asserzione che io supposi che Ella fosse nell'intenzione di adattare la parte di *Amneris* alla signora Sass, avendole io fatto conoscere che la *Favorita* era nel repertorio della nominata artista. Ed a questo proposito vi fu una prolungata conversazione, e fra le altre cose io osservai che non era prudente far debuttare la signora Sass nella *Favorita*, dopo il grande esito ottenuto in questa opera dalla Galletti; alla quale mia osservazione ebbe la gentilezza di associarsi dicendo: « *Certo che il debutto nella* Favorita *non sarebbe conveniente, perchè la Galletti è una grande artista.* »

Così essendo le cose, io spero che ella sarà tanto gentile di far in modo che la signora Sass canti nell'*Aida*, anche per la ragione che è la celebrità della stagione, e proprio mi sarebbe dispiacente assai il doverla surrogare con altra. Resta ben inteso che la parte debba stare perfettamente ai mezzi dell'artista, giacchè dopo le immense spese fatte e che si stanno facendo per montare l'*Aida*, non vorrei in nessun caso agire in modo da menomare il successo del di Lei grandioso lavoro, le cui singole parti devono necessariamente essere cantate da artisti tutti di conosciuto valore e di registro ad esse parti addatto; e proprio mi pare che nella mia compagnia siavi il personale all'uopo.

Se ella il vuole, può accondiscendere alle mie preghiere, ai miei desideri, che credo non siano del tutto infondati. Qualora poi ella credesse che non fosse assolutamente possibile affidare alla signora Sass la parte di *Amneris*, in questo caso io sarei di nuovo a pregarla di volerla destinare alla signora Grossi, la quale, creda a me, riunisce tutte le qualità necessarie a degnamente figurare in essa. E tanto io sono sicuro del talento della signora Grossi che le avevo scritto di venire a Milano, ed io mi sarei permesso chiederle il favore di condurla da Lei a

S. Agata e nel farle vedere la parte si sarebbe certamente persuasa della di Lei distinta valentia. Sventuratamente la signora Grossi era già partita per Cadice, ed il mio desiderio non potei vederlo compiuto.

In breve io partirò per Parigi: il tempo stringe, per cui vorrei interessarla a mandarmi la musica ed il libretto. So che si fecero dei cambiamenti e delle aggiunte, e dovendo dare le ordinazioni necessarie in tempo utile, perchè tutto sia allestito col dovuto sfarzo mi abbisogna conoscere quali siano queste aggiunte, questi cambiamenti. La ringrazio in anticipazione.

In questi giorni aspettavo Mariette Bey; ma non è arrivato e non ebbi nemmeno sue lettere, per cui ritengo che arriverà col vapore di Giovedì.

Accolga, la prego, e faccia accogliere alla sua cortese Signora i sensi della distinta stima con cui ho il piacere di dirmi ai suoi ordini.

DRANEHT BEY.

CCXXVIII (all.).

[S. Agata, 10 Luglio 1871.]

[*A Giulio Ricordi.*]

Voi conoscete il libretto d'*Aida*, e sapete che per *Amneris* (¹) ci vuole un'artista di sentimento altamente drammatico e padrona della scena. Come sperare in una quasi-debuttante questa qualità? La voce sola, per quanto bella, (cosa ben difficile a giudicare in sala o in teatro vuoto) non basta per quella parte. Poco m'importa della così detta *finitezza del canto*: io amo far cantare le parti come voglio io; però, non posso dare nè la voce nè l'anima nè quel certo non so che, che dovrebbe chiamarsi *scintilla* e vien comunemente definito colla frase «*aver il diavolo adosso*». — V'ho scritto jeri la mia opinione sulla Waldmann e ve la confermo oggi *lo stesso*. So bene che non sarà tanto

(¹) Alla Scala.

facile trovare un'*Amneris,* ma ne parleremo in Genova. Ciò però non basta; e voi non m'avete finora detto se furono accettate le condizioni che io indicai nelle mie diverse lettere.

Abbiate ben per fermo, mio caro Giulio, che se io vengo a Milano non è *per la vanità di dare una mia opera: è per ottenere una vera esecuzione artistica.* Per riescire a questo, bisogna che io abbia gli elementi necessarj; pregovi dunque di rispondermi categoricamente, se oltre la compagnia di canto:

1.° È nominato il Direttore d'orchestra.

2.° Se sono scritturati i Coristi che io indicai.

3.° Se l'orchestra verrà composta come io pure indicai.

4.° Se i *Timpani* e *Gran cassa* verranno cambiati in istromenti di molto più grossi di quelli che non erano due anni fa.

4.° [*bis*] Se sarà conservato il Corista normale.

5.° Se la Banda ha adottato questo Corista per evitare le stonazioni che ho sentito altra volta.

6.° Se la collocazione degli stromenti d'orchestra sarà fatta come io, fino dall'inverno passato in Genova, ho indicato in una specie di quadro.

Questa collocazione d'orchestra è d'un'importanza ben maggiore di quello che comunemente si crede, per gl'*impasti* degli stromenti, per la sonorità e per l'effetto. — Questi piccoli perfezionamenti apriranno poi la strada ad altre innovazioni, che verranno certamente un giorno; e fra queste, quella di togliere dal palcoscenico i palchetti degli spettatori, portando il sipario alla ribalta, l'altra: di rendere l'*orchestra invisibile.* Quest'idea non è mia, è di Wagner: è buonissima. — Pare impossibile che al giorno d'oggi si tolleri di vedere il nostro meschino *frack* e le cravattine bianche, miste per es. ad un costume egizio, assiro, druidico etc. etc....; e di vedere, inoltre, la massa d'orchestra, *che è parte del mondo fittizio,* quasi nel mezzo della platea fra il mondo dei fischianti o dei plaudenti. Aggiungete a tutto questo, anche lo sconcio di vedere per

aria le teste delle arpe, i manichi dei contrabassi, ed il molinello del Direttore d'orchestra ([1]).

Rispondetemi dunque in modo categorico e decisivo, perchè, se non mi si potesse concedere quanto domando, sarebbe inutile continuare in queste trattative.

CCXXIX (67).

Genova, 20 Luglio 1871.

Eccellenza!

Respinta a Genova mi pervenne la preg.^{ma} sua del 17.

Parmi che prima di spedire il libretto d'*Aida*, debbasi decidere chi farà la parte d'*Amneris*. Com'ebbi l'onore di dirle altra volta, nè la Sass nè la Grossi sono nè furono mai mezzo-soprani. — Ella dice che la Grossi fece la *Favorita* e *Fedes* nel *Profeta*....; anche l'Alboni fece altra volta la *Gazza-Ladra*, credo la *Sonnambula*, e perfino la parte di *Carlo V* nell'*Ernani!!* Ma che perciò? Questo significa soltanto che cantanti e Direzioni non hanno talvolta nissuno scrupolo nel manomettere e lasciar manomettere le creazioni degli autori.

Mi sia permesso fare un po' di storia di quest'*Aida*.....

Scrissi quest'Opera per la stagione passata, nè fu per colpa mia se non venne eseguita. —

Fui pregato differire l'esecuzione un anno dopo: cosa a cui accondiscesi senza difficoltà, benchè mi fosse assai pregiudicevole. Fin dal 5 Gennaio, indicai che la parte d'*Amneris* era scritta per mezzo-soprano..., e più tardi pregavo di non fissare un Direttore d'orchestra senza prevenirmene. Così io speravo sempre aver Mariani. —

Intanto che io era in queste trattative si è scritturato altro Direttore, e non si è mai pensato a scritturare un *mezzo-soprano!!* Perchè questo? — E perchè, quando si trattava di un'opera ESPRESSAMENTE scritta, non si è pen-

([1]) V. App.

sato prima di tutto a provvedere tutti gli elementi di esecuzione che potevano abbisognare? A me sembra strano assai che questo non sia stato fatto, e mi permetta V. E. dirle che non è questa la via per ottenere una buona esecuzione ed un successo. —

Ho l'onore di dirmi Dev. Suo

CCXXX (69).

Genova, 20 Luglio 1871.

Car. Du Locle,

So che Mariette Bey è a Parigi *170 Rue de Rivoli,* ed io vi prego di andare da lui e dirgli che vi è qualche cosa che non va bene per l'affare d'*Aida.* — Draneth Bey non ha ancor trovato o non ha voluto trovare il mezzo-soprano per la parte di *Amneris,* ed ora mi scrive replicatamente che non ha più fondi!!... Che colpa ne ho io?... E perchè non vi ha pensato prima di spenderli tutti!!

Draneth insiste per avere il libretto d'*Aida* onde trasmetterlo a Mariette; ma io non posso mandarglielo se prima non è accomodata questa vertenza. Per non perder tempo mando però il libretto a voi, e se vedete che Mariette possa accomodare queste difficoltà glielo potrete consegnare per dare le ordinazioni sceniche.

Vi trascrivo qui sotto la lettera che rispondo oggi stesso a Draneth, perchè vedrete in succinto l'istoria di quello che è avvenuto.

Siamo a Genova da jeri sera e vi ci fermeremo una ventina di giorni. Ebbene? Ci verrete?... La Peppina vi saluta tanto, ed io [sono] sempre Vos.

CCXXXI (68 *bis.*).

Genova, 22 Luglio 1871.

Eccellenza ([1]),

Non risponderò dettagliatamente alla pregiatissima sua del 21 corrente, ma mi limiterò a dire che non basta scritturare un mezzo-soprano e bisogna che questo mezzo-soprano sia artista di molto valore. — Vuol Ella dirmi, prima di fissarla, quale sarà l'artista che dovrà eseguire questa parte scritta originariamente per la Galletti?

Ho l'onore di dirmi con tutta stima Dev. Servo

P. S. — Il libretto non è più nelle mie mani, è nelle mani di Du Locle, e vi rimarrà fin alla fine di queste vertenze. —

CCXXXII (70).

Genova, 2 Agosto 1871.

Eccellenza!

Benchè alla Grossi possano riescire un po' alti alcuni squarci della parte d'*Amneris*, confermo quanto le disse il Sig. Ricordi a voce, cioè di affidare a quell'artista la parte d'*Amneris* piuttosto che avventurarsi ora con un'artista nuova, ben difficile a trovarsi valente.

Come le scrissi altra volta, il libretto è a Parigi ed a quest'ora nelle mani di Mariette Bey.

L'anno passato mi presi la libertà di dare due ordinazioni per l'*Aida*, perchè non v'era tempo da scrivere e ricevere la risposta dal Cairo.

1.° Ordinai al Sig. Ricordi di cavare tutte le parti cantanti, cori e orchestra dell'*Aida* pel Cairo.

([1]) Draneth bey.

2.° Ordinai a Pelitti sei Trombe diritte di forma antica egiziana, che non sono in uso e quindi bisognava fabbricarle espressamente.

S' Ella crede che io confermi queste ordinazioni, io ne pagherò l' importo, e V. E. me lo rimborserà quando salderemo il conto dello spartito. Se no Ella potrà rivolgersi direttamente a Ricordi e Pelitti, ed aggiustare i conti con loro.

Ho l'onore di dirmi, dell'E. V. Dev. Servo

CCXXXIII (71).

Draneth-Bey,
91 - Boulevard Haussmann
Paris.

Torino, 12 Agosto 1871.

Da quì a non molto sarà pronta la copia dello spartito d'*Aida*, rivista e segnata da me, che io devo al Teatro del Cairo.

Nella preg.ma ultima sua Ella mi offre di fare il pagamento a Milano, e qualora possa farmi il sud.° pagamento in oro, come dice il contratto, Ella mi rende un segnalato favore. In caso contrario la perdita sarebbe troppo grave, e preferisco esigere la somma in Parigi come è stato fissato. Se in ogni modo può farmi il pagamento nei termini da me suindicati, in Milano, io accetto con riconoscenza, e la prego di dirmi a chi dovrò consegnare lo spartito ed a chi rivolgermi per esigere la somma.

Un po' più tardi saranno pronte le parti cantanti, cori ed orchestra, e le farò dal Sig. Ricordi diriggere addirittura al Cairo, s'Ella non ha nulla in contrario, unitamente vi saranno le Trombe di Pelitti.

Sono di passaggio a Torino, ma domani sarò a S. Agata ove mi fermerò fino al Novembre. Voglia aver la bontà di diriggere costì le sue lettere.

Ho l'onore di dirmi con tutta stima, dell'E. V. Dev. Ser.

CCXXXIV (72).

S. Agata, 1 Settembre 1871.

Draneth Bey,
22, Corso Vittorio Emanuele, Milano.

Jeri l'altro le inviavo altra lettera a Parigi, temendo che la mia del 12 Agosto si fosse smarrita o vi fosse sbaglio nell'indirizzo.

Da qualche giorno ho spedito l'ultimo Atto dell'*Aida* al Sig. Ricordi (gli altri tre furono spediti molto tempo prima) e spero che non tarderà molto ad essere pronta la copia dello spartito che io desidero rivedere e segnare, e che io devo consegnare. Per le parti cantanti scriverò oggi stesso onde siano pronte al più presto possibile. Le parti dovrebbero essere distribuite per

Aida . . . . . . Sig.ra Pozzoni,
Amneris . . . . . Sig.ra Grossi,
Radames . . . . . Sig. Mongini,
Amonasro . . . . Sig. Steller,
Ramfis . . . . . Sig. Medini [1].
Il Re . . . . . . N. N., Basso profondo.
Gran Sacerdotessa . N. N., Soprano.
Messaggero . . . . N. N., secondo Tenore.

Manderò persona o verrò io stesso a Milano per consegnare lo spartito in sue mani e mi sarebbe grato sapere fin a quando Ella si tratterrà costì.

Il Maestro di mia soddisfazione che avrei voluto mandare al Cairo sarebbe stato veramente Muzio, ed in mancanza di lui il M.º Faccio. Ma credo che ora non potrò contare nè sull'uno nè sull'altro. Ciò è ben doloroso per me, perchè V. E. può esser ben certa che senza una

---

(1) Con questi interpreti appunto, diretta dal Bottesini, l'*Aida* venne rappresentata per la prima volta al Cairo, la sera del 24 dicembre 1871.

direzione, dirò anzi interpretazione intelligente, sicura e, starei per dire, *devota*, non vi è successo possibile, qualunque siasi la musica. Dirò di più che trattandosi di opera sconosciuta è indispensabile (sia pur valente quanto si voglia il Direttore) conoscere le intenzioni dell' autore. Lo creda alla mia lunga esperienza, ed un po' alle mie abitudini su questo genere di cose. Siccome tutto ciò non può incagliare menomamente l'andamento delle cose, così domando ancora qualche tempo a riflettere in questa particolarità.

Ho l'onore di dirmi come sempre, dell'E. V. Dev.

CCXXXV (75).

S. Agata, 11 Ottobre 1871.

Car. Léon [Escudier],

Sono ben lieto di avere notizie vostre e del vostro paese, che va riprendendo a poco a poco il suo splendore e le antiche forze.

In quanto alla *Traviata* fate quello che stimate meglio: forse forse all' Opéra-Comique potrebbe riescir bene, se ben eseguita.

Eccomi all' *Aida*. È più d' un anno che Ricordi m' ha fatto la prima proposizione per l'acquisto di quest'opera; ma, stante le vicende di Francia, non ho mai voluto concludere nulla, precisamente perchè, terminata la vostra guerra, credevo che voi me ne avreste parlato. Non avendo mai sentito nulla da parte vostra, io ho dovuto credere che, stante lo stato dei vostri teatri, non potesse convenire pei vostri interessi di acquistare uno spartito che non poteva darvi forse nissun vantaggio. Passato dunque tutto questo tempo, ho stipulato da circa un mese l'affare con Ricordi al quale ho ceduto l' intera proprietà d'*Aida*. — Ne sono dolentissimo, ma io non poteva fare diversamente, e voi lo capirete perfettamente. Se voi credete che io possa in quest' affare esservi utile a qualche cosa non avete che a

parlare, ed io mi adoprerò con tutto l'impegno e farò per voi tutto quello che sarà possibile fare.

Salutate tutta la vostra famiglia da parte anche della Peppina, e credetemi sempre Vos. Aff.

CCXXXVI (76).

Genova, 2 Novembre 1871.

Car. Giulio [Ricordi],

Scusate: ma parmi proprio che si scherzi nel rispondermi sulle quistioni che v' ho fatto pel Ballo. Voi avete un bel dire che il *Ballo* non è *ancor battezzato*; e la Commissione *che l'argomento ed il genere nulla ha a fare coll'Aida.* Ma questo lo so bene: io vi parlo di *località* e di *costumi.* Ora se il ballo è nell'Egitto avrà necessariamente i costumi di quel paese! Chiamatelo poi *Figlia di Faraone*, *Figlia di Menfi*, o *Figlia del Diavolo* risulta lo stesso.

È bene non succedano equivoci, ed è meglio intenderci bene adesso. Ora io vi domando formalmente: *Ove succede l'azione del Ballo* (1) *che si darà alla Scala, e quale ne sarà l'epoca?* Che questa risposta sia formale, e pel momento restino sospese tutte le cose che riguardano l'andata in scena d'*Aida.* Addio, addio.

CCXXXVII (77).

Milano, 8 Dicembre 1871.
Via Bigli, 21.

Egregio Maestro!

Il Vicerè d'Egitto mi ha gentilmente invitato ad assistere alla prima rappresentazione dell'*Aida*, e vi ho aderito perchè

---

(1) *Le Figlie di Chèope*, del coreografo Monplaisir, musica di Dall'Argine.

l'importanza dell'avvenimento artistico è tale da compensare la lunghezza e il disagio del tragitto.

Crederei di mancare ad un dovere se non mi mettessi a sua disposizione, per qualunque cosa le potesse occorrere laggiù.

Io partirò di quì Domenica sera colla corsa ch'è in coincidenza al diretto delle Indie e spero di poter essere al Cairo il 15 o 16, cioè qualche giorno prima della rappresentazione ch'è annunciata per il 20.

Se ha qualche commissione mi terrò onorato di compierla con scrupolosa esattezza e di darle, anche, se vuole informazioni sull'andamento delle prove, perchè spero di assistere a qualcheduna delle ultime.

Se questa mia le giunge in tempo, potrà rispondermi o incaricare anche i Ricordi di qualunque cosa le occorresse.

Ben felice dell'occasione offertami di udire le primizie del suo lavoro, mi pregio di dirmi

Suo Dev. e Obb.
FILIPPO D.r FILIPPI [1].

P. S. — La prego dei miei rispetti a M.e Verdi; la gentile Contessa Maffei vuole esser loro affettuosamente ricordata.

CCXXXVIII (77, 78.).

Genova, 8 Dicembre 1871.

Egr. Sig. Filippi,

Le sembrerà strano, ben strano, quanto sto per dirle, ma perdoni se non posso tacerle tutte le impressioni dell'animo mio.

Ella al Cairo? — È questa una delle più potenti *réclames* che si potessero immaginare per *Aida!* — A me pare che l'arte in questo modo non sia più arte, ma un mestiere, una partita di piacere, una caccia, una cosa qualunque a cui si corre dietro, a cui si vuol dare, se non il successo, almeno la notorietà ad ogni costo!... Il sentimento che io ne provo è quello del disgusto, dell'umilia-

---

(1) Critico musicale del giornale *La Perseveranza* di Milano.

zione! — Io rammento sempre con gioja i miei primi tempi in cui senza quasi un amico, senza che alcuno parlasse di me, senza preparativi, senza influenza di sorta io mi presentava al pubblico colle mie opere pronto a ricevere le *fucilate*, e felicissimo se poteva riescire a destare qualche impressione favorevole. — Ora quale apparato per un'opera?!... Giornalisti, artisti, coristi, direttori, professori, etc. etc., tutti devono portare la loro pietra all'edifizio della *réclame*, a formare così una cornice di piccole miserie che non aggiungono nulla al merito di un'opera, anzi ne offuscano il valore reale. — Ciò è deplorabile: profondamente deplorabile!!

La ringrazio delle cortesi offerte pel Cairo. — Scrissi l'altro jeri a Bottesini su tutto quanto riguardava l'*Aida*. Desidero solo per quest'opera una buona e sopratutto *intelligente* esecuzione vocale, strumentale e di *mise en scene*. Per il resto: *à la grâce de Dieu*, chè così ho cominciato, e così voglio finire la mia carriera [1].

Faccia buon viaggio e mi creda Suo Dev.

CCXXXIX (79).

Genova, 28 Dicembre 1871.

Car. Giulio,

Vi mando il contratto del Cairo. Vi mando la scrittura firmata da vostro padre.

---

[1] Ed. dal Pougin, Bragagnolo, ecc. Venne inviata al Filippi il 9 dicembre: dopo due giorni, scrivendo alla Maffei, Verdi vi alludeva così: « Ho scritto a Filippi quella lettera (di cui Giulio Ricordi ha « copia) sotto l'impressione la più triste. Con un'altra lettera, che ricevo « adesso, Filippi vuol difendere la *réclame* per certe circostanze. Io no: « è cosa umiliante sempre, e di nessuna utilità. In questo momento po « sono così mal disposto, così irritato contro queste schifezze teatrali, « che sarei capace di venire alle più gravi risoluzioni. Oh gli anni non « mi hanno gelato ancora abbastanza il sangue e non posso soffocare « le mie impressioni, sieno liete o tristi!! Povera natura la mia! mai, « mai un'ora di pace! »

Voi vedrete di che si tratta, e voi direte se devo segnare la scrittura che ho nelle mani rimandandomi questa.

Se l'andata in scena del Cairo costituisce un pericolo, voi lo sapevate.

Addio, addio.

CCXL (80-82).

Genova, 25 Febbrajo 1872.

Car. Cesarino de Sanctis (1) *Napoli,*

Ho ricevuto jeri sera il vostro dispaccio. So che la Stolz fu definitivamente scritturata, ed a quest'ora Musella (2) avrà accettate (avrebbe torto di non farlo) le condizioni della Waldmann, e così anche quelle di Ricordi. Ad onta di ciò la situazione resta sempre difficile, perchè Musella non naviga nelle nostre acque; e se non vi sarà una mano superiore e forte che tenga diritto il timone di questa barca, le cose non andranno a buon fine. Mi spiego. Musella (l'ho scritto a Torelli e l'ho detto a Musella stesso) maledice in suo cuore *D. Carlos, Forza del Destino* ed *Aida.* Se non esistessero queste opere egli sarebbe felice, e se potesse darci un po' di *petrolio* insieme all'autore tutto sarebbe per il meglio. Ma come queste maledette opere esistono, è stato costretto suo malgrado venire a Milano, accettare le condizioni impostegli, sempre maledicendo ed augurando che un piccolo cataclisma parziale mandi al diavolo tutti noi. Con questa disposizione d'animo per parte sua, con questa diffidenza per parte nostra, è ben difficile che le cose riescano a bene. — Se Musella fosse un uomo ardito e di lunga vista, il partito ora a prendere

---

(1) V. *nota* a pag. 126.

(2) Impresario del teatro San Carlo di Napoli: aveva scritturate queste due cantanti allo scopo di rappresentare *Aida* e *Don Carlos* nel carnevale 1872-73.

sarebbe quello di gettarsi a corpo perduto nella via che noi gli abbiamo tracciata, e formare (come han fatto alla Scala) uno spettacolo raro e forse unico in Italia. Così facendo si fa onore all'*Arte*, al *Teatro*, e.... si riempie la cassetta. Ma siccome Musella non parmi impresario di questo stampo cercherà di fare economie impossibili sugli altri artisti, sui cori, orchestra, sui vestiti, lumi, decorazioni, su tutto etc. etc. -- Cosa succederà allora? Succederà che io un bel giorno dirò *basta*, e ritirando i miei spartiti me ne tornerò diritto diritto a Genova. A Musella parrebbe questa una fortuna. Ma vi potrebbe essere per questo un guajo serio. Se la Stolz e la Waldmann han segnato i contratti per fare il *D. Carlos* ed *Aida*, potrebbe darsi che volessero rispettati i loro patti, ed allora o bisognerebbe chiudere il teatro, o contentarsi di mediocrità. E questo sarebbe un inconveniente ben grave e serio. -- Dunque l'una delle due:

O queste artiste vengono a Napoli rinunciando a *D. Carlos* ed *Aida*, disposte a cantare in altre opere: bene, secondo i desiderj di Musella...;

O dare le mie opere in modo conveniente e come intendo io.

Prevenite di tutto Torelli, il Barone, e se credete anche il Sindaco.

Siamo in Febbrajo. Vi è tempo a disporre e rimediare a tutto. Se succederanno guai, non potrete lamentarvi di me che li ho previsti quasi un anno prima e ve ne ho avvertiti. Io non desidero altro che le cose vadino bene, e che mi si diano i materiali necessarj. Al resto penserò io. Addio, addio. Vos. Aff.

CCXLI (83).

Genova, 31 Marzo 1872.

Car. Giulio,

Per vostra norma domattina sarò a S. Agata; ed il 3 Aprile a Parma!

Questa sera sarà dunque l'ultima d'*Aida!!* Respiro!! Non se ne parlerà più, od almeno si diranno poche ed ultime parole. Forse qualche nuovo insulto accusandomi di wagnerismo, e poi.... *Requiescant in pacem!*

Ed ora avreste la bontà di dirmi quali sagrifizj ha cõstato all'Impresa *questa mia opera?* — Non vi stupisca la domanda, chè bisogna bene che io supponga sagrifizj, dal momento che nissuno di quei Signori m'ha detto, almeno in riguardo alle mie fatiche ed alle molte migliaja di Lire spese del mio: « *Cane ti ringrazio!* (1) » — O devo forse ringraziarli io per aver accettata e rappresentata quella povera *Aida* che fruttò in 20 rappresentazioni L. 165 mila oltre gl'abbonati ed il loggione?... Ah Shakespeare, Shakespeare!... il gran maestro del cuore umano! — Ma io non imparerò mai!!

Credetemi sempre Aff.

CCXLII (84).

S. Agata, 4 Ottobre 1872.

Tito Ricordi,

. . . .
. . . .
. . . .
. . . . [sic]

Prego inoltre di far fare una piccola pianta (Giulio deve averla) dell'orchestra attuale di Milano, e mandarla a Musella (2).

Bisogna che io sappia se è formata interamente la compagnia del *D. Carlos.*

---

(1) V. p. 280.

(2) È la ripresa delle disposizioni per la rappresentazione d'*Aida* e *Don Carlos* al teatro San Carlo. V. lett. CCXL.

Quali sono : Inquisitore ?
Carlo Quinto ?
Paggio ?
Quali e quanti i deputati fiamminghi ? [1]

Ditemi tutto al più presto onde io abbia tempo di prepararmi alla partenza. Io non mi muovo di qui se tutto non è pronto. Io non voglio andare a Napoli per aver delle seccature. Che ognuno faccia a tempo debito quello che deve fare. Per parte mia farò quanto devo ; ma avverto che non sarò tollerante in nulla. Indi avvertite Musella che pensi *bene a fare quello che deve fare*. Addio, addio.

P. S. — Il Paggio dovrà fare anche la « *Voce dall'alto* », quindi un buon soprano.

CCXLIII (85, 86.).

S. Agata, 14 Ottobre 1872.

Mauro Macchi [2],

Grazie della lettera che m'hai scritto, e grazie di quella che scrivesti per me a Guerrazzi. Conserva il silenzio sulla lettera di Guerrazzi per evitare la pubblicità che io detesto ; ma se tu vuoi sapere come andarono le cose, te le dirò nel modo più breve possibile.

Sono circa quattro anni, certo Sig. Guidicini di Bologna che io non conosco mi spediva una lettera di Rossini [3], nella quale questi manifestava la sua opinione sul merito dei cantanti nell'esecuzione delle opere in musica.

---

[1] Nel Finale del 2.° Atto.

[2] Patriota insigne, con Mazzini, Cattaneo, Aus. Franchi fu uno de' più strenui difensori dell'idea repubblicana, uno de' propugnatori più costanti dell'alleanza con la Francia ; giornalista e scrittore richiamò l'attenzione degli uomini politici sopra varie questioni sociali ; nel 1871 rappresentò Cremona al Parlamento nazionale.

[3] Edita da ANTONIO ZANOLINI, *Biografia di G. Rossini*, Bologna MDCCCLXXV, p. 204.

Era questione delicata, difficile a sciogliersi, e secondo me di nissuna utilità per l'arte. Erratissimo poi che io venissi fuori a dare torto o ragione a Rossini. Mandai al Guidicini una carta di visita « *con mille ringraziamenti* ». Ma il Guidicini non se ne tenne pago di questa carta di visita e di nuovo mi scrisse per *avere* solo due righe (son sue parole) di commento alla lettera del Gran Rossini dal..., e dare così il maggior lustro e solennità ad una pubblicazione che farà epoca ([1]). Era una ragione di più perchè io non rispondessi, ma pregai un amico che partiva per Bologna di far persuaso il Guidicini che io non poteva aderire a questa sua troppo insistente pretesa.

Ecco tutto. Dimmi or tu se ti sembro veramente un gran colpevole? —

A quanto parmi, Guerrazzi deve esser stato male informato, e se tu credi potrai informarlo meglio. — Quanto a *rancore* od *invidia* ([2]) risponda per me la *Messa funebre*

([1]) Il Guidicini aveva ideato la pubblicazione di un *Albo rossiniano*, al quale avrebbero dovuto portare il loro contributo gli artisti ed i letterati più celebri d'Italia. Come Verdi, anche Manzoni, replicatamente invitato dal Guidicini, aveva creduto conveniente rifiutare.

([2]) Il Guerrazzi, male interpretando il silenzio di Verdi, aveva scritto al Guidicini: « Quando V. S. mi annunziò l'intenzione di pubblicare « l'epistolario Rossiniano, io n'ebbi contentezza inestimabile, innamo- « rato come sono per tutto quello che può tornare in pregio dell'Italia. « Adesso sento da V. S. che non le fu possibile ottenere dall' illustre « Verdi una lettera per ornare l'epistolario di Rossini. Ciò mi mera- « viglia, dirò di più, mi addolora, perchè i grandi ingegni devono fra « loro sovvenirsi; doppia fratellanza li lega, quella della umanità e « l'altra dell'intelletto. L'invidia spetta ai vili ed agli inetti, e il Verdi « è generoso e grande. Forse (non lo so) il Rossini censurò il Verdi « con poca giustizia e con manco di discrezione; motivo di più pel « Verdi di manifestare pel Rossini animo liberale. Io non ho l' onore « di conoscere il signor Verdi, ma se potessi lo vorrei pregare a scri- « vere un motto sopra il Pesarese... » (V. POUGIN, *Op. cit.*, p. 114, e GUERRAZZI, *Manzoni Verdi e l' Albo rossiniano*, Milano 1874). Nè sembra il Guerrazzi s' acquetasse alle spiegazioni date da Verdi al Macchi, chè il 22 marzo 1873, scrivendo il Maestro da Napoli ad Opprandino Arrivabene, ritornava così all'argomento: «...ho visto come hai *toccato*

da me iniziata alla morte di Rossini e che venne composta dai nostri migliori Maestri. Se sgraziatamente non venne eseguita, fu per cause che sarebbe per me troppo doloroso il dire. —

Addio. Grazie ancora, ed ama il Tuo Aff.

CCXLIV (87).

Ill.mo Sig. Presidente
del Comitato presso l'Accademia Filarmonica - Drammatica di Ferrara.

Ecco il mio obolo per gl'innondati di Ferrara, quantunque io non appartenga a quella provincia e quantunque io sia uno dei più danneggiati dalle innondazioni del Po. —

Ho l'onore di dirmi, di Lei Sig. Presidente, Dev.

Napoli, 15 Dicembre 1872.

CCXLV (88, 89.).

Napoli, 2 Gennaio 1873.

Car. Tito,

Se l'affare di Vienna è un'affare magro per te, è assolutamente un osso, ed osso ben duro a rosicchiare per me. Aggiungo inoltre che se *la prima idea* (come tu scrivi) *di dare* « *Aida* » *in tedesco è venuta in mente a Giulio* etc..... » allora la cosa diviene troppo umiliante e poco decorosa, chè saressimo noi che avremmo offerto *Aida* a quei Signori, e non essi che l'avrebbero cercata.

« sempre Guerrazzi. Ma questo Guerrazzi è proprio un pazzo furente !
« Cosa importa a lui della lettera di Guidicini? E cosa poteva impor-
« targli delle 200 lire date pel monumento a Napoleone? Qui la poli-
« tica non aveva nulla a fare... » (V. *La Lettura* del *Corriere della Sera*, Febbraio 1904, p. 143.)

Non entrerò più a lungo nella questione *Droits d'auteur.* — Capisco benissimo che non possono convenirti, perchè esigendoli io, come di diritto, tu non avresti che la piccola quota sui noli e la stampa, la quale se come dici è poco fruttuosa, l'utile tuo sarebbe minimo.

In quanto alla gloria ed a quella tale *storia giusta* di cui mi parli sul finire della tua lettera, non ne parliamo per l'amor del Cielo. Vedi come sono stato trattato dalla stampa in tutto quest'anno in cui mi son dato tante pene, ho speso denari e fatiche moltissime!..... Critiche stupide, ed elogi più stupidi ancora: non un'idea elevata, artistica; non uno che abbia voluto rilevare i miei intendimenti.....; spropositi e sciocchezze sempre, ed in fondo a tutto un certo non so che d'astioso contro di me come se avessi commesso un delitto scrivendo e facendo eseguir bene *Aida.* Nissuno, infine, che abbia voluto rilevare almeno il fatto materiale d'un'esecuzione e d'una *mise en scène* insolite! Non uno che m'abbia detto: *Cane ti ringrazio!* e ti sovvenga come io mi son lasciato col Sindaco e colla Direzione del Teatro [1].

---

[1] Questo amaro ricordo si ridestò nella mente del Maestro parecchi anni dopo: nel 1879, quando, in seguito al successo del *Re di Lahore* alla Scala, il mondo ufficiale milanese seppe prendere l'iniziativa di festeggiamenti in onore di Massenet. Ecco come in questa circostanza Verdi ricordava scherzevolmente alla Maffei il trattamento ricevuto in occasione della *prima* d'*Aida.*

Genova, 21 Febbrajo 1879.

Grazie del piccolo libro di poesie del prof. Rizzi che leggerò e ve ne scriverò dopo. Grazie pure dei brani di giornali che mi spediste; giornali che conoscevo, perchè mi venivano mandati direttamente da Milano, nè so da chi. Fra questi giornali ve n'era uno che diceva cose molto dure.... parlava d'intrighi, di camarilla, ecc. Se in questo vi sia qualche cosa di vero non lo so nè voglio saperlo; ma so che tutto questo movimento, questo fracasso per un'opera (*il* « Re di Lahore » era andato in scena alla Scala il 6 dello stesso mese) *tutte queste lodi e ondulazioni mi fanno ripensare al passato (si sa che i vecchi lodano sempre i loro tempi) quando noi senza* RÉCLAME, *senza quasi conoscere persona presentavamo il nostro muso al pubblico, e se ci applaudiva si diceva, o non si diceva*

Non parliamo dunque più di quest'*Aida*, che, se m'ha dato un buon gruzzolo di denaro, m'ha recato altresì noje infinite e disillusioni artistiche grandissime. Non l'avessi mai scritta, o non l'avessi almeno pubblicata mai! Se dopo le prime rappresentazioni fosse restata nel mio portafoglio e l'avessi fatta eseguire sotto la mia direzione dove e quando mi sarebbe piaciuto, non sarebbe stata così pascolo

---

« grazie. » Se ci fischiava; « a rivederci un'altra volta. » Non so se questo era bello, ma era certamente più degno. Fra quei giornali, Corticelli me ne fece poi leggere uno che m'ha procurato una grossa risata. Quel giornale proponeva di incidere una lapide da collocarsi alla Scala: « Nell'anno 1879 qui venne un maestro forestiero a cui si fecero grandi feste, e gli si diede una cena a cui intervennero Prefetto e Sindaco. Nel 1872 un certo Verdi venne in persona a mettere in scena AIDA *e non gli si offerse nemmeno un bicchier d'acqua. »*

*Altro che bicchier d'acqua, dissi io allora; poco mancò che non mi bastonassero! Non prendete alla lettera questa frase, la quale non vuole dire altro: che per l'*AIDA *io ebbi dei battibecchi con tutti, e che tutti mi guardavano in cagnesco come una bestia feroce. M'affretto a dirvi che la colpa era mia, tutta mia, perchè a dire il vero io son proprio poco grazioso in teatro.... ed anche fuori; e perchè io ho la disgrazia di non capire mai quello che gli altri capiscono; ed appunto perchè non capisco non mi riesce mai di proferire una di quelle parole dolci, di quelle frasi che fanno andare in solluchero tutti. No; mai io non saprò dire per esempio ad un cantante: « che talento! quale espressione! non si può dir meglio! Che voce di paradiso! Che baritono, bisogna rimontare a 50 anni indietro per trovare una voce simile.... Che coro! quale orchestra! È il primo teatro del mondo!... » Oh qui mi si imbrogliano le carte.... Tante e tante volte ho sentito a Milano dirmi (persino quando misi in scena la* FORZA DEL DESTINO! *tutto dire): « La Scala è il primo teatro del mondo. » A Napoli: « il San Carlo, primo teatro del mondo. » In passato a Venezia si diceva: « la Fenice, il primo teatro del mondo ». A Pietroburgo: « primo teatro del mondo. » A Vienna: « primo teatro del mondo » (e per questo starei anch'io). A Parigi poi l'*OPÉRA *è il primo teatro di due o tre mondi.*

Così io resto con la testa intronata, cogli occhi spalancati, la bocca aperta, dicendo: « ed io testone non capisco nulla », e finisco col dire che fra tanti PRIMI *sarà meglio un* SECONDO.

Ma lasciamo gli scherzi, che sono proprio scherzi che mi farebbero ridere molto se non fossi stato artista anch'io. Sento con piacere che voi ve la passiate piuttosto bene in salute... Ed. in LUZIO, *Op. cit.*, p. 445.

alla malignità dei curiosi ed all'analisi della turba, critici e maestrucoli che non sanno della musica che la grammatica ed anche questa malamente. La speculazione ne avrebbe perduto qualche cosa, ma l'arte guadagnato infinitamente.
Addio, dunque, e credimi Tuo

CCXLVI (90).

S. Agata, 16 Aprile 1873.

Sig. Prinetti,
Presidente della Società del Quartetto di Milano.

Io scrissi infatti in Napoli, nelle molte ore d'ozio, un *Quartetto* ([1]). Senza importanza lo scrissi e del pari senza importanza, una volta scritto, venne eseguito una sera in casa mia, senza nissun invito, e presenti soltanto le poche persone che venivano abitualmente da me. — Mi venne domandato per farlo eseguire nella Società Filarmonica di Napoli, ma se si eccettuino le cose scritte espressamente per il pubblico, non amo far eseguire altro genere di musica se prima non sia stata pubblicata, e non è, per ora, mia intenzione di pubblicare questo *Quartetto.* Ond'è che con mio dispiacere, come risposi negativamente alla Società del Quartetto di Napoli, sono costretto rispondere negativamente alla Società del Quartetto di Milano che me ne fa lusinghiera domanda col mezzo de' suoi rappresentanti. — Mi si voglia avere per iscusato, mentre ho l'onore di dirmi, di Lei Sig. Presidente, Dev.

([1]) Dopo 14 mesi di trattative e difficoltà infinite e dopo uu ragguardevole numero di prove dirette dallo stesso Verdi, l'andata in scena d' *Aida* al San Carlo era stata rimandata a motivo delle condizioni di salute della Stolz, caduta improvvisamente ammalata. Per togliersi all'ozio forzato di quei giorni (marzo 1873), Verdi compose il *Quartetto d'archi,* la cui esecuzione in casa del Maestro ed in forma privata ebbe luogo subito dopo la prima rappresentazione dell'opera, col concorso dei due violinisti Pinto, del Salvadore (viola) e del Giarritiello (violoncello).

CCXLVII (91).

S. Agata, 23 Maggio 1873.

Car. Giulio,

Sono profondamente addolorato della morte del nostro Grande! ([1]) Ma io non verrò domani a Milano, chè non non avrei cuore d'assistere a' suoi funerali. Verrò fra breve per visitarne la tomba, solo e senza essere visto, e forse (dopo ulteriori riflessioni, e dopo aver pesate le mie forze) per proporre cosa ad onorarne la memoria ([2]).

([1]) Alessandro Manzoni, morto il 22 maggio 1873.

([2]) Nel giorno della celebrazione dei funerali del Manzoni (29 maggio) Verdi scriveva alla Maffei: « Ai funerali io non era presente, ma pochi « saranno stati in questa mattina più tristi e commossi di quello che « era io, benchè lontano. Ora tutto è finito! E con Lui finisce la più « pura, la più santa, la più alta delle glorie nostre. Molti giornali ho « letto. Nissuno ne parla come si dovrebbe. Molte parole ma non pro- « fondamente sentite. Non mancano però i *morsi*. Persino a Lui! ...Oh « la brutta razza che siamo! ». Venne a Milano il 2 giugno, per sciogliere il voto di visitare la sua tomba, ed alla Maffei, ancora, si annunciava così: « Sono a Milano, ma vi prego di non dirlo a nissuno, a « nissuno. Dov'è sepolto il nostro Santo?... Verrò da voi domani, dopo « le dieci. — Vi prego del silenzio anche con Giulio. — Andrò da lui « domani; dopo, da voi. Addio. »

La proposta che Verdi aveva intenzione di fare, prese forma concreta fra il 2 ed il 6 giugno coll' offerta fatta al Sindaco di Milano di comporre una *Messa di Requiem* da eseguirsi nel primo anniversario della morte del grande milanese. Ed al Sindaco ed alla Giunta, che plaudivano ringraziando, rispondeva il 9 giugno da S. Agata: « Non « mi si devono ringraziamenti nè da Lei nè dalla Giunta, per l'offerta « di scrivere una Messa funebre per l' anniversario di Manzoni. È un « impulso, o dirò meglio, un bisogno del cuore che mi spinge ad ono- « rare, per quanto posso, questo Grande che ho tanto stimato come « scrittore e venerato come uomo, modello di virtù e di patriottismo. « — Quando il lavoro musicale sarà ben inoltrato, non mancherò di « significarle quali elementi saranno necessarj onde l' esecuzione sia « degna e del paese e dell' Uomo di cui tutti deploriamo la perdita. » Cfr. Michele Scherillo, *Verdi, Shakespeare, Manzoni*, in *Nuova Antologia*, 16 luglio 1912.

Tenete il segreto, e non dite pure parola sulla mia venuta, chè mi è tanto penoso sentire i giornali parlare di me, e farmi dire e fare quello che non dico e faccio. — Salutate Clarina, addio.

CCXLVIII (92).

Parigi, 5 Settembre 1873.

Sig. Presidente del Teatro Comunale, Trieste.

Per interesse artistico credetti necessario d' assistere *Aida* in due o tre gran teatri: ciò che io feci a Milano, Napoli e Parma. In quest' ultima città vi andai anche in considerazione che io son nativo della Provincia, e per conseguenza quasi compaesano. Ora *Aida* è incamminata, ed io l' ho abbandonata al suo destino augurandomi solo che venga eseguita con cuore ed intelligenza, e sopratutto secondo le mie intenzioni.

Io ringrazio la Direzione Teatrale di Trieste pel cortese invito fattomi di assistere alla prima rappresentazione [1], ma oltrechè la mia presenza allora non potrebbe recare nissun vantaggio all' esecuzione dello spartito, non è di mio gusto andare nei teatri col solo e semplice scopo di farmi vedere come una curiosità.

Domando quindi scusa di non poter accondiscendere al desiderio manifestato, e rinnovando i miei ringraziamenti ho l'onore di dirmi di Lei, Sig. Presidente, Dev.

---

[1] Ebbe luogo il 4 ottobre, eseguita dalla Fricci, dalla Mariani e da Capponi; diretta dal Faccio.

CCXLIX (93).

S. Agata, 20 Ottobre 1873.

Egr. Sig. Tornaghi ([1]),

Parmi che mi si doveva lasciar fuori in quest'affare d'*Aida* a Firenze, ed era inutile mettere avanti il mio nome trattando col Sig. Ronzi ([2]).

Io ho domandato alla casa Ricordi di fare in modo che, segnando il contratto d'*Aida*, la Waldman[n] potesse essere libera per fare le prove, e cantare la *Messa* etc. etc. ([3]).

([1]) Procuratore di Casa Ricordi.

([2]) Impresario del teatro alla Pergola in Firenze, col quale la Waldmann aveva stretto il contratto di cantare l'*Aida* nella stagione di primavera del 1874.

([3]) Anche in questa circostanza della *Messa* d'omaggio alla memoria del Manzoni, il Maestro volle dimostrare a Maria Waldmann quei sentimenti di stima ed amicizia cordiale che a lei conservò sempre, anche dopo il suo matrimonio col duca Massari. Così il 23 ottobre da Parigi, egli insisteva con la Waldmann sulla necessità di trovare una via d'uscita con l'Impresa di Firenze e le offriva il suo ajuto scrivendole:

Carissima Maria,

Trattandosi di cose musicali, mia moglie m'ha consegnata la vostra lettera ond'io vi rispondessi direttamente; e così dunque eccomi a voi, mia carissima e graziosissima Maria.

È certo che io avrei un gran piacere che voi poteste prender parte alla Messa Funebre *per l'anniversario di Manzoni: 22 maggio 1874. Voi non vi guadagnereste nulla nè in riputazione, nè in denaro; ma trattandosi di cosa che farà epoca, non certo pel merito della musica ma per l'Uomo a cui verrà dedicata, mi pare bello che la storia possa dire un giorno: « Nel 22 maggio fuvvi gran Messa funebre nel.... per l'anniversario di Manzoni, eseguita dai signori.... etc. ». Tentate dunque di riuscire ad esser libera per quell'epoca, e scrivete a Ricordi esprimendogli come sono le cose. Io gli scriverò a mia volta domani, e così le due lettere arriveranno insieme. Parmi che bisognerà tentare soltanto di trasportare la stagione di Firenze.*

Ma sui primi di febbraio le difficoltà per la concessione della Waldmann non erano ancora rimosse: l'Impresa fiorentina non si mostrava

Io non conosco il Sig. Ronzi se non perchè fece a me brutto atto l'anno passato a Napoli, quando ordinò al basso Monti di rifiutarsi alla *prova generale* di cantare nel *D. Carlos* la parte del Frate che egli aveva accettata.

L'offerta del Sig. Ronzi di darmi anche tutti gli artisti al 19 per cantare la *Messa* al 22, non è solo uno scherzo, ma uno scherno! Sotto la mia Direzione non son solito far eseguire la musica come la si eseguisce alla Pergola di Firenze.

Io non ho domandato nè accetto nulla dal Sig. Ronzi.

Ho pregato, e prego ancora la Casa Ricordi (come ho detto sopra), di fare in modo che, segnando il contratto d'*Aida*, la Waldmann possa essere libera per provare ed eseguire la *Messa*. Ecco tutto!

Prego di mandarmi i conti dell'ultimo semestre, e mi dico con stima Dev.o

---

disposta a cedere ed il mondo ufficiale dovette intervenire. Ma poichè al Sindaco di Firenze era sembrato conveniente proporre il differimento a Milano della esecuzione della *Messa*, Verdi, invitato dal Sindaco Bellinzaghi, credette bene opporsi recisamente al proposto rinvio, motivando con queste ragioni il suo rifiuto:

Genova, 14 febbraio 1874.

Ill.mo Sig. Sindaco di Milano,

Com' Ella fece benissimo osservare al Sindaco di Firenze, qui si tratta d'una Messa scritta appositamente per l'anniversario della morte di Manzoni. Trasportandone l'epoca, diventa un'accademia, un pretesto per far della musica, e quella Grand'Anima, invece di onorarla, sarebbe in questo modo quasi profanata. Sarebbe meglio che l'Impresa di Firenze si decidesse una volta! Queste continue tergiversazioni trascinano le trattative senza poter mai venire ad una soluzione, e così si perde un tempo prezioso che si potrebbe impiegare nel cercare qualche altra artista da rimpiazzare la Waldman[n], caso mai questa non si potesse averla all'esecuzione della MESSA, *cosa che mi dispiacerebbe assai.*

È in questo senso, egregio Sig. Sindaco, ch' io la prego rispondere al Comm. Peruzzi, facendogli in pari tempo sentire come io sia dispiacente di non poter cedere alle sue istanze, sperando che vorrà apprezzare l'opportunità della mia fermezza.

Rimosse le difficoltà e decisa l'esecuzione della *Messa* nella chiesa

CCL (all.).

Milano, 12 Febbraio 1874.

Ill.mo Signore e Collega,

So che fu a Milano per cercare la chiesa più armonica ove far cantare la MESSA per Manzoni. Se già ha scelto, trascuri il resto di questa lettera. Se no, vorrei raccomandarle la chiesa delle Grazie, che mi assicurano armoniosissima in grazia della gran cupola bramantesca sovrapposta ai due organi, e delle tre absidi in cui finisce. È anche vastissima per raccogliere il pubblico; con ampio coro ecc. ecc. Inutile dirle ch'essa è uno dei monumenti più belli della città, anzi della Lombardia: e questa occasione varrebbe per promuovere il grandioso restauro che ne prepariamo. Bella cosa che lo si iniziasse dal nome di Verdi!

Sono con tutti i migliori sentimenti

Obbl.o
CESARE CANTÙ.

---

di S. Marco invece che in quella delle Grazie (V. lett. CCL e CCLI), il 22 maggio ebbe luogo la memorabile solennità artistica sotto la direzione di Verdi, col concorso delle signore Stolz e Waldmann, dei signori Capponi e Maini, di cento professori d'orchestra e di centoventi coristi.

Per la Waldmann, Verdi compose poi un *a solo* nel *Dies irae* sulle parole *Liber scriptus*. Ma dovendosi riprendere la *Messa* a Parigi l'anno dopo, il Maestro si mostrò riluttante a farlo eseguire, e ne esponeva così le ragioni alla stessa Waldmann:

.....*Voi sapete che ho scritto un* SOLO *per voi, ma io non sarei d'opinione di eseguirlo a Parigi. Voi sapete che presso il pubblico le prime impressioni sono sempre terribili, e se anche quel pezzo facesse effetto tutti direbbero: « era meglio come prima ». Questo sarebbe il compenso che ne caveressimo voi ed io certamente. Aggiungete anche che col tempo così stretto non potreste studiarlo bene. È facile, facilissimo, come* NOTA *e come* MUSICA, *ma sapete che vi sono sempre delle intenzioni su cui bisogna pensare. Nulla di più facile, per esempio, di quelle quattro note del basso: « Mors stupebit », eppure tanto difficili a dirsi bene! Non facendo questo pezzo a Parigi, avressimo tempo di passarlo bene insieme nei giorni di riposo, e lo direste poi a Londra ed a Vienna etc. etc. Che ne dite?*

CCLI (94).

Genova, 15 Febbrajo 1874.

Ill.mo Sig. Cantù,

La chiesa non è definitivamente scelta, e mi farò un pregio di tener a calcolo la di Lei proposta. Conosco quella bellissima delle Grazie, ma forse quella cupola bramantesca potrebbe essere causa di soverchia sonorità, come si verifica forse per cause diverse nel Duomo.

Dovendo sul finire di questo mese, o sul principio del venturo, fare una seconda corsa a Milano, non mancherò di visitarla ed esaminarla accuratamente per vedere se risponde all'uopo; cosa di cui sarei felicissimo per provarle come io tenga in considerazione un suggerimento venuto da uno dei nostri più illustri italiani, e sempre tanto meco cortese.

Sono con tutta la stima Dev.

CCLII (95).

Genova, 28 Febbrajo 1874.

Car. Léon [*Escudier*],

Tito Ricordi è quì e parte domattina per Napoli. Si è trattato della *Messa*, e gli dissi che voi pure me ne avete parlato. Egli allora mi mise sott'occhio che da poco tempo vi era una *Casa Ricordi* anche a Londra e che sarebbe un disdoro per quella se non dovesse avere la proprietà per quel paese!... La ragione è più che giusta! Ora dunque vengo dritto dritto a voi, e se nella mia lettera si parla anche della proprietà di Londra, allora la mia amicizia vi prega di rinunciare a questa proprietà perchè trovo che le riflessioni di Tito sono più che ragionevoli.

Rendetemi questo favore e rispondetemi subito una parola.

Di fretta mi dico Aff. Vos.

CCLIII (all.).

Genova, 1 Marzo 1874.

Car. Tito,

Leggi questo piccolo articoletto del *Pungolo* di Napoli!... E come si rappresenta per varie sere l'*Aida* in quel modo [1], e la Casa Ricordi non se ne dà per intesa? Ed il tuo Rappresentante lascia correre le cose in quel modo?... Io domando formalmente a norma del nostro contratto che sia fatta una protesta di danni ed interessi all'Impresa di Napoli, e questi interessi dovranno essere rivendicati dall'autore. Il proprietario, avendo esatto il nolo, non soffre danno. È l'arte che è vilipesa, ed io mi fo un dovere di rivendicarla....

Nissuna concessione, nissun accomodamento in quest'affare! — Finisco col ripetere che stupisco ancora come il Rappresentante della Casa Ricordi abbia permesso simile sconcio. —

Di fretta addio, Tuo

CCLIV (all.).

Genova, 7 Marzo 1874.

Caro Léon [Escudier],

L'affare d'*Aida* e della *Forza* [2] è un affare delicatissimo, e prima di tutto bisogna dirlo francamente: queste due opere, nè pel genere della musica nè per lo spetta-

---

(1) La cattiva riproduzione d'*Aida* al San Carlo era stata preveduta dai corrispondenti napolitani fin dal dicembre, all'apertura della stagione, quando vennero resi noti i nomi degli interpreti principali: Kraus, Sains, Barbacini, Colonnese ed Antonucci.

(2) Da qualche anno la *Forza del Destino* appariva sul prospetto d'appalto d'ogni stagione del Teatro Italiano, ma ne era sempre stata rimandata l'esecuzione all'anno seguente.

colo, sono adattate al Teatro Italiano di Parigi. Per il Teatro Italiano ci vogliono opere semplici di *mise en scène,* appoggiate molto al canto, e con poca orchestra! Vi dirò altresì, *inter nos,* che io non ho tutta l'opinione del talento impresariesco dei due Soci ([1]). Quest'anno hanno fatto cattiva prova! Voi mi direte che non potevano far altro che passare in rivista tutti quei debuttanti, perchè era impossibile trovare artisti grandi. Son d'accordo in questo; ma nel resto, un impresario più avveduto, meno speculatore e più artista, avrebbe potuto far meglio. Voi stesso avete fatto in passato molte serie osservazioni e molte critiche. È possibile che le masse siano ora buonissime e che vadino bene sotto Vianesi; ed è probabile che, come voi dite, *non vi sia oggi direttore migliore* ([2]), ma io per le mie opere preferirei uno di questi giovani direttori che abbiamo quì. Ma questo è desiderio vano, perchè non si potrebbero avere in nessuna maniera.

In quanto agli artisti, credo che a quest'ora sia già troppo tardi, ma io su questo non voglio nè merito nè colpa. Io non voglio la responsabilità di fare scritturare cantanti, perchè io non vorrei venire a Parigi per assistere alla *mise en scène* di quelle opere. Io sono stanco e non voglio aver nuove lotte nel vostro paese. Per questo io devo astenermi dall'imporre qualunque condizione.

Ricordi è proprietario dello spartito: che l'Impresa si rivolga a lui, ed egli saprà bene fare le cose in modo che vi sia probabilità di riuscita, alla quale io non credo molto...

Concludiamo dunque. Io non mi oppongo affatto, ma non voglio cooperazione nissuna e fate quello che stimate meglio.

A giorni, quando avrò risposta, vi parlerò definitivamente della *Messa.* Addio.

([1]) Strakosch e Merelli.

([2]) Vianesi aveva 37 anni e l'Impresa Strakosch l'aveva fatto venire da Londra. Nel 1887 divenne direttore d'orchestra dell'*Opéra.*

CCLV (96).

Genova, 11 Marzo 1874.

Car. Tito,

Non capisco nulla, assolutamente nulla in tutto quest'affare di Napoli!

Ma come! Il contratto con Musella sarebbe stato fatto così trascuratamente ch'egli avrebbe avuto in certo modo il diritto di fare quello che ha fatto? [1]

Tu di più hai accettata anche una dichiarazione del Musella?!

Ma ed io? Cosa divento io allora? Un'operajo, un giornaliero che porta la sua merce alla *Casa,* e che la *Casa* sfrutta come le pare e piace! — Non è questo quello che voglio io. L'ho detto altra volta che se avessi voluto fare il mercante, nessuno mi avrebbe impedito di scrivere dopo la *Traviata* un'opera all'anno, e formarmi una fortuna tre volte maggiore di quella che ho! Io aveva altri intendimenti d'arte (lo prova la cura che mi son presa per le ultime opere) e sarei riuscito a qualche cosa se non avessi trovato opposizioni o per lo meno indifferenza in *tutto* ed in *tutti!*

Io voglio distinguere Tito Ricordi dall'Editore, ed è per questo che domando a Tito Ricordi di dirmi francamente come stanno le cose; chè se i gerenti dell'Editore non hanno avuto cura de' miei interessi, ciò malgrado io non metterò Tito Ricordi nell'imbarazzo d'una lite; ma permetti di dire ancora una volta che la *Casa editrice* ha trattato con me senza considerazione alcuna.

Addio, addio.

---

[1] V. lett. CCLIII. Musella era l'impresario del San Carlo

CCLVI (97).

Genova, 21 Marzo 1874.

Car. Léon [Escudier],

Vi sono tanto e tanto grato unitamente alla Peppina degli augurj mandatici [1] ed abbiamo bevuto un bicchiere alla salute vostra e della vostra famiglia. Grazie ancora e parliamo [d'] affari.

Ecco cosa avrei combinato per la *Messa:*

1.° Vostra proprietà assoluta per la Francia e Belgio.

2.° Metà la proprietà dello spartito per l'Inghilterra e la facoltà di vendervi le vostre edizioni, restando ben inteso al Ricordi l'istesso diritto di vendita. Se si dovesse dare a nolo o vendere la partitura per l'Inghilterra bisogna prelevare il *50* per cento devoluto all'autore.

3.° Infine avreste pure la facoltà di introdurre e vendere in Ispagna le vostre edizioni a stampa.

Rispondete subito se così vi conviene, chè allora vi manderò la cifra e tutto sarà fatto.

Vi prevengo che Ricordi pubblicherà l'edizione nel giorno stesso appena finita l'esecuzione della *Messa,* per cui sono già inteso con Ricordi che egli vi manderà le bozze di stampa in tempo debito onde voi pure possiate, volendo, fare la vostra pubblicazione.

Rispondete al più presto ed abbiatemi Vos.

CCLVII (98).

Genova, 25 Marzo 1874.

Sig. Léon Escudier,

Ricevo la car.^{ma} vostra, e rispondo subito per ultimare l'affare della *Messa.*

Resta fissato quanto vi dissi nella lettera del 21 cor–

---

[1] In occasione dell'onomastico.

rente alla quale mi riporto in tutto. Aggiungo solo che prima del 22 Maggio vi manderò una copia manoscritta della partitura, che rivedrò io stesso; ed alla consegna della medesima partitura mi manderete fr. *15,000* (quindicimila) a pagamento di quella parte di proprietà convenuta nella lettera del 21 corrente. — Stendete due parole di contratto, mandatemele e così tutto sarà finito. —

Rispondete subito e credetemi sempre Vos. Aff.

CCLVIII (99).

Genova, 25 Marzo 1874.

Car. Tito,

Ho ricevuto risposta da Léon Escudier, ed abbiamo convenuto a lui spetterà:

1.° La proprietà assoluta della *Messa* per la Francia e Belgio.

2.° Metà la proprietà dello spartito per l'Inghilterra e la facoltà di venderne le sue edizioni unitamente alle tue. Dando a nolo la partitura per l' Inghilterra per l'esecuzione si dovrà prelevare il *50 per cento* per l'autore.

3.° La facoltà d'introdurre e vendere in Ispagna le sue edizioni a stampa.

Il resto della proprietà resterebbe a te. Tanto per le vendite come per i noli mi pagherai sempre il *50 per 100*, riserbandomi tutti i diritti convenuti, come nel contratto d'*Aida*. Mi riservo l'*originale* della partitura ([1]).

Mi farai fare una bella copia della partitura entro il *10* Maggio, onde io possa rivederla e mandarla all'Escudier.

Mi pagherai per la tua proprietà 35,000 franchi. Franchi, non Lire, perchè le Lire stonerebbero troppo coi Franchi che mi pagherà Escudier.

([1]) Ne fece poi dono a Teresina Stolz, prima interprete della *Messa*.

Stendimi due parole di scrittura, e non ne parliamo più. Rispondi subito. Di cuore Tuo

P. S. — Prima della fine del mese manderò *Requiem,* e *Dies irae.* Il resto entro il 10 d'Aprile. —

CCLIX (100).

S. Agata, 8 Settembre 1874.

Sig. Tornaghi,

Non posso essere contento del modo con cui procedono le cose intorno la *Messa.*

Perchè devo io subire le conseguenze degli errori del Rappresentante la Casa Ricordi a Bologna? (1).

Perchè quanto più ferveva la cosa il Rap. se ne lavò le mani come Pilato e se ne stette ostinatamente in campagna, lasciando così senza risposta telegrammi pressantissimi?

Perchè la *clemenza* per la sconcezza di Ferrara? (2). La Casa Ricordi non perde nulla, anzi guadagna i denari che non spende nel processo...; ma la riputazione della *Messa?*

Non ho risposta a dare al progetto Bolelli (3). È il solito sistema di gettare la polvere negli occhi con un nome

---

(1) L'impresario Lambertini, approfittando di una lettera scrittagli da Monti, rappr. di Casa Ricordi, aveva fatto eseguire la *Messa* servendosi della riduzione per canto, con accompagnamento di quattro pianoforti. Allora l'Autorità governativa, agendo in senso opposto delle disposizioni date dall'Aut. comunale, in attesa dei risultati della causa promossa dall'editore, pose momentaneamente il *veto* alla riproduzione della *Messa* contraffatta.

(2) Nel luglio, la banda diretta dal maestro Lionesi aveva eseguito la *Messa* in un'arena; ma la minacciata azione legale si era risolta nelle scuse del capo-banda ed in spiegazioni della Giunta comunale.

(3) Per una riproduzione del *Don Carlos,* aveva proposto ad esecutori la Fricci, la Vercolini, Naudin e Roveri.

(non sempre adatto all' uopo) senza badare al resto. È il sistema usato pel *Don Carlos* di questa primavera a Reggio, eseguitosi in un modo indecente. Si abbaglia la Direzione con un nome d'artista ed un ciarlatano, e si ammettono un Soprano ed un Basso che sono costretti tagliare molti dei loro pezzi fin dalla prima sera! Non basta: la Fricci, la stessa Fricci, non si è vergognata di levare diversi pezzi della sua parte per incastrarvi ora un atto degli *Ugonotti*, ora un atto del *Macbeth!!...* E chi ha dato il *Macbeth?* Eppure vi è un contratto che dice: « *Il Don Carlos dovrà eseguirsi intatto!* ». Cosa ne ha fatto la Casa Ricordi? Dal *Don Carlos* in poi io m'era fisso in testa di ridurre i nostri teatri, ed è per questo che imposi le condizioni sull'esecuzione, sul *corista* etc. etc... Per questo sono stato corrivo nelle mie esigenze pecuniarie dell'*Aida* e della *Messa* (dico *corrivo* perchè so che potevo esigere ed ottenere di più), nella speranza che la Casa Ricordi si unisse a me per queste riforme. Ma a che son riuscito? A non aver che dispiaceri, ed anche qualche *coup de patte* dalla stessa Casa quando capita il destro.

L' arte è restata là dov' era: solo hanno aumentato i noli in modo che eccede. Ma che avverrà in questo modo? — A Reggio, per es., il *rimestatore* di tutto ha avuto la sua giornata, i proventi sulle scritture e non so cosa altro etc. etc. etc.; ma la Direzione, che oltre la dote ha perduto una ventina di mille Lire circa, lascierà chiuso il teatro per diversi anni.

Mi creda Suo Dev.

CCLX (101).

S. Agata, 30 Settembre 1874.

Car. Tito,

In data 14 Sett. la Casa Ricordi mi scrisse *che aveva incaricati gli avvocati di studiare il modo di iniziare il*

processo... [1]. Dopo diversi telegrammi che facevano supporre una risoluzione pratica, ricevo jeri un telegramma per me ben strano : *che gli Avvocati dichiarano voler studiare la causa*!!... Dal 14 al 29 sono passati quindici giorni!! E non si è fatto nulla ! Intanto il Ministro avrà tolto jeri, o toglierà oggi *il veto* che aveva posto alla *Messa,* ed allora se ne farà quello che si vorrà.

La Casa Ricordi poi mi scriverà che non ha potuto far nulla, o che ha voluto essere *clemente !*

Ma parliamoci chiaro. La Casa Ricordi ha avuto paura delle spese del processo, ha esitato, ha voluto perder tempo per poter dire dopo : « *non si poteva far nulla* ». Non so se questo sia nell'interesse della Casa ; ma se è, domando io : *E il mio ?*

Ti saluto come al solito e mi dico Aff.

CCLXI (102).

Genova, 27 Dicembre 1874.

Sig. Professor Vincenzo Ramirez,
Via Malaspina N. 85 — Palermo.

Può darsi, e sarà certamente, che il suo libretto sia arrivato a Busseto durante qualche mia assenza dal paese; ed in questo caso sarà unito a tanti altri che ricevo e che assolutamente non posso leggere per mancanza di tempo. Ma perchè prima d'inviarlo non me ne ha Ella avvertito ? Io le avrei risposto subito di non poterlo accettare.

Ora essendo qui, non posso dirle altro che al mio ritorno a Busseto, trovando questo suo libretto fra le mie carte, le verrà subito rimandato.

Ho l'onore di dirmi Dev.

---

[1] Contro l' impr. Lambertini per l'esecuzione contraffatta della *Messa* in Bologna. V. *nota* alla lett. prec.

CCLXII (103).

Genova, 25 Gennajo 1875.

Car. Tito Ricordi,

Tante e tante piccole occupazioni m'impedirono di rispondere prima alla tua lettera del 23. — Sento con dispiacere le difficoltà di Berlino e Vienna, e se andasse a monte questo progetto poco m'importerebbe ancora dell'affare di Londra. — Con Londra, Berlino, Vienna insieme e di nuovo Parigi, il fatto [1] aveva un significato e voleva dire qualche cosa in arte. Londra isolata significa *Concerto*, ed anche più.

Non posso risponderti sull'*Aida* di Vienna, perchè non capisco quasi nulla da quella cifra sommaria di L. 8235,50 che mi mandi.

Ma tu che contratto hai fatto?

Quella somma a che titolo è stata data?

Da chi è stata data?... Chi l'ha esatta?

Mi pare peraltro che non vi sia altro a fare che riportarsi al nostro contratto dell'*Aida*. Io non l'ho qui, ma credo, se ben mi ricordo, che vi si parla di *Diritti d'autore* in Germania; tu potrai consultarlo e da quello vedrai quanto spetti a me.

Addio e credimi sempre Aff.

CCLXIII (104. 105.).

Genova, 9 Febbraio 1875.

Car. Giulio,

Ricevo la vostra dell'8 cui ho telegrafato subito onde possiate dare una risposta in giornata ad Escudier.

---

[1] L'esecuzione della *Messa* di cui si stava organizzando una *tournée*.

Si vede chiaro che Escudier è stato spaventato dalle parole di Gye ([1]), e che egli teme di fare una perdita in quest' affare della *Messa.* — Io non voglio influenzarvi in nulla, e come v' ho detto nel telegramma vi ripeto ancora « *fate come credete i vostri affari* ». È certo che fra le cose possibili, è *possibile* che nissuno venga ad Albert-Hall ([2]) per udire la *Messa;* ma è possibile altresì che si possa riempire anche la gran sala. Fra questi due *possibili* perchè non si potrebbe ragionevolmente sperare un *possibile* di *20* o *25 m.* franchi d' introito? Ma, ripeto, io non voglio influenzarvi in nulla, nè in nissun modo. Voi dovete conoscere i vostri interessi; e voi dovete conoscere altresì per quale scopo abbia parlato Gye in quel modo. Escudier è stato spaventato, ed infine anche sedotto dalla proposizione di Gye di dare l' *Aida* colla Stolz; ma, per me, la proposizione fatta in quel modo è umiliante: « *La Patti* (egli dice) *n' est pas à Londres au mois d' avril...... pour ce mois là il monterait Aïda*, etc., etc...... ». Padronissima la Stolz, padronissimi voi proprietari dell' *Aida* di far da *comodino* per il mese d' Aprile: in quanto a me, che non sono mai stato edificato dalle esecuzioni musicali di Londra non sarei affatto commosso che vi si desse *Aida.* Ma per la *Messa* poi dichiaro che io *non* andrò *personalmente* sagrificarla al Teatro di Gye ([3]). — Scrivetene subito ad Escudier e rispondetemi subito. Vos.

([1]) Impresario del Covent Garden di Londra.

([2]) Gran sala da concerto capace di 17 000 persone.

([3]) Vinti gli ostacoli, la grande *tournée* delle esecuzioni della *Messa* dirette da Verdi s'iniziò a Parigi, nella sala Favart (Opéra-Comique) il 19 aprile; il 15 maggio, all' Albert-Hall, ebbe luogo l' esecuzione di Londra, con un coro di 1200 voci istruite dal maestro Barnby, e finalmente l' 11 giugno quella di Vienna, preparata all'*Hofoperntheater* da Faccio. Vi presero parte la Stolz, la Waldmann, Masini e Medini.

CCLXIV (s. n.).

[Gennaio 1877].

Caro Léon [Escudier],

Nel telegramma del 1.° dell'anno, voi mi diceste che entro la settimana m'avreste mandata una cambiale. Vedo che anche questa volta i vostri grossi affari vi hanno fatto dimenticare i piccoli. Insisto ancora su questa bagatella, perchè desidero mettere in sesto tutti i miei affari, e credo che voi stesso non vorreste tener aperta una miserabile partita di 4000 franchi. Dico bagatella, perchè si tratta del contratto scaduto in Novembre passato, chè non voglio parlare degli altri *15 mila* franchi, e se ve ne parlo ora *en passant* è solo perchè voi diceste quasi pubblicamente volermi dare un compenso per la mia venuta a Parigi [1]. Quantunque io abbia la vanità di credere che la mia presenza nella scorsa primavera non possa essere stata del tutto inutile, e che anche valevano pur qualche cosa il mio viaggio e le mie spese di soggiorno, pure dichiaro che ora non accetterei nissun compenso. Io avrei voluto che il Teatro Italiano risorgesse, e per questo ho fatto ed era disposto a fare ogni sagrifizio; ma ora non ho più le speranze di prima. So che in questo momento avete dei successi (non parlo d'*Aida* che avete prostituita ad esperimento di tutti i vostri debuttanti, cosa che voi, *sopratutto voi*, non dovevate mai fare). Malgrado ciò, io credo, come ho sempre creduto, che i successi individuali non recano vantaggio che all'individuo, e non all'arte; ed io come italiano, e come *Maestro* italiano, desideravo il risorgimento del nostro teatro. Voi potrete avere ancora altri successi parziali, fare delle buone serate; ma perdonatemi se in grazia dei buoni rapporti che vi furono fra noi, oso dirvi

---

[1] Al Teatro Italiano, il 22 aprile 1876 era andata in scena, per la prima volta in Francia, l'*Aida*, cantata in italiano sotto la direzione di Verdi.

che voi non rialzerete il Teatro Italiano e vi inghiottirete a lungo andare tutta la vostra fortuna.

Ma per tornare all' affare dei 4 mila franchi ed evitare ulteriori lettere, credo che sarà meglio (non ricevendo pronta risposta) che io tiri per voi una cambiale di 4 mila franchi pagabile otto giorni data. Così si evitano tutte le noje! Vos.

CCLXV (106).

Genova, 10 Marzo 1877.

Sig. Tito Ricordi,

È vecchia abitudine della Casa Ricordi d'imbarazzarmi nelle cose che non mi riguardano. Vi sono i contratti: a ciascuno la sua parte.

Io scrivo le Opere:

La Casa le amministra.

E nello stesso modo che la Casa Ricordi non m' ha domandato l'autorizzazione (ed era nel suo diritto) di dare ora alla Scala la *Forza del Destino;* così non doveva addossarmi la parte odiosa di rispondere negativamente alla domanda fattami da un'antica amica, che amo e stimo, di eseguire il duetto d' *Aida* in una serata di beneficenza a Ferrara.

Credetemi sempre

CCLXVI (all.).

Milano, 14 Febbraio 1878.

Illustre Maestro!

Conoscendo l'affetto ch'Ella portava al mio povero papà mi faccio lecito inviarle il ritratto.

Fra le memorie di mio padre ho trovato parecchie volte scritto con reverenza ed amore il di Lei nome; ho creduto che non le riescirà discaro l'apprendere quale fosse veramente verso

di Lei l'animo di mio padre, e dietro al ritratto ho trascritte parecchie linee che evidentemente il defunto desiderava Le fossero note.

Voglia, illustre Maestro, aggradire i rispettosi ossequî di mia sorella e mi permetta dichiararmi di Lei

Aff.mo Ricon. Rispet. Servo
Giannandrea Mazzucato (1)

CCLXVII (109).

Genova, 15 Febbrajo 1878.

Egr. Sig. Giannandrea Mazzucato,

Colla più viva gratitudine ricevo in questo momento il ritratto del povero suo Padre colle parole altamente per me lusinghiere trovate nelle sue memorie. Io conservo quella lettera cui quell'Illustre allude, ed Ella può ben immaginare quanto mi sia prezioso quel ricordo.

La ringrazio dunque, egr. sig. Mazzucato, delle tante sue gentilezze verso di me, che altro merito non ho che di conservare una venerata memoria per l'illustre Defunto.

Mi creda con stima Dev.o

CCLXVIII (110).

Parma, 25 Febbrajo 187[8].

Sig. Cav. Cavagnari (2),

Sono veramente dolente di non poter aderire a quanto Ella domanda nella lettera sua gentilissima.

---

(1) Alberto Mazzucato, direttore e professore del Conservatorio di Milano morì il 31 dicembre 1877, ed il figlio Giannandrea venne chiamato dal Consiglio accademico dell'istituto a succedergli nell'insegnamento dell'estetica della musica.

(2) Sindaco di Parma.

Io non mi sono più curato del *Quartetto* che scrissi per semplice passatempo alcuni anni or sono in Napoli ([1]), e che fu eseguito in casa mia alla presenza di poche persone che erano solite venire tutte le sere da me. Questo è per dirle che non ho voluto dare nissuna importanza a quel pezzo, e che non desidero, almeno pel momento, renderlo noto in nissuna maniera.

Voglia accettare le mie scuse e credermi Suo Dev.

CCLXIX (111).

Parma, 27 Febbrajo [1878].

Sig. Bettòli,

Io scrissi è vero a Napoli un *Quartetto,* che fu eseguito privatamente in casa mia. È vero altresì che questo *Quartetto* mi venne richiesto da qualche Società, e prima fra le altre dalla così detta *Società del Quartetto di Milano* ([2]). Lo ricusai, perchè non volli dare nissuna importanza a quel pezzo, e perchè credevo allora e credo ancora (forse a torto) che il Quartetto in Italia sia pianta fuori di clima. Non intendo dire perciò che anche questo genere di composizione non possa allignare ed essere utile fra noi, ma io vorrei che le nostre Società, Licei, Conservatori, unitamente ai *Quartetti a corda,* istituissero *Quartetti a voci* per eseguire Palestrina, i suoi contemporanei, e Marcello.

Al Sig. Cavagnari che m'ha bene domandato questo mio *Quartetto* ho risposto che, pel momento, non ho nissuna intenzione di renderlo noto. A Lei non posso che ripetere la stessa cosa, pregandola di accettare le mie scuse e di credermi Suo Dev.

([1]) V. *nota* a p. 282.
([2]) V. lett. CCXLVI.

QUARTO COPIALETTERE

CCLXX (7, 8.).

Genova, 4 Aprile 1879.

Società Orchestrale della Scala [1].

Signori!

Sono dolente di non poter accettare l' onorevole titolo che mi viene dalle SS.rie Loro offerto. — Com' essi ben dicono, io sono per natura alieno da questa sorta d'incom-

---

[1] Nel giugno 1878, l'orchestra della Scala capitanata da Franco Faccio si presentava a Parigi nei concerti del Trocadero. Faccio avrebbe desiderato da Verdi l'approvazione dei programmi, ma il Maestro gli scriveva il 26 maggio:

Caro Faccio,

Non saprei e non mi pare vi sia cosa rispondere alla preg. vostra 22 maggio.

Dal momento che avete stabilito di andare a Parigi per dare concerti coll'orchestra della Scala; dal momento che quella Commissione impone un programma non resta che uniformarvisi, e potrebbe riuscire d'inciampo qualunque opinione. Io non posso altro che far voti caldissimi per una splendida riuscita ad onore del nostro paese. (Autogr. presso il signor Carlo Schmidl di Trieste.)

Il 19 giugno, l'orchestra della Scala affrontava il giudizio del pubblico parigino, e Verdi ritornò sull'argomento scrivendone replicatamente alla Maffei, poi allo stesso Faccio:

S. Agata 19 giugno 1878

Cara Clarina,

....Dunque oggi è la gran giornata per l'orchestra della Scala. Io auguro tutto il possibile successo per l'onore del nostro paese, ma certo

benze, e tanto più ora nel *caos* d' idee in cui tendenze e studj contro l'indole nostra hanno travolta l'arte musicale italiana. In questo *caos*, dal quale può sortire benissimo un mondo nuovo (non più nostro) ma più facilmente il nulla, io non desidero prendervi parte alcuna. Faccio però voti ardentissimi perchè questo ramo orchestrale dell'arte riesca bene, col vivo desiderio altresì che l'altro ramo possa venir egualmente coltivato, a fine di ridonare all'Italia quell'arte che era *nostra*, e distinta dall'*altra* un giorno.

Sta bene educare il pubblico, come dicono i dottori, all'Arte grande, ma a [me] pare che l' arte di Palestrina e Marcello sia pure un'Arte grande.... ed è *nostra*.

Con queste parole non intendo pronunciare un giudizio (Dio me ne guardi) e nemmeno manifestare un' opinione. Mio solo scopo è di giustificare in certo modo la mia determinazione.

Prego le SS.rie Loro a voler accettare le mie scuse, ed augurando splendida riuscita alla nuova istituzione mi dico con tutta stima Dev.°

---

che il rischio è grande. Hanno giuocato il cento contro uno. Se riescono, guadagnano poco ; se non riescono perdono quel po' di riputazione e di prestigio che dà, da lontano, il vostro teatro della Scala. Infine il pericolo è grande, e parmi non siavisi pensato abbastanza. Faccio mi scrisse domandandomi il mio PATERNO CONSIGLIO *(come dice lui) sul repertorio. Due giorni dopo vidi annunciato sulla* GAZZETTA MUSICALE *il programma del 1.° Concerto ! À* QUOI BON *il mio paterno consiglio ? Era uno scherzo che m'avrebbe offeso se non veniva da Faccio. Infine speriamo che il fuoco, l' impeto che Faccio saprà comunicare all'orchestra (purchè non vada al di là) salvi tutto. Non vi è altro su cui sperare. Sulle* RECETTES *non vi è da calcolare e sarà un magro affare....*

S. Agata, 22 giugno 1878.

Cara Clarina,

Da 48 ore voi già sapete quello che son per dirvi. Due telegrammi e diverse lettere da Parigi constatano il successo dell'orchestra della Scala. Le poche macchie che si rimarcano non oscurano per nulla la splendida riuscita, ed io sono felicissimo d'essermi ingannato. Speravo anch' io che la foga e l'impeto avrebbero salvato tutto, ma non credevo ad un successo così netto. Mi si scrive anche che sarà un SUCCÈS D'AR-

CCLXXI (9).

Genova, 9 Aprile 1879.

A Corticelli ([1]),

Brano di lettera.

. . . .
. . . . [sic]
. . . A chi erano diretti telegramma e lettera Ricordi? Se erano diretti a me perchè non me li hai mandati? Se erano diretti a te, trovo curioso il fatto di scrivere a te sul *Don Carlos*. So che tu dirai: Mah! me li mandano!... Ma vi è una ragione: ed è perchè siamo tutti fuori un po' di posto. Quand'io ti mandai a Milano per accomodare la grave vertenza etc. etc. Tito mi scrisse allora ringraziando te che fosti tanto *buono*, *condiscendente*, *pieghevole*... Pieghevole?..... Io avrei voluto che a tuo elogio dicesse.....

GENT. *Mi sono sbagliato doppiamente. Vedete che gran* TURLURU *son io!* (Ed. in: LUZIO, *Op. cit.*, p. 443, 444.)

S. Agata, 26 giugno 1878.

Caro Faccio,

Se anche non ve lo scrivessi, voi mi conoscete abbastanza per essere sicuro che io sono stato lietissimo del trionfo dell'orchestra della Scala, trionfo che non è soltanto onore per voi e pei vostri Professori, ma di tutto il paese. Vedete, dunque, che io avevo ragione di dirvi che non vi era bisogno de' miei consigli. Chissà! io forse v'avrei detto di fare diversamente da quello che avete fatto; e risulta con tutta evidenza che io avrei avuto torto. E poi si giudica e si danno consigli secondo il proprio modo di vedere e di sentire. Io pel primo dichiaro che non amo i consigli. I consigli fanno nascere i dubbi e le esitazioni. L'artista che esita non cammina. Camminate dunque, ed abbiatevi le congratulazioni del vostro G. VERDI.

Dopo quest'esito tanto felice, alcuni componenti l'orchestra della Scala iniziarono pratiche affinchè la Società, di cui i concerti parigini erano stati l'emanazione, non andasse sciolta. La Direzione artistica venne affidata al Faccio, assistito da un Comitato di sorveglianza composto dai professori Orsi, Rampazzini, Torriani e Zamperoni; a Verdi fu offerta la Presidenza onoraria.

([1]) V. *nota* a p. 157.

giusto e severo...... Era la frase che ci voleva per quella circostanza. D' allora in poi è seguito un carteggio fra te e la Casa Ricordi (padronissimi del resto) perfino sulle cose mie musicali!! E sai perchè? Perchè essi han creduto dal tuo tono *pieghevole* un' autorità che aveva potere di fare e disfare, una specie d'*alter ego*, infine un appoggio in caso di nuove vertenze. Che tu non veda questo, sta bene; ma che tu non veda la sconvenienza, a cui ti presti, di scrivere a te delle cose dell'arte mia, è cosa che passa i limiti. Concludiamo dunque e mettiamo le cose a posto. Tu scriverai a Ricordi che tu non sei incaricato di ricevere notizie e congratulazioni sulle mie opere e che il telegramma e la lettera ultima è come non fossero scritte, e che sarà bene nel caso dare queste notizie direttamente. In questo modo eviteremo malintesi che potrebbero più tardi produrre sconcerti e disordini gravi. Ripeto ancora: *mettiamo le cose a posto* e addio....

CCLXXII.

S. Agata, 26 Agosto 1879.

Car. Giulio,

Ho letto sulla vostra Gazzetta le parole di Duprè sul primo nostro incontro, e la sentenza di Giove Rossini (come lo chiamava Meyerbeer) [1]. Ma guardate un po'!!... Ho cercato per vent'anni un libretto d'opera buffa, ed ora

---

[1] Rossini disse a Duprè: « Vedi, il Verdi è un maestro che ha un « carattere melanconicamente serio; ha colorito fosco e mesto e che « scaturisce abbondante e spontaneo dall'indole sua ed è apprezzabilis- « simo appunto per questo, ed io lo stimo assaissimo, ma è altresì « indubitato ch' ei non farà mai un' opera semiseria come la *Linda*, e « molto meno una buffa come l'*Elisir d'amore.* » Cfr. *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, Firenze, 1879, e l'articolo *Giovanni Duprè e Giuseppe Verdi* nella *Gazzetta Mus.*, Ann. XXXIV, N.° 34, pag. 294.

che l'ho si può dir trovato, voi, con quell'articolo, mettete in corpo del pubblico una voglia matta di fischiarmi l'opera anche prima di essere scritta, rovinando così i miei ed i vostri interessi.

Ma niente paura. Se per caso, per disgrazia, per fatalità malgrado la Gran Sentenza, il mio cattivo genio mi trascinasse a scrivere quest'opera buffa, niente paura, ripeto... Ruinerò un altro editore!....

Addio, e credetemi vostro

G. Verdi.

CCLXXIII.

Milano, 28 Agosto 1879.

Illustre Maestro,

Il piacere ch'io provo sempre quando veggo una busta co' suoi caratteri, mi venne stavolta strozzato in gola nel leggere la di lei lettera, che mi ha messo in uno stato di orgasmo indescrivibile. Ho cominciato per leggere l'articolo in quistione, di cui non mi ricordavo neppure: mi domanderà come?... Al Sabato si compone la *Gazzetta*, e mi si danno le bozze di stampa verso le 2, perchè alle 4 parto per la campagna. Quella volta mi si portarono le bozze ch'erano quasi le 4, e non ebbi tempo di leggere tutto, limitandomi a scorrere le notizie. Domandai al proto cos'era l'articolo di fondo, e mi disse essere un estratto del Duprè intorno alla musica: credetti fosse il Duprez ex-tenore, e non vi attaccai importanza, e non ebbi neppur il tempo di leggerlo. Mi ricordo ora che di questo libro del Duprè scultore qualcuno mi parlò 15 o 20 giorni sono; mi pare fosse il redattore dell'*Illustrazione Italiana*, che mi disse me l'avrebbe mandato da vedere, e così sarà passato alla redazione e di là in tipografia. Infine, senza la di lei lettera non avrei conosciuto l'estratto cui Ella accenna, e ciò per le combinazioni che sopra le dissi.

In ogni modo, se ciò giustifica me in particolare, Ella mi dirà che non giustifica la *Gazzetta*: in parte è vero, ma in parte no, perchè centinaja di persone avranno letto il libro da cui

venne fatto l'estratto, nè questo, appunto perchè estratto, rappresenta le idee della *Gazzetta* che lo ha dato a titolo di semplice curiosità !... Infine mi pare non si possa dar colpa all'editore di una opinione che non è sua, e più di tutto poi taglia la testa al toro il fatto che il pubblico s' infischia di tutti i giudizj anticipati e posticipati !... e giudica, male o bene, a seconda delle proprie impressioni !... e ride dei Giovi, e non Giovi !...

Ma è vero quello ch'Ella mi dice del libretto ?... ma non sa che mi dà, così a secco, una grande notizia ?...

Insomma, e fra questa notizia e fra le conclusioni della di lei lettera, io non so più in che mondo mi sia, ed Ella deve avere un po' di compassione di me, e scrivermi due righe di conferma, ma sopratutto per levare la triste, tristissima fine della sua lettera, che davvero mi ha fatto un dispiacere grandissimo, immenso !...

Io stavo, dippiù, per scriverle che facevo conto nella prima metà del settembre di venire con un amico a fare una corsa a Busseto, e sentire s' Ella lo avrebbe gradito !... Ma come farò ora ?... davvero non ne ho più il coraggio, e non so come fare a dirglielo : trovi lei il modo, con due di quelle parole che fanno tanto bene al cuore di chi ha per Lei la più profonda reverenza, la più grande riconoscenza, il più illimitato affetto.

Di Lei Dev.º
GIULIO RICORDI.

P. S. — Prima di chiudere questa mia ho riletto l'articolo : vuole che le parli schietto ?... e dirle che cosa avrei fatto se lo avessi veduto ?... Ci avrei messo una nota così : « Quanto fosse erroneo questo giudizio, Verdi lo ha dimostrato nella *Forza del destino,* ove col Frate Melitone creò un tipo nuovissimo, comico e non comico, caratterizzandolo con una musica originalissima, che non ha riscontro in nessun'altra opera, e che ci mostra sotto un nuovissimo aspetto l'autore di tanti capolavori. Questo tipo di frate bizzarro, brontolone, furbo, curioso, non poteva essere meglio scolpito di ciò che seppe fare il Verdi. — Nota della Direzione. » (1)

---

(1) Dai carteggi conservati presso gli Eredi Carrara-Verdi.

CCLXXIV (s. n.).

[Fine Agosto 1879].

[A Giulio Ricordi.]

Quel cenno tratto dal libro di Duprè mi pareva che sulla vostra *Gazetta* non poteva avere scopo nissuno, a meno non volesse dirmi: « Badate Sig. Maestro a non scrivere mai opere buffe », ed io mi credetti perciò in dovere di dirvi: « Ruinerò un altro editore ». Del resto poi, se scrivendo quest'opera buffa voi vorrete ruinarvi, tanto peggio per voi. —

Sarà sempre cosa gradita una vostra visita con un amico (che sarebbe Boito, s'intende) ma permettetemi che su quest'argomento vi parli molto chiaro. Una sua visita mi impegnerebbe troppo. Voi sapete come nacque questo progetto di cioccolatta ([1]). Pranzavate meco con Faccio. Si parlò d'*Otello*, si parlò di Boito. Il giorno dopo Faccio mi portò Boito: tre giorni dopo Boito mi portò lo schizzo d'*Otello*. Lo lessi e lo trovai buono. Dissi, fatene la poesia, sarà sempre buona per voi, per me, per un altro etc. etc... Ora venendo con Boito, bisogna che io legga il libretto. O io lo trovo completamente buono, voi me lo lasciate, ed io mi trovo in certo modo impegnato. O io, anche trovandolo buono, suggerisco qualche modificazione che Boito accetta, ed io mi trovo impegnato ancora di più. O non [mi] piace, e sarebbe troppo duro che io gli dicessi in muso quest'opinione. — No, no! Voi siete andato già troppo avanti, e bisogna ora fermarsi prima che nascano pettegolezzi o disgusti. Mi pare che sarebbe meglio che mandaste . . . . . . [sic]

([1]) Così si alludeva ad *Otello* nel circolo degli intimi di Verdi.

CCLXXV (4).

[S. Agata, 3 Settembre 1879.]

[Egr. Sig. Filippi.] (1)

Qualche anno fa mi sarebbe spiaciuta la pubblicazione di quella tal lettera chè poteva sembrare *réclame,* ma ora poco importa. Non creda con queste tre ultime parole che io voglia fare un proponimento. No in verità: condannarsi all'ozio per progetto mi parrebbe la cosa più stupida del mondo. Pel momento non ho nissuna volontà di scrivere; ma domani potrei benissimo mettermi al lavoro sia d'un'Opera, d'un Salmo, d'una Messa, d'un Quartetto, d'una Sinfonia, magari d'un'Opera buffa !... Un'Opera buffa mia sarebbe cosa divertente assai... almeno prima d'andare in scena. —

La ringrazio dell'opuscolo biografico e mi creda sempre Suo Dev. (2).

CCLXXVI (1).

S. Agata, 7 Ottobre 1879.

Car. Em[anuele Muzio],

Al punto in cui erano le cose ho visto anch'io che non avrei potuto rifiutare *Aida* (3) ; ma, *inter nos,* non ne sono

---

(1) Critico del giornale milanese *La Perseveranza.*

(2) La trascrizione autografa di questa minuta, mandata al Filippi, offre qualche variante di forma.

(3) Durante la direzione dell'Halanzier all'Opéra di Parigi, Verdi si era costantemente opposto alla rappresentazione dell'*Aida* in questo teatro, ed aveva pubblicate anche le ragioni di quest'opposizione (V. lett. ad Halanzier pubbl. dal POUGIN, *Op. cit.*, p. 82 ; e dal BASSO, *Op. cit.*, p. 87). Passata il 16 luglio 1879 a Vaucorbeil la direzione del maggior teatro lirico parigino, questi ritentò la prova recandosi il 3 ot-

molto contento. — O io non verrò a Parigi e l'opera sarà eseguita in modo floscio, snervato, senz'effetto alcuno; o io verrò, e mi mangerò anima e corpo.

Escudier è lui, proprio lui, sempre lui. Questo ultimo contratto d'*Aida* è ancora una cattiva azione. Al[meno] se Heugel [1] fosse riescito ad acquistare la proprietà d'*Aida*, io sarei sciolto per sempre da Escudier. Quest'uomo accresce per me la difficoltà di venire a Parigi. Dopo 30 anni e più di legami fra Editore e Maestro è difficile troncare. Tutti quelli che ora dicono che è un *fripon* griderebbero contro di me se cambiassi editore. Così va il mondo!

I giornali italiani non approvano la mia condiscendenza per *Aida*. Anche jeri, il *Corriere della Sera* diceva che *dopo li sgarbi ripetutamente ricevuti io non avrei permesso* AIDA. Chi sa cosa diranno quando sapranno che ho proprio permesso. Il bello si è che io in fondo do loro ragione dieci volte. Capponi (Renato) [2], che m'ha scritto egli pure in proposito dell'*Aida* a Parigi, quando gli capita il destro dica un po' nel *Fanfulla* e nella *Perseveranza* che, per tante tantissime considerazioni, io non poteva a meno di fare quello che ho fatto etc. etc.

Non stampate quella tale mia lettera. Potete farla leggere a chi volete, ma stamparla no, perchè in questa circostanza parebbe che io volessi mendicare favori dai Signori dell'*Opéra*.

Quanti pasticci! quante noje! quante seccature! Ma che non si possa star tranquilli nemmeno a S. Agata!!

Addio. Vos.

---

tobre 1879 a Busseto, ove riuscì ad ottenere la concessione desiderata. In seguito Verdi assunse personalmente la concertazione e direzione d'*Aida* all'Opéra, e la portò al trionfo del 22 marzo 1880, cantata dalla Krauss, dalla Bloch, da Sellier, Maurel e Boudoresque.

[1] Altro editore parigino.

[2] Folchetto del *Fanfulla*.

CCLXXVII (5).

[Aprile, 1880.]

Eccellenza !

Quanto ho fatto è ben poco per meritarmi l'alto onore che Sua Maestà il Re si è degnata conferirmi ([1]), io ne sono profondamente grato. Ma se i meriti nell'arte che professo sono piccoli e scarsi, è sempre stato grande in me l'amore alla Patria, ed ardente il desiderio di onorarla per quanto il consentivano le mie forze.

Voglia l' Eccellenza Vostra presentare a Sua Maestà il Re i miei ringraziamenti ed il mio profondo ossequio, mentre ho l'onore di dirmi, dell' E. V. Dev. S.vo

CCLXXVIII (all.).

PRIMO CONCORSO INTERNAZIONALE
DI MUSICA ITALIANA.

Torino, addì 2 Dicembre 1880.

Illustre Maestro !

Nel Giugno prossimo si aprirà in Torino un grande Concorso Internazionale di Musica, e più specialmente di Bande e Società Corali sul genere di quelli già in uso in Francia e nel Belgio. Ma per poter condurre a felice compimento l' intrapresa, prima di questo genere in Italia, il Comitato, che ne ha assunta la Direzione, sente il bisogno di porla sotto l'alto patronato della più alta illustrazione musicale che costituisca di per sè stesso un'arra di successo. Perciò unanime il Comitato ha deliberato di rivolgersi a Lei, offrendole la Presidenza Onoraria del Concorso; nel tempo stesso nominò a Presidente del Giurì della Sezione Italiana il Maestro Amilcare Ponchielli, a Vice Presidente il Comm. Giulio Ricordi.

([1]) Con decreto 11 aprile 1880, a Verdi era stato conferito il titolo di Cavaliere Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, ed il Ministero dell'Istr. Pubbl. gliene dava l'annuncio con una Nota del 22 Aprile.

Incaricato dai miei colleghi di parteciparle questa deliberazione non aggiungo parola: crederei di recarle offesa indirizzandole le solite frasi di complimenti che si usano in simili circostanze. Giuseppe Verdi è troppo superiore ad ogni elogio. Ben piuttosto mi auguro che Ella non voglia rifiutare al Comitato l'onore da esso ambito, onore che, mentre non le torrebbe pur un istante del suo tempo troppo prezioso per l'arte musicale, basterà ad assicurare la piena riuscita del Concorso.

Salutandola con la più distinta stima e considerazione, me le dichiaro

Suo Devotissimo
E. Di Villanova.

CCLXXIX (11).

Genova, 5 Dicembre, 1880.

Signore!

Gratissimo al Comitato Promotore dell'offerta fattami di nominarmi Presidente Onorario del prossimo Concorso Internazionale di Musica in Torino, sono oltremodo dispiacente di dover declinare tale onore.

Per gusto e per antiche abitudini io non amo accettare tali nomine. D'altronde il Concorso andrà ottimamente senza che un Presidente Onorario si posi nella sua immobilità a Nume che aspira l'incenso dei turiboli per sola soddisfazione della sua piccola vanità.

Mi permettano dunque, o Signori, che io li ringrazi nuovamente dell'onore che mi destinarono, ed aggradiscano colle mie scuse l'espressione del mio ossequio.

CCLXXX (12, 13.).

Genova, 11 Dicembre 1880

Car. Boito,

O il Senato... o la Chiesa di S. Siro... o far nulla.

Far nulla sarebbe la cosa migliore; ma ragioni non d'interesse, ma, dirò così, di professione m'impediscono di

abbandonare l'idea di aggiustare questo *Boccanegra* [1] almeno senza aver tentato prima di farne qualchecosa. Fra parentesi, è interesse di tutti che la *Scala* viva! Il cartello di quest'anno, ohimè è deplorabile! Benissimo l'opera di Ponchielli, ma il resto.... Eterni Dei!! Vi sarebbe l'opera che sveglierebbe un grand'interesse nel pubblico, e non capisco perchè autore ed editore si ostinino a rifiutarla. Parlo del *Mefistofele.* Il momento sarebbe propizio ed Ella renderebbe servizio all'arte *ed a tutti.*

L'atto da Lei ideato nella chiesa di S. Siro è stupendo sotto ogni rapporto. — Bello per novità; bello per colore storico; bello dal lato scenico-musicale; ma m'impegnerebbe troppo e non potrei sobbarcarmì a tanto lavoro. Rinunciando disgraziatamente a quest'atto bisogna attenersi alla scena del Senato che, fatta da Lei, non dubito possa riescir fredda. Le sue critiche son giuste, ma Ella, ingolfata in lavori più elevati ed avendo in mente *Otello,* mira ad una perfezione che quì sarebbe impossibile raggiungere. Io guardo più in basso, e, più ottimista di Lei, non dispero. Convengo che il tavolo è zoppo, ma aggiustando qualche gamba credo potrà reggersi. Convengo ancora che non vi sono di quei caratteri (ben rari sempre!) che vi fanno esclamare: « *è scolpito* »; nonostante a me pare che vi sia nei personaggi di *Fiesco* e di *Simone* qualche cosa da trarne buon partito.

Infine tentiamo, e facciamo questo Finale col rispettivo ambasciatore Tartaro, colle lettere di Petrarca etc. etc. Tentiamo ripeto: noi non siamo poi tanto inesperti da non capire anche prima cosa sarà per succedere sul teatro. Se a Lei non pesa e se ha tempo, si metta immediatamente al lavoro. Io intanto guarderò di raddrizzare qua e là le molte gambe storte delle mie note, e.... vedremo.

Con affetto, Dev.

---

[1] Nella edizione nuova venne rappresentato alla Scala la sera del 24 marzo 1881.

CCLXXXI (15, 16.).

S. Agata, 24 Settembre 1881.

Car. Morelli ([1]),

Voi che ne dite?... son parole dell'ultima tua lettera.... Io dico che se mi chiamassi Domenico Morelli, e volessi fare una scena d'*Otello* ([2]), e precisamente quella ove *Otello* sviene, io non mi logorerei affatto il cervello sull'indicazione di scena: « *Innanzi alla fortezza* ». Nel libretto che Boito ha fatto per me quella scena succede nell'*interno*, ed io ne sono contentissimo. *Interno* od *esterno* non monta. In questo poi non bisogna avere tanti scrupoli perchè ai tempi di Sha[ke]speare la *mise en scene* si conosceva.... come Dio voleva! — Che Jago sia vestito di nero, come è nera la sua anima, niente di meglio; ma non capisco perchè vestiresti Otello alla veneziana! So benissimo che questo generale al servizio della Serenissima sotto il nome di Otello non era altro che un Giacomo Moro veneziano. Ma dal momento che il Sig. Guglielmo ha voluto un *Moro*, ci pensi lui, il Sig. Guglielmo. Otello vestito da turco non andrà bene; ma perchè non andrebbe bene vestito da etiope senza il solito turbante? Per il tipo di figura di Jago la cosa è più seria. Tu vorresti una figura piccola, di membra (tu dici) poco sviluppate, e, se ho ben inteso, una di quelle figure furbe, maligne, dirò così, *a punta*. Se tu lo senti così, fallo così. Ma se io fossi attore ed avessi a rappresentare Jago, io vorrei avere una figura piuttosto

---

([1]) Domenico, strinse amicizia con Verdi nella circostanza della prima andata in scena del *Ballo in Maschera*, avendo per mediatore Vincenzo Torelli. Per averlo nel suo studio, Morelli dipinse allora il ritratto del Maestro ad olio, Palizzi lo ornò dipingendo intorno alla figura una corona d'alloro. Questo ritratto passò in casa del Torelli e non fu al pittore possibile il riaverlo che assai più tardi, ricevendolo dal conte Giusso alla condizione però che fosse trasmesso a Verdi. Intorno alle origini della relazione di Morelli con Verdi: V. lett. di Morelli al Sig. Ximenes, ed. da PRIMO LEVI, *Dom. Morelli nella vita e nell'arte*, Roma, 1906, p. 92, 93.

([2]) V. App.

magra e lunga, labbra sottili occhi piccoli vicini al naso come le scimmie, la fronte alta che scappa indietro, e la testa sviluppata di dietro; il fare distratto, *nonchalant,* indifferente a tutto, incredulo, frizzante dicendo il bene e il male con leggerezza come avendo l'aria di pensare a tutt'altro di quel che dice; così chè, se qualcuno avesse a rimproverarlo: « *Tu dici, tu proponi un'infamia* », egli potesse rispondere: « *Davvero?... non credevo...., non ne parliamo più!...* » Una figura come questa può ingannar tutti, e fino ad un certo punto anche sua moglie. Una figura piccola, maligna, mette tutti in sospetto e non inganna nissuno! — *Amen.* Ridi, che rido anch'io di tutta questa chiaccherata!... Ma o piccolo o grande che sia il Jago, e Otello turco o veneziano, fallo come vuoi; andrà sempre bene. Soltanto non pensarci troppo. Giù, giù, giù... presto... Ti saluto anche per mia moglie e credimi Aff.

CCLXXXII (all.).

Paris, 13 Maj 1882.

Cher et illustre Maître,

Vous étiez propriétaire de la traduction francaise d'*Aïda,* faite par Du Locle et moi.

Vous me faites savoir que vous renoncez volontairement et de votre propre mouvement à vos droits sur cette traduction, et que, par conséquent, à partir du 1. Mai 1882, tous les droits d'auteur provenant de la représentation en langue françaises d'*Aïda* seront partagés par moitié entre le compositeur d'une parte et les auteurs de la traduction de l'autre.

Je m'empresse de vous dire que cet arrangement est accepté par moi, en mon nom et au nom de M. Camille du Locle dont j'ai la procuration, et j'ai l'honneur de vous en remercier.

Veuillez recevoir, cher et illustre Maître, l'assurance des mes sentiments les plus distingués

CHARLES NUITTER [1]

---

[1] Autore drammàtico, riorganizzatore degli archivi dell'Opéra e fondatore dell'annessa biblioteca. Tradusse parecchi libretti d'opera e compose i scenarî di alcuni balli.

CCLXXXIII (21).

S. Agata, 31 Ottobre 1882.

Sig. Barone de Hofman[n].
Intendente generale dei Teatri di Corte, Vienna.

Lusingatissimo della preg.ma di Lei lettera, mi faccio un dovere di confermarle quanto le scrisse il Sig. Ricordi. Io sto infatti occupandomi delle modificazioni pel *Don Carlos*, riducendolo a proporzioni più brevi ed in quattro atti. È lavoro nojoso e piuttosto lungo, ma non andrà molto che sarà completamente finito, ed Ella allora potrà farlo rappresentare quando crederà opportuno e conveniente.

Le sarò oltremodo grato del telegramma che mi promette dopo la prima rappresentazione del *Simon Boccanegra*.

Pregola aggradire, Sig. Barone, i miei rispettosi saluti, e credermi Dev. Suo

CCLXXXIV (26).

Genova, 2 Febbrajo 1883.

Car. Piroli (1),

Ammiro nel Ministro il desiderio di riformare le nostre scuole musicali, ma io non credo possibile riescire a buon fine. Oggidì non si trovano più nè Maestri nè alunni che non siano attaccati di Germanismo, e neppure si potrebbe

---

(1) Una prima minuta di questa lettera Verdi aveva dettato il 21 gennaio 1883 allo stesso Piroli, nella seguente forma :

Voi sapete che il Ministro Baccelli ha istituito una Commissione per l'arte musicale e drammatica, di cui io dovrei far parte. So che voi conoscete personalmente il Ministro, e vi pregherei di prevenirlo che domani risponderò alla sua lettera, e non s'abbia a male se ne [illegible] quest'onore.

A voi posso ben dire quello che non posso dire a lui officialmente: e per parte mia non credo si possa più rimediare al male che il Ministro stesso deplora. Il Germanismo c'invade : i maestri stessi seguono la

formare una Commissione esente da questa malattia; malattia che al pari d'ogni altra bisogna faccia il suo corso, e che non potranno per ora guarirla nè Commissioni, nè Programmi, nè Regolamenti. (Sovvengavi del Regolamento fatto a Firenze, durante il Ministero Correnti).

Rimedio al male forse potrebbe essere:

1.° Un uomo nuovo, giovine, artista di genio, senza influenze di scuole;

2.° I teatri in istato florido.

La nostra musica a differenza della tedesca, che può vivere nelle sale colle Sinfonie, negli appartamenti coi Quartetti, la nostra dico, ha il suo seggio principalmente nel teatro. Ora i teatri senza l' aiuto del Governo non possono durare. È un fatto che non si può negare: devono necessariamente chiudersi tutti ed è soltanto per eccezione se qualcuno trascina stentatamente la vita. — La *Scala*, la stessa *Scala* forse si chiuderà l'anno venturo.

---

corrente: non credono più all' arte italiana, e non sanno più scrivere italianamente. Così il nostro teatro muore; e muore anche perchè il teatro non è possibile senza dote. A questo il Governo potrebbe rimediare, volendo; al resto no.

Rimedio solo forse sarebbe di istituire i Conservatorj musicali come erano anticamente in Napoli fino al principio di questo secolo. Ma Dio liberi! Guai a colui che ne facesse la proposta! In questi tempi!... Col nostro progresso!!! Misericordia!!

Sapete voi come erano istituiti quei Conservatorii?

1. Non a Liceo: ma a Convitto.

2. Profondi erano gli studii della grammatica e lingua musicale; poca l'erudizione di musica nostrana; nissuna di musica forestiera.

3. Coltura letteraria, sopratutto d'istoria, imparando così a conoscere l'uomo e le sue passioni. — Infine, in tutto un'istruzione pratica, soda, seria, senza esagerazioni, senza permettere all'immaginazione dei giovani di crearsi degli idoli da imitare più tardi, queste cose mi raccontava il mio maestro (Vincenzo Lavigna) *che era un allievo della Grande Scuola, di* FENAROLI. *Finiti gli studj, l'alunno, sicuro di sè, si slanciava nel mondo, e se era un eletto* CREAVA *e portava le meraviglie dell'arte nostra nelle Corti e nei paesi stranieri.*

Scusate se vi faccio perder tempo, e coi saluti di Peppinà vi stringo affettuosamente le mani. Aff. Vos.

Dietro queste mie convinzioni, non è possibile che io possa far parte di una Commissione, che, secondo me, non recherebbe nissun giovamento all'arte.

Fate le mie più sentite scuse al Sig. Ministro, a cui io scriverò da quì a due giorni per lasciar a voi il tempo di prevenirlo, e ditegli che sono veramente dolente di rispondere a questo modo ad un invito tanto gentile e cortese. Vostro Aff.

CCLXXXV (27, 28.).

Genova, 4 Febbraio 1883.

Sig. Ministro Baccelli (¹).

Eccellenza!

È per me penoso il dover rispondere all' onorevole invito dell' E. V. nel modo che le circostanze e le mie convinzioni mi obbligano di fare, e mi permetta il dirle, Eccellenza, che Commissioni, Regolamenti, non potranno arrestare il male che deploriamo.

(¹) Come pel Piroli, anche pel Ministro Baccelli il Maestro aveva preparato questa prima minuta di lettera:

Genova, 22 gennaio 1883.

Eccellenza!

È pur troppo vero che l'arte nostra non dà più che scarsi frutti, ed io, pur deplorando questa triste condizione, non credo si possa oramai porre argine al male che c' invade di fonte straniera, che la moda, il dilettantismo, gli stessi Maestri ed i critici migliori proclamano la GRAND'ARTE! *Come se non fosse* GRAND'ARTE *quella, per es., del second'atto del* GUILLAUME TELL. *Eppure questa loro grand'arte ha le sue* FIÇELLES, *e molte! ed è meno sincera dell'altr'arte.... la piccola, la nostra!*

Io sono sempre stato e desidero restare alieno dalle discussioni. Per questo prego Vostra Eccellenza di voler accettare le mie scuse, se non posso aderire all'onorevole invito di far parte della Commissione musicale istituita presso il Suo Ministero.

Ho l'onore dirmi, dell'Eccellenza Vostra, Dev.

Quest' invasione d' un' arte forestiera ha acciecato noi tutti in modo che c'impedisce di vedere come i Tedeschi, facendo della musica tedesca, sono nel vero ed hanno ragione. Noi invece, imitandoli, abbiamo rinnegato l'indole nostra, facendo musica senza carattere italiano, ibrida e bastarda.

Rimedio solo al male forse potrebbe essere:

1.° Un uomo nuovo, artista di genio, senz'influenza di scuole.

2.° Protezione del Governo, cioè: Dote ai teatri e non imposte! Nelle condizioni che si trovano attualmente i teatri di ogni genere, i poveri Impresari non possono far fronte alle esigenze degli artisti e del pubblico. Invece dunque di servire degnamente l' arte, dopo d' aver inutilmente lottato con mille difficoltà, sono bene spesso costretti di fuggire, fallire e peggio, di avvilire quest'arte con spettacoli che non ne rialzano certo nè lo splendore, nè la pubblica morale!

Queste mie profonde convinzioni sullo stato presente del teatro e della musica in Italia mi scuseranno, spero, presso l' E. V. se sto fermo nel mio proposito di non far parte d'alcuna Commissione.

Ho l'onore di dirmi dell'Eccellenza Vostra Dev.°

CCLXXXVI (30).

Genova, 12 Marzo 1883.

Car. Florimo,

Leggo in questo momento nella *Gazzetta Musicale* di Ricordi che ai primi d' Aprile uscirà un vostro libro, in cui si pubblicherà anche « *una lettera-programma di Gius. Verdi al Florimo, riguardo al Conservatorio napolitano etc...* »

Voi sapete che io non ho mai amato la pubblicità.....; ora poi mi riesce fastidiosa e quasi irritante. Vi sarei gra-

tissimo se poteste lasciare in bianco il posto di quella lettera: se non potete abbiate la bontà di aggiungere una nota al vostro libro manifestando il mio desiderio.

Conservatevi sano e credetemi sempre Vos.

CCLXXXVII (30 *bis*).

[14 Febbraio 1883.]

[A Giulio Ricordi.]

La carta è buonissima tanto la prima che la seconda: forse migliore la più sottile *R. B.* ma badate nel farla rigare che la tinta non sia troppo scura.

Triste. Triste. Triste.
Wagner è morto!
Leggendone jeri il dispaccio ne fui, sto per dire, atterrito!
Non discutiamo. — È una grande individualità che sparisce!
Un nome che lascia un'impronta potentissima nella Storia dell'Arte!

CCLXXXVIII (31).

Genova, 3 Febbraio 1884.

Al Sig. Emanuele Gaetano Tamburini,
Via Vinazzetti, N. 2, p. 2., Bologna.

*Per la nomina di Presidente Onorario di un'*Associazione Umanitaria per incoraggiamento al bene.

Signore!

Ho ricevuto colla sua 3 Febb. il Diploma di Presidente Onorario di quest' Associazione che non conosco. Io non ho mai sollecitato nè titoli nè onori; e mi permetta dirle che io sono un po' sorpreso come, unito al Diploma, vi

sia la domanda di versare un'offerta pecuniaria a benefizio dell'Associazione !

Credo dover declinare l' onore di questa nomina, e ne rimando per conseguenza il Diploma.

Mi creda di Lei Dev.°

CCLXXXIX (32).

Genova, 27 Marzo 1884.

Car. Faccio,

Due parole per ringraziarvi della vostra buona disposizione a favore della persona che vi ho raccomandata : due altre parole per cosa che mi riguarda personalmente.

Il *Pungolo* riporta dal *Piccolo* di Napoli queste frasi : « *A proposito del Jago, Boito disse che l'argomento l'aveva* « *trattato quasi a contragenio; ma che, terminato, si era* « *rammaricato non poterlo musicare lui...* ». Queste parole, dette in un banchetto ([1]), si può ammettere non abbiano gran valore; ma disgraziatamente si prestano a commenti. Si potrebbe per es. dire che io gli ho forzata la mano per trattare questo soggetto. Fin quì poco male ; e voi sapete del resto come sono andate le cose. — Il peggio si è che Boito, *rammaricandosi* di non poterlo musicare lui stesso, fa naturalmente supporre, com' egli non isperasse vederlo da me musicato com'egli vorrebbe. Ammetto perfettamente questo, lo ammetto completamente, ed è perciò che io mi rivolgo a voi, al più antico, al più saldo amico di Boito, affinchè quando ritornerà a Milano gli diciate a voce, non in iscritto, che io senz'ombra di risentimento, senza rancore di sorta gli rendo intatto il suo manoscritto. Più essendo quel libretto di mia proprietà, glielo offro in dono qualora

---

([1]) Abbiamo chiesto allo stesso M.° Boito schiarimenti su questo punto; egli ci rispose: «Andato in scena per la prima volta, nel 1884 al San Carlo, « il *Mefistofele*, i professori del Conservatorio mi offersero un banchetto, « dove, interrogato intorno al libretto dell'*Otello*, espressi dei sentimenti « ben diversi da quelli grossolanamente interpretati dal *Piccolo* ».

egli intenda musicarlo. S' egli lo accetta, io ne sarò lieto nella speranza di avere con questo contribuito e giovato all'arte che noi tutti amiamo.

Scusate del disturbo che vi reco; ma è cosa da trattarsi intimamente, non v'era persona a questo meglio adatta di voi.

State sano e credetemi Vos.

CCXC (32 *bis.*).

[Genova, 26 Aprile 1884.]

[Ad Arrigo Boito.]

Dal momento che voi non accettate; la lettera che scrissi a Faccio non ha più significato nè scopo.

Io leggo di sfuggita e non credo mai tutto ai giornali. Se qualche cosa mi colpisce, mi fermo, rifletto, e cerco di andar in fondo per veder chiaro. -- La domanda fattavi a bruciapelo ed in quel modo nel banchetto di Napoli, era per lo meno... curiosa, e nascondeva certamente intenzioni, che la parola non esprimeva. Voi non potevate forse rispondere che come avete fatto, ne convengo; ma è altresì vero che il tutt'insieme di quel colloquio poteva dar luogo a quei commenti, cui alludevo nella mia lettera a Faccio.

Ma inutile è oramai parlare più a lungo di questo, dal momento che voi non volete assolutamente accettare l'offerta che vi ho fatto, e, credetelo, senz'ombra d'ironia.

Voi dite: « *Terminerò Nerone, o non lo terminerò* !!... Ripeto anch'io le vostre parole, per ciò che riguarda *Otello*. Se ne è parlato troppo! Troppo il tempo trascorso! Troppo i miei anni d'età! E troppo i miei ANNI DI SERVIZIO!! Che il pubblico non abbia a dirmi troppo evidentemente: *Basta!*

La conclusione si è, che tutto questo ha sparso qualche cosa di freddo su quest'*Otello*, ed ha irrigidita la mano che aveva cominciato a tracciare alcune battute!

---

[1] Dai carteggi verdiani posseduti dagli Eredi Carrara-Verdi.

Cosa sarà in seguito? Non lo so! — Intanto, lietissimo di questa nostra spiegazione, che era però meglio fosse avvenuta appena tornaste da Napoli, vi stringo affettuosamente le mani e vi saluto a nome di Peppina. Vostro [1]

CCXCI (34 *bis*).

[Genova, 17 Dicembre 1884].

Car. Clarina [Maffei],

Son ben contento di ricevere vostre nuove e vi ringrazio della poesia di Maffei che saluterete per me. Quel sonetto è bello ed è vero; ma il male che deplora, non mi spaventa troppo. Quello che succede doveva succedere. È nell'ordine delle cose.

Il dilettantismo (fatale sempre in tutte le arti) per ismania di novità, e per moda, corre dietro al vago, allo strano, ed affettando entusiasmi va ad annojarsi ad una musica straniera ch' egli chiama *classica,* e... *la Gran Musica!* Perchè poi *classica* e *Gran Musica?...* Chi sa! Il giornalismo pure (altro flagello dei nostri tempi) vanta tal musica per attirare l'attenzione e per far credere di capire quello che gli altri non capiscono, o capiscono meno. La folla, incerta ed indecisa, tace e corre dietro. Malgrado questo io non mi spavento, ripeto, convinto che quest'arte tanto artificiosa, e strana molte volte per progetto, non sia conforme alla natura nostra. Noi siamo positivi ed in gran

---

[1] A Franco Faccio, il Maestro scriveva poi da Genova in data 6 maggio 1884:

Partiamo a momenti per Sant'Agata, e vi scrivo prima queste due parole per ringraziarvi e per scusarmi della penosa commissione che vi diedi. Boito m'ha scritto a lungo e m'ha spiegato come andarono le cose. Certo che se i giornali non avessero parlato, era meglio: ma COSA FATTA CAPO HA. — *Dunque, secondo voi, devo proprio finire quest'*OTELLO? *Ma perchè? Per chi? Per me è indifferente! Pel pubblico ancor meno.*

Ed ora facendovi le più sentite congratulazioni dei vostri successi a Torino e come direttore e come compositore, vi saluto affettuosissimamente a nome anche della Peppina. Vostro G. VERDI.

Comunicazione del signor Schimdl di Trieste.

parte scettici. Crediamo poco, e non possiamo alla lunga credere alle fantasticherie di quest'arte straniera che manca di naturalezza e semplicità. Ora l'arte che manca di naturalezza e semplicità non è arte! L'ispirazione sta necessariamente nel semplice. O presto *od un po' più tardi* sorgerà bene qualche ragazzaccio di genio che spazzerà via tutto questo e ci ridarà la musica dei nostri bei tempi, eliminandone i difetti e servendosi dei trovati moderni. Intendiamoci.... i trovati buoni!

Oh che chiaccherata! Ed a che pro? Scusate! [1].

CCXCII (36).

Gênes, 29 Dicembre 1884.

Monsieur Ritt, Directeur à l'Opéra.

Si j'avais dix ans de moins, je vous répondrais sans hésiter: Je viendrai à Paris pour diriger non seulement les études, mais pour faire tout ce que je pourrais juger necessaire pour rendre *Rigoletto* plus conforme aux exigences de l'Opéra National de Paris. — Mais à mon âge et avec mes occupations il me serait absolument impossible de me charger de cette énorme besogne. Or ne pouvant pas me charger de cette fatigue, je ne voudrais pas non plus assumer aucune responsabilité. C'est porquoi je ne veux entraver d'aucune manière la liberté de la Direction avec des conseils ou des exigences qui ne seraient utiles à personne.

Faites donc, Monsieur Ritt, ce que vous jugerez le mieux pour l'intérêt de tout le monde.

N'ayant jamais examinée l'ancienne traduction de *Rigoletto*, je ne pourrais consciencieusement ni l'approuver, ni la desapprouver.

En vous souhaitant tous les bons résultats possibles, je vous prie, Monsieur, d'agréer mes excuses et mes compliments.

---

[1] Ed. da A. Luzio, *Op. cit.*, p. 455.

CCXCIII (36).

Genova, 16 Febbraio 1885.

Egr. Sig. Sindaco di Villanova [d'Arda],

Nel *Corriere della Sera* (¹) . . . .
. . . . [sic]
Non credo che quest'articoletto sia stato ispirato da Lei....; forse dal Dottore, che altra volta fece dire qualche

---

(¹) Nel N. 46 dell'Anno X si legge: « VILLANOVA D'ARDA. — *Verdi sta costruendo a Villanova un ospedale; del quale avendo qualcuno osservato che è piuttosto piccolo, egli avrebbe risposto, che, finchè lui vivrà non si potrà dire ultimato. Il numero dei letti sarà di dodici circa; l'ospedale è stato costruito secondo le più larghe esigenze della scienza medica. Dicesi che Verdi intenda rifabbricare la cadente chiesa di S. Agata.* »

Circa gli scopi umanitarî che il Maestro si proponeva di raggiungere coll'ospedale di Villanova, il 25 dic. 1882 Giulio Ricordi riceveva da Genova:

Lessi un po' tardi di ritorno da S. Agata l'articolo della vostra Gazzetta che mi riguarda. Non aspettatevi un RABBUFFO *nè semplice nè doppio. Volevo per altro infliggervi una punizione nel pregarvi d'andare alla Direzione della* PERSEVERANZA *per dichiarare: Che non è vero che da due anni io faccia costruire un ospedale pei poveri del suo [sic] Comune. Si tratta invece del Comune ove abito io, ove non vi è ospedale: ed i poveri che vi s'ammalano vanno a Piacenza (città distante circa 36 Kil.). I disgraziati muojono sovente per istrada! Io ho avuto ed ho l' intenzione di far costruire* (NON IN COOPERAZIONE DEL COMUNE, *come si disse*) *qualche modesto locale per riparare un po' a questi mali. Non mai un ospedale nelle proporzioni descritte dai giornali: primo perchè sarebbe inutile per la piccola popolazione di quel Comune; secondo perchè le mie finanze non lo permetterebbero. I giornali scherzano atrocemente quando parlano delle mie* IMMENSE *ricchezze!* IMMENSE ?!! *E come possono essere tali? Voi potete sapere meglio d'ogni altro, che quando io scrivevo molto, le opere si pagavano poco; adesso che si pagano bene, non scrivo quasi più.*

Ben pensato, è meglio non fare dichiarazioni pubbliche. Ma voi potete ben dire ai vostri amici e conoscenti le cose come sono.

Vostro G. Verdi.

V. anche lett. del 12 dic. 1882 alla Maffei, ed. da R. BARBIERA in *Immortali e dimenticati*, Milano, 1901, p. 478.

parola in proposito, non so più in qual giornale. Ma sia chi vuolsi, quella pubblicazione è sconveniente sotto ogni rapporto.

So da lungo tempo che quando si tenta di fare qualche cosa di bene non si accontenta mai nissuno, nè si trova mai riconoscenza; ma quì vi è di più! Mi si rinfaccia che l'ospedale è piccolo, e mi si fa dire che *finchè vivo non si potrà dire ultimato!!!!* È questa una pressione che io non posso accettare e che potrebbe avere spiacevolissime conseguenze!

Scrivo a Lei come Sindaco e capo del Comune, affinchè, potendo, eviti queste ciarle che, ripeto, non potranno avere che tristi risultati.

Mi scusi, mentre ho l'onore di dirmi Dev.

CCXCIV (37).

Genova, 16 Febbraio 1885.

Car. Frignani — Busseto.

Nel *Corriere della Sera* di jeri ho letto, oltre alcune linee sull' ospedale, questa frase: *Dicesi che Verdi intenda rifabbricare la cadente chiesa di S. Agata.*

Io non ho mai avuto quest'intenzione com'Ella sa. Nonostante non farò smentire quella frase, quantunque io la consideri come una *pressione* che vorrebbe in certo modo obbligarmi a fare quello che non intendo fare.

Mi rivolgo a Lei, come architetto della chiesa, onde persuada chi spetta di non contare su me.

Mi creda sempre Dev.

CCXCV (all.).

Paris, 22 Décembre 1856.

Cher et illustre Maître !

Il n'est question en ce moment à Paris, dans le monde de la musique et du théâtre, que d'une grande nouvelle donnée par les journeaux; la voici:

VERDI A FINI SON YAGO !

Revendiquer l'honneur de faire le premier une interprétation crée de cette étrange et complexe figure à la qu'elle le souffle de votre puissant genie a du donner des sublimes lignes et inflexions musicales, est un hommage dont je suis et serai toujours fier d'évoquer le souvenir. En effet, après une répétition de *Simon Boccanegra*, pour me remercier du zèle et de l'enthousiasme avec lequel j'interprétais mon rôle, vous me fites promesse d'en écrire un complètement pour moi.

Si dieu me donne la santé, m'avez vous dit, j'ecrirai pour vous YAGO ! Je ne crois pas avoir démérité de l'honneur que vous avez bien voulu faire à mes quelques qualités d'artiste honnête et convaincu. Il me plait de vous faire savoir, et cela avec conscience artistique que vous avez pu apprecier en moi, que mes moyens vocaux n'ont jamais eu autant de puissance et de solidité, qu'en ce moment, et que (chose assez importante) mon passage au théâtre de l'Opéra-Comique n'est point un renoncement à la carrière italienne, comme le bruit en a été rependu malignement, mais simplement un entraînement naturel vers une scène théâtrale dirigée par un artiste, homme d'affaire, c'est vrai, mais pour lequel cependant l'art lyrique n'est pas un vain mot, et avec lui je puis collaborer en tout et pour tout ce qui a rapport au bon entendement de la parole: interpréter artistiquement une oeuvre théâtrale.

J'espère, cher et illustre Maître, que vous voudrez bien me conserver votre promesse. L'honneur que j'attache a être un des interprètes de la grande oeuvre dont vous allez doter les scènes théâtrales du monde entier, n'aura pour moi d'égal avec le bonheur que me fera éprouver cette marque de sympathie et d'estime de votre part.

Je mets mes hommages aux pieds de Madame Verdi, et pour vous l'admiration et le devouement de votre fidèle interprète,

V. MAUREL.

CCXCVI (38).

Genova, 30 Dicembre 1885.

[*A Maurel.*]

Otello non è completamente finito, come è stato detto, ma è ben avanzato verso la fine. Non mi affretto a compire il lavoro perchè non ho mai pensato fin quì, nè penso adesso a farlo rappresentare. Le condizioni dei nostri teatri sono tali che, anche quando si ottenga un successo, le spese per artisti e *mise en scène* sono così esorbitanti che l'impresario deve quasi sempre subire una perdita. Io non voglio quindi avere il rimorso di essere, con una mia opera, cagione di ruina per nissuno. Così le cose restano sospese fra cielo e terra come la tomba di Maometto, e non mi decido a nulla di pratico.

Prima di terminare la lettera desidero chiarire e spiegare un malinteso. Non credo di averle mai promesso di scrivere per Lei la parte di *Jago*. Non è nelle mie abitudini di promettere cosa di cui non sia ben sicuro di poter mantenere. Ma potrei benissimo averle detto come la parte di *Jago* sarebbe una di quelle che forse nissuno interpreterebbe meglio di Lei. Se questo dissi, confermo quel detto. Ciò, però, non include una promessa: sarebbe soltanto un desiderio realizzabilissimo, qualora circostanze impreviste non vi si opponessero.

Per ora dunque non parliano d'*Otello*, e mi permetta, mio caro Maurel, di farle i miei augurj pel nuovo anno e dirmi suo sincero ammiratore

CCXCVII (all.).

Paris, le 1er Janvier 1886.

Cher Maitre,

Veuillez permettre à Madame Leduc et à moi de vous adresser, ainsi qu'à Madame Verdi, tous nos voeux de bonne santé pour la nouvelle année.

Au moment où *Jago* est achevé, je viens me rappeler à votre bon souvenir et vous demander s'il vous plairait de m'en céder la propriété pour la France, la Belgique et la Suisse.

Vous savez quelle est mon activité, quelle situation occupe mon établissement en France et combien ses rapports avec les autres Pays sont étendus : c'est vous dire que je suis à même de faire et que je ferai tout pour la popularisation de votre nouvelle oeuvre.

Si, comme je l'espère, telle était votre intention, je vous serai bien obligé de me fixer vos conditions.

Je n'ai pas besoin de vous dire qu'à tous les points de vue il y a un intérêt très-grand à ce que *Jago* soit dans la même maison qu' *Aïda*.

Dans l'espoir, cher Maître, d'une réponse favorable, je vous prie d'agréer l'assurance de mes meilleurs sentiments.

ALPHONSE LEDUC.

CCXCVIII (39).

[Gennaio, 1886.]

[*Ad Alfonso Leduc.*]

Mon *Othello* (pas *Jago*) n'est pas fini. C'est vrai que vers la fin de l'hiver dernier passé, et au commencement de l'automne, j'y ai beaucoup travaillé, mais il y manque bien de choses pour compléter la partition..., et je ne pourrais pas vous dire si et quand je me remettrai au travail.

Permettez moi aussi de vous dire, avec ma franchise ordinaire, que tout en reconaissant le trés grand intérêt qu'aurait *Othello* de se trouver dans la même maison qu'*Aïda,* je ne saurait vraiment pas comment le refuser à Ricordi (mon editeur depuis 47 ans !), qui a, lui même, un établissement de musique à Paris. Mais, pour le moment, il ne faut pas parler d'*Othello*.

J'espère que vous trouverez mes raisons tout à fait justes et honnêtes, et que vous voudrez bien me conserver votre bonne amitié.

Agréez l'expression des meilleurs compliments distingués

CCIC (all.).

Firenze, 8 Gennaio 1886.

Insigne Maestro,

Le sarà stato detto, che nelle mie vacanze scolastiche desideravo vivamente di venire a Busseto, per conoscere di presenza un Maestro ch'è gloria d'Italia, ultimo *di tempo* ad una serie di Maestri gloriosi, ma dei primissimi nel sentimento, nella fantasia, nell'arte di comporre e di commovere; e delle cui opere alcune io so quasi tutte a memoria nelle parti di canto. Ciò dico per esprimere le ragioni del mio desiderio; non già per lodare, chè Ella non ne abbisogna e, animo nobilmente austero, ne ripugna. La ragione, poi, che mi muove a scriverle con tanta libertà (ne lo perdoni, prego), è un'altra; e mi consenta di farle una piccola storia, che può spiegare a Lei, onorandissimo Maestro, la conclusione a cui verrò.

Lunedì 4, del corrente mese, fui a sentire il *quartetto* suo nella *Sala Filarmonica*. Già gliene scrissero qual fosse l'esito aspettato e meritato. Allora mi venne un pensiero, ardito, ma non indegno d'essere palesato a Lei.

Sappia che, per la nuova *Facciata* del Duomo di Firenze, io dall'Architetto o dal Comitato ebbi l'incarico di dare gli *argomenti* alle statue, ai bassorilievi, a' mosaici; e, come proposi, è stato fatto, eccettuata la mutazione delle tre *Cuspidi*; giacchè si è voluta preferire la coronazione basilicale. Ma gli ornamenti figurativi, che dovevano stare in *mosaico* nelle Cuspidi, sono stati conservati, benchè compendiati in quattordici medaglioni, perchè necessarî all'unità dell'idea, che regge la moltiplicità armoniosa delle figure.

Questi medaglioni (come appunto doveva essere ne' Mosaici delle tre Cuspidi) rappresentano antichi artisti delle *Cinque Arti principali del Bello, Poeti, Musici, Architetti, Scultori, Pittori;* e significano l'Arte Cristiana. Fra i Poeti, ho scelto Dante e il Petrarca; fra i Musici, Guido Monaco e il Palestrina; e, similmente i più famosi nelle Arti del Disegno, come Giotto e Brunellesco, Donatello e Michelangelo, Beato Angelico e Raffaello, e così altri quattro.

Or senta: nelle tre *Lunette* delle *Porte* vi saranno tre mosaici; i cartoni dei quali ha composti mirabilmente il Barabino, genovese, che molto ha dipinto in Genova: per esempio nel-

l'ospedale della Duchessa di Galliera. Nella lunetta di mezzo è Gesù Cristo in trono, *rex regum,* circondato dai Santi Patroni di Firenze, nella lunetta a sinistra vi sono i fondatori delle Opere Pie, o di Carità; nella lunetta a destra, gli uomini delle Arti Maggiori, che avevan parte al Governo della Repubblica Fiorentina, e che tanto concorsero all'edifizio di Santa Maria del Fiore, segnatamente l'*Arte della Lana.*

Ecco poi un'altra notizia necessaria. Nelle fasce della Facciata, come ornamento e come storia, sono collocati gli stemmi di coloro che più hanno contribuito alle spese del grandioso monumento.

Ebbene; quando si stava componendo il mosaico della *lunetta destra,* ove sono rappresentate l'Arti Maggiori, e, in ispecie, della *Lana*, proposi all'amico Rossi, Senatore del Regno e gran *Lanaiolo* di *Schio* (P.ª di Vicenza), che in un pensiero di *fede*, di *civiltà* e di *patria,* egli s'unisse co' *Lanaiuoli Fiorentini* del secolo XIII e XIV, e provvedesse alla spesa della lunetta; giacchè, nella storia della Facciata, sarebbe stata cosa notevolissima ch'egli, col suo stemma e col ricordo del suo dono, mostrasse nel secolo XIX l'omaggio dell'Industria o del Lavoro nelle *Arti Utili,* nobilitate dal Cristianesimo, alla insigne Cattedrale. L'amico Alessandro Rossi rispose: Va bene, darò la 9000 lire che abbisognano per la lunetta. E le ha date.

Torno al principio della lettera, cioè al pensiero che mi venne nel sentire il suo stupendo Quartetto. Ah, dissi fra me, che bella cosa, se il Maestro Verdi, il gran Maestro del secolo XIX, l'autore del *Nabucco*, de' *Lombardi*, della *Gran Messa funebre per Alessandro Manzoni* (!), avesse il *nome e lo stemma* sulla Facciata del Duomo, per aver supplito alla spesa dei 14 medaglioni; dov'è simboleggiata l'*Arte bella Cristiana,* segnatamente la *Musica;* come il Rossi per la spesa del mosaico, ov'è simboleggiata l'*Arte Industriosa!*

Sapevo, anche dal Professore Pietro Dotti, le beneficenze sue, verso tutti, ma specialmente verso i suoi contadini; sapevo le benedette richezze da lei acquistate con l'opera meravigliosa del suo ingegno; sapevo la nobiltà del suo animo, capace d'intendere al vivo ogni cosa bella e generosa; e conclusi fra me: gli voglio proporre il concorso di L. 10,000, necessarie alle quattordici medaglie.

Così fra gli stemmi del Re, del Papa, del Principe di Carignano, e degli altri uomini più rinomati d'Italia e di fuori, spic-

cherà il nome e lo stemma del *Verdi*. A ogni modo, pensai, il peggio che mi può succedere sarà, che il *Verdi* non mi risponda, noiato della libertà che mi son preso. E fin qui, badi, la proposta che le fo, *è nota soltanto a lei ed a me*. La quale ho esposta così arditamente, non perchè, in modo assoluto, manchi al Comitato il denaro per sopperire a' medaglioni; ma perchè la storia di *Santa Maria del Fiore*, come l'edificio si compisce nella Facciata, si compirebbe gloriosamente con questi nomi, col nome suo.

Mi resta da dirle, che lo scoprimento della Facciafa sarà nell'Ottobre dell'anno corrente, e, al più tardi, nel Novembre.

Si degni accogliere un mio libro *sul Bello*, non perchè Ella, che *sa fare* cose sì belle, debba perdere il tempo a leggere come *si fanno;* ma perchè veda come io abbia sempre meditato intorno alla peregrinità dell'Arti Belle, e abbia sempre sentito entusiasmo per gli Artisti eccellenti.

Se mai a Lei non increscesse di rispondermi, ecco il mio indirizzo: *Prof. Augusto Conti, Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento in Firenze, Via La Marmora N. 9.*

Mi perdoni di grazia, e con animo riverente mi professo, di Lei Illustre Signore Maestro G. Verdi Senatore del Regno,

Devotissimo
A. Conti.

CCC (40).

Genova, 10 Gennaio 1886.

Illustre Sig. Augusto Conti — Firenze.

Ascrivo ad onore l'aver ricevuto un autografo da un uomo che, come tutti, altamente ammiro, e sarei stato lieto di poterne fare la personale conoscenza.

Ora voglio permettermi di esporle francamente alcune considerazioni intorno al progetto da Lei manifestato.

Non le pare, Ill. Sig. Conti, che sborsando la somma da Lei indicata per la lunetta, ove sarebbe posto il mio nome, taluni avrebbero potuto dire, non senza qualche apparenza di ragione, ch'io mi fossi comprato tale onore?

Il caso del senatore Rossi è differente. Che il Lanaiuolo di Schio del secolo XIX si unisca e renda omaggio ai Lanaiuoli fiorentini del XIII secolo, sta bene: ma l'arte nostra è un'arte nata ieri, tutta moderna, ed ancora in ebullizione. Vi è l'*arte bella, cristiana,* del secolo di Palestrina; ma non ha nulla a fare coll'arte nostra, e noi, veri paria, non possiamo entrare in quel tempio.

Altra considerazione: e questa positiva, insormontabile. Le mie finanze non mi potrebbero permettere il lusso di tali spese. Ella, come tant' altri, mi crede forse più ricco ch'io non lo sia; ma io sapendo di quanto possa disporre e sapendo quali e quante sieno le spese nel mio paese e fuori, devo necessariamente regolare il mio passo per non perdere l'equilibrio.

Desidero io pure moltissimo *che la proposta sia nota soltanto a Lei ed a me*, e sperando ch' Ella voglia trovare buone le ragioni da me adotte, la prego di considerarmi pieno d'ammirazione di Lei, Illustre Sig. Conti, Dev.

CCCI (all.).

Paris, le 10 Janvier 1886.

Cher et Illustre Maître,

J'attends de votre courtoise bienveillance la faveur de prendre connaissance de cette trop longue lettre qu' il ne m'a pas été possible d'abréger.

Une dure expérience faite à mes dépens, m'a renseigné sur les chiffres auxquels peuvent s'élever les budjets des théâtres surtout quand les artistes ont derrière eux des appuis assez fort pour pouvoir imposer à une direction des conditions d'engagement que vous qualifiez bien justement d'*exorbitantes*.

J'apprécie à leur juste valeur vos saines réflexions sur la crise que traversent les théâtres en Italie. En raison de cela retenez comme certain que la question d'argent resterait toujours secondaire pour moi, si le jour ou vous serez decidé à faire représenter votre nouvelle partition *Othello* des circostances

imprévues ne viennent pas s'opposer a ce que vous me désigniez pour interpréter le rôle de *Jago.*

Prévenu quelques mois avant l'époque fixée pour la première représentation je me rendrai libre, et pour cette circostance mes prétentions pecuniaires seront simplement celle de tout autre chanteur, tenant l'emploi de Baryton, sur une de vos premières scènes.

Parmi vos grands chanteurs des deux sexes il me parait improbable qu' il ne se trouve pas un ténor et un soprano de votre choix, heureux pour cette circostance toute exceptionelle de limiter leur exigences aux ressources dont pourra disposer l'impresa qui aura l'honneur de faire représenter *Othello.*

Ce que j'ai l'honneur de vous éxposer me parait chose très réalisable. Je le souhaite donc et de toute mon âme : *qu' avec moi, ou sans moi Othello* voit bientôt le feu de le rampe, conquère tous les coeurs et toutes les intelligences, voilà mes souhaits de nouvel an.

Ceci dit en toute sincérité, je désire expliquer une parole de ma précédente lettre, qui, je le crains, a été interprétée par vous dans un sens contraire à ma pensée.

Dans la promesse que j'ai evoquée au sujet du rôle de *Jago* veuillez me faire la grâce de ne voir que la grande et sincère admiration que je professe pour votre génie!

J'estime que quand un artiste plaide en faveur de sa conviction, et non en faveur de sa bourse, il doit toujours oser dire ce qu' il croit être la vérité! C'est ici mon cas: J'ai cru sincèrement ce que j'ai eu l'honneur de vous écrire, je le crois encore et le croirai toujours, mais je m'inclinerai, et m'incline de bonne grâce, devant des circostances imprévues, qui pour changer en réalité votre désir de m'entendre interpréter le rôle de *Jago* pourraient vous créer l'ombre du plus petit ennui.

Là serait terminée ma lettre, si un fait innattendu, mais qui pourrait bien être pris par vous en serieuse considération, ne me faisait un devoir de poursuivre. Voici ce dont il s'agit:

Hier soir, dans le cabinet de M. Carvalho [1], on causait de la note qui a paru dans le « Figaro » de lundi matin, 5 cour.

Après la lettre que j'ai l'honneur de vous écrire, j'ai pensé que les nouvelles erronées qui ont paru dans les journeaux ces

---

[1] Direttore dell'Opéra-Comique.

jours-ci, auraient bien pu faire naître dans votre ésprit, l'idée que je n'étais pas étranger à ces bruits de coulisse.

Il n'en est rien, je vous l'assure; toutefois, pour la question présente, je me suis cru en devoir de faire connaître la verité; mais de telle sorte qu' il ne puisse rester ancun doute dans votre ésprit sur la façon dont j'interprète ce qui m'est confié quand je me crois forcé de commettre une indiscrétion.

Je vous disais donc que la conversation était très animée dans le cabinet diréctorial du théâtre lyrique de la rue Favart.

M. Carvalho qui, le premier, sur une scène française, parisienne, a associé son grand sens artistique aux éclatants triomphes remportés par *Rigoletto, La Traviata, Macbeth* à l'ancien théâtre lyrique, exprima son doute à l'égard de cette reglettable nouvelle; je l'en convainquis en lui disant que cette note était l'expression absolue de la vérité, puisque je la tenais de vous-même et que, sitôt rentré chez moi, je me proposais de vous écrire pour vous exprimer tout le regret que j'en éprouvais personnellement.

Et bien, me dit-il, soyez alors mon interprète auprès de l'illustre auteur de *Rigoletto,* et dites-lui bien que si, par la suite, ses intentions actuelles se modifiaient et que le théâtre que je dirige en ce moment ne lui parût pas indigne de sa nouvelle œuvre nous serions tous fiers de lui fournir notre collaboration [1] et de consacrer à l'interprétation d'*Othello* un coeur et un dévouement peu communs.

Je vous transmets avec d'autant plus d'intérêt artistique les paroles de M. Carvalho que, lorsque de notre dernière entrevue à Gênes dans vos appartements du palais Doria j'eut l'occasion de m'informer du rôle d'*Jago*, au sujet duquel vous vous étiez exprimé quelques mois avant d'une façon si flatteuse pour moi sur la scène du théâtre de la Scala, en même temps je vous demandai de la part de feu M. Vaucorbeil si l'Opéra ne devait pas avoir bientôt l'espoir de donner un pendant à *Aïda* avec votre nouvelle œuvre, vous me répondîtes alors:

« Je n'ai rien fait. Des grands tracas d'affaires en sont cause: j'ai du renvoyer le régisseur des mes propriétes et reprendre ainsi une lourde charge de préoccupations matérielles ».

Et puis, — mais ceci confidentiellement, — me fites-vous

---

[1] La stessa offerta avevano fatta i direttori Ritt e Gailhard dell'*Academie Nationale de Musique,* con lettera 4 Gennaio 1886.

l'honneur d'ajouter: « mon ouvrage n'est pas fait pour le vaste cadre de l'Opéra; c'est un drame lyrique intime à trois personnages; pas de luxe à déployer, simplement de l'esprit à mettre dans l'art de la mise en scène. »

Le théâtre de l'Opéra-Comique, qui passe à juste titre, à Paris, pour celui où cet esprit de la mise en scène est placé le plus en relief, grâce au talent exceptionnel de M. Carvalho, ce théâtre n'a plus guère aujourd'hui, au point de vue du genre de musique qui s'y joue, que le titre d'Opéra-Comique; la vérité est que le vrai théâtre lyrique de Paris est celui où l'on chante, de préférence, des ouvrages du genre de *Roméo et Juliette, l'Etoile du Nord* avec récits, etc. etc.

Vous me faites l'honneur de penser que personne mieux que moi ne pourrait interpréter le rôle de *Jago;* et bien, permettez moi de vous dire que vous trouveriez dans M. Talazac un *Othello* dont aucune scène française ne pourrait certainement vous offrir l'égal. Il ne peut être un inconnu par vous, après les succès continus qu' il a remportés sur cette scène.

Quant à *Desdémone*, M. Carvalho me charge de vous dire que si dans son personnel vous ne l'y trouviez pas, il vous offrirait celle que vous lui désigneriez. De l'orchestre et des chœurs je crois inutile de vous faire l'éloge, car vous avez pu les apprécier: j'ajouterai seulement qu' au moment de l'exécution de la *Messe de Requiem* à l'Opéra-Comique, les chœurs et l'orchestre étaient bien loin de la perfection à laquelle ils sont arrivés depuis sous la direction de M. Danbé [1].

Enfin, je conclus en disant qu'avec un directeur aussi artiste que M. Carvalho, rien n'est impossible quand il s'agit d'interpréter un Maître tel que vous. Orchestre, chœurs, artistes, machinistes, tailleurs tous concourraient, soyez-en sûr, avec enthousiasme au même but: être à la hauteur du nouveau chef-d'œuvre dont vous doteriez le monde musicale.

Je finis, il est temps. Prenez ici, cher grand Maître, les sentiments respectueux et devoués de

V. Maurel.

---

[1] Jules, allievo di Savard, violinista e già direttore del *Teatro Lirico* parigino.

CCCII (all.).

Firenze, 14 Gennaio 1886.

Insigne Maestro,

La lettera sua è l'immagine schietta dell'uomo; e quando nuovamente sentirò melodie del *Macbeth,* della *Traviata,* del *Ballo in Maschera,* del *Rigoletto,* del *Trovatore,* dei *Lomdardi,* dell'*Aida,* o le canticchierò a bassa voce fra me, scrivendo, come mi accade, non potrò fare a meno di ripensare alla lettera di chi compose quell'Opere, sì originali, sì passionate, sì rigorose, di questo gran *Romanziere* della Musica, sorto nel secolo del Walter Scott e del Manzoni e del Dumas. Grazie, *nobile Signore.*

Forse mi dovrei fermare quì; che non devo insistere; ma tuttavia mi piace darle due schiarimenti.

Primo. Dal Palestrina a Lei c'è uno svolgimento d'arte meraviglioso; e se Ella dice, *torniamo agli antichi,* dà un grande ammaestramento per chi voglia giungere all'altezza ov' Ella è giunta. Se, per le ragioni della storia non potevo suggerire Maestri recenti da figurare nella Facciata d'un Tempio antico, le affermo bensì, che, salvo ciò, avrei di gran cuore posta l'effigie sua e del Rossini e del Bellini! Volontierissimo! Dunque, per carità, non si parli di *paria.* Sarebbe una *pagina immortale di storia* (Dio mi vede, le affermo ciò che io sento) il suo nome, il suo stemma nella fronte di *Santa Maria del Fiore,* e il poter narrare ch'Ella concorse pei medaglioni di *Guido Monaco* e del *Palestrina,* e d'altri Artisti. Ecco L'UNICO FINE DELLA PROPOSTA CHE OSAI FARE A LEI.

Ne parli con la sua Signora, e son certo ch'Ella m'intende, chè il *Maestro* illustre, come ogni artista grande, smarrisce talvolta il conoscimento di ciò ch'Egli è, affisandosi nell'ideale perfezione che gli sublima e gli tormenta l'animo.

Secondo. Errai, quando le scrissi, a non temperare la proposta delle 10000 Lire, dicendo: che ove a Lei ciò paresse troppo, basterebbero Lire 5000, con le quali si sopperirebbe alla spesa dei 7 medaglioni, cioè della metà. E i medaglioni sarebbero questi: *Guido Monaco e il Palestrina, Dante e il Petrarca* (o non s'unisce forse la poesia con la musica?), *Arnolfo di Cambio, Giotto,* il *Brunelleschi,* architetti del Duomo e della Torre. Mu-

sica, Poesia, Architettura, sono congiunte fra loro inseparabilmente.

Avverta, non si parla già d'una *lunetta*, bensì di medaglioni di marmo con busti, che ornino l'alto fregio della Facciata.

Ella, insigne Maestro, non è obbligato a rispondermi. Con animo grato e riverente mi confermo,

di Lei Maestro insigne
Comm. Senatore G. Verdi,

Devotissimo affezionatissimo
A. Conti.

P. S. — Mi scordava dirle, che, ove a lei piacesse questa seconda proposta (che rimane ora *segretissima*), si saprebbe pubblicamente subito e in avvenire da chi mosse l'invito, ripetutamente, per evitare il suo dubbio, degno di Lei, ch'Ella si fosse profferto. Così feci anche per il Senatore Rossi, mio amico vecchio.

CCCIII (41).

Genova, 19 Gennaio 1886.

Caro Maurel,

In mezzo a molte faccende avute in questi giorni non ho potuto rispondere alla di Lei gentiliss. del 10 corrente. Sta bene quant'Ella dice intorno al noto affare, ma pel momento credo intempestivo parlare d'*Otello* e bisogna che io lo finisca completamente prima di prendere una decisione qualunque.

Ringraziate molto il Sig. Carvalho, e ditegli che io sono convintissimo che al suo teatro avrei un'esecuzione perfetta sotto ogni rapporto da appagare qualunque esigenza artistica: ma Ella, che conosce Boito, sarà persuaso ch'egli ha fatto del[l']*Otello* un libretto con situazioni e versi potentissimi. Io ho cercato di dare a quei versi l'accento il più vero e più giusto che ho potuto. Questa qualità (che potrebbe essere forse anche difetto) sarebbe perduta in gran parte in una traduzione. Bisogna quindi che per la prima volta *Otello* sia dato in italiano..... Ma, ripeto, parlarne ora sarebbe intempestivo....

Con tutta stima ed amicizia Vos. sempre

CCCIV (all.).

Milano, 29 Gennaio 1886.

Ill.º Sig. Commendatore,

La riconoscenza che nutro verso di Lei, m'incoraggia a vergare queste linee onde esprimerle, in qualche modo, la soddisfazione ch'io provo pensando all'onore che la S. V. I. si degnò accordarmi prescegliendomi come protagonista *nella desiderata nuova opera Otello*, nella quale, spero, poter almeno disimpegnare la mia parte come richiede tanta Opera.

Avrei desiderato ardentemente poteria ringraziare di persona, ma una lieve indisposizione che m'ha obbligato in letto, ora mi spinge a partire il più sollecito per Madrid, essendo già in ritardo di parecchi giorni. Al mio ritorno verrò subito a Genova, onde essere a sua disposizione.

Perdoni l'ardire che mi prendo, e voglia aggradire i miei più sinceri ossequi, estensibili alla sua Egregia Signora.

Di Lei obblig.mo
TAMAGNO FRANCESCO.

CCCV (42).

Genova, 31 Gennaio 1886.

Car. Tamagno,

Sono lieto nel sentire la soddisfazione che avreste di eseguire la parte di *Otello;* ma in pari tempo non posso a meno di lagnarmi contro coloro che hanno fatte in nome mio promesse che non potevano fare.

Io non ho finita l'Opera, e quand'anche fosse finita non sono assolutamente deciso di darla. Io ho scritto puramente per piacer mio senza progetto di pubblicazione, ed in questo momento nè io nè nissuno può dire cosa sarà conveniente di fare! Un' altra difficoltà si aggiunge ed è quella di trovare artisti adatti alle rispettive parti. Voi sapete meglio di me che, per quanto sia valente un artista

non tutte le parti gli si convengono, ed io non vorrei sagrificare nissuno, e molto meno voi! Ebbene, mio caro Tamagno (e ciò resti segreto fra noi) quando voi tornerete da Madrid incontriamoci a Genova o altrove, ed allora parleremo e discuteremo con franchezza e lealtà. Per ora nissuna decisione, e tanto più perchè, ripeto, non ho *finito* e non ho promesso formalmente di dare l'Opera.

Io vi ringrazio per la cortesissima lettera che m'avete scritto, e colgo l'occasione per protestarvi i miei sentimenti di stima e di cordialità. Vos.

CCCVI (42 *bis*).

[Genova,] 7 Febbraio [1886].

[A Giulio Ricordi.]

Non vale la pena di sentire la Bellincioni in due atti. Bisogna sentirla in un'opera intiera per rendersi conto delle qualità e dei difetti, e se resiste.... Non potrei giudicarla nella *Traviata*: anche una mediocrità può avere qualità per emergere in quell'opera, ed essere pessima in tutte le altre. Se voi m'aveste scritto 24 ore prima sarei venuto questa sera. Era il momento opportuno. Così si poteva dopo fissare qualche cosa, e se nel caso non mi fosse convenuta la Bellincioni si poteva pensare a qualche altra. Intanto si perde tempo ed io..... *non lavoro!* Anche pei tenori voi trovate tutto facile ed io molto difficile. Io non ho scritto nè pel tale e tal altro artista, ed ora osservando quella parte che ho fatto non trovo chi mi conviene. Masini (dietro proposta di Corti [1]) m'ha scritto: gli ho risposto di non pensare affatto ad *Otello*. Jeri pure è venuto (sempre dietro proposta di Corti) Devoyod [2]: ho risposto come

(1) Impresari della Scala erano i Fratelli Corti.

(2) Baritono: non soddisfaceva il Maestro a motivo della cattiva pronuncia.

a Masini..... Altri pure m' han scritto e non ho risposto. Intanto non si va avanti e, quel che è peggio, tutto ciò disturba, inquieta, e si perde tempo! Ah il tempo!! Badate, caro Giulio, che se non arrivo a finire il *non poco* che mi resta prima dell'estate, non sarà possibile *Otello* alla Scala. Comunicate questa lettera a Corti e conservatela: chè non voglio s' abbia a dire più tardi..... *speravamo, credevamo* etc.....

Addio, addio.

CCCVII (s. n.).

[Genova, Febbraio 1886.]

[*A Masini.*]

In risposta alla gent. sua 30 Gennajo, io non posso che ripetere quanto già dissi ad altri in proposito d'*Otello*.

Io non ho finita l'Opera. Se e quando la finirò, non saprei dirlo io stesso. In quanto agli artisti aggiungo poi ch'io non posso dire a chi potrebbe convenire quest'Opera finchè non sia totalmente finita.

Ella dunque, Signor Masini, faccia i suoi interessi come crede meglio, senza pensare alle incerte eventualità d'*Otello*.

La ringrazio delle parole cortesi della sua lettera a mio riguardo, e pregola accettare i saluti di

CCCVIII (all.).

Milano, 27 Febbrajo 1886.

Preg. Sig. Commendatore,

Mi faccio un dovere avvertirla che ricevetti la pregiata sua direttami a Madrid.

Domani, finalmente, partirò per la suddetta Capitale, essendo quasi completamente ristabilito.

Al mio ritorno, che sarà verso la metà d'Aprile, verrò subito a Genova e con tutta la buona volontà di accontentarlo.

Perdoni ancora il disturbo e mi creda, con tutto il rispetto e stima,

Suo Dev.

Tamagno Francesco.

CCCIX (43).

Genova, 7 Marzo 1887.

Sig. Presidente
del Circolo Artistico Internazionale,
Roma.

Diversi giornali vanno annunziando che cotesto *Circolo Artistico Internazionale* faccia segnare un indirizzo per invitarmi a Roma alla 1.ª rappresentazione d'*Otello*.

Non so se la cosa sia vera, ma qualora lo fosse, mi permetta di prevenirla Sig. Presidente che io non posso nè devo venire a Roma in questa circostanza.

La mia presenza, artisticamente parlando, sarebbe perfettamente inutile: ed allora perchè verrei a Roma?... A mostrarmi? A farmi batter le mani?

Non è il mio un sentimento nè di modestia, nè d'orgoglio: è un sentimento di dignità personale al quale mi sarebbe impossibile rinunziare. —

Le cose stando come ne corre la voce, la prego, Sig. Presidente, di far in modo che quest'indirizzo non mi venga spedito, per evitarmi il dispiacere grandissimo di rispondere con un rifiuto.

Voglia scusare la noja di questa lettera e credermi colla più profonda stima,

di Lei, Sig. Presidente, Dev.

CCCX (45).

Genova, 5 Dicembre 1887.

Car. Giulio,

Eccomi di ritorno da S. Agata ove ho passato tre giorni fra la pioggia, la nebbia, il freddo, e peggio ancora..... fra le *cifre* !! *Cifre* e *Maestro di musica* stuonano assai; ma non vi è rimedio: bisogna pure piegarsi alle esigenze della vita che sono materiali e si riducono tutte, o *de trif* o *de traf,* all'uno, al due, al tre etc. etc.... E poichè siamo nelle cifre bisogna che io parli ancora dell'affare fra me e la Casa Ricordi da combinarsi alla fine dell'anno. Credo di essermi altra volta con voi spiegato bene; e credo che voi abbiate capito bene; nonostante ho bisogno di ripetervi che voi dovreste da qui ad *8* o *10* giorni mandarmi un conto più preciso del semestre corrente e di tutto il resto del mio avere, ed io porterei con me la somma necessaria per compire le 200 mila Lire. — Trattandosi d'una somma (per un Maestro s'intende) abbastanza importante, sarà bene fare un atto regolare, e voi dovreste farlo preparare per non perdere tempo. Io conterei di essere a Milano il 27, e vorrei ripartire per S. Agata la mattina del 28. Sarebbe dunque necessario che l'atto fosse preparato per quel giorno stesso. Verrei da voi subito, verso le tre pom., oppure alla sera per leggere l'atto e segnarlo. Mi sono spiegato.

Null'altro per ora che saluti. Aff.

CCCXI (all.).

Perugia, 5 dell'88.

Illustre Maestro,

Avrebbe la gentilezza di rimandarmi il mio lavoro sul *Modo diminuito* che Le inviai il 22 Agosto p. p. e che non avendo saputo nulla, ne scrissi pure il 10 Ottobre? — A miei tempi *salutare* era cortesia, *rispondere...* obbligo: in ciò sembrami siamo in *regresso!* —

V. Rocchi

CCCXII (47).

Genova, 6 Gennaio 1888.

Signore! [1]

Ella si permette darmi una lezione che io non accetto.

Ed a mia volta domando:

Perchè Ella che non mi conosce, m' invia un suo lavoro?

E perchè dovrei occuparmene?

Sa Ella quante lettere, opuscoli, composizioni, ricevo giornalmente da tutte le parti? Ed io avrei l' obbligo di rispondere a tutte?

Sarebbe *dovere*, Ella dice: ma io dico invece che sarebbe una vera *tirannia* il pretendere che io perdessi il mio tempo a rispondere a tutte le lettere, ed esaminare tutti gli opuscoli e composizioni quasi sempre insulse ed inutili.

P. S. — Non ricordo bene del suo libro; ma se fu spedito in Agosto sarà nella mia campagna da dove glielo manderò appena vi faccia ritorno.

CCCXIII (49).

S. Agata, 9 Novembre 1888.

Car. Giulio,

Vedo che i giornali stanno parlando di un Giubileo!!... [2] Misericordia! Fra le tante cose inutili che si fanno al mondo, questa è la più inutile di tutte; ed io, che pur ne ho commesse tante, detesto in massa tutte le *inutilità*. Più è cosa impraticabile, ed è un' imitazione forestiera che fa

---

[1] V. lett. precedente.

[2] Una proposta di straordinarie dimostrazioni, nella ricorrenza del Giubileo artistico del Maestro (cinquantesimo anno della prima rappresentazione dell'*Oberto conte di S. Bonifacio*), era partita dal giornale *La Perseveranza*.

supporre quello che non è, quello che non può essere, nè deve essere! — Nei teatri organizzati a repertorio questo Giubileo, inutile sempre, sarebbe però fattibile, ma da noi non può riuscire che un fatto meschino, ridicolo. Si parla anche di artisti - stelle! Uhmmm!! La Patti, che è vera artista, potrebbe forse in un momento di pazzia dire di sì; ma gli altri anche senza rispondere un *no*, troverebbero al momento opportuno impegni magari in un mondo sconosciuto. Voi, che siete quando lo volete un uomo di testa, combattete con due righe questa idea come inutile ed irrealizzabile. A voi, autorevole in queste faccende, si crederà; e se pur fosse necessaria fare qualche concessione, proponete di fare il Giubileo 50 giorni dopo la mia morte. Tre giorni bastano per coprire d'oblìo uomini e cose! Il Gran-poeta dice: « *Cielo! morto da due mesi e non ancor dimenticato!!?* ».

Io confido nei tre giorni, addio.

CCCXIV (50).

Genova, 6 Gennaio 1889.

Car. Giulio,

Dite al Sig. Corti che se l'*Otello* ha bisogno d'*importanti modificazioni....* le faccia lui!

Spiacemi d'essermi permesso di dare consigli su questa *reprise* alla Scala [1].

Il male è fatto..... ma vi è un rimedio: di non tener conto alcuno della lettera che vi scrissi in proposito, nè delle conversazioni molto inutili che io ebbi col Sig. Corti.

Vorrei ora, per la mia piccola vanità, che *Otello* venisse riprodotto come prima, magari colle stonazioni dei Contrabassi, con quell'infelice *Emilia*, e con etc..... etc..... Sempre vostro

---

[1] Ebbe luogo il 19 febbr. con la Cataneo e la Borlinetto; Oxilia, Maurel e Fiegna.

CCCXV (53).

Genova, 14 Gennaio 1889.

Egr. Camillo Boito (¹),

Spedisco oggi stesso all' avvocato Dina la modula del contratto (²) che le verrà poi restituita dallo stesso avvocato appena l'abbia esaminata.

Parmi non vi sia nulla da osservare ad eccezione d'una frase « *allo scopo d'iniziare al più presto i lavori* » etc..... che ho segnata a lapis.

Ella può dunque, appena l'avvocato abbia restituita la modula, far stendere il contratto al mio nome. Dal giorno 20 corr. in poi la somma è a disposizione, ed Ella non ha che a prevenirmi 48 ore prima di *trovarmi a Milano giorno tale....* etc....

Lietissimo delle notizie d'Arrigo. Mia moglie la ringrazia, ed io altrettanto in tutto e per tutto. Mi creda sempre Dev.

CCCXVI (53).

Genova, 14 Gennaio 1889.

Egr. Avvocato Dina (³).

La prego di esaminare la modula del noto contratto che quì accludo e, se vi sono osservazioni, prego di comunicarle al Prof. Camillo Boito.

Ho segnato a lapis un piccolo paragrafo alla fine della terza pagina, perchè parmi m' ingiunga un obbligo che io non posso per ora assumermi.

Perdoni la noja e mi creda Suo Dev.

(¹) Architetto e scrittore, dal febbraio 1902 presidente dell' Accademia di Belle Arti in Milano.

(²) Per l'acquisto dalla Società Fondiaria Milanese di m. q. 3000 di terreno, sul quale fu costruita la *Casa di Riposo per Musicisti*. (Istr 19 ott. 1889, rog. D. Stef. Allocchio.)

(³) Cav. Alessando, consulente legale di Verdi.

CCCXVII (54).

Genova, 16 Gennaio 1889.

Egr. Sig. Borrani,
Presidente dell'Ospedale di Villanova.

Credo bene renderla avvertita che ho ricevuto notizie dell'Ospedale di Villanova ([1]), e voglio credere e desidero non sieno esatte. Ecco cosa si dice:

1. Che il vitto è scarso.
2. Più scarso ancora il vino (di questo la cantina è provvista).
3. Che il latte non si paga quello che vale, e quindi scadente.
4. Che l'olio è del più ordinario, e perciò dannoso tanto per la cibaria, come per l'illuminazione.
5. Che si voleva acquistare del riso mezzo guasto e della pasta nostrana nera.
6. Che si fanno pagare le spese dei funerali anche a quelli che son privi di qualunque mezzo.
7. Tante altre cose che per brevità non dico.

Io, lontano, non posso dir nulla, non posso nè credere nè non credere; ma in ogni modo queste notizie mi addolorano assai pensando come io non abbia raggiunto lo scopo che m'era prefisso dedicando una parte della mia fortuna erigendo questo Pio Luogo.

Io credo che l'Ospedale sia ben provvisto, e che non vi sia bisogno di soverchia economia; ma, le dico il vero, piuttosto che subire questi malcontenti, preferirei che si richiudesse l'Ospedale e non se ne parlasse più.

Ma spero che tutto questo non sia vero, ed Ella vorrà assicurarmelo al più presto con due parole.

Con tutta stima mi dico, Dev.

([1]) V. *nota* a p. 328.

CCCXVIII (56).

Genova, 2 Febbrajo 1889.

Car. Giulio,

Il *Caffaro* riporta due articoli: di D' Arcais nell' *Opinione*, di Tom nel *Fanfulla* sul noto Giubileo!!

Non vi ripeterò quanto vi scrissi nelle mia del 9 Nov. passato; ma dirò solo che se due anni fa avessi potuto immaginare simile progetto, avrei messo un articolo speciale nel contratto d'*Otello* per impedirne l'attuazione. Ora non posso che pregare voi, come editore proprietario delle mie opere, di non concedere gli spartiti per l' esecuzione. Ci vuol tanto a far pubblicare due righe, magari nominandomi: « *Per insistente desiderio del Maestro non posso concedere la musica etc. etc....!* » ([1]).

Se voi mi negate questo favore, io son ben deciso di far pubblicare in uno dei giornali forestieri più sparsi in Europa le lettere che vi scrissi in proposito, coll'aggiunta di due parole affermando tutta la mia disapprovazione per questo fatto.

Credetemi sempre, Vos.

P. S. — Ho bisogno di una risposta sollecita qualunque sia.

CCCXIX (58-61).

Gen[ova], 17 Febbrajo 1889.

Car. Boito,

Scrivo all'azzardo, ma certo che v'arriverà questa mia. Spiacemi distogliervi, anche per pochi minuti, dai vostri lavori, ma sento il bisogno di parlarvi di quel tal... Giubileo che trovo inutile e senza possibile buon risultato.

([1]) V. *Gazzetta Music.* del 10 febbr. 1889

Mettiamo da parte il mio *Io*, la mia modestia, il mio orgoglio e tutto il resto; e domando:

Cosa farete in quella sera 17 Nov.? Un concerto con diversi pezzi d'opere?

Dio eterno! Che meschinità!

Rappresentazioni di alcune opere?

Ma allora, per dare un significato a queste rappresentazioni, si dovrebbe eseguirne almeno tre o quattro: la prima, l'ultima, ed un'altra fra queste due. Di queste due l'esecuzione non sarebbe difficile, ma difficile e costosa la prima, per la quale sarebbero necessarie quattro prime parti (che sapessero anche cantare) *mise en scène* e tutte le prove come di opera nuova. Ed il risultato? Figuratevi se il nostro pubblico, con tendenze tanto diverse di quelle di 50 anni fa, potrebbe aver la pazienza di ascoltare i due lunghi atti dell'*Oberto*! O si annojerebbe cortesemente in silenzio (cosa sempre umiliante), o manifesterebbe le sue disapprovazioni! In questo caso non sarebbe più una festa, sarebbe uno scandalo.

Per l'altro progetto di fondare un' istituzione in perpetuo, con sottoscrizione nazionale, domando ancora:

Quale somma si potrebbe raccogliere?

Una somma piccola non potrebbe servire che a dare uno dei soliti premi di concorso di nissun giovamento nè all'arte, nè al premiato. Una somma che potesse essere veramente utile (difficile a raccogliersi in questi momenti tanto critici) dovrebbe essere vistosa, molto vistosa onde formare un capitale il cui frutto fosse sufficiente a soccorrere un giovine nel suo primo esperimento in teatro. — E quì, quante difficoltà s'affacciano!

1.° Garantire l'impresario del valore dell'opera.

2.° Garantire il Maestro per la buona esecuzione.

Per riuscire a questo non vi sarebbe altro modo (non sicuro del resto) che nominare una Commissione, anzi due. L'una per esaminare la poesia. L'altra per esaminare la musica. Facile trovar la prima ed io indicherei subito: *Boito* ed altri due. Più difficile la seconda: ancora *Boito*...

e poi? Inoltre, queste Commissioni dovrebbero assumersi l'ingrato e difficile incarico di vegliare severamente sulla *mise en scène* e sull'esecuzione musicale, in modo che l'impresario non potesse far rappresentare l'opera come un *pis-aller*, col solo scopo d'intascare una somma qualunque.

E quì sorge un'altra questione: Dove si rappresenterebbe l'opera? A Milano? — Ma se è per sottoscrizione nazionale, perchè per es. i romani non potrebbero pretenderla a Roma, i napoletani a Napoli... e via via...?

Quante difficoltà! Finisco. Concludo col dirvi quello che dissi a Giulio fino dai primi del Novembre passato: che questo Giubileo, oltre essere sommamente spiacevole per me, non è utile nè pratico. Se voi siete della mia opinione, nella prima adunanza che terrete, voi con autorità maggiore degli altri come Maestro e come Poeta, fate in modo che si metta tutto tranquillamente in silenz[i]o, senza lasciare appiglio di ritornarvi su, e farete opera buona.

S'intende che questa lettera è riservata. Non vi è nulla che io non potessi dire altamente, ma è inutile che io faccia sentire ancora su questo la mia voce. V'ho fatto perdere un po' di tempo e me ne duole. Scusate. Addio. Coi saluti di Peppina vi stringo le mani. Aff.

CCCXX (64).

S. Agata, 7 Maggio 1880.

Illustre Joseph Joachim,
Presidente della Società Musicale
Beethoven Haus in Bonn.

Benchè alieno per indole di far parte a qualunque festa che abbia pubblicità, non posso in questo caso rifiutare l'onore che mi viene offerto! Si tratta di Beethoven! A tanto nome tutti ci prostriamo reverenti.

Di Lei, Sig. Presidente, Dev.

CCCXXI (65).

Milano, 3 Dicembre 1889.

A Carducci,

Mi è mancato finora il coraggio d'indirizzare una parola a Lei..., a Lei il nostro più grande Poeta!

Ma ora non resisto più al desiderio ed al dovere di ringraziarla per l'autografo mandato a Ugo Pesci [1].

---

[1] Pubbl. in *facsimile* nella *Gazz. Mus. di Milano* (*Num. unico*, 27 novembre) della quale il Pesci era collaboratore:

Caro cav. Pesci,

Giuseppe Verdi co' primi palpiti dell'arte giovine presentì e annunziò la patria risorgente. Oh canti indimenticabili e sacri a chi nacque avanti il 1848!

Giuseppe Verdi con la gloria della grande arte superstite adorna ed esalta nel cospetto delle genti la patria risorta.

Gloria a lui, immortale, sereno e trionfante, come l'idea della patria e dell'arte.

Caro signor Pesci, io sono religioso. Davanti ai Numi adoro e taccio.

Suo

GIOSUÈ CARDUCCI.

Bologna, 14 novembre 1889.

Accanto alle innumerevoli memorie di questa ricorrenza giubilare, conservate nel Museo del *Casa di riposo per musicisti in Milano*, leggonsi i seguenti telegrammi:

Monza, 17 novembre 1889.

Senatore Giuseppe Verdi,

In questo giorno caro alla Patria e solenne per l'Arte mando un cordiale saluto e le mie felicitazioni a lei onore d'Italia.

UMBERTO.

Sua Maestà Umberto Re d'Italia,
Monza-Reggia.

Profondamente commosso ringrazio la Maestà Vostra dell'alta sua degnazione verso l'Artista di cui è solo merito l'aver amato la Patria e l'Arte.

GIUSEPPE VERDI.

Milano, 17 novembre 1889.

Giuseppe Verdi,

In questo giorno, sacro all'arte e alla gloria, Milano è, col cuore,

Io non avrei mai osato sperare ch' Ella potesse rammentare il mio nome con parole indulgenti e tanto splendide.

M'inchino, ringrazio, e con ammirazione profonda mi dico, Dev.

CCCXXII (66).

Genova, 1 Aprile 1890.

Egr. Sig. Aldo Noseda (¹),

Non sono mai stato tanto tenero delle cose mie da tenerle in portafoglio per accarezzarle ed ammirarle! — Tutto quello che ho fatto è stato pubblicato.

Ma.... correggo!.... Circa 60 anni fa, prima che io venissi a Milano, ho musicato qualche Coro delle tragedie di Manzoni ed il *Cinque Maggio*. (Non vedranno mai la luce.) Più, in questi ultimi tempi, ho sovrapposto alcune

---

vicina al sommo Maestro, onore d'Italia. Milano lieta d'aver salutato, per la prima, il genio nascente di Giuseppe Verdi, orgogliosa d'aver, dopo quasi mezzo secolo, acclamato, ancor per la prima, la sua giovanile, infaticata ispirazione, ammirando un'esistenza intemerata di lavoro, di gloria, di virtù, gli manda, con materno affetto, un augurio in cui risuonano insieme l'esultanza, la gratitudine e la fiducia in un lungo avvenire.

SINDACO NEGRI.

Busseto.

Al Sig. Sindaco di Milano,

Respintomi da Genova rispondo tardi allo stupendo telegramma di cui m'onora, lieto se posso meritare qualcuna delle splendide frasi in esso contenute. Ringrazio con profonda riconoscenza e saluto rispettosamente.

VERDI.

(¹) Presidente della Società Orchestrale del Teatro alla Scala, i cui concerti, nella stagione primaveri'e del 1890, furono diretti da Giuseppe Martucci.

note ad un *basso sgangherato* che trovai sulla *Gazzetta Musicale* ([1]). È cosa da non parlarne.

Siamo a Pasqua, ed ho creduto fare una confessione generale. — Non ho altri peccati in portafoglio!

Mi rallegro con Lei, Sig. Presidente, della Società Orchestrale, alla quale auguro larga fortuna ([2]).

Mi creda sempre, Dev.

CCCXXIII (all.).

Milano, 28 Settembre 1890.

Illustre Maestro,

Ci spiace di dovere ancora disturbarla a proposito della questione Bénoit ([3]) pel *Trovatore;* ma, siccome Bénoit sembra

---

([1]) V. a pag. 292 della *Gazz. cit.,* anno 1888, sotto il titolo di *Curiosità armoniche,* e contin. ai num. del 26 agosto e 7 ottobre. A quest'oggetto, Verdi scriveva da Genova il 6 marzo 1889:

Caro Boito,

Partendo da Milano gettai sul fuoco alcune carte, fra le quali anche quella tale sgraziata scala. Tengo la prima parte di questa scala, ma della seconda, fatta lì per lì, ho dimenticato le modulazioni e la disposizione delle parti specialmente di queste tre note:

Se voi non l'avete abbruciata, mandatemi gli accordi del LA *e del* SOL. *Direte che non val la pena di occuparsi di quest' inezia, ed avete ben ragione. Ma che volete! Quando si è vecchi si diventa ragazzi, dicono; queste inezie mi ricordano i miei diciotto anni, quando il mio Maestro si divertiva a rompermi il cervello con* BASSI *consimili.*

*E più, credo che di questa scala si potrebbe fare un pezzo con parole, per es.: un'*AVE MARIA, *aggiungendo però, alla quarta del tono, al tenore ed al soprano la stessa scala con modulazioni e disposizioni differenti. Sarebbe però difficile ritornare al tono principale con naturalezza. Un'altra* AVE MARIA? *Sarebbe la quarta! Potrei così sperare d'essere, dopo la mia morte, beatificato.*

La realizzazione di questo BASSO forma il primo dei *Quattro pezzi sacri di* G. VERDI (G. Ricordi e C.), col titolo di: *Ave Maria, Scala enigmatica armonizzata a sei voci.*

([2]) Ed. in *Rassegna d'Arte* Anno I, N. 2, febbr. 1901.

([3]) **V. App.**

intenzionato di chiamarci in giudizio, bisognerà che noi ci teniamo preparati a far valere le nostre ragioni, ed è per questo che ci permettiamo domandarle tutte quelle informazioni che potrebbero portar luce nella complicata faccenda.

Bénoit si riferisce ad una convenzione passata tra Lei ed Escudier, in forza della quale Ella avrebbe ceduto ad Escudier il diritto di stampare e vendere le partiture d'orchestra del *Trovatore* pei teatri di Francia, Belgio ed Olanda. Finora però non si ha ancora potuto vedere l' originale di questa convenzione colla riv. di Lei firma.

Potrebbe darsi che quando, nel novembre 1855, Ella acquistò dalla nostra Casa il diritto di rappresentazione del *Trovatore*, sia in italiano che in francese per Francia Belgio ed Olanda, abbia fatto qualche convenzione con Escudier; ma in questo caso è fuor di dubbio che questa convenzione sarà stata o revocata o modificata quando, nel settembre 1882, Ella cedeva alla nostra Casa, per i paesi suddetti, il *Trovatore*, quale lo si aveva rappresentato all'Opéra di Parigi.

Ci occorrerebbe quindi di sapere, se e quali convenzioni siano passate tra Lei ed Escudier, tanto dopo l'acquisto che Ella fece da noi nel novembre 1855, quanto avanti la retrocessione fattaci nel settembre 1882.

Siamo davvero assai dispiacenti di dovere esserle causa di disturbo e di sì grande seccatura; ma, d'altra parte, speriamo che, riconoscendo la gravità della nostra situazione, Ella vorrà tenerci per iscusati e fare il possibile per procurarci le più dettagliate informazioni.

Aggradisca, illustre Maestro, i nostri anticipati ringraziamenti e ci creda colla massima stima e considerazione

Dev. G. RICORDI.

CCCXXIV (67).

S. Agata, 29 Settembre 1890.

Car. Giulio,

Siete assolto del peccato che non avete commesso. Ho ricevuto da Parigi (Pisa) il pacco inviatomi e le tristi notizie del povero Muzio. Oggi poi ricevo da voi le altre che sono ancor più tristi. Povero amico!

Oh, ancora il *Trovatore!* — Credevo tutto fosse finito dopo le carte (tutte quelle che ho potuto trovare) che mandai a Muzio circa tre mesi fa! Oltre le carte, gli scriveva anche una lettera abbastanza estesa per dirgli tutto quello che potevo ricordare su quest'affare. Io non ho più nulla: tutto è nelle mani di Muzio; sarà bene che il vostro corrispondente ritiri almeno la copia di tutte queste carte. Io non posso dirvi altro. Io non ho altre armi per difendermi. È certo che io scientemente non posso aver fatto un pasticcio, nè posso aver fatto una vendita che non poteva fare. Ma è certo altresì, che ho avuto a fare con certa gente che erano capaci di tutto...., di tutto!

Ripeto ancora *che io non posso dirvi altro*, e facciano pure quello che credono.

Aggiungo ancora che prima di tutto sarebbe necessario vedere questa convenzione con Escudier, in forza della quale questi poteva vendere la partitura in Francia, Belgio, Olanda etc. Vedere la mia firma ed esaminarla bene!

Quante noje! Aff.

P. S. — Scrivo al Sig. Pisa ringraziandolo dell'invio e pregandolo di mettere a mio debito le spese. Va bene?

CCCXXV (68).

S. Agata, 4 Novembre 1890.

Car. Giulio,

Al momento non ho testa a nulla, e quasi non mi raccapezzo. Questo povero Muzio ([1]), in data 25 Ottobre mi scriveva queste precise parole: « *Ho messo in ordine le cose*

([1]) Ammalato d'idropisia nell'autunno, aveva dovuto ritirarsi in una Casa di salute parigina, e di là, sentendo prossima la fine, aveva scritto il 22 ottobre 1890:

mie ». Lo so uomo d'ordine ed avrà certamente pensato a tutto: pure, se mancasse qualche cosa, pregate il Sig. Pisa di fare per conto mio in così fatale circostanza tutto quello che si deve fare nel modo il più conveniente.

Peppina ed io ne siamo assolutamente desolati! Se non avessi 77 anni..... ed in una stagione così rigida...., ma ho 77 anni!!!

Addio.

CCCXXVI (69).

Busseto — S. Agata, 7 Novembre 1890.

Monsieur Erard,

Il y a quelques mois, Monsieur Bossola de Gênes fut chargé d'envoyer à Paris pour mon compte à la Maison Erard un des mes *pianos*, qui avait besoin de réparation.

Je sens que ce piano a été renvoyé à Gênes parfaitement restauré, — le Maestro Bossola vient de me l'écrire, — et je sais aussi comme la Maison Erard a refusé d'être dédomagée de ses frais et de son travail. Je suis confus et en même temps profondement reconnaissant pour cette exquise gracieuseté. Ce travail a été assez long et impor-

---

Mio carissimo maestro ed amico Verdi,

Vi è una piccola noia nel mio testamento, prego fare quanto dico. Me ne partirò presto per l'altro mondo pieno di affetti e di amicizia per Voi e per la buona e cara vostra moglie. Vi ho amato entrambi e ricordatevi che dal 1844 in poi la mia fedele amicizia non venne mai meno.

Ricordatevi qualche volta di me ed a rivederci il più tardi nell'altro mondo. Baci e baci dal vostro fedele ed affezionato amico

E. Muzio.

Morì il 27 novembre 1890 e Verdi s'occupò delle disposizioni testamentarie come alla lett. CCCXXIX. V. anche A[illegible]. B[illegible], *[illegible]*, Fabriano, 1894, p. 79.

tant, et ma reconnaissance vers la Maison Erard doit être de même vive et constante.

Que le Maison Erard veuille agréer l'expression de gratitude et de profonde considération de

CCCXXVII (70).

S. Agata, 16 Novembre 1890.

Egr. Sig. Sindaco di Villanova,

Non ho potuto vedere nè il Presidente, nè il Vice-Presidente dell'Ospedale, perchè assenti; ma s'Ella, Sig. Sindaco, può fare un certificato di povertà, la Ferretti sarà ricevuta.

Ripensando poi alla conversazione passata l'altro jeri fra noi, quantunque in triste momento, ripeto, dopo matura riflessione, quanto le dissi a voce, cioè: s'Ella crede che la somma contribuita per il mantenimento dell'Ospedale sia di aggravio al Comune di Villanova, non ha che a fare le pratiche necessarie per esonerarlo da questa spesa, assicurandola che non vi sarà da parte mia opposizione alcuna.

Parto domattina. La riverisco e mi dico Dev.

CCCXXVIII (71).

Gênes, 16 Décembre 1890.

M.r Roger — Agent Général etc. etc. [1],

Le jour *10* de chaque mois vous aviez l'habitude de m'envoyer, par le moyen du pauvre Muzio, le bulletin des mes *Droits d'auteur*. Helas! le pauvre Muzio, ce brave

---

[1] *....de la Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques.*

homme, cet ami de ma jeunesse dont je déplore la perte, malheuresement n'existe plus ! !

Je vous prie, M.r Roger, de m' envoyer le bulletin du mois de Novembre. Adressez simplement : *Maestro Verdi, Italie, Gênes.*

Agréez, Monsieur Roger, mes compliments distingués.

CCCXXIX (72).

Genova, 5 Gennajo 1891.

Signor Durot, artista — ora a Madrid.

Ella sa che sono stato incaricato per testamento dal nostro povero amico di ritirare da Lei il terzo del provento delle sue scritture ([1]).

Il fu povero nostro amico parla di Lei con queste parole di lode: « *il mio caro allievo Eugenio Durot, che ora canta a Madrid, onesto e brav'uomo....* ». Dietro tali frasi io non avrei altro a dirle che di mandarmi semplicemente la somma; ma siccome io devo e voglio rendere esatto conto agli esecutori testamentarj ed agli eredi, così la prego volermi mandare, unitamente alla somma dovuta agli eredi, la cifra degli appuntamenti attuali a Madrid e dei futuri fino alla fine d'Agosto 1891.

Non aggiungo parola per non rattristarla, e rattristarmi più a lungo.

La perdita è grave ! Ella ha perduto il buon maestro : io l'amico di quasi 50 anni. Onoriamone la memoria coll'adempire scrupolosamente alla sua volontà. Le stringo la mano e mi dico Dev.

([1]) Muzio, nel testamento, aveva anche condonato al tenore Durot una somma prestatagli fino dal 1881, gli aveva legato in regalo alcuni gioielli e fatto un assegno al figlio Ernesto. V. lett. 22 ott. 1890, inviata da Muzio a Verdi, in *nota* alla pag. 359.

CCCXXX (74).

Genova, 11 Gennajo 1891.

Egr. Sig. Monaldi ([1]),

Qualora mi decida a finire ed a far rappresentare *Falstaff*, Ella potrà dopo farlo rappresentare la prima volta che si vorrà *riprodurlo* a Roma al Teatro Costanzi, sempre che a mio giudizio vi siano tutti gli elementi necessarî per una esecuzione ottima ([2]).

Mi creda sempre, Dev.

CCCXXXI (76).

Genova, 19 Gennajo 1891.

Car. Giulio,

Ricevo la cara vostra e sono lieto di sentire che il viaggio non vi sia stato molesto.

Penso, ripenso e torno a ripensare sul noto affare ([3]), ma senza arrivare a capirne qualche cosa. — Forse (dico *forse* senza nulla asserire) era nelle mie intenzioni di cedere agli editori francesi il diritto di rappresentazione in tutto l'Impero Francese, Belgio, Olanda etc., ed alla Casa Ricordi il diritto per tutti gli altri paesi.

([1]) Marchese Gino, critico d' arte ed autore di parecchi lavori di biografia verdiana.

([2]) Questa promessa di priorità per Roma della riproduzione del *Falstaff* e la concessione al Monaldi del diritto di prima rappresentazione, mentre costituivano l' adempimento di una clausola di contratto avvenuto fra il cav. Costanzi ed il Monaldi, dovevano servire ad assicurare la rappresentazione del *Falstaff* al teatro Costanzi di cui era allora gerente l'editore Sonzogno.

([3]) La contestazione della proprietà del *Trovatore* sollevata in Francia. V. lett. CCCXXIII e relativa *App.*

Fatemi il piacere di esaminare ancora la scritta del 25 Sett. 1882. Come mai questa scritta parla soltanto della Francia, Belgio, Olanda e non dice una parola degli altri paesi.

Più non arrivo a capire come mai Bénoit pretenda i *Droits d' auteur* Pacini ([1]), dal momento che Pacini li aveva ceduti sia per *500* sia per *3000* franchi ad Escudier ([2]), e questi li aveva ceduti a me!

Speriamo che l' avvocato ci porti qualche schiarimento che possa liberarmi da questo tristissimo affare. Saluti aff.

CCCXXXII (77).

Genova, 21 Gennajo 1891.

Car. Giulio,

Spiacemi farvi perdere due minuti di tempo per leggere questa lettera ([3]).

Nella vostra di jeri 20, mi dite: « *Quanto a Pacini quale documento prova che Escudier aveva ceduto a Lei i diritti di Pacini?....* ».

Ma nella copia (se è vera) del 6 dicembre 1855, Pacini dice: « *Je reconnais avoir reçu la somme de 500 fr. pour la traduction francaise du " Trovatore ",....: Escudier est seul propriétaire de mon livret.... Je renonce également à la part des Droits d' auteur résultants des représentations tant à Paris etc. etc....*

E se è vera la copia del 15 Dicembre 1855, segnata Escudier, che dice: « *M.º G. Verdi de son côté étant propriétaire d' « Il Trovatore », en échange des Droits d'auteur du librettiste que lui transmet M.r Leon Escudier, donne à ce*

([1]) Traduttore del *Trovatore* in francese.

([2]) Sulla somma veramente riscossa da Pacini, Verdi non riuscì mai a fare la luce.

([3]) Riguarda sempre la contestazione della proprietà de' *Trovatore* sollevata in Francia. V. lett. CCCXXIII e relat. *App.*

dernier etc. etc. », risulterebbe che Pacini ha ceduto i suoi Diritti d'autore ad Escudier, ed Escudier li ha ceduti a me.

Ma ora è inutile parlarne.

Panattoni [1] m'ha mandato ieri era un telegramma che non è consolante.

Saluti dal Vos. Aff.

CCCXXXIII (79).

Gênes, 23 Janvier 1891.

Mon cher Maître [2],

Absent depuis quelques jours de Gênes, je n' ai su qu'à mon retour la mort du regretté Delibes [3].

Comme je connais l'intérêt que vous portiez à ce vaillant artiste, je m'adresse à vous, Monsieur, pour vous exprimer mes sincères condoléances. La perte de ce Compositeurs est doublement regrettable, car avec ses brillantes qualités, il honorait hautement l'art musical français.

Veuillez agréer, mon cher Maître, avec mes regrets pour le pauvre Delibes, l' expression pour vous de ma haute éstime et de mes sentiments les plus devoués.

CCCXXXIV (80).

Genova, 26 Gennaio 1891.

Egr. Sig. Fortis,

Ho già riletto in parte queste *Conversazioni* [4] ch'Ella volle farmi l'onore d' inviarmi. Ne fui gradevolmente sorpreso, e la ringrazio.

---

[1] Avvocato di Milano.

[2] Ambroise Thomas, direttore del Conservatorio di Parigi.

[3] Léo, successo nel 1881 a Reber come professore di composizione nel Conservatorio di Parigi, era morto in questa città il 16 genn.

[4] L. FORTIS, *Conversazioni, 1883-1890 ;* Milano, 1890, 2 Volumi.

Da molto tempo conosco questi suoi lavori che ho sempre ammirati. Ella ha il talento, raro negli scrittori italiani, di farsi leggere con interesse trattando con profondo acume delle cose nostre, della Società attuale, scoprendone qualità e difetti, parlando d'arte, di tutto: e sempre con forma corretta, simpatica, sottile, incisiva.

È un bel libro, un libro piacevole ed utile. Ripeto ancora: le sono grato di avermelo mandato, e la prego di credermi con tutta stima Dev.

CCCXXXV (all.).

Conservatoire National
de Musique.

Paris, le 27 Janvier 1891.

Cher et Illustre Maître,

Je ne saurais vous dire combien m'a ému la lettre que vous avez bien voulu m'adresser au sujet de la perte sensible que nous venons de faire!...

Ce haut témoignage de sympathie et de regret pour notre cher Delibes m'a touché profondément et sera vivement apprécié par tous ses amis!

Veuillez, Illustre Maître, agréer, avec mes remerciements sincères, l'affectueuse expression des sentiments bien devoués de votre fervent admirateur

Ambroise Thomas.

CCCXXXVI (81).

Genova, 2 Febbraio 1891.

Maestro Federico Consolo ([1]),

Ho ricevuto il suo libro « *Canti d'Israele* », e gliene sono gratissimo.

Quantunque io sia un po' incredulo sull'autenticità di questi Canti arrivati fino a noi per tradizione, non posso che ammirare i suoi lunghi studj ed il talento con cui ha saputo armonizzarli.

La ringrazio di nuovo, e mi dico Dev.

CCCXXXVII (all.).

[Avril, 1891]

Mon cher Mr. Roger ([2]),

Monsieur A. de Bertha, membre stagiaire de la Societé des Auteurs et Comp. etc. etc., m'écrit à propos de M.me Laure, veuve Escudier. —

Le souvenir Escudier m'est douloureux, et même à present je me trouve, à cause de cet homme, dans un procès bien pénible !

Malgré cela, si c'est vrai que la veuve Escudier se trouve dans une position si extraordinairement difficile, et que pour le 23 Avril on va organiser à son bénéfice un Concert avec le concour des M.M.s Colonne et Conneau, Mad. Engel et les Coquelins, je veux bien pour cette fois y contribuer. Veuillez avoir donc la bonté, Mr. Roger, de

---

([1]) Nato ad Ancona nel 1841, salì in fama come concertista di violino e come compositore educato alle scuole di Vieuxtemps, Fétis e Liszt. Pubblicò alcune *Suites orientales* e fece studî intorno alle antiche liturgie, sopra i cui risultati Verdi conservò sempre un certo scetticismo. Cfr. ITALO PIZZI, *Ricordi Verdiani inediti*, Torino, 1901, p. 59.

([2]) Agente generale ecc.; V. *nota* a p. 360.

faire appeler la veuve Léon Escudier, et lui donner, en mon nom et pour mon billet d'entrée au Concert, la somme de ..... [sic] francs.

Je vous demande mille et mille fois pardon de l'ennui que je vous cause, et agréez, mon cher Mr. Roger, avec mes remerciements mes meilleurs compliments.

CCCXXXVIII (87, 88.).

Genova, 22 Aprile 1891.

Egr. Sig. Boriani,
Presidente dell'Ospedale di Villanova.

Di ritorno da S. Agata ho trovato quì giacente la preg.ª sua, nella quale Ella domanda di essere esonerato dall'incarico di Presidente dell'Ospedale di Villanova!

Capisco che (giudicando dalle noje che ne soffro io stesso) quell'incarico doveva riuscire a Lei di grave peso. — Ella forse non ha potuto frenare gli attriti nel personale superiore di quello stabilimento, specialmente fra il medico, parroco, suore etc. etc. e da quì tutto il male.... Io non voglio sapere di chi è la colpa, ma disgraziatamente (ed Ella lo sa) quegli attriti esistono e molto accentuati! — Or bene: in un ricovero di carità non si dovrebbe respirare che quiete, pace, concordia massima a sollievo degli infelici che soffrono, nè vi dovrebbero essere dispetti, rancori, nervosità e suscettibilità puerili, che sarebbero ridicole se non fossero dannose agli ammalati. Il rispetto stesso che ognuno dovrebbe sentire per uno stabilimento al cospetto dell'umanità che soffre, avrebbe dovuto ispirare sentimenti più elevati, più santi, specialmente in chi ha la nobile missione di curare e guarire gl'infermi. Tutto ciò è deplorabile!... e sgraziatamente durerà ancora!... Le sono grato di voler continuare nel suo ufficio fino alla nomina del nuovo Presidente; come la ringrazio d'essersi prestato con zelo ed intelligenza in questi due lunghi anni e d'es-

sersi anche tanto adoperato durante la costruzione d'una parte del fabbricato.

Nella speranza che, malgrado questi dissapori, i nostri rapporti personali non saranno per nulla alterati, mi dico con vera stima,

di Lei, Sig. Presidente, Dev.

CCCXXXIX (all.).

Genova, 26 Aprile 1891.

Car. Boito,

Devo andar subito a S. Agata per affari miei, nè potrei venire ora a Milano. Si stanno facendo le valigie: domattina partiranno i domestici, e dopodomani alle 7 del mattino partiremo noi per essere a S. Agata verso le 3 pom.

Del resto io non potrei esservi di molto utile per la nomina di un Direttore d'orchestra alla Scala (1). Andando poco in teatro, non conosco i Direttori migliori. In ogni modo io non sarei d'opinione di fare un concorso, un Direttore si giudica *sullo scanno*. Quelli che hanno nome di migliori sono: i due Mancinelli e Mascheroni.

Credo avervi detto che la Luisa Cora venne un giorno

---

(1) Alla vigilia di rinnovare il contratto d'appalto per un nuovo triennio, il Comune di Milano, volendo procedere ad un radicale assetto della Scala, aveva nominato una Commissione, chiamando a farvi parte i seguenti Consiglieri comunali: Pompeo Cambiasi, presidente — conte Annoni — Carlo Antongini — avv. Barbetta — Carlo D'Adda — Gaetano Negri — avv. Ronchetti — Gerolamo Sala e ing. Pippo Vigoni, con facoltà alla Commissione di chiamare nel proprio seno quelle altre persone che avesse creduto opportuno. In questa circostanza, e tenendo anche in conto le previsioni che si facevano di una prossima esecuzione del *Falstaff*, Boito e, per mezzo di Boito, Verdi furono invitati a pronunciarsi sopra la scelta di un nuovo direttore d'orchestra. Questa cadde sopra Edoardo Mascheroni, che due anni dopo concertò e diresse il nuovo *Falstaff*.

dalla Peppina per dirle, che suo marito avrebbe rinunciato ai tesori di Madrid e di Londra, pur di trovare una posizione fissa, onorevole e convenientemente lucrosa. Si seppe dopo che questo era soltanto un desiderio di Luisa. Or dunque mancando *Luigi* Mancinelli, i migliori sarebbero *Marino,* e *Mascheroni.* Fra gli ultimi due sceglierei quest'ultimo per molte ragioni, e sopratutto perchè mi si dice sia un gran lavoratore (ed alla Scala è necessario un lavoratore), un uomo coscienzioso senza simpatie e, meglio ancora, senza antipatie.

Ma scelto il Direttore non basta. Bisogna ch'egli sia indipendente dall' Impresa e ch'egli assuma l'assoluta responsabilità musicale in faccia alla Commissione, all' Impresa, al pubblico.

Più : un buon Maestro dei cori, dipendente sempre dal Direttore della musica e che s'incarichi non solo dell' insegnamento musicale, ma si occupi altresì della scena come verrebbe imposta da un *Régisseur,* e che alle rappresentazioni o il Maestro stesso o il Sotto-Maestro si vestisse e cantasse fra i cori.

Più : un Direttore di scena, sempre dipendente dal capo della musica.

E per finire, si dovrebbe formare un programma netto, deciso, e non scegliere (come è stato fatto in questi ultimi anni) le opere all'azzardo, come i cantanti che le dovevano eseguire. — O i cantanti per le opere ; o le opere per i cantanti.

Formare due compagnie stabili, complete per tutta la stagione, e scritturarle in tempo per aver due opere pronte all'apertura. Così si eviterebbero i malumori del pubblico, malumore che dura talvolta tutta la stagione.

Tutto questo andrebbe bene, ma.... vi è sempre il *ma* !! Tutto sta nel trovare l'OMO !

Vi scriverò da S. Agata. Addio per me e per Peppina, Aff.

CCCXL (90).

S. Agata, 29 Aprile 1891.

Ill.mo Sig. Sindaco di Parma,

Circa 15 giorni fa, e precisamente nel momento che io partiva per Genova, ricevetti quì a S. Agata la preg. lettera del 12 scadente Aprile, segnata da V. S. e dagli Onorevoli Assessori del Municipio di Parma.

Rileggo quella lettera e mi trovo un po' imbarazzato a rispondere, perchè non so se, almeno in parte, potrei appropriarmi le tante e cortesi espressioni di cui è larga quella lettera. — Scrivo *Falstaff* [1], è vero; ma lo scrivo nei momenti d' ozio assoluto, per mio semplice divertimento, senza scopo prefisso, nè so quando, come, e se lo finirò. Tutto quanto è stato detto sui giornali non ha base di sorta, e *Falstaff* finora è come di là da venire!

Sono però sensibilissimo alla loro indulgente testimonianza di stima, e dichiarandomi gratissimo a Lei ed alli Onorevoli Assessori, ho l'onore di dirmi

di Lei, Sig. Sindaco, Dev.

CCCXLI.

S. Agata, 4 Settembre 1891.

Comm. Mariotti [2] — *Parma.*

Boito mi scrive recisamente che non può accettare in nissun modo il posto di Direttore del Conservatorio di Parma.

Così essendo le cose io non posso che ripeterle quanto le dissi a voce quì a S. Agata circa una ventina di giorni

---

[1] **V. App.**

[2] Senatore, Sindaco di Parma e già Presidente del Conservatorio di Musica di questa città.

fa sul merito del Maestro Gallignani. Mi sembra l' uomo il meglio adatto ed indicato sotto ogni rapporto per quell'ufficio.

Ho fede che la sua nomina sarà utile al Conservatorio, ed onorifica per tutti.

Metta in moto, Egr. Sig. Mariotti, la sua instancabile attività, e lo faccia nominare. Ella ne sarà contento, come lo siamo in anticipazione Boito ed il suo Dev.

CCCXLII (95).

S. Agata, 27 Octobre 1891.

Monsieur Bertrand (1),

Très honoré de la demande que vous voulez bien me faire de représenter *O ello* a l'Opéra, je ne saurais dans ce moment vous donner une réponse ne connaissant pas tous les artistes qui devraient exécuter cet opéra. — Vous me parlez de M.lle Melba, qui est, je le sais, une artiste; mais je ne crois pas que le rôle de *Desdémone* conviendrait à la nature de son talent. E qui serait *Otello?* C'est là l'important. Du reste, vous me ditez que je pourrai voir M. Maurel d'ici à quelque temps. Alors c'est avec lui qu' il me sera possible d'en causer longuement. Je serai à Milan dans une quinzaine de jours, et plus tard à Gênes. Dans une des ces deux villes on me trouvera facilment.

En attendant, veuillez agréer, Monsieur Bertrand, l'expression des mes compliments distingués.

---

(1) Bertrand, già direttore delle *Variétés*, e Colonne direttore dei grandi concerti dello Châtelet, per deliberazione del ministro Burgeois, col 1 genn. 1892 dovevano succedere a Ritt e Gailhard nella direzione del teatro dell'Opéra.

CCCXLIII (96).

Milano, 14 Novembre 1891.

Sig. Bramanti, a Ravenna pel monumento a Dante.

Signore!

....*Rimediare all'inconveniente*.... Ella dice? Ma quale?... *Inconveniente* perchè io non ho mandato il mio obolo pel monumento a Dante?

Dante si è innalzato da sè stesso monumento tale, e di tale altezza, cui nissuno arriva. Non abbassiamolo con manifestazioni che lo mettono a livello di tant'altri, anche i più mediocri.

A quel nome io non oso alzare inni (1): abbasso il capo, e venero in silenzio. Dev.

---

(1) Nel 1865, celebrandosi il centenario della nascita di Dante, Verdi, s'esprimeva così con un amico: « Scusa se ho tanto tardato « a ringraziare te e la tua famiglia a nome pure della Peppina degli « augurî fattimi, ma io sono tutto stravolto per la malattia di mio padre. « Da due mesi giace in letto gravemente ammalato. Non vi è nissun « pericolo immediato, ma la sua età, la sua antica affezione di cuore, « fanno temere da un momento all'altro una crisi fatale. Non ho nis- « suna voglia di occuparmi pel momento. Sono stato costretto anche « ricusare di fare un pezzo pel centenario di Dante. È la sola circostanza « per cui avrei derogato dalle mie abitudini, *ma mi sarebbe stato im-* « *possibile fare qualche cosa che potesse essere tollerata*. Chi sa come « s'interpreterà questo mio rifiuto! Pel monumento a Guido d'Arezzo « non han mancato di dire che io voleva essere Presidente della Com- « missione. Presidente!! guarda un po' che gran cosa. Non so cosa « inventeranno ora. Li lasceremo dire! » — E dopo un discorso del Sen. Gaetano Negri sopra Dante, il Maestro inneggiava al sommo poeta con queste parole: « Magnifico, stupendo il discorso del Sen. « Negri su Dante! Non si poteva dir meglio, nè dire più vero! Ah « sì: Dante è proprio il più grande di tutti! Omero, i Tragici greci, « Shakespeare, i Biblici, grandi, sublimi spesso, non sono nè così uni- « versali, nè così completi. » (Lett. a Giuseppina Negroni Prati Morosini, del 19 luglio 1896.)

CCCXLIV (97).

Milano, 15 Novembre 1891.

Caro Gallignani [1],

Mi rincresce di non aver potuto assistere ai vostri concerti di musica sacra [2]. So che sono ben riusciti e me ne rallegro. — Me ne rallegro principalmente per l'esecuzione della musica di Palestrina: il vero Principe della musica sacra, ed il Padre Eterno della Musica Italiana.

Cogli arditissimi trovati armonici della musica moderna, Palestrina non si può più fare, ma se fosse meglio conosciuto e studiato, noi scriveressimo più italianamente, e saressimo migliori patrioti (in musica, s'intende).

Continuate a Parma quello che avevate così ben cominciato quì, e farete opera da artista. Vos.

CCCXLV (all.).

Rome, 3 Décembre 1891.

Cher et Illustre Maître,

Il y a quelques jours, Nuitter et moi nous avons reçue une réclamation et des demandes d'explication du fils de Mariette [3] à propos d'*Aïda*. Nous en avons prévenu Ricordi, à qui ce M.r Mariette a du écrire aussi [4]. Aujourd' hui, votre Agent à

---

[1] Chiamato a dirigere il Conservatorio di Parma, Giuseppe Gallignani aveva lasciato da qualche giorno la direzione della Cappella del Duomo di Milano.

[2] Allude alle esecuzioni musicali che, sotto la direzione del Gallignani, ebbero luogo nella prima metà di Novembre nella chiesa di S. Antonio di Milano, in occasione del Congresso di musica sacra.

[3] V. *nota* [2] a pag. 227.

[4] Il figlio di Mariette Bey accampava diritti sopra *Aïda*, valendosi del fatto che il padre suo era stato l'autore del primo abbozzo del soggetto.

Paris, Roger, nous demande de vous prévenir à votre tour, et nous le faisons, nous excusant fort de l'ennui que nous craignons de vous donner. Ce fils Mariette, qui était absolument brouillé avec son père, est un très mauvais sujet qui a eu toutes sortes d'aventures.

Je vous écris à Gênes, cher et Illustre Maître, sachant que c'est votre temps ordinaire d'y prendre vos quartiérs d'hiver. J'espère de tout mon cœur che madame Verdi et vous étes en parfaite santé, et vous prie d'agréer tous les tendres respects de votre bien reconnaissant, très devoué

C. DU LOCLE.

CCCXLVI (98).

Genova, 9 Dicembre 1891.

Car. Du Locle,

Arrivato quì jeri sera ho trovato la carissima vostra del 3 Dic.

Ricordi m'ha parlato difatti di questa pretesa del Mariette figlio. — Io casco dalle nubi!

Voi sapete come andarono le cose; e credo ricorderete voi pure che voi stesso mi consegnaste quattro piccole paginette stampate senza nome d'autore dicendomi che il Kédive avrebbe desiderato l'opera su quel soggetto perchè egiziano, ed io supposi che l'autore di quelle paginette fosse il Kédive stesso. Dal Mariette Bey ho saputo solo che egli era incaricato dei costumi etc. etc. — Ecco tutto. Non posso dirvi altro, e non capisco quali pretese possa avere questo Mariette.

Ed ora, che siamo quì nei nostri quartieri d'inverno, nutro speranza di vedervi qualche volta quì di passaggio o fermandovi. Fareste un gran piacere a me ed a Peppina, che vi saluta tanto tanto.

Io spero e vi stringo le mani, Aff.

CCCXLVII (104, 105.).

Genova, 14 Aprile 1892.

Illustre Maestro Bülow [1],

Non vi è ombra di peccato in voi! — e non è caso di parlare di pentimenti e di assoluzioni!

Se le vostre opinioni d'una volta erano diverse da quelle d'oggi, voi avete fatto benissimo a manifestarle; nè io avrei mai osato lagnarmene. Del resto, chi sa...., forse avevate ragione allora.

Comunque sia, questa vostra lettera inaspettata, scritta da un musicista del vostro valore e della vostra importanza nel mondo artistico, m'ha fatto un gran piacere! E questo, non per mia vanità personale, ma perchè vedo che gli artisti veramente superiori giudicano senza pregiudizi di scuole, di nazionalità, di tempo.

---

[1] Oltre che pianista e direttore d'orchestra eminente, Hans von Bülow fu anche scrittore copioso, dallo stile brillante, spesso mordace. Ma mentre in gioventù, in un articolo dettato nel 1852 in Weimar, egli aveva saputo riconoscere la ricchezza melodica dell'*Ernani* ed il forte ingegno teatrale di Verdi, in seguito, abbracciata la causa wagneriana, assunse atteggiamento apertamente ostile all'arte verdiana e giunse, nel 1874, a censurare aspramente nella *Allgemeine Zeitung* (N. 148) la *Messa di requiem* pel Manzoni e la sua triplice esecuzione alla Scala. (Cfr. l'art. *Musikalisches aus Italien*, rist. in H. v. BÜLOW, *Ausgewählte Schriften*, Leipzig, 1896, p. 340 e sgg.) Ravvedutosi poi, scrisse a Verdi da

Amburgo, li 7 aprile 1892.

Illustre Maestro,

Degnatevi ascoltare la confessione di un contrito peccatore!

Fa già diciotto anni che il sottoscritto si è fatto reo di una gran.... gran BESTIALITÀ *giornalistica.... verso l'ultimo dei cinque Re della musica italiana moderna. Se n'è pentito, se n'è vergognato amaramente, oh quante volte! Quando commesse il peccato accennato (forse la vostra magnanimità l'avrà affatto dimenticato) era proprio in istato di mentecattaggine — compatite ch'io mentovi quella circostanza, per così dire, attenuante. Ebbi la mente acciecata da un fanatismo, da « Seide » oltre-*

Se gli artisti del Nord e del Sud hanno tendenze diverse, è bene sieno *diverse!* Tutti dovrebbero mantenere i *caratteri proprj della loro nazione,* come disse benissimo Wagner.

Felici voi che siete ancora i figli di Bach! E noi? Noi pure, figli di Palestrina, avevamo un giorno una scuola grande.... e nostra! Ora s'è fatta bastarda e minaccia rovina!

Se potessimo tornare da capo?!

Spiacemi non poter assistere all'Esposizione Musicale di Vienna, chè oltre la fortuna di trovarmi fra tanti illustri Musicisti, avrei avuto il piacere di stringere la mano particolarmente a voi. Spero che la mia grave età troverà grazia presso quei Signori che m' hanno gentilmente invitato, e vorranno scusarne la mancanza.

Vostro sincero ammiratore.

---

wagnerista. Sette anni dopo, a mano a mano si è fatta la luce. Il fanatismo si è purificato, è diventato entusiasmo. Fanatismo-petrolio; entusiasmo-luce elettrica. Nel mondo intellettuale e morale la luce chiamasi: giustizia. Niente di più distruttivo dell'ingiustizia, nulla di più intollerabile dell'intolleranza, come ha già detto il nobilissimo Giacomo Leopardi.

*Giunto alfin a quel « punto di cognizione », quanto ebbi a congratularmi, quanto si è arricchita la mia vita, si è accresciuto il campo delle più preziose gioie: le artistiche! Ho principiato collo studiare le vostre ultime opere: l'*AIDA*, l'*OTELLO *ed il* REQUIEM, *di cui, ultimamente, una esecuzione piuttosto debole m'ha commosso fino alle lagrime: le ho studiate non solamente secondo la lettera che uccide, ma secondo lo spirito che ravviva! Ebbene, illustre Maestro, ora vi ammiro, vi amo!*

Volete perdonarmi, volete valervi del privilegio dei sovrani di graziare? Comunque sia, debbo, potendolo, fosse anche solo per darne l'esempio ai minori fratelli erranti, confessare la colpa del passato.

E fedele al motto prussiano: SUUM CUIQUE, *esclamo vivamente: Evviva* VERDI, *il Wagner dei nostri cari alleati!*

HANS VON BÜLOW.

Ed. in *Gazz. Mus.*, 7 agosto 1892, N. 32.

E più non mi s'imponga di dare *Falstaff* a piacimento altrui.

1.° Non paghe esorbitanti agli artisti.

2.° Non prove a pagamento.

3.° Non obbligo di dare *Falstaff* dove piace agli altri.

. Pel primo, non voglio che malgrado un successo l'Impresa perda denari per una mia opera nuova.

Secondo: le prove a pagamento sarebbe un precedente disastroso.... *creato proprio per* FALSTAFF.

Terzo: supponiamo un po' che, p. es., dopo le recite alla Scala io credessi conveniente di fare qualche cambiamento; potrei ammettere che un artista venisse a dirmi: « *Ma io non ho tempo d'aspettare perchè voglio fare quest'opera a Madrid, a Londra etc. etc.* [?] » Per Dio, sarebbe troppo umiliante. Vi dissi che siete tutti fuori di casa, e dico adesso che anche Maurel è fuori di casa. Non vede egli che se il libretto del *Falstaff* è buono e la musica tollerabile, egli, facendo quel *rôle* in modo tanto superiore, s'imporrà per sè stesso senza pretese [1] che non giovano a lui, e offendono gli altri?

Madame Maurel che è tanto intelligente, ora un po' irritata mi darà torto; da quì un mese dirà: « *Le Maître avait raison* ».

Mettiamo le cose a posto. Io domando semplicemente di essere padrone della roba mia e di non rovinare nissuno. Ed aggiungo, se si potesse farmi il dilemma: o accettate queste condizioni od abbruciate lo spartito, io preparerei subito il fuoco e porrei io stesso sul rogo *Falstaff* e la sua pancia.

Addio, addio. Vos.

P. S. Queste pretese mi allarmano assai.

---

[1] Il baritono Maurel avrebbe desiderato che dopo la prima rappresentazione di *Falstaff*, fosse stato a lui solo riservato il diritto di sostenere in quest'opera, per un certo numero di rappresentazioni, la parte del protagonista; e Madame Maurel si adoperava ad assicurare tale privilegio al marito.

CCCL (s. n.).

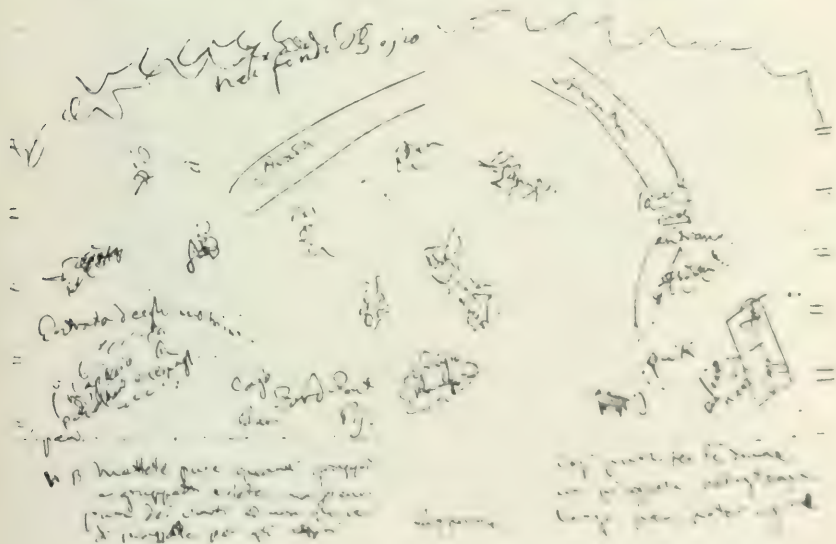
[S. Agata,] 18 Settembre [1892.]

[*Caro Giulio,*]

[Rimando la riduzione con alcune osservazioni, ed il libretto.

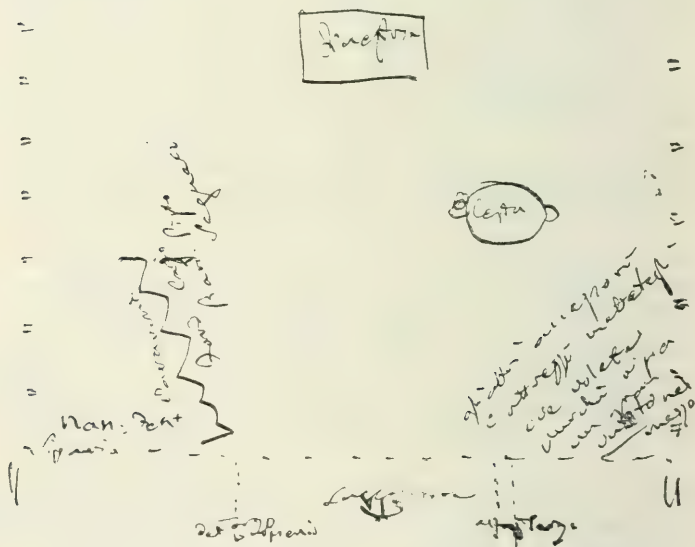
Vi è qualche sbaglio nello spartito per cui prego fare dei segni perchè si possa correggerli.

Il libretto pare anche più bello ora che è stampato. A pagina 20 manca il verso *Giungi in buon punto....* ed è nella riduzione! A pagina 21 hanno cancellato la parola *t'offro....* forse perchè io ho dimenticato di scriverla, ma ci deve essere. Ditene a Boito.

Voi fate alcune domande sull'*entrare* e *sortire* degli attori. Nulla di più facile e di più semplice di questa *mise*

en scène, se il pittore farà una scena come io la vedevo quando stava facendo la musica. Niente altro che un

grande e vero giardino con viali, massi di cespugli e piante qua e là in modo da potersi, volendo, nascondere, comparire, scomparire, quando il dramma e la musica lo esigeranno.

In questo modo gli uomini avrebbero il loro sito a parte, e potrebbero più tardi invadere anche quello delle donne, quando queste non sono più in scena. Così le donne potrebbero, alla fine dell'atto, occupare il sito dove stanno gli uomini. Non dite nulla a nissuno di questi miei sgorbi (nemmeno a Boito) ma osservate se le idee di Hohenstein sono conformi presso a poco alle mie.

Tito mi disse che Hohenstein proponeva di mettere il paravento presso le quinte « perchè è naturale e logico

che un paravento appoggi al muro. » – Nient'affatto: quì si tratta di un paravento, dirò così, messo in azione, e bisogna metterlo ove l'azione lo domanda: tanto più che

Alice dice in un certo punto: *più in qua, più in là, più aperto ancora, etc. etc.*

La scena del finale 2.° dovrebbe essere quasi completamente sgombra, per potere agire e per vedere ben distintamente i gruppi principali: quei del paravento, della cesta, del finestrone.] ([1])

Ripeto, non dite niente a nissuno perchè io non voglio impormi a nissuno, e desidero che altri trovino meglio..., ma d'altra parte non approverò nulla, se non sia persuaso del tutto, ed in tutto.

18 Settembre

Stavo per impostare questa, e mi è giunta la vostra del 17. Sono, e Peppina con me, veramente dolente delle disgrazie della vostra casa, e prendiamo parte ai dispiaceri vostri, e della vostra Giuditta. Non v'è altro a dire che di aver pazienza e coraggio.

In quanto a *Falstaff*, io non voglio obbligazioni con nissuno, ma *prometto all'Editore Ricordi* di dare *Falstaff* alla Scala per la stagione di Carnevale 1892-93 qualora sia completata la compagnia accennata, riservandomi il diritto di fare cambiare qualcheduno che trovassi insufficiente alle prove. L'andata in scena di *Falstaff* potrà aver luogo ai primissimi di Febbraio, se avrò a mia disposizione completamente il Teatro al due Gennajo 1893.

In quanto alle prove, si farà come si è sempre fatto altre volte. Solo la prova generale dovrà farsi diversamente dalle altre volte. Mai alla Scala ho potuto ottenere una prova generale come si dovrebbe in quel teatro. Questa volta sarò inesorabile. Io non mi lagnerò, ma qualora mancasse qualche cosa, io partirò dal teatro, e voi dovrete allora ritirare lo spartito.

([1]) I frammenti posti in parentesi quadrata, mancanti nella minuta, sono stati ricavati dall'autog. esistente in Casa Ricordi, per gentile concessione del comm. Tito Ricordi.

Lasciamo Paroli al suo posto. La parte di *Bardolfo* è forse più importante di quella di *Cajo.*

Pel Flauto si tratta di cosa ben da poco: *re bem.* con *mi bem.* Guardate la partitura alla scena dell'*Onore.*

Il Clarone *in la* vi era anche nell'*Otello.* Abbisogna nel *Falstaff* specialmente nel terz'atto quando le Donne cantano quella specie di Litania:

Domine fallo casto,

ed abbisogna anche un Corno da caccia: vero *Corno da caccia* antico, senza chiavi, piantato in *la bem. basso.* L'istrumento dovrebbe essere un po' voluminoso; si suonerà più facilmente. E basta per ora.

È fissata la Pasqua?...

E cosa n'è di Cesari? [1].... Da quanto so non verrà quest'anno alla Scala.

Sappiatemi dire qualche cosa. Addio, addio. Vos.

P. S. — Spedisco insieme la riduzione del 1. atto con poche modificazioni. Vi prego di mettere dei segni nella partitura originale onde io possa correggere gli sbagli che vi sono.

CCCLI (111).

Gênes, Novembre 1892.

Mon cher M.r Heugel,
2-bis Rue Vivienne, Paris.

Très flatté et très honoré de la demande que vous venez de me faire [2], je regrette infiniment de ne pouvoir pas y répondre comme vous désirez.

Falstaff est promis depuis longtemps et pour tous les pays à mon editeur M.r Ricordi.

---

[1] Pietro, basso comico.

[2] Il giorno 8 novembre 1892 la Casa *Heugel et C.* di Parigi aveva espresso a Verdi la speranza di diventare la Editrice del *Falstaff,* almeno in Francia e nel Belgio.

Sans besoin de me le dire, je sais bien que dans votre maison j'aurais trouvé toute la solidité désirable; mais je le répète encore, il ne m'est plus possible de disposer de mon ouvrage.

Veuillez donc agréer, Mr Heugel, avec mes regrets l'expression des remerciements et des salutations empressées de

CCCLII (all.).

Continental Hôtel, Milan.

Milan, 4 Février 1893.

Très illustre Maître,

La représentation de *Falstaff* est un événement artistique qui intéresse toute l'Europe et notamment Paris, où le génie de l'auteur de *La Traviata*, d'*Aïda* et d'*Otello* est suivi par l'admiration publique.

Aussi les journeaux où nous tenons la critique, nous ont-ils confié le soin de juger votre œuvre nouvelle à sa première représentation. C'est dans ce but que nous sommes venus à Milan.

Vous n'ignorez pas, cher et honoré Maitre, que les grands journeaux parisiens publient le compte rendu des ouvrages nouveaux au lendemain même de la première soirée. Cet usage est devenu une condition inéluctable de leur publicité.

Or vous n'autorisez personne à assister à une répétition d'ensemble et il n'y aura pas, nous affirmet' on, de répétition générale.

Cette décision, dont nous apprécions parfectement les raisons et la legitimité, nous place dans une situation forte difficile. Elle nous condamne à juger hâtivement, sans réflexion suffisante, sans méditation une oeuvre considérable, digne de tout notre effort intellectuel; en outre elle trompe la légitime esperance des journeaux qui nous envoyerent à Milan en l'honneur de ce grand événement artistique.

Nous vous prions donc instamment, très illustre Maitre, de bien vouloir déroger en notre faveur à votre decision et de nous permettre d'exercer notre critique cosciencieusement, utilement, pour votre œuvre comme pour nous, pour *Falstaff* comme pour

les nécéssités de publication des grands journeaux français que nous représentons.

Que si vous ne vouliez pas créer une excéption, — nous vous prierions alors *d'ignorer* notre présence dans la salle à l'une des dernières épreuves; nous y assisterions dîscrètement, sans être vus, sans gêner en rien le travail des artistes et de l'orchestra.

Veuillez agréer, très illustre Maître, l'hommage de notre profond respect.

Henry Bauer *(Écho de Paris).*
Charles Darcours *(Figaro).*
Léon Kerst *(Petit Journal).*
Alfred Bruneau *(Gil-Blas).*

CCCLIII (113).

Milan, 5 Janvier 1893.

Messieurs! [1]

Je regrette profondement de devoir vous dire que les habitudes et le réglement du théâtre de la Scala ne permettent pas d'assister aux répétitions.

C'est une mesure que j'ai toujours approuvée, et à laquelle, moi principalement, je ne pourrais pas déroger.

J'en suis véritablement peiné, et je vous prie, Messieurs, de vouloir bien accepter mes regrets et mes excuses!

Croyez, Messieurs, à la parfaite considération de

CCCLIV (114).

S. Agata, 5 Giugno 1893.

A Giulio Ricordi,

Scritto a Giulio di pagare Bénoit [2] colla 2.ª rata *Falstaff* e colla rata Dicembre passato....; chè, *se mi venisse voglia di morire,* non sia costretto a vivere per pagare conti pendenti, etc. etc.

---

[1] Questa risposta collettiva ai critici parigini venne diretta al rappresentante dell'*Écho de Paris:* Henri Bauer.

[2] In seguito alla causa sulla proprietà del *Trovatore* in Francia.

QUINTO COPIALETTERE

CCCLV (4).

Genova, 31 Gennajo 1894.

Sig.a Rachele vedova Massa,

Ho deplorato, come hanno deplorato tutti, la trista immatura perdita del povero Maestro Massa [1]. Io lo vedevo rare volte ma sempre col più gran piacere perchè apprezzavo i suoi modi gentili e tanto onesti, ed ammiravo il suo valore nell'arte.

La mia grave età non mi permette di assistere alla *Messa in Requiem* del 1.° Febbrajo, ma il mio pensiero sarà rivolto al poveretto che non è più, ed ai desolati che restano. A Lei specialmente, ai genitori del defunto, al padre suo M.° Bossola le mie sentite condoglianze.

---

[1] Di Calice Ligure; studiò nel Conservatorio di Milano e si fece presto apprezzare dal pubblico della Scala rappresentandovi l'opera *Salammbò*. Stabilitosi in Genova, condusse in isposa la figlia del maestro Giuseppe Bossola, caramente noto al Verdi, ed in Genova morì appena quarantenne, il 24 genn. 1894.

CCCLVI (5).

Gênes, 31 Janvier 1894.

Mon cher Mr. Gailhard (1),

Otello à l'Opéra en italien ?!!! (2) Cela me surprende et m'étonne !

Je ne discute pas sur vos droits de représenter à l'Opéra des ouvrages en italien ; mais moi, quand je pense à l'Opéra, votre grand *Théâtre National,* je ne peux pas comprendre dans ce théâtre un ouvrage qui ne soit pas français ! Il y a quelque chose qui détonne, et qui choque dans ce melange... : *Opéra,* et *ouvrage italien.*

C'est parfaitement vrai qu'on a donné *Aïda* en italien avant de la donner en français ; mais le cas est différent. On a donné *Aïda* la premiére fois à Paris dans un théâtre qui était exclusivement italien.

Or, si on doit donner *Otello* à l'Opéra, je crois qu'on doit le donner traduit en français.

Je regrette, mon cher Mr. Gailhard, de n'être pas de votre opinion, mais cela n'empêchera pas, j'espère, d'agréer mes sentiments d'estime et d'amitié.

---

(1) Era rientrato con Bertrand, come direttore dell'Opéra, al posto del Colonne.

(2) Gailhard proponeva ad esecutori d'*Otello :* la Tetrazzini, Tamagno e Kaschmann, orchestra e cori italiani, maestro concertatore il Duschamps capo orchestra di Montecarlo. Ma Verdi osservò a Giulio Ricordi in un telegramma : « La Compagnia sarebbe eccellente, ma « tutto insieme sarebbe cosa poco decorosa, e solleverebbe in quel « teatro un inferno che non gioverebbe a nissuno, forse ai soli direttori « per sbarazzarsi d' una noja. Se si deve dare *Otello* all'Opéra deve « essere in francese. Questa la mia opinione. Ditemi la vostra. » Con questo progetto d'*Otello* la direzione dell'Opéra si preoccupava di non perdere sul terreno della concorrenza coll'Opéra-Comique, il cui direttore Carvalho si era assicurata la rappresentazione del *Falstaff* in francese (18 Aprile 1894).

CCCLVII (11).

Genova, 8 Febbrajo 1894.

Car. Du Locle,

Sono oltremodo imbarazzato per le cose nostre musicali di Parigi. Cose che riguardano non soltanto me, ma anche i miei collaboratori d'*Otello* e *Falstaff*.

Voi sapete come *Falstaff* si darà fra breve all'Opéra-Comique; e più tardi *Otello* all'Opéra! È cosa importante e forse grave, e non bisogna mettere piede in fallo!

A Parigi si dice che Carvalho non è più il Carvalho d'una volta; che il suo teatro è in decadenza; che i suoi soci si lamentano della scelta degli spettacoli e dei magri interessi etc. etc. A queste dicerie fanno eco alcuni giornali, e preparano un ambiente scuro. Voi direte che tutto questo non vi riguarda! Pel momento no, è vero, ma dovendosi dare dopo l'*Otello,* è nell' interesse di tutti, voi compreso ([1]), che l'ambiente non sia nero.

Io non ho più persona amica e sicura a Parigi per essere informato sinceramente di questa faccenda. Nuitter ([2]) sarebbe la persona a cui si potrebbe rivolgere; ma io non sono abbastanza intimo con lui, e non avrei diritto d'interrogarlo su questione tanto delicata. — E voi? — Voi che da tant'anni siete amico intimo, sincero, leale? Potreste farlo? Vorreste farlo? Se si, mi rendereste il più grande dei favori, mi togliereste da tanti imbarazzi e prenderei allora una risoluzione che non potesse ferire la nostra riputazione artistica, nè la nostra dignità personale. Nuitter potrebbe essere sicuro della mia parola d'onore, del mio silenzio e della mia discrezione.

Vi auguro ogni bene e vi saluto per Peppina. Vos. Aff.

P. S. — Nel caso, mi raccomando la massima sollecitudine: non vi è tempo da perdere.

([1]) Come uno dei traduttori, era partecipe anche degli utili

([2]) Archivista dell'Opéra. V. *nota* a p. 318.

CCCLVIII (6, 7.).

Gênes, 11 Fevrier 1894.

Mr. Carvalho,
à l'Opêra-Comique — Paris.

Je vous remercie de votre gracieuse lettre ([1]). Hier j'ai vu Maurel qui m'a repété ce que vous m'aviez déja ecrit dans votre lettre.

C'est très, très aimable; mais vous tous avez oublié un tout petit... petit détail. Vous avez oublié mes quatre-vingts ans sonnés!! À cette âge on a besoin de tranquillité, de repos, et quoique je me porte relativement assez bien, je ne puis plus supporter ni le travail, ni la fatigue, ni les ennuis qui sont d'ailleurs inévitables au théâtre. Je sais ce que vous allez me répondre sur cet article; mais je connais le théâtre depuis longtemps (malheuresement) et je sais à quoi m'en tenir. — Du reste, je ne peux que répéter à vous les paroles dites à Maurel: *Si ma santé, mes forces et mes quatre-vingts ans me le permetteront, je viendrai à Paris.*

En attendant faitez bien attention au rôle d'Alice. Il faut d'abord, bien entendu, une belle voix très agile; mais surtout une actrice et une personne qui ait le *Diable au corps.* Le rôle d'Alice n'a pas le développement du rôle de Falstaff mais scèniquement en a autant. C'est Alice qui mène tous les intrigues de la comédie.

Agréez, mon cher Monsieur Carvalho, tous mes meilleurs compliments, en souhaitant pour vous et pour moi bonne chance et bonne fortune à *Falstaff.*

([1]) Il 5 febbraio, Carvalho aveva annunciato al Maestro la scelta dei cantanti per l'esecuzione del *Falstaff* all'Opéra-Comique, fatta d'accordo con Maurel e col direttore d' orchestra Danbé. Proponeva la Grandjean, nella parte di *Alice*, e soggiungeva: « Maurel qui sera a « Gênes bientôt, vous renseignera sur les mérites des autres artistes « chargés de l'interprétation de votre oeuvre ». Carvalho esortava infine insistentemente il Maestro a recarsi a Parigi ed a prendersi la cura dell' allestimento dello spettacolo.

CCCLIX (all.).

Lisbonne, le 16 Février 1894.

Cher et Illustre Maître,

Pendant mon court séjour à Paris j'ai vu Gailhard. Sans lui dire que nous avions parlé de sa démarche, j'ai su de lui diverses choses que je vais fidèlement vous traduire.

En tout premier lieu, votre refus cathégorique de laisser representer *Otello* en italien à l'Opéra l'ha fortement déconcerté. Il m'ha été facile de lui montrer le côte un peu naif de ses espérances à cet égard. Contrebalancer l'attrait de *Falstaff* à l'Opéra-Comique par une œuvre nouvelle de Wagner, de Massenet où d'un autre Maître, c'etait de la bonne guerre directoriale, lui ais-je dit. Mais, vouloir opposer Verdi en langue italienne, à Verdi en langue française ne pouvait être qu'une tentative profitable à la vanité des directeurs de l'Opéra. Cela ne semble pas bien intéressant, il faut en convenir. Le public ne donne jamais également et en même temps ses sympathies à deux œuvres du même auteur. L'innovation de représentations en langue italienne à l'Académie Nationale, devant forcément éveiller des suscéptibilites, bêtes, je le veux bien, mais cependant compréhensibles, étant donné les vielles traditions de ce théâtre, tout compte fait il n'y a pas a être trop surpris de l'insuccès de sa démarche.

Et à prèsent passons à l'Opera-Comique. Je suis en mesure de vous donner une opinion basée et réfléchie au sujet de l'interprétation future de votre *Falstaff*. Nous avons fait deux repétitions avec tout le personnel pendant mon court séjour.

J'ai bien écouté M.lle Grandjean chargée d'interpreter le rôle d'*Alice*. Voilà exactement l'impréssion reçue: Organe sympathique d'étendu surtout dans le régistre élevé. Un peu faible dans les cordes graves. Vocalement et musicalement c'est déjà presque bon, ce bon deviendra excellent quand elle possèdera bien le rôle par coeur. Pour le côte scenique, je ne puis rien dire de positif ne l'ayant pas vue jouer en costume. Mais je me tromperai fort si elle n'arrivait pas à vous satisfaire entierement. M.lle Grandjean possède l'autorité qui donne une belle taille, ses yeux sont vifs, la physonomie souriante, le désir de bien faire est grand, l'intelligence ne manque pas. Ce

que je dis pour elle peut s'appliquer à toute la distribution à quelque chose près. Il y a éléments d'une très belle éxécution, mais ma ferme convintion est que pour l'obtenir il faudra l'oeil du Maître au moins pour les dernières répétitions. On pourra vous mettre l'execution d'ensemble assez avant pour que vous n'ayez plus qu'à demander les nuances vraies, celles qui donnent la vie à une œuvre. Aurait-on fait plus à Milan sans vous? Certes non. Les conditions sont à peu près les mêmes bien que la pièce ait été représentée.

M.r Danbé, le chef d'orchestre, ne connaissait pas une seule note de *Falstaff*. M.r Carvalho n'a entendue qu'une seule représentation et dans des conditions trop bruyantes pour se souvenir des détails. Je resterai donc seul à pouvoir dire quelque chose d'utile, mais je desiderais le plus possible ne pas sortir de mon rôle d'interprète.

M.r Carvalho m'a communiqué votre lettre. À tort peut-être j'ai cru comprendre entre les lignes que vous desideriez rester en dehors de cette nouvelle interprétation de l'œuvre. — Cela m'a très attristé. Pendent ce court séjour j'ai acquis l'*innébranlables conviction* que tout Paris attend avec impatience l'occasion de rendre un éclatant hommage de sympathîe et d'admiration au sublime artiste que depuis tant d'années lui donne de si douces et vraies jouissances artistiques. Je déplorerais avec beaucoup de vrais amis de l'Italie que ce bel élan de justice qui sort de toutes les bouches dans la capitale française, ne puisse arriver directement jusqu'à celui qui a su inspirer de telles marques d'estime.

Une chose je ne veux pas vous taire avant de finir, car elle doit avoir pour vous une réelle signification, c'est que vous avez des admirateurs passionnés parmi les wagnerièns. CATULE MENDEZ en tête.

Mais je m'arrête, j'en ai dit assez. Je conserve la ferme espérance que rien ne viendra altérer la belle santé dont vous jouissiez il y a quelques jours et fort de cet éspoir je vous dis au revoir bientôt à Paris. Excusez ce griffonage; je n'ai ni le temps de me relire, et ancore moins de recopier cette lettre beaucoup trop longue sans doute. Ce temps ne manque, et le courrier express part dans quelques minutes. — Hommages à M.me Verdi, et pour vous les sentiments devoués de votre interprète

V. MAUREL.

CCCLX (9).

Milan, 3 Mars 1894.

Mon cher Mr. Camille Bellaigue [1]

Je suis bien coupable! Il y a assez longtemps que j'ai reçu votre beau livre *L'annèe musicale* sans vous en dire un mot! Quelle horreur! Je pourrais bien dire à mon excuse, que dans ces dernier temps j'ai du faire la navette sur les chemins de fer entre Gênes, S. Agata et Milan, où je me trouve même à present, et d'où je repartirai dans trois jours. Pauvre excuse!.... je repète, je suis bien coupable!

Votre livre est très beau, et, en véritable connaisseur,

---

[1] Dopo aver studiato scienze giuridiche ed essere stato iniziato da Paladilhe all'arte musicale, — in cui tanto si distinse da meritare il gran premio di pianoforte (1878) al Conservatorio di Parigi, — Camillo Bellaigue si dedicò alla critica musicale, scrivendo dal 1885 in poi nella *Revue des deux Mondes* e collaborando nel *Temps*. I suoi scritti gli guadagnarono la stima e l'amicizia di Verdi, che il giorno stesso dell'andata in scena del *Falstaff* alla Scala gli confidava:

Milan, 9 février 1893.

Mon cher M.r Bellaigue,

Avec gran plaisir je viens de recevoir votre lettre; mais en même temps je regrette que vous ne soyez pas ici ce jour. Peut-être vous y gagnez.

Ce soir donc FALSTAFF!

Je ne sais pas si j'aurai trouvé la note gaie, la note juste, et surtout SINCÈRE. *Hélas! Aujourd'hui on fait en musique des choses très-belles, et, en certaines parties, (quand on ne va pas au delà) il y a un véritable progrès..... Mais en genéral on n'est pas sincère, et on fait toujours comme son voisin!....*

Mais ne parlons pas politique! Demain ou après vous receverez la partition et le libretto....

Alle pubblicazioni d'argomento musicale dal Bellaigue mandate a Verdi, questi s'interessò sempre vivamente, e malgrado l'abituale ri-

votre critique est élevée, sincère et honnête. J'ai été frappé surtout de la conférence de Genéve. À part les paroles indulgentes dite sur mon compte, dont je vous en remercie, j' ai trouvé la confirmation d' idées qui trottinent depuis longtemps dans ma tête. On crie partout : « *Le vrai, le vrai* », et peut-être nous sommes (malgré nos richesses orchestrales et harmoniques) moins dans le vrai que les artistes d' autres époques !... Mais la *musique*, vous dites, *changera encore : des souffles alternes monteront et descenderont les deux plateaux de la balance jusqu' à* etc., etc...... A[i]nsi soit-il.

J'ai fini. Encore mes excuses, mes compliments, et mes remerciements. Agréez, avec ma femme, l'expression de notre sincère amitié.

---

servatezza, il Maestro non lasciò mai in desiderio del suo giudizio l'eminente critico parigino. Pronunciò schiette lodi pel libro *Psychologie musicale,* e dopo la pubblicazione dei *Portraits et silhouettes de musiciens* gli scriveva :

Genova, 17 Aprile 1896.

Caro Bellaigue,

Sono tanto grato, carissimo B[ellaigue], del suo libro PORTRAITS DE MUSICIENS, *che avete avuto l'amabilità di mandarmi.*

Conosceva i PORTRAITS *su Palestrina, Marcello e Pergolese. E di questi ultimi mi piacciono sopra tutto quelli su Rossini e Wagner.... a parte però il « Pulcinella ». Rossini era mordace, caustico, talvolta maligno ; ma Pulcinella, mai.*

Voi citate questo motto come detto da un altro .....allora è l' altro che ha avuto torto.

LE GRAND HOMME DE DEMAIN... *voi dite. Oh, verrà certamente, ma vi è ancora tempo ! Nell' indirizzo e nelle tendenze attuali resta ancora molto da fare prima d'essere sazî di questa musica (come ad alcuni pare) tanto grossa e gonfia che scoppia e non produce.*

A voi una cordiale stretta di mano del Vos. Aff.

G. VERDI.

L' ultimo lavoro del Bellaigue apparso in Italia (Treves, 1913) è appunto una *Biografia critica verdiana.*

CCCLXI (13).

Genova, 30 Aprile 1894.

Illustre Sig. Sindaco — San Pier d'Arena.

La lettera inviatami oggi dalla S. V. Ill.ma mi reca grande sorpresa, perchè io non ricordo d'aver ricevuto la circolare e la scheda pel monumento a Barabino inviatami il giorno 8 Nov. 1891.

S' Ella lo asserisce è certo che quella scheda mi fu indirizzata, ma dopo tanto tempo e dopo le molte mie lunghe assenze, specialmente in questi due anni, da Genova, non so trovarne traccia.

Da questo Ella comprenderà, Onorevole Sig. Sindaco, che io non ho raccolto nissuna sottoscrizione per le onoranze a Barabino, e che posso solo offrire il mio obolo, che quì accludo, all' erezione del monumento all' illustre loro concittadino.

Ho l'onore di dirmi, di Lei Onorevole Sig. Sindaco, Dev.

CCCLXII (14).

S. Agata, 9 Giugno 1894.

A Giulio [Ricordi],

Scusate: ma tutti avete agito senza energia! — Spieghiamoci.

1.° Io ho il diritto che le mie opere, come da contratti vengano eseguite come le ho scritte.

2.° L' editore deve mantenere tale diritto, e se in Francia, come voi diceste, non ha abbastanza autorità, subentro io come autore e domando che *Falstaff* venga eseguito come io l'ho immaginato (¹).

(¹) Il *Falstaff* era stato rappresentato, per la prima volta in Francia, all'Opéra-Comique la sera del 18 aprile, alla presenza di Verdi e di

Domando questo formalmente e deploro che siensi fatte recite all'Opéra-Comique in modo mostruoso ed umiliante. — Non mi riguarda se Maurel possa voglia o resti affaticato. In questo caso perchè l'Impresa non lo fa rimpiazzare? Ma, ripeto, questo non mi riguarda. Mi riguarda solo:

Che Falstaff venga eseguito integralmente.
Oppure si sospendano le rappresentazioni.

Questo domando formalmente all'editore, al proprietario dello spartito. — All'amico, poi, dico di adoprarsi attivamente in questo, perchè io non sono disposto affatto a tollerare questo che io considero come un insulto artistico. Vos.

P. S. — Potete manifestare a tutti queste mie intenzioni, ed era meglio non lasciare invecchiare l'abuso. Servirà per l'avvenire.

CCCLXIII [20].

Genova, 23 Marzo 1895.

Car. Dottore [*Carrara*],

Verrò fra pochi giorni a S. Agata a vedere le mie miserie.

Le scrissi da Milano che i *miei affari ed i miei impegni esigono che io sappia su cosa possc contare sulle mie rendite fino all'ultimo centesimo.* Ripeto ora le stesse parole, tanto più che ora non ho, nè avrò in avvenire, i grossi proventi straordinari delle opere nuove! — Quando si

---

Boito, interpretato dalla Delma (Quickly), Landouzy (Nanetta), Grandjean (Alice), Chevalier (Meg); e da Maurel (Falstaff), Soulacroix (Ford) e Clément (Fenton). Ammalatosi Maurel, questi dovette essere sostituito verso la fine di maggio dal baritono Fugére, e nel tempo stesso il maestro Danbé cedeva la bacchetta direttoriale avendolo colto grave disgrazia.

tratta di me, nissuno si cura d'essere esatto nei pagamenti sotto il pretesto che: *Io ne ho molti*!! Non è vero! — È più ricco e più *à son aise* un modesto proprietario a L. 3000 con un *budget* ben equilibrato di quello che non sono io che ho sempre spese nuove, grosse, impreviste ([1]), nè so mai precisamente la cifra del mio avere!

Bisogna por fine a questo stato di cose, e s'Ella potrà darmi qualche ora al mio arrivo ne parleremo, discuteremo, e speriamo trovare qualche cosa di utile e di pratico prima di venire a qualche determinazione radicale!

Intanto per guadagnar tempo la prego prepararmi le obbligazioni dei debiti dei Fittabili, colla sicurezza di pagare gli affitti alla scadenza. Su questo proposito Ella mi scrisse in una lettera: « ...*spero saranno esatti!*... » *Spero* è parola allarmante in questo caso! Allora perchè avrei fatto il sagrifizio di ribassare gli affitti in modo abbastanza largo!!

A rivederla! Saluti!

([1]) Le richieste di denaro erano divenute tanto frequenti ed importune che il Maestro, per togliersi la seccatura delle risposte, si era visto costretto a preparare questo modulo di

Circolare

Genova

Signore!

Per impegni assunti nel mio paese e fuori, le [illegible] non mi permettono [illegible]

Ho l'onore di [illegible]

Dev.

CCCLXIV (21).

Genova, 3 Aprile 1893.

Egr. Sig. Camillo Boito,

Sono di ritorno da S. Agata, ove ho fatto il mio esame di coscienza.... vale a dire: *i conti di cassa*! — Non li ho trovati brillanti stante le cattive annate, e le spese mie in questi ultimi tempi. Malgrado ciò io vorrei come le dissi, cominciare i lavori del ricovero [1] etc...!

Si era parlato altra volta di cifra *en passant:* cifra che era molto al di sotto di quella da Lei accennata ultimamente a Milano. Ne sono stato un po' spaventato, chè non vorrei incominciare il lavoro e sospenderlo poi per mancanza di fondi. — Ora dunque la pregherei, Egr. Sig. Camillo, a volermi fare (senza premura alcuna) un preventivo sicuro e ristretto al possibile; e vedere se nell'ideato progetto fosse possibile qualche economia. Per dirne una (dico per dire), se nella stanza destinata per due persone, facendo la divisione da Lei proposta sarebbero necessarie due porte e due finestre. Le porte e le finestre costano molto, e risparmiando quella *divisione* non vi sarebbe più bisogno che di una porta ed una finestra per stanza. Così forse d'altre cose.... se è possib[i]le.

Ripeto che non vorrei incominciare il lavoro e sospenderlo per mancanza di mezzi. Meglio sarebbe non fare nulla adesso e lasciar fare a quelli che verranno.... dopo...!

Voglia, Egr. Sig. Camillo, presentare i miei rispettosi ossequj alla sua Signora e credermi con amicizia [e] stima Suo Dev.

---

(1) La *Casa di Riposo per Musicisti.*

CCCLXV (22).

Genova, 6 Aprile 1895.

Onorevole Sig. Presidente [1]
del Comitato pel XXV anniversario
della liberazione di Roma.

Nemmeno in gioventù sarei stato capace di scrivere musica su poesie, inni, od altro per qualunque siasi circostanza; e mai ne feci, se si eccettui una Cantata scritta nel 1861 o 62 per un'Esposizione a Londra [2]... e feci male!

Ora la penna è stanca, e mi sarebbe impossibile di scrivere cosa che non fosse del tutto indegna dell'alta solennità e della poesia, senza fallo splendida, di Carducci.

La prego, Onorevole Sig. Presidente, di voler accettare le mie scuse, e credermi colla più profonda stima Dev. [3].

CCCLXVI (23).

Busseto, 27 Mai 1895.

[*A Roger* [4].]

Ayez l'amabilité, mon cher Mr. Roger, de payer pour mon compte la somme de cent francs pour la souscription à *Lavoisier*.

Mes excuses, mes remerciements et mes compliments.

---

[1] Generale Menotti Garibaldi. — La proposta della composizione di un inno di circostanza era stata fatta dall'architetto Giulio Podesti.

[2] L'*Inno delle Nazioni*, composto sopra versi di Arrigo Boito ed eseguito nel teatro della Regina di Londra il 24 maggio 1862.

[3] Ed. in *Gazz. Mus.* di Milano, Anno 50, p. 287.

[4] Agente ecc., già cit. a pag. 360.

CCCLXVII (all.).

Napoli, 9 Giugno 1895.

Illustre e venerato Maestro,

Poichè Ella si è più volte occupata benignamente delle mie produzioni musicali mi permetto pregarLa ancora a volermi onorare del giudizio suo su quattro lavori che mi propongo di inviarLe oggi stesso a mezzo postale. Ho fatto tesoro delle di Lei osservazioni sulla *Sonata* per violino e piano e sarò felice ora se, dell' ultimo lavoro specialmente (il *Concerto Sinfonico* per Organo ed Orchestra), potrò avere l' approvazione di Giuseppe Verdi.

È probabile le vengano in questi giorni da Pesaro delle domande sul mio conto artistico: pare mi si voglia proporre a Direttore di quel Liceo, ma ci tengono, a quel che so, ad essere assicurati che il mio modo di sentire e di scrivere sia *italianissimo!* Non so cosa intendano quei Signori, nè fino a qual punto ammettano l'italianità, ma a Lei, illustre e caro Maestro, non tornerà difficile dire una parola (e sarà tenuta in conto di vangelo) che giustifichi le aspirazioni moderne. Quando si fa della buona musica ed a questa non faccia difetto la nobiltà melodica ed armonica mi pare salva la nazionalità italiana!

Potrei annojarLa con molti altri lavori di diverso genere, ma non è a Giuseppe Verdi che mi posso permettere di chiedere un tale sacrificio, d'altronde al principe dei Maestri bastano anche poche battute per giudicare del merito di un compositore!

Un'ultima preghiera: posso sperare d'avere la di Lei fotografia colla firma autografa? Quale prezioso e caro dono sarebbe per me!

Nel ripeterLe le scuse più vive pel non lieve disturbo di cui le sono cagione, La prego ancora a volermi sempre considerare fra i più caldi e sinceri ammiratori suoi ed annoverarmi fra i più devoti ed affezionati di Lei servitori.

M.° ENRICO BOSSI.
R.° Conservatorio di Musica — Napoli.

CCCLXVIII (24).

Busseto - S. Agata, 11 Giugno 1895.

Egr. Maestro Bossi,

Ricevo in questo momento la preg.ª sua e m'affretto rispondere subito, e prima che mi giungano le sue composizioni.

Io posso ben manifestare accademicamente a quattr'occhi una mia opinione sopra un lavoro musicale qualunque, ma nulla più.

I giudizj non hanno nissun valore anche quando sono sinceri. Ciascuno giudica secondo il proprio modo [di] sentire (¹), ed il pubblico interpreta i giudizj altrui nello stesso modo.

Ma che bisogno ha Ella d'un mio parere? E che bisogno ne ha il Conservatorio di Pesaro.... di Lei tanto conosciuto?

Io ammirerò, come altre volte, le sue composizioni; ma mi permetterà di limitarmi alla semplice ammirazione che ho, ed ho sempre avuto per Lei. Dev.

(¹) Lo stesso concetto in merito al valore dei giudizi, Verdi espresse in quest'altra lettera diretta al Bossi, dopo una lettura della *Sonata* per violino e pianoforte dedicata a Teresina Tua:

S. Agata, 26 Ottobre 1893.

Egr. Maestro Bossi,

Ricevetti la sua composizione un giorno dopo spedita la mia lettera. Ella sa, egr. Maestro, che io non ho fede alcuna sui giudizî che si danno generalmente sulle cose d'arte. Ognuno ha, e deve avere il suo modo di sentire, e quindi i giudizî sono sempre varî, inutili, oziosi e talvolta falsi. Io ho ammirato con Boito (che era qui) il suo lavoro, specialmente il principio del 1.º Tempo che ha una frase potente e bellissima; e se io dovessi dire che tutta la composizione in generale mi è parsa troppo basata sulla DISSONANZA, *Ella potrebbe rispondermi: « Perchè no? La dissonanza come la consonanza sono elementi costituenti la musica; io di preferenza adopero la prima etc. ». — Ed Ella avrebbe ragione. D'altra parte: perchè avrei torto io? Mi perdoni l'oziosa chiaccherata, e riceva i miei sinceri ringraziamenti.*

CCCLXIX (25).

Busseto, 21 Giugno 1895.

Al Presidente ([1]),

Giorni sono, ad un amico che mi domandò il mio parere sopra alcune sue composizioni musicali, risposi queste parole: « *I giudizj non hanno nissun valore anche quando* « *sono sinceri. Ciascuno giudica secondo il proprio modo* « *di sentire, ed il pubblico interpreta questi giudizj nello* « *stesso modo.* »

Io non posso che ripetere le stesse parole alla S. V. sopratutto trattandosi di Bossi, il quale, oltre di essere il primo concertista d'organo in Italia ed uno dei primi d'Europa, ha anche la riputazione di essere un forte compositore tanto nello stile palestriniano, quanto nel genere istromentale.

Dopo tanta riputazione, un mio giudizio sarebbe cosa pretenziosa ed una superfluità!

Dolentissimo non poter appagare i desiderj della S. V., ho l'onore di dirmi di Lei, Sig. Presidente, Dev.

CCCLXX (25).

Busseto, 21 Giugno 1895.

Egr. Maestro Bossi,

Ho ricevuto le sue composizioni, che ho ammirato come ne era sicuro.

Inutile le dica che tutte queste composizioni sono fatte in modo magistrale. Nel *Concerto* per Organo-Orchestra devono esservi effetti arditissimi e potentissimi.

Queste parole dico nella più stretta intimità, senza pretesa di dar giudizio.

Mi rallegro con Lei, e mi dico Suo amm.

([1]) Del Liceo « Rossini » di Pesaro.

CCCLXXI (26).

S. Agata, 21 Juin 1895.

Monsieur le Directeur du
« Deutsche Verlags-Anstalt »
Stuttgart.

Jamais, jamais je n'écrirai mes mémoires!

C'est bien assez pour le monde musical d'avoir supporté pour si longtemps mes notes!... Jamais je le condamnerai à lire ma prose.

En vous remerciant pour les aimables expression[s] de votre lettre et de l'offre que vous me faites, agréez, Monsieur, mes sincères compliments ([1]).

CCCLXXII (31).

[Agosto 1895].

Sig. Mariotti,

Ella che tanto si è interessato, e tanto ha fatto pel Conservatorio di Parma, mi si dice non voglia accettare d'esserne il Presidente! Ella è la sola persona indicata a quell'uffizio, specialmente dopo l'ultimo Decreto Ministeriale. Oh che! — Ella forse non approva quel Decreto? Me ne spiacerebbe, perchè io me ne accuso in parte colpevole. Io trovai utile ciò che è stato fatto dalla Commissione ([2]) cui appartenevano due che valgono molto: Boito e

---

([1]) Anche nel 1899 si sparse la voce che Verdi scrivesse le sue *Memorie*. Egli smentì nuovamente la notizia parlandone al prof. Italo Pizzi (V. PIZZI, *Op. cit.*, p. 78), e scrivendone all'On. Roux a Torino in questo modo: « 13 ottobre 1899. Egr. Sig. Roux, — Non ho mai pen- « sato di scrivere le mie *Memorie*, nè mai vi penserò. Non mancherebbe « altro! — Ringrazio degli auguri e mi dico Suo *G. Verdi*. »

([2]) Musicale Permanente, nom. dal Minist. dell'Istr. Pubbl.

Ricordi, ed io mi rivolsi al Ministro per provocare un Decreto in proposito.

Sono convinto che quello che è stato fatto è utile all'arte, ma s'Ella non accetta chi sarà il Presidente? Forse uno che osteggierà tutto quello che è stato fatto, e forse ne avverrà la destituzione di Gallignani!...[1] Molti forse ne saranno contenti per interessi personali; ma io, che guardo soltanto al decoro artistico del Conservatorio, [credo che]

---

[1] Il Direttore del Conserv. di Parma, malgrado fruisse di stipendio superiore, si trovava in sott'ordine del Governatore dell'Istituto, al quale soltanto era demandata la facoltà di corrispondere col Ministero. Allo scopo di rendere più agevole ed efficace l'opera della Direzione, era ritenuta necessaria una riforma: l'abolizione dell'ufficio del Governatore; abolizione che il Gallignani propugnò ed ottenne non ostante i pericoli procuratigli dalla situazione nel tempo in cui fu scritta da Verdi la lett. al Mariotti. Verdi, del resto, agiva sapendo per esperienza propria a quali risultati conducesse l'azione disorganica dei due poteri, giacchè ne aveva avuto fin dall'anno prima la prova. Il 20 giugno 1894, egli aveva espresso un suo desiderio al Gallignani:

L'anno passato, se ben ricordate, vi pregai d'interessarvi per far accettare nel Conservatorio di Parma un figlio del mio cocchiere. Voi mi rispondeste che i concorsi erano chiusi.

Torno di nuovo alla carica, e vi ripeto la raccomandazione dell'anno scorso.

Vi prego dunque di fare quello che è possibile per ottenere l'intento. Pregate, supplicate, inginocchiatevi in mio nome avanti le Autorità, e.... Amen! Mille scuse, ringraziamenti.

E da Genova, il 29 ottobre aveva ripetuto l'istanza:

L'ultima volta ch'ebbi il piacere di vedervi a S. Agata vi presentai il mio cocchiere Luigi Veroni, il di cui figlio aspira ad essere ammesso come alunno nel vostro Conservatorio. Pare abbia disposizioni eccellenti per la musica, come risulta dai certificati del suo Maestro.

Dietro questo voi ve ne interessaste in modo, che io ne speravo e spero un risultato sicuro.

Ora le scuole si aprono il 3 Novembre, ed il povero padre Veroni è in tutte le agitazioni perchè nulla ne ha più saputo. Egli vi presenterà questa mia lettera, e spero sentire che i suoi desiderj e le mie speranze sono appagate.

Ma la *pratica* avviata dal Governatore, senza essere stato ufficiato direttamente da Verdi, condusse al rifiuto del Ministro, motivato dal

la perdita di Gallignani sarebbe grave. Egli sa, è attivo, è severo, e sa fare... per alcuni forse un po' troppo, ma per me preferisco questi uomini a quelli esseri *terre à terre* che non hanno iniziativa, nè autorità sui loro subalterni, nè coraggio per imporre a tutti il loro dovere.

Io non ho più nulla a dire: se in passato benchè in minima parte mi sono interessato di quel Conservatorio, duolmi non essere stato di nissun utile. Finisco questa *tiritera* di lettera, non senza però dirle un'ultima volta che forse da Lei dipende la sorte futura del Conservatorio.

CCCLXXIII (all.).

Roma, 3 Settembre 1895.

Illustre Maestro,

Potrebbero riferire a Lei che in una polemica incresciosa fra il Maestro Mascagni e me ho mescolato in mal punto il nome immortale di Giuseppe Verdi con quello dell'autore di *Cavalleria*.

A dissipare il dubbio, mi permetto inviarle i due numeri del giornale *Fanfulla* in cui la polemica si dibatte: polemica per me dolorosa ma non priva di conforto, perchè innumere-

---

fatto che il Veroli aveva da alcuni mesi oltrepassato l'età prescritta. Alla notizia il Maestro rispose:

Genova, 4 novembre 1894.

Caro Gallignani,

Nemo propheta in Patria....

Se fossi nato Turco *forse avrei ottenuto!*

M'inchino nonostante all'alta saggezza del Ministro!

Felici noi! — Governati con tanta severità, diventeremo un popolo di esseri perfetti.

Scusate e addio.

aff. G. Verdi.

voli testimonianze mi affermano che ho la ragione dalla parte mia. — Con rispettosa ammirazione mi confermo della Signorìa Vostra

Devotissimo
EUGENIO CHECCHI
Tom del *Fanfulla.*

CCCLXXIV (31).

S. Agata, 5 Settembre 1895.

Egr. Sig. Checchi,

Niente di male, egregio signor Checchi!

Io non mi sono mai risentito per tutto quello che si è detto di male sul conto mio; come non mi sono mai bassamente inchinato a chi ha creduto talvolta indirizzarmi qualche parola di lode.

Ora poi che sono, dirò così, fuori di combattimento, sarei ben innocente se mi risentissi perchè Ella ha creduto, sia in buono od *in mal punto,* citare il mio nome tanto onorevolmente.

Ripeto: *niente di male;* in questo caso poi: *nientissimo!* Voglia credermi con tutta stima Suo Dev. [1]

CCCLXXV (38).

Genova, 29 Marzo 1896.

Car. Giulio,

Abbiamo sbrigato insieme molte cose durante il mio breve soggiorno a Milano. È mancato solo il tempo di sbrigare anche il mio conto pendente colla Società degli autori.

---

(1) Ed. in *G. Verdi* di E. CHECCHI, Firenze, 1901, p. 194.

Vogliate avere la bontà di scrivere in mio nome alla Direzione di questa Società per regolarizzare i miei conti fino a tutto Dicembre 1895, e fissare, per il seguito, un'epoca per ulteriori pagamenti ogni tre o sei mesi come ho l'abitudine di fare a Parigi, tanto con Roger come con Sauchon.

Arrivato jeri sera in orario; viaggio buono. Mille e mille cose a tutti i vostri per Peppina e per me.

Scuse e grazie dal Vos. Aff.

CCCLXXVI (all.).

Milano, 3 Aprile 1896.

Illustre Maestro,

Mi affretto avvertirla che il Sig. Giacosa ha pagato ieri per parte della Società Autori la somma di L. 503,33 quale a Lei spettante per piccoli diritti musica per l'anno 1895. Di tale somma abbiamo preso nota a di Lei credito.

Ancora coi più affettuosi ossequi

di Lei dev.
Giulio Ricordi.

CCCLXXVII (39).

S. Agata, 8 Maggio 1896.

Car. Giulio,

Quando a Milano feci il deposito alla *Popolare* di L. 150 mila, parlando della costruzione del Ricovero e del suo avvenire voi mi diceste: *Ci pensi Maestro !!*

Ci ho pensato, ed ho capito che potrebbero nascere eventualità a porre ostacoli alla continuazione del lavoro di fabbrica. Ad evitare questo, credo sarebbe meglio deporre la somma intera che abbisogna pel fabbricato. Ora che i titoli sono sostenuti, io potrei vendere delle

Azioni Meridionali fino al compimento delle L. 400 mila [1]. Ditemi dunque se, da un giorno all'altro, io potrei vendere a Milano per es. *400* Azioni Meridionali, onde con questa somma fare un altro deposito alla *Popolare* per completare la somma totale occorrente alla costruzione del fabbricato.

Aspetto una parola al più presto, e vi saluto in fretta in fretta. Aff.

CCCLXXVIII (40).

S. Agata, 10 Maggio 1896.

Car. Giulio,

In seguito alla preg. vostra 9 corrente, vi confermo l'ordine di vendita di N.° quattrocento Azioni Meridionali secondo l'accordo fatto col Sig. Giuseppe Pisa [2].

Grazie e saluti. Aff. Vos.

CCCLXXIX (all.).

Monsummano, 3 Dicembre 1896.

Illustre Signore,

Il Giusti chiude una sua lettera del Giugno 47 diretta ad Andrea Maffei con queste parole: « Salutami anche il Verdi se è costà e pregalo di non darmi del pedante per la lettera che gli scrissi ».

Sto attendendo ad una nuova edizione dell' epistolario del mio grande compaesano [3], la quale desidero riesca più com-

---

[1] Era la somma preventivata per la costruzione della *Casa di Riposo pei Musicisti.*

[2] Banchiere di Milano.

[3] Ferdinando Martini, *Epistolario edito e inedito di Giuseppe Giusti,* Firenze, 1904. V. nel Vol. II, p. 531, la lett. richiesta dal Martini, sotto la data errata del 10 anzichè del 19 marzo 1847. È riprodotta dall' autogr. nell'*App.* della lett. XXIX p. 449.

piuta e meglio ordinata di quella data dal Frassi trent' anni sono. Dal nome del Giusti traggo coraggio a disturbare anche Lei e domandare se ancora Ella ha quella lettera tra le sue carte, se, avendola, vuol concedere che sia pubblicata.

La lettera è importante anche per ciò: che mentre tutti hanno a mente i versi del S. Ambrogio nessuno sa (neppure coloro che più studiarono alla vita ed agli scritti del Giusti) nulla delle relazioni corse tra il poeta e Lei, ch' egli tanto ammirò.

Ma io le ho già preso troppo del suo tempo; e quel poco che la sua cortesìa può consentirmi ancora dev'essere impiegato ad attestarle la mia devozione e a pregarla di ricordarmi alla Sua Signora.

Il dev.º suo
MARTINI.

CCCLXXX (43).

Genova, 4 Dicembre 1896.

Illustre Ferdinando Martini,
Deputato.

Conservo la lettera cui Ella accenna. Altre volte mi fu domandata, ma volli gelosamente conservarla per me. Ora, arrivato a così tarda età, credo sia meglio che quello scritto non resti più fra carte che potrebbero anche andar perdute!

Disgraziatamente quell'autografo si trova nella mia casa di campagna, nè io potrei andare ora a frugare nelle carte che là trovansi.

Può Ella aspettare qualche tempo?

Lietissimo intanto della sua graziosissima lettera, e ringraziando per mia moglie dei graditi saluti, mi pregio dirmi con grande stima Dev.

CCCLXXXI (45).

Busseto - S. Agata, 19 Juin 1897.

Mon cher Mr. Roger (1),

Même avant la représentation d'*Othello* du 14 Avril au bénéfice de la *Ligue des Enfants de France* j'avais renoncé pour cette représentation à mes Droits d'auteur, et je l'avais même écrit ou à vous ou à Mr. Bertrand (2). Je répète maintenant ce que j'écrivais alors : que je renonce à mes Droits d' auteur, et que je vous autorise *à rembourser les Droits* qui me reviennent pour la dite représentation.

Agréez, mon cher Mr. Roger, mes compliments affectueux.

CCCLXXXII (46).

Busseto - S. Agata, 12 Agosto 1897.

S. E. Gianturco,
Ministro della Pubbl. Istr.

Il Comune di Busseto ha indirizzato domanda all'E. V. per ottenere un Decreto di pareggiamento del suo Ginnasio.

Oso unire la mia modesta preghiera ; e se Busseto potrà ottenere cosa per lui tanto utile e decorosa, la mia riconoscenza sarà grandissima.

Prego l'E. V. voler accettare, colle mie scuse, i miei rispettosi ossequi e la mia profonda considerazione.

Ho l'onore di dirmi, dell'Eccellenza Vostra, Dev.

---

(1) Agente ecc., già cit. a pag. 360.
(2) Direttore del teatro dell'Opéra, cit. a p. 371.

CCCLXXXIII (all.).

Paris, 21 Janvier 1898.

Très cher Maître !

Quand votre lettre est arrivée à l'Opéra j'etais retenu chez moi par la fièvre : je suis resté plusieur jours assez malade pour être forcé d'abandonner toutes mes affaires : et c'est seulement hier, jeudi 15 courant, que j'ai eu votre rèponse.

Ma lettre du 12, écrite trop vite, vous a mal traduit ma pensée; j'étais déjà souffrant. Je m'excuse, cher Maître, de n'avoir pas pris le temps de vous exprimer *bien* et *clairement* ce que je désirais vous dire.

Je viens aujourd'hui vous affirmer que ma volonté a toujours été de faire entendre dans son intégralité l'œuvre que vous voulez bien me confier. L'audition des *quatre pièces* [1] avait été bien convenue entre M. Boito et moi lors de notre entretien le soir des *Maîtres Chanteurs*. Les restrictions de pensée, que

---

[1] Dei *Quattro Pezzi Sacri* editi dal Ricordi (101729). a Parigi non furono eseguiti che lo *Stabat*, le *Laudi*, ed il *Te Deum* (V. *nota* [1] a pagina 414). Dell'*Ave Maria* composta sopra una *scala enigmatica*, formante il quarto pezzo, Verdi aveva già avuto occasione di scrivere : « .... è cosa da non parlarne.... quella non è vera musica, è un *tour de* « *force*, è una sciarada. Mi preme tanto dirvi che è meglio che quelle « *Ave Marie* restino sepolte ! Mi è stato domandato di vedere pubbli- « cate quelle *Ave Marie* nella *Tribune de S. Gervais*, ma è meglio re- « stino senza vedere la luce del sole.

La riluttanza a questa pubblicazione si manifesta anche in una lettera del 31 gennaio 1895, diretta al maestro Gallignani, al quale aveva fatto dono dell'autografo del pezzo. La lettera è interessante anche perchè segna la data dei primi studi fatti intorno al *Te Deum :*

Sono a Milano, credo, per qualche settimana.

Lo credereste ? L'altro giorno prima di partire da Genova, non ho potuto trovare il libriccino di Canto Fermo ove eranvi i canti sul TE DEUM *ed altri inni, che l'egr. sacerdote vostro amico mi mandò. Il libriccino, quando avrò meno fretta, lo troverò ; ma intanto non ho [illegible] le due cantilene sul* TE DEUM *!... Se non oso troppo, vorrei pregare l'egr. sacerdote di trascrivermi ancora in un pezzettino di [illegible] dette cantilene. Fin d'ora le mie scuse ed i miei ringraziamenti.*

E cosa ne avete fatto di quel basso sgangherato su cui ho posto quelle note di AVE MARIA.... *? Mandatemele, vi prego, che forse le [illegible]*

vous attribuez à notre public, ne peuvent exister lorsqu'il s'agit d'entendre une œuvre d'un Maître qu'il admire, et je compte préparer cette audition pour les Concerts Spirituels des *7 et 8 Avril.*

Croyez bien, cher et illustre Maître, que je ressens une grande et vraie joie artistique en pensant à notre Societé, et je puis vous assurer de mon profond dévouement ainsi que du zèle et de la reconnaissance de tous mes artistes.

Votre bien affectionné et respectueux

PAUL TAFFANEL.

---

stampare per mio conto in numero ristrettissimo di 8 o 10 copie, e ne manderò una per voi.

Nel febbraio dell'anno seguente, la composizione del *Te Deum* tenne occupato il Maestro, e gli fornì argomento di estetici raffronti, come appare da questa lettera diretta al maestro G. Tebaldini, attuale direttore della Cappella musicale di Loreto:

Ella in un suo libro parla a lungo del P. Vallotti, di cui io sono ammiratore..., anzi, al quale mi sento riconoscente per alcuni studi fatti su' suoi temi nella mia gioventù. Vedo appunto che Lei cita un TE DEUM *del P. Vallotti! È stata una vera sorpresa per me che cerco da tanto tempo questa cantita musicata, senza mai trovarla all'infuori che in qualche contemporaneo di Palestrina. Di altri* TE DEUM *scritti per occasione alla fine del secolo passato od al principio di questo, m'importa poco; ma mi piacerebbe assai conoscere questo del Vallotti.... qualunque ne sia il valore.*

Io conosco alcuni TE DEUM *antichi, ne ho sentiti altri pochi moderni, e mai sono stato convinto dell'interpretazione (a parte il valore musicale) data a questa cantica.*

Essa viene ordinariamente eseguita nelle feste grandi, solenni, chiassose, o per una vittoria, o per una incoronazione, ecc. Il principio vi si presta, chè Cielo e Terra esultano: SANCTUS, SANCTUS, DEUS SABAOTH; *ma verso la metà cambia colore ed espressione.* TU AD LIBERANDUM: *è il Cristo che nasce dalla Vergine ed apre all'umanità* REGNUM COELORUM. *L'umanità crede al* JUDEX VENTURUS; *lo invoca:* SALVUM FAC, *e finisce con una preghiera:* DIGNARE DOMINE DIE ISTO, *commovente, triste, fino al terrore.*

Tutto questo ha nulla a fare colle vittorie e colle incoronazioni; e perciò desidero conoscere se il Vallotti, che viveva in epoca in cui poteva disporre d'un'orchestra e d'un armonia abbastanza ricca, abbia trovato espressione e colori, ed avesse intendimenti diversi da molti de' suoi predecessori. (Ed. nelle *Cronache musicali illustrate,* Ann. I, N. 11, Roma, 1900, e da GIORGIO BARINI).

CCCLXXXIV (49).

Milan, 24 Janvier 1898.

Mon cher M.r Taffanel (1),

J'ai reçu votre lettre du 21, et l'époque du 7 et 8 Avril est excellente. Monsieur Ricordi fait travailler pour imprimer la musique et extraire les *parties Orchestra et Choeurs*. Ditez moi à quel époque il faudrait les envoyer à Paris.

Je suis très pressé aujourd'hui, mais je vous écrirai d'ici quelques jours sur les morceaux, sur les Choeurs qu'il faut, et sur la durée des ces morceaux.

Si mes 84 années et ma santé le permettront je viendrait vous admirer à Paris vers la fin Mars (2).

Avec estime et amitié.

---

(1) Claude, eccellente flautista e direttore d'orchestra al teatro dell'Opéra. In questa qualità, nel 1890 fu posto a capo della *Société des Concerts* di Parigi.

(2) Verdi dovette poi rinunziare a questo desiderio. Il *Caffaro* del 23-24 marzo 1898 comunicava infatti al pubblico: « L'illustre maestro si « trova da alcuni giorni fra noi nel suo appartamento di Villa Doria. « Il suo stato di salute non è molto soddisfacente. Dopo la disgrazia « che lo colpì (la perdita della consorte Giuseppina Strepponi) egli soffre « frequenti disturbi di cuore. Tali disturbi pare si siano lievemente ac- « centuati in questi giorni, tanto da deciderlo ad abbandonare l'idea di « recarsi a Parigi.... Andrà in sua vece il maestro Boito. »

La notizia venne riconfermata da Verdi nello stesso giorno, scrivendone al Ricordi:

Caro Giulio,

Vi mando il CAFFARO *d'oggi. È così!*

Sono ben contento veder Boito che va a Parigi! Io non potrò suonare i pezzi nuovi e spiegarmi a lungo, ma sarà molto utile esaminarli insieme e fare dei segni qua e là etc. etc.

A rivederci dunque domenica, e mi scriva prima. Grazie infinite a tutti e due.

[illegible]

G. V[illegible]

CCCLXXXV (all.).

Genova, 3 Aprile 1898.

Car. Giulio,

Ah se avessi immaginato che all'Opéra [1] pei Concerti v'erano sempre i vecchi Cori del Conservatorio!!!

Boito mi scrive un po' color di rosa, ma io so bene quali effetti mancheranno.... che pur non dovrebbero!!

CCCLXXXVI (54).

S. Agata, 8 Ottobre 1898.

Alla quì acclusa [2] lettera di Giulio del 4 Ottobre, ho risposto rimandando segnate le scritte [della] Società Elettrica.

---

[1] Per le sere del 7 e dell'8 aprile, erano state fissate le esecuzioni dello *Stabat, Laudi* e *Te Deum*. Vi presero parte le signore Ackté e Granjean (soprani), Héglon e Delna (mezzi-soprani), ed un coro di duecento voci.

Il desiderio di udire i *Pezzi Sacri* alla Scala aveva fatto sorgere, nello stesso anno a Milano, un progetto di esecuzione; ma Verdi vi si oppose risolutamente, incaricando Arrigo Boito a rendersi interprete de' suoi desideri presso la Direzione della Scala, con questa lettera:

Milano, 15 dicembre 1898.

Caro Boito,

Nella seduta che oggi avrete alla Scala vi sarà una domanda di Giulio [Ricordi] per impedire l'esecuzione de' miei PEZZI SACRI. *Perorate voi la mia causa e lasciate in pace quei poveri pezzi. Perchè? direte voi. Primo, perchè non credo all'effetto di quei pezzi alla Scala, data la montatura e le circostanze attuali; secondo, perchè il nome è troppo vecchio e seccante....; mi secco anch'io quando mi nomino! Aggiungete a questo le osservazioni dei giornali!.... ma è vero che io posso non leggerli!*

Dunque mi raccomando e addio.

[2] Manca fra gli all. a Copial.

1.° Che Giuditta [1] farà sempre piacere venendo quì quando vorrà.

2.° Che gli eventi sono terribili, desolanti!

3.° Se può venire quì Campanari [2] per finire tutte le cose del testamento [3] etc.

CCCLXXXVII (56).

Milano, 2 Maggio 1898.

Car. Bellaigue,

Tardi rispondo perchè ho voluto leggere con molta attenzione il vostro libro *Les Musiciens,* bellissimo, profondamente pensato e magistralmente espresso. Io vi parlerò solo di musica, semplicemente di musica, ed applaudo con voi ai tre colossi: Palestrina, Bach, Beethoven; e quando penso alla scarsità e miseria melodica ed armonica dei tempi, Palestrina mi pare un miracolo.

Tutti la pensano come voi su Gluck, ma io non posso a meno di credere che, malgrado il suo potente sentimento drammatico, egli non era di molto superiore ai migliori del suo tempo, e musicista inferiore a Händel.

Bellissime le *silhouettes* su Chopin, Schubert, Saint-Saëns etc. etc., e sopratutto splendida ed elevata quella su S.ta Cecilia.

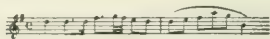
Di Rossini e Bellini dite molte cose che forse saranno vere, ma io confesso che non posso a meno di credere che il *Barbiere di Siviglia,* per abbondanza di vere idee musicali, per *verve* comica e per verità di declamazione, sia la più bella opera buffa che esista. Ammiro con voi

---

[1] Consorte di Giulio Ricordi.

[2] Umberto, successo all'avv. Dina, di cui fu allievo e collaboratore, come consulente legale della *Casa di riposo per Musicisti.*

[3] **V. App.**

il *Tell,* ma quante altre cose altissime sublimi si trovano in molte altre sue opere! — Bellini è povero, è vero, nell'istromentazione e nell'armonia!... ma ricco di sentimento e di una melanconia propria, individuale! Anche nelle sue opere meno conosciute, nella *Straniera,* nel *Pirata,* vi sono melodie lunghe lunghe lunghe, come nissuno ha fatto prima di lui. E quanta verità e potenza di declamazione, come per es. nel duetto fra *Pollione* e *Norma!* E quanta altezza di pensiero nella prima frase dell'*Introduzione* di *Norma,* seguita dopo poche battute da un'altra frase:

male istromentata, ma che nissuno ha mai fatto altra più bella e celestiale.

Badate, mio caro Bellaigue, che non intendo (Dio me ne guardi) di dare giudizj! Dico soltanto le mie impressioni...

Voi parlate con somma indulgenza d'*Otello* e di *Falstaff!*... L'autore non se ne lamenta; e Giuseppe Verdi vi stringe le mani con riconoscenza, e vi ringrazia.

Vogliate porgere i miei rispettosi saluti alla vostra amabilissima e graziosissima Signora, e voi credetemi amico sincero.

CCCLXXXVIII (57).

S. Agata, 18 Ottobre 1898.

Egr. Sig. Pilade Pollazzi (giornale « La Scena »).

Ringrazio vivamente pel numero del giornale *La Scena* ch'Ella per cortesìa mi dedica.

Ora, per rispondere alla domanda dell'Onorevole Prof. Bovio, devo dire che non ho nissun rimarco a fare risguardante il mio sistema nervoso, che si è rinvigorito cogli anni e che non ha nulla da invidiare a quello d'un fattore di campagna.

Il parere ch'Ella mi chiede intorno al suo giornale *La Scena* si riassume nella frase seguente: La prego di rinnovare il mio abbonamento di cui le mando l'importo d'un anno.

Ringrazio di nuovo, e mi dico con tutta stima Dev.

CCCLXXXIX (62).

Montecatini, 14 Luglio 1899.

Onorevole Emanuele Gianturco,

Ammiratore di uno dei più fecondi e sinceri compositori italiani (¹) della fine del secolo passato, gioisco ed applaudo alle feste che si faranno in suo onore a Napoli, dolente di non poter prendervi parte.

Stanco, affaticato, carico d'anni, qualunque occupazione mi pesa, sopratutto se si tratta di cose musicali.

Accetti benevolmente le mie scuse, e mi creda con profonda stima Dev.

CCCXC (65).

[s. d.]

Al Sig. I. M. Buel,
3941 Market Street - Philadelphia.

Il Comm. Ricordi m'ha consegnato la copia della 1ª parte del *The Great Operas*. È un lavoro stupendo, magnifico, degno d'ogni maggiore ammirazione.

Sento quindi maggiormente l'alto onore compartitomi dedicando a me tale opera.

(¹) Domenico Cimarosa, morto l'11 gennaio 1801

La ringrazio, egregio sig. Buel, in modo speciale ed auguro che questo stupendo lavoro venga ammirato come e quanto merita.

Con profondo rispetto, mi dico Dev.º

CCCXCI (66).

Milano, 5 Febbrajo 1900.

Onorevole Giuseppe Mussi,
Pro-Sindaco di Milano.

Speravo poter personalmente ringraziare la S. V. e la Giunta Municipale della cortesìa dimostratami il primo giorno dell'anno; ma, continuando la mia indisposizione, non posso più oltre differire il compimento di quest' atto doveroso.

Aggradisca quindi, colla mia riconoscenza, i sentimenti della mia considerazione. Dev.

CCCXCII (67).

Milano, 3 Janvier 1901.

Monsieur Roger, Agent General de Droits d'auteurs etc.
8, Rue Hippolyte Lebas, Paris.

Je vous prie de m'envoyer les Bulletins des mes Droits d'auteur jusqu'à la fin Dicembre 1900. Et je vous serai très reconnaisant si vo[u]s pouvais m'envoyer sur une Banque à Milan un *chèque* de la somme qui m'est due.

Adresse: Maestro Verdi,
Grand Hôtel Milan
Milano.

Agréez, mon cher M.r Roger, mes meilleurs compliments.

G. Verdi.

La stessa lettera a M.r Victor Sauchon,
Agent Géneral des Droits d'auteur etc.
10, Rue Captal, Paris.

CCCXCIII (67).

Milano, Genn. del 1901.

Ho ricevuto da M.r Roger la somma di L. .... [sic] a saldo dei Diritti d'autore *fino alla fine* del 1900.

Ho ricevuto L. 16.... mandatemi con un *chèque* sulla Banca d'Italia da M.r Sauchon per i miei *Droits d'aut.* fino alla fine del 1900.

Milano, 17 Janvier 1901.

Mon cher M.r Sauchon,

J'ai reçu le chèque de L. 2691,80 pour mes Droits d'auteur jusqu' à fin de l'année 1900. Rec[evez] mes remerciements et mes compliments.

G. VERDI.

APPENDICE

I. — *Giuseppe Verdi dettava questa lettera* (I dei COPIAL.) *appena giunto da Venezia, ove si era recato a riprodurre* I Lombardi *ed a scrivere l'* Ernani. *Quali motivi consigliassero allora il Maestro a preferire le scene della Fenice a quelle della Scala, è detto nella seguente lettera mandata ad Ignazio Marini, celebre basso col quale Verdi aveva stretto rapporti d'amicizia nella circostanza della rappresentazione dell'*Oberto *alla Scala e che allora si trovava in Barcellona:*

Milano, 11 giugno 1843.

Sento con piacere estremo che tu ritorni fra noi, ed i Milanesi accoglieranno con trasporto il loro basso prediletto. Io ho scritto due opere ultimamente: il *Nabucco* ed i *Lombardi*, in cui tu hai una parte nella quale forse primeggerai. Nel *Nabucco* la parte del *Profeta* e nei *Lombardi* la parte di *Pagano*, le quali sembrano scritte per te; ed anzi ti dirò che avrei grandissimo desiderio di sentirle da te. Io, nel carnevale, scriverò a Venezia, perchè non voleva arrischiarmi a scrivere al momento un'altr'opera a Milano, e sono stato costretto a rifiutare tutte le gentili offerte che mi ha fatto Merelli (1). Noi c'incontreremo altra volta e sarò ben fortunato di poter scrivere un'opera per un artista come tu sei, e sta certo che io ti darò una parte degna di te (2).

---

(1) Impresario della Scala.

(2) Pubblicata da ANGELO MARIA CORNELIO, *Per la Storia*, [illegible], p. 27.

*A Venezia, il Maestro deve essere stato messo sull'avvertito circa il carattere capriccioso di una prima donna scritturata per cantare l'*Ernani*: la Loewe. In una lettera conservata dal cav. Giuseppe Cavalieri di Ferrara, c'è quasi il presentimento delle noie che la cantante avrebbe dato al Maestro con certe sue pretese accampate avanti l'andata in scena dell'opera, e della conseguente tensione di rapporti durata fino all'autunno dello stesso anno 1844, quando l'*Ernani *venne ripreso a Bologna* [1]:

Venezia, 12 dicembre 1843.

Venezia è bella, è poetica, è divina, ma.... io non ci starei volontieri. Il mio *Ernani* va avanti, ed il poeta [2] fa tutto quello che desidero. Faccio giornalmente due prove dei *Lombardi* e tutti fanno quello che possono, sopratutti la Loewe.

La prima volta che ci siamo visti fu alla prima prova dei *Lombardi:* ci scambiammo reciprocamente alcune pochissime parole di complimento, e tutto è finito così; nè io sono mai stato a visitarla, nè spero ci andrò se non per bisogno. Del resto, non posso dirne che bene, perchè ella fa con tutta coscienza il proprio dovere, senza neppur far travedere ombra di capriccio.

Rida chi vuole, ma io sarò a Milano appena in scena l'*Ernani.*

Intanto i Lombardi *affrontavano il pubblico della Fenice, e del loro esito poco felice abbiamo notizie in una lettera mandata alla nobil donna milanese Giuseppina Appiani* [3], *amica devota e costante di Verdi, come di Bellini e di Donizetti:*

Venezia, 26 dicembre 1843,
ad un'ora dopo mezzanotte.

Ella è impaziente di sentire le notizie dei *Lombardi* ed io gliele mando fresche fresche: non è un quarto d'ora che è calato il sipario.

---

(1) Vedi: Giuseppe Verdi, *Vita aneddotica di Arturo Pougin con note ed aggiunte di Folchetto,* Ricordi, 1881, p. 51 e 52.

(2) Francesco Maria Piave.

(3) Nata contessa Strigelli e nuora del celebre pittore Appiani. Abitava in Via Monforte, ed ammirata dall'Hayez passò per una delle più fulgenti bellezze d' Italia.

I *Lombardi* hanno fatto un gran fiasco: uno di quei fiaschi veramente classici. Tutto è stato o disapprovato o tollerato, ad eccezione della cabaletta della visione. Questa è la storia semplice ma vera che io le racconto nè con piacere, nè con dolore [1].

*Migliori nuove il Maestro potè mandare, alla stessa Appiani, il giorno dopo la prima rappresentazione dell'*Ernani:

Venezia, 10 marzo 1844.

L'*Ernani,* apparso ieri sera, ebbe un successo abbastanza lieto. Se avessi avuto dei cantanti, non dirò sublimi, ma almeno tali da intonare, l'*Ernani* avrebbe avuto l'esito che ebbero a Milano il *Nabucco* e i *Lombardi.* Guasco era senza voce ed aveva una raucedine che faceva spavento. È impossibile stonare di più di quello che fece ieri sera la Loewe. Tutti i pezzi, dal più al meno, furono applauditi ad eccezione della cavatina di Guasco; ma i pezzi che scossero di più furono la cabaletta della Loewe, la cabaletta d'un duetto che finisce in terzetto, tutto il finale dell'atto primo, tutto l'atto della congiura ed il terzetto del quarto atto. Le chiamate furono tre dopo il primo atto, una dopo il secondo, tre dopo il terzo e tre o quattro finita l'opera. Ecco la storia genuina.

Entro la settimana sarò a Milano [2].

VI. — (I due Foscari). *Il 12 aprile 1844, nel* « Pirata », *Gazzetta teatrale di Milano diretta da un amico di Verdi: il Dott. Francesco Regli, appariva quest'annuncio: « Antonio Lanari, figlio di Alessandro Lanari impresario conosciutissimo di « varj teatri principali d'Italia, intraprende anch'esso per suo « proprio conto ed esclusivo suo interesse la carriera delle imprese « teatrali. Egli ha già ottenuto per otto anni in affitto da S. E. « il Signor Principe D. Alessandro Torlonia il teatro* Argentina *« di Roma, come ha già ottenuto per la stagione della prossima*

---

(1) Un gruppo di lettere alla Appiani, è conservato nel *Museo del Risorgimento Nazionale* di Milano.

(2) Autografo presso l'avv. comm. Gaudenzio Caire di Novara. Edita in « *Gazzetta di Novara* », 30 genn. 1901, N. 334.

*« estate il teatro Comunale di Faenza. » In omaggio alle consuetudini, Antonio Lanari pensò di iniziare la sua nuova carriera d'affari offrendo a Verdi di scrivere un'opera per l'*Argentina. *D'accordo con Piave, il Maestro scelse per soggetto* I due Foscari, *prendendolo dalla tragedia omonima di Giorgio Byron. Appena ordinato il canevaccio del libretto, Verdi scriveva allo stesso Piave (a Venezia):*

Milano, 22 maggio 1844.

Ho già mandato a Roma la *Selva* e spero che l'approveranno. Nonostante, tu, per ora, puoi sospendere il lavoro, perchè io ho da fare abbastanza. Pensaci bene e procura di proseguire come hai cominciato. Tutto finora va egregiamente, meno una piccola cosa: osservo che non si parla finora del delitto per cui Foscari vien condannato: parmi che bisogna accennarlo.

Nella *cavatina* del tenore vi sono due cose che non van bene: la prima è che, finita la *cavatina,* Jacopo resta ancora in scena, e questo è sempre male per l'effetto; seconda è che non c'è distacco di pensiero dall'*adagio,* fate un piccolissimo dialogo tra il fante e Jacopo, poi un ufficiale che dica: *Guidate il prigioniero;* poscia una *cabaletta,* ma che sia di forza perchè scriviamo per Roma; d'altronde quel carattere di Foscari, ti ripeto, bisogna renderlo più energico. La *cavatina* della donna va benissimo. Credo che ora farai un brevissimo recitativo, poi un *a solo* del Doge ed un gran *duetto.* Sia assai breve questo *duetto,* perchè è finale. Mettiti in gran sentimento e fa della bella poesìa. Nel secondo atto, fa la romanza di Jacopo, e non dimenticare il duetto con Marina, poi il gran terzetto; indi il coro e il finale. Nel terz'atto fa pure come siamo intesi e cerca d'innestarvi il canto del gondoliere frammisto ad un coro di popolo. Non si potrebbe combinare che questo succedesse verso sera, e fare così anche un tramonto di sole che è così bello?

Accetta pure di scrivere per Pacini; ma cerca di non fare il *Lorenzino,* perchè questo lo faremo insieme un'altra volta. Se però non potessi a meno, fa pure anche il *Lorenzino* e fa il tuo interesse ([1]).

([1]) Pubbl. nel giornale milanese *Il Buon Cuore,* 29 ott. 1910, ed in A. M. Cornelio, *Op. cit.,* p. 28.

Malgrado che la stampa milanese annunciasse verso la fine di luglio che l'opera era quasi finita, Verdi confidava alla nobile Giuseppina Appiani di esserne ben lontano dal compimento:

[Busseto,] 28 agosto 1844.

Due parole per dirle che presto presto sarò a Milano. Appena potrò star bene di salute m'imbarco per la capitale lombarda. L'aria mia nativa non mi fa bene. Oh, già questo è un paese scomunicato! È fin escluso dalla carta geografica! Cosa vuol di più?... Abbia pazienza una volta e si persuada che nessuno impera sulle mie intenzioni e che io non mi faccio schiavo di niente!

Tutti i suoi figli lavorano disperatamente? Ho rabbia perchè io non faccio niente; e se sapesse cosa mi resta a fare dei Foscari!... Povero me!... (1)

Finalmente il 30 settembre, secondo un annuncio dell'organo dell'editore Ricordi: « La Gazzetta Musicale », Verdi partiva per Roma a mettere in scena la nuova opera. Come I due Foscari *venissero accolti il 3 novembre a motivo degli alti prezzi e di manchevolezze nell'esecuzione, è abbastanza noto (2). Ciò non impedì che don Alessandro Torlonia offrisse, vari giorni dopo, un pranzo con largo invito di ammiratori, e che il poeta melodrammatico Jacopo Ferretti (3) vi leggesse un componimento di cinque ottave, cominciante: « Verdi! alla stanca mia povera argilla — Empia fa guerra il sessantesim'anno » ecc. Il Maestro giunse nella metropoli lombarda il 17 novembre, ove lo raggiunsero le ottave del Ferretti, al quale pochi giorni dopo scriveva:*

Milano, 26 novembre 1844

Vi ringrazio mille e mille volte della vostra lettera e delle vostre *Ottave*. Sono a Milano da alcuni giorni, dopo un viaggio

---

(1) Orig. nel *Museo del Risorg. Naz.* di Milano.

(2) V. MONALDI, *Verdi*, Torino 1899, p. 62

(3) Visse fra il 1784 ed il 1852. Contribuì, secondo il CAMETTI (*Un poeta melodrammatico romano*, Milano, Ricordi, s. a.; estratto dalla *Gazzetta Musicale*, 1897), alla riforma dell'opera buffa con la *Cenerentola* musicata dal Rossini. V. anche BROFFERIO, *I miei tempi*, Torino, 1861, XX, 263.

lungo e noioso; Piave era di tristissimo umore, e ci siamo lasciati a Bologna quasi senza parlare.

Ho ricevuto la medaglia del Cardinale Tesoriere (1). Io ne sono gratissimo e mi farò un dovere di ringraziarlo e riverirlo quando nell'estate ventura, di ritorno da Napoli (2), verrò a Roma.

Dite per me molte cose a vostra moglie, alle vostre figlie, al fratello ed a tutti coloro che si sono ricordati di me. Addio. Fate calcolo di un vostro sincero amico (3).

Con la lettera 22 luglio 1844 a Jacopo Lanari, si apre una lacuna nei Copialettere, *che si prolunga per ben nove mesi. Durante questo tempo, Verdi ha composto la* Giovanna d'Arco. *L'incarico di scrivere una nuova opera per la Scala, risale al dicembre dell'anno prima, e lo stesso Maestro ne aveva partecipato la notizia il 2 dello stesso mese al Regli, estensore del* Pirata, *da Verona, mentre viaggiava verso Venezia per l'*Ernani: *« Se credi « annuncia che io scriverò l'opera alla Scala nel carnevale ven« turo per la Frezzolini e Rizzi »* (4). *Ma soltanto sui primi di settembre del 1844 si seppe pubblicamente sopra quale soggetto Verdi avesse posto la mano.* Pirata *e* Gazzetta Musicale *ne davano l'annuncio, riconfermato il 17 novembre dalla* Gazzetta *stessa* (5). *La* Giovanna d'Arco *veniva rappresentata tre mesi dopo, il 15 febbraio 1845, con la Frezzolini, Poggi suo marito ed il Colini.*

VII. — (Alzira). *Gli accordi presi fra compositore e librettista (Cammarano) intorno al soggetto dell'opera da scriversi per Napoli, risalivano all'anno precedente. Stabiliti i patti con l'impresario Flauto (V. lett. 21 marzo 1844, a* Copial.), *il 23 maggio dello stesso anno Verdi scriveva al Cammarano:*

---

(1) Antonio Tosti.

(2) Ove dovea recarsi a porre in scena l'*Alzira*.

(3) Edita in CAMETTI, *Op. cit.*, p. 269.

(4) Autografo nella *Biblioteca Com.* di Reggio (manos. appartenuti al SEN. NICOMEDE BIANCHI, *scat. 19, inserto 17*).

(5) Il libretto, di Temistocle Solera, è stato tratto dalla tragedia di Federico Schiller.

Ho ricevuto il programma dell'*Alzira*. Ne sono contentissimo sotto ogni rapporto. Ho letto la tragedia di Voltaire, che nelle mani di un Cammarano diverrà un eccellente melodramma. Io sono accusato di amare molto il fracasso e di trattar male il canto: non ci badi; metta pure della passione, e vedrà che scriverò passabilmente. Sono sorpreso che non canti la Tadolini: sappia per sua norma che nel mio contratto esiste il seguente articolo 3.°: « La Compagnia da impiegarsi per la esecuzione delle opere da scriversi dal signor Verdi sarà scelta « dal medesimo tra coloro che tiene scritturati l'Impresa ». Adunque, se la Tadolini è scritturata, la Tadolini dovrà cantare, perchè io certamente non cederei per cosa al mondo i miei diritti.

Desidero che questo pel momento sia un segreto, ed anzi le sarò gratissimo se mi vorrà dare alcuni schiarimenti intorno a questo, e di più darmi informazioni sul genere di canto della Bishop.

Tornando all'*Alzira* la pregherò di mandarmi sollecitamente dell'altra poesia. È inutile che le dica di tenersi breve. Ella conosce più di me il teatro. Verrò al più presto a Napoli, e sono con tutta stima.... ([1]).

La composizione dell' Alzira, *interrotta da quella dei* Due Foscari *e della* Giovanna d'Arco, *fu ripresa l'anno dopo. Malgrado la malferma salute e gli sforzi compiuti allo scopo di strappare all'Impresa del San Carlo una dilazione* ([2]), *ritroviamo il Maestro nella primavera del 1845 in corrispondenza col librettista Cammarano :*

Milano, 10 maggio 1845

Ho ricevuto il duetto e l'aria del secondo atto. Come sono belli! Voi nella poesia siete riuscito eccellentemente. Cosa farò io nella musica?... Vi pregherò di usare indulgenza alle mie note. Farò quello che potrò. Sto meglio di salute, ma non posso occuparmi molto come facevo una volta.

([1]) Autografo nella *Bibl. Governativa* (fondo della *Lucchesi-Palli*) di Napoli. Edita, con qualche lacuna, da Salv. Di Giacomo, in *Musica e Musicisti*, Ricordi, 1904, p. 85.

([2]) V. carteggio dell'aprile e giugno 1845 a *Cam.*

Aspetto con impazienza la risposta dell'Impresa alla mia lettera, in cui v'erano i certificati medici. Addio mio carissimo, vogliatemi bene e credetemi uno dei vostri grandi ammiratori.

P.S. — Fate pure con vostro comodo la scena finale, oppure aspettate che io sia a Napoli, come volete; ma fatela commovente [1].

Venezia, 27 maggio 1845.

Un po' tardi ho ricevuto la carissima vostra perchè mi è stata da Milano respinta qui. Straordinariamente belli questi versi della cavatina d'*Alzira*, specialmente nel recitativo e primo tempo. Fatemi il piacere d'indicarmi nella prima vostra i personaggi ed in quanti atti dividete il dramma. È inutile che vi raccomandi brevità ed una bella parte per Coletti.

L'Impresa mi scrive che fino a luglio non ha altra donna che la Bishop. Se la Tadolini non canta, è inutile parlarne; ma se la Tadolini è nell'elenco della Compagnia, io già scelgo lei senza dubbio. A giorni andrò a Milano; quindi la prima vostra dirigetela pure là.

P.S. — Perdonatemi un'osservazione: non vi sembrano troppe tre cavatine di seguito?... Perdonatemi, vi prego [2].

*Il 20 giugno 1845, i giornali milanesi annunciavano la partenza di Verdi per Napoli. Tre settimane dopo, il 12 luglio, il Maestro comunicava all'amico Jacopo Ferretti a quale punto era arrivato con la composizione d'*Alzira:

Sono persuaso, senza che lo giuriate, che voi e la vostra famiglia mi siete amici di cuore, ed io ve ne sono riconoscentissimo. La Cristina prova a memoria la *Giovanna [d'Arco]?* Io verrò a sentirla se mi potrò sbrigare presto qui; ma temo, perchè ad onta che l'opera sia terminata (salvo l'istromentale)

---

(1) L'autografo fu donato al nipote di G. Donizetti; la *Lucchesiana* di Napoli ne conserva soltanto copia. V. anche, sullo stesso argomento, la lett. 23 aprile 1845, a *Copial*.

(2) Aut. nella *Lucchesiana*. Edita con alcune lacune da Salv. Di Giacomo, in *Musica e Musicisti* cit., p. 85.

non ho ancora potuto cominciare le prove, perchè Coletti ([1]) fu indisposto. Qui tutto mi va a seconda e, ad eccezione dei giornalisti, godo di tutto il favore pubblico, nè avrò a temere nella sera fatale cabale ed intrighi come credevo ([2]).

Non ho mai ricevuta la lettera in cui si parlava di quella bella donnina del Benvenuto Cellini.

Credo che Piave non mi farà più l'*Attila* ([3]). Ricordatemi alla vostra intera famiglia ([4]).

Finalmente il 30 luglio, Verdi potè annunciare da Napoli al cav. Andrea Maffei:

Ho finito l'opera anche nell' istromentazione, e si ritarderà l'andata in scena fin verso il 9 agosto per le scene. Non saprei dare alcun giudizio di questa mia opera, perchè l'ho fatta quasi senza accorgermene e senza fatica: per cui, se anche cadesse me ne dorrebbe poco... Ma sta tranquillo che *fiasco* non farà. I cantanti la cantano volentieri, e qualcosa di tollerabile ci deve essere. Scriverò subito dopo la prima sera. — Sarò a Milano verso il 17 agosto, ma qui non dico nulla perchè mi affogherebbero di parole se lo sapessero. I Napoletani sono curiosi: una parte è così rozza, così incivile che bisogna bastonarla per farsi rispettare: l'altra ti accerchia con una tempesta di gentilezze da farti morire asfittico. Io, per dire la verità, non posso esserne che contento, perchè fin gli Impresari (che è tutto dire) sono meco gentili.

Voleva raccomandarti un certo Beneventano che è venuto a Milano per cantare, ma poi ho creduto bene disimpegnarti da ogni seccatura, mettendo te ne' miei panni ([5]).

([1]) Interprete della parte di *Gusmano*.

([2]) Riguardo alle noie che turbarono il soggiorno di Verdi a Napoli in questa circostanza: V. lettera LXVI, p. 57.

([3]) Il libretto, infatti, è del Solera. Le ragioni del cambiamento del librettista erano state date dal *Pirata*, fino dal 24 giugno precedente (p. 428), in questo modo: « Fr. M. Piave scriverà pel M.º Verdi i libri della primavera e carnevale » 1846, invece del Sig. Solera. In ricambio egli cede a Solera il libro [Attila] da « musicarsi pel prossimo carnevale a Venezia dal suddetto Maestro ».

([4]) Pubbl. in CAMETTI, *Op. cit.*, in *Appendice*.

([5]) Pubbl. da ALESSANDRO LUZIO, in *Studi e bozzetti di Storia letteraria e politica*, Milano, 1910, p. 403 (*nota*) insieme a parecchie altre dirette alla consorte del Maffei, la contessa Clarina.

Intorno all'esito contrastato di quest'opera, rappresentata la sera del 12 agosto, lo stesso Maestro si affrettò a mandare notizie subito il giorno appresso a Giuseppina Appiani (1) *ed a Clarina Maffei* (2), *nonchè al buon amico Luigi Toccagni, scrittore ben noto nella società milanese.* « L'esito di ieri sera dell' *Alzira* », *scriveva al Toccagni,* « è stato eguale a quello dell'*Ernani* alle « prime sere a Venezia. Voi che foste presente all'*Ernani* vi « farete un'idea perfetta della serata di ieri. Sono le solite storie « e esigenze estreme del pubblico, ed esecuzione sempre indecisa « appunto per queste pretese del pubblico » (3). *Ciò smentisce quanto « un vecchio maestro di musica » avrebbe narrato al Verdinois* (4): *che l'opera, cioè, quella sera non arrivasse al second'atto. Ad ogni modo, al compositore non erano sfuggite le mende dell'*Alzira. *Se negli anni maturi, ad una domanda postagli dalla contessa Negroni Prati sul valore ch'egli attribuiva all'*Alzira, *rispondeva esplicitamente : « Quella è proprio brutta »* (5), *già fino dal 5 novembre 1845, dopo una ripresa d'*Alzira *a Roma* (6), *Verdi confidava al poeta Ferretti :*

Vi sono ben grato delle notizie che mi date di quella sventurata *Alzira,* e più dei suggerimenti che vi degnate farmi. Io pure a Napoli, prima d'andare in iscena, vidi queste mancanze, e non potete immaginarvi quanto vi ho studiato! Il male è nelle viscere e, ritoccando, non si farebbe che peggio. Poi... come potrei? Speravo che la *sinfonia* e l'ultimo *finale* rivendicassero in gran parte i difetti del resto dell'opera, e vedo che a Roma mi sono mancati...; eppure non dovevano!

Ho letto il vostro sonetto. Bello! In verità io sono confuso delle gentilezze che mi usate, anche perchè non saprei mai esservi tanto grato quanto vorrei.

Sono occupatissimo per l'*Attila!* Oh, il bel soggetto! ed i critici potran dire quel che vorranno, ma io dirò : Oh, il bel libretto musicabile! (7).

---

(1) V. A. M. Cornelio, *Op. cit.*, p. 29.

(2) V. A. Luzio, *Op. cit.*, p. 403.

(3) Autog. del senatore *P. Mantegazza*, donato al *Museo psicologico* di Firenze. Pubbl. in *Natura ed Arte*, 15 febbr. 1901, p. 378.

(4) V. *Scena Illustrata* del 15 ottobre 1898.

(5) V. A. M. Cornelio, *Op. cit.*, p. 29.

(6) Riprodotta all'Argentina, dopo la *Giovanna d'Arco,* il 28 ottobre 1845.

(7) Ed. in Cametti, *Op. cit.*, in *Appendice.*

XVI. — *Molti anni dopo, quando il progetto della erezione di un teatro in Busseto era presso a divenire un fatto compiuto* (1), *e gli uomini facenti parte della pubblica Amministrazione bussetana giudicarono opportuno valersi della antica parola « detta ad amici », Verdi ebbe occasione di manifestare recisamente il proprio parere in proposito.*

Fiero del suo profondo sentimento patriottico, egli non poteva consentire, in tempi di calamità finanziaria, l'erogazione di somme destinate ad opere di secondaria utilità. Questo concetto, Verdi ha espresso in una nobilissima petizione diretta all'Amministrazione bussetana :

Adempio un dovere come Deputato, ed aggiungo una preghiera come cittadino.

L'Italia corre in gravi pericoli, non per minaccia del nemico non per dissenzioni municipali, non per opere di partiti, ormai impotenti a nuocerle, ma per strettezze pecuniarie. Non voglia il cielo che l'istoria abbia un giorno a registrare che l'Italia fu disfatta per mancanza di denaro, con tanta ricchezza di terreno, ed in un tempo in cui s'abbelliscono città, s'innalzano dappertutto monumenti e teatri. Busseto sta costruendo un teatro, nè si creda che io voglia ora osteggiare quest'opera, sia vana, e cosa inutile come io credo. Questo non è momento di discussione ma di pensare a cose più alte ed importanti, ed è per questo che mi rivolgo a questo Municipio onde esortarlo a sospendere quel lavoro, ed imitando il nobile esempio di Brescia ed altre molte città, impiegare quel denaro a ristorare le finanze patrie.

Ho adempiuto al mio dovere come Deputato. Ripeto come cittadino la mia preghiera, ed ardentissima...., e questa fia inutile forse, perchè son certo che il sentimento che m'anima l'avrò diviso con tutti (2).

---

(1) La costruzione venne decretata dal Consiglio Comunale il 28 [illegible] ed iniziata da Giovanni Sivelli sull'area dell'antica rocca, nell'agosto del 1859, secondo il progetto dell'architetto prof. Montecchini di Parma. Il collaudo ebbe luogo il 18 ottobre 1864 ; in seguito, valenti artisti eseguirono la decorazione del teatro, che venne inaugurato la sera del 15 agosto 1868 coll'opera *Rigoletto*. V. Emilio Seletti, *La città di Busseto*, Milano, 1883, II, p. [illegible] Milano, Agosto 1868, p. 4.

(2) Dalle *minute* conservate dagli Eredi Carrara-Verdi.

Ma qui non finivano le cause del dissenso. Il Maestro sdegnò specialmente la gloriola di aver vicino un teatro intitolato al suo nome, ed ebbe scatti di reazione acerba quando, in forma ritenuta da lui poco conveniente, si tentò premere sulla sua volontà. — Così, ad un amico carissimo, membro della Commissione del teatro e suo portavoce discreto, poco prima dell'agosto 1865 egli confidava :

Rispondo subito alla tua lettera con tutta la calma e rifles sione, e ne desidero altrettanta da te e da chi leggerà queste righe. Tu dici che i Bussetani credevano ch'io avessi la vanità di lasciar mettere il mio nome al teatro di Busseto? Quando mai io ne ho data la speranza? Quando ne ho fatta la promessa? Al contrario, saranno circa tre anni, rifiutai al Sig. Sindaco ed a Luigi Morelli quest' onore ed un palco che essi gentilmente m'offrivano a nome del Municipio ([1]). Se allora io feci questo rifiuto, se in tutte le circostanze io mi sono sempre dimostrato avverso alla costruzione d' un teatro di troppa spesa e perchè riescirà inutile nell'avvenire, come potranno vociare i Bussetani che io mi rendessi complice loro di una cosa, secondo me, mal fatta? Bisogna essere logici in tutto. Io ho disapprovato sempre questa vostra opera, dunque non posso essere con voi. Non discutiamo se ho torto o ragione ; è una opinione che può e deve essere, se non ammessa, rispettata. Il Sindaco nella Commissione di Domenica disse parola troppo grave: *che egli aveva fatto fare il teatro per me, unicamente per me ! ! e dietro una mia pretesa domanda e promessa* (fatta 9 o 10 anni fa). È veramente cosa troppo sconveniente che mi si voglia addossare la responsabilità di quest' opera! Discutiamo; e rispondete se un buon amministratore deve recar tante spese al suo Comune per appagare il capriccio (se fosse) di un solo? E come mai quest' amministratore, ottenuta l' approvazione del Municipio, non mi dirige una lettera officiale nella cui risposta io avessi a confermare le pretese promesse? Ma egli si guardò bene dal farlo perchè la mia risposta avrebbe distrutto tutti i suoi progetti. Non solo egli mai scrisse, ma ha scanzato poi in ogni circostanza parlarmene, e perfino quando venne da me col

---

([1]) Fu nella seduta del 23 Novembre 1861 che il Cons. Com. deliberò di intitolare il teatro a G. V., e di offrirgli un palco (il N. 8).

Sig. Morelli non disse parola di queste promesse, ed era quello il momento opportuno di farlo. E, cosa ancora più singolare, si fa un teatro per me, *unicamente per me*, senza mai mostrarmi un progetto, senza mai consultarmi in nulla e per nulla? Converrai che ciò è molto ma molto strano. Il Sindaco disse ancora che io aveva promesso di dare per l'apertura i primi tre *cantanti d'Europa*... e che fossi avvertito tre anni prima!!! Quante contraddizioni! Dunque aspettereste tre anni? Tutto ciò non è degno di discussione nè degno di uomini serî. Ma il Sig. Sindaco dovrebbe sapere che non è facoltà mia nè di nessuno al mondo di disporre dei *primi cantanti*, e ciò che rende la cosa assolutamente ridicola si è l'avvertimento dei tre anni! Per esempio io dovrei dire all'*Adelina Patti*, a *Fraschini*, etc...... badate bene che da qui a tre anni, non importa voi abbiate un'offerta di *200,000* fr. dall'America, di *100* dalla Russia etc., voi non accetterete perchè verrete a cantare *(da qui a tre anni)* a Busseto!! — Io domando non solo agli uomini pratici di cose teatrali, ma a te stesso che conosci gli affari, se questa pretesa non è esorbitante e impossibile, e se è credibile che io possa essere tanto imbecille da promettere l'impossibile. Ma poichè su me cadono tanti aggravî, tante ciarle e tante ire che ho la coscienza di non meritare, mi sia permesso di dire su questo malaugurato affare la mia opinione e di esprimere un'idea che spiega tutto. Il Sindaco ha avuto la vanità di lasciare una memoria che durasse dopo il suo regno: s'è servito dei denari del Comune e del mio nome, ed ha fatto il teatro.... Ha avuto torto. Ecco tutto.... Addio, addio. Tuo aff.

Rilevo una parola della tua lettera che parla di *adulatori*. Prima di tutto non permetto la lode faccia a faccia, e s'io fossi vano ed avido di lodi non resterei a S. Agata. In quanto a maldicenze qui non si parla quasi mai del paese e son io, io solo che qualche volta faccio osservazioni su idee, su opinioni che non sono le mie; e son io, io solo che mi lagno qualche volta non di parole, ma di fatti che mi riguardano, su seccature e dispiaceri nuovi e vecchi [1].

---

(1) Dalle [illegible] conservate [illegible]

Ed in un'altra lettera, dettata poco dopo nella asperità della controversia :

Ma io vado più oltre e voglio per un momento concedere a te ed al Sindaco tutte le promesse: promesse fatte al Sindaco su due piedi, nel suo primo giorno di regno quando egli non conosceva, per modo di dire, nemmeno la polvere del suo ufficio. Dopo, quando il progetto fu approvato, egli non me ne ha parlato mai, mai più, egli stesso lo dice.

Come! si dispone di me, della mia volontà, de' mezzi miei e senza parlarmi, senza consultarmi? ma questa è più che una sconvenienza: è un insulto. È un insulto perchè quel modo di agire significa: *Che necessità di parlargliene? Oh! egli farà... egli dovrà fare!* Con qual diritto si agisce così? So bene che molti, parlando di me, van sussurrando una frase non so se più ridicola od indegna....: *L' abbiamo fatto noi!* Parole che mi sono balzate all' orecchio perfino l' ultima volta che fui a Busseto 8 o 10 giorni fa. Ripeto che ciò è ridicolo ed indegno. Ridicolo perchè io posso rispondere: « Perchè non fate gli altri ?..... » Indegno, perchè non si è fatto altro che eseguire un legato [1]. Ma se mi si rinfaccia questo benefizio io posso ancora rispondere : « Signori ho ricevuto quattro anni di pensione, 25 fr. al mese : 1200 fr. in tutto. Sono trentadue anni; facciamo un conto del capitale, dei frutti e salderò la partita. » Resterà sempre il debito morale. Sì. Ma io alzo la testa e dico con orgoglio: « Signori, ho portato il vostro nome con onore in tutte le parti del mondo. Ciò val bene 1200 fr.! » Parole acerbe, ma giuste! Vedi a che punto si riducono le cose quando non si sanno pesare abbastanza le parole, nè usare i modi dovuti. Io non lo avrei voluto, ed avrei dato non so che cosa per evitare questi scandali; prova ne siano le proposizioni conciliative che offro per mezzo del Dott. Angelo Carrara alla Commissione ed all'Amministrazione. Qualunque ne sia il risultato è affare di cui desidero parlare mai più. — Questa lettera è una risposta alla tua: non merita replica. Ma se tu credessi scrivermi ancora, siccome tu] potrai dirmi nè cose nuove, nè cose a cui non abbia preventivamente risposto, non ti stupire se io conserverò il più profondo silenzio.

---

[1] Allude alla borsa di studio ricevuta in gioventù dal Monte di Pietà di Busseto.

Io non domando che una cosa sola a voi: la *quiete*, se volete anche l'*oblio*.

La proposta conciliativa, grazie all'intervento del dottor Angelo Carrara, ebbe in breve lieto fine. Il 17 agosto 1865 Verdi accettava la dedica e depositava presso il Municipio di Busseto una cartella di L. 10.000, stabilendo che questo ne sarebbe andato in possesso il giorno dell'apertura del teatro.

XVII. — (Attila). *Prima che l'incarico di scrivere il libretto dell'*Attila *passasse da Piave al Solera pei noti motivi (**V.* NOTA (¹) *a p. 431)**, Verdi, pochissimo tempo dopo di aver lasciata Venezia ed il trionfante* Ernani, *già aveva concretato il piano dell'*Attila, *come narra in questa lettera al Piave:*

Milano, 12 aprile 1844.

Eccoti lo schizzo della tragedia di Verner. Vi sono delle cose magnifiche e piene d'effetto. Leggi l'*Alemagna* della Staël.

Sono di parere di fare un prologo e tre atti. Bisogna alzar la tenda e far vedere Aquileja incendiata con coro di popolo e coro di Unni. Il popolo prega, gli Unni minacciano etc. etc.... Poi sortita di *Ildegonda*, poi d' *Attila*, ecc., ecc..... e finisce il prologo.

Aprirei il primo atto in Roma, e, invece di far la festa in scena; farla interna ed *Azzio* pensoso in scena a meditare sulli avvenimenti etc. etc...... Finirei il primo atto quando *Ildegonda* svela ad *Attila* il nappo avvelenato, per cui *Attila* crede che per amore *Ildegonda* lo sveli, quando invece non è che per salvarsi il piacere di vendicare la morte del padre e dei fratelli, etc., etc.

Sarebbe magnifico, nel terzo atto, tutta la scena di Leone sull'Aventino mentre sotto si combatte: forse nol permetteranno, ma bisogna guardare di mascherare in modo che lo permettano [1]; ma che la scena sia tale tale e quale.

---

[1] Allude alla Censura.

Il finale dell' atto quarto non mi piace, ma pensandoci si può trovare qualche cosa di bello. — Tu studia, che io farò altrettanto.

Frattanto vi sono tre caratteri stupendi. *Attila* che non soffre alterazione di sorta; *Ildegonda*, pure bellissimo carattere, che cerca la vendetta del genitore, fratelli e amante; *Azzio* è bello e mi piace nel duetto con *Attila* quando propone di dividersi il mondo ecc..... Ci sarebbe da inventare un quarto carattere d'effetto, e mi pare che quel *Gualtiero,* che crede morta *Ildegonda,* fosse scampato, e potresti farlo figurare o tra gli Unni o tra i Romani e dare così campo a qualche bella scena con *Ildegonda;* farlo giocare forse nella scena del veleno, ma sopratutto nel quarto atto, d'intelligenza con *Ildegonda* per far morire *Attila.* Non mi piaceva che *Azzio* morisse prima, e farlo anche figurare nel quarto con *Ildegonda*, etc....

A me pare che si possa fare un bel lavoro, e se studierai seriamente farai il tuo più bel libretto. Ma bisogna studiare molto. Ti manderò l' originale di Verner fra pochi giorni, e tu devi fartelo tradurre, perchè vi sono squarci di poesia potentissimi. Insomma serviti di tutto, ma fa una gran cosa. Leggi sopratutto l'*Alemagna* della Staël, che quella ti darà dei grandi lumi. Se tu trovi l' originale di Verner a Venezia, mi levi un gran fastidio. Sappiamelo dire.

Ti raccomando di studiare molto questo soggetto ed avere bene in mente tutto: l'epoca, i caratteri, ecc. ecc...... Poi fa lo schizzo, ma distesamente, scena per scena, con tutti i personaggi; insomma, che non vi sia che da verseggiare, e così farai minor fatica. Leggi Verner, sopratutto nei cori che sono stupendi [1].

Ma il progetto della composizione e rappresentazione dell' Attila *non divenne un impegno concreto verso il Teatro della Fenice che nel novembre 1844: in questo senso pubblicava una notizia il* Pirata *del 19 novembre. Verdi, però, non pose mano alla musica dell'*Attila *che nel settembre dell' anno dopo, appena tornato da Napoli, libero dalle cure dell'*Alzira. *E già pensava allora che la nuova opera potesse convenire alla maggior scena parigina, e così ne scriveva all'editore Escudier da*

---

[1] Pubbl. in *Gazzetta di Novara* cit.

Milano, il 12 settembre 1845.

Le molte vostre occupazioni non vi avranno permesso di rispondere ad una mia lettera, scrittavi da Napoli dopo l'*Alzira*.

A giorni comincerò l'*Attila* per Venezia, che è un soggetto stupendo! La poesia è di Solera, e ne sono contento..... Come sarebbe bello l'*Attila* pel *Grand Opéra* di Parigi! Vi sarebbero soltanto da aggiungere poche cose, e tutto il resto andrebbe bene. Voi, che altra volta mi scriveste per tradurre quest'anno o i *Lombardi* o l'*Ernani*, ditemi ora se non si potrebbe far l'*Attila* da qui a due anni. In quel tempo sarò in libertà, e se vi fosse probabilità di combinare qualche cosa per quel teatro, non accetterei altri impegni in Italia ([1]).

*Intanto, a motivo dell'assenza del Solera da Milano, in quel tempo trattenuto a Barcellona, e del suo indolente carattere i ritocchi necessarî al libretto procedevano con lentezza. Stretto dall'impegno con Venezia, il Maestro si rivolge il 1 novembre 1845 al baritono Antonio Superchi, che l'anno prima aveva cantato nell'*Ernani *e che appunto allora si trovava in Barcellona, e gli scrive:*

Sento con piacere che Solera abbia fatto un Inno. Che dici! Se me ne ha mandato copia? Figurati! Non mi manda nemmeno quello che dovrebbe mandarmi per l'*Attila*, immaginati se si vuol curare di mandarmi un suo Inno! Anzi sarei a pregarti (sapendo che lo vedi spesso) d'essergli un po' di sprone onde finisca una volta queste piccole cose dell'*Attila*. Io ti sarò gratissimo se vorrai adoperare tutta la tua eloquenza (chè la mia non vale) a farlo con tutta la sollecitudine.

Sto bene e scrivo: in primavera scriverò a Londra ([2]).

*Recatosi a Venezia nel dicembre 1845, la composizione dell'*Attila *impedì al Maestro di assistere alle prove della* Giovanna

---

([1]) Pubbl. in A. M. Cornelio, *Op. cit.*, p. 2[illegible]

([2]) Si trattava di un'opera (che fu poi *I Masnadieri*) da scriversi per conto dell'impresario Lumley, destinata all'*Her Majesty's Theatre*.

d'Arco, *andata in scena alla Fenice la sera della vigilia di Natale alla presenza dell'Imperatore di Russia e con la Loewe a protagonista* [1]. *Per la Loewe, anzi, aveva dovuto comporre espressamente una cavatina, che l'autore le trasmise il 19 dicembre* (V. Copial. pag. 18) *insieme alla concessione della proprietà. Intanto parecchio dell'*Attila *rimaneva a fare, nè il Solera pare si distinguesse per alacrità. Che fa Verdi? Il giorno di Natale rompe gli indugi e gli scrive:*

Ho aspettato fino verso la metà del corrente se ricevevo da te i cambiamenti del 4.° atto, come io ti pregavo nell'ultima mia da Milano: vedendo che tu mai me li mandavi l'ho fatto accomodare da Piave, come tu m'autorizzavi coll'ultima tua lettera. Te lo trascrivo perchè tu faccia quelle osservazioni che credi e me le spedisca subito subito perchè si deve andar in scena verso il 20 di Gennajo.... [2].

A me pare che così possa stare e che possa riescire d'effetto. Vi saranno dei versi che non ti piaceranno, ma tu li puoi cambiare come vuoi e renderli belli come sono tutti li altri di questo libretto. Ti avverto però che ho fatto già tutta la musica specialmente dei punti importanti, perchè non poteva aspettare la tua risposta: le accomodature che mi manderai, guarda di farle subito subito, giacché, ti ripeto, verso il 20 si va in scena, quindi verso il 12 gennajo converrebbe che io avessi la tua lettera. — Alcuni qui trovano a dire su due versi nel duetto dei due bassi: *Avrai tu l'universo, Resti l'Italia a me....* Io capisco cosa vuoi dire, ma bisogna che tu me la spieghi bene in una tua lettera per darla nel naso a questi talentoni. Spero molto su quest'*Attila:* non mi mancano che i recitativi e l'istromentazione. Ieri sera la *Giovanna [d'Arco]* è andata fredda fredda!... Io non era in teatro perchè da alcuni giorni sto in casa per un diavolo di un reuma che mi tormenta. Scrivimi subito subito e addio. Ricordati che al 20 si va in scena [3].

---

(1) V. a questo proposito la lettera 27 dic. 1845 di Verdi alla Maffei in Luzio, *Op. cit.* p. 404.

(2) I ritocchi cominciano a metà della 2.a scena dell'atto quarto, e vanno fino alla fine dell'opera.

(3) Dalle *minute* conservate presso gli Er. Carrara-Verdi.

I progetti del Maestro vennero però frustrati da un grave malessere che lo costrinse per venti giorni al letto ([1]). *L'andata in scena dell'*Attila *dovette essere rimandata: ciò, per altro, gli permise di occuparsi dei particolari scenici e di rivolgersi, il giorno 11 febbraio, al suo buon amico lo scultore Vincenzo Luccardi professore all'Accademia di S. Luca a Roma, allo scopo di chiedergli questi dati:*

Devo una risposta ad una tua carissima e lo faccio ben tardi, ma forse tu saprai che dal 2 di gennajo fin adesso sono stato ammalato, e da pochi giorni soltanto sorto di casa ed ho cominciato a scrivere. — Ho bisogno d'un gran favore! So che al Vaticano o nelli arazzi o nelli affreschi di Raffaello ci deve essere l'incontro d'Attila con S. Leone. Io avrei bisogno del figurino d'Attila: fammi dunque due segni colla penna, poi spiegami colle parole ed i numeri i colori del vestiario: sopratutto ho bisogno dell'acconciatura della testa. Se tu mi fai questo favore ti do la mia santa benedizione. Qui nulla di nuovo. L'*Elisir* l'altra sera, secondo il solito, ha fatto furore. Sono stanco di stare a Venezia: questa quiete cupa e melanconica mi mette ora d'un umore qualche volta insopportabile. Addio mio caro matto. Salutami tutti gli amici ([2]).

Andata finalmente in scena l'opera la sera del 17 marzo, ecco come il giorno dopo, alla Contessa Maffei, il Maestro riassumeva le impressioni del successo:

L'*Attila* ebbe nel complesso esito assai lieto. Applausi e chiamate ve ne furono anche troppo per un povero ammalato. Forse non tutto fu compreso e si capirà stasera. Li amici miei vogliono che questa sia la migliore delle mie opere; il pubblico questiona; io dico che non è inferiore a nessuna delle altre mie; il tempo deciderà.

La mia salute va di giorno in giorno migliorando. Maffei, che sta benissimo, le scriverà domani l'esito di questa sera e partiremo insieme per Milano al più presto.

([1]) V. Luzio, in *Op. cit.*, p. 405, lett. 21 genn. 1846 alla Maffei.

([2]) Autog. presso il signor Carlo Fino, Consigliere della Banca Agricola di Milano.

XXII. — *(Condizioni fisiche). La salute del Maestro stava attraversando un periodo critico certi fenomeni di debolezza manifestatisi nel suo organismo, sollevavano qualche preoccupazione nello stesso Verdi. I medici invero, come ricordano tuttora d'aver udito dire alcuni suoi amici, osservandone il torace sviluppato e l'imponente ampiezza degli omeri, avevano formulato più lieti pronostici. Ad ogni modo, fattosi libero dagli impegni contratti col Lumley di Londra, egli volle recarsi, nel luglio del 1846, a Recoaro toccando prima Venezia, al fine di sottoporsi alla cura di quelle acque. E di là, narrava così alle amiche lontane il volger monotono delle giornate trascorse lontano dal mondo dell'arte:*

Alla Nobile Sig.a Emilia Morosini [1] — Milano.

Recoaro, 14 luglio 1846.

Sono beato d'aver ricevuto sue notizie, e nello stesso tempo sono mortificato d'essere stato da Lei prevenuto. La colpa è un po' di Venezia, un po' di Maffei, il quale so che le scrisse subito tornati. Venezia è deliziosa ora, la sera, ma per due o tre volte, non più. Qui si muore di noia: moltissima gente; talchè, chi arriva ora, è costretto ritornarsene per non trovare alloggio; ma tutti [sono] sbandati; nessuna società alla sera e, dopo cena, a letto. Trovo anch'io bella questa valle; ma cos'è mai in confronto a Como, Varese, ecc.? Facciamo delle grandi asinate con alla mano il codice itinerario dedicatomi da Peppina [2]. Non capisco cosa mi potranno fare le acque: credo che siano una specie di *unguento malvino* che non fa nè bene nè male: certo non mi fanno nessunissimo peso, e speriamo l'utile nel futuro.

Sono contento del meglio star di Carolina, e dolente pel malessere della Peppina: non potrebbe venire a Recoaro? Allora saremmo tutti allegri: avremmo formato una piccola so-

---

(1) Figlia di Jean Xavier de Zeltner, inviato dalla Fed.ne Svizzera al Governo Francese. Nata a Soletta il 16 luglio 1804, sposò il nobile Giov. Batt. Morosini, e da questo matrimonio nacque, sestogenito, Emilio Morosini morto eroicamente all'assedio di Roma nel 1849. Si spense a Vezia (Lugano) l'11 luglio 1875.

(2) Giuseppina Morosini, figlia di Emilia, nacque il 3 febbraio 1824, e nel 1851 andò sposa ad Alessandro Negroni Prati. Morì nel marzo del 1909.

cietà, ed a dispetto di Recoaro ci saremmo divertiti. Qui c'è di buono che non si sente nè si fa musica. È stata proprio un'ispirazione quella di non far venire un cembalo. Parmi ora di non esser più io: non mi par vero di saper la musica, di saper comporre tante belle e brutte cose, e non capisco come potrò ritornare ai miei lavori. Chi sa che una mattina non mi svegli *milionario!* Che bella parola che ha un senso pieno, bello! E come sono vuote, in confronto: *fama, gloria, ingegno,* ecc.! Partirò da Recoaro probabilmente giovedì [1].

Passarono i giorni di Recoaro, ma non passò la predisposizione a certi disturbi di gola e di stomaco, soliti a ricomparire dopo i periodi di maggior lavoro. Specialmente in seguito alle fatiche sostenute a Parigi nel 1855 per la composizione e messa in scena dei Vespri Siciliani, *questi disturbi si manifestarono con un'ostinazione insolita. Il 1º aprile dell'anno dopo, da Busseto, se ne lagnava con la Maffei: « Non m'occupo di nulla, non leggo, « non scrivo. Giro ne' campi da mattina a sera e cerco di gua- « rire, finora inutilmente, dal mal di stomaco che i* Vespri *m'han « lasciato. Maledetissime opere! ». Tre mesi dopo Verdi prendeva la via del mare, e confessava alla stessa Maffei: « Non sono « mai stato ammalato, almeno seriamente. Soffro sempre un po' « alla gola, ed un po' allo stomaco, specialmente dopo d'aver « terminata un'opera. È vero che questo male dura ora un po' » più del solito, e per questo sono a Venezia. I medici mi han « detto che questi bagni mi faran bene: non credo molto; ma « infine son qui, almeno per fare qualche cosa »* [2].

Però, le opere non furono la sola cagione di questi malanni. Una certa gracilità, di cui si doleva sovente, era rimasta costante nella sua natura. Nel 1859, scrivendo alla Maffei con ammirazione del Montanelli [3], *professsore di diritto patrio arruolatosi nei volontari soggiungeva: « Oh, avessi altra salute e sarei con « lui anch'io! Ciò dico a voi, e ben in segreto: non lo direi ad « altri, chè non vorrei si credesse vana millanteria. Ma che « potrei io fare, che non son capace di fare una marcia di tre*

---

(1) Autogr. presso la Contessa Giuseppina Negroni Prati Morosini.

(2) V. anche una lettera di G. Strepponi al Luccardi, in Monaldi, Op. cit., p. 182.

(3) Il veterano di Curtatone.

« *miglia, la testa non regge a cinque minuti di sole, e un po'*
« *di vento od un po' d'umidità mi produce dei mali di gola da*
« *cacciarmi in letto qualche volta per settimane? Meschina natura*
« *la mia! Buono a nulla!* ».

XXIX. — (Macbeth). *Fino dall' agosto 1844 le gazzette teatrali di Milano avevano reso pubblica la notizia di un contratto concluso fra Verdi e l'impresario Alessandro Lanari: un'opera sarebbe stata scritta per la Pergola nel carnevale 1845-46. Differito questo termine all' anno dopo, Verdi cominciò nell' agosto 1846 ad occuparsi del soggetto. La scelta, a motivo delle citate ragioni* (1), *cadde sul* Macbeth, *di cui il Maestro stese tosto ampiamente la sceneggiatura, che affidò a Piave da svolgere in versi* (2). — *Nell'ottobre, come il Muzio ebbe occasione di scrivere ad Antonio Barezzi, il lavoro* « *progrediva di bene in meglio* » (3), *e nello stesso mese, ad istanza del Verdi, fra il Piave e l'impresario Lanari cominciò una attiva corrispondenza intorno al fabbisogno della messa in scena.*

Venezia, 28 ottobre 1846.

L'amico Verdi mi scrive che mi metta teco in relazione per mandarti le note relative alla messa in scena del *Macbeth.* Io farò ciò quanto prima, non potendolo al momento, perchè mi resta da far qualche studio, e desidero fartele esatte affinchè

---

(1) V. *nota* (3) a pag. 25 del *Copial.*

(2) Ecco come V. narrò a Tito Ricordi, in una lettera dell' 11 aprile 1857 le origini del libretto del *Macbeth:* « Sono or dieci anni, mi venne in capo di fare « il *Macbeth:* ne feci io stesso la selva; anzi più della selva, feci distesamente il dramma in prosa, colla distribuzione di atti, scene, pezzi ecc., ecc. ....; poi « lo diedi a Piave da verseggiare. Come io trovai a ridire su questa verseggia- « tura, pregai Maffei, col consenso dello stesso Piave, di ripassare quei versi, e « di rifarmi di peso il *Coro delle streghe*, atto 3.°, ed il *Sonnambulismo.* Ebbene, « lo crederai? Quantunque il libretto non portasse nome di poeta, era creduto « di Piave; e il citato *Coro* ed il *Sonnambulismo* furono i più maltrattati, e messi « anche in ridicolo! Forse si può in quei due pezzi far meglio, ma tali e quali « come esistono son sempre versi di Maffei, ed il *Coro* specialmente ha molto « carattere. Così è: ecco l'opinione pubblica! ».

(3) V. Tem. Garibaldi, *Op. cit.*, p. 114.

non debbano poi esservi pentimenti. Caro Lanari, questo *Macbeth* sarà pur la gran cosa; io ne sono entusiasmato. La parte della Loewe specialmente sarà la parte più altamente sentita che mai comparisse sulle melodrammatiche scene italiane, così pure quella del baritono. Io credo che quest' opera, piacendo, sia per dare nuove tendenze alla nostra musica ed aprir nuove strade ai maestri presenti e avvenire; e tu sarai quello che avrà dato per primo un tale spartito all'Italia. Lo meriti....

F. M. PIAVE.

Firenze, 2 novembre 1846.

È anche mio desiderio che allorquando mi mandi le note relative alla messa in scena del *Macbeth*, esse siano precise. Tuttavia pregoti di sollecitarle, perchè più si ha tempo e meglio si fanno le cose. Sono molto contento che questo soggetto dia tanto a sperar bene, e già avevo visto anch'io ch'è molto grandioso e di genere straordinario. Vi è qualche dubbio che la Loewe non sia in grado di eseguire quest' opera, come avrai inteso dal sig. Giuseppe Berti; ma qualora questa cosa si verifichi, io ho la Barbieri da mettere a disposizione di Verdi, alla quale si attagliano meravigliosamente anche le parti create per la Loewe, come l'*Ernani* e l'*Attila* ne fanno prova....

ALESSANDRO LANARI.

Queste « note pel Macbeth *», nuovamente promesse dal Piave con lettera del 7 novembre, non furono dal Piave mandate al Lanari, che gliele chiese anche con una lettera dell'11, che il giorno 17:*

Quanto al libretto del *Macbeth*, non te lo posso spedire perchè non l'ho ancora finito; e poi sarà bene che ti rivolga al Verdi, poichè a lui solo devo mandarlo. Circa poi alla messa in scena, leggi le unite note e vedrai con precisione e chiarezza indicato quanto può occorrervi: queste, unite alla selva che già possiedi, possono dare più che bastanti lumi al bravo Romani (1) per fare il tutto approntare....

F. M. PIAVE.

---

(1) Pietro Romani (1791-1877) direttore d'orchestra, [illegible] a Bologna [illegible] strinse amicizia con Rossini, diresse per la prima volta alla Pergola nel 1817, e vi si fece apprezzare come interprete di gusto e facile compositore.

Il Lanari gli rispose in data del 23:

In quanto alle note di ordinazioni che mi hai rimesse del *Macbeth,* sono troppo concise, ed è necessario che tu dia il numero rispettivo dei corpi di comparseria, come intendi disporli, sia i paggi ecc.: calcola un palcoscenico come quello della Fenice. Tu dici che la selva che mandasti e la nota che ora dài può servire a Romani; ma senza il libro positivo, questi non può conoscere a quai punti di azione succedono apparizioni, movimenti e come s'agiti l'azione; e dovendo da questa dipendere, da macchine, ecc., bisogna bene vederci chiaro, prima di ordinare per tempo, per ottenere precisa esecuzione. Già ne ho scritto anche a Verdi, interessandomi assai di mandarla bene [in scena]. Ti osservo poi che i spiriti aerei, che tu noti *devono ballare,* bisogna toglierli, come ne scrissi anche in addietro a Verdi, poichè in quaresima sono proibite le danze di qualunque specie e non sono ammissibili. Quindi bisogna, finchè c'è tempo, variar l'idea in quel punto di scena per non esser poi costretti di lasciare la cosa mozza. Come ho detto, Verdi stesso ti scriverà per mandarmi copia del libro, e però non tardarmela: se brami accurata *mise en scène,* fai quelle più late spiegazioni che ti ho detto nelle ordinazioni, e mandami le tracce dei costumi se puoi. Vedrai da te che tutt'altro che irregolare è il mandare copia del libro all'Impresario per cui si scrive l'opera nuova, e che deve disporre le decorazioni... Alessandro Lanari.

Finalmente il 22 dicembre, quando poco più di un mese di lavoro rimaneva al compimento dell'opera, il Maestro prese la parola nel dibattito, e mandò al Lanari, da Milano, i suoi avvertimenti:

Sto bene di salute; ma, come ti dissi nell'ultima mia, sono un poco stanco. La Barbieri abbia un po' pazienza; che, se le piace il genere, è trattata assai bene. Addio, addio.

P. S. Guarda che l'ombra di Banco deve sortire sotterra: dovrà essere l'attore istesso che rappresentava Banco nell'atto 1.°, dovrà avere un velo cenerino ma assai rado e fino, che appena appena si veda, e Banco dovrà avere i cappelli rabbuffati e diverse ferite nel collo visibili. Tutte queste nozioni io le ho da

Londra ove si rappresenta continuamente questa tragedia da 200 anni e più [1].

Milano, 21 [gennaio] 1847.

Diffatti non t'ho scritto perchè sono eccessivamente occupato. Senza dubbio presto presto scriverò a Romani, pregandolo anzi perchè s'adopri per la *mise en scène;* ma siccome io non voglio vedere *brutti musi* dal poeta, così aspetto ancora a scrivergli qualche giorno. — Bisogna anche che ti prevenga che, parlando giorni fa con Sanquirico [2] del *Macbeth* ed esternandogli il mio desiderio di montare assai bene il terzo atto delle apparizioni, egli mi suggerì diverse cose, ma la più bella è certamente la *fantasmagorìa.* Egli mi assicurò che sarebbe stata cosa estremamente bella ed adattatissima; ed egli stesso si è incaricato di parlare all'ottico Duroni onde preparare la macchina.

Tu sai cosa è la *fantasmagorìa,* ed è inutile te ne faccia la descrizione. Per Dio, se la cosa riesce bene, come me l'ha descritta Sanquirico, sarà un affare da sbalordire e da far correre un mondo di gente soltanto per quello. Circa la spesa mi assicura che sarà poco più d'un'altra macchina... Che ne dici?...

Entro la settimana avrai tutto il terzo atto, il principio del quarto, il libretto terminato e spero anche i figurini. Io desidero che i figurini siano eseguiti bene; puoi esser certo che saran fatti bene, perchè ho mandato a prenderne diversi a Londra, ho fatto consultare da letterati di primissimo ordine l'epoca e i costumi, e poi saranno eseguiti da Hayez e dalli altri della Commissione ecc. ecc.

Vedrai, quando riceverai la musica, che vi sono due cori di grandissima importanza: non risparmiare nel corpo dei coristi e ne sarai contento. Bada che le streghe devono essere sempre divise in tre drappelli e sarebbe ottima cosa che fossero 6. 6. 6., in tutto 18 ecc.... Ti raccomando il tenore che deve fare il *Macduff,* e poi sieno buone tutte le seconde parti, perchè i

---

(1) Ed. in Jarro, *Op. cit.*, p. 41. Autogr. nella *Bibl. Nazionale di Firenze.*

(2) Scenografo della Scala: rimase memorabile nelle cronache milanesi l'addobbo del Duomo da lui fatto nel 1838, per l'incoronazione di Ferdinando I. V. R. Barbiera, *Il Salotto della Contessa Maffei*, Milano [illegible], [illegible] ediz., p. [illegible]

pezzi concertati hanno bisogno delle buone parti. E questi pezzi concertati mi premono molto.

Non ti so dire precisamente quando sarò a Firenze, perchè voglio qui quietamente finire tutta l'opera. Sta certo che sarò là a tempo. Dispensa di mano in mano le parti dei cori e cantanti, affinchè quando io arrivo si possa con due o tre prove andare in orchestra, poichè saranno necessarie molte prove d'orchestra e di scena.

Mi spiace che chi farà la parte di Banco non voglia far l'Ombra! E perchè?... I cantanti devono essere scritturati per cantare ed agire: d'altronde queste convenienze è tempo di abbandonarle. Sarebbe una cosa mostruosa che un altro facesse l'Ombra, poichè Banco deve conservare precisamente la sua figura anche quando è ombra.

Addio, addio. Scrivimi subito. Ti ripeto che spero di mandarti altra musica. Salutami Romani intanto e gli scriverò presto (1).

Ed altri avvertimenti, preoccupato della riproduzione storica dei quadri scenici, mandava a Tito Ricordi:

Fammi il piacere di far sapere al Perrone che l'epoca di *Macbeth* è di molto posteriore ad Ossian ed all'Impero Romano.

Macbeth assassinò Duncano nel 1040, ed egli fu poi ucciso nel 1057.

In Inghilterra nel 1039 regnava Aroldo, detto *Re di lepre* (2), re di stirpe danese; gli successe nell'anno stesso Ardecanuto, fratello uterino d'Odoardo il confessore ecc....

Non mancare di dare a Perrone subito queste notizie, perchè credo s'ingannò circa l'epoca (3)-

Erano giunti intanto gli ultimi del gennaio 1847; il 28 di questo mese il fedele e vigilante Muzio poteva annunziare all'ottimo Barezzi: « Domenica il Maestro avrà finita tutta l'opera » (4).

---

(1) Ed. in JARRO, *Op. cit.*, p. 42 e seg.

(2) Non *Re di lepre*, ma *piede di lepre* (Hare-foat) fu detto Aroldo.

(3) Ed. in JARRO, *Op. cit.*, p. 47.

(4) V. TEM. GARIBALDI, *Op. cit.*, p. 114.

Tolti gli ultimi impacci e prese le ultime misure [1], *Verdi giunse a Firenze sui primi di marzo, ove, ad una cortese offerta di ospitalità rivoltagli dal Lanari, rispose :*

Spero che avrai ricevuta l'ultima mia in cui ti ringraziavo delle gentili offerte fattemi di alloggiare in casa tua: io sono in compagnia e non posso approfittarne, ma sii però certo che te ne sono grato egualmente.

Più tardi io verrò da te; ma se adesso mi potessi mandare qualcuno dei tuoi, tu mi faresti cosa grata, perchè ho bisogno di diverse istruzioni: quale albergo mi convenga per alloggiare e che sia comodo anche pel teatro. Addio! arrivederci più tardi.

Intorno alla preparazione del Macbeth *in Firenze ed al lieto risultato della prima rappresentazione, avvenuta il 14 marzo 1847, recano diffuse notizie le biografie. Pochi giorni dopo, Giuseppe Giusti, che col Niccolini col Capponi col Maffei e con lo scultore Duprè aveva diviso nella capitale della Toscana la piacevole compagnia del Maestro, si affrettava a comunicargli le impressioni ricevute dall'avvenimento con questa lettera :*

Mio caro Verdi,

Lunedì passato mi dispiacque di non trovarti in casa, perchè dovendo assentarmi da Firenze per quattro o sei giorni avrei desiderato di vederti prima di partire.

Il tuo lavoro più sarà riprodotto, più sarà inteso e gustato, perchè il buono di certe cose non s'afferra alle prime. Prosegui, che non ti può fallire un bel nome; ma, se credi a uno che che vuol bene all'arte e a te, non ti togliere l'occasione d'esprimere quella dolce mestizia nella quale hai dimostrato di poter tanto. Tu sai che la corda del dolore è quella che trova maggior consonanza nell'animo nostro, ma il dolore assume carattere diverso a seconda del tempo o a seconda dell'indole e dello stato di questa nazione o di quella. La specie di dolore

---

[1] V. lett. 27 gennaio 1847 in JARRO, *Op. cit.*, p. 47, 48. Sull'autogr. [illegible], conservato nella *Nazionale* di Firenze, e mancante del [illegible], è [illegible] il timbro postale con la data del 24 gennaio e non del 27.

che occupa ora gli animi di noi Italiani, è il dolore d'una gente che si sente bisognosa di destini migliori; è il dolore di chi è caduto e desidera rialzarsi; è il dolore di chi si pente e aspetta e vuole la sua rigenerazione. Accompagna, Verdi mio, colle tue nobili armonie questo dolore alto e solenne; fa di nutrirlo, di fortificarlo, d'indirizzarlo al suo scopo. La musica è favella intesa da tutti, e non v'è effetto grande, che la musica non valga a produrre. Il fantastico è cosa che può provare l'ingegno, il vero prova l'ingegno e l'animo. Vorrei che gl'ingegni italiani contraessero tutti un forte e pieno connubio coll'arte italiana e s'astenessero dalla vaga Venere dei congiungimenti forestieri. Queste cose te le dico per cenni e in punta di penna, perchè le sento molto e le so dir poco e perchè al buono intenditore poche parole bastano.

Tornerò a Firenze lunedì o martedì alla più lunga, e desidero d'abbracciarti prima del tuo ritorno a Milano, ma se mai il caso facesse che io non ti trovassi più costà, sii certo che hai lasciato qua un altro amico, uno che fino a qui voleva un gran bene alle cose tue e ora lo vuole alle cose tue e a te (1).

Tuo Aff.mo
GIUSEPPE GIUSTI.

Pescia, 19 marzo 1847.

Ma questo periodo d'attività consacrato al Macbeth *doveva chiudersi con un atto eccezionale. Verdi, che durante tutta la vita ebbe sempre a dispregio qualsiasi forma servile d'omaggio, non poteva dimenticare la figura di Antonio Barezzi, dell'uomo che gli era stato prodigo di sussidî negli anni difficili trascorsi in Milano ad imparare la tecnica dell'arte, e di assistenza durante le prime vicende dell'ardua carriera. Inoltre, come se i sentimenti della gratitudine non bastassero a rendere venerata la persona del mecenate, esistevano i vincoli famigliari stretti da Verdi nel 1836, mediante il matrimonio suo con Margherita Barezzi, figlia di Antonio. E le morti delle due creature avute da lei, avvenute nel 1840 e seguite a brevi intervalli da quella della buona Mar-*

---

(1) Ed. da FERD. MARTINI, nell'*Espitolario* del Giusti cit. (V. *nota* (3) a pagina 409,) ed in parte dal *Progresso di Lucca* del 15 febbraio 1913. Autog. presso gli Er. Carrara-Verdi.

gherita, non potevano che avere rinsaldati quegli affetti cementandoli nel dolore. — Così, il 25 marzo, prima di abbandonare Firenze, il Maestro sciolse un antico voto, e scrisse al Barezzi:

Da molto tempo era ne' miei pensieri d'intitolare un'opera a Lei che m'è stato e padre e benefattore ed amico. Era un dovere cui doveva soddisfare prima d'ora, e l'avrei fatto se imperiose circostanze non l'avessero impedito. — Ora, eccole questo *Macbeth* che io amo a preferenza delle altre mie opere e che quindi stimo più degno d'essere presentato a Lei. Il cuore l'offre: l'accetti il cuore, e le sia testimonianza della memoria eterna, della gratitudine e dell'affetto che Le porta il suo aff.mo

G. VERDI [1].

Il Macbeth, *dietro istanza dell'editore Léon Escudier e di Léon Carvalho, direttore del* Théâtre-Lirique *di Parigi, venne in parte rifatto durante l'inverno 1864-65. Nell'ottobre anteriore, Escudier aveva pregato l'autore di comporgli un Balletto da introdursi nel vecchio* Macbeth, *e questa richiesta aveva fatto meditare Verdi sulla necessità di sottoporre l'opera a qualche riforma. Così il 24 ottobre, egli rispondeva all'editore parigino:*

Nell'ultima vostra mi dite tante e tante belle cose, che io, quand'anche frugassi per un mese nel sacchetto delle amabilità, non saprei trovarne la più piccola parte. Non dirò dunque nulla, e voi, mettendo in moto la vostra immaginazione, sottintenderete tutto quello che io vorrei e dovrei dirvi.

Ho scorso il *Macbeth* per fare l'aria di ballo, ma ahimè! Alla lettura di questa musica sono stato colpito da cose che non avrei voluto trovarvi. Per dire tutto in una parola, vi sono diversi pezzi che sono o deboli, o mancanti di carattere, che è ancor peggio. Occorrerebbe:

1. Un'aria di *Lady Macbeth*, nell'atto II.
2. Diversi squarci a rifare della visione dell'atto III.
3. Rifare completamente l'aria di *Macbeth*.

---

(1) Ed. da vari: dal [illegible], [illegible]; dal BRAGAGNOLO, dal [illegible], [illegible], p. 84, [illegible] modo il testo.

4. Ritoccare le prime scene dell'atto IV.
5. Far di nuovo l'ultimo finale, togliendo la morte di *Macbeth.*

Per far questo lavoro, oltre il Balletto, ci vuol tempo e converrebbe che Carvalho abbandonasse il pensiero di dare il *Macbeth* in quest'inverno. Parlatene e rispondete. Io parto domani per Torino ove mi fermerò otto o dieci giorni ([1]).

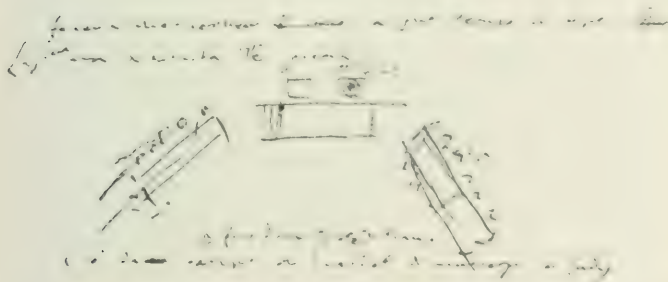
Le condizioni furono accettate; il lavoro cominciò. Nel gennaio, il rifacimento era giunto a buon punto, sì che l'editore Escudier riceveva queste istruzioni:

Voi avete da qualche tempo ricevuto i due primi atti del *Macbeth.* E l'altro jeri spedii il terzo a Ricordi per cui voi lo avrete da qui a due o tre giorni. Questo terzo atto, ad eccezione d'una parte del 1.° Coro e d'una parte della danza delle Silfidi quando *Macbeth* è svenuto, in tutto il resto è nuovo. Finisco l'atto con un *Duo* fra *Lady* e *Macbeth.* Non mi pare illogico che *Lady*, sempre intenta a sorvegliare il marito, abbia scoperto ove egli sia. L'atto finisce meglio. Il macchinista ed il Régisseur hanno a divertirsi in questo atto. Voi vedrete che nel Balletto vi è una piccola azione che lega benissimo col resto del dramma. L'apparizione d'*Ecate*, la Dea della notte, sta bene perchè interrompe tutti quei ballabili infernali e dà luogo ad un adagio calmo e severo. Inutile che vi dica che *Ecate* non dovrebbe mai ballare, ma soltanto fare delle pose. Inutile anche che io avverta che quell'adagio deve essere suonato propriamente dal *Clarone* o *Clarinetto-Basso* (come è indicato), onde all'unissono col Violoncello e col Fagotto formare un suono basso cupo e severo, come esige la situazione. Pregate anche il Direttore d'orchestra di sorvegliare di tratto in tratto lo studio delle danze onde conservare i tempi che io ho segnati. Voi sapete che i ballabili alterano sempre i tempi. (All'*Opéra*, per esempio, dicono che non si può ballare la Tarantella come la voglio io. Un *gamin* di Sorrento o di Capua la ballerebbe benissimo col mio tempo). Se si alterassero i tempi, questo Balletto di streghe perderebbe ogni carattere e non produrrebbe

---

([1]) *Min.* presso gli Er. Carrara-Verdi.

l'effetto che mi pare vi sia. — Altra cosa raccomando poi al Sig. Deloffre [1]: di tenere rigorosamente gli istromenti che formano l'orchestrina sotto il palcoscenico al momento dell'apparizione degli otto Re. Quella piccola orchestra di due Oboi, sei Clarinetti in *la*, due Fagotti ed un Contrafagotto formano una sonorità strana, misteriosa, e nello stesso tempo calma e quieta che altri istromenti non potrebbero dare. Dovranno essere sotto il palcoscenico, ma sotto una *trappe* aperta ed abbastanza larga onde il suono possa sortire e sperdersi pel teatro, ma in modo misterioso e come in lontananza.

Altra osservazione per la scena del convito di *Macbeth* nell'atto secondo. Ho visto recitato più volte il *Macbeth* in Francia, in Inghilterra, in Italia, e dappertutto si fa apparire *Banco* da una *coulisse;* gira, si dimena, inveisce contro *Macbeth*, poi se ne va tranquillamente entro una *coulisse*. Ciò, secondo me, non ha illusione nissuna, non ispira nessun terrore e non si capisce bene se sia ombra o uomo. Quando io posi in scena il *Macbeth* a Firenze feci apparire *Banco* (con una larga ferita in fronte) da una *trappe* sottoterra, precisamente nel posto destinato a *Macbeth:* non si moveva e non faceva che crollar a suo tempo il corpo. La scena era distribuita così:

Ciò dà campo a *Macbeth* di muoversi, e *Lady* le sta sempre al fianco per dirle *a parte* le parole che la situazione esige.

È egli vero che *Duprez* [2] non fa più la traduzione del

(1) Direttore d'orchestra del Teatro Lirico.

(2) Edouard fratello del celebre cantante Gilbert Duprez.

Macbeth? Me ne dispiace perchè difficilmente si potrà trovare chi sia maestro, chi sappia cantare e chi conosca l'italiano come lui. A proposito. Nel Duetto del 1.° atto, fra *Lady Macbeth* e *Macbeth,* c'è il primo tempo che fa sempre molto effetto, e vi è una frase ove le parole dicono: *follie follie che sperdono I primi rai del dì...* Bisogna che il traduttore francese conservi le parole *follie follie,* perchè forse da questa parola ed in questa derisione interna di *Lady* sta tutto il segreto dell'effetto di questo pezzo ([1]).

La notizia del cambiamento di traduttore era stata data dal Duprez stesso in questa forma:

Mon cher grand Maître,

Une petite infamie, comme on en sait faire au théâtre, se commet en ce moment au détriment de mon frère Edouard Duprez, qui a traduit une partie de vos Oeuvres. — Voici le fait. — Il y a quelques mois mon frère vint me trouver en son nom comme en celui de Léon Escudier, à fin de me prier de revoir une traduction de votre *Macbeth,* qui n'avait pas entièrement eu votre approbation. J'examinai cette traduction et je ne la trouvai point en effet ce qu'elle devait être. C'était la première fois que je la voyais. Je priai mon frère de recommencer certains fragments beaucoup plus en harmonie avec l' esprit de votre musique, et je replaçai les paroles françaises sous votre musique avec le respect qu'on doit a un auteur de votre ordre.

Aujourd'hui voilà ce qui arrive un théâtre de Mr. Carvalho ([2]): à fin de satisfaire quelques faiseurs de l' endroit, Mr. Carvalho a donné à faire une autre traduction de *Macbeth...* Jusqu'à là, tout m'est profondément égal; mais il m'a été rapporté que quelques cuistres en musique, s' étaient permis d' alleguer pour raison que, moi Duprez, *j'avais dénaturé* votre musique; or, pour couvrir la petite infamie qu'on fait à mon frère, on se croit en droit d'en commettre une à mon endroit. Je proteste donc devant vous, mon cher gran Maître, et quelle que soit la traduction qu'on exécutera de votre *Macbeth,* lorsque

---

([1]) *Min.* presso gli Er. Carrara-Verdi.
([2]) Il Teatro Lirico.

j'aurais l'occasion de vous voir à Paris je vous montrerai mon travail: Vous jugerez vous même.....

Veuillez m'excuser si je viens vous déranger au milieu de vos loisirs, mais je tiens essentiellement à prévenir auprès de vous la mauvaise impression que mes chers ennemis cherchent à repandre sur mon travail.

Maintenant, presentez, je vous pries, mes hommages respectueux à Madame Verdi, et agréez l'expression de mon admiration.

G. DUPREZ.

Paris, 19 janvier 1865.

Verdi rispose :

Sono stato in questi ultimi giorni talmente occupato che mi perdonerete, spero, il lungo ritardo a rispondere alla vostra amabilissima del 19 passato.

Conosco il mondo in generale ed il teatro in particolare: motivo per cui non mi sorprendo nè delle piccole nè delle grandi perfidie che vi si possono commettere. Sono certissimo che vostro fratello, come ha fatto le altre, avrà fatto benissimo questa traduzione del *Macbeth*, e se voi l'avete approvata e ve ne siete occupato per aggiustarla alle note, voi che siete un *grand musicien*, un grand' artista ed un uomo di coscienza avrete fatto questo lavoro eccellentemente, nè vi è bisogno che io esamini questa traduzione per averne la più *certa* certezza. Io non posso in quest'affare che dolermi che si faccia a voi ed e vostro fratello questo torto, ma tutti i vostri nemici (ammettendo che ne abbiate molti) non varrebbero ad alterare di un filo la profonda stima che io sento per voi sotto ogni rapporto.

Malgrado le buone intenzioni del Maestro, incaricati delle riforme definitive del libretto e della traduzione delle parti rimaste del vecchio testo sono stati i signori Nuitter e Beaumont, la cui collaborazione diede al teatro francese anche le traduzioni di Tannhäuser, Oberon, Preciosa *ecc. Il lavoro procedette rapidamente: non più tardi del 3 febbraio 1865, Léon Escudier riceveva da S. Agata l'annuncio della consegna fatta a Ricordi :*

Oggi ho spedito a Ricordi l'ultimo atto del *Macbeth* completamente finito. Vi è di nuovo tutto il Coro che apre il 4.° atto. È ritoccata ed istromentata l'Aria del Tenore. Poi tutte le scene dopo la Romanza del Baritono fino alla fine son nuove, e cioè la descrizione della battaglia e l'Inno finale. Voi riderete quando sentirete che per la battaglia ho fatto una Fuga!!! Io che detesto tutto quello che puzza di scuola! Ma vi dirò che in quel caso può andare bene quella forma musicale. Il corrersi dietro che fanno i soggetti e controsoggetti e l'urto delle dissonanze possono esprimere abbastanza bene una battaglia. Ah se vi fossero le nostre trombe, così sonore, squillanti!! Quelle vostre *trompettes à pistons* non sono nè carne nè pesce. Del resto l'orchestra avrà a divertirsi. Con più comodo vi manderò le annotazioni di tutto questo quarto atto.

Avete ricevuto il terzo?

Parto domenica per Torino e Genova ove mi fermerò per tutto il resto dell'inverno. Da Genova vi scriverò a lungo e voi mi risponderete allora.

Vedo che i giornali cominciano già a parlare di questo *Macbeth*. Per l'amor di Dio, *ne blaguez pas trop.*

La rappresentazione, a Parigi, seguì la sera del 21 aprile, esecutori la Rey-Balia, Ismaël e Montjauze, senza grande successo.

XLIV. — (I Masnadieri). *Sui primi del giugno 1847, Verdi si trovava in viaggio per Londra, ove arrivava il dì 7 dello stesso mese, precedutovi dal fedele amico Muzio. Il viaggio, compiuto senza fretta, non l'aveva affaticato. Egli si era concessa un breve sosta di due giorni a Parigi che vedeva per la prima volta; poi, giunto a Londra e preso possesso dell'omeopatico appartamento preparatogli dal Muzio, si accinse a portare a compimento i* Masnadieri. *Durante questo periodo di lavoro, durato sei settimane, Verdi ricordò sovente la sua Milano, ed ebbe occasione di narrare, nel seguente carteggio con le amiche lasciate nella metropoli lombarda, le impressioni ricevute dalla capitale britannica.*

[Timbro postale, 9 giugno 1847].

A Clarina Maffei.

Sono a Londra appena da due giorni. Ho fatto un giro viziosissimo ma mi sono divertito. Quando sono arrivato a Strasburgo la *mallepost* era già partita e piuttosto che fermarmi 24 ore ho preso la strada del Reno: così non mi sono stancato. Ho visto quei siti deliziosissimi, mi sono fermato a Mayence, a Cologne, a Bruxelles e due giorni a Parigi e finalmente eccomi a Londra. A Parigi sono stato all'*Opéra*. Non ho mai sentito più cattivi cantanti e più mediocri coristi. L'orchestra istessa (con permesso di tutti i nostri *Lions*) è poco più che mediocre. Ciò che ho visto di Parigi mi piace assai e sopratutto mi piace la vita libera che si può condurre in quel paese. Di Londra non posso dire niente perchè jeri era domenica e non ho visto un' anima. Mi secca però molto questo fumo e questo odore di carbone: mi par sempre d'essere in un battello a vapore. A momenti andrò al Teatro per sapere de' fatti miei. Emanuele (Muzio) che avevo mandato avanti, mi ha trovato un alloggio così omeopatico, che non mi posso muovere: nonostante è assai pulito, come sono tutte le case di Londra.

La Lind desta un fanatismo da non dirsi: a quest'ora si vendono già le loggie e i posti per domani sera. Non vedo l'ora di sentirla. Di salute sto benissimo. Il viaggio m'ha affaticato ben poco, perchè l'ho fatto con tutto mio comodo. È vero che sono arrivato tardi e l'impresario si potrebbe lagnare: ma se mi dirà una sola parola che non mi vada a verso io gliene risponderò dieci, poi ritorno subito a Parigi, succeda ciò che vuole.

Londra, 27 giugno 1847.

A Giuseppina Appiani.

Evviva pur sempre il nostro sole che io amava tanto, ma che ora poi adoro da che sono fra queste nebbie e questo fumo che mi soffoca e mi accieca lo spirito! D'altra parte poi, che città magnifica! Vi sono cose che fanno restare di sasso..., ma questo clima paralizza qualunque bellezza. Oh, se qui vi fosse il cielo di Napoli, credo che sarebbe inutile desiderare il

Paradiso. Non ho ancora cominciato le prove della mia nuova opera perchè non ho lena a far niente; intenda bene: *a far niente.* È tutto dire! Del resto la Lind non ha cancellato altre impressioni: io sono sempre il tipo della fedeltà!.... Non rida, per Dio! chè vado in furia.

I teatri sono affollatissimi e gli Inglesi si godono degli spettacoli che.... E pagano tante lire!! Oh, se io potessi restare qui un pajo d'anni, vorrei portarne via un sacco di queste *santissime* lire! Ma è inutile che mi metta in testa tante belle cose, perchè non potrei reggere al clima. Io non vedo l'ora d'andare a Parigi, che non ha per me alcuna seduzione particolare, ma che mi dovrà piacere molto perchè là potrò fare la vita che vorrò. È un gran piacere fare quello che si vuole!! Quando io penso che starò parecchie settimane a Parigi senza essere imbrogliato in affari musicali, senza sentire a parlare di musica (perchè metterò alla porta tutti gli editori ed impresarj) vado in svenimento per la consolaztone.

A Londra, veramente non sto male di salute, ma ho sempre paura che mi salti addosso qualche malanno. Sto in casa molto a scrivere (almeno coll'intenzione di scrivere), vado pochissimo in società, poco in teatro per avere così meno noje... Oh, se avessi tempo, vorrei scriverle tante cose! Ma ora non posso che darle una gran stretta di mano e dirle che le sono amico per la vita (1).

Londra, 17 luglio 1847.

A Clarina Maffei.

Ella stupirà sentendo che sono ancora a Londra e che non sono ancora in scena! Ma colpa è del fumo e della nebbia e di questo diavolo di clima che mi toglievano ogni volontà di lavorare. Ora finalmente, tutto o quasi tutto è finito, e giovedì 22 andrò in scena sicuramente. Ho fatto due prove d'orchestra e se fossi in Italia le potrei dare freddamente un giudizio dell'opera, ma qui non capisco niente. Colpa del clima... colpa del clima!... Lei s'immaginerà che partirò subito da Londra e

---

(1) V. anche lettera alla Maffei dello stesso giorno, quasi identica di contenuto, in Luzio, *Op. cit.*, p. 408.

starò un mese a Parigi se mi piacerà; quindi Ella in avanti potrà dirigere le sue lettere a Parigi *poste restante*. Del resto non sono affatto malcontento della mia salute, però se porto via le ossa questa volta da Londra difficilmente ritornerò, ad onta che sia una città che mi piace in un modo straordinario.

È vero che m'hanno offerto 40 mila franchi per un'opera e che io non ho accettato. Non se ne stupisca però, perchè non è prezzo esorbitante ed io, se dovessi tornare, vorrei molto di più.

L'opera i Masnadieri *andò puntualmente in scena la sera del 22 luglio eseguita da Jenny Lind, dal Gardoni, dal Coletti, dal Lablache, dal Bouché e, malgrado l'opinione contraria di alcuni biografi, fu assai bene accolta. Serva di prova la narrazione mandata il giorno dopo da Emanuele Muzio ad Antonio Barezzi:*

Londra, 23 luglio 1847.

Carissimo signor Antonio,

L'opera ha fatto furore. Dal preludio all'ultimo finale non furono che applausi, che evviva, che chiamate e ripetizioni. Il Maestro stesso dirigeva l'orchestra assiso sopra uno scanno più alto, e con la sua verga in mano. Appena comparve nell'orchestra fu un applauso che durò un quarto d'ora. Non avevano ancora finito di applaudire che arrivò la Regina, il Principe Alberto suo consorte, la Regina Madre e il Duca di Cambridge, zio della Regina, il Principe di Galles, figlio della Regina e tutta la famiglia reale ed una infinità di Lord e Duchi che non finiva più. Le loggie erano piene di signore in grandi toelette e la platea piena zeppa da non ricordarsi giammai d'aver visto tanta gente. Alle 4 ½ si *fece porta* e la gente irrompeva in teatro con una furia mai vista. Era un nuovo spettacolo per Londra e Lumley glielo ha fatto ben pagare. L'entrata al teatro, è stata di 6000 lire, ed ha sorpassato quello che hanno preso nella sera stessa che la Regina vi andò in gran gala. Il Maestro fu festeggiato, chiamato nel palco, solo e con gli attori, gli furono gettati dei fiori, e non si udiva altro che: evviva Verdi! *bellissimo*...

L'esecuzione fu buona; l'orchestra meravigliosa: non poteva essere che così dirigendola Verdi. I cantanti fecero tutti bene, ma avevano una gran agitazione. La Lind e Gardoni non ave-

vano mai cantato opere nuove ed era la prima volta che ciò loro succedeva. Lablache fu meraviglioso e Coletti pure. Il Maestro è rimasto assai contento; l'Impresa è rimasta tanto contenta che gli ha fatto offrire per mia bocca scrittura per tutti gli anni che vuole lui, a 60 000 franchi per opera; e questa è la più gran prova se l'opera sia o no piaciuta.

I giornali, il *Times*, il *Morning Post*, il *Morning Cronichle*, ecc., dicono assai bene e della musica ed anche del libro che piacque anch'esso. Domani, sabato, seconda rappresentazione; se il Maestro non dirigerà l'orchestra anche martedì, allora partiremo lunedì. Il M.° la saluta ed io pure assieme a tutti gli amici (1).

EMANUELE.

Alla terza rappresentazione dei Masnadieri, *Verdi in procinto di riprendere la via di Parigi, cedette la bacchetta al direttore Balfe. Rientrò nella capitale francese il 27 luglio, contrariato dall'aver dovuto rinunciare alle proposte assai rimunerative fattegli dal Lumley. Ne era stata causa l'opposizione ostinata dell'editore Lucca a transigere, in modo conciliante, sopra diritti acquisiti in forza di antico contratto.*

Delle impressioni di Londra e della mancanza di tatto del Lucca in questa circostanza, Verdi ebbe occasione di parlare una prima volta scrivendo, il 30 luglio 1847, ad Emilia Morosini:

Ella sarà senza dubbio in collera meco e chi sa con qual dispetto riceverà questa mia. Questa volta ha ragione, nè valgono a scusarmi le mie occupazioni, il clima di Londra, il mio malessere, i cattivi umori ecc. ecc. Ho torto, ho torto, e s'Ella mi stende la mano in pace, io sono felice.

Ad onta che il clima di Londra fosse per me orrendo, pure la città mi è piaciuta estremamente; non è una città, è un mondo: nulla è paragonabile alla sua grandezza, alle ricchezze, alla bellezza delle strade, alla proprietà delle sue case, e si resta sbalorditi ed avviliti quando, fra le tante cose magnifiche, si esaminano la *Banca* ed i *Docks*. Chi può resistere a quella nazione? I dintorni ed i paesi vicini a Londra sono stupendi. Non

---

(1) Ed. da T. GARIBALDI, in *Ars et Labor*, Ricordi, Ann. 67, p. 814.

mi piacciono molti degli usi inglesi, o, per dir meglio, non si convengono a noi Italiani. Quanto sono ridicole certe imitazioni inglesi in Italia!

I *Masnadieri,* senza aver fatto furore, hanno piaciuto, ed io sarei tornato a Londra l'anno venturo per scrivere un'altra opera se l'editore Lucca avesse accettato diecimila franchi per sciogliermi dal contratto che ho seco. Così non potrò tornare che da qui a due anni. Me ne dispiace, ma io non posso mancare al contratto con Lucca.

Sono qui da due giorni e, se continuo ad annoiarmi così, sarò presto presto a Milano. Le feste di luglio mi sembrano una meschinissima cosa!

S'Ella mi favorisce d'una sua lettera, la diriga a *Paris, poste restante* [1].

Sullo stesso argomento tornò in una lettera del 22 settembre a Giuseppina Appiani:

Ho ricevuto la sua carissima che accompagnava il lavoro del signor Giacchetti. Non so se in questo carnevale scriverò un'opera in Italia, perchè il mio contratto con Lucca non mi obbliga di scrivere assolutamente. In ogni modo io non comporrò mai un'opera di molta importanza [2] per questo esosissimo ed indelicatissimo signor Lucca, e stupisco come abbia avuto il coraggio d'esortare il signor Giacchetti a mandarmi un soggetto come questa *Giuditta*. Il signor Lucca me ne fa una tutti i giorni: la scorsa domenica mi mandava una cambiale di mille franchi!... Cosa crede?... Comprarmi?... Imbecille!!

Ringrazi però il signor Giacchetti, ma gli dica che non posso impegnarmi a musicare la sua *Giuditta.*

Ed ancora da Parigi, il 3 dicembre 1847, confidava alla Maffei:

...Starò ancora qui per qualche tempo per combinare alcune cose, ed essere anche lontano dal sig. Lucca, da quest'uomo si

---

(1) Una lettera d'ugual contenuto, Verdi aveva [illegible] Maffei. V. in Luzio, *Op. cit.*, p. 480.

(2) E tenne la parola scrivendo il *Corsaro*.

seccante, sì poco riconoscente, che m'ha impedito una scrittura di *60 mila* franchi e un' altra scrittura che decideva della mia fortuna, senza che il sig. Lucca ne avesse svantaggio. Tutto ciò in riconoscenza perchè io gli ho donato un' opera e di più gli ho messo in saccoccia 6 od 8 mila franchi.... (1).

*I nuovi direttori dell'*Opéra, *Duponchel e Roqueplan, seppero in questi mesi trar partito dalla presenza di Verdi in Parigi, ed indurlo ad un rimaneggiamento dei* Lombardi, *fatto in modo da rendere quest'opera, sotto il nuovo titolo di* Jérusalem, *più adatta a ricevere uno spettacoloso apparato scenico. Così, invece di trovare in Parigi la desiderata quiete, il Maestro si vide nuovamente impigliato fra poeti, impresarî ed editori, preso di mira da giornali umoristici, mentre, poco lungi da lui, Donizetti s' andava consumando in lenta agonia. Questo triste contrasto si rivela in una lettera di quei giorni alla Appiani:*

Parigi, 22 agosto (2) 1847.

Sono in debito di tante risposte a Lei, ma Ella mi scuserà quando le dirò tutte le faccende che ho avuto a fare qui. Altro che opera a Londra!! S' immagini: trovarsi tutto il giorno in mezzo a due poeti (3), a due impresarj (4), a due editori di musica (5) (qui sono sempre a due a due), fare scritturare una prima donna, combinare un soggetto d' un libretto, ecc. ecc., e dica Lei se non è roba da diventar matti... Io però non voglio diventar matto, e sfido tutte le faccende teatrali, tutti i parigini, tutti i giornali e *pro* e *contro* e gli articoli buffi del *Charivary* e dell'*Entre-Acte*. A proposito dell'*Entre-Acte*, vi era un articolo assai buffo su me. Credo che Emanuele (Muzio) l'abbia portato a Milano: se lo faccia dare.

---

(1) In Luzio, *Op. cit.*, p. 411.

(2) L'autografo, esistente nel *Museo del Risorg.* di Milano, reca nella data il maggio. Ma, dal testo della lettera, risulta all'evidenza che il Maestro era già stato a Londra. Ora, se il 27 luglio egli rientrava in Parigi ed il 20 settembre Donizetti, — alla cui presenza in Parigi è fatto cenno nella lettera, — lasciava questa città per la nativa Bergamo, il solo mese, a cui la data del 22 è attribuibile non può essere che l'agosto.

(3) Royer e Vaëz, autori del libretto di *Jérusalem*.

(4) Duponchel e Roqueplan.

(5) Léon e Marie Escudier.

Io starò qui fino verso il 20 Novembre ed alla fine di quel mese rimirerò la cupola del Duomo.

Di salute sto meglio che a Londra. Parigi non mi piace come Londra ed ho un'antipatia estrema coi *Boulevards* (1), (zitto, che nessuno mi senta proferire tale bestemmia).

Ella mi domanda conto di Donizetti (2) ed io gliene darò le notizie sincere benchè non liete. Io non l'ho visto finora, perchè ne sono stato sconsigliato, ma l'assicuro che io ne ho un grandissimo desiderio e se mi si presenterà l'occasione di vederlo, senza che nessuno lo sappia lo farò senza dubbio. L'apparenza del suo fisico è buona, se non che egli tiene costantemente il capo curvo sul petto e gli occhi chiusi, mangia e dorme bene e non dice quasi mai una parola, o se pure ben indistinte. Se gli si presenta qualcheduno apre un momento gli occhi, se gli si dice: *dategli la mano*, la stende ecc.....; pare che questo sia indizio che la sua intelligenza non sia affatto spenta, con tutto ciò, un medico che è suo amico affezionatissimo mi diceva che questi segni sono piuttosto d'abitudine e che sarebbe meglio che fosse animato, anche *pazzo furioso*. Allora si potrebbe sperare, ma che così non ci vuole che un miracolo. Del resto egli si trova ora come si trovava sei mesi, un anno fa: nessun miglioramento, nessun peggioramento! Eccole il sincero attuale stato di Donizetti! È desolante, è troppo desolante!..... Se succederà qualche cosa di più lieto io le scriverò al momento (3).

*Secondo le usanze dell'*Opéra, *le prove della* Jerusalem *durarono non meno di due mesi. Erano incominciate il 22 settembre, giusta la notizia mandata all'Appiani in quel giorno:*

---

(1) «.... perchè là si trovano amici, nemici, preti, frati, soldati, spie, stoccatori, insomma un po' di tutto, ed io faccio il possibile per evitarli sempre. Capisco che sarà strano, ma non so che dire! Da un lato solo mi piace Parigi ed è che in mezzo a tanto frastuono mi pare di essere in un deserto. Nessuno si occupa di me, nessuno mi segna a dito... ». Così Verdi alla Maffei, il 6 settembre 1847: in Luzio, *Op. cit.*, p. 410.

(2) Colpito da malattia *cerebro-spinale*, dopo sedici mesi di dimora in una casa di salute ad Ivry, era stato ricondotto il 23 giugno 1847 a Parigi, accompagnato dal nipote Andrea e dall'amico Accursi. Quivi soggiornò, al N. 6 del *Viale Chateaubriand*, fino all'ultimo viaggio per l'Italia, avvenuto fra il 20 sett. ed il [illegible] ottobre.

(3) Autogr. al *Museo del Risorg.* di Milano.

Ho incominciato le prove dell'opera mia, che è i *Lombardi* ma rifatti in modo da non riconoscersi. — Tutti si dimostrano contenti, ed io pure lo sono. Andremo in scena sicuramente in novembre, chè io li farò andare presto.

La *mise en scène* sarà assolutamente stupenda, chè qui non si bada a risparmio; poi i direttori nuovi hanno una premura straordinaria, non perchè sia la mia opera, ma perchè essendo la prima opera sotto la loro direzione hanno tutto l'interesse di fare conoscere al pubblico che loro desiderio è di rilevare l'Opéra dal suo decadimento [1].

La prima rappresentazione di Jérusalem *non ebbe luogo che la sera del 26 novembre, esecutori la Julian-Vangelder, Duprez, Alizard, Prévôt, Brémont. Il successo fu buono, ma la notorietà del Maestro divenne allora tale da togliergli la possibilità di condurre a Parigi quella vita semplice ed isolata che a lui era sembrata tanto deliziosa durante i primi quattro mesi.*

LVIII. — *Nel febbraio 1848, Parigi era stata teatro di grandi rivolgimenti politici. Fallito il tentativo di Luigi Filippo, — che mediante il licenziamento del ministro Guizot e l'incarico affidato a Thiers, capo dell'opposizione, aveva creduto arrestare l'insurrezione condotta dai repubblicani, — il 24 febbraio era stato eletto un Governo provvisorio, la cui prima cura fu quella di proclamare la repubblica. Spettatore di questo moto rivoluzionario, Verdi ne mandò il 9 marzo notizie alla Appiani:*

M' accorgo dalle poche righe scrittemi che Ella non ha ricevuto l'ultima mia lettera. È già la terza o quarta lettera che si perde. Io non ci capisco niente! comprendo che siamo in rivoluzione, ma che ci hanno a fare le lettere! Nell'ultima mia io le domandava conto a nome di *Custine* perchè Ella non avesse risposto a tre lettere di cui egli mi fece vedere, nelle sue note, le date. S' Ella dunque scrive a *Custine* gli dica

---

[1] Autogr. nel *Museo* cit.

qualche cosa intorno a ciò. È più d'un mese che non lo vedo ma credo che si trovi perfettamente.

Le cose di Parigi Ella le saprà intieramente: dopo il 24 febbraio nulla è accaduto. Il convoglio che ha accompagnato i morti alla colonna funebre della Bastiglia è stato imponente, magnifico, e ad onta che non vi fosse nè truppa nè guardie di polizia per mantenere l'ordine non è successo il più piccolo inconveniente. La grande Assemblea Nazionale che fisserà il governo sarà il 20 aprile. Io non ho ancora potuto capire perchè non si è convocata prima: son troppo di testa dura io, o forse troppo maligno. Non si sente parlare affatto di Thiers; chi sa non metta fuori le griffe tutto in una volta!!...

Non posso nasconderle che mi diverto molto e che nulla finora ha potuto interrompere i miei sonni. Non faccio nulla; vado a spasso; sento tante coglionerie che nulla più: compro presso a poco venti giornali al giorno (ben inteso senza leggerli) per evitare le persecuzioni dei venditori: così, quando vi vedono in mano un fascio di giornali, nessuno me ne offre, e rido, e rido, e rido. Se nulla di importante mi chiamerà in Italia, io resterò qui tutto l'aprile per vedere l' Assemblea Nazionale. Ho visto tutto quello che è successo finora di serio e di buffo (la prego di credere che *visto* vuol dire co' *miei occhi proprî*) e voglio vedere anche il 20 aprile.

A breve distanza di tempo, il formidabile contraccolpo che aveva provocato le sollevazioni di Vienna e Berlino si ripercosse anche in Italia: Milano era insorta il 18 marzo; Venezia aveva proclamato, il 22, la repubblica. Alla notizia di questi avvenimenti, Verdi prese tosto la via del ritorno. Arrivò a Milano sui primi di aprile, ma non rimase in patria che circa due mesi: il volger triste delle politiche vicende, non possono averlo incoraggiato a rimanere. Presi in Busseto, sui primi di maggio, gli accordi preliminari per l' acquisto di S. Agata [1], *il 31 dello stesso mese viaggiava già verso la capitale della Francia col proposito di comporvi la* Battaglia di Legnano.

Ma anche lontano dalla patria, Verdi non esitò mai a portare il suo contributo all'opera della nazionale redenzione. [illegible]

---

[1] V. *nota* a p. 48.

i primi d'agosto, quando Milano, prossima a ricadere sotto la sferza dell'austriaco, compiva l'ultimo tentativo di difesa inviando a Parigi Anselmo Guerrieri Gonzaga, suo ministro degli esteri, affinchè sollecitasse l'aiuto della nazione sorella. Al Guerrieri, però, sembrava non bastasse la fiducia nella propria eloquenza. Presentandosi al generale Cavaignac ed al ministro Bastide, egli volle accompagnata la sua parola da un indirizzo in cui la preghiera incalzante finiva in una fiera rampogna alla Francia repubblicana, indirizzo al quale apposero le loro firme i più illustri italiani dimoranti allora in Parigi, Verdi compreso. Eccone il testo originale (1):

Messieurs,

Nous venons de recevoir des nouvelles de Milan, *à la data du 4 août.* On se prépare à une défense désespérée. La proclamation du général Radetzky ne prouve que le sort qui est réservé aux Lombards. Ils mourront au cri de: *Vive l'Italie!* et les yeux tournés vers cette France dont ils attendent avec une tranquille foi le noble secours; car ils ne peuvent confondre le souvenir de la France de Louis-Philippe, avec les sentiments de la France républicaine.

Messieurs, pourriez-vous assister encore en témoins indifférents au spectacle du martyre d'un peuple si noble, si malheureux, qui vous appelle comme des frères, qui vous a donné tant de gages de sympathie dans les époques les plus glorieuses de votre histoire; dont la reconnaissance vous serait acquise toujours? Chaque moment perdu peut décider de la vie de milliers de victime; chaque moment perdu pour la liberté de l'Italie, sera gagné par le despotisme en Europe! Si la France devait hésiter encore, mieux valait, pour elle-même, pour nous, pour tout le monde, qu'on n'eût jamais prononcé ces magnifiques paroles de *nationalité* et de *progrès humain!* Son hésitation serait un scandale de plus qui ne perdrait pas la cause de la liberté, mais qui donnerait lieu à bien des défaillances et à bien des récriminations!

---

(1) Cfr. CHIALA, *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida,* Torino, 1896, p. 103; e traduzione ital. in LUZIO, *G. Verdi e A. Guerrieri Gonzaga, Gazzetta di Mantova,* 1901, N. 28.

Messieurs, c'est une grande responsabilité qui pèse sur vous en ce moment! On parle de l'Angleterre, et l'on ne veut pas voir qu'elle négocie avec l'Autriche, sans la France et contre la France! On parle des finances, et on semble ignorer que le royaume lombardo-vénitien était une mine inépuisable pour l'Autriche, et qu'il le serait de même pour la cause de la liberté! On parle de guerre européenne, et l'on oublie que la guerre *existe* entre deux principes irréconciliables! Mais, de justice, de vérité, de la nouvelle Europe, qui seule peut devenir l'amie de la France, on n'en parle pas!

Non, vous ne ferez pas de la petite politique, vous ne ferez pas de la vieille diplomatie! Vous ne parlerez pas de votre *concert avec des cabinets*, lorsque le concert de tous les peuples libres et généreux vous est acquis!

Ne permettez pas que dans l'ivresse de la douleur on puisse s'ecrier avec une sorte de raison: *Malheur aux peuples qui ont foi dans les promesses de la France!*

Paris, le 8 Août 1848.

A. GUERRIERI, *membre du gouvernement provisoire de la Lombardie.* — A. ALEARDI, TOM. GAR, *envoyes du gouvernement prov. de Venise.* — S. TRIVULZI — G. CARCANO — A. MORA — F. FORESTI — G. VERDI — FRAPPOLLI — DE FILIPPI.

Ma pur troppo le speranze furono deluse; i bei sogni presto svanirono e l'armistizio Salasco rese più acerbo il disinganno. Che ne pensa Verdi? Ce lo dice egli stesso in due scritti alla Maffei:

Parigi, 24 Agosto 1848.

Mi ha fatto grandissimo piacere la sua lettera perchè non sapeva cosa pensare di Lei. Ora che la so sana e salva sono contento.

Vuol sapere l'opinione di Francia sulle cose d'Italia? Buon Dio cosa mi cerca mai!! Chi non è contrario è indifferente: aggiungo di più che l'idea dell'*Unità Italiana* spaventa questi uomini piccoli, nulli che sono al potere. La Francia non interverrà colle armi certamente, a meno che qualche avvenimento impossibile a prevedersi non la trascini suo malgrado. L'inter

venzione diplomatica franco-inglese non può essere che iniqua, vergognosa per la Francia, e ruinosa per noi. Difatti l'intervenzione tenderebbe a fare che l'Austria abbandonasse la Lombardia, e si contentasse del Veneto. Ammesso che l'Austria s'inducesse a lasciare la Lombardia (intanto ne fa la mina, e forse prima di partire saccheggerebbe e abbrucerebbe tutto), per noi resterebbe un'onta di più, la devastazione della Lombardia, ed un principe di più in Italia. No, no, no: nè dalla Francia nè dall'Inghilterra, e per me, se io spero qualche cosa..., sa in chi spero? Nell'Austria: nei sconvolgimenti dell'Austria. Qualche cosa di serio deve pure nascere là, e se noi sapremo cogliere il momento, e fare la guerra che si doveva fare, la guerra d'insurrezione, l'Italia può ancora esser libera. Ma Iddio ci salvi d'aver confidenza nei nostri re e nelle nazioni straniere.

Qui arrivano diplomatici italiani da tutte le parti: anche ieri Tommaseo; oggi Picciotti. Non riusciranno a nulla; pare impossibile che sperino ancora nella Francia. In una parola: la Fra[n]cia non vuole l'Italia nazione.

Eccole la mia opinione a cui prego di non dare nessun peso, perchè sa che io non m'intendo di politica. Del resto anche la Francia è in un abisso da cui non so come ne sortirà. L'inquisizione che si fa sulli avvenimenti di maggio e giugno è la cosa più meschina e ributtante che esista. Che epoca misera, pigmea! Nulla di grande: nemmeno i delitti! Credo che sia imminente un'altra rivoluzione; se ne sente *l'odore* dappertutto. Un'altra rivoluzione farà l'ultimo crollo di questa povera repubblica. Speriamo che non avvenga, ma sonovi grandi motivi per temerlo.

Carcano è già in Svizzera e forse l'avrà visto. Emanuele [Muzio] mi scrisse che non poteva più stare a Milano e forse sarà qui domani o dopo [1].

Parigi, 3 ottobre 1848.

... Della nostra povera Italia non so cosa dirle di consolante! Felice Lei che ha ancora qualche speranza, io non ne ho alcuna. Cosa mai sperare da tutti questi intrighi diploma-

---

[1] Autogr. nel *Museo* cit.

tici, dal prolungamento dell' armistizio? [1]. Spirato il termine, saremo nell'inverno ed allora si dirà: « nulla si può intraprendere in inverno ». Intanto la Lombardia diventerà un deserto, un cimitero. Dopo si dirà che la nazione, estenuata di tutti i mezzi, può chiamarsi felice di appartenere al paterno governo austriaco. Iddio li benedica!...

Jeri all'Assemblea vi fu un'interpellazione al Governo sugli affari d'Italia. Si voleva sapere come erano le cose; a che punto ed in che termini erano le trattative. Cavaignac ha risposto come rispondeva Guizot: « che non poteva nè voleva parlare ». Che bella repubblica!...

Questo tono sconsolato, questo scettico atteggiamento verso uomini e cose, non impedirono al Maestro di accendere la fantasia ai canti della patria riscossa. Aveva conosciuto Mazzini a Londra: al Mazzini l'artista non seppe negare le note di un nuovo inno di Mameli, che accompagnava con queste linee:

Parigi, 18 ottobre 1848.

Vi mando l'inno, e sebbene un po' tardi, spero vi arriverà in tempo. Ho cercato d'essere più popolare e facile che mi sia stato possibile. Fatene quell'uso che credete: abbruciatelo anche se non lo credete degno. Se poi gli date pubblicità, fate che il poeta cambi alcune parole nel principio della seconda e terza strofa, in cui sarà bene fare una frase di cinque sillabe che abbia un senso a sè come tutte le altre strofe. *Noi lo giuriamo* ....*Suona la tromba,* ecc. ecc., poi, ben s'intende, finire il verso con lo sdrucciolo. Nel quarto verso della seconda strofa bisognerà far levare l'interrogativo e fare che il senso finisca col verso. Io avrei potuto musicarli come stanno, ma allora la musica sarebbe diventata difficile, quindi meno popolare e non avremmo ottenuto lo scopo.

Possa quest'inno, fra la musica del cannone, essere presto cantato nelle pianure lombarde.

---

[1] Tra Radetzky e Carlo Alberto.

Ricevete un cordiale saluto di chi ha per voi tutta la venerazione.

P. S. — Se vi decidete stamparlo potete rivolgervi a *Carlo Pozzi, Mendrisio,* che è corrispondente di Ricordi (1).

L'inno Suona la tromba (2), *come Verdi ben aveva osservato, giunse però troppo tardi. Non fu quindi certamente imputabile alla Musa verdiana se, fra gli spiriti ormai depressi della pugnace gioventù italica, esso non trovò la stessa fortuna del popolare* Fratelli d' Italia *lanciato un anno prima, al crepuscolo della rivoluzione* (3).

LXXX. — (Luisa Miller.) *Ecco la lettera 17 maggio, mandata a Cammarano da Parigi, appena ricevuto l'abbozzo scenico della* Miller:

Ricevo adesso il programma e vi confesso che avrei amato due prime donne, e mi sarebbe piaciuta in tutta l'estensione del suo carattere la favorita del principe, precisamente come l'ha fatta Schiller. Ci sarebbe stato contrasto fra lei ed Eloisa, e l'amore di Rodolfo per Eloisa sarebbe stato più bello; ma, infine, so che non si può fare quello che si vuole e sta bene anche così. Mi pare però che tutto quell'infernale intrigo tra Walter e Wurm, che domina come il fato tutto il dramma, non abbia qui tutto il colore e tutta la forza che vi è in Schiller. Forse col verso sarà altra cosa, ma in ogni modo osservate voi stesso se dico giusto o no. In fine parmi che quando Eloisa è costretta da Wurm di scrivere la lettera, se invece di dirsi l'amante di

---

(1) Ed. dal Boni, dal Bragagnolo e da altri.

(2) Pubblicati in Milano da Paolo de Giorgi, poi dal Ricordi (N. 101 661) nel 1898 fra i *Cinque canti popolari: Ai Lombardi, Bandiera tricolore, Giovani ardenti, Fratelli d'Italia.*

(3) Per le versioni dei due inni ed i ritocchi del testo di quello musicato da Verdi, V. Fanny Manis, *Giuseppe Verdi e l'Inno di Goffredo Mameli,* in *Bullettino bibliografico sardo,* Vol. I, N. 4, Cagliari, 1901 ; e Luzio, *Profili bibliografici,* Milano, 1906, p. 175.

Wurm si dichiarasse l'amante di un altro qualunque, parmi avrebbe più significato e sarebbe più naturale e credibile.

Di queste osservazioni voi farete quel caso che vorrete; ciò che mi preme si è di dirvi che nel primo finale non amerei una stretta o cabaletta finale. La situazione non lo esige, ed una stretta farebbe perdere tutto l'effetto della posizione. Il principio del pezzo e lo squarcio concertato voi li farete come vorrete; ma in fine dovreste fare precisamente come [Schiller].

Rodolfo — Per la morte! Indietro... vi supplico, vi scongiuro, ecc....

Walter — Miserabili! voi esitate?

Rod. — Mio padre!... Se ella va in prigione, vostro figlio sarà con lei.

Walt. — Fate!

Rod. — Se io stendo su lei questa spada di cavaliere... persistete ancora?

Walt. — Fate!

Rod. — Ah mio padre! prima che la oltraggiate le passerò il cuore!

Walt. — Fate!

Rod. — Dio m'è testimonio ecc.... ecc.... come diveniste signore di Walter! (fugge disperatamente).

Walt. — Lasciate questa donna e seguitemi! Rodolfo! Rodolfo! (parte).

Qui un'esclamazione generale di tutti, e cala il sipario.

Potete dilungarvi in questo finale finchè volete, perchè non essendo costretto ripetere (anzi non dovendo) il pezzo, non diverrà lungo.

Nell'atto secondo vi raccomando il duetto fra Wurm ed Eloisa. Farà un bel contrasto il terrore e la disperazione di Eloisa colla freddezza infernale di Wurm. Mi pare anzi che se darete al carattere di Wurm un certo non so che di comico, la posizione diverrà ancor più terribile. Dopo l'altro duetto fra Walter e Wurm, fate un quartetto? Mi pare se ne potrebbe fare uno a voci sole.

Credo che nella scena di Rodolfo farete un'*aria*. Sta bene per la prima metà del pezzo, ma credo che sarà fredda la fine. Calare il sipario con due soli personaggi dopo d'aver fatto un gran finale nel primo atto! Pensateci. Parmi sarebbe qui necessario trovare qualche cosa.

Il terzo atto è bellissimo. Sviluppate bene il duetto tra padre

e figlia: fatene un duetto da cavare le lagrime. Il duetto che vien dopo è pure bellissimo e tremendo, e credo anche sia necessario finire con un terzetto col padre.

Quando entra Walter, bisogna fare meno versi che potrete! Se questi due pezzi, per svilupparli bene, fosse necessario di farli un po' lunghi, fate pure. In quanto ai tre bassi, credo che la parte principale sarà il padre di Eloisa. Fatene dunque una bella parte; poi Walter, infine Wurm. Non dimenticate di conservare in tutta la parte di quest'ultimo quel certo non so che di comico che servirà a dare maggior risalto alle sue finezze e alle sue scelleraggini.

Non mi resta che dirvi a tutta voce di mandarmi al più presto della poesia! Addio, addio.

Il 4 giugno, Cammarano rispondeva da Napoli:

Ecco il finale dell'atto 1. Vi è una lacuna fra questo e l'*aria* di Miller, e ve ne dissi il perchè nell'altro mio foglio: quel che manca lo avrete subito. La vostra lettera con data 17 maggio mi venne a tempo, e vedete che l'acclusa poesia comprende in sè quanto in proposito mi avete accennato. Tutte le altre vostre considerazioni saranno da me poste a matura disamina: ora non posso, per non ritardarvi questi versi, parte essenzialissima del dramma. — Il pensiero che Miller abbia nella sua gioventù servito fra l'armi non è cattivo, esso ne rialza il carattere, e gli dà qualche energico slancio, e forma una drammatica antitesi col patetico di cui esso carattere è bello: però vi raccomando le forti parole quand'egli si rivolge minaccioso a Walter. — Comunque vorrete tessere lo squarcio concertato, sarei d'avviso che, verso la fine, il tempo si accelerasse, ed avesse una chiusa animatissima: mi pare che altrimenti (considerando che non vi è stretta) il pezzo potrebbe cadere in languore. — Gli Arcieri saranno i coristi bassi; i tenori e le donne faranno i Contadini. — Parmi che tutto assieme non vada male: ad ogni modo son tranquillo, nella sicurezza che voi empirete ogni mio difetto. — Vi saluta

Il vostro amico sincero
SALVADORE CAMMARANO.

Pochi giorni dopo, l'11 giugno, Cammarano ritorna ancora sulle osservazioni fatte da Verdi nella lettera del 17:

Se non temessi la taccia di utopista, sarei tentato a dire che per ottenere la possibile perfezione di un' opera musicale dovrebbe una mente sola essere autrice dei versi e delle note: da questo concetto emerge chiara la mia opinione che due essendo gli autori, è d'uopo almeno che essi fraternizzino, e che se la Poesia esser non deve serva della Musica, non deve nemmeno esserne tiranna. Convinto di questa massima, ho sempre operato in conformità di essa, ed i maestri co' quali ho diviso il lavoro furono sempre da me stesso interpellati all'oggetto. Ho però attentamente esaminato la vostra lettera in data 17 maggio, ed a quella rispondo.

Il concepimento drammatico di Schiller nella parte di Milady è sublime: io non ho potuto che debolmente ripararne la soppressione, ma è forza piegare alla inesorabile necessità: d'altronde rimasta pure la favorita, ed aumentato il numero de' suoi pezzi, non mai un'altra prima donna (di musica) ne avrebbe assunto la sua parte; poichè nessun sforzo potrebbe contrapporre, sulla bilancia melodrammatica, l'effetto di essa all'effetto prepotente della parte di Luisa. — Che l'intrigo infernale perda alquanto della sua aridezza, è conseguenza inevitabile della soppressa favorita, in forza della quale l'ambizioso Walter giungeva all'eccesso di voler sacrificare sin l'onore del proprio figlio. Ma che il foglio di Luisa, prima diretto al Maresciallo, ed ora a Wurm, sia meno credibile, non parmi. Wurm aveva già chiesto altra volta la mano di Luisa, e questa circostanza deve potentemente influire sulla cieca gelosia di Rodolfo: e si rifletta che trovare un'altra persona idonea è ben scabro, or che l'azione si è trasportata in un villaggio; ciò che per altro ha giovato molto in un subietto nel quale a prima giunta l'intervento dei Cori pareva piuttosto impossibile che difficile. Ciò non di meno vi penserò ancora sopra.

In quanto al primo finale, la pensammo ad un modo, e già quel pezzo vi fu mandato. Anche nel terzo atto le nostre idee collimano. — Rimane il secondo, ed in ispecie la distribuzione dei pezzi di cui esso atto deve comporsi: nel mio progetto consta d'un'aria di Luisa, un quartetto ed un'aria di Rodolfo. Voi pensate che dovesse comprendere un duetto di Luisa e Wurm, un altro di Wurm e Walter, il quartetto, l'aria di Rodolfo e quindi altro che ben rispondesse alla chiusura d'un atto. Insorgono molte obiezioni. L'opera si allunga; vi piglian parte tre Bassi (qui abbiam De-Bassini, Selva ed Arati, ma al-

trove?....); la parte di Wurm si concentra nel solo atto 2., con tre pezzi uno attaccato all'altro; la difficoltà che Selva accetti Walter o Wurm; l'impossibilità di aggiungere dopo l'aria di Rodolfo qualunque cosa che non accusi superfluità e che non sia quindi di poco effetto. Si potrebbe forse invertire l'ordine fra il quartetto e l'aria, e finire col quartetto; ma la situazione dell'aria parmi più calda; aggiungete che se la scena in cui Luisa scrive la lettera rimane *aria*, ne avremmo due, una dopo l'altra. Più sano partito sarebbe introdurre con Rodolfo anche il Coro, e finir l'atto come trovasi nel programma. — Ma la vostra lettera del 17 maggio partì da voi prima che vi giungesse la mia distribuzione dei pezzi [1]: dopo quella siete voi rimasto nella sentenza vostra, o siete venuto nella mia? È per me indispensabile la soluzione di questo dubbio, e però mi attendo prontissimo riscontro, nel quale porrete, ne son certo, a calcolo le ragioni ancora della presente. Intanto, perchè il tempo non vada perduto, mi spingo sull' atto 3. — Manca nel primo atto la sola scena di Federica; ma qui si è protratta l'andata in iscena della Salandri, ed è mestieri ch'io la senta per mio regolamento ecc. ecc.

Vi abbraccio confermandomi

Vero amico vostro
SALVADORE CAMMARANO.

Malgrado fosse tutto intento a dare vita organica al libretto della Miller, il Maestro seguiva da lontano lo svolgersi triste degli avvenimenti politici in Italia. La notizia della presa di Roma, avvenuta il 2 luglio in seguito all'assedio posto alla città dai Francesi, sopra ogni altra cosa lo addolorò, e lo fece prorompere in queste parole:

Parigi, 14 luglio 1849.

Caro Luccardi,

Da tre giorni attendo impazientemente tue lettere. Tu puoi ben immaginare che la catastrofe di Roma m'ha messo in gravi

(1) V. lett. LXXXI, p. 78.

pensieri, e tu hai avuto torto non scrivermi subito. Non parliamo di Roma!!... a che gioverebbe! La forza ancora regge il mondo! La giustizia?.... a che serve contro le baionette!! Noi non possiamo che piangere le nostre disgrazie, e maledire gli autori di tante sventure.

Parlami dunque di te; dimmi delle tue vicende. Cosa fai ora? Dimmi infine tutto quello che i nostri novelli padroni ti permettono di dire. Dimmi anche de' miei amici.

Scrivimi subito subito, non tardare un minuto, perchè io ho l'inferno in corpo.

Intanto Verdi aveva iniziato la composizione musicale della Miller, *che sarebbe stata portata rapidamente innanzi se nuove difficoltà, create dalla scelta definitiva dei cantanti, non fossero sorte ad inceppare il lavoro. Da Napoli, Flauto e Cammarano avevano l'incarico di dargli informazioni circa la Compagnia di canto in funzione al San Carlo. La prima richiesta di notizie, diretta al Cammarano, risale al 2 luglio ed è seguita dalle risposte del librettista e dell'impresario:*

Parigi, 23 luglio [1849].

Per tante ragioni che sarebbe troppo lungo dirvi in lettera, credo sarà bene tenersi a Selva per la parte di *Walter*, quindi è inutile fare il duetto del primo atto, avvertendo però che la parte di *Walter* debba essere primaria. Arati farà *Wurm*. Voi vi regolerete sulla *Federica*. Bisognerà dirmi il registro di voce della donna che farà *Federica*, come pure della seconda donna che farà *Laura*. Ho ricevuto anche l'aria di *Luisa* che è bellissima. — Per non ripetere lettera mi farete il piacere di comunicare tutte queste cose a Flauto, e dirgli anche che ho visto sopra un foglio francese un articolo riportato dal *Pirata*, che la Gazzaniga si marita con un Conte Malaspina: ci sarebbe mai dubbio che, trattandosi di un Conte, sciogliesse il contratto con Napoli? Se ciò fosse, spero che Flauto me ne avvertirà, e si metteranno d'accordo onde sostituire un'altra, purchè tra quelle che vi sono a Napoli ora ne avessimo una che potesse fare la parte ingenua ed estremamente drammatica di *Luisa*.

Napoli, 28 luglio 1849.

Amico sempre a me caro,

L'affare della Gazzaniga è stato un falso allarme: noi possiamo contare su lei; quantunque maritata ella viene. Riceverete per mezzo di Flauto l'aria di *Rodolfo*, essa è finale dell'atto 2.° e però manca il pezzo concertato che la precede, come l'altro pezzo del 1.° atto, i quali mi son riserbato di scrivere dopo la definitiva risoluzione dell'artista da voi trascelto per eseguire il personaggio di *Walter*. Seriamente ho meditato sulla chiusura dell' atto 2.°, e certo non per ostinazione ma per calcolo sono tornato alla prima idea. Quest'*aria* ha una situazione (spero di non ingannarmi) assai calda, assai drammatica, dovrà eseguirsi da uno dei principali artisti, sarà musicata da Verdi: con questi dati si può contare sopra un buon successo, ed in mezzo al plauso cade sempre bene la tela. Il pezzo concertato è un anello necessario nella catena degli avvenimenti, ma la sua posizione, quantunque non priva d'interesse, si costituisce di simulazione da una parte e di affanno represso dall'altra, ciò che le toglie quello scoppio di affetti e quella energia bollente che sogliono essere efficacissimo ausilio dei finali. Poteva l'intervento di *Rodolfo* e della lettera supplire al difetto, ma questo incidente, scenico ed utile per sè stesso, non lo era per l'atto terzo che avrebbe dovuto necessariamente subire un nuovo rimpasto, ciò che per cosa al mondo non avrei fatto volontieri. Aggiungete che una scena identica trovasi nel mio dramma *Elena da Feltre* rappresentato in San Carlo. Prodotte queste ragioni e lusingandomi che voi conveniate nella mia sentenza, mi resta solo a raccomandarvi che il tempo di mezzo dell'*aria* in parola (intendo dalla comparsa del Coro e di *Walter*), quel tempo sia celere, incalzante; ciò che produrrà due buoni effetti: esprimerà meglio la foga delle passioni di *Rodolfo*, togliendogli campo alla riflessione ed a qualunque sospetto intorno a *Walter*, e farà svanire l'apparente lunghezza di quel tratto di scena. Flauto mi ha fatto leggere la vostra ultima lettera, ed io vi rendo *grazie per le lodi;* ma più che l'encomio (grato sempre quando viene da chi può darlo) mi sorride il pensiero che, se la poesia vi talenta, la musica che dovrà informarsene sarà certamente sublime e degna di chi la scrive. Addio caro Verdi, son veramente il vostro amico

Salvadore Cammarano.

Napoli, 6 agosto 1849.

Amico carissimo,

Eccovi altra poesia. Speriamo che presto vi dia il compimento. Cammarano mi ha fatto leggere una vostra lettera ed eccomi a darvi tutte le notizie.

Comunque abbia in vista di cedere Selva, pur tuttavia per ora è qui, e la mia lunga esperienza mi ha dimostrato che per scritturare si fa presto e per cedere è cosa lunga: quindi vi è più probabilità che resti. Dunque scrivete. Per *Federica* potete prendere la Salandri, buon contralto. Non ho comprimaria buona per offrirvi; se poi vorrete un soprano, potrete servirvi della Riva-Giunti, che vi sarà forse nota.

Per la seconda donna avrete la Salvetti, ottima seconda donna soprano.

La Gazzaniga nulla ha fatto sapere di matrimonio, e molto meno di scioglimento di contratto. Sicchè io ritengo non esservi difficoltà che venga ad esaurire il contratto. — Se poi vi sarà novità, mi fate grandissimo torto che ve lo celi. Tutto saprete.

L'*Ernani* ieri sera con la Tadolini, De Bassini, Malvezzi ed Arati ha fatto un fanatismo. Che bella musica! Io che ho tante volte sentita questa musica ne sono rimasto ammirato. Siete un gran Maestro, voglio dirlo anch'io sebbene H fra le lettere.

Amatemi, comandatemi e credetemi Aff. Vostro

V. Flauto.

P. S. — De-Bassini in punto mi assicura che la Gazzaniga verrà certamente ad eseguire il suo contratto.

Portato sui primi di ottobre a compimento lo spartito, dopo nuove peripezie (¹) *l'opera potè essere rappresentata alla presenza di Verdi la sera dell'8 dicembre, eseguita dalla Gazzaniga e dalla Salandri, da Malvezzi, De-Bassini, Arati e Selva.*

XCI. — (Re Lear.) *La preparazione di un libretto ricavato dal* Re Lear *di Shakespeare passò attraverso diverse fasi. Già nel fogl*

(¹) V. lett. LXXXVIII e LXXXIX, p. 8[illegible], *nota* ([illegible]).

addizionali posti in fine del I Copial., *senza contrassegni di date ma tutti cosparsi di memorie, di appunti e di conti tracciati fra il 1848 ed il '49, s'incontra il nome del* Lear *accanto a quello di* Manon Lescaut. *Ma la derivazione di un libretto da quel soggetto non entrò nella via pratica che nei primi mesi del 1850, quando, in seguito a reciproci scambi d'idee intorno alla sceneggiatura* (1), *Verdi dispose la tela del* Lear *e l' inviò al Cammarano stesa tutta di suo pugno, accompagnandola con questa lettera :*

Busseto, 28 febbraio 1850.

Car. Cammarano,

Il *Re Lear* si presenta a prima vista così vasto, così intrecciato che sembra impossibile cavarne un melodramma: però, ben esaminatolo, parmi che le difficoltà senza dubbio grandi non sieno insuperabili. Voi sapete che non bisogna fare del *Re Lear* un dramma colle forme presso a poco fin qui usate, ma trattarlo in una maniera del tutto nuova, vasta, senza riguardo a convenienze di sorta. Le parti, parmi possano ridursi a cinque principali: *Lear, Cordelia, Buffone, Edmondo, Edgardo.* Due comprimarie : *Regana* e *Gonerilla*, (forse di quest'ultima bisognerà fare un'altra prima donna). Due comprimari bassi (come nella *Luisa*) *Kent* e *Glocester*, il resto seconde parti.

Voi dite che il pretesto per diseredare Cordelia è un po' infantile pei nostri tempi? Certe scene bisogna assolutamente levarle, come quella in cui si toglie la vista a Glocester; quella in cui si portano sulla scena le due sorelle ecc. ecc., e tante e tante altre che voi sapete meglio di me. Le scene possono ridursi a *8* o *9* e vi faccio osservare che nei *Lombardi* ve ne sono 11, nè questo fu mai d'ostacolo alla produzione.

Atto I — Scena I.

Gran Sala di Stato nel palazzo Lear.

Lear sul trono. Divisione dello Stato. Dimostranze del Ministro Kent. Furore del Re che bandisce il Ministro. Addio di Cordelia.

---

(1) V. S. Di Giacomo, nella cit. *Musica e Musicisti*, 1904, p. 90.

Scena II.

Soliloquio d'Edmondo. Glocester, entrando in scena (senza veder Edmondo), si rammarica del bando di Kent. Edmondo, incontrandosi con Glocester, tenta nascondere una lettera. Glocester lo costringe a mostrarla. Crede la trama d'Edgardo. Entra Edgardo ed il padre cieco di furore trae la spada contro di lui. Edgardo fugge dopo aver tentato con pietose parole calmare l'ira di lui.

Scena III.

Atrio (oppure vicinanze) del castello di Gonerilla.

Vedesi Kent vestito da mendicante. Arriva Lear e lo prende al suo servizio. Lear manda a prevenire Gonerilla del suo arrivo. Intanto il Buffone colle sue bizzarre canzoni va pungendo Lear perchè si è fidato delle figlie. Entra Gonerilla lagnandosi dell'insolenza de' Cavalieri di suo padre, e rifiuta loro il soggiorno nel castello. Il Re prorompe e vedendo l'ingratitudine della figlia teme *diventar pazzo...*, ma pensando a Regana s'acquieta e spera da lei miglior trattamento. S'annunzia l'arrivo di Regana invitata dalla sorella. Lear si rivolge a lei, e le dice i torti di Gonerilla; Regana non può credere e dice che l'avrà offesa. Le sorelle s'uniscono per indurre Lear a disfarsi de' suoi seguaci. Allora Lear, conoscendo il cuore snaturato della sua figlia, grida: *Voi credete che io voglia piangere? No! No mai non piangerò.* Giura vendetta, esclama *che farà cose tremende*, non sa *quali, ma ne avrà spavento la terra!!* (comincia a sentirsi rumore di un temporale). — Cala il sipario.

Atto II — Scena I.

Landa. La tempesta continua.

Edgardo fuggitivo pel bando gridato contro di lui, come accusato volesse attentare ai giorni di suo padre, piange pensando all'ingiustizia della sua sorte. Sente rumore e si nasconde in una capanna. — Lear, Buffone e Kent. — *Soffia vento e dispiega tutta la tua rabbia. Tempesta, vuota i tuoi fianchi, versa i tuoi torrenti di pioggia e di fuoco! Venti, tuoni, bufera, voi non siete*

miei figli: a voi non diedi un regno: non v'accuserò d' ingratitudine! — Il Buffone (scherzando sempre): *Zio, dell'acqua santa in una casa, meglio saria che quest'acqua di cielo.* Entra nella capanna e si spaventa vedendovi Edgardo che fingesi pazzo ed ulula di dolore. Lear esclama: *Oh, le sue figlie l'hanno ridotto a tanta miseria!!... Dimmi non salvasti nulla? Donasti loro tutto?* (Magnifico quartetto). S'avvicina una face. — È Glocester che malgrado il divieto delle figlie viene in cerca del Re.

SCENA II.

Atrio nel castello di Gonerilla.

Gran Coro (di diversi metri volendo). Non sapete? Glocester trasgredì il comando!... Ebbene? pena orribile li si aspetta!! Quale?... ad avere gli occhi abbacinati!! Orrore, orrore!! Età sciagurata in cui tanti delitti si commettono. Van riandando i casi di Lear, di Cordelia, di Kent, di Glocester ecc., infine si teme un'orrenda guerra che Francia muove all'Inghilterra per vendicare Lear.

SCENA III.

Edmondo: *Giurai ad entrambe d'amarle?... Gelose sono?... S'odiano come il serpente?... Quale di esse prenderò?... Tutte e due? Nissuna?* ecc. ecc. Entra Gonerilla e, dopo breve colloquio, gli confida il comando dell' armata e gli dà un pegno dell' amor suo.

SCENA IV.

Povera stanza in una cascina.

Lear, Kent, Edgardo, Buffone e Paesani.

Il Buffone chiede a Lear, *se un pazzo è nobile o plebeo?* Lear risponde: *È un re; è un re!!* — Canzone. — Lear in delirio, sempre fisso nell' idea dell' ingratitudine delle figlie, vuol formare un giudizio. Dice ad Edgardo che *è il gran Giudice;* al Buffone: *il sapiente Sire* ecc. ecc. Scena estremamente bizzarra e commovente. Finalmente Lear affaticato a poco a poco s'addormenta. Tutti compiangono l' infelice Re. — Fine dell' atto secondo.

ATTO III — SCENA I.

Campo francese presso Douvre.

Cordelia seppe da Kent la sciagura del padre. Dolore grande di Cordelia. Manda messaggi sopra messaggi per vedere se l'hanno trovato. È pronta dare ogni suo bene a chi sappia rendergli la ragione; invoca la pietosa natura ecc. ecc. Il medico annunzia che il Re è trovato e spera tornarlo alla ragione. Cordelia, ebbra di gioia, ringrazia il cielo ed anela il momento di vendicarlo.

SCENA II.

Tenda nel Campo francese.

Lear sovra un letto addormentato. Entrano piano piano il medico e Cordelia... *Ei dorme ancora!!...* dopo breve dialogo odesi internamente una musica dolcissima. Lear si sveglia. Magnifico duetto come nella scena di Shakespeare. Cala il sipario.

ATTO IV — SCENA I.

Vasta campagna presso Douvre — Da lontano squillo di tromba.

Edgardo conducendo Glocester: piccolo duettino patetico nel quale Glocester riconosce i suoi torti verso il figlio. Infine Edgardo dice: *qui buon padre riposatevi all'ombra di quest'albero. Pregate il cielo perchè il giusto trionfi...* (parte). Suono di tromba più vicino; strepito, allarme; infine suonasi a raccolta. Edgardo ritorna: *Fuggi, povero vecchio, tutto è perduto. Lear e Cordelia son prigionieri.* (Marcia). Entrano trionfanti Edmondo, Albania, Regane, Gonerilla, Uffiziali, Soldati ecc. ecc. Edmondo consegna una lettera ad un uffiziale: *fa quanto in essa è scritto e ne avrai premio grande.* Entra improvvisamente un guerriero armato con visiera calata (Edgardo) ed accusa Edmondo d'alto tradimento: porge una lettera in prova ad Albania. Un duello ha luogo. Edmondo è mortalmente ferito: prima di morire si accusa di tutti i suoi delitti, e dice d'accorrere a salvare Lear e Cordelia... *che forse muojono in questo punto avvelenati per mio ordine.*

SCENA ULTIMA.

Prigione.

Scena commovente fra Lear e Cordelia. Cordelia comincia a sentire gli effetti del veleno: sua agonia e morte. Frettolosi entrano *Albania, Kent, Edgardo* per salvarli: È tardi. Lear senza badare a chi arriva solleva il cadavere di Cordelia ed esclama: *È morta, è morta: come la terra è morta!... Ululate! Ululate!...* etc. Pezzo concertato in cui Lear deve avere la prima parte. — FINE.

Lo studio però di un argomento tanto vasto e difficile era sembrato poco adatto al momento. Nell'autunno, infatti, Verdi avrebbe dovuto consegnare a Ricordi un'opera nuova (Stiffelio), *mentre un' altra opera, da rappresentarsi nell' inverno vicino, doveva comporre per la Fenice di Venezia* (Rigoletto). *Così il libretto del* Lear *presto venne messo da parte, come venne declinata l'offerta di un* Amleto *fatta in quei giorni al Maestro dall'intimo amico suo Giulio Carcano* [1], *adducendo queste ragioni:*

Busseto, 17 giugno 1850.

Mio cariss. Carcano,

Quante memorie dolorose e care si contengono nelle poche linee di cui ti piacque farmi dono! Mio Carcano! il passato è impossibile scordarlo; l'avvenire?.... non so quale sarà.

Mi sarebbe stato carissimo associare il mio al tuo nome, persuaso che se tu mi proponi di musicare l'*Amleto,* deve essere riduzione degna di te. Fatalmente questi grandi argomenti esigono troppo tempo ed io ho dovuto per ora rinunziare anche al *Re Lear,* lasciando commissione al Cammarano di ridurre il dramma per altro momento più comodo. Ora se il *Re Lear* è difficile, l' *Amleto* lo è ancor più; e stretto come sono da due

---

(1) Poeta ed efficace pittore della vita popolana, nato a Milano nel 1812, aveva cominciato la carriera letteraria nel 1841 con un volume di versi, seguìto da racconti, novelle e da quell'*Angiola Maria, Storia domestica* che lo rese assai noto. Come traduttore di Shakespeare, aveva cominciato nel 1843 col *Re Lear,* cui tennero dietro l' *Amleto* e nove altre tragedie tradotte avanti il 1854. Scrisse infine anche il libretto della « *Claudia* » musicata da Emanuele Muzio, allievo di Verdi, e rappresentata nel 1855. Morì il 13 agosto 1884.

impegni, ho dovuto sciegliere argomenti più facili e brevi per poter adempiere ai miei obblighi. Non rinuncio però alla speranza che un giorno potendomi abboccar teco, si combini di fare insieme questo capo d'opera del teatro inglese. Andrei orgoglioso di vestire delle mie note i tuoi versi, ed arricchire così il teatro melodrammatico d'un bel lavoro poetico (1).

L'idea accarezzata risorse nell'aprile del 1853, dopo i successi del Rigoletto, Trovatore *e* Traviata; *e questa volta Verdi, con la collaborazione dell'udinese Antonio Somma* (2), *si pose tenacemente al lavoro durato fino al marzo del 1855* (3). *Nè lo distolsero le cure dei* Vespri Siciliani, *chè il 4 gennaio 1855, pochi mesi prima l'andata in scena, egli scrisse al Somma: « Travagliate adunque a queste cose (i ritocchi al libretto), onde appena finita l'opera francese io possa mettermi al lavoro del* Lear ». *Ma il libretto, finito nel marzo e trascritto in bell'esemplare di pugno del Maestro* (4) *fu messo da parte in attesa che si dissipassero le nubi sopraggiunte sull'orizzonte del Teatro Italiano di Parigi, ove l'impresario Calzado contro la volontà di Verdi avrebbe voluto rappresentare a modo suo il* Trovatore, *la* Traviata *ed il* Rigoletto. *Ritornata la calma, nell'aprile dell'anno seguente l'attuazione dei meditati piani del* Lear *parve prossima ad avere effetto, mercè le proposte fatte a Verdi dall'Impresa del S. Carlo di Napoli col mezzo di Vincenzo Torelli* (5). *Le pratiche, dirette a rimuovere le difficoltà create dalla scelta di cantanti adatti e valorosi, furono assai laboriose* (6). *Quel carteggio venne proseguito nel 1857; ma con quali risultati? Eccoli:*

[Marsiglia], 15 gennaio 1857.

Mi fermo 5 o 6 ore a Marsiglia, e trovo un po' di tempo (che non ho potuto trovare a Parigi) per rispondere all'ultima

---

(1) Ed. nelle *Opere complete di G. Carcano*, Vol. X, Cogliati, 1896.

(2) Cammarano era morto il 17 luglio 1852.

(3) Il carteggio *Verdi-Somma* sta in PASCOLATO, *Re Lear e Ballo in maschera*, Città di Castello, 1902. V. anche STREATFIELD R. A., *Verdi and King Lear*, in *Musical Times*, London, Novello, 1905, 61, N. 747.

(4) Presso gli Er. Carrara-Verdi.

(5) V. *nota* alla lett. CLXVII, p. 189.

(6) V. lett. CLXVII, CLXX, CLXXIV.

vostra. Voi siete imbarazzati, ma io lo sono quasi più di voi... Impossibile che io venga a Napoli per montare un' opera già data. — Impossibile che io trasporti la scrittura ad altro anno. — Impossibile scrivere il *Re Lear* per un contralto e un mezzo soprano di cui non ho molta opinione, od un soprano non adatto al soggetto. Per quell'opera mi ridurrei ad avere il solo Coletti. È poco!!...

Reggio, 14 maggio 1857.

......Sono occupatissimo, come dissi, intorno al mio soggetto che finora non trovo. Penso io pure al *Re Lear* (chè certo non troverò miglior soggetto); ma come si può dare una parte secondaria a Fraschini? Come far cantare una parte ingenua, soave alla Penco? E questa Ganducci riescirà? Starà bene in scena? Per fare il *matto* nel *Lear* ci vuole un'attrice. Certo non bisogna scrivere esclusivamente pel tale o tale altro cantante, ma pure è necessario che il cantante abbia capacità e mezzi atti a rendere la parte che gli si destina; un' opera male eseguita, o fiaccamente eseguita, è come un quadro visto al buio: non si capisce. Tengo però a calcolo quanto mi dite nell' ultima vostra, e vedremo cosa sarà più conveniente.

Busseto, 17 giugno 1857.

.... Esito molto sul *Re Lear*. Assolutamente, a eccezione di Coletti, nessuno sarebbe a posto. Conosco la Fioretti. Galvani lo dicono un cantante di grazia e d'agilità, ed io avrei bisogno d'un cantante di forza. D'altronde Fraschini potrebbe lagnarsi che la parte non è abbastanza importante per lui. La Ganducci è più cantante che attrice, ed è così vero che, per esempio, l' *Azucena* non è parte per lei. Per fare il *matto* nel *Re Lear* è d'uopo di un contralto che sappia stare molto, ma molto bene in scena. — In quanto alla Penco, io non potrei scriverle per impegnarla a rinunziare all' opera nuova: in ogni modo non riescirei a niente, e voi ne sarete persuaso più di me. Credetemi ch'è grande errore arrischiare il *Re Lear* con un complesso di cantanti che, quantunque buonissimi, non sono per così dire stampati per quelle parti. Io rovinerei forse un' opera, e voi in parte la vostra Impresa. Lasciatemi scartabellare altri drammi, e converrà bene che io finisca per trovare un soggetto.

Anche questa volta non se ne fece nulla. Re Lear, *rimandato all'anno seguente, venne poi surrogato dal* Ballo in maschera, *che passò alla sua volta dalla scena del San Carlo a quella dell'Apollo di Roma. Del* Re Lear, *però, si discorse ancora a più riprese. Così, era appena finito il* Falstaff, *che la notizia di una opera ricavata dal* Lear *si diffuse nei giornali: notizia inesatta, riflettente però l'attenzione in ogni tempo rivolta da Verdi al bel soggetto, ed alla quale portavano alimento i discorsi intorno al teatro skakesperiano tenuti da Verdi con gli amici* ([1]).

CVII. – *I dubbî nudriti dal Presidente agli spettacoli del teatro la Fenice, Marzari, sulla acquiescenza della Censura, malgrado il parere contrario del librettista Piave* ([2]) *cominciarono a prender corpo il 10 novembre, quando l'Autorità austriaca chiese categoricamente comunicazione del libretto ricavato dal hughiano* Roi s'amuse. *Scrisse allora il Marzari al Maestro soggiornante in Trieste, pochi giorni prima l'andata in scena dello* Stiffelio *a quel Teatro Grande:*

Venezia, 11 novembre 1850.

La locale I. R. Direzione Centrale d'Ordine Pubblico, con requisitoria 10 novembre corr., N.° 8122, domanda che le si comunichi il libretto ch'ella sta musicando per questo Teatro.

A tale domanda è indotta dalla voce sparsa che il dramma *le Roi s'amuse* di Vittore Hugo, dal quale il Sig. Piave trasse

---

([1]) Sull'argomento della follia del leggendario monarca gallese, Verdi trattenne una volta l'amico suo alienista Prof. Cesare Vigna, direttore del *Manicomio di S. Clemente* in Venezia ed autore di « studi pregiatissimi sull'influenza fisiologica « e psicologica della musica ». (V. *Rivista sperimentale di Freniatria e Medicina legale del Prof. Tamburini*, 1892). Questi fu grande ammiratore del Verdi, che ricambiò di molta stima, tessendone dopo la morte così l'elogio: «.... Io non potrei parlare del suo valore nelle scienze da lui professate e da me tanto ignorate. Ma certamente la sua erudizione era vastissima, come era vastissima la sua mente: ragionatore acuto, profondo e sopratutto convincente, un cuor d'oro, un angelo di bontà, e mio amico da più di trent'anni, sincero, costante, leale, di cui deploro amaramente la perdita. G. Verdi. — Genova, 21 dicembre 1893. »

([2]) V. *nota* ([1]) alla lett. CV, p. 106.

il suo nuovo lavoro, abbia avuta sfavorevole accoglienza tanto a Parigi che in Germania per la dissolutezza di cui va gonfio.

Fida nullameno la stessa Direzione Centrale che, attesa l'onestà del Poeta e la prudenza del Maestro, l'argomento sarà sviluppato in modo conveniente, ed è per assicurarsene che ne domanda comunicazione.

Nell'invitarla pertanto ad affrettare la produzione del libretto stesso, le ricordo che mentre nell'agosto decorso la Presidenza ed il Co. Podestà approvavano per propria parte l' argomento da lei proposto, il Segretario Brenna da parte della Presidenza le partecipava che lo stesso Poeta Sig. Piave si era personalmente incaricato di ottenere l'approvazione dell'Autorità d'Ordine Pubblico, ed anzi a questo unico scopo ritirò il programma colle sole vidimazioni del Sig. Co. Podestà e mia.

Ciò per intelligenza, e nel desiderio che lo stesso Sig. Piave superi le difficoltà che io le avevo predette con lettera 10 agosto dec., N. 433.

Colgo l'opportunità per raffermarmele

C. D. MARZARI.

Il 1. dicembre scoppiò la bomba: il libretto della nuova opera, presentato col titolo : La Maledizione, *stava per essere respinto. Marzari stesso si affrettò a darne la nuova a Verdi, accompagnandola subito dopo dal relativo decreto ricevuto :*

Venezia 1 dicembre 1850.

Questa Presidenza non ebbe per anco comunicazione ufficiale delle decisioni dell'Autorità d'Ordine Pubblico sul libretto *La Maledizione* del Sig. Francesco Maria Piave ch'ella sta musicando. Nulla meno il sottoscritto riseppe in questo punto che, malgrado tutti gli sforzi della Presidenza e del Poeta, l'argomento viene assolutamente rifiutato, con proibizione anco di proporvi qualsiasi ammenda.

Piave spera che, sostituendo al Re di Francia un feudatario contemporaneo e togliendovi qualch'una delle sconcezze oscene di cui infatti è zeppo, possa essere riproposta quasi per intiero la tela. Ma la Presidenza, dopo i fatti tentativi, non sa lusingarsi di riuscita.

E però in riserva di comunicarle copia del Decreto tosto

che giunga, la previene dell'emergente per quei provvedimenti che reputerà opportuni all'adempimento del proprio contratto.

Colgo l'opportunità per confermarle le assicurazioni della più sentita considerazione.

C. D. MARZARI.

P. S. — In questo punto arriva il Decreto, di cui si trascrive copia a tergo della presente, mentre si consegna b. m. al Sig. Piave il restituito libretto, N. 8543, P. R.

I. R. DIREZIONE CENTRALE D'ORDINE PUBBLICO.

Venezia, 21 novembre 1850.

Alla Presidenza del Gran Teatro la Fenice,

Sua Eccellenza il Signor Governatore Militare Cavalier de Gorzkowski, con suo rispettato dispaccio 26 corrente N. 731, mi ha ordinato di partecipare a cod.ª Nobile Presidenza ch'egli deplora che il poeta Piave ed il celebre Maestro Verdi non abbiano saputo scegliere altro campo per far emergere i loro talenti che quello di una ributtante immoralità ed oscena trivialità qual'è l'argomento del libretto intitolato *La Maledizione*, per la di cui produzione, sulle scene della Fenice, codesta Presidenza ebbe a presentarlo.

La prelodata Eccellenza sua ha quindi trovato di vietarne assolutamente la rappresentazione, e vuole che in pari tempo io renda avvertita codesta Presidenza di astenersi da ogni ulteriore insistenza in proposito. Retrocedo il manoscritto trasmessomi colla gradita sua accompagnatoria 20 corrente, N. 18.

L'I. R. Direttore centrale.
MARTELLO.

Quale impressione ricevesse il Maestro da questo veto ed a quali espedienti egli preferisse appigliarsi pur di uscire onorevolmente dalla nuova situazione, è detto nella lettera CVII (p. 108).

***Ora, volle il caso che Piave trovasse nello stesso Martello,** estensore del decreto di proibizione, uno strumento utile a' suoi scopi. Il 9 dicembre infatti, per suggerimento del Martello, Piave ripresentava all'ufficio di Censura un libretto sotto il titolo di* Duca di Vendôme, *nel quale, a detta del Marzari, erano — con*

« *servate pressochè tutte le situazioni drammatiche della* Maledi-
« zione, *e la Presidenza riteneva osservati tutti i riguardi che*
« *si devono alla decenza della scena.* »

Ma d' altro parere fu Verdi. Appena ricevuto il testo del rifacimento egli s'affrettò a respingerlo ed a svolgere ampiamente, in una lettera del 14 dicembre alla Presidenza della Fenice (1), *i motivi artistici del rifiuto. Il presidente Marzari restò colpito dalle ragioni del compositore, e si sentì spronato a cercare il modo di risolvere, in pieno accordo con lui, la questione dei ritocchi.*

Questa fase laboriosa, da cui uscì in forma definitiva il testo del Rigoletto, *come gli ultimi provvedimenti che la seguirono prima dell'andata in scena dell'opera, sono riassunti nel seguente carteggio :*

Venezia, 23 dicembre 1850.

Al Sig. Maestro Giuseppe Verdi,

Mentre la sua lettera del 14 corrente mi piombava in grave imbarazzo, non potevo non riconoscere l'inopponibilità di alcune delle sue riflessioni. Le feci dunque tema di nuove interpellazioni all'Autorità d'Ordine Pubblico ed ho finalmente convenuto collo stesso Sig. Direttore Centrale d' Ordine Pubblico che, fermo il pensiero di variare, com' ella stessa acconsente, luogo ed epoca dell' azione, verranno conservate al libretto stesso le tinte ed i caratteri originali ch'ella desidera.

Il personaggio sostituito a Francesco, che potrà essere com'ella conviene o un Pier Luigi Farnese o forse meglio un Medici o un duca di Borgogna o di Normandia, potrà essere libertino e padrone assoluto del suo stato. — Il buffone potrà essere deforme, com'ella desidera. Non si farà ostacolo al sacco, e solamente converrà dare al rapimento della figlia del buffone un colore che conservi i riguardi dovuti alla scena.

Per ogni opportuno concerto verrà espressamente a Busseto il Segretario di questa Presidenza, Guglielmo Brenna, unitamente al poeta Piave, che furono ambedue presenti alle intelligenze corse fra me ed il Direttore centrale d' Ordine Pubblico.

---

(1) V. lett. CVIII, p. 109.

Essi partiranno di qua sabato colla prima corsa, non potendo la Presidenza privarsi del Segretario prima dell'andata in scena dello spettacolo che, come di metodo, avrà luogo il 26 corrente. Frattanto però credo bene di avvertirnela perchè continui tranquillamente il suo lavoro, e misuri l'interesse che mettono la Presidenza e l'Impresa ad avere la nuova opera da ciò che, in relazione al contratto seco lei concluso, ne fu promessa in cartellone la produzione, però senza enunciarne il titolo.

C. D. MARZARI.

Busseto, 30 dicembre 1850, nella casa d'abitazione del Maestro Giuseppe Verdi.

In relazione all'incarico ricevuto con ordine 27 dicembre dalla Presidenza della Società proprietaria del gran Teatro la Fenice di Venezia, il sottoscritto Segretario della Presidenza stessa invita il Sig. Maestro Verdi a concretare i cambiamenti ai quali consente di assoggettare il libretto presentato sotto il titolo *La Maledizione*, per essere musicato per la corrente stagione di Carnovale e Quaresima 1850-51 a norma del contratto 23 aprile p. p., e ciò a fine di rimuovere gli ostacoli opposti dall'Autorità d'Ordine Pubblico a permettere la produzione.

In concorso pertanto del poeta Francesco Maria Piave, resta convenuto quanto segue:

1.° L'azione si trasporterà dalla Corte di Francia a quella d'uno dei Duchi indipendenti di Borgogna, di Normandia, o di taluno dei piccoli Principi assoluti degli Stati Italiani, e probabilmente alla Corte di Pier Luigi Farnese ed all'epoca che converrà meglio di assegnarvi pel decoro e la riuscita della scena.

2.° Si conserveranno i tipi originali dei caratteri di Victor Hugo del dramma *Le Roi s'amuse*, cangiando i nomi dei personaggi a seconda della situazione ed epoca che verrà prescelta.

3.° Si eviterà affatto la scena in cui Francesco si dichiarava risoluto di profittare della chiave di cui era in possesso per introdursi nella stanza della rapita Bianca. E ciò sostituendovi altra scena, che conservi la necessaria decenza, senza togliere l'interesse del dramma.

4.° Al *rendez-vous* amoroso nella taverna di Magellona, il

Re o Duca andrà invitato da un inganno del personaggio che sostituirà Triboletto.

5.° Alla apparizione del sacco contenente il corpo della figlia di Triboletto, si riserva il Maestro Verdi all' atto pratico quelle modificazioni che saranno reputate necessarie.

6.° I cangiamenti di cui sopra, esigendo tempo oltre a quello fin ora trascorso, dichiara il Maestro Verdi di non poter andar in scena colla nuova sua opera prima del 28 febbraio o primo marzo p. v.

Dopo di che, venne chiuso il presente colla firma degli intervenuti

G. VERDI - F. M. PIAVE.
G. BRENNA, Segretario.

Venezia, 4 gennaio 1851.

Al Sig. Maestro Giuseppe Verdi,

Mentre ritengo ad intelligenza le variazioni da portarsi al libretto della nuova opera ch' ella sta musicando per questo Teatro, indicate nel verbale 30 dicembre p. p. concluso fra Lei, il poeta Piave ed il Segretario di questa Presidenza: Guglielmo Brenna, non so abbastanza raccomandare a Lei, ed al poeta Piave particolarmente, di evitare nel nuovo lavoro tutto ciò che potesse ferire la decenza della scena, onde non avere nuovi ostacoli per parte dell'Autorità d'Ordine Pubblico.

Mi rincresce anzichenò la necessità di protrarre l'andata in scena dell'opera. Tuttavia sono convinto che le insorte difficoltà per parte della Censura rendono indispensabile il ritardo per guadagnare il tempo perduto. Conto però sulla sua gentilezza per limitare al minor tempo possibile la protrazione e, quantunque ella resti autorizzata a differire l' andata in scena dell'opera anche al 1.° marzo p. v. occorrendo, pure non dubito ch'ella non vorrà ritardare il suo arrivo a Venezia oltre il 3 o 4 febbraio p. v.

C. D. MARZARI.

Venezia, 14 gennaio 1851.

Il Sig. Piave ha presentato sabato 11 corrente il nuovo libretto per l'opera ch'ella assunse di musicare, che approvato dalla Presidenza e dal Co. Podestà verrà domani assoggettato all'approvazione dell'Autorità d'Ordine Pubblico. Essendo esso

in conformità alle precorse intelligenze spero che non incontrerà ostacoli e farò il possibile per affrettarne il definitivo licenziamento.

Frattanto in riscontro alle memorie da Lei consegnate b. m. al detto Piave, la prevengo ch'Ella può liberamente scrivere la parte di *Maddalena* per contralto, avendo la Sig.ª Casaloni dichiarato di assumerla quand'anche non abbia verun pezzo *a solo*.

Quanto a seconde parti, ella ha disponibili il baritono Damini, scritturato qual supplemento di Varesi, che nella stessa qualità cantò a questo teatro anche l'anno scorso e piacque per modo che lo si sentì volentieri varie sere in sostituzione al primo baritono assoluto. Nel caso ch'ella lo occupi nella sua opera, l'incarico di supplire sarà dato all'altro baritono Sig. De-Kunert. Il secondo basso Andrea Bellini, pure baritono, ed il secondo tenore Zuliani Angelo, che da varî anni sono fra gli scritturati di questo teatro e godono del pubblico favore. E la seconda donna Sig. Luigia Morselli, che ha voce forte sì, ma di mezzo soprano. Questi in aggiunta al primo basso profondo Sig. Feliciano Ponz, che ha voce robusta ed è plausibilmente artista.

L'opera del Maestro Malipiero (¹) andrà in scena non più tardi del 1 febbraio p. v., sicchè importa ch'ella si trovi in Venezia pel 4 o 5 febbraio al più tardi.

C. D. Marzari.

Venezia, 20 del 1851.

Caro Verdi,

Riscontro solo oggi la cara tua del 14 perchè speravo di poterti annunciare la definitiva approvazione del libretto; ma ieri sera mi disse quel tale Sig. Colonnello che non l'avressimo se non fra due giorni. Sta pur certo d'ogni mia premura e di quella della Presidenza, e già mi pare di poterti assicurare che non vi saranno ostacoli.

Altra cagione del mio ritardo si fu il non aver potuto ancora cambiare quei versi che tu mi chiedi, per quanto mi martellassi il cervello. Versi ne ho fatti, ma nessuno che possa piacerti per

---

(¹) *Fernando Cortez*, rappresentato al Teatro la Fenice il 18 febbraio 1851.

cui credo inutile di mandarteli. Appena ci sarò riuscito non mancherò di spedirteli.

Allan Cameron [1] si regge, ed il ballo *Gisella* animò alquanto il teatro. Le prove di Malipiero sono incominciate da otto giorni, ma credo si tarderà ad andare in iscena perchè la musica è senza ritmo ed i cantanti sudano e stentano ad impararla. Dio sa poi che inferno troveranno in orchestra. Tu sarai tenuto a giorno di tutto, come siamo intesi.

Ti accludo una lettera della Maffei, che aveva scritto a Venturi di consegnartela supponendoti qui; porta una penna in mano, nè partire se non le avessi risposto. Te la mando adunque co' suoi saluti tanti e colla preghiera di trovar un momento da contentare quella cara Signora.

Mirate [2] è felice e non sogna che la tua opera, la quale è qui aspettata come una rendenzione per questo teatro.

Torno a chiederti scusa se non ti mando i versi perchè, ti ripeto, non li trovo degni di comparirti innanzi, e spero di fartene de' migliori che non mancherò di spedirti al più presto. Oh, questo *Rigoletto* farà epoca nella mia vita! Persuaditi che io non sono nè indolente, nè poco volonteroso, ma che, *invita Minerva*, non v'ha uomo che possa far nulla di bene.

Ricordami a tutti e credimi il tuo aff.mo

F. M. PIAVE.

Venezia, 24 del 51.

Caro Verdi,

Buone nuove!

Le prove di *Malipiero* sono sospese, la sua musica presenta troppe difficoltà di esecuzione, l'*Allan* va zoppicando; tu abbisogni di tempo, per cui si è pensato a dar la *Lucia* come opera di ripiego, che andrà in scena martedì 28 corrente. Ciò porterà l'andata in scena di *Malipiero* fino verso almeno la metà di febbraio, e questo è un respiro per te.

Oggi ho finalmente avuto la firma del Direttore Generale dell'Ordine Pubblico al *Rigoletto,* senza nessun cambiamento

---

[1] Opera di Pacini, già rappresentata per la prima volta alla stessa Fenice nel marzo 1848.

[2] Raffaele, tenore, sostenne la parte del Duca di Mantova alla prima del *Rigoletto.*

di verso; solamente ho dovuto cambiare il nome di *Castiglione* in *Monterone* e quello di *Cepriano* in *Ceprano* perchè esistono quelle famiglie. Fu pur necessario ommettere il nome di *Gonzaga* e dire solamente nell'elenco dei personaggi: *Il Duca di Mantova.* Ciò a noi poi poco deve importare, perchè già si sa chi regnava in quell'epoca. Sono cinque giorni che corro dal Governo alla Polizia, al Comando di Piazza, alla Presidenza, al diavolo. Ti assicuro che quando sarà finita avrò corso una gran palestra. Il Colonnello mi disse che domani infallibilmente mi farebbe avere anche la firma del Governatore, e così non se ne parlerà più. Allora la Presidenza te ne darà ufficiale avviso.

Ora, che ti scrivo, sono le quattro e sono in moto dalle nove perchè il Sig. Martello era intestato di cambiar l'epoca e la scena nonchè i personaggi. Finalmente sono riuscito un poco colla *grazia,* un poco colla *disperazione*, un poco col dire ch'io *non poteva*, ecc. ecc. a questa utile transazione, e ti giuro che mi par fin di sognare. Allegri dunque. Il vento si è voltato, e la nostra nave andrà a buon porto.

Eccoti la nuova cabaletta che spero andrà bene.

Ri. Sì, vendetta, tremenda vendetta *(vòlto al ritratto)*
Di quest'anima è solo desìo....,
Di punirti già l'ora s'affretta
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio,
Te colpire il buffone saprà.

Gi. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io....,
Perdonate.... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva.... pur l'amo!.... gran Dio,
Per l'ingrato ti chiedo pietà!)

Per tutto quello che non ti piacesse scrivimi sempre, che mi troverai sempre pronto *all'ambito onor di servirti.* (Vedi Michetta nel volume VI delle *Conferenze graziose!).*

Bondì, vecchio mio! Sta allegro, lavora e salutami tutti.

L'amico F. M. PIAVE.

P. S. — Mi sono già riserbato di fare tutte le mutazioni di metro che potessero occorrere per la musica od altro. Anche per questo, sii tranquillo.

Venezia, 26 del 51.

Caro Verdi,

Te Deum laudamus!
Gloria in excelsis Deo!
Alleluja, Alleluja!

Finalmente ieri alle tre pomeridiane giunse il nostro *Rigoletto* in Presidenza sano e salvo, e senza fratture o amputazioni. Mi par ancora di sognare. Avrai da ridere quando ti racconterò la storia dell'ultima mia battaglia!.... Ma veniamo a noi.

In luogo di martedì 28, la *Lucia* andrà in iscena mercoledì 29, così avremo guadagnato una giornata di tempo sul ritardo delle prove di *Malipiero*. Ti assicuro che Mirate nella *Lucia* è un Moriani giovane. Cosa colossale!

Ho dato, fino dal 12, le ordinazioni alla Presidenza e ieri furono passate all'Impresa, sicchè anche per quelle non abbiamo più pensieri.

Bondì. Un saluto a tutti

dall'amico PIAVE.

Venezia, 8 febbraio 1851.

Caro Verdi,

Ricevo in questo punto la tua del 5 e nove pezzi del *Rigoletto*, dopo che io ti aveva già impostato altra mia che ti confermo intieramente.

Gallo (1) aveva già avuto da Ricordi l'espresso incarico di far cavare le parti e lo aveva autorizzato a far eseguire l'operazione dalla copisteria del Teatro; ma ora la cosa cangia d'aspetto e Gallo, fatto da te depositario della musica, incomincerà domani stesso a farla copiare in *sua casa* e sotto la sua immediata sorveglianza e responsabilità.

Ricordi mi ha rimesso oggi stesso l'acclusa, supponendo che il tuo arrivo fosse imminente; ma siccome faccio a tempo di anticipatamente fartela giungere per la posta, così lo faccio.

Tratte le copie farò distribuire le parti come mi dici, meno quella di *Monterone* (quondam Castiglione del fu Saint-Vallier), poichè di due baritoni ti sceglierai tu stesso il migliore: così

---

(1) Negoziante di musica sotto le *Procuratie vecchie*. V. *nota* (1) della lett. CXXI, p. 124.

mi disse Marzari. — Ti avverto poi esser qui un baritono che fece o disfece la parte di *Wurm* nella *Luisa*, ed ora canta da secondo tenore nella *Lucia;* il quale baritono essendo protetto da Varesi sarà facile che tu venga dallo stesso interessato a dargli tal parte; ma, oltrechè non aver voce di nessun colore, è in faccia al pubblico ridicolo; così è opinione anche dell'amico Marzari che basterà affidargli una secondaria parte, o, se possibile fosse, anche niente. Ciò peraltro deve restare fra me e Marzari. Questo canoro eroe, padrone di un mazzo di chiavi, cioè basso profondo, baritono, tenore, soprano e contralto, si chiama de Kunnerth. — Per Dio, è più di S. Pietro che ne ha sempre avute due sole! È troppo bravo.

Ora che ti scrivo stanno provando in orchestra l'opera di Malipiero. Ti ripeto che giovedì 13 ti scriverò con precisione il giorno di andata in scena.

Sono commosso della graziosa lettera della gentile Sig. Peppina [1], a cui m'ingegnerò di rispondere appena cessata la mia commozione, la quale si è poi aumentata leggendo la soprascritta della tua lettera: *Al grazioso* Sig. F. M. ecc.

Bondì, bondì anche per parte di Gallo.

L'amico PIAVE.

Venezia, 9 febbraio 1851.

Caro Verdi,

Giovedì e venerdì ci fu recita perchè abbiamo avuto le 48 Fanciulle Viennesi. Oggi, sabato, andremo finalmente in orchestra coll'opera di Malipiero, e dicono che si farà la prima recita il 15, ma non lo credo. Il giorno 13 però ti scriverò con precisione il tutto, fermo in posta a Cremona, e così potrai regolarti con sicurezza. Sabato mattina dunque fa trottare il console Cincinnato (al secolo Pinchelino) alla volta del Po, e vi saranno dispacci.

Le due più belle stanze dell'Europa (albergo) saranno a tua disposizione dal giorno 16, e per 4 sole lire austriache al giorno. Le troverai calde e col miglior pianoforte di Clampoy, che farò scegliere dal maestrino Bozzoni.

---

[1] Strepponi, consorte di Verdi.

Di musica non è ancor giunto niente e Mares, che ti saluta, amerebbe di avere almeno il principale per tempo. Marzari mi disse che oggi o domani ti scriverà: lasciala cantare, e parti quando io t'indicherò nella mia del 13.

Bondì. Salutami tutti e credimi

Tuo aff.mo amico
F. M. PIAVE.

Sormontati omai tutti gli ostacoli ed affidate definitivamente le parti a Teresa Brambilla, alla Casaloni, a Mirate, Varesi e Pons, il Rigoletto *venne festosamente accolto la sera dell'11 marzo 1851. Ma nemmeno il successo dell' opera bastò a disarmare le Censure degli altri Stati. Nell'autunno dello stesso anno, il* Rigoletto *sulle scene dell'Argentina di Roma venne per mano della Censura ridotto in tale stato da sollevare l'indignazione di Verdi, e spingerlo ad inviare, il 1 dicembre da Busseto, questa protesta allo scultore Luccardi:*

Caro matto,

Non verrò quest' anno a Roma, come tu speravi e come io sperava: un cumulo di circostanze contrarie mi priva del piacere di abbracciare te, gli amici, e di vedere l' eterna città. Speriamo che un' altra volta le cose siano disposte un po' meglio; ma io non voglio accusare nessuno!! La colpa è tutta mia....., capisci?.... So che si è rovinato a Roma non solo *Stiffelio,* ma anche *Rigoletto.* Questi impresari non hanno ancora capito che quando le opere non si possono dare nella loro integrità, come sono state ideate dall'autore, è meglio non darle; non sanno che la trasposizione di un pezzo, di una scena è quasi sempre la causa del non successo d'un'opera. Immaginati quando si tratta di cambiare argomenti!! È molto se io non ho fatto pubblica dichiarazione che *Stiffelio* e *Rigoletto*, come sono state date a Roma, non erano musiche mie!

Che diresti tu se ad una tua bella statua si mettesse una benda nera sul naso?

Mille cose a tutti gli amici, in particolare ad Angiolini [1], e tu ama sempre il tuo G. VERDI.

---

[1] Direttore d'orchestra del Teatro Apollo di Roma.

Nè il male proveniva sempre dalla Censura. Qualche volta erano gli stessi amici di Verdi che, in omaggio ad usi inveterati, avrebbero voluto infarcire l'opera di pezzi nuovi. Il marito di una cantante assai celebrata — il cav. Carlo Antonio Borsi di Lugo — un giorno osò chiedere al Maestro una romanza *da introdurre nel* Rigoletto, *e ne ricevette garbatamente questo rifiuto:*

Busseto, 8 settembre 1852.

Mio caro Borsi,

Se tu fossi persuaso che il mio talento si limiti a non saper far di meglio di quanto ho fatto nel *Rigoletto*, tu non mi avresti chiesto un'*aria* per quell'opera. Miserabile talento! dirai... D'accordo: ma è così. Poi, se il *Rigoletto* può stare com'è, un pezzo nuovo ci sarebbe di più. Difatti dove trovare una posizione? Dei versi e delle note se ne possono fare, ma sarebbero sempre senza effetto dal momento che non vi è la posizione. Una ve ne sarebbe, ma Dio ci liberi! Saremmo flagellati. Bisognerebbe far vedere *Gilda* col *Duca* nella sua stanza da letto!! Mi capisci? In tutti i casi sarebbe un duetto. Magnifico duetto!! Ma i preti, i frati e gli ipocriti griderebbero allo scandalo. Oh, felici i tempi quando Diogene poteva dire in pubblica piazza, a chi lo interrogava su cosa facesse: « Hominem quaero!! » ecc. ecc.

In quanto alla cavatina del primo atto non capisco dove vi sia agilità. Forse non si è indovinato il tempo, che deve essere un *allegretto molto lento*. Con un tempo moderato e l'esecuzione tutta sottovoce, non ci può essere difficoltà. — Ma tornando al primo proposito, aggiungo che ho ideato il *Rigoletto* senz'arie, senza finali, con una filza interminabile di duetti, perchè così ero convinto. Se qualcuno soggiunge: « Ma qui si poteva far questo, là quello » ecc., ecc., io rispondo: Sarà benissimo, ma io non ho saputo far meglio.

Intanto ricordami con stima ed amicizia alla De Giuli [1], e tu credimi sempre Tuo Aff.

---

[1] Teresa, moglie del Borsi che l'aveva sposata a Parma. Ripresosi nel 1842 il *Nabucco* alla Scala, la De Giuli vi aveva felicemente sostenuta la parte di *Abigaille*.

P. S. — Non parliamo di cavalierato [1]. Immaginati un decorato in mezzo ad un orrendo e deserto villaggio, attorniato da bifolchi e da bovi, ecc. ecc. ecc. ! ! [2].

CXXV. — *Per comprendere la difesa sdegnosa di Verdi al Barezzi e vagliare le accuse che l'anno provocata, bisogna tener presente quale eminente figura di donna sia stata Giuseppina Strepponi. I biografi ne hanno tutti giustamente esaltato le doti morali, intellettuali e artistiche, ma non tutti si sono resi sufficente conto del benefico influsso esercitato dalla Strepponi sopra Verdi, nè hanno ricordato come la predilezione del Maestro per la vita dei campi fosse in gran parte opera del suo sottile accorgimento. La Strepponi stessa, in una delle sue prime briosissime lettere alla Maffei (4 giugno 1867), parla così della sua vita di casa :*

Molti anni or sono (non oso dirne il numero) amando io moltissimo la campagna, domandai a Verdi con qualche insistenza di lasciar Parigi per andare a prendere sotto il padiglione del cielo aperto quei salutari bagni d'aria e di luce, che danno tanto vigore al corpo quanto calma e serenità alla mente. Verdi, che a somiglianza di Auber aveva quasi orrore del soggiorno in campagna, dopo molte preghiere acconsentì a prendere una casetta in poca distanza da Parigi. Nell'ordine dei piaceri questa nuova vita fu per Verdi, oserei dire, una rivelazione. Egli si prese ad amarla con tanto amore, con tanta passione che io mi trovai vinta e troppo esaudita in questo culto per gli Dei boscherecci. Comperò il latifondo di S. Agata, ed io che avevo già mobiliata una casa in Milano ed un'altra a Parigi, dovetti organizzare un *pied-à-terre* nei nuovi possedimenti dell'illustre professore delle Roncole. Si cominciò con infinito nostro piacere a piantare un giardino, che in principio fu detto *il giardino della Peppina*. Poi si allargò e fu chiamato il *suo* giardino; e ti posso dire che in questo *suo* giardino vi czareggia or tanto

---

[1] Con decreto del 10 agosto 1852, il Presidente della Repubblica Francese aveva conferito al Maestro il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Legione d'Onore.
[2] Ed. in Basso, *Verdi*, Milano, 1901, p. 70.

ch'io son ridotta a pochi palmi di terreno, sui quali egli non ha per condizioni stabilite il diritto di ficcar il naso. Non potrei affermare in coscienza ch'egli rispetti sempre queste condizioni, ma ho trovato mezzo di richiamarlo all'ordine minacciandolo di piantar cavoli invece di fiori. Questo giardino, che s'andava allargando ed abbellendo, domandava una casa un po' meno *colonica;* Verdi si trasformò in architetto, e non ti posso dire, durante la fabbrica, le passeggiate, i balli dei letti, dei *comò* e di tutti i mobili. Ti basti che, eccettuato in cucina, in cantina e nella stalla, noi abbiamo dormito e mangiato in tutti i buchi della casa. Quando s'agitavano le sorti d'Italia, e che Verdi con altri di que' signori portavano in tasca gli Stati al Re Vittorio, Guerrieri, Fioruzzi, ecc., vennero a S. Agata ed ebbero l'*onore* di pranzare in una specie di atrio, od andito, in presenza di diversi nidi di rondinelle, che uscivano ed entravano tranquillamente da una inferriata per portar cibo ai loro piccini. Quando volle Iddio, la casa fu finita, e t'assicuro che Verdi diresse i lavori bene e forse meglio d'un vero architetto. Ecco dunque il quarto appartamento che dovetti mobiliare. Ma il sole, gli alberi, i fiori e l'immensa e varia famiglia degli uccelli, che fanno tanto bella ed animata la campagna, per gran parte dell'anno, la lasciano triste, muta e spogliata d'inverno. Allora io non l'amo. Quando la neve copre quelle immense pianure e gli alberi coi loro nudi rami sembrano scheletri desolati, io non posso alzare gli occhi per guardar fuori: copro le finestre con cortine fiorate fino ad altezza d'uomo, e mi sento una tristezza infinita, un desiderio di fuggir la campagna, e sentir che vivo fra viventi e non fra gli spettri ed il silenzio d'un vasto cimitero. Verdi, natura di ferro, avrebbe forse amato la campagna anche d'inverno, e saputo crearsi piaceri ed occupazioni adatte alla stagione, ma ebbe, nella sua bontà, compassione del mio isolamento e della mia tristezza, e dopo molte esitanze sulla scelta della località abbiamo piantato le nostre tende invernali in faccia al mare ed al monte, ed io sto ora mobiliando il quinto e certo l'ultimo appartamento in vita mia.... M'accorgo d'essere incamminata a scrivere un *passio*. Scusa per carità tutti questi puerili dettagli, grazie al tuo affetto per Verdi.... ed anche un po' per me.

Nè la Strepponi si tenne soddisfatta di adempire, accanto a Verdi, soltanto le funzioni di docile e provvida fattora (1). *Dotata di vivace spirito di penetrazione, di acuto senso artistico e munita di non comune cultura, è la Strepponi che, con la Maffei, trova modo di accostare Verdi al Manzoni e di insinuargli dolcemente, durante le riposanti soste, l'idea di nuovi lavori. Edmondo De Amicis scrive* (2) *che, accanto al Maestro, la Strepponi doveva sostenere una parte non facile, somigliante per certi aspetti a quella del marito non regnante d'una regina. Ed aggiunge: « ma « la signora Giuseppina v'era così ben disposta per l'indole e le « facoltà acquisite che credo non abbia mai fatto in quell'accom- « pagnamento difficile neppur la più leggera stonatura. La sua « giusta alterezza non scese mai fino alla vanità, non si alzò mai « fino all'orgoglio, e solo un osservatore senza acume avrebbe « potuto chiamare idolatria la riverenza visibilissima con cui si « manifestava il suo grande amore per il marito.*

« Pareva che fosse suo pensiero costante il mettere la serenità « e il sorriso su quel volto, al quale la passione sovrana dell'arte « faceva come un velo di austerità, e quasi di tristezza, che non « si sollevava al soffio d'alcuna lode umana. E a questo l'aiu- « tava la natura che le aveva dato un senso comico finissimo, « raro nelle donne, e la facoltà di significarlo con un garbo ed « un'efficacia mirabile, non trascorrendo mai nè alla maldicenza « nè alla derisione. »

Sopra un punto solo la Strepponi, che era sinceramente religiosa, non potè trovarsi d'accordo col marito: la di lui incredulità. Ma, anche toccando questo tasto, l'arguto suo spirito l'aiutava a togliersi d'imbarazzo e rivelarsi talvolta pensatrice di buon senso. Ne abbiamo esempi in lettere scritte da lei al buon amico di casa Verdi, il dottor Cesare Vigna (9 maggio 1872):

Grazie dell'opuscolo, che come l'altro ho letto con grande avidità, quantunque a legarmi i denti, sieno capitati di tratto in tratto quei *tali paroloni,* che a spiegarli tutti, non vale il da me creduto magnifico, ma troppo *antiquato* e ristretto dizionario del Marchi. Dovreste indicarmi qualche dizionario speciale che valga all'uopo.

---

(1) Era il termine che usava parlando di sè alla Maffei.

(2) *Illustrazione italiana*, 22 dic. 1901.

Verdi ha troppo stima di voi, per non dar fede alle vostre parole, e tenervi, quantunque medico, nel numero dei spiritualisti, ma, sia detto fra noi, egli presenta il più strano fenomeno del mondo. Non è medico, è artista: tutti s'accordano nel dire che ebbe in sorte il divino dono del genio; è una perla di onest'uomo, capisce e sente ogni delicato ed elevato sentimento, eppure questo *brigante* si permette d'essere, non dirò ateo, ma certo poco credente, e ciò con una ostinazione ed una calma da bastonarlo. Io mi smanio a parlargli delle meraviglie del cielo, della terra, del mare, ecc. ecc. Fiato perduto! Mi ride in faccia e mi gela in mezzo ai miei squarci oratorii, al mio entusiasmo tutto divino col dirmi: *Siete matti,* e disgraziatamente lo dice di buona fede [1].

Ed alla Maffei, quattro mesi dopo:

...È certo che le convinzioni religiose (non le grettezze pretesche) e le larghe massime di carità evangelica innalzano lo spirito in regioni eminentemente calme e serene dove si trova la forza per camminar rettamente, l'indulgenza per perdonare ai traviati e la carità per ricondurli al bene.

Tu fai, secondo le tue forze molte elemosine, cioè carità non solo materiali ma morali: perchè un buon consiglio, una buona parola a tempo può far molto bene ed è una carità. Trovi di tanto in tanto persone che ti sono riconoscenti e te lo dimostrano sensibilmente. Beata te! Godi questo piacere; assaporalo, chè è uno de' più squisiti, che possa goder l'uomo sulla terra.

Verdi s'occupa della sua grotta, del suo giardino. Sta benissimo ed è di umore lietissimo. Felice lui, e Dio lo faccia felice per lunghissimi anni. Vi sono delle nature virtuosissime, che hanno bisogno di credere in Dio: altre, ugualmente perfette, che sono felici, non credendo a niente ed osservando solo rigorosamente ogni precetto di severa moralità. — Manzoni e Verdi!... Questi due uomini mi fanno pensare — sono per me un vero soggetto di meditazione. Ma le mie imperfezioni e la mia ignoranza mi rendono incapace di sciogliere l'oscuro problema.... Ricordami a Dio ed a Manzoni. Vorrei essere ne' tuoi panni per parlar di Dio con Lui!...

---

[1] V. Luzio, *Op. cit.*, p. 466.

Innanzi a tanta sensibilità morale si spiega il risentimento vibrante nella lettera di Verdi al Barezzi, e la reazione della altera anima sua insidiata, ferita in ciò che possedeva di più caro, di più nobile, di più degno.

Era, del resto, del carattere di Verdi l'insofferenza alla petulante indiscretezza del volgo, alla inutilità di certi rapporti sociali creati dalle convenzioni, onde egli andò man mano procurandosi una reputazione d'orso. Invano egli aveva cercato raddolcire la tempera di quell'acciaio: « in passato », confessava nel 1896 alla Negroni, « ed anche più tardi ho fatto il possibile per levarmi « d'adosso questa fodera, *ma la fodera è diventata* abito, *e non « c'è verso di sbarazzarmene ».*

Accanto al vivissimo sentimento d'indipendenza, che la lettera al Barezzi pone sì efficacemente in luce, alcuni biografi hanno riscontrato nel carattere di Verdi una certa tendenza pessimista, palese in alcune sue lettere ove s'incontrano accenni irriverenti alla Provvidenza, sconsolate meditazioni sulla vanità delle cose, sulla morte, sul Nulla. *Sono frasi di color cupo; pensieri germogliati nello sfondo del suo animo malinconico* [1] *ed alimentati dai poco lieti ricordi della gioventù, delle sventure domestiche e dal crescere degli anni; sono riflessioni amare suscitate dai dolori degli altri, dai mali affliggenti la patria. Eccone alcune:*

S. Agata, 11 ottobre 1883.

Cara Sig.ª Peppina (Negroni Prati),

Non mi spiace affatto che i miei amici si ricordino che l'altra sera alle 9 ½ compivo i 70 anni!! Settanta è un bel numero, non c'è a dire. Vorrei anche che si avverasse per me l'augurio ch'Ella fece pel settantesimo del povero Hayez, che visse, lavorando sempre, ancora per 21 anni!... Ma del resto a che gioverebbe?... E poi... *lavorare!* Perchè?... Per chi?... Tronco quest'argomento perchè mi porterebbe a dirne delle troppo tristi, che annienterebbero quella specie di umor nero di cui Ella pure non va esente. – Ella mi parla dell'educazione

---

[1] La contessa Giuseppina Negroni sintetizzò il carattere di Verdi con queste parole: « Benchè avesse fisionomia sorridente, il fondo del suo animo era ma- « linconico. » V. A. CORNELIO, *Op. cit.*, p. 23.

dei giovani d'altra volta. *Qual differenza!* esclama. È vero, è ben vero. Ma bisogna convenire che, in quei tempi, un pensiero grande, generoso, sublime, dominava tutti e tutti... Ora han trovato tutto fatto! *À quoi bon* ricordarsi, e riconoscere l'eroismo di quei poveri morti, ed ammirarli, ed imitarli secondo l'esigenze dei tempi!... E poi mia cara Sig.a Peppina, Ella conosce il mondo, e sa che la gratitudine è un peso per la maggior parte degli uomini!... È orrendo a dirsi ma è vero....

Basta, basta, basta: chè noi non cambieremo il mondo!!

S. Agata, 11 ottobre 1883

Car. Clarina (Maffei),

Ho saputo tutto (1): ho ammirato il vostro coraggio; e posso ora ben comprendere, passato il primo eccitamento nervoso, tutto l'abbattimento dell'animo vostro. Non vi sono parole che possano recar conforto a questa sorte di sventure. Ed io non vi dirò la sola stupida parola «coraggio»: parola che ha sempre eccitata la mia ira quando diretta a me. Ci vuol altro! Il conforto lo troverete solo nella fortezza dell'animo vostro e nella solidità della vostra mente.

Il mio obolo non mancherà. Vi ringrazio....

V'auguro buona salute nei vostri monti, e fatene una buona provvista da portar con voi a Milano.

Ah la salute, la salute! Io non ci pensavo più da molti anni, ma non so cosa sarà nell'avvenire.

Gli anni cominciano proprio ad essere troppi e penso.... penso che la vita è la cosa più stupida, e quello che è ancor peggio inutile. Cosa si fa? Cosa faremo? Stringendo ben tutto, la risposta è una, umiliante e tristissima:

NULLA!

Addio, mia cara Clarina. Schiviamo ed allontaniamo per quanto si può le cose tristi, e vogliamoci bene finchè si potrà....

---

(1) La morte del Tenca, l'anima gemella della contessa Maffei.

Genova, 20 marzo 1885.

Caro Ghislanzoni,

Spiacemi sentire che non siete in buona salute, e sopratutto vedo che siete di pessimo umore. Cercate di guarire perfettamente dalla vostra bronchite e non pensate al resto. Lasciate che il mondo vada come vuole. Vale così poco che è pazzia mangiarsi il fegato. Le abberrazioni seguono il loro corso ed andranno sino al fondo, finchè altre abberrazioni succederanno a queste. Saranno lunghe? Chi lo sa! [1].

Genova, 2 febbraio 1886.

Cara Sig.a Peppina (Negroni Prati),

Dunque Ella si trova nella città eterna ad ammirare le meraviglie del mondo antico e godere di quel clima tanto mite e tanto dolce, ben diverso di questo di Genova quasi sempre percosso dal vento. *In illo tempore*, ho passato anch'io a Roma tre o quattro inverni e mi sono sempre trovato meglio in salute che in qualunque altra città. Vorrei poter rivedere le meraviglie che vi si scoprono ad ogni momento; ma ora mi è quasi impossibile.

Sa Ella, cara Peppina, che mi ha fatto un po' ridere.... no ridere.... ma ho fatto una piccola smorfia in *tono minore*, leggendo la sua frase: « Chi pensa a quei poveri martiri » ecc. Crede Ella ancora alla *riconoscenza?* La riconoscenza è un peso anche per gl'individui: s'immagini dunque se possano sentirla gli uomini di Governo e, meno ancora, la *folla degli affaristi che popolano Montecitorio!*

Io andrò a giorni a S. Agata a far riprendere i miei lavori sospesi dal gelo, e ritornerò qui al più presto. Di salute tiro là, malgrado i miei.... Non ne parliamo!...

Milano, 11 ottobre 1887.

Caro Faccio,

Avete fatto male, passando da Borgo, non discendere e fare una corsa a S. Agata. V'avremmo visto tanto volontieri, chè voi

[1] L'autogr. è posseduto dal dottor Edgardo Masini.

non potete disturbare mai, e adesso meno che mai. Le mie occupazioni non mi preoccupano molto, e l'opera.... pei poveri [1] mi lascia dormire tranquillamente i miei sonni (quando ho sonno), benchè non abbia, come voi dite, una *serena giovinezza di splendido successo.* Quando sarà finita, sapete cosa diranno: Oh, non è che questo?... Poteva ben fare di più! ecc. ecc. Ma scacciamo i pensieri pessimisti, che è inutile che io venga con questi a funestarvi.

Genova, 26 dicembre 1887.

Caro Ghislanzoni,

Deploro le disgrazie della vostra famiglia, ma voi che siete un uomo di molto ingegno e di molto spirito non vi lascerete certamente abbattere dalle sventure. La sventura domina il mondo, e nissuno può sottrarvisi.

Genova, 8 marzo 1891.

Cara Sig.a Peppina (Negroni Prati),

Siamo arrivati ieri sera abbastanza bene. Peppina ha sofferto molto di dolori acutissimi ai ginocchi, ma colla cura prescritta da Todeschini spero che il male acuto passerà, e ritornerà almeno almeno come prima.

Ed Ella pure è nelle afflizioni? Non c'è da dire: i dispiaceri sono il pane quotidiano della vita; ma arrivati ad una certa età, aumentano con una forza sorprendente. Bisogna sopportarli e farsi coraggio, dicono: ma.... Io pure in questo momento ne sono ben provvisto, e sono grossi e gravi! Rileggerò Job per trovar la forza a sopportare; sebbene anche lui bestemmiava ben bene....

Coraggio, dunque, e avanti finchè si potrà.

Montecatini, 23 luglio 1898

(Alla stessa),

Sono parecchi giorni ch'io voleva rispondere alla sua bellissima, carissima e tristissima lettera; ma io pure non avrei potuto dirle cose molto liete!...

---

[1] L'ospedale di Villanova fondato da Verdi.

La vita è dolore! Quando si è giovani l'ignoranza della vita, il moto, le distrazioni, gli eccessi ci addormentano, ci affascinano, e sopportando un po' il bene un po' il male non ci accorgiamo di vivere! Ora conosciamo la vita, la sentiamo, ed il dolore ci opprime e ci schiaccia. Che fare? Nulla. Vivere ammalati, stanchi, sfiduciati, fino che....

In altre lettere, invece, è la modestia dell'artista, che forma un curioso contrasto con la natura fiera dell'uomo, orgogliosa talvolta ma giammai vana. Oppure è il sentimento di dignità ed il rispetto per l'arte che si manifestano nello sprezzo dichiarato d'ogni esteriorità clamorosa, nella ribellione a molte menzogne convenzionali, nella sferzata ironica alle ipocrisie spesso inconsequenti degli avversarî. — Tutto ciò balza fuori, senza veli, da queste corrispondenze:

Busseto, 13 dicembre 1863.

Car. Clarina (Maffei),

Fui per una quindicina di giorni in giro di qua di là come un matto, senza far niente, come al solito, proprio per il gusto di seccarmi, e di seccare qualche amico che ho incontrato, e per questo non risposi finora alla vostra lettera, nè a quella di Faccio. Vi dirò per altro, colla mia solita franchezza, che quest'ultima mi mette nell'imbarazzo. Cosa rispondergli? Una parola d'incoraggiamento dite voi: ma quale necessità di questa parola a chi si è presentato, ed ha fatto suo giudice il pubblico? Ora è affare da sbrigarsi fra loro, ed ogni parola diviene inutile. So che si è parlato molto di quest'opera [1], troppo, secondo me, ed ho letto qualche articolo di giornale, ove ho trovato delle grosse parole *d'Arte, d'Estetica, di Rivelazioni, di Passato, d'Avvenire*, ecc., ecc., e confesso che io (grande ignorante che sono!) non vi ho capito nulla. D'altra parte non conosco il talento di Faccio, nè la sua opera; e non vorrei conoscerla per non discuterne, nè darne un giudizio, cose che detesto perchè le più inutili di questo mondo. Le *discussioni* non persuadono mai alcuno; i *giudizi* sono il più delle volte fallaci.

---

[1] *I profughi fiamminghi*, rappresentati alla Scala la sera dell'11 nov. 1863.

Infine se Faccio, come dicono i suoi amici, ha trovato nuove vie, se Faccio è destinato a rizzar l'arte sull'altare ora *brutto come lezzo di lupanare*, tanto meglio per lui, e per il pubblico. Se è un *traviato* come altri pretendono, si rimetta nella buona via, se così crede, e se così pare a lui.

Ah, voi avete letto le corbellerie d'Escudier ([1]) sul conto mio! Vi è molto di vero, ma esagera tutto per farsi leggere meglio. È affare di bottega e nulla più ([2]).

Busseto-S. Agata, 2 luglio 1864.

Carissimo Torelli (Vincenzo),

Evviva dunque a voi!.... *Finalmente*, direte!! ed avete ben ragione, come avreste avuto ragione di lagnarvi del mio lungo silenzio e farmene rimprovero. Io vorrei trovare scuse, ma temo che queste possano trasformarsi in accuse, ed in tal caso mi torna più conto di starmene zitto. Ciò poi che v'ha di più strano (vedete fatalità), è che voi ora mi domandate cosa che io non posso fare: un pezzo di musica!! Abborro da questi pezzi isolati, i quali, parlando artisticamente, si fanno senza scopo e senza sapere il perchè; poi non è nelle mie abitudini; poi, poi.... Sarete voi tanto buono di trovare valide queste mie scuse? Io spero di sì, ed in questa speranza vi stringo le mani, e mi dico vostro aff.mo

P. S. — La Peppina ed io abbiamo seguito i trionfi dei vostri figli, e ne abbiamo provato il più vivo piacere. Fate i nostri complimenti e le nostre congratulazioni a questi bravi giovani. Addio di nuovo.

S. Agata, 8 settembre 1864

Car. Tito (Ricordi),

Quando t'incontri in Filippi salutalo, e digli che se avessi immaginato ch'egli pubblicava la mia nomina di membro della Commissione pel monumento di Guido Monaco ([3]) l'avrei pre-

---

([1]) I *Mes souvenirs* cit., pubblicati appunto nel 1863

([2]) Ed. in Luzio, *Op. cit.*, p. 417; ed in parte nel cit. *Salotto*.. del Barbiera, p. 364.

([3]) In Arezzo.

gato di non farlo, perchè non ho accettato, quantunque una lettera d'Arezzo mi nomini

con *Rossini* presidente onorario,
con *Pacini* presidente,
con *Mercadante*..... forse consigliere.

Dopo, s'intende, il mio rispettabile Io, in qualità forse di portiere. Se avessero frapposto altri due nomi fra Mercadante e me, avrei potuto dire modestamente con Dante:

Ond'io fui sesto fra cotanto senno.

Dirai peraltro a Filippi che se ho creduto mio dovere, perchè sento che non sarei stato di nissun utile in quella Commissione, di non accettare l'alto onore, ammiro però questo santo entusiasmo della nostr'epoca, che innalza monumenti ai Grandi che furono e che sono (Presidente Pacini), e che più tardi lo pregherò di pubblicare una mia proposta, senza ch'io voglia essere nemmeno Presidente della Commissione:

D'innalzare un Monumento a Pitagora ».

Se questo avrà effetto, proporremo più tardi un altro monumento a Jubal, e per mezzo d'un *Medium* evocheremo lo spirito di Guido Monaco perchè ne faccia la Cantata.... Non sono però certo se Guido sapesse la musica [1].

Genova, 3 aprile 1871.

Preg. sig. Presidente [2],

Duolmi non poter rispondere in modo soddisfacente alla di Lei pregiatissima 2 corrente aprile.

Da molti anni ho preso la risoluzione di non iscrivere pezzi staccati e d'occasione: primo, perchè artisticamente parlando non possono riescire che produzioni meschinissime, poi perchè mi sarebbe stato impossibile aderire a tutti gli inviti che da ogni parte e in ogni occasione ricevo.

Prego dunque la S. V. a volermi scusare se declino l'onorevole incarico, ed aggradire il distintissimo ossequio col quale mi pregio dirmi, di Lei sig. Presidente, Dev. Serv. [3].

---

[1] Orig. in *minuta* nei carteggi verd. conservati dagli Eredi Carrara-Verdi.
[2] Avv. E. Celesia, presidente della *Società per l'Educazione del Popolo*.
[3] Autogr. nella *Bibl. Universitaria* di Genova.

Busseto, 26 agosto 1872.

Egr. Signore [1],

Sono dolente e pregola scusarmi se rispondo tardi alla sua pregiatissima 17 corrente, che trovai sul mio scrittoio, rimpatriando dopo una assenza di alcuni giorni.

Per quanto io tenga in pregio l'onore che Ella vorrebbe farmi intitolando il suo periodico col mio nome, sono costretto a rinunziarvi per essere coerente con le mie opinioni e le mie antiche abitudini. Io mi sono, per così dire, imposto l'obbligo di non accettare dediche, nè lasciare che teatri e giornali s'intitolino col mio povero nome. Parrà forse strano questo sistema, ma io l'ho adottato da tant'anni, ed ora sarebbe troppo tardi per abbracciarne un altro. Gli è perciò che ringraziandola sentitamente di tale onore, pregola volermi scusare se non posso aderire al di Lei desiderio.

Parigi, 3 luglio 1873.

Caro Arrivabene,

La tua carissima respintami da Sant'Agata a Parigi non mi è arrivata che ieri e però tu riceverai ben tardi questa mia.

Tu mi domandi cosa, a cui, tu lo sai, io ho una ripugnanza invincibile. T'ho detto cento volte cosa io ne penso di questi *canti d'occasione*. Non arrecano onore a chi li scrive; sono sempre inutili; ed in questo caso sarebbe una musica indegna del *grand'uomo* a cui sarebbe dedicata (Manzoni).

Fa dunque le mie scuse a chi spetta... e tu puoi ben farle, chè sai che è in me antica abitudine di non fare mai di questo genere di composizioni.

Sono colla Peppina da due giorni, e ci fermeremo ancora quindici, in Parigi per vedere le belle e le brutte cose della gran città. Le ruine dell'*Hôtel de la ville* e le *Tuileries* fanno veramente male, ma nel resto non m'accorgo della differenza da quando la vidi tre anni or sono nel maggio del '70. Addio dunque [2].

---

(1) Francesco Rebagli, editore di musica in Firenze, aveva chiesto il permesso di porre il nome di Verdi ad un giornale che uscì poi col nome di Bellini.

(2) Ed. nella *Lettura* del *Corriere della Sera*, febbr. 1904, p. 143.

S. Agata, 2 novembre 1874.

Signore [1],

Per le mie abitudini di non comporre pezzi staccati, e per le mie occupazioni che non me ne lascerebbero in ogni modo il tempo, io devo rinunziare all' onore di scrivere pel divino Ariosto, ed a quello di ricevere la medaglia di trecento lire che mi viene generosamente offerta. Ringrazio però moltissimo l'illustre Comitato Ariosteo, e mi dico con sentita riconoscenza, delle SS. LL. Dev. [2]

Genova, 11 marzo 1875.

Cara Clarina (Maffei),

Ho messo una libbra di zucchero nel calamaio per rispondere stamattina alle lettere del vostro amico Senatore di Bergamo. Ma volta e rivolta, gira e rigira le lettere mie non sono affatto dolci perchè dicono solo *no no* e sempre *no*.

Che volete! Non poteva fare diversamente, ed ho fatto quello che ho potuto.

Sarà ben difficile ch'io possa venire per ora a Milano. Devo necessariamente andare a casa in campagna, per affari urgentissimi, e poi ritornare qui subito per altri affari.

Sento con piacere dei *Lituani* [3], e tanto meglio per tutti Il solo da compiangere è lui, perchè se non ha buon petto vedrà che dolcezze....

Ma dite davvero dell' *obbligo di coscienza di scrivere ? ?* No no: voi scherzate perchè sapete meglio di me che le *partite sono saldate*. Vale a dire che io ho sempre soddisfatti gli impegni presi con tutta coscienza: il pubblico gli ha accolti egualmente *con tutta coscienza*, con buoni fischi, od applausi ecc. Nissuno dunque ha diritto di lagnarsi e ripeto ancora: « *Partita saldata* » [4].

Addio mia cara Clarina. Peppina vi saluta ed io vi stringo le due mani.

---

[1] Prof. Crescentino Giannini, presidente del Comitato per il monumento all'Ariosto in Ferrara.

[2] Autogr. presso la Sig.a Maria Laccetti di Roma.

[3] Del Ponchielli, con l'aggiunta di nuovi pezzi erano stati riprodotti alla Scala il 6 marzo 1875.

[4] Ed. in parte dal Barbiera, *Salotto* cit., p. 365.

Genova, 23 febbraio 1876.

Ill.mo Sig. Presidente (1),

Non sono buono ad altro, nè posso far altro che porgere il mio obolo per le onoranze a Bartolomeo Cristofori.

Ora vorrei pregarla, Ill.mo Sig. Presidente, a non pubblicare nè il mio nome, nè questa lettera, perchè desidero non si rinnovino le false interpretazioni avvenute in altra circostanza (2).

S. Agata, 7 novembre 1878.

Caro Torelli (Achille),

Caro Torelli. Vi ringrazio del bel libriccino (3) che contiene tante vostre belle ed eleganti poesie. Vorrei essere un letterato, un poeta, un... cosa so io, qualche pezzo grosso per spifferarvi una sentenza grave, imponente, di quelle che fanno stare a bocca aperta i...., la più gran parte della razza. Ma io non sono che un contadino tagliato giù alla buona, che non ha mai saputo dare un giudizio che valga due soldi. Ho trovato tante volte poesie che mi piacevano; tanti quadri che mi estasiavano, come questo *Salvatore* di Morelli, che porta la consolazione ed il conforto fra tanta miseria... (lo guardo: mi rattrista e mi solleva); perfino ho trovato talvolta qualche squarcio di musica che mi interessava, ma non ho mai saputo dir altro che: « mi piace ». Così dico delle vostre poesie: « mi piacciono ». Malgrado ciò, non posso perdonarvi di aver abbandonato il teatro per sì lungo tempo. Voi foste ben colpevole, e la Duchessa di Bovino ben meritevole per aver trovato il modo di obbligarvi a tornare sul teatro, pel quale voi, signor Achille, avete attitudini che sono *vostre*. Fu inerzia? Fu malumore col pubblico, coi giornali?

Il vero vate è un forte..... Lo diceste voi. In quanto ai giornali, chi vi obbliga a leggerli? Pel pubblico poi, quando la coscienza vi dirà che avete scritto qualche cosa di buono, lasciate

---

(1) Luigi Ferdinando Casamorata, presidente dell'Ist. Mus. di Firenze, per iniziativa del quale nel marzo del 1876 venne collocata, nel chiostro di S. Croce, una iscrizione commemorante l'inventore del *Gravicembalo col piano e forte*.

(2) Pubbl., con altra lett. allo stesso, da Riccardo Gandolfi, in *Rivista Mus. Ital.*, Anno XX, p. 170.

(3) Dal titolo « *Scheggie* » pubbl. nel '78.

che ne dica male (tante volte è buon segno); il giorno della giustizia verrà, ed è un gran gusto per un autore, gusto supremo, il poter dire: *Imbecilli, vi siete ingannati!*

Mia moglie s' unisce meco per ringraziarvi, e si congratula per tutto [1].

Genova, 8 del 1881.

Maestro Luigi Mancinelli,

Ella vorrà perdonarmi, spero, se in mezzo alle tante.... dirò faccende di questi primi giorni dell'anno, ho tardato a rispondere alla gentile lettera che accompagnava i suoi lavori, di cui volle farmi dono. Sarebbe troppa presunzione la mia se parlassi (cosa, del resto, contro le mie abitudini, detestando ogni sorta di giudizi a freddo) di queste composizioni tanto conosciute ed ammirate. Mi limito semplicemente ad esprimerle tutta la mia gratitudine, augurandomi miglior fortuna altra volta, di trovarmi a Genova qualora ella fosse qui di passaggio.

Con rispetto e stima, Dev. [2]

Genova, 2 aprile 1881.

Caro Boito,

L'anno passato di questi giorni io partiva da Milano, ed il treno non s'era ancora quasi messo in moto, che io conobbi l'errore commesso da me, e da tutti, d'innalzare quella tale statua [3] ecc. ecc.... Cercai con Giulio di rimediare al mal fatto, ma senza riuscirvi. Credetti allora miglior partito d'astenermi in tutto e per tutto su quanto riguardava quest'affare. — Arrivate le cose al punto in cui sono, non le pare, caro Boito, che se offrissi una somma per la statua di Bellini, si potrebbe, o si ostenterebbe di credere, che io facessi l'offerta per l'una, purchè si innalzasse l'altra? Ella risponderà, che per la prima statua fu subito raccolta la somma occorrente: e sia pure. Sta però in fatto, che io avrei contribuito per le statue da innalzarsi

---

[1] Autog. nella *Lucchesiana* di Napoli.

[2] Autog. nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

[3] La sua statua, accanto a quelle di Bellini, Rossini e Donizetti nell'atrio della Scala.

contemporaneamente. Il fatto essendo *uno* non si può, nè si vorrebbe distinguere dai molti, se l'offerta fosse stata fatta per la statua di Bellini, per la mia o per ambedue!

Fino dal maggio o giugno dello scorso anno scrissi a Ricordi, che io era disposto di offrire una somma di........ se si fosse trovato il modo di non parlar più delle due statue, e convertire tutto il denaro in un'opera di beneficenza. Sarebbe ancora la cosa migliore, la più utile, ed a me più grata. Nonostante, se questo non si può fare, io sono disposto, anzi la autorizzo, caro Boito, a dire alla Commissione, che io metterò il *mio nome nella lista degli oblatori per la statua di Bellini*, offrendo la somma ancora mancante per innalzarla, alla condizione però, che per ora non venga innalzata la mia, nè s'innalzi in avvenire senza la mia permissione.

Mi risponda al più presto in proposito, e mi creda sempre

P. S. — Parto domattina per alcuni giorni a S. Agata. Diriga nel caso la lettera a Busseto.

S. Agata, 29 ottobre 1881

Car. Clarina (Maffei),

Grazie mille volte del vostro biglietto 25 ottobre! Ma sapete cosa vuol dire il 25 ottobre alla Scala? [1]: vuol dire che io son vecchio (ed è pur troppo vero) ed un veterano messo negli invalidi! Sia come si vuole....; fu un errore per parte mia e per parte altrui! Io l'ho deplorato e lo deploro ancora!

Non mi dite nulla di voi? Non mi dite come state, cosa fate a Clusone, quando andate a Milano?

Qui tutto cammina come al solito. M'occupo di campi, di fabbriche, di terreni, e così passa la giornata senza fare forse niente d'utile, spendendo molti denari.... e senza che nissuno me ne sia grato! Così va il mondo, così è andato, e così è andato sempre: ed io lo lascio andare.

---

(1) In questo giorno aveva avuto luogo l'inaugurazione della sua statua nell'atrio della Scala.

Genova, 13 dicembre 1883.

Car. Giulio (Ricordi),

« ....*Il Maestro Verdi verrà a Milano a presenziare alle prove del Don Carlos* [1], *ed assistere naturalmente, vogliamo sperarlo, alla prima rapp., ecc. ecc.* » Queste parole del *Corriere* mi obbligano verso il pubblico, il quale così può pretendere che io venga, magari, a fare le solite *pirouettes* e far vedere il mio bel muso!! — Vi scrissi ieri *a lapis* su un biglietto da Fiorenzuola di far smentire questa *réclame* prima che io venga a Milano. Ripeto oggi la stessa cosa. Non è possibile, come voi dite, andare in scena nè alla 2.ª, nè alla 3.ª, nè.... Impossibile fissarne il giorno. Non ditemi che i cantanti hanno studiato, e sanno l'opera. Non credo nulla. Due cose non sapranno certamente: *pronunziare* ed *andare a tempo.* Qualità essenziali nel *Don Carlos* più che in tutte le altre mie opere.

Faccio può cominciare, o continuare a fare le prove del *Don Carlos,* e raccomando e domando che insista sopratutto sulla *pronuncia* e sull'*andar a tempo.* Son pedanterie queste! Ma che volete: è un'opera fatta così, e così bisogna eseguirla per poterne sperare qualche successo.

Appena io veda smentito il noto articolo, io verrò a Milano; e permettetemi che vi ripeta: ....*assisterò soltanto ad alcune prove principalmente dei pezzi nuovi.* Nient'altro, nient'altro! assolutamente *nient'altro!!!* Addio, addio.

Montecatini, 29 giugno 1884.

Caro Faccio,

Abbiate la bontà, passando dall'albergo Trombetta, di consegnare queste cinque lire qui accluse a quel povero diavolo del conduttore dell'*omnibus* di quell'albergo. È vero che per colpa sua quasi quasi perdevamo il treno; ma ora la collera m'è passata, e mi spiace non aver lasciato nulla per lui. Scrivetemi una parola sull'esito del pezzo di Giulio e del vostro [2]

---

(1) Modificato e ridotto in quattro atti, andò in scena alla Scala la sera del 10 genn. 1884.

(2) Il 26 aprile 1884, inaugurandosi l'Esposizione Nazionale di Torino, alla presenza dei Reali d'Italia era stata eseguita una *Cantata* d'occasione composta

e senza modestia d'autore. Siamo arrivati benissimo. Tutti vi salutano ed io vi ringrazio come se fossi ancora a Torino, e vi stringo le mani.

Genova, 18 marzo 1887.

Egr. Sig. Spatz,

Del ritratto faccia quello che crede meglio.

Non credo stia bene porre il mio nome sull'appartamento. Mi pare che i personaggi che lo abiteranno in avvenire, non debbano esser contenti di vedere il loro alloggio colla soprascritta di un nome (1).

Genova, 13 dicembre 1889.

Egr. Sig. Schmidl,

Sono venti o trent'anni, e forse più, che non accetto più dediche. Ora non potrei accettare la sua senza offendere altri (2). Dolentissimo di non potere aderire a' suoi desideri, mi dico con tutta stima, Dev.

S. Agata, 21 ottobre 1891.

Egr. Sig. Resasco,

Io non ho nulla di inedito da offrirle pel numero unico *Genova-Iberia* (3). Ma poichè ella mi parla di agricoltura, di cui io non sono che un semplice dilettante, io vorrei che questa

---

e diretta da Franco Faccio; il 10 e l'11 maggio, col concorso della Società Orchestrale del Teatro alla Scala, nella Sala dei Concerti della stessa Esposizione, Faccio aveva offerto al pubblico una sua *Sinfonia* pel dramma *Maria Antonietta* di Giacometti, e Giulio Ricordi (Burgmein) una *Serenata francese*.

(1) Il ritratto era di Verdi e opera del Barbaglia: fu esposto durante le rappresentazioni dell'*Otello* nel salone dell'Hôtel Milan dove il Maestro abitava. Chiesto allo Spatz per una esposizione a Venezia, questi aveva domandato a Verdi il consenso. Ed anche gli aveva chiesto il permesso di scrivere: « Appartamento Verdi » sulla porta del salone.

(2) Lo Schmidl aveva domandato a Verdi il permesso di dedicargli il suo *Dizionario universale* de' musicisti.

(3) Come presidente del Comitato Genova-Iberia, il Resasco aveva chiesto al Verdi uno scritto pel *Numero unico* che fu pubblicato nel nov. 1891 *a beneficio dei danneggiati dell'inondazione di Spagna*. Ed. in *Verdi a Genova, ricordi aneddoti ed episodi trascritti da* FERDINANDO RESASCO, Genova, 1901, p. 80.

nobilissima scienza fosse maggiormente coltivata da noi. Qual fonte di ricchezza per la nostra patria!

Un po' meno di musicisti, di avvocati, di medici, ecc., e un po' più di agricoltori: ecco il voto che faccio pel mio paese....

Genova, 19 marzo 1893.

Egr. Sig. Spatz,

Ella sa che io sono un uomo serio.... che non ammetto scherzi quando passano certi limiti! Ebbene Ella ha oltrepassato i limiti del ragionevole, e non posso approvarlo. Ma pare a Lei che sia cosa conveniente sagrificare tanti vecchi autori!! [1]. E perchè? perchè? Una ragione veramente non vi è, ed io non posso che giudicarla e... condannarla! È troppo! è troppo!

Sulla qualità e perfezione degli autori non vi è a dubitare: ne abbiamo avuto prove a Milano, e le prove si rinnoveranno anche qui. Non ne parliamo per ora più!

Se Ella è pentita, io la assolvo colla formola dei nostri confessori: — andate in pace e non peccate mai più!! — E si tenga bene in mente l'ultima frase — Non peccate mai più —. A questa condizione la assolvo.

Ringrazio Lei e la sua gentile signora e cognata, a nome anche di mia moglie, degli auguri, dei vecchi autori e delle tante e tante gentilezze usateci nel lungo tempo del nostro soggiorno a Milano.

Milano, 8 febbraio 1895.

Mon cher Bellaigue,

Je reçois votre charmante lettre et je repond de suite, car je pars demain pour Gênes, où je resterai peut-être jusqu'à la fin de l'hiver.

Mon Dieu! mon Dieu!, vous me proposez une chose impossible! C'est incroyable, mai c'est vrai.... bien vrai.... positivement vrai: je n'ai jamais entendu les Oratorios de Perosi et je ne connais pas sa musique à la lecture, exceptée la *Tra-*

---

[1] Nell'onomastico del Maestro, lo Spatz gli aveva mandato in dono alcune bottiglie di squisito vino.

sfigurazione, dont m. Ricordi m'a envoyé une copie de la traduction. Ma ora qualunque occupazione m'è grave (vedi 85 e mezzo) e mi pesa il leggere, lo scrivere e più di tutto studiar la musica degli altri. E così non ho letta la *Trasfigurazione*.

Et maintenant, i miei rispettosi ossequi alla vostra gentilissima signora, ed a voi tutta la mia sincera amicizia.

P. S. — Boito potrà confermarvi la verità di quanto ho detto sopra sul Perosi ([1]).

Genova, 28 ottobre 1899.

Caro Mascheroni,

Dopo tanto tempo ricevo una vostra lettera col più gran piacere.

Io vi risponderò brevemente, perchè la mano trema e lo scrivere mi affatica; non mi affatica il leggere camminare, e qualunque siasi occupazione.

Effetto di gioventù!!

So delle vostre peripezie; almeno di alcune; e voi, benchè non vecchio come me, dovete ben conoscere questo mondaccio che non vi da che noje e dispiaceri! Se non potete *indossare* la corazza *dell'indifferenza* indossate quella dello sprezzo.

Finisco, ed arrivederci prima del vostro viaggio in America, ove vi auguro ogni felicità.

P. S. — Riceverò con piacere la vostra *messa* quando arriverò, e la leggerò come potrò, senza però darne un giudizio...; che Dio liberi qualunque dai giudizi dei maestri vecchi... Addio.

Finalmente è nella cerchia delle amicizie e dei sentimenti famigliari, nella pratica di una modesta quanto oculata filantropia che bisogna cercare il cuore di Verdi. Là ove lo sguardo degli indiscreti un giorno non potè giungere, può ora spargere qualche luce il documento epistolare.

([1]) *Minuta* autogr. presso l'ing. Ercole Alberghi di Faenza.

Busseto, 22 giugno 1852.

Gentilissima Contessa [1],

Dopo tanto tempo ch'io non Le scrivo, Ella dirà che sono ben ardito di farlo ora; ma io la conosco buona, e trattandosi di fare cosa buona mi rivolgo confidente a Lei.

Il portatore di questa lettera sarà Emanuele Muzio mio compatriota, che è stato mio scolaro [2], ed ora è mio amico. Egli recasi a Milano per esercitare la sua professione, sia per scrivere, sia per dar lezioni. Egli è bravo e di gran cuore, ruvido di modi come me, un po' *orso* quasi come me, ma, ripeto, di fondo eccellente. Io lo raccomando a Lei, come distintissima fra le distinte dilettanti di Milano, di essergli utile in tutto quello che potrà. Egli ha bisogno di fare conoscenze, ed a Lei non mancano mezzi di fargliene fare. Tutto quello ch'Ella farà per lui sarà un debito che io contrarrò con Lei e che io pagherò, non potendo altro, con una eterna riconoscenza.

Mi ricordi a suo marito, e mi creda, come per lo passato, pieno di stima e d'amicizia, Suo aff.mo

---

(1) Secondo la *Voce della Verità* può essere una contessa Litta di Milano. Ed. anche in *Corriere della Sera*, 30-31 genn. 1901.

(2) Non il Muzio soltanto ricevette lezioni da Verdi, come è opinione comune, ma prima che gli si schiudesse innanzi la carriera teatrale col successo di *Oberto*, il Maestro aveva avuto altri scolari, come risulta dalla seguente lettera:

Busseto, 16 settembre 1837.

Carissimo Rossi,

Scusate se non vi ho risposto subito perchè, a dirla sinceramente, io m'era dimenticato. Vi restituisco le nove Lire austriache che mi avete spedite perchè quelle lezioni che vi ho date non meritano paga. In quanto poi alle lezioni scritte al momento, non ve le posso mandare perchè me ne servo per altri scolari.

Tengo ancora il vostro HUMMEL : *procurerò di restituirvelo al più presto. Al momento me ne servo, ma se lo volete, scrivetemene e ve lo manderò subito.*

Vi saluto di cuore. Addio.

Autogr. nel *Museo del Risorg.* di Milano.

Parigi, 6 febbraio 1854.

Caro Bonetti (1),

L'opera (2) espressamente scritta pel Comunale quest'inverno è di Emanuele Muzio, che fu già mio allievo ed a cui porto molta affezione. So quanto siate coscienzioso con tutti quelli che hanno rapporti artistici con voi; pure amo raccomandarvelo particolarmente e pregarvi di essergli prodigo di quella premura e gentilezza che usaste largamente con me stesso, quando ebbi il piacere di mettere in scena alcune mie opere.

Nella certezza che teniate a calcolo la mia preghiera, ve ne anticipo i miei ringraziamenti, e vi prego di tenermi nel numero di quelli che vi stimano ed amano sinceramente (3).

Busseto, 25 novembre 1860.

Caro Mariani,

....Il mio falegname ha un nipote a cui è toccato di andare a fare il servizio militare: ma siccome per una caduta, ha avuto una spinite ad un piede, è impossibilitato a fare marcie. È stato visitato, ma i medici del reggimento hanno rimesso il giudizio a quelli di Torino. Ai primi del mese andrà a Torino, ma avrebbe bisogno di avere colà qualche appoggio. Hai tu nissuno colà a cui raccomandarlo? ma ci vorrebbe uno alla buona: non un Ambasciatore, nè un Ministro. Faresti opera di misericordia, scrivimi (4).

Busseto, 3 gennaio 1861

(Allo stesso.)

Ti ringrazio tanto tanto d'aver trovato persona per appoggiare questo mio povero raccomandato. Egli si chiama Angelo Allegri, nato nel 1840. Sarebbe bene che la persona che scrive a Torino facesse la lettera, che tu la mandassi a me, ed io la consegnerei al detto Allegri per darla a Torino alla persona a cui sarà diretta. Tutto ciò al più presto, perchè forse partirà il giorno 8.

---

(1) Direttore d'orchestra del Teatro Comunale di Bologna.

(2) *La Sorrentina*, non venne rappresentata al Comunale che nel novembre 1857.

(3) Autogr. nella *Biblioteca del Liceo Musicale* di Bologna

(4) Autogr. nella *Civica Beriana* di Genova.

Busseto, 9 del 1861.

(Allo stesso.)

Avrei amato meglio che quel mio povero raccomandato avesse in sacoccia una lettera per qualcheduno, perchè arrivando a Torino non fosse troppo imbarazzato, e perchè non perdesse molto tempo, ma se tu non puoi dare la lettera bisognerà bene rassegnarsi a farne senza, od aspettare che a questo giovine venga l' ordine di andare a Torino, che di là scriva a te, che tu gli risponda e che ecc. ecc. ecc.... Perditempo inutile! e con ciò forse la raccomandazione potrebbe riuscire vana.

Tu mi dici di scriverti quali saranno i medici che lo visiteranno e quale l' Ospedale? Ma cosa parli d' Ospedale! Qui si tratta di un male vecchio ad un piede prodotto da una caduta, il quale male impedisce di fare lungo cammino, e per ciò domanda d'essere esentato dalla leva. La commissione medica qui del circondario dopo d'averlo ben bene esaminato non ha voluto dar giudizio e lo ha rimesso alla visita di Torino. Ecco perchè vi sarebbe necessaria una raccomandazione che accompagnasse questo giovine, perchè arrivando a Torino potesse far valere le sue ragioni, gli fosse fatta una visita scrupolosa che riconoscesse questo suo male, il quale in coscienza è vero e reale. Ma se credi che si possa riescire facendo come tu dici, *fiat voluntas tua.*

Torino, 3 aprile 1861.

Car. Clarina (Maffei),

Se avete intenzione di fare qualche cosa per Solera [1] lodo il vostro cuore, ma farete cosa inutile; dopo 8 giorni sarà da capo. Non so persuadermi ed è impossibile che un uomo con braccia, gambe, testa non possa trovare da guadagnare un tozzo di pane onoratamente. Colpa sua se non ha percorso una carriera brillante, e se non è diventato il primo poeta melodrammatico dell' epoca nostra. Nè si dica che non avrebbe guadagnato. Se avesse voluto mettere la testa a partito e diventare *necessario,* egli poteva farsi pagare per ogni libretto 3 o 4 mila franchi; più avere una parte sulla stampa dei libretti in ogni

---

[1] Il librettista, che versava in miseria.

paese in cui si fosse data l'opera. Io stesso cercai tempo fa di procurare quest'utile ai poeti, ma non vi riuscii: non vi riuscii perchè i libretti non ne valevano la pena; ma se invece avessi potuto presentare un libretto non imitato, ma d'invenzione e con tutte le condizioni per imporre l'ammirazione, era facile ottenere l'intento e fare la fortuna dei poeti. Immaginate, per esempio, se in ogni paese in cui furono dati *Trovatore*, *Traviata*, ecc., ecc., il poeta avesse avuto soltanto il terzo della vendita dei libretti!! Non ci sarebbe stato tanto male.

Io non ho motivo di essere contento di Solera, e per cose passate e per un ultimo fatterello successo son circa 4 mesi a Bologna; ma se voi interpretate le sue parole: — *coll'aiuto di qualche* ONESTO *degno di Lei* — in modo da aprire una sottoscrizione in suo favore, io vi mando una piccola somma con la condizione che il mio nome non vi figuri. Segnerete soltanto N. N. Mandate nel caso qualcuno da Ricordi per esigere la qui unita cambialetta.

Addio, mia buona Clarina. Vogliatemi bene, ecc.

P. S. — Resti fra noi quanto sopra ho scritto, perchè non è mia intenzione d'avere alcun rapporto diretto con Solera.

S. Agata, 30 gennaio 1867.

Vi ringrazio, mia graziosa buonissima Clarina (Maffei), della vostra affettuosa lettera.

Oh! questa perdita [1] mi sarà estremamente dolorosa! Egli sta meglio da tre o quattro giorni; ma vedo bene che non è che un sollievo per prolungare la vita di qualche giorno, e non di più! Povero vecchio, che mi ha voluto tanto bene! E povero me che per poco ancora, e poi nol vedrò più!!!

Voi sapete che a lui devo tutto, tutto, tutto. Ed a lui solo, non ad altri, come l'han voluto far credere. Mi par di vederlo ancora (e son ben molti anni) quando, finiti i miei studi nel ginnasio di Busseto, mio padre mi dichiarò che non avrebbe potuto mantenermi nell'Università di Parma, e mi decidessi di ritornare nel mio villaggio natìo. Questo buon vecchio, saputo questo, mi disse: *Tu sei nato a qualche cosa di meglio, e non*

---

[1] Di Antonio Barezzi. Ed. in BARBIERA, *Salotto cit.*, p. 302.

sei fatto per vendere il sale e lavorare la terra. Domanda a codesto Monte di Pietà la magra pensione di 25 franchi al mese per quattro anni, ed io farò il resto; andrai al Conservatorio di Milano e, quando lo potrai, mi restituirai il denaro speso per te.

Così fu! Vedete quanta generosità, quanto cuore e quanta virtù! Io ne ho ben conosciuti degli uomini, ma giammai uno migliore! Egli mi ha amato quanto i suoi figli, ed io l'ho amato quanto mio padre.

Parigi, 6 febbraio 1867.

Car. Clarina (Maffei),

Non ho ricevuto la vostra lettera, ma solo due biglietti uno da Piave l'altro da Ricordi.

E voi foste gravemente ammalata mia povera Clarina! Meno sfortunata voi che trovaste nell'amicizia tante prove d'amore e tante cure. Guarite del tutto, e conservatevi per questi amici (poichè avete la fortuna d'averne) che vi amano tanto.

Anche Venturi è morto!

È questo per me un anno maledetto come lo fu il 1840!! [1]. Da due mesi non sento che morti e disgrazie d'ogni sorta; e mi sono tanto più dolorose in questo che è, ben vero, il più gran paese del mondo, ma che io non posso sopportare a lungo. Non vedo l'ora di partire, e d'arrivare a casa dove il povero mio padre ha lasciato una sorella di 83 anni, ed una nipotina di 7 anni. E queste due povere creature sono nelle mani di due domestici!!!

Immaginate: io che credo così poco, se posso credere alla virtù di due domestici che sono ora, si può dire, padroni in casa mia....

---

[1] Nel 1840, Verdi in pochi mesi perdette la prima moglie e due bambini.

Busseto, 23 luglio 1867.

Caro Luccardi,

Una grande disgrazia ci colpisce!

Il povero sig. Antonio ([1]) è morto!! È morto nelle nostre braccia, riconoscendoci fin quasi all'ultimo momento!

Tu sai chi era; cos'era per me, e cosa io per lui. Lascio a te considerare quanto il mio dolore sia grande!!

Non ho cuore d'andare avanti. Addio, addio.

S. Agata, 10 luglio 1876.

Carissima (Maria Waldmann),

Da diversi giorni voi sarete a Venezia, tranquilla e lieta, solo occupata alle prove dell'opera di questa stagione, che per voi sarà l'ultima... *Ultima!:* è una triste parola che racchiude un mondo di ricordanze e compendia una vita passata fra le agitazioni or liete or tristi, ma care sempre per chi ha fibra d'artista ([2]). Voi felice però, che troverete largo compenso nel cambiar fortuna: non così per altri, cui questa parola *ultima* vuol dire: Tutto è finito!!

Ma perchè vado io a ripetervi, mia cara Maria, cose penose? Vi dissi presso a poco le stesse cose l'ultima sera a Parigi! Me ne dolsi allora, e torno da capo! Vogliatemene scusare; e se non posso raccontarvi cose liete parlandovi di me, ditemene voi che ne avrete in larga copia. Voi giovane, voi bella, ed oramai al colmo della vostra felicità. Scrivetemi dunque, e non soltanto per darmi notizie dell'*Aida* e della *Messa*, ma per parlarmi di voi.

Noi qui ce la passiamo tranquillamente e, se non lietamente, abbastanza bene. La Peppina s'unisce meco per dire tante cose a voi ed a vostra sorella [Betty].

([1]) Barezzi. V. lett. 30 genn. '67 a p. 521.

([2]) Fu, al Cairo, la prima interprete del personaggio di Amneris nell'*Aida*, e prese parte alla prima esecuzione della *Messa di Requiem* dedicata al Manzoni. Il 6 sett. 1876, la Waldmann andò sposa al Duca Galeazzo Massari.

S. Agata, 26 luglio 1876.

Caro Faccio,

La sventura è venuta a colpirvi in mezzo alle gioie dell'arte! Il cuore d'una madre [1] è tesoro che non si rimpiazza, ed io capisco e sento con voi il vostro dolore. Ma il pensiero di aver sì largamente risposto alla sua affezione deve darvi la forza di rassegnarvi a questa dura legge di natura.

Accettate le mie condoglianze, e credetemi sempre vostro amico.

S. Agata, 8 agosto 1876.

Carissima Peppina (Negroni Prati),

Felice lei se in questa continua altalena della vita di gioie e di dolori, le prime sono in maggior copia. Io immagino bene quanto [deve] esser dolce pel cuore d'una madre, e d'una madre tanto affettuosa e buona come Lei, il veder ben collocati i propri figli. È una consolazione che io non ho provata (ne ho provate così poco!) ma che avrei sentita profondissimamente! Io la invidio, mi rallegro, e prego di fare aggradire i miei più sinceri auguri alla novella sposa.

S. Agata, 22 settembre 1876.

Car. Maria (Massari-Waldmann),

Sono oltremodo felice che in mezzo a tante agitazioni, a tante gioie, a tante preoccupazioni, e malgrado il dignitoso contegno di Contessa, abbiate trovato un quarto d'ora per ricordarvi del vostro antico maestro! Sono così contento della vostra contentezza che quasi quasi dimentico il dispiacere d'aver perduto in voi una delle più care e valenti interpreti delle cose mie.

Ma tutto finisce! Era destino da lungo tempo previsto! Così doveva essere; e così è stato! Siate dunque felice, ve lo augura di gran cuore chi fu e sarà sempre un sincerissimo amico vostro.

Mia moglie, come ben potete credere, s'unisce meco per dirvi un monte di cose ed augurarvi ogni bene.

---

[1] La madre del Faccio era Teresa Carezzato.

Di me particolarmente ho ben poco a dirvi, anzi meno di poco. Non faccio nulla, nè so nulla di nulla. Giro pei campi fino a stanchezza, poi mangio e dormo. Ecco tutto. Oh la bella vita, direte voi! Vita poco poetica, certamente, ma infine è una vita come un'altra e forse non la peggiore.

Ho ripetuto le vostre parole alla Sig.ª Stolz che è qui da una quindicina di giorni circa. Non so quanto vi si fermerà ancora; ma se voi indirizzate qui la lettera, le sarà recapitata in ogni modo.

Dite tante e tante cose al Sig. Conte [Galeazzo], e voi non dimenticate di darci vostre notizie; e più frequenti saranno, tanto più ci saranno care.

Addio, mia carissima Maria; e ricordatevi del vecchio maestro e dell'amico.

S. Agata, 2 maggio 1879.

Car. Clarina (Maffei),

Per vostra norma ho scritto oggi stesso a Giulio di « portare o mandare per conto mio alla contessa Clarina Maffei la somma di L. 200 » che voi darete a ecc., ecc.

Leggendo la vostra lettera ho detto quanto voi dite: « perchè questi tristi pensieri? » È vero che i tempi sono tristissimi sotto ogni rapporto, e se vi si aggiungono poi dispiaceri particolari il peso diviene schiacciante. Ma la vita non è altro che una sequela di dispiaceri da cui non si sottrae che l'egoista. Bisogna farsi coraggio (a voi non manca certamente) e aver fede negli amici che restano, fra i quali contate me in prima linea.

M'hanno scritto del concerto [1] e sta bene: fa onore al paese ma non so di quanto utile sarà all'arte *nostra*. Intendiamoci bene: l'arte *nostra* non è l'istromentale.

La Stolz mi scrive di tratto in tratto e so della sua vita brillante. Fa benissimo: ha una fortuna, è libera, ancora di buona età, ben vista e stimata. Nulla di meglio. La Waldmann al contrario è nelle tristezze e mi scrisse jeri una lettera desolante. È causa la morte del padre che oltrepassava gli 80. Il tempo risanerà la piaga!...

---

[1] Il primo concerto della Società Orchestrale della Scala aveva avuto luogo a Milano, sotto la direzione di Luigi Mancinelli, il 27 aprile.

S. Agata, 7 ottobre 1880.

Car. Peppina (Negroni Prati),

Leggo nel *Fanfulla:* « La signora Giuseppina Negroni Prati convocava proprietari, agenti di campagna, contadini a studiare il modo onde migliorare le condizioni dei contadini » ecc. Brava! E il *Fanfulla* encomiava come merita « la nobile Signora, la quale non sognerà forse d'essere una donna *elettrice,* ma dimostra col fatto d'essere una donna *eletta* ». Benissimo! Eletta davvero! E gliene faccio le più sincere e sentite congratulazioni. Ah, le buone azioni fanno tanto bene!

Una buona stretta di mano e addio.

S. Agata, 2 settembre 1884.

Car. Clarina (Maffei),

Cara Clarina. Inaspettata mi giunse la tristissima novella. La Peppina la conosceva da 24 ore e volle nascondermela; ma la posta mi portò ieri la vostra lettera, e la circolare della famiglia listata a nero! Senza far frasi, voi crederete bene quanto sia grande il dispiacere per la perdita di quel nostro santo amico [1]. Pochi mesi fa quando lo vidi a Milano lo trovai molto affievolito, ma speravo si sarebbe rimesso e l'avrei rivisto. Povero Carcano! Mi ricordo le sue ultime parole. Era di domenica, verso un'ora andai da lui e lo vidi come affacendato per sortire... *Non far complimenti,* gli dissi. Ed egli mi rispose con una semplicità adorabile: « *Mio caro Verdi, io sono ancora uno di quelli che vanno a messa la Domenica* ». Sta bene, sta bene, e lo accompagnai fino alla porta della chiesa. *A rivederci....* e non lo vedrò più!! Ahimè, ahimè!

Avete ben ragione: arrivati alla nostra età ogni giorno abbiamo un vuoto attorno a noi, e per quanto rassegnati non si ha sempre la forza che aveva appunto questo nostro ultimo Santo (proprio l'ultimo) per sopportare senza mormorare.... Non vi scandalizzate, mia cara Clarina.

Intanto egli non è più, e lascia nella più profonda afflizione quella brava sua signora e la figlia! Oh egli certamente sarà

[1] Il poeta Giulio Carcano. V. *nota* a p. 482.

compianto a lungo da' suoi concittadini come egregio ed elegantissimo poeta, ma infinitamente più dagli amici e dalla famiglia che conoscevano la sua immensa bontà, le sue virtù cittadine e domestiche.

Mio povero Carcano! Addio!!

E voi state tranquilla e sana. Abbiate per conforto la ricordanza che gli amici vostri, ed i vicini ed i lontani, vi vogliono bene assai assai.

Busseto, 2 settembre 1884.

Signora! (1)

L'improvvisa, dolorosa notizia che mi viene comunicata mi spezza il cuore!

Uno degli amici più antichi e sinceri è partito per sempre da noi! Io penso, Signora, alla sua, alla desolazione della figlia, ambedue dal mio carissimo amico tanto amato! Piangiamo insieme la morte di questo santo uomo, che fu non solo egregio poeta, ma modello di virtù cittadine e domestiche. L'universale compianto per la sua morte, e la memoria piena d'ammirazione e di rispetto, che tutti serberanno per l'uomo e per lo scrittore, daranno alla vedova, alla figlia ed agli amici forza e coraggio di rassegnarsi col tempo a perdita tanto crudele.

S. Agata, 10 ottobre 1884.

Car. Clarina (Maffei),

Sono profondamente commosso; sì, commosso fino alle lagrime, malgrado i miei 71 anni compiti pochi giorni fa!... Il nostro povero Giulio, prima di morire, incaricò sua figlia di mandarmi quella 1 edizione dei Promessi Sposi che Manzoni stesso gli regalò, quando egli ancora studiava in collegio. Sul cartolare vi è impresso: Dono dell'autore; dentro, la firma di Manzoni con una sua lettera; in altra pagina: di Giulio Carcano. È una memoria doppiamente preziosa. Povero Giulio!...

---

(1) Donna Giulia Fontana, vedova Carcano.

Genova, 23 dicembre 1884.

Gent. Signora (Anna Salem d'Angeri),

Onorato d'una sua lettera, mi faccio un dovere di scrivere subito a Ricordi perchè conceda il duetto ch'Ella mi domanda. Quantunque venga così iniziato un precedente, che non sarebbe utile nè agl'interessi dell'editore, nè a quello dell'arte, pure, trattandosi d'un'opera di beneficenza, spero che Ricordi non si opporrà ai suoi desideri. Felicissimo che questa circostanza mi abbia procurato il piacere di sue notizie, ho l'onore di dirmi col più profondo rispetto, Dev. (1)

S. Agata, 22 luglio 1886.

Caro Ghislanzoni,

Vi ringrazio della vostra buona e sempre a me cara memoria, e del libro che mi avete mandato. È una cosa vostra.... e la leggerò col massimo piacere! E poi questa raccolta di scritti umoristici e satirici formerà un libro sano! Sono così rari ora questa sorte di libri!

Voi saprete della povera Contessa Maffei! Sono arrivato a Milano in tempo per vederla morire! Povera Clarina! tanto buona, tanto indulgente e con tanto buon senso! Oh non la scorderò certo! Era un'amicizia di 44 anni!! Povera Clarina!!

Genova, 6 dicembre 1890.

Car. Maria (Massari-Waldmann),

Le vostre lettere, mia carissima Maria, son sempre una consolazione per me; ma l'ultima è stata un ristoro, un balsamo in questo momento tanto triste per me. In una quindicina di giorni circa, ho perduto i due miei più antichi amici!

Il Senatore Piroli, uomo dotto, franco, sincero e d'una rettitudine senza pari. Amico costante, inalterabile da sessant'anni! *Morto!!*

Emanuele Muzio che avete conosciuto capo d'orchestra a

---

(1) Comunicazione del Conte Ercole Gaddi.

Parigi per l'*Aida.* Amico sincero, devoto da circa cinquant'anni *Morto!!*

E tutti e due erano meno vecchi di me!! Tutto finisce! Triste cosa la vita!

Lascio considerare a voi il dolore che ho provato e che provo! E così ho ben poca volontà per scrivere un'opera che ho cominciata ([1]), ma poco avanzata. Non badate alle ciarle dei giornali. La finirò? Non la finirò? Chi sa! Scrivo senza progetti, senza scopo, unicamente per passare alcune ore del giorno.

La salute della Peppina come la mia va abbastanza bene, malgrado gli anni.

Busseto-S. Agata, 1 settembre 1895.

Illustre prof. Grocco,

Ella forse ignorerà che presso il villaggio in cui abito, nel Comune di Villanova, è stato costrutto da pochi anni un Ospedale piccolo sì, ma sufficiente a ricoverare i poveri ammalati del Comune.

Il Medico condotto ha l'obbligo di prestare i suoi servigi ai poveri di quest'Ospedale, che sono poi i poveri del Comune.

Essendo ora vacante quel posto, fra i concorrenti vi è il Dott. Enrico Cesaroni che ha presentato un documento onorevolissimo di Grocco! nient'altro!...

Con questo e per questo non vi sarebbe più nulla a dire; ma questo nostro sindaco, forse per eccessivo ma certo lodevolissimo zelo, vorrebbe abboccarsi con Lei per spiegarle in certo modo questa località, e domandarle anche fra altre cose, se questo Cesaroni tanto giovine, assuefatto alle grandi città, potrà piegarsi alle esigenze d'un Comune di quattro villaggi, i di cui abitanti, molti sono poveri, naturalmente rozzi ed ignoranti al punto forse di capire a stento il bel parlare del Dottore toscano ([2]).

Permetta dunque che io le presenti il nostro Sindaco, il

([1]) Il *Falstaff.*

([2]) L'8 genn. dell'anno seguente, Verdi [illegible] prof. Grocco: « Molto bene il giovane medico Cesaroni [illegible] e sono a Lei riconoscente ».

quale, dopo averlo sentito, Ella, illustre e carissimo prof. Grocco, potrà rispondere anche con una sola parola: « *Accettate* », oppure: « *Pensate ad altro!* ».

Ora non mi resta che presentarle le mie scuse per tanta seccatura, di porgerle affettuosi saluti per parte di mia moglie, e ripeterle i sensi della mia profonda stima. Aff.

CXXXIX. — (Trovatore e Traviata). *Ritornato verso la metà di marzo del 1852 da Parigi, ove aveva stretto contratto col direttore Roqueplan per una opera nuova* (I Vespri Siciliani) *da rappresentarsi nel 1854 al teatro del Opéra, Verdi avrebbe dovuto riprendere la penna per finire il* Trovatore. *Ma fu un triste ritorno: chè poco meno di un anno dal dì in cui aveva perduta la madre, nuove ansie lo rendevano trepidante per la vita del padre. In tali condizioni di spirito, egli scrive alla Maffei:*

Busseto, 9 maggio 1852.

Tristissime circostanze m'hanno impedito finora di rispondere alla sua carissima lettera. Mio padre è stato in questi giorni morente: ora è fuori di pericolo, ma chi sa quali altri guai mi sono preparati; chè da qualche tempo le disgrazie ed i dispiaceri si succedono con una rapidità spaventosa. Io che darei tutto per un po' di pace, e che faccio tutto per trovarla non posso riescirvi: ho un bel girare di paese in paese, dalle città rumorose alle campagne quasi disabitate, tutto riesce inutile. Non le rincresca rallegrarsi e fare mille augurî alla Somaglia pel matrimonio della sua Nena [1]. In altri tempi, ella stessa mi avrebbe partecipato questa notizia; ma ora anche questa amichevole relazione è finita, e la colpa non è sua; è tutta mia, o per meglio dire del destino, il quale per strane combinazioni mi priva ad una ad una di tutte le cose che mi fanno piacere.

---

[1] Nota il BARBIERA, nel *Salotto cit.*, p. 191: « era una diafana bellezza, « morta di mal sottile dopo un solo anno di matrimonio col marchese Patrizi di « Roma. Era figlia della contessa Gina della Somaglia, una delle amiche più care « della Maffei, che cantava volentieri al pianoforte le arie del Verdi, da lei gran« demente ammirato e a lei devoto. »

Richiamato al lavoro dagli impegni contratti coi teatri di Roma e Venezia, il Maestro porta a compimento il Trovatore, *e ne dà così l'annuncio all'amico Luccardi :*

Busseto, 14 dicembre 1852.

Sarò a Roma il 25, dalla parte di Civitavecchia. Prego te, che sei sempre stato tanto buono per me, ad aspettarmi ed a fissare per quel giorno il mio appartamento. Ti disturbo troppo?

Di più, va da Jacovacci (1) che ti darà un pianoforte e fallo mettere nella mia stanza da studio, onde, appena arrivato, possa scrivere l'opera per Venezia senza perdere un minuto di tempo.

Il *Trovatore* è completamente finito: non manca nemmeno una nota e ne sono contento. Basta che lo sieno i Romani !....

Insomma, mi raccomando a te onde tu sia in ordine e che io, appena arrivato, possa mettermi a scrivere nel mio studio. Bada che il pianoforte sia buono! O buono, o niente! Scusa mille e mille volte! Addio, addio, al 25 sera (2).

Ma qualche ritocco al libretto del Trovatore *pare che si sia reso pur necessario. Disgraziatamente Cammarano era morto da circa cinque mesi, e Verdi dovette far ricorso ai buoni uffici dell'amico Cesare De Sanctis, il quale forse servì da intermediario fra lui e Leone Emanuele Bardare in Napoli :*

Busseto, [illegible]

Siamo dunque intesi pel finale del secondo atto che farò stampare come io vi trascrissi. Non desidererei di meglio che trovare un buon libretto e quindi un buon poeta (ne abbiamo tanto bisogno!); ma io non vi nascondo che leggo mal volontieri i libretti che mi si mandano. È impossibile, o quasi impossibile, che un altro indovini quello che io desidero. Io desidero soggetti *nuovi, grandi, belli, variati, arditi*.... ed arditi all'estremo punto, con *forme nuove*, ecc., ecc., e nello stesso tempo musicabili. Quando si dice: « Ho fatto così, perchè

---

(1) Vincenzo, noto impresario [illegible]

(2) Ed. in Monaldi, [illegible]

così han fatto Romani, Cammarano, ecc. », non c'intendiamo più. Appunto perchè così han fatto quei grandi, io vorrei si facesse diversamente. A Venezia faccio la *Dame aux camelias*, che avrà per titolo, forse, *La Traviata*. È un soggetto dell'epoca. Un altro forse non l'avrebbe fatto pei costumi, pei tempi e per mille altri goffi scrupoli, io lo faccio con tutto il piacere. Tutti gridarono quando io proposi un gobbo da mettere in iscena. Ebbene, io era felice di scrivere il *Rigoletto*. Così il *Macbeth*, ecc. (1).

Il gran successo del Trovatore *all'Apollo (19 genn. 1853), ottenuto con la Penco, la Goggi, Boucardé, Guicciardi e Balderi, non rallentò la mano di Verdi. Malgrado la stanchezza, lo ritroviamo, in una lettera del 29 gennaio 1853, a S. Agata intento a comporre quella* Traviata, *che aveva cominciata pochi giorni prima fra l'una e l'altra prova tenuta all'Apollo :*

Car. Clarina (Maffei),

Eccomi di nuovo nel mio deserto, e sgraziatamente per pochi giorni. Sono stanco assai del viaggio e mi tocca di nuovo lavorare!

Del *Trovatore* avrà sentito: sarebbe stato meglio che la compagnia fosse stata completa. Dicono che quest'opera sia troppo triste e che vi siano troppe morti. Ma infine nella vita tutto è morte! Cosa esiste?...

Ho visto la marchesina Patrizi (2) che è un angelo di bellezza e di bontà come quando era fanciulla, benchè la fisionomia sia totalmente cangiata. Ho visto anche più volte il Conte Somaglia che era di buonissimo umore, ed amabile con me come forse non è mai stato.

Se ha occasione di vedere la Contessa mi ricordi alla sua memoria ed alla sua amicizia.

Mia cara Clarina, mi è forza lasciarvi: bisogna ritorni alle mie note che sono un vero supplizio per me.

---

(1) Ed. a frammenti in varî giornali ; intera in Basso, *Op. cit.*, p. 77.

(2) V. *nota* a p. 530.

L'insuccesso della Traviata *alla prima rappresentazione, avvenuta alla Fenice il 6 marzo 1853, venne comunicato dall'autore stesso in queste tre forme:*

[illegible]

Caro Emanuele (*Muzio*),

La *Traviata*, ieri sera, fiasco. La colpa è mia o dei cantanti?... Il tempo giudicherà.

Caro Ricordi,

Sono dolente doverti dare una triste notizia, ma non posso nasconderti la verità. La *Traviata* ha fatto fiasco. Non indaghiamo le cause. La storia è così. Addio, addio.

Partirò dopodimani, scrivere a Busseto.

[illegible]

Carissimo Luccardi,

Non ti ho scritto dopo la prima recita della *Traviata;* ti scrivo dopo la seconda. L'esito è stato *fiasco!* Fiasco deciso! Non so di chi sia la colpa: è meglio non parlarne. Non ti dirò nulla della musica e permettimi che nulla ti dica degli esecutori. Darai queste notizie a Jacovacci, e ciò gli servirà di risposta all'ultima sua in cui mi chiedeva di alcuno di questi esecutori.

Addio, mio caro *matto;* vogliami sempre bene. Parto domani per Busseto.

Non c'è biografo (²) *che non s'indugi intorno a quest'insuccesso ed alle cause che l'anno provocato. Il pubblico della Fenice, accolta bene la prima parte dell'opera aveva cominciato a mostrarsi ostile durante la cantilena del baritono:* Di Provenza il mare il suol, *cantata di malavoglia dal Varesi, ed aveva finito ad accogliere con ilarità le ultime scene, in cui la figura rotondetta della*

(¹) Nell'autogr. si legge, per [illegible].

(²) V. [illegible] 6 febbr. 1887; [illegible]

Salvini-Donatelli appariva in contrasto col personaggio di Violetta. Certo, Verdi impose a Ricordi le maggiori cautele nel porre l'opera in circolazione, e presto vedremo di quali cure venne circondata un anno dopo, quando, nella stessa Venezia, se ne volle ritentare la riproduzione.

Intanto Verdi ritornava a Busseto, ove durante la primavera (1853) era colpito da un nuovo dolore: Luigi Toccagni, scrittore di storia e forbito traduttore, col quale aveva diviso ore intime di intellettuale svago nel salotto della Maffei, era morto il 22 aprile in Milano. Risaputa un po' tardi la notizia, ad Elisa Cattaneo, vedova del Toccagni, Verdi scriveva il 10 maggio seguente:

Col cuore straziato rispondo alla dolorosa lettera che mi annunzia la perdita del nostro Toccagni! Ella ha perduto uno sposo, ed io un amico carissimo! La disgrazia è sì grave che io non tento consolarla, nè saprei, anche volendolo, trovar parole di conforto. Il labbro è muto quando il cuore è stretto da dolore sincero. Tutti ne conoscevano l'alto ingegno, ma io, che amico intimo da tanti anni ne conosceva e l'ingegno ed il cuore, posso misurare quant'Ella deve soffrire da quello che soffro io stesso.

Povero amico! Egli che fino nelle ultime sue lettere si chiamava beato dell'amor della moglie e della figliuoletta, la morte gli ha troncato ogni gioia! In questa deliziosa figliuoletta riponga le speranze di futuro conforto e, pensando com'ella fosse cara al padre suo, troverà coraggio di superare il soverchio dolore per occuparsi della sua educazione e renderla degna dell'illustre nome che porta.

Se le può essere grata la mia amicizia, gliela offro sincerissima e santissima, come quella che mi legava da tanti anni all'uomo che noi piangiamo [1].

La Gazzetta Musicale *di Milano del 23 ottobre, annunciava il ritorno di Verdi a Parigi. Pochi mesi dopo, all'Impresa del*

---

[1] Edita in *Strenna Luigi Toccagni,* compilata da FILIPPO VILLANI, Milano, 1854, p. 223. Il Toccagni nacque a Brescia nel 1788; ne pubblicò l'elogio il prof. F. A. ROSENTAL nella *Gazzetta Ufficiale* di Milano, 24 aprile 1853.

Teatro Gallo a San Benedetto, rappresentata da un amico devoto di Verdi: Antonio Gallo, parve giunto il tempo di tentare in Venezia la risurrezione della Traviata. *Durante l'assenza del Maestro, Tito Ricordi* [1] *ebbe l'ufficio di informatore e trasmettitore dei desiderî suoi al Gallo. Così Ricordi scriveva a Verdi da*

Milano, 18 marzo 1854.

Ti ho scritto ieri che, per la *Traviata* con Gallo, m'era regolato secondo tu mi avevi suggerito. Oggi ricevo risposta del medesimo che mi prova scritturati Landi, la Spezia, Coletti e la comprimaria Luigia Morselli, che e l'anno scorso e adesso è fragorosamente applaudita a Venezia: l'anno scorso, nel duettino del *Mosè* colla Barbieri; adesso, in un duetto coll'Albertini nella *Punizione* [2]. Il D.r Grawil sarà lo stesso Andrea Bellini dell'anno scorso. Il Visconte sarà Galletti. La seconda donna sarà molto diversa e migliore di quella dell'anno scorso. Pel Baritono-comprimario e secondo Basso, che avrebbe ottimi, attende per scritturarli che si combini il nolo, perchè altrimenti non gli occorrebbero per le altre opere. Bosoni dirigerà la musica, Piave l'andamento scenico; il vestiario, quello dell'anno scorso ma ritoccato; il pittore, Bertoja; e in quanto alle prove Gallo, Gallo si ripromette lui, che debbano essere quali e quante il M. Verdi le desidera.

La morale sta nel nolo, e davvero è qui dove sono imbrogliato, perchè Gallo viene innanzi con una filza di *considerando* per averlo per poco che non so come regolarmi, tanto più che per la riproduzione del *Trovatore*, per la quale gli aveva chiesto aus. L. 1500, disse che non potrebbe spenderne più di 900!

Avrai ricevuti i pezzi originali della *Traviata* che mi chiedesti colla tua del 10, oggi poi ti ho spedito il Finale ultimo [3].

---

(1) Di Giovanni, morto il 15 marzo 1853.
(2) Opera di Pacini, andata in scena pochi giorni prima alla Fenice.
(3) Dai carteggi conservati dagli Eredi Carrara-Verdi.

Milano, 5 aprile 1854.

Gallo ha una gran premura di avere la musica della *Traviata,* la cui riproduzione parmi che avrà luogo. Gli faccio mandare intanto la musica che servì originariamente a Venezia, e che spedita a Roma, come sai, fu poi di là dall'Avv. Vaselli respinta alla Casa di Firenze, onde cominci con questa le prove degli altri pezzi. Pei cinque che tu devi rimandarmi, gli scrissi che aspetti che arrivino, e quindi vengo a raccomandarmi a te perchè me li spedisca al più presto possibile.

Milano, 13 aprile 1854.

Ho ricevuto i cinque pezzi della *Traviata,* nonchè quello del *Trovatore* che ti fu spedito in isbaglio. Grolli se ne sta con tutta diligenza occupando, e sabato (posdimani) saranno spediti a Gallo. Muzio poi farà le riduzioni ed accomoderà con ogni accuratezza i pezzi stampati, e così abolendo questi, si sostituiranno i nuovi e compirò, come adesso sta, l'intera edizione.

Mio caro, io non poteva a meno che far spedire a Gallo la copia di Venezia, perchè non ne aveva fatto altre, dopo che tu mi avevi detto di sospendere ogni cosa fino a quando tu avessi riprodotto l'opera colla tua assistenza. Ma non temere: Gallo, a cui pure tanto ciò interessa, ha i più precisi ordini perchè metta in prova tutto il rimanente, levando i cinque pezzi primitivi, finchè non riceva i nuovi. Del resto le mie raccomandazioni ed i miei patti a Gallo per l'esecuzione di quest'opera sono positivi ed espliciti, ed egli mi dà ogni giorno le più chiare assicurazioni. Egli pure vede che nell'esito di quest'opera consiste tutta la fortuna della sua Impresa, quindi speriamo bene, massime colla assistenza di Bosoni e di Piave. Anzi, per riguardo alla voce della Spezia, volli assicurarmi bene per telegrafo che era di soprano, e poi me lo confermò per lettera dicendomi che chi canta *Rigoletto, Nabucco, Lombardi, Foscari,* non può essere un mezzo soprano.

Milano, 6 maggio 1854.

Questa sera va la *Traviata* a Venezia, e come vedrai dalle unite lettere e dalle notizie che io ebbi pure da Piave, da Coletti ed anche da Vigna, senza parlare delle giornaliere di Gallo, si deve presumere il più compiuto successo. Da certe informa-

zioni che aveva avute sul conto della salute della Spezia, che pareva le rendesse impossibile il cantare, io era stato in grande apprensione, e non aveva mancato di fare una protesta in forma al Gallo; ma ora sono più tranquillo. Gallo mi darà col telegrafo le notizie dopo mezzanotte; per cui dimani, se sono quali si aspettano, Cerri te le comunicherà, non potendo io stesso perchè a momenti devo partire. Avrei assecondato le istanze di Gallo che mi voleva alla prima recita; ma con quelle informazioni non mi sentiva il coraggio. Adesso poi è troppo tardi. Se l'esito corrisponde ai presagi di tutti, ci andrò poi nella entrante settimana.

Milano, [illegible]

Le compiego una lettera ricevuta ieri tardo da Gallo. Oggi se ne ebbero altre, e da lui e da Vigna, che parlano dell'indescrivibile entusiasmo con cui fu accolta, meglio ancora se è possibile della prima sera, la *Traviata*. È un successo senza esempio. Ella era profeta quando diceva: « La *Traviata* è caduta, di chi la colpa? Mia o dei cantanti? Non so nulla, il tempo deciderà. » Ed il tempo ha deciso, e nella stessa città, e con quelli stessi spettatori che prima l'avevano condannata, mentre ora, come scrive Vigna, ognuno si vanta d'averla giudicata per una bellissima opera fino dall'anno scorso!

p. Tito di Gio. Ri[illegible]
Girolamo Cerri, segretario.

Milano, [illegible] maggio [illegible]

Insomma bisogna che ti ripeta che non fu esempio mai a Venezia d'un successo pari a quello della *Traviata*, neppure ai tempi del tuo *Ernani*. Gallo mi scrive che, la terza sera, fu un diavolezzo d'applausi indescrivile, e che il terzo atto in ispecie produsse un effetto se è possibile maggiore delle altre due sere, e che dovette anch'egli (Gallo) ringraziare in mezzo agli applausi il pubblico. Cosa nuova, ma che pure è così.

E questo tanto più mi piace, chè così si saranno non solo dissipati i tuoi timori, ma che appunto per questi ti sarà stata più gradita la notizia dell'immenso successo.

Il tuo aff. amico
Tito di Gio. Ricordi.

Fra le preoccupazioni della Traviata *risorgente a Venezia ed il lavoro di composizione dei* Vespri, *Verdi trovò il tempo di intrattenersi cortesemente con le care conoscenze di Milano, la Appiani e la Maffei, ogni volta che queste ricorrevano a lui in cerca di consigli o di notizie. Sono pensieri dell'artista, accenni alla vita parigina, alla avventura da cui fu messo a rumore il mondo teatrale quando, fuggita da Parigi una delle principali interpreti dei* Vespri, *Verdi avrebbe volulo piantare il signor Roqueplan e l'Opéra francese. Eccone il riassunto in queste poche lettere.*

Parigi, 25 febbraio 1854.

A Giuseppina Appiani,

Ho letto *Graziella:* è un piccolo dramma in un sol atto; secondo me ha poco interesse e nessun movimento drammatico. Ho letto or sono quattro o cinque anni le *Confidences* e credo che quell'episodio m'abbia recato un grande piacere. Là lo stile e la lingua son tutto; ma in un dramma lo stile e lingua non valgono se non v'è azione. Il momento di maggior interesse è la scena finale, ma è troppo eroica e tragica e stona orribilmente colle scene antecedenti. Infine a me non piace, ma l'Eugenia non deve badare al mio giudizio.

I consigli sono ordinariamente errori, perchè, come nessuno ha la bocca, il naso, il muso eguale d'un altro, così il cuore è differente, perciò niuno vede e sente alla maniera altrui. L'artista deve abbandonarsi alle proprie ispirazioni, e se l'artista ha talento vero, nessuno meglio di lui sente e capisce quello che gli si conviene. Io musicherei colla massima sicurezza un soggetto che mi andasse a sangue, fosse anche condannato da tutti gli artisti come immusicabile. Per queste ragioni, le ripeto ancora, l'Eugenia non badi al mio consiglio, e se quel soggetto le piace lo faccia senza esitare. Se lo vuole, glielo manderò.

Son desolatissimo di dirle che non scriverò alla Scala!

Ben inteso che se trovo un soggetto che mi piaccia io lo manderò con tutte le osservazioni che crederò; raccomando sempre di non badarvi troppo.

Io scrivo ben lentamente, anzi può darsi che non scriva. Non so da che proviene, ma so che il libretto (1) è là, sempre là all'istesso posto.

---

(1) Dei *Vespri Siciliani.*

Parigi, 2 marzo 1854.

A Clarina Maffei,

Non posso dire il piacere che mi ha recato la carissima sua, benchè quel piacere fosse amareggiato dal rimorso di non averle da tanto tempo scritto. Le mie colpe sono ben gravi presso di Lei, che veramente vi è bisogno di tutta la sua bontà, di tutta la sua generosità, onde perdonarle. Da non molto seppi da Giulini ([1]) la malattia del Conte Somaglia e può immaginarsi con quanto dispiacere. Oh, mi figuro bene tutta la premura, la bontà, la rassegnazione della Contessa a sopportare e sollevare tanto male! Povera Contessa! tanto buona e generosa, e con tanto cuore! Quando la vede, le dica le cose più gentili da parte mia.

Non ho mai visto Lugo, nè so dove sia. Enrico lo incontrai in istrada il primo dell'anno: dopo non l'ho più visto.

Se scriverò alla Scala? No ([2]). Se mi si domandasse il motivo sarei imbarazzato a rispondere: potrei dire la poca voglia di scrivere, o meglio ancora la ripugnanza a segnare un contratto. Non è, come si è detto, per gl'impegni incontrati qui fin dopo il '56, chè altro impegno non ho oltre quest'opera che sto scrivendo; non è per il desiderio (come pur si è detto) di *metter radici* qui!! *Metter radici?* È impossibile!... E del resto che importa? A quale scopo? Per la gloria? Io non ci credo. Per i denari? Io ne guadagno altrettanti e forse più in Italia. Poi se anche lo volessi, ripeto, è impossibile. Io amo troppo il mio deserto e il mio cielo. Io non mi cavo il cappello nè a

---

([1]) Conte Cesare, nato il 25 sett. [illegible] Maria de' principi di Belgiojoso d'Este, morto il 18 novembre 1862. Fece parte del Governo provvisorio di [illegible] nel 1848, [illegible] sidente del Consiglio Provinciale di Milano, senatore del Regno. Il Cavour, che lo aveva carissimo, lo avrebbe voluto ambasciatore e ministro del nuovo regno, ma il Giulini ricusò ambedue gli altissimi uffici. Ne parla assai diffusamente il [illegible] in [illegible]

([2]) L'impresa Boracchi, assuntrice della Scala, fino dal dicembre 1853 aveva fatto istanze presso Ricordi [illegible] nuova, ed aveva offerto anche, fra gli artisti scritturabili, la Medori, Mirate, Ferri, nonchè l'aumento del numero dei coristi e suonatori d'orchestra. Le stesse istanze ripeteva poco dopo la [illegible] cordi aveva [illegible] potesse essere degnamente rappresentato, propendeva pel teatro di Napoli.

conti nè a marchesi, a nessuno. Infine io non ho milioni e le poche migliaia di franchi guadagnate con le mie fatiche non le spenderò mai in *réclame*, in *claque* e simili sozzure. E ciò pare necessario pel successo! Pochi giorni sono anche Dumas nel suo giornale diceva in proposito della nuova opera di Meyerbeer: « quel malheur che Rossini n'ait pas donné ses « chef-d'œuvres en 1854! Il est vrai de dire aussi que Rossini « n'a jamais eu cette vivacité allemande qui sait faire bouillir six « mois à l'avance un succès dans la chaudière des journeaux, « et prépare aussi l'explosion d'intelligence du premier soir ». Ciò è ben vero: io era alla prima rappresentazione di questa *Étoile du Nord* ed ho capito poco o nulla, mentre questo buon pubblico ha capito tutto, ed ha trovato tutto bello, sublime, divino!..... E questo stesso pubblico non ha ancora dopo 25 o 30 anni compreso il *Guglielmo Tell*, e perciò lo si eseguisce storpiato, mutilato, con tre atti invece di cinque e con una *mise en scène* indegna! E questo è il primo teatro del mondo... Ma io, senza accorgermi, le parlo di queste cose che non la possono interessare. Finisco dunque col dirle che ho una smania feroce di tornare a casa. Lo dico a Lei sottovoce, perchè son certo che Ella mi crederà. Altri crederebbero a un'affettazione da parte mia. Ed io non ho nessun interesse a dire quello che non sento. Ma i nostri *lions* milanesi hanno un'opinione così esage rata di tutto quello che si fa e che esiste in Parigi!... Del resto tanto meglio. Buon divertimento a loro! La stagione è stata bellissima nei tre giorni di carnevale, quindi una folla di gente sui *boulevards*.

Parigi, 21 ottobre 1854.

A Giuseppina Appiani.

Il caso, il puro caso ha fatto pervenire la di lei lettera alla Peppina. Siccome l'indirizzo ch'Ella ha voluto apporvi è sconosciuto alla porta di questa casa, così quella graziosa lettera correva pericolo di smarrirsi se, ripeto, il caso non m'avesse fatto incontrare nel porta-lettere che, vedendo un nome in *i*, me ne ha domandato. L'ho ritirata e portata al suo destino. La Peppina m'ha detto che, avendo rinunziato alle lettere ed alle arti e non conservando più carteggio che colla famiglia e qualche intimissimo amico, mi sarebbe grata s'io volessi fare

le sue scuse e rispondere ad una lettera così *spirituelle.* — Ed eccomi io, che non so scrivere nè come Lei nè come la Peppina, nel più grande imbarazzo per rispondere ad una lettera così ben scritta, così fina e, ripeto anch'io, così *spirituelle.* Ma io, col mio *stile a calci,* non posso far pompa nè di fierezza nè di spirito: quindi brevemente Le dirò, che siamo in gran furia per fare i bauli; che la fuga della Cruvelli dall'Opéra ([1]) m'ha obbligato domandare lo scioglimento del contratto che spero ottenere; che andrò subito a Busseto, ma non mi vi fermerò che alcuni giorni. Dove andrò? Non saprei dirlo! Ora che il sacco delle notizie è vuotato le stringo le mani.

Parigi, 4 [illegible]

A Clarina Maffei.

Se vi è persona al mondo che meriti rimproveri, sono io certamente per la mia somma trascuranza e storditaggine; ma Ella non deve volermene male e spero vorrà essere, come sempre, buona ed indulgente per un sincero e costante amico che, se non vale gran cosa, non è però peggiore di tanti altri.

Le mando alcune battute di *Rigoletto* per la sua bella infelice! ([2]).

Prometto di scriverle dopo la prima sera dell'opera nuova, se faccio fiasco. È bensì vero che in prima recita, in cui il teatro sarà occupato da persone volute dalla Direzione e da una *claque* formidabile (quale soddisfazione e quale gloria per un artista!), difficilmente si potrà capire l'esito, ma potrebbe anche darsi che io avessi il privilegio di essere male accolto persino in una prima recita. Disgraziatamente questa sera è molto lontana.... forse due mesi e forse più! A me restano molte cose a fare, e le prove non sono molto inoltrate.

Finalmente i Vespri Siciliani, *andati in scena il 13 giugno al teatro del l'Opéra con la Cruvelli e la Sannier Gueymard, i Bon-nehée e Obin, forniscono all'autore l'occasione di intrattenersi con la Maffei così:*

([1]) V. *nota* alla lett. CXLV, [illegible]

([2]) La Somaglia-Patrizi. V. [illegible]

Parigi, 28 giugno 1855.

....*I Vespri Siciliani* mi pare non vadano troppo male. Che Ella prenda parte al male ed al bene (se pure può esser male o bene uno straccio d'opera) che mi riguarda, ne sono più che persuaso: la conosco troppo bene ed è perciò che gliene sono grato, le voglio bene e gliene vorrò sempre.

Il giornalismo di qui è stato o conveniente o favorevole, se si eccettuino tre soli che sono italiani: Fiorentini, Montazio e Scudo (1). I miei amici dicono: quale ingiustizia! che mondo infame! Ma no: il mondo è troppo stupido per essere infame.

La Ristori fa furore e ne ho un gran gusto. Ha annientato la Rachel, ed infatti è ben superiore alla Rachel ed i francesi stessi, cosa inaudita, ne convengono. La differenza si è che la Ristori ha un cuore e la Rachel ha, a quel posto, un pezzo di sughero o di marmo.

Non ho ancora visto bene l'Esposizione. Ho scorso le sale ove vi sono cose italiane. Lo dico con dispiacere: avrei desiderato meglio. Nonostante, vi è una cosa bella, sublime, lo *Spartaco* di Vela. Gloria a lui!

Addio, mia cara Clarina. Spero d'essere in Italia da qui a quindici giorni.

CXLIV. — *La figura di Verdi artista, patriota, politico, riuscirebbe manchevole quando si trascurasse un'altro suo aspetto caratteristico : quello dell'agricoltore vigile ed economo, assorbito dal pensiero della sua terra e dalle minuziose occupazioni della vita rusticana. Conquistato da poco un posto eminente nel mondo dell'arte, Verdi, ad incitamento di Giuseppina Strepponi, sentì la nostalgia di quei campi donde era uscita la sua forte natura, nè più li abbandonò. Nell'attivo adempimento delle cure della campagna, fonti anch'esse di poesia come di ricchezza, egli portò per più di cinquant'anni l'equilibrio meraviglioso delle sue facoltà spirituali, e se ne servì a far procedere insieme, in bella ed umana armonìa di energie, l'alto volo dell' immaginazione artistica con la marcia faticosa dell'industre colono intento a raggiungere gli scopi utilitarî dell'esistenza.*

---

(1) Napolitano il primo, toscano il secondo, veneziano il terzo, le loro figure morali vennero tratteggiate nei *Souvenirs d'un chanteur* di L. Gilbert Duprez.

In queste consuetudini semplici, divise coi passatempi della caccia e le ricostruzioni del romitaggio di S. Agata, Verdi, verso il 1860, come appare dalle lettere conservate nella Biblioteca Civica Beriana di Genova, ebbe a compagno Angelo Mariani, l'insigne direttore d'orchestra, che della caccia fu amantissimo e con Verdi ebbe comune il gusto per le armi belle. Ma le corrispondenze più curiose del genere, sono quelle scambiate dal Maestro col suo fattore Paolo Marenghi e con quel Mauro Corticelli, che, dopo avere indarno tentato la fortuna degli affari teatrali, grazie alla raccomandazione della Ristori, divenne l'agente di Casa Verdi. Da questa collana di lettere apparirà anche, con maggiore chiarezza, a quali consuetudini siano da attribuirsi gli incarichi dati al Balestra di Busseto nella lettera CXLIV.

Genova, 7 Febbraio 1860.

Caro Napoliello [1],

« *Ò coraggio è dono d' Iddio, io non ne aggio* » *!...* dite voi !!! Ed affinchè ne prendiate, ed anche per mio ricordo, vi mando quest'arma. Guardatela, palpatela, addomesticatevi con lei, e sparate; alla fine non morde, ammazza soltanto.

Un Deputato dell' Italia centrale che ha fatto la coglioneria di scrivere per molti anni note per musica.

G. VERDI.

Busseto, 15 Marzo 1860

Caro Mariani,

Volevo, dovevo anzi pel primo scriverti, ma tu mi hai prevenuto. Sono stato, e sono un po' ammalato di gola e d'un po' di raffreddore che mi obbliga starmene parte in letto, e parte in camera. La Peppina pure è incomodata causa un po' di strappazzo negli ultimi giorni a Genova, un po' il viaggio, un po' la differenza del clima, chè quì fa non molto freddo ma umido.

Figurati, non ho ancora potuto provare il mio inglese. La mia rocca è sempre rocca, ma non c'è troppo male: vedremo, sparando, il confronto.

---

(1) Nomignolo affibbiato ad Angelo Mariani. Cfr. Girolamo [illegible], *Verdi e Mariani*, nella *Nuova Rassegna*, Roma, 1893, N. 14, p. 43.

Mi dicono vi siano molte anitre selvatiche sui boschi del Po. Andrò presto a farvi una visita e ti saprò dire qualche cosa. Quando vieni? Ti consiglio di tardare un poco, perchè bisogna lasciare asciugare la terra bagnata nel dileguarsi della neve.

La Peppina ti saluta. Addio ragazzaccio. Arrivederci presto, ma intanto scrivi di frequente.

Busseto, 21 Marzo 1860.

Caro Mariani,

Quando eri soltanto maestro di musica, non avrei osato scriverti una lettera come la presente; ma ora che sei diventato capitalista, speculatore ed usuraio, ti do alcune commissioni, per cui dovrai restare in isborso per alcuni giorni *(soltanto alcuni giorni)* di qualche centinaia di franchi, i quali ti saranno subito restituiti oltre i frutti, la sensaria, gli agi e simili ladrerie, ecc., ecc.

Prima di tutto andrai a levare il mio ritratto e pagherai tutto, come in lettera qui acclusa.

In secondo luogo ti farai condurre, da Gambini maestro, da quel tale giardiniere, e comprerai *10* magnolie Grandiflora dell'altezza di un metro e mezzo circa, ma in tutti i casi non mai minori di un metro. Che siano ben cavate ed impagliate, e soltanto il giorno prima della partenza.

In terzo luogo andrai da Noledi, e gli dirai se vuol cambiare nel mio fucile S.te Etienne il suo di Liège, quello che piace a me che ha il calibro 13-14. Tu lo conosci, e io gli darò di più 4 napoleoni d'oro. Potrai assicurarlo che il mio fucile si può dire nuovo, perchè io non me ne sono servito che una parte del mese di dicembre, ed i ferri ed i legni hanno tutta la lucidezza del nuovo. Del resto, se Noledi vuol prima vederlo scrivimi subito, che io te lo mando colla ferrata in una cassettina. Desidero però che tu provi il fucile di Liège, e bada che faccia un bel bersaglio e che non dia schiaffi. Se non è, lascialo. Bisogna provarlo a *5* e *6* punti di polvere.

Neve non v'è più; però, se aspetti qualche giorno ancora, la terra si asciugherà e potremo andare nei boschi.

Porterai tutto con te, mettendo alla strada di ferro il tutto come bagaglio. Prenderai il biglietto fino a Piacenza; a Piacenza lo farai rinnovare fino a Borgo S. Donnino. Tu partirai

alle 10 del mattino, arriverai a Piacenza verso le tre, si ferma mezz'ora a Piacenza e sarai a Borgo dopo le 4. Troverai una vettura per Busseto, ma siccome questa vettura aspetta la corsa di Parma, così parte molto tardi da Borgo. Tu puoi aspettare detta vettura desinando a Borgo; oppure levare una biroccetta espressamente, che ti conduca a S. Agata; oppure scrivimi un giorno prima, ed io sarò o manderò a Borgo i miei cavalli.

Hai capito?

Ti raccomando di far bene le cose. Bada al fucile, e se veramente allo sparo fosse un fucile superiore, non badare a qualche scudo di più.

Cremona, 23 giugno 1860.

Caro Mariani,

Poichè tu sei delegato sopraintendente al mio da fabbricare, incomincia ora le tue occupazioni. Sappiami dire cosa può costare un cancello di ferro o di ghisa, da mettersi alle finestre del piano terreno. Devono essere di altezza metri *3.10;* di larghezza metri *1.20*, ne abbisogneranno quattro e forse sette: li metteremo alli tre finestroni della facciata, ed alle nostre stanze. Devono basare sul piano, essere in due partite, da internarsi nel muro sopra rotella, in modo che quando si vorrà aprire i cancelli non si vedranno e dovranno sparire nei muri. Faccio questi cancelli perchè, trattandosi di piano terreno, bisogna potersi assicurare, dando nello stesso tempo aria alla stanza. Che il disegno sia poco complicato, che così avrà più aria e più luce, e presenti sufficiente solidità.

Rispondimi più presto che puoi; quando vieni? a giorni noi andremo a Tabiano. Addio, addio.

Busseto, 28 giugno 1860.

(Allo stesso.)

Non so se mi servirò a Genova pei cancelli di ferro, perchè mi si assicura che a Cremona possono aversi a miglior prezzo, e tutti di ferro di Bergamo — per ora dunque non parliamo di quest'affare.

Credevo di averti parlato dell'affare di Bologna. Fa quello che stimi bene e quello che ti fa piacere. Tu sai che non mi

sento di parlare d'arte nè in bene nè in male. Se ci vai, divertiti ed arrivederci o prima o dopo quando vorrai.

Domani partiamo per Tabiano: se a te saltasse l'estro di venirci, è a mezz'ora da Borgo S. Donnino; vi sarà un letticciuolo per te. Buon'aria e montagna per andare a caccia. Addio.

Busseto, 9 agosto 1850.

Caro Mariani,

Non sono più a Tabiano, sono qui fra mattoni e calce e muratori, vado a caccia alla mattina, dormo mangio e non faccio nulla: e tu che fai? Quando vieni? La muta delle quaglie è all'ordine ed a momenti se ne prenderanno a dozzine colle reti, e qualcuna col fucile, se sapremo tener dritto. Intanto tutte le mattine si viene a casa con 8 o 10 uccelli tra piccoli e grossi e senza andare lontano da casa che qualche tiro di fucile. Luccardi, un eccellente amico mio, è il mio compagno di caccia, e domattina andremo per la prima volta al bosco e torneremo a casa carichi di tortore, merli, storni, *Gallus petri*, ed anche di pernici, che ne dici? Vieni dunque, e disponiti a star qui fino al giorno di partire per Bologna. Quando vieni, compra per me una ventina circa di buste di canne da fucile N. 15 e 16.

La Peppina ti saluta. Addio.

Busseto, 26 agosto 1860.

Caro Mariani,

E tu non vieni nè scrivi!! Bravo per Dio: per tuo castigo voglio darti due seccature, ma gravi assai. Circa venti giorni fa il mio cameriere Marcellino (quel ragazzo che tu conosci) mi fece dire che voleva andare in Sicilia con Garibaldi. Io lodai molto questa determinazione e si fissarono quindici giorni perchè mi provvedessi. Partito da casa mia, pare che gli ardori guerrieri sieno raffreddati assai, e jeri è venuto a pregarmi perchè li dessi una lettera per venire a Genova a servire. « Sei matto — gli dissi — tu non devi arrischiare di fare il viaggio e consumar denari inutilmente ». Io gli promisi di scrivere a te prima, e ti scrivo ora per domandarti se sarebbe possibile di trovargli un posticino come cameriere.

Tu lo conosci; è onesto, quieto ed abbastanza capace; con

molta attitudine ad apprendere. Scrivimi una parola al più presto. — E una; all'altra!

Baghino, quel cacciatore che conosci povero assai, otteneva sempre il permesso di caccia *gratis*. Ora gli si risponde che questo governo non dà permesso di caccia *gratis*. Sappiami dire dunque se ciò è vero, perchè io credo piuttosto sia questo uno dei tanti abusi di questi mangia-carte di impiegati subalterni.

Scrivimi dunque presto, e meglio ancora se verrai. Sono in piena fabbrica: mi alzo alle cinque, vado alla muta delle quaglie; sparo qualche fucilata alle quaglie che non sono tanto imbecilli d'andare nella rete; si fa dopo colazione; do un'occhiata ai muratori; si fa un piccolo sonno da un'ora alle due; si dà dopo passo alle cose di casa e si scrivono lettere; si pranza, si fa una passeggiata fino a notte, si torna in casa, quattro chiacchere ed a letto per alzarsi l'indomani alle cinque. Ma adesso c'è un *da fare....* e non è possibile annojarsi.

Busseto, 30 agosto 1860.

Caro Mariani,

A rivederci dunque Giovedì. Troverai a Borgo alle 3 34 una vettura per condurti a S. Agata.

Dirai a Montuoro che Marcellino è di buona indole, e diverrà un eccellente cameriere se la città non lo guasterà.

In quanto a cucina imparerà. Se Montuoro gli dà il vitto ed il vestito intiero, salvo la calzatura e biancheria, mi pare che bisognerà dargli al mese da 8 a 10 franchi, che non ci vuol meno per tenersi pulito e calzato. Se poi non volesse dare il vestiario intiero, bisognerebbe crescergli il mese in modo da potere bastare alla spesa. Del resto, Marcellino si rimette in me, Montuoro faccia tutte le sue proposizioni che, se eque, sono accettate da questo momento.

Parigi, 28 settembre 1860.

(A Paolo Marenghi.)

Fate tagliare le pioppe che credete necessarie a fare legnami per fabbricare. Soltanto ne renderete conto sia per la qualità e per la quantità al Dott. Carrara.

Andate da mio padre che saluterete e direte che, in quanto a soddisfare la Landriani, non ci pensi. Prima di partire io feci parlare alla medesima per istruire la Filomena, e gli dissi che io avrei pagato i mensili al mio ritorno. Dietro questa intelligenza non è conveniente paghi i mensili.

Dalle vostre lettere mi accorgo che fate lavorare poco *Milord* e non fate domare la puledra. Non amo questo perchè i cavalli non si manterranno sani o almeno diventeranno grossi e pesanti come quelli del Rosso. Desidero altresì che i miei cavalli mangino il fieno di S. Agata. Spero altresì che farete curare la massa del letame sul quale io conto moltissimo.

Cosa fanno gli uomini?

Cosa fanno i muratori?

Dove è andato Carlo?

Dove è andato Ettorino?

Scrivetemi subito. Addio (1).

Parigi, 11 ottobre 1866.

(Allo stesso.)

Sono spiacente nel sentire che le canale per l'acqua sono tutte forate. È una delle tante negligenze di chi faceva e presiedeva ai lavori! Avranno dimenticato di dare internamente l'olio cotto. Quanto voi proponete è lavoro che si farebbe due volte. È meglio dunque di fare addirittura le canale ora, e collocarle prima dell'inverno. Consigliatevi prima col Dottore e, s'egli crede necessario, si facciano subito, ma in *latta* non in lamiera. Che la latta sia robusta. Altra volta un negoziante di Zibello si offrì per questo lavoro. Parlatene al Rossi, e se le condizioni sono buone, ripeto, fatele fare subito. Che la *zagoma* sia uguale a quella che è attualmente. Che l'interno sia dipinto a due mani, con olio cotto o con bitume, e con pece navale. Il di fuori con semplice olio, con sopra la sabbia per poter dopo dare il colore del muro. Aff.

---

(1) Ed. da Fedele Romani nel *Marzocco*, Anno XIV, N. 18.

Torino, 15 agosto 1867.

(Allo stesso.)

Perchè avete fatto agire la macchina quando aveva io dato ordine espresso di non toccarla fino al mio ritorno?... In somma vorrei una volta sapere se si vuole o no rispettare i miei ordini!... Voi non saprete mai dunque nè *comandare*, nè *ubbidire!!* È tempo che finiscano tutti questi disordini, e voglio assolutamente che finiscano.

Voi avete avuto torto, e Guerino ha pure avuto torto di dare le chiavi di quella fabbrica, al quale le avevo consegnate [sic].

Parto per Parigi e dirigete colà vostre lettere: *Monsieur Verdi, poste restante, Paris,* e niente altro di più.

Torino, 16 agosto 1867.

(Allo stesso.)

Se quando vi domandai di saldare le liste ne aveste fatto parola a Spagna, egli avrebbe indicato il saldo dei travetti. Ma il male si è che ognuno tira soltanto la sua corda: non si va intesi, ed intanto l'amministrazione va male.

Parto domani sera per Parigi e ripeto ancora gli ordini dati per vedere se io arriverò una volta ad essere inteso ed ubbidito.

1. Voi (oltre tutta la vostra ispezione) veglierete sopra i cavalli ed il cocchiere, di cui mi fido pochissimo in fatto di ordini. Ch'ei faccia passeggiare i cavalli ogni due giorni senza andare a Busseto.

2. Direte a Guerino che ha fatto male a dare la chiave della macchina, che ora la pulisca e la chiuda fino a mio ordine.

3. Ripeterete al giardiniere quello che ho detto a lui. Il giardino chiuso: nessuno deve entrare, nè quei di casa dovranno sortire ad eccezione del cocchiere pel poco tempo onde muovere i cavalli. Se qualcheduno sortisse, egli deve star fuori per sempre.

Badate che non scherzo, che ormai intendo di essere padrone in casa mia.

Parigi, 4 settembre 1867.

(Allo stesso.)

.... Permettetemi di dirvi ora in privato che delle lettere così nulle sarebbe meglio non scriverle: eppure la settimana è lunga!... Voi mi dite, per esempio, le spese ammontano a L. 518,06, le esigenze a L. 276; ma, per Dio, ditemi in che cosa e come avete fatto le spese, e come e perchè avete esatto L. 276.

Più non mi parlate affatto della mia casa e dei miei servitori!... sono forse morti tutti? E come va il cocchiere? e cosa fa? È egli vero sia morto a Piacenza Carlo, l'antico mio cocchiere? Ed a proposito come va il *colèra* da noi? Parmi siano queste tutte cose importanti, e che possa pretendere di conoscerle: io partirò presto da Parigi. Scrivetemi subito appena ricevuta questa lettera, e rispondete a tutto quello che io vi domando.

Genova, 14 dicembre 1870.

(A Mauro Corticelli.)

.... Ho dimenticato di dare ordini al cavallaro per la *terra manna* che deve servire di letame al prato. Dallo tu quest'ordine prima di partire, e gli potrai dire di servirsi anche della « Nina » e della « Puledra ». Soltanto la Puledra non bisogna adoperarla troppo, perchè adoperandola leggermente le spalle si rinforzeranno; adoperandola troppo, le spalle diventeranno pesanti e legate... [1].

Milano, 10 aprile 1875.

(Allo stesso.)

Raccomando ancora di vegliare su tutto. Ti ripeto per la millesima volta. Non basta « comandare » come tu fai; ma bisogna « comandare » in modo che ti possano capire; e poi osservare e vigilare se hanno eseguiti i comandi dati. Questo è il solo modo di ottenere le cose. E questo non è solo a S. Agata, ma dappertutto e in tutte le cose.

---

[1] Ed. da C. Vanbianchi nell'*Arte Lirica*, Anno III, N. 5.

Raccomando poi ancora che il puledro più giovane sia attaccato continuamente e non permettergli mai che rompa il trotto.

Vada pure di un trotto piano e lento, ma sempre di trotto. Vedrete che l'anno venturo andrà forte, forse quanto l'altro. Ed in quanto a quest'altro, badate bene che non prenda qualche vizio. È un cavallo che si sente molto forte, ed essendo anche agile è facile prenda qualche malanno.

Infine sorveglia a tutto. Non lasciare che vi siano altri padroni, e non fidarti di nessuno.

Parigi, 14 maggio 1876.

(Allo stesso.)

Da quanto mi dici, vedo che l'affare del pozzo ([1]) mette in pensiero Marzega. È certo che questo secondo letto di ghiaja e sabbia fa supporre che il Po vi abbia avuto corso due volte. Se vi ha avuto corso due volte, perchè non tre volte o quattro o cinque volte, ecc., ecc.?... Ed allora addio speranze!! In ogni modo parmi che ora bisogna andare avanti col lavoro fin che si può: 80-100 metri, insomma *finchè si può*. Non posso dir altro. In quanto al resto bisogna rassegnarsi. Non vi è nulla a fare.

Qui sempre come al solito.

Peppina scrive a Barberina.

Addio dunque, e sta in gambe.

S. Agata, 14 ottobre 1876.

Car. Clarina (Maffei),

.... Il pozzo artesiano? Oh un fiasco solenne. Alla profondità di 120 metri si trovavano sempre terre alluvionali e corteccie d'alberi. Allora una buona risoluzione... e *basta!*

È stato un magro affare; ma ne ho fatti diversi di questi affari in quest'anno e ben più gravi!

Volete sapere anche del raccolto di quest'anno? È scarso assai; la metà circa di quello che dovrebbe essere. I contadini

---

([1]) Per la sua villa di S. Agata; Verdi stesso ne diresse i lavori di [illegible]

sono sempre testoni, e lo saranno ancora chi sa per quanto tempo, finchè non si troverà modo di dar loro un po' d'istruzione e migliorare la loro condizione.

Genova, 14 febbraio 1882.

Car. Sig. Canonico [1],

Ella mi parlò due volte per un affitto da fare con un suo parente. Nel momento che me ne parlava, il tempo era troppo ristretto per rispondere, eppoi io voleva pensarvi sopra. Vi ho pensato e spiacemi doverle dire che, per ora almeno, mi sarebbe impossibile aderire al suo desiderio. Nessun affitto fu fatto, causa le nuove fabbriche e le nuove distribuzioni dei terreni. Credo avergliello detto altra volta, che io ho una marcatissima predilezione pei fittaiuoli che lavorano essi stessi la terra. E non se n'abbia a male, caro Canonico, se le dico schiettamente come per antica antichissima abitudine io non volli mai fare affari nè coi parenti, nè cogli amici. Gliene sia prova Alberto Carrara col quale non ho nessun legame d'interesse.

Mi scusi la franchezza ed aggradisca, ecc.

Genova, 18 aprile 1900.

(Ad Enrico Balestrieri [2].)

Ho ricevuto i conti che sono abbastanza forti.

Verso la fine del mese arriveremo a S. Agata. Bada che tutto sia pulito e all'ordine, e se vi è qualche lavoro a fare, fallo fare subito onde io non abbia lavoranti in casa quando arriverò. Bada prima di tutto ai pozzi.

Dirai a Lamour che, nei fondi bene amministrati, lo strame, la paglia, ecc. ecc., si devono fare in casa, e non spendere centinaia di franchi per comprarne.

---

[1] Cav. Don Giovanni Avanzi, canonico della Collegiata di Busseto, poi parroco di Vidalenzo e Spigarolo, e sopraintendente delle scuole bussetane. Autogr. posseduto dal parroco delle Roncole, Don Emilio Zardi.

[2] Agente rurale del Maestro.

CLXIX. — (Simon Boccanegra.) *Verdi non ebbe dubbi sul fiasco fatto a Venezia dal* Boccanegra. *Due settimane dopo l'andata in scena, alla Maffei che sembra avesse creduto in un successo, dichiarava: « È stata tratta in errore sui miei* ultimi successi. *Il* Boccanegra *ha fatto a Venezia un fiasco quasi altrettanto grande che quello della* Traviata. *Credevo d'aver fatto qualche cosa di possibile, ma pare che mi sia ingannato ». Ed all'amico Cesare Vigna, ritornando all'argomento ed ai rumori suscitati a Venezia dalla caduta dell'opera, scriveva da*

Busseto, l'11 aprile 1857.

Mio caro Vigna,

Anch'io sarò sincero con te (come lo sono sempre del resto e con te e con tutti) e ti dirò che non ti ho scritto fino ad ora, perchè da mattina a sera sono sempre fra campi, fra boschi, in mezzo a paesani, a bestie.... alle migliori però, le quadrupedi. Arrivando a casa stanco, non ho mai saputo finora trovare il tempo ed il coraggio di prender in mano la penna. Grave colpa è vero, ma tu nella tua amicizia me la perdonerai.

Sono ora tranquilli i Veneziani? Chi avrebbe mai detto che questo povero *Boccanegra*, buona o cattiva opera che sia, dovesse sollevare tanto diavolezzo.

Sta pur tranquillo che non mi formalizzo più di niente, nè degli ebrei presenti passati e futuri, nè dei nemici convertiti e trovo, come te, il mondo bello bello.

Grand'uomo che è il Sig. Bartolo!... e noi, mio caro Vigna, io un po' prima tu un po' più tardi, diventeremo due *Bartolini*.

Non ci mancava altro che inventare essere il libretto di mia composizione!!! Un libretto che porta il nome di Piave è giudicato d'avanzo come pessima poesia; ed io francamente sarei contento se fossi buono di fare delle strofe come:

Vieni a mirar la cerula

. . . .

Delle faci festanti al barlume,

ed altre ed altre, con tanti altri versi sparsi qua e là. Confesso la mia ignoranza: non son buono da tanto.

Ma lasciamo i Veneziani e il *Boccanegra* per ora; un poco più tardi verso la metà di maggio andrò io stesso a Reggio per rimetterlo in scena: è affare conchiuso jeri qui a S. Agata con Marzi e Piave.

Intanto Vincenzo Torelli, funzionante da segretario dell'Impresa del San Carlo, aveva posto gli occhi addosso al Boccanegra, *ma le diverse voci che giungevano a Napoli tenevano il Torelli in uno stato d'incertezza. Ad ogni modo, le trattative cominciarono subito in Reggio, ove Verdi si era recato a metterlo in scena:*

Reggio, 14 maggio 1857.

(A Vincenzo Torelli.)

Quando Ricordi mi scrisse che l'Impresa di Napoli domandava il *Boccanegra*, io risposi che sarebbe stato meglio darlo nell'inverno piuttosto che adesso, perchè allora la compagnia sarebbe stata adattatissima, e perchè io avrei potuto assistere alla *mise en scène*. Promisi al Ricordi di scrivervene, e non potei farlo fin qui causa principalmente le mie occupazioni intorno al soggetto per l'opera futura. Se voi avete veramente intenzione di dare il *Boccanegra*, a me pare che sarebbe benissimo con Coletti, Fraschini e la Penco, ed un Basso profondo da trovarsi. Sarebbe peccato recitare quest'opera con altra compagnia! Nulla di meglio di Coletti per fare il Doge. E perchè non si potrebbe andare in scena sul finire di novembre o ai primi di dicembre? Io non trovo inconveniente alcuno a farla precedere all'opera nuova. Che ne dite? Scrivetemene una parola. Continuate pure a dirigere le lettere a Busseto, perchè di qui a dieci giorni vi sarò ritornato.

Busseto, 17 giugno 1857.

(Allo stesso.)

Ritorno da Reggio e trovo la vostra del 4 andante. L'esito del *Boccanegra* eccolo in due parole. Bene la prima sera; un po' meno caldo la seconda; benissimo la terza. Io impresario, non esiterei un istante a farlo, perchè Coletti, se conserva la sua voce, lo deve eseguire magnificamente. Fate voi: se decidete pel sì, io potrei assistere alle prove ed opinerei darlo prima dell'opera nuova; lo farei quindi seguire da una o due opere di altro autore, e poi la mia, scritta espressamente. Io potrei essere a Napoli in novembre; e sarebbe bene, pel vostro interesse, che al mio arrivo gli artisti sapessero la parte; così in pochissimi giorni, voi potreste dare la prima rappresenta-

zione. Badate che nel *Boccanegra* abbisogna un Basso profondo di molto valore. So che Fraschini deve avervi scritto per Didot. Egli lo assicura eccellente. Io non l'ho mai sentito, ma ha reputazione e molti me ne hanno detto bene.

Rimini, 7 agosto 1857.

(Allo stesso.)

Se non vi ho risposto prima d'ora, abbiatemi per iscusato essendo io occupatissimo. Io non vi ho accusato *d'aver denigrato* il *Boccanegra*. D'altronde, sia detto per la millesima volta, tutto il mondo può dir bene o male d'un'opera mia, resa di ragione pubblica, senza che vi sia pericolo che io me ne offenda. Vi scrissi solo che, ammettendo quanto scrisse il corrispondente di Ricordi, voi avevate torto di non credere alle mie relazioni di Reggio, come credeste a quelle che vi diedi da Venezia. Ecco tutto. Chiudiamo dunque la corrispondenza per questo spiacevole incidente del *Boccanegra*, nè se ne parli più, senza che perciò venga alterata la buona relazione passata fra noi fino a questo momento.

Ed alle nuove insistenze del Torelli, Verdi preoccupato anche dagli impegni già contratti con la stessa Napoli per un'altra opera nuova (Ballo in maschera), *rispondeva seccamente :*

Busseto, 9 settembre 1857.

Assolutamente non posso perdere altro tempo, e non me ne resta che per occuparmi dell'opera nuova. Ricordi, d'altronde, dice che non potrebbe dare il *Boccanegra* per la somma che voi offrite. Dimettete dunque il pensiero intorno a quest'opera, e speriamo circostanze più favorevoli per darla.

Le peripezie del Ballo in maschera *a Napoli, in seguito alla guerra mossagli da quella Censura ed alla causa che ne derivò, avevano avuto una soluzione conciliativa, nel senso che Verdi s'impegnò di mettere in scena al San Carlo il* Boccanegra *nell'autunno dello stesso anno 1858 (V. lett. CLXXVII). Nel novembre, il Maestro tenne la parola : sotto la sua direzione lo spettacolo piacque ai Napolitani, e del successo egli informava l'amico suo Luccardi così :*

Napoli, 2 dicembre 1858.

Grazie della tua lettera e ti sarò obbligatissimo se vorrai impegnarti per trovarmi alloggio. So che ti farà piacere aver notizie del *Boccanegra* che ha piaciuto. Iersera fu la terza recita e il teatro era pieno zeppo: unico e solo termometro di un successo. Benissimo Fraschini e Coletti; bene la Fioretti; chiamate a tutti.

Animo dunque! Datti le mani attorno per trovarmi alloggio, oppure per accomodarmi all'Europa [1].

Raccomando molto ad Angiolini [2] quello che gli scrissi. Quali sono le presunzioni intorno alla compagnia di quest'anno? Scrivimi liberamente. Che figura tiene ora la Julienne?

Altrimenti andarono le cose alla Scala, la sera del 24 gennaio 1859. Il Boccanegra *piacque poco e si mantenne per 12 recite faticosamente in scena, cantato mediocremente dalla Bendazzi, da Pancani, S. Ronconi e Laterza. Verdi ne incolpò allora l'esecuzione, e precisò le accuse in questa lettera inviata il 4 febbraio 1859 a Tito Ricordi:*

Il fiasco di *Boccanegra* a Milano doveva essere, ed è stato. Un *Boccanegra* senza *Boccanegra!!* Tagliate la testa ad un uomo, e poi riconoscetelo se potete. Tu ti meravigli della *sconvenienza del pubblico?* A me non sorprende affatto. Egli è sempre felice quando può arrivare a fare scandalo! All'età di 25 anni, io pure aveva delle illusioni, e credeva alla sua cortesia; un anno dopo mi cadde la benda e vidi con chi aveva a fare. Mi fanno ridere taluni quando con una specie di rimprovero hanno l'aria di dirmi che io devo molto a questo od a quel pubblico! È vero: alla Scala s'applaudì altra volta il *Nabucco* ed i *Lombardi;* ma sia per la musica, pei cantanti per l'orchestra pei cori per la *mise en scène,* fatto sta che tutt'insieme era tale spettacolo da non disonorare chi lo applaudiva. Poco più d'un anno prima, però, questo stesso pubblico maltrattava l'opera d'un povero giovine ammalato, stretto dal tempo e col cuore straziato da

(1) A Roma doveva recarsi per mettere in scena, al teatro Apollo, il *Ballo in maschera.*

(2) Direttore d'orchestra dell'Apollo.

un' orribile sventura! ([1]). Tutto questo si sapeva, ma non fu ritegno alla scortesia. Io non ho più visto da quell' epoca il *Giorno di Regno*, e sarà certo un'opera cattiva, pure chi sa quante altre non migliori sono state tollerate o forse anche applaudite. Oh se allora il pubblico avesse, non applaudita, ma sopportata in silenzio quell'opera, io non avrei parole sufficienti per ringraziarlo! ma finchè ha fatto buon viso ad opere che fecero il giro del mondo, le partite sono pari. Io non intendo condannarlo: ne ammetto la severità, ne accetto i fischi, alla condizione che nulla mi si richiegga per gli applausi. Noi poveri zingari, ciarlatani e tutto quello che volete, siamo costretti vendere le nostre fatiche, i nostri pensieri, i nostri deliri per dell'oro — il pubblico per tre lire compera il diritto di fischiarci o di applaudirci. Nostro destino è di rassegnarci: ecco tutto! Eppure ad onta di quanto ne possano dire amici o nemici, il *Boccanegra* non è inferiore a tante altre mie opere più fortunate di questa, perchè per questa abbisogna forse esecuzione più finita, ed un pubblico che voglia ascoltare. Triste cosa il teatro!! ma contro il solito, e senza quasi accorgermene t' ho fatto una lunga chiaccherata che era inutile a farsi. Te la mando però per non rifare la lettera.

Ed a Filippi, critico musicale della Perseveranza *che pochi giorni dopo l'aveva informato di certe manifestazioni a cui si era abbandonato il pubblico della Scala alla seconda e terza recita del* Boccanegra:

Roma, 9 febbraio 1859

Stava per rispondere alle cortesi di Lei parole scrittemi nella lettera della Maffei, quando mi giunse la sua del 20 gennaio in cui mi parla della seconda e terza recita del *Boccanegra*. Non m'hanno mai sorpreso i scandali in teatro e, come scrissi a Ricordi, a 26 anni conobbi cosa significava pubblico. Da quell'epoca in poi i successi non m'hanno mai fatto montare il sangue alla testa, ed i fiaschi non mi hanno mai scoraggiato. Se ho continuato in questa mal'augurata carriera si è perchè a 26 anni era

---

([1]) La morte dei due bambini e della prima moglie di Verdi.

troppo tardi per fare altra cosa, e perchè non avevo fisico abbastanza robusto per tornare a' miei campi.

Lodo altissimamente la condotta di Ricordi, e so bene che non è uomo da adoperare le stesse vilissime armi, per ribattere le influenze comprate da chi voleva il disordine.

Quali bassezze! Sempre la stessa cosa! Noi non sappiamo che fare partiti in teatro e scatenarci con furia contro coloro che portano un nome andato oltr'alpi. Non intendo qui parlare di me, ma d'una grande artista, la Ristori, che ha fatto in pochi anni risuonare il nome italiano, gloriosamente in tutta Europa; ed ora, ritornata fra noi, trova delle opposizioni, dei partiti, le si oppongono delle rivali che fanno vergogna! E sì, per Dio! che non sono troppi i nomi italiani conosciuti fuori del nostro paese! Ma per tornare al *Boccanegra* sarà forse lodevole l'idea di riprenderlo con Corsi, però non l'approvo: accetterei colla massima indifferenza il giudizio del pubblico. Se più tardi gli si calmerà il sangue, allora forse potrà accorgersi che nel *Boccanegra* vi è almeno qualche intenzione che non è da sprezzarsi. È vero che vi sono di mezzo dei gravi interessi, ma so che Ricordi è uomo da farne il sacrifizio, ed io so fare lo stesso. In quanto alla mia riputazione artistica, non ci pensiamo. Poco importa! Ma basta di queste miserie! La ringrazio d'avermene scritto con tanta sincerità. Mille e mille cose alla Maffei a cui scriverò ben presto. Una stretta di mano a Puttinati [1], ed Ella mi creda con tutta stima ed amicizia [2].

Molti anni appresso, nel 1880, quando dopo un silenzio durato circa dieci anni Verdi cominciò a pensare all' Otello, *l'idea di un rifacimento del* Boccanegra *s'affacciò alla mente del Maestro. E fossero ragioni di* professione *(V. lett. CCLXXX) che lo muovevano, fosse il bisogno di riporre in esercizio la mano e piegarla alle esigenze della nuova tecnica strumentale, malgrado l'opinione contraria di Arrigo Boito che era stato invitato a rabberciare il libretto di Piave, volle fare l'esperimento. Il 20 novembre 1880, egli espose a Giulio Ricordi le sue idee circa i possibili ritocchi all'opera in questo modo:*

---

[1] Scultore e frequentatore del salotto della Maffei.

[2] Ed. nel *Marzocco* del 15 agosto 1909.

Lo spartito come si trova non è possibile. È troppo triste troppo desolante! Non bisogna toccare nulla del primo atto, nè dell'ultimo, e nemmeno, salvo qualche battuta qua e là, del terzo. Ma bisogna rifare tutto il second'atto, e dargli rilievo, e varietà e maggior vita. Musicalmente si potrebbero conservare la cavatina della donna, il duetto col tenore e l'altro duetto tra padre e figlia, quantunque vi sieno le cabalette!! (Apriti o terra!) Io però non ho tanto orrore delle *cabalette*, e se domani nascesse un giovine che ne sapesse fare qualcuna del valore per es. del « *Meco tu vieni o misera* » oppure « *Ah perchè non posso odiarti* » andrei a sentirla con tanto di cuore, e rinuncerei a tutti gli arzigogoli armonici, a tutte le leziosaggini delle nostre sapienti orchestrazioni. Ah, il progresso, la scienza, il verismo....! Ahi, ahi! Verista finchè volete, ma... Shakespeare era un verista, ma non lo sapeva. Era un verista d'ispirazione; noi siamo veristi per progetto, per calcolo. Allora tanto fa: sistema per sistema, meglio ancora le *cabalette*. Il bello si è che, a furia di progresso, l'arte torna indietro. L'arte che manca di spontaneità, di naturalezza e di semplicità, non è più arte.

Torniamo al second'atto. Chi potrebbe rifarlo? Cosa si potrebbe trovare? Ho detto in principio che bisogna trovare in quest'atto qualche cosa che doni varietà e un po' di brio al troppo nero del dramma. Come?.... Per es.: mettere in scena una caccia? non sarebbe teatrale. — Una festa? troppo comune. — Una lotta coi Corsari d'Africa? sarebbe poco divertente. — Preparativi di guerra o con Pisa o con Venezia?

A questo proposito mi sovviene di due stupende lettere di Petrarca [1], una scritta al Doge Boccanegra, l'altra al Doge di Venezia dicendo loro che stavano per intraprendere una lotta fratricida, chè entrambi erano figli d'una stessa madre: l'Italia, ecc., ecc. Sublime questo sentimento d'una patria italiana in quell'epoca! Tutto ciò è politico, non drammatico; ma un uomo d'ingegno potrebbe ben drammatizzare questo fatto. Per es.: Boccanegra, colpito da questo pensiero, vorrebbe seguire il consiglio del Poeta: convoca il Senato od un Consiglio privato ed espone loro la lettera ed il suo sentimento. Orrore in tutti, declamazioni, ire, fino ad accusare il Doge di tradimento, ecc.,

---

[1] V. lett. CCLXXX, p. 3[illegible]0

ecc. La lite viene interrotta dal rapimento d'Amelia.... Dico per dire. Der resto se trovate il modo di aggiustare e di appianare tutte le difficoltà che vi ho esposto, io son pronto a rifare quest'atto (1).

Pensateci e rispondetemi.

Portati a compimento i ritocchi, l'opera venne eseguita alla Scala la sera del 24 marzo 1881 dalla D'Angeri e da Maurel protagonista, che ebbe a lato Tamagno e De Reszké. Le speranze di Verdi, in quella circostanza almeno, non furono deluse, ed egli si affrettava ad informarne l'amico Opprandino Arrivabene:

Anche prima dell'esecuzione di ieri sera, t'avrei detto, se avessi avuto tempo a scriverti, che mi pareva fossero bene aggiustate le gambe rotte di questo vecchio *Boccanegra*. L'esito di ieri sera mi conferma nella mia opinione. Dunque, esecuzione buonissima da parte di tutti: stupenda dalla parte del protagonista *(Maurel);* esito eccellente.

Resterò qui ancora per la seconda e la terza, e lunedì partirò per Genova. Se l'esito diminuirà in queste due sere, te lo scriverò.

Genova, 2 aprile 1881.

Caro Arrivabene,

Pare che il *Boccanegra*, da quanto mi scrivono, alla quarta sera abbia avuto, se non più, gli stessi applausi delle altre sere. E quello che mi piace di più, si è che il teatro era più affollato della seconda e terza recita. Tutti erano spaventati dal disastro di Nizza.

Ora se lo vuoi sapere, ti dirò che il *Boccanegra* potrà fare

---

(1) Folchetto, nella *Appendice* della *Vita aneddotica di G. Verdi* scritta dal Pougin (Milano, Ricordi, 1881, p. 161), dice che l'idea di rifare il *Boccanegra* venne al Maestro nel 1875, dopo un'audizione del *Fieschi* di Schiller ad un teatro di Colonia. Verdi smentì la notizia, in una lettera del 1 agosto 1881 alla Negroni Prati, in cui scrive che « non è vero quello che dice Folchetto sul nuovo « *Boccanegra*. Io sentii è vero il *Fieschi* in tedesco a Cologne, ma non poteva « suggerirmi nulla pel Boccanegra fatto or ora alla Scala. Quest'opera è tratta da « un dramma spagnuolo di Guttièrez, e Boito ha fatto le ultime modificazioni. »

il giro dei teatri come tant' altre sue sorelle, malgrado il soggetto sia triste assai.

È triste, perchè deve essere triste, ma interessa. Nel secondo atto pare che l' effetto diminuisca ; ma non vi sarebbe da sorprendersi che in un altro teatro, se minore fosse il successo del finale primo, questo second' atto avesse il successo degli altri. Cose del mondo..... cioè del teatro ! Vedremo e intanto speriamo ([1]).

CLXXV. -- (Ballo in maschera.) *Sui primi del settembre 1857, Verdi aveva visto naufragare la progettata rappresentazione del* Boccanegra *al San Carlo, ed a malincuore era stato costretto rinunciare alla composizione del* Re Lear *per questo teatro, giacchè gli artisti di cui l'Impresa napolitana disponeva non erano tali da rassicurarlo del risultato finale. Ma i compromessi coll'Impresa del San Carlo esistevano (V. lett. CLXVII, CLXX), come esisteva un contratto in forza del quale Verdi si trovava impegnato a comporre per lo stesso teatro un'opera nuova da rappresentarsi nel carnevale 1857-58. Restava a trovare il soggetto, e la ricerca, come risulta dalle seguenti lettere mandate a Vincenzo Torelli segretario dell'Impresa napolitana, fu assai laboriosa :*

Busseto, 9 settembre 1857.

Lavoro giorno e notte intorno al soggetto dell'opera nuova. Ho scelto un dramma spagnuolo ([2]) che ho già tradotto ; ora lo riduco per musica, poi lo farò verseggiare. Avrei amato fare il *Ruy Blas ;* ma avete ragione, non conviene fare la parte brillante a Coletti, d'altra parte non avrebbe potuto fare la parte del protagonista.

Busseto, 19 settembre 1857.

Sono nella desolazione ! In questi ultimi mesi ho percorso un'infinità di drammi (fra i quali alcuni bellissimi), ma nessuno

---

([1]) Ed. da A. Luzio nella *Lettura del Corriere*, febbraio 1904, p. 14.
([2]) *Il Tesoriere del Re Don Pedro*. V. lett. seg.

facente al caso mio! La mia attenzione erasi fermata sopra un dramma molto bello ed interessante: *Il Tesoriere del Re D. Pedro,* che feci subito tradurre; ma, nel farne lo schizzo per ridurlo a proporzioni musicabili, vi ho trovato tali inconvenienti da deporne il pensiero. Ora sto riducendo un dramma francese, *Gustavo III di Svezia,* libretto di Scribe, e fatto all'*Opéra* or sono più di vent'anni [1]. È grandioso e vasto; è bello; ma anche questo ha i modi convenzionali di tutte le opere per musica, cosa che mi è sempre spiaciuta, ma che ora trovo insoffribile. Vi ripeto che sono nella desolazione, perchè per trovare altri soggetti ora è troppo tardi, e d'altronde non saprei più dove andarmene a scartabellare: quelli che ho sotto la mano m'ispirano nessuna confidenza. Vi faccio dunque un progetto che può accomodar tutto, ed essere d'interesse tanto per il teatro, quanto per la mia riputazione. Deponiamo il pensiero di scrivere per quest'anno un'opera totalmente nuova, e sostituiamo a quella la *Battaglia di Legnano* riducendola ad altro soggetto, ed aggiungendo i pezzi necessarî come feci per l'*Aroldo.* Potrei, in questo caso, venire a porre in scena il *Boccanegra* e, se volete, anche l'*Aroldo,* ed infine la *Battaglia.* Così, invece d'una, avreste tre opere che io dirigerei e, se l'amor proprio non m'illude, o l'una, o l'altra, o l'altra dovrebbe pur riuscire. Aggiungo che le tre opere sarebbero perfettamente adattate alla vostra Compagnia.

Accettando questa combinazione, io fino da questo momento (se ciò vi piace) mi obbligherò a scrivere il *Re Lear* per l'anno venturo, facendo però una Compagnia adattata, come voi sapete che è indispensabile. Per non perder tempo maggiore, e sbrigar tutto in una volta, vi faccio anche le proposizioni d'interesse. Quanto al *Re Lear,* il contratto resterebbe tal quale, se si eccettui il cambiamento delle date. Quanto al *Boccanegra, Aroldo* e *Battaglia,* che sono di proprietà di Ricordi, è necessario che me la intenda con lui ed abbia la sua adesione: mi lusingo però di ottenerla, ed in questo caso voi avreste a fare soltanto con me. Avreste l'*Aroldo* e il *Boccanegra,* a semplice nolo, per la stagione di autunno e carnevale 1857-58. Vi lascierei la proprietà, pel solo regno di Napoli, dell'altra opera che ridurrei

---

[1] Era stato rappresentato a questo teatro parigino, per la prima volta, la sera del 27 febbraio 1833, con musica di Auber.

colla *Battaglia*. Il compenso sarebbe, per il nolo e mia direzione del *Boccanegra*, mille e cinquecento (1500) ducati. Altrettanti per l'*Aroldo*. Tremila (3000) ducati per la *Battaglia*. Riflettete ed accettate questa combinazione che mi pare di tutto vostro interesse: io solo ci perdo, e voi stesso ne converrete, perchè non ho spartito da vendere agli editori; ma non importa. Qualora ciò non potesse convenirvi, io sarei costretto di fare il *Gustavo*, di cui non sono contento che per metà.

Busseto, 14 ottobre 1857.

Ho mandato al poeta [1] la vostra lettera e credo non sarà difficile trasportare la scena altrove e cambiare i nomi, ma ora che il poeta è in lena, è meglio finire il dramma, poi penseremo a cambiar soggetto.

Peccato! Dover rinunziare alla pompa di una corte come quella di *Gustavo III* e poi sarà ben difficile trovare un duca sul taglio di quel *Gustavo!!* Poveri poeti e poveri maestri!

Busseto, 17 ottobre 1857.

Avete ragione, e capisco ch'è difficile far modificazioni al nostro contratto. Tra pochi giorni avrete il programma, anzi il libretto, disteso completamente in prosa per l'approvazione della Censura; intanto io lo farò verseggiare, spero, da valente poeta. Sarà il *Gustavo III*. Il *Re Lear* è impossibile: sarebbe un fiasco certo, perchè nessuno — tranne Coletti — sarebbe al posto. Voi capirete pure a vostra volta, che con tale sicurezza non posso mettermi di buona voglia a quel soggetto....

Finalmente il Gustavo III, *col titolo di* Una vendetta in domino *(divenuto più tardi* Un ballo in maschera), *fu definitivamente scelto, ed il 23 ottobre Verdi, da Busseto, potè scrivere al Torelli:*

---

[1] Antonio Somma. V. il carteggio Verdi-Somma intorno al libretto del *Ballo in maschera*, ed. dal Pascolato, Op. cit.

Son due giorni ch' io v' inviai il dramma che scriverò pel San Carlo nella prossima stagione di carnevale. Ciò smentirà tutte le ciarle che possono essere state sparse intorno a questo particolare. State pur tranquillo: io sarò in Napoli a tempo debito, onde adempiere scrupolosamente i miei obblighi, come ho sempre fatto con tutte le Imprese.

Disgraziatamente il libretto era stato mandato in prosa, mancando ancora della definitiva verseggiatura. Si vedrà in seguito di quali conseguenze divenne causa la presentazione alla Camera di revisione *napolitana di questo libretto, in una forma non ammessa dai censori borbonici. Il Maestro, intanto, essendo stato tenuto al bujo di tutto, senza sospettare nulla di ciò che accadeva in Napoli fra la Censura e l' Impresa, avvertiva il Torelli:*

Busseto, 26 dicembre 1857.

Contavo di essere a Napoli per la fine dell'anno, ma, tutto ben calcolato, è meglio che io finisca l'opera intanto che sono in lena (almeno per tutto ciò che riguarda immaginazione). Sarò dunque a Napoli verso il giorno 8 di gennaio, e qualora tutto sia pronto per cominciar subito a copiare e provare, si potrà andare in iscena nel corrente di detto mese, com' è stato fissato. Oltre le tre parti grandi per soprano, tenore e baritono, vi sono altre due buonissime parti, una per contralto (l'*Indovino*), l'altra per soprano (il *Paggio*). Forse la Ganducci e la Fioretti. Vi sono pure due o tre altre seconde parti per basso.

Vi auguro ogni felicità pel nuovo anno.

Il 3 gennaio 1858, all'Alberti, gerente l'Impresa del San Carlo, Verdi annunciava il suo arrivo a Napoli:

A quest'ora il Sig. Torelli avrà ricevuto una mia lettera, nella quale lo preveniva che io sarei stato a Napoli circa l' 8 del corrente. Domani partirò per Genova, e col primo vapore m' imbarcherò per Napoli.

Stia dunque tranquillo, ed aggradisca i miei distinti complimenti.

Giunse a Napoli il mattino del 14 gennaio, e prima sua cura fu quella di consegnare al Torelli il libretto della Vendetta in domino *nella forma poetica definitiva datagli dal Somma. Pochi giorni dopo, scrisse allo stesso Torelli questo bigliettino :* « *Credo che non avrete difficoltà di farmi una piccola ricevuta del libretto verseggiato che io vi consegnai nel giorno stesso del mio arrivo, cioè il giorno 14 gennaio,* » *ed il 23 gennaio, premendogli rompere gli indugi, si decise a scrivere direttamente all'Impresario Alberti :*

Com' ella sa, io mi trovo in Napoli da otto o dieci giorni, e pronto ad adempiere gli obblighi del mio contratto. Ho quindi l'onore di prevenirla che, in forza dell'articolo 3, io ho scelto per eseguire le parti della mia nuova opera *Una vendetta in domino* i seguenti artisti : *Amelia*, signora Penco ; *Oscar*, signora Fioretti ; *Indovina*, signora Ganducci ; *Duca*, signor Fraschini ; *Conte*, signor Coletti. Le altre parti di niuna importanza le sceglierò più tardi. Abbia la bontà di rispondermi in iscritto se i suddetti artisti sono liberi ed a mia disposizione, onde cominciare al più presto le prove.

Ora è facile immaginare quanto grande fosse la sorpresa di Verdi quando seppe che il libretto, da lui spedito fino dal 20 ottobre, non solo non era stato approvato dalla Censura, ma che la Camera di revisione *si rifiutava di approvarlo. Ed il cordoglio del Maestro divenne poi irritazione nell'apprendere, che la stessa Camera l'aveva respinto fino dal 31 ottobre 1857 perchè lo si voleva verseggiato, e l'Impresa si era ben guardata di parteciipargli quella deliberazione, e gli aveva lasciato anzi credere il libretto approvato, al fine di fargli scrivere la musica e farlo andare a Napoli.*

Tanto per uscire in qualche modo dalla situazione, si cominciò a parlamentare colla Censura. Ma le cose andavano per le lunghe, i ritocchi al libretto aumentavano di giorno in giorno, sicchè il Maestro, che vedeva avvicinarsi la fine del Carnevale senza nulla avere concluso, pensò di scuotere il Torelli :

Napoli, [illegible] febbraio 1858

Prima di tutto ditemi come state. In secondo luogo ditemi qualche cosa del libretto, se ne sapete. È un affare che va

troppo per le lunghe e m' ha l'aria di uno scherzo per non dire di uno scherno. Non sarebbe meglio e più conveniente venire ad una soluzione qualunque?

Napoli, 14 febbraio 1858.

A voi, Socio segretario dell' Impresa dei RR. Teatri, a voi col quale solo sono stato in carteggio e prima e dopo questo malaugurato contratto, mi rivolgo onde vogliate, come Socio principale dell' Impresa, adoperarvi per venire ad una decisione qualunque nelle spiacevoli nostre vertenze. Si propongono ancora, ed ancora, ed ancora (e mi pare uno scherzo, per non dire uno scherno) cambiamenti al libretto, i quali non tendono ad altro che a toglierne ogni carattere ed ogni effetto, dopo un' approvazione già data e da voi comunicatami. Trasportare quest'azione a cinque o sei secoli indietro?! Quale anacronismo! Togliere la scena quando si trae a sorte il nome dell' uccisore?!... ma questa è la più potente e la più nuova situazione del dramma, e si vuole che io vi rinunzi?! Ve l' ho detto altra volta, io non posso commettere le mostruosità commesse qui nel *Rigoletto*. Si fanno perchè non posso impedirle. Nè vale dirmi del successo: se qua e là qualche pezzo, due, tre, ecc., ecc., vengono applauditi, ciò non basta per formare il dramma musicale. In fatto d'arte ho le mie idee, le mie convinzioni ben nette, ben precise, alle quali non posso, nè devo rinunziare.

Che l' Impresa dunque, se non può sostenere l'approvazione di già ottenuta, provochi dalla Censura in una maniera formale e decisa od una autorizzazione od un *veto*, ed allora potremo noi pure venire ad una soluzione. Se l' Impresa vorrà farmi una causa, come sento dire, io non la temo, perchè mi credo nel mio diritto. Se l' Impresa vuole annullare per cause indipendenti dalla nostra volontà il contratto, senza che ne venga danno ad alcuno, io accetto ancora. Com' ella vorrà, purchè si decida e senza perdere altro tempo. Pettegolezzi ne furono fatti abbastanza.

Io sono forestiero: i miei affari non sono qui; sono venuto in Napoli per adempiere gli obblighi di un contratto; se ostacoli impossibili a prevedersi, dirò di più, a comprendersi, lo impediscono, la colpa non è mia. Garantite i vostri diritti, se ne avete e se lo volete, ma lasciatemi libero.

Le avversità contro cui Verdi stava dibattendosi a Napoli ebbero la loro ripercussione a Milano, ove Ricordi si fece portavoce della Direzione della Scala con questa lettera al Maestro:

Milano, 10 febbraio 1858.

In prima dubitava della verità delle voci che qui correvano intorno alle tribolazioni e tergiversazioni d' ogni genere che ti si facevano soffrire costì, parendomi impossibile che con uomini dell' alta tua superiorità e dell' immenso tuo genio potessero usarsi da persone che si dovrebbero ritenere civili ed educate; ma ora che la tua lettera del 6 corr. me le conferma e mi fa sentire quanto pesino sull' anima tua e sul tuo individuo, non posso a meno di fartene le mie più vive condoglianze, ed assicurarti che di riverbero pesano altrettanto sul cuor mio.

Ho comunicato al Marchese Calcagnini [1] il tenore della suddetta tua lettera, ed egli spera che sia solo per un effetto del ben giusto tuo malumore del momento la protesta che fai contro ogni idea di nuovi impegni per opera, e quindi m'incarica di proporti che, qualora non fosse proprio possibile l'ammissione costì del libretto *Una vendetta in domino* e quindi non si potesse effettuare la produzione dell' opera, tu volessi mandarne qui il libretto, che egli farebbe tosto vedere alla nostra Revisione, la quale essendo per verità in questo tempo la più tollerante in confronto delle altre d'Italia, ne darebbe più facilmente il permesso, siccome il Marchese se ne ritiene quasi certo. La cosa riuscendo a tal risultato, non potrebbe quest' opera essere quella, e tu consentirla per l'anno venturo alla Scala?

Finalmente il 17 febbraio, dopo 34 giorni di dimora in Napoli e finito il Carnevale, Verdi ricevette in restituzione dalla Censura col necessario nulla osta *il libretto della* Vendetta in domino, *trasformato in* Adelia degli Adimari. *La manipolazione però era stata tale, che Verdi dichiarò il libretto inaccettabile. In previsione di una causa da parte dell'Impresa egli pensò immediatamente alla difesa: ricordò che al soggetto della* Vendetta in domino, *sotto il titolo originale di* Gustavo III, *la Censura*

---

[1] Membro della Commissione direttiva del Teatro alla Scala

romana aveva accordato la licenza di rappresentazione, e senza perder tempo mandò a Roma, all'amico Luccardi, queste poche righe :

Napoli, 18 febbraio 1858.

Caro matto, che sei più savio di tutti i Savî presenti e passati, compresi anche i sette della Grecia.

Il libretto non si permette. Cosa incredibile, ma è così. Tutto ciò finirà probabilmente con una causa ! Maledizione !

Ho bisogno di due favori :

1.° Mandarmi il manifesto *Gustavo III* fatto dalla Compagnia Dondini.

2.° Va da Vaselli, che saluterai molto molto con tutta la famiglia a nome anche della Peppina, e digli che, se non sono state ancora rimandate la partitura e parti del *Simon Boccanegra* a Ricordi, le ritenga per qualche giorno ancora a Roma presso di lui, perchè forse potrei averne bisogno io qui. Tutto ciò sia segreto.

3.° Mandami sotto fascia il libretto del *Simon Boccanegra* subito.

Intanto a Napoli gli avvenimenti precipitavano. Il presidente e censore dei RR. Teatri, Monaco, in nome dell'Impresa traduceva in giudizio il Maestro, domandava danni da « liquidarsi per via di specifica, coll'arresto personale. » *Naturalmente il Maestro chiese danni ed interessi all'Impresa, e fece stendere una* Difesa *a stampa* [1], *in cui espose le ragioni artistiche che lo avevano costretto a infrangere i patti di contratto. Eccole qui riassunte :*

a) Il Maestro prevedendo che la Censura non avrebbe gradito per titolo dell'opera il nome di un sovrano, qual'era Gustavo III, l'aveva intitolata *Una vendetta in domino;* l'Impresa cangia il titolo, e surroga quello di *Adelia degli Adimari,* nome che non dice nulla, fantastico, non corrispondente all'argomento del Maestro.

---

[1] *Difesa del Maestro Cavalier Giuseppe Verdi,* nel Tribunale di Commercio di Napoli. Tipografia del Vesuvio. — Le conclusioni a firma di Ferdinando Arpino, recano la data 13 marzo 1858.

b) L'Impresa, foggiando un nuovo libretto, sopprime il nome del poeta, quasichè il Maestro non avesse potuto trovare un poeta che gli avesse voluto verseggiare un dramma.

c) Il Maestro, per accomodare il soggetto alla scena, di Gustavo III Re di Svezia, ch'era il protagonista, ne aveva formato nella sua *Vendetta in domino* un Duca di carattere amabile, brillante, cavalleresco, che fa tutto il bene possibile al proprio paese. L'Impresa, col suo libretto ne forma un uomo freddo, senz'azione, cinto di amici pe' quali non fa nulla.

d) Nel dramma del Maestro, eravi un paggio, imberbe, di carattere vivo, spensierato, che nella sua qualità di ragazzo si permette di scherzare e lanciare frizzi a tutti, senza che nessuno se ne offendesse. Nell'*Adelia* dell'Impresa, si sostituisce all'imberbe ragazzo e paggio un giovane guerriero, che dice presso a poco le stesse parole.

e) Nel libretto musicato dal Maestro, la donna era credula, entusiasta, appassionata, che lottava perpetuamente fra l'amore ed il dovere. L'Impresa, nella sua *Adelia*, ne ha fatto un carattere insulso, freddo; ed il più ridicolo si è, che le si dà in mano un pugnale, senza che ella nè alcuno possa comprendere a qual'uso debba servire.

f) L'epoca della *Vendetta in domino* era del secolo XVII, secolo elegante e cavalleresco, come quello di Luigi XIV e XV. L'*Adelia* dell'Impresa è del 1385, epoca di ferro e di sangue.

g) Nel dramma del Maestro, fra gli altri personaggi, eravi per una scena il protagonista Duca travestito da marinaro, che canta una Ballata con espressioni marinaresche. L'Impresa, nella sua *Adelia*, ne fa un cacciatore che dovrebbe vagare fra i boschi e le foreste.

h) La più potente, originale e culminante situazione del dramma del Maestro era un sorteggio, dal quale doveva uscire il nome destinato dalla sorte per commettere un gran misfatto. Il Maestro sperava che essa, in conseguenza, risultasse il più bel pezzo della musica. L'Impresa ha soppresso interamente questa situazione, sostituendo parole ed azione senza significato.

i) Nel libretto del Maestro eravi una scena di ballo, nella quale udivasi da diverse parti musica interna di ballo. Intanto diversi personaggi sul davanti della scena, parte a viso scoperto, parte coverti da maschere o cappucci, passeggiavano, conversavano, scherzavano, s'interrogavano, e nascevano fra il paggio e gl'invitati graziosissimi colpi e punti di scena. In mezzo a tanto

movimento una donna parimenti mascherata, o coperta con cappuccio, si mischiava fra loro, ed avvisava in disparte l'amante che la sua vita era minacciata. Nessuno si accorgeva di essi; uno solo (ed era il marito) li seguiva, ed a tempo debito colpiva l'amante. L'Impresa, nella sua *Adelia,* sopprime il ballo; solo si vede una moltitudine d'invitati (come dice il novello libretto), e non si capisce il perchè. Tutti sono a viso scoperto; tutti si riconoscono; quindi ogni giuoco di scena è perduto, e tutto quello che si dice non ha senso.

l) Nella scena anzidetta l'Impresa, nel suo libretto, fa giungere una donna col volto coverto da un velo. Essendo la sola persona a viso coverto, deve necessariamente essere rimarcata da tutti, e quindi anche dal marito. Come dunque avvertire in disparte l'amante? Impossibile! E per conseguenza impossibile la catastrofe, svanito ogni interesse ed ogni effetto.

m) Il libretto dal Maestro musicato esprimeva l'azione nella Pomerania, ossia nel Nord. L'Impresa porta l'azione nel Sud, ossia in Firenze, nel centro dell'Italia.

n) Nel dramma del Maestro, si faceva riconoscere il Duca protagonista dal cappuccio con nastro roseo al petto. L'Impresa ne designa l'indicazione col dire che era colui che insieme con altri usciva da una stanza. Ma tra due o più ch'escono dalla voluta stanza, come distinguere il protagonista? Potea benissimo cangiarsi l'uno per l'altro, e così divenire sconcio e ridicolo qualunque effetto.

Mentre la vertenza giuridica si trascinava innanzi al tribunale di Napoli, Verdi gettava le basi della rivincita a Roma, avvenuta l'anno dopo. Il primo passo fu fatto da Verdi verso l'impresario Jacovacci da Napoli il 27 febbraio, col mezzo dell'ottimo Luccardi :

Ho ricevuto il programma *Gustavo* ed il libretto *Boccanegra,* e te ne sono grato, gratissimo. Tu crederai che così sieno finite le tue noie. T'inganni....: la mia amicizia diverrà forse un po' pesante, per cui ti prego di armarti di pazienza ed ascoltarmi.

È deciso che qui la *Vendetta in domino* non si darà più. Ricordi mi ha scritto a nome della Direzione e Governo di darla a Milano; ma, a dirti il vero, io preferirei darla a Roma: primo, per passare una stagione allegramente con te e col nostro

caro Vasselli; secondo, per dare quest'opera quasi sulle porte di Napoli, e far vedere che anche la Censura di Roma ha permesso questo libretto. Che ne dici? Forse la spilorceria di Jacovacci non permetterà si realizzi questo progetto. In ogni modo parlane a Jacovacci come se fosse pensier tuo, e vedi cosa risponde. Fraschini, che sta perfettamente di voce come dieci anni fa e canta meglio d'allora, verrebbe a far quella parte. Dammi una risposta al più presto, perchè io pure devo una risposta a Milano. Voleva scrivere a Vasselli, ma temo di incomodarlo; se credi, parlagliene tu, e vedi di trovar insieme il miglior modo per fare quest'affare. Ben inteso che Jacovacci non si metta in mente di far l'ebreo: allora mandalo al diavolo.

E l'8 marzo, avvertiva ancora il Luccardi:

Resterò ancora in Napoli 7 od 8 giorni circa. Sono alloggiato all'*Hôtel de Rome*. Se Jacovacci viene, procura di tener segreta la cosa; è il principale mezzo per riușcire.

Le pratiche s'iniziarono immantinente. Jacovacci intravide l'affare, cercò da un lato di rendere pieghevole la Censura romana, dall'altro di ottenere dal Maestro qualche ritocco al libretto primitivo e di assicurarsi la sua presenza in Roma. Tutto ciò appare dal seguente carteggio:

Napoli, 22 marzo, 1858

Caro Luccardi,

Avrai già visto Jacovacci e t'avrà detto che l'affare di Roma è combinato, e così avrò il piacere di passare un mesetto con te quest'inverno. Ieri ho spedito per posta il libretto *Gustavo III* a Jacovacci, anzi mi farai il piacere di domandare allo stesso, se l'ha ricevuto, di scrivermelo: tu pure fammi il piacere di scrivermene una parola. Va da Vaselli ed abbraccialo per me, digli anche che la Peppina ed io facciamo una festa a pensare che l'inverno venturo staremo un po' assieme.

Il processo qui va avanti: ieri il Tribunale di commercio ha domandato i due libretti, cioè *La vendetta in domino* e *L'Adelia degli Adimari* per giudicare se i cambiamenti sono tali com'io diceva.

Busseto, 12 maggio 1858.

A Clarina Maffei.

Sono da dieci o dodici giorni tornato da Napoli e vi avrei scritto subito, se non fossi stato obbligato di fare alcune corse a Parma ed a Piacenza. Or eccomi qui e, dopo i trambusti di Napoli, questa profonda quiete mi è sempre più cara. È impossibile trovare località più brutta di questa, ma d'altra parte è impossibile ch'io trovi per me ove vivere con maggior libertà; poi questo silenzio che lascia tempo a pensare, e quel non veder mai uniformi di nessun colore è pur la buona cosa! Aveva intenzione d'andare a Venezia per la stagione dei bagni, ma siccome m'hanno invitato per scrivere colà un'opera, così per evitare seccatura d'opera resterò qui. Tornerò forse a Napoli in autunno, ed a Roma in carnevale, se quella Censura vorrà permettere l'opera che era scritta per Napoli; se no, tanto meglio, chè così non scriverò nulla nemmeno nel venturo Carnevale. Dal *Nabucco* in poi non ho avuto, si può dire, un'ora di quiete. Sedici anni di galera!

Datemi, cara Clarina, a lungo vostre notizie, e della vostra salute: ditemi delle cose di Milano e come vi si vive ora. Son dieci anni che non vedo quel paese, che ho amato tanto, e dove ho passato la mia gioventù ed incominciata la mia carriera! Quante memorie care e tristi!! Chi sa quando lo vedrò!

DISPACCIO TELEGRAFICO.

Arrivato il giorno 8 del mese di giugno 1858.
Alle ore 8 e 15 minuti.
Dal Sig. Vincenzo Jacovacci, Roma.
Al Sig. Maestro Giuseppe Verdi, Parma e per posta a Busseto.
Spedito a 8 ore 20 minuti.

STO TRATTANDO PER OTTENERE TITOLO DUCA DI STETTINO PROTAGONISTA VOSTRA OPERA. PRESTO SCRIVEROVVI RISOLUZIONE CHE SPERO FAVOREVOLE PER EFFETTUAZIONE NOSTRO CONTRATTO [1].

Il Telegrafista
FRANCESCO RESTORI.

---

[1] La Censura romana aveva dato del filo da torcere a Jacovacci (V. lettera CLXXVI, e *nota* (2) a p. 198), e durante i mesi di luglio ed agosto il li-

Napoli, 26 novembre 1858.

Caro Luccardi,

È dunque fissato l'appartamento a Campo Marzio? Ma dove diavolo è questo sito? Desidero o spero che sia conveniente; almeno potrò fermarmi di più a Roma. Poichè non andrò all'albergo, tu penserai alla cuoca, a tutto, ecc., ecc. Guai a te!

Desidero fermarmi qui [1] fino al 6 o 7 gennaio per finire completamente l'opera e non avere a Roma che la *mise en scène*, la qual cosa m'occuperà moltissimo. Anche non venendo al primo di gennaio, che il mese dell'affitto decorra pure. Ti scriverò il giorno e l'ora che sarò a Roma.

Jacovacci è imbarazzato per trovare il Paggio. Certo che ora è tardi.

D'altronde preferisco non dare l'opera, che lasciar rovinare una parte di tale importanza [2].

Napoli, 6 gennaio 1859.

(Allo stesso.)

Se il mare è buono, partirò per mare sabato e sarò domenica sera in Roma con una diligenza di Civitavecchia. Procurerò d'essere a Roma fra le 6 e le 7, per cui fammi preparare il *foghetto* ed il *pranzetto* e fa che vi sia un uomo, un facchino, un diavolo alla posta di Civitavecchia per condurmi alla nuova abitazione. Se vi sarà qualche cosa in contrario, manderò telegramma a Jacovacci.

Fammi trovare nella nuova casa un buon pianoforte. Se Jacovacci lo dà, sta bene; se no, va da un negoziante e prendi il migliore: preferisco pianoforti francesi verticali; in ogni modo, di qualunque nazione sia, basta che sia eccellente. Pagalo per bene.

Sta bene per la tua cuoca, e tu verrai a pranzo da noi, e ricordati che vogliamo ridere.

---

brettista Somma si era dovuto acconciare ad introdurre qualche modificazione secondo le istruzioni di Verdi. V. PASCOLATO, *Op. cit.*, lett. dell'8 luglio e 6 agosto 1858.

(1) A Napoli il Maestro era ritornato per mettere in scena il *Boccanegra*, a titolo di risarcimento all'Impresa per la fallita *Vendetta in domino*. V. lettera CLXXVII, p. 199.

(2) Ed. dal MONALDI, *Op. cit.*, p. 165.

Dopo tante contrarietà, il Ballo in maschera, *cantato dalla Dejean, dalla Scotti, dalla Sbriscia, dal tenore Fraschini e dal baritono Giraldoni, andò felicemente in scena all'Apollo di Roma la sera del 17 febbraio 1859. Pochi mesi dopo, lo stesso Jacovacci cercò di trarre profitto, presso Verdi, dalla situazione di favore creatagli dal successo della nuova opera. E credette di potersi rivolgere direttamente al Maestro con questa lettera:*

Roma, 26 maggio 1859.

Allorchè nella scorsa Quaresima vidi Ricordi a Torino, egli mi promise di scrivere a Vaselli onde mi usasse de' riguardi nello stabilir meco i noli dell'opere di sua proprietà per l'estate di Viterbo e per l'autunno e Carnevale di Roma, in vista anche della disgrazia avuta nel produrre il *Ballo in maschera* lo scorso Carnevale in causa delle malattie degli artisti e di tutte le mie premure per vantare i meriti di quest'opera, e difenderla anche dalla maldicenza di alcuni giornali. Potete immaginare quindi quale fu la mia sorpresa allorchè, tornato in Roma, il Vaselli disse essergli stato scritto dal Ricordi, che inculcavagli di essere meco *rigorosissimo* nello stabilire i suddetti prezzi! In seguito di che, questi mi ha richiesto maggior prezzo pei *Lombardi* e pel *Nabucco* di quello che ho pagato fin'ora, Scudi duecentocinquanta per ripetere il *Boccanegra* nel vegnente Carnevale, e Svanziche tremila pel *Ballo in maschera.* Vi è di più: dimenticando il Vaselli il prezzo richiesto per quest'ultimo spartito per ben due volte a persona perciò inviatagli (poichè disgraziatamente poco gli regge il capo), ha in seguito asserito che il *Ballo in maschera* non poteva darlo a meno di Scudi seicentoquaranta. Vi dico il vero, caro Maestro, che rimango più meravigliato di questo procedere verso di me, in quanto che credeva di meritarmi tutt' altro trattamento dai suddetti, tanto più che il Ricordi avevami confermato in questa opinione con la suindicata promessa. Quando per il nolo dei *Lombardi, Nabucco* ed *Ernani,* dassi per Roma lo stesso prezzo altre volte sborsato, e per Viterbo (piazza di minore entità) riguardo ai *Lombardi* e *Nabucco* dassi un terzo meno, come il Vaselli stesso ha richiesto del prezzo domandato per Roma, e quando dell'*Aroldo* pel prossimo autunno pagassi Scudi cento, altri Scudi cento pel nolo del *Boccanegra* pel prossimo carnevale, e Svanziche duemila e cinquecento pel *Ballo in maschera,* mi sembra che, specialmente nelle

attuali critiche circostanze (sì fatali ai teatri), sarebbero equi prezzi. Se voi pertanto credete potermi favorire mettendovi di mezzo per farmi combinare tale affare, ve ne sarei gratissimo; altrimenti persistendo il Ricordi nelle suddette esagerate pretese, sarei costretto con mio gran dispiacere di provvedere in altro modo.

Mi faccio un pregio di confermarvi per iscritto ciò che vi feci conoscere verbalmente, cioè che sono sempre pronto a combinare con voi per un'altra opera nuova, con una Compagnia di canto a vostra scelta, per una stagione che vi piacesse, ed alle condizioni che crederete più convenienti.

Mi farete poi un onore ed un piacere nel comandarmi in tutto, e mi troverete sempre prontissimo a servirvi, ed augurando di cuore ogni bene all'ottima vostra Consorte, vi saluto distintamente, e mi confermo con ogni stima

Aff.mo ed obb.mo servo ed amico
VINCENZO JACOVACCI.

Verdi giudicò altrimenti, e rispose:

Busseto, 5 giugno 1859.

Caro Jacovacci,

Avete avuto torto di difendere il *Ballo in maschera* contro gli attacchi dei giornali. Dovevate fare come io feci sempre: non leggerli, oppure lasciarli cantare nel tono che volevano, come pure ho sempre fatto! Del resto la questione è questa: l'opera è *cattiva* o *buona*. Se cattiva, ed i giornalisti ne hanno parlato male, avevano ragione; se buona, e non hanno voluto giudicarla tale per conto delle passioncelle proprie ed altrui o per qualsiasi altro fine, bisognava lasciarli dire e non curarli. Convenite per altro che se vi era bisogno di difendere qualcuno o qualche cosa nella stagione carnevalesca, era la Compagnia indegna che m'avete regalato. Mettetevi una mano sulla coscienza, e confessate che io fui modello di rara abnegazione non prendendo lo spartito ed andandomene in cerca di cani meno latranti di quelli da voi offertimi. Ma *post factum*, con quel che segue ecc...

Perdonate, ma io non posso scrivere a Ricordi per la diminuzione dei noli, non essendo solito entrare in questa sorta di

affari. D'altronde i prezzi che offrite per *Aroldo, Boccanegra* e *Ballo in Maschera,* mi sembrano (per quanto poco valgano quelle opere) troppo modesti. Non so se Ricordi vedrà come io vedo; in questo caso dirà, come io dico, e come dite anche voi, di *provvedervi in altro modo.* Se caso mai con altri trovate ancora domande secondo voi esagerate, frugate nel repertorio classico antico, caduto nel pubblico dominio, e ve la caverete con pochi baiocchi. Sono tre opere che vi occorrono? Eccole: *Nina Pazza* di Paisiello, *Armida* di Gluck, *Alceste* di Lulli. Qui, oltre l'economia, siete sicuro di non dover combattere coi giornalisti nè con altri. La musica è bella, gli autori sono morti, tutti ne hanno detto bene da un secolo, da due secoli, e continueranno a dirne bene, se non fosse altro, per dir male di quelli che non hanno ancora fatto la corbelleria di morire.

Addio mio caro Jacovacci. Non pensiamo ad opere nuove.

CLXXX. — *(Il patriota, e l'uomo politico.) Al disopra d'ogni chiesuola, Giuseppe Verdi fu unicamente un liberale e un patriota* (1), *innamorato del suo paese, geloso dell'onore e della prosperità nazionale. Come non aveva esitato a firmare nel '48 l'indirizzo di A. Guerrieri-Gonzaga per sollecitare l'aiuto francese contro l'Austria* (2), *così fu nel 1859 uno dei più entusiasti, dei più riconoscenti per l'intervento di Napoleone III.*

Si era alla vigilia di Solferino. Gli alleati Franco-Piemontesi, passando di vittoria in vittoria, avevano già battuto l'Austriaco a Magenta; ed il giorno 8 giugno, dopo averlo disfatto a Melegnano, l'aveva visto ritrarsi in fretta al di là del Mincio, sgombrare Parma e Piacenza. Verdi, innanzi all'urgente bisogno di soccorsi per i feriti e le famiglie rimaste prive dei loro più va-

---

(1) Cfr. A. Luzio, *Il pensiero artistico e politico di Giuseppe Verdi,* nei fascicoli di marzo e aprile 1901 della *Lettura del Corriere;* R. Wallaschek, *Verdi und die Politik,* in *Die Zeit,* Vienna, 2 febbr. 1901: An., *Verdi et la politique,* in *Guide Musicale,* Bruxelles, 1904, 50, N. 7; A. Brunialti, *G. Verdi al Parlamento,* in *Natura e arte,* Milano, 15 febbr. 1901.

(2) V. p. 466.

lidi sostegni, si rende iniziatore di una sottoscrizione, e ne lancia l'idea accompagnata dall'esempio:

Le vittorie ottenute finora dai valorosi nostri Fratelli non furono senza spargimento di sangue, e quindi senza supremi dolori per migliaja di Famiglie! In questi momenti, ognuno che abbia cuore italiano deve giovare, secondo le proprie forze, alla santa causa che si sta combattendo.

Propongo una sottoscrizione a favore dei feriti, e delle famiglie povere di coloro che muojono per la patria. —

S. Agata 20 Giugno 1859

G. Verdi

Giuseppe Verdi per 25 Nap. d'oro — — f. 550
Giuseppina Verdi per quattro Nap. d'oro — — f. 88
Carlo Verdi — — — — — f. 22
Giovanni Mulas — f. 5
Carrara Angiolo — — — — — [illegible]
Antonio Barezzi per 4 Nap. oro — — 88

Poi commenta gli avvenimenti, scrivendone alla Maffei:

Busseto, 23 giugno 1859.

Son dieci o dodici giorni che voleva scrivervi, ma dopochè quelli Illustrissimi hanno fatto saltare i forti di Piacenza, sono successe e accadono anche in questo guscio tante cose, tanti allarmi, tante notizie e vere e false, che non si ha mai un'ora di calma. Finalmente se ne sono andati! o almeno si sono allontanati, e voglia la nostra buona stella allontanarli di più in più, finchè cacciati oltr'alpi vadano a godersi il loro clima, il loro cielo, che auguro bello limpido splendente anche più del nostro. Quanti prodigi in pochi giorni! Non par vero. E chi avrebbe creduto tanta generosità nei nostri alleati? Per me, confesso e dico: *mea grandissima culpa*, che io non credeva alla venuta dei Francesi in Italia, e che in ogni caso non avrebbero sparso, senza idea di conquista, il loro sangue per

noi. Sul primo punto mi sono ingannato; spero e desidero ingannarmi sul secondo, chè Napoleone non smentirà il proclama di Milano. Allora lo adorerò come ho adorato *Washington* e più ancora; e, benedicendo la grande nazione, sopporterò volontieri tutta la loro *blague,* l'insolente *politesse* e lo sprezzo che hanno per tutto ciò che non è francese.

L'altro ieri un povero prete (il solo ben pensante in tutta questa campagna) mi portò i saluti di Montanelli ([1]) che aveva incontrato a Piacenza soldato semplice nei volontari. L'antico professore di diritto patrio che dà si nobile esempio! Ciò è bello, e sublime!

Non erano passati che pochi giorni dalla memorabile disfatta austriaca di Solferino, che la Congregazione Municipale di Milano, volendo solennizzare l'onomastico dell'Imperatore alleato (15 agosto), incaricò il Podestà Belgioioso a porgere invito al poeta Giulio Carcano ed a Giuseppe Verdi affinchè componessero una cantata di circostanza ([2]).

Carcano accolse favorevolmente l'invito; Verdi invece, pur non volendo dare un reciso rifiuto, rispose:

Busseto, 12 luglio 1859.

Ill.mo Sig. Podestà,

Lo stesso invito col quale mi onora la S. V. Ill., mi venne già fatto dal Direttore del Teatro alla Scala, e con vero dispiacere dovetti rispondere, che la ristrettezza del tempo non mi permetterebbe di tentare ogni sforzo, onde far cosa non del tutto indegna della solenne circostanza. Mi permetta, Sig. Podestà, di trascrivere la lettera diretta ai Sigg. Fratelli Marzi ([3]):

Busseto, 9 luglio 1859.

Quantunque non abbia mai voluto scrivere Cantate, pure questa volta avrei rinunziato al mio proponimento per festeg-

---

([1]) V. p. 443.

([2]) V. C. Vanbianchi nel *Bollettino Ufficiale del Primo Congresso Storico del Risorgimento Italiano,* luglio 1906, p. 243.

([3]) Impresarî del Teatro alla Scala.

giare quel Grande che con tanto eroismo e disinteresse, unico nei fatti della storia, sparge il suo sangue per la nostra redenzione. Noi non potremo dimostrare mai tanta riconoscenza, quanta ne meritano i suoi sacrifici; ma come fare cosa non indegna dell'altissimo soggetto, in tanta strettezza di tempo? Questi pochi giorni non bastano per intendersi col poeta, far poesia, musica e le molte e necessarie prove. Almeno io non sarei capace di tanto, nè oserei accettare quest'incarico, precisamente perchè ne sento tutta l'importanza. Spero si presenteranno, e presto, altre circostanze per onorare, come meglio saprò, l'Uomo che ha promesso di liberar l'Italia da ogni straniero. Ella chiude la lettera coll'offrirmi un compenso. Ciò mi fa supporre una speculazione. In questo caso, quand'anche vi fosse stato il tempo necessario, avrei rifiutata l'opera mia. Per tale solennità una mia composizione non sarebbe stata data, che per offrire il totale introito a beneficio dei feriti dell'indipendenza nazionale.

Con stima, ecc., ecc.

Null'altro aggiungo, se non ringraziarla dell'onorevole preferenza accordatami, e ripetere a Lei pure che presentandosi altra circostanza per festeggiare Napoleone III, io lo farò penetrato del sacro dovere di gratitudine verso Colui che sparge il suo sangue per rendere l'Italia indipendente.

Nè il Maestro ebbe a dolersi del suo rifiuto; chè sottoscritto il 12 luglio il trattato di Villafranca, egli commentava così alla Maffei le condizioni della pace:

Busseto, 14 luglio 1859.

Car. Clarina,

Invece di cantare un inno di gloria, parrebbemi più conveniente oggi innalzare un lamento sulle eterne sventure del nostro paese.

Unitamente alla vostra lettera ho ricevuto un Bullettino del 12 che dice.... *L'Imperatore all'Imperatrice..... La pace è fatta..... La Venezia rimane all'Austria !!*

E dov'è dunque la tanto sospirata e promessa indipendenza d'Italia? Cosa significa il proclama di Milano? O che la Venezia non è Italia? Dopo tanta vittoria quale risultato! quanto sangue per nulla! quanta povera gioventù delusa! E

Garibaldi che ha perfino fatto il sacrifizio delle sue antiche e costanti opinioni in favore d' un Re senza ottenere lo scopo desiderato. C' è da diventar matti! Scrivo sotto l' impressione del più alto dispetto e non so cosa mi dica. È dunque ben vero che noi non avremo mai nulla a sperare dallo straniero di qualunque nazione sia! Che ne dite voi? Forse m' inganno ancora? Lo vorrei.... Addio, addio.

In seguito a questo infelice trattato, Parma, da poco tempo liberata dalla presenza di Maria Luisa, aveva visto Vittorio Emanuele ritirare per ragioni politiche il Regio suo Commissario. Tutti i Municipî dell' ex Ducato votarono allora di conferire il governo al Dittatore Farini, e passare alla elezione dei rappresentanti alla Assemblea delle Provincie parmensi. Nella elezione del 4 settembre, venne conferito dai cittadini di Busseto a Giuseppe Verdi il mandato di loro rappresentante politico a quest' Assemblea, ed il Maestro si affrettò a porgere al Podestà di Busseto i suoi ringraziamenti:

S. Agata, 5 settembre 1859.

Ill.mo Sig. Podestà,

L'onore che i miei concittadini vollero conferirmi nominandomi loro rappresentante all'Assemblea delle Provincie parmensi mi lusinga, e mi rende gratissimo. Se i miei scarsi talenti, i miei studi, l' arte che professo mi rendono poco atto a questa sorta d'uffizi, valga almeno il grande amore che ho portato e porto a questa nostra nobile ed infelice Italia.

Inutile il dire che io proclamerò in nome dei miei concittadini e mio:

la caduta della Dinastia Borbonica;
l'annessione al Piemonte;
la Dittatura dell'illustre italiano Luigi Carlo Farini.

Nell'annessione al Piemonte sta la futura grandezza e rigenerazione della patria comune. Chi sente scorrere nelle proprie vene sangue italiano deve volerla fortemente, costantemente; così sorgerà anche per noi il giorno in cui potrem dire di appartenere ad una grande e nobile Nazione [1].

---

[3] Ed. da F. T. Caribaldi, *Op. cit.*, p. 265, e dal Bragagnolo, *Op. cit.*, p. 169.

Il dì 7 settembre, con solennità si apriva in Parma l'Assemblea, e nella giornata del 12 questa votava unanime l'annessione al Regno dell' Alta Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Una Deputazione – composta del march. avv. Giuseppe Mischi (dep. del 2.º Coll. di Piacenza), del conte Jacopo Sanvitale (di Fontanellato), di G. Verdi (di Busseto), dell' avv. prof. Carlo Fioruzzi (del 5.º Coll. di Piacenza) e del marchese Gian Carlo Dosi (del 1.º Coll. di Pontremoli), tirati a sorte – venne incaricata di recarsi a Torino e presentare al Re soldato i 426 006 voti del plebiscito emiliano. I legati vennero ricevuti da Vittorio Emanuele alle tre pomeridiane del 15 settembre, ed agli indirizzi presentati S. M. rispose: « Sentire vivamente nell' animo tale « dimostrazione d' affetto, ed accogliere il voto dei popoli Mode- « nese e Parmense, come novella manifestazione del fermo loro « proposito di sottrarre il nativo paese dalla soggezione straniera. « Ringraziò, come principe italiano, in nome suo e dei suoi « popoli. Valendomi dei diritti, Egli aggiunse, che mi sono con- « feriti dalle vostre deliberazioni io non fallirò al debito di pro- « pugnare innanzi alle grandi Potenze la giusta e nobile vostra « causa. Confidate nel senno dell' Europa, e nell' efficace patro- « cinio dell' Imperatore Napoleone, che capitanando le invitte « legioni di Francia, combattè vittoriosamente pel riscatto dell' I- « talia. Si congratulò infine dell'ordine e della civile moderazione « di cui questi popoli diedero splendido esempio, dimostrando « così all'Europa, che gl'Italiani sanno governare sè stessi, e sono « degni di essere cittadini di una libera nazione. » (1)

Fu in questa circostanza che Verdi potè, per la prima volta, avvicinare il Conte di Cavour. Questi, che dopo la pace di Villafranca abbandonati Torino ed il potere viveva ritirato nella fattoria di Leri presso Livorno (Vercellese), conosciuto dall' ambasciatore Hudson il desiderio del Maestro, si affrettò a dare le necessarie disposizioni per riceverlo. Scrisse al Corio, suo agente che risiedeva nella vicina Livorno:

---

(1) Notificazione di Mischi, capo della Deputazione, al Governo parmense. Cfr. E. Casa, *Parma da Maria Luisa a Vitt. Em. II*, Parma, 1901, p. 507.

Leri, 16 settembre 1859.

Hudson mi scrive che il famoso compositore Verdi, l'autore del *Trovatore, Traviata* ecc., verrà domani col primo convoglio a Livorno coll' intenzione di farmi una visita. Trattasi di una celebrità europea, penso che Ella avrà piacere di fargli compagnia, epperò non mando il mio legno. Se fosse imbarazzato, mi spedisca un espresso e farò ripartire i cavalli domani per tempo. La saluto

Suo affezionato
C. CAVOUR [1].

E nello stesso giorno inviò al Conte Oldofredi a Torino questo dispaccio:

Dite ad Hudson che domani mattina troverà all'Imbarcadero un legno per condur lui con Verdi. Saranno entrambi ricevuti a braccia aperte.

F.° il CONTE CAVOUR.

L' impressione suscitata dal grande uomo di stato nell' animo di Verdi fu tale che, appena ritornato in patria, sentì il bisogno di scrivergli:

Busseto, 21 settembre 1859.

Eccellenza,

Che l'Eccellenza Vostra voglia scusare l'ardire e la noia che forse Le arreco con queste poche linee. Io desideravo da molto tempo conoscere personalmente il Prometeo della nostra nazionalità; nè disperava trovare occasione per soddisfare questo mio vivo desiderio.

Quanto però non avrei osato sperare, è la franca e benigna accoglienza con la quale l'Eccellenza Vostra degnossi onorarmi.

Io ne partii commosso! Non iscorderò mai quel suo Leri, dov'io ebbi l'onore di stringere la mano al grande uomo di Stato, al sommo cittadino, a colui che ogni italiano dovrà chia-

---

[1] Ed. in CHIALA, *Lett. ed. ed ined. di Cavour,* Vol. VI, p. 439.

mare padre della patria. Accolga con bontà, Eccellenza, queste sincere parole del povero artista che non ha altro merito se non quello di amare e di aver amato sempre il proprio paese ( ).

E Cavour, di rimando:

Leri, 24 settembre [1859].

La lettera ch'ella mi ha scritto tornando a Busseto mi ha altamente commosso. È grande compenso alle sofferte fatiche, la certezza di possedere la simpatia affettuosa di un concittadino che contribuì a mantenere in Europa il nome d'Italia onorato. La ringrazio perciò e della sua visita e dei sentimenti che riportò da Leri. Ne serberò grata rimembranza e vivo desiderio di ritrovarmi con lei nella terra sua natìa ora comune nostra patria ([2]).

C. CAVOUR.

A Parma, intanto, gli avvenimenti politici prendevano una piega inattesa: l'odiatissimo colonello Anviti la sera del 5 ottobre era stato messo a morte per furore di popolo, e l'eccesso aveva sollevato un certo rumore specialmente in Francia. Non erano poi passati quindici giorni da questo fatto, che Napoleone mandava a Vittorio Emanuele una lettera politica in cui, fra l'altro, diceva essere desiderio suo che la duchessa di Parma tornasse a sedere sul trono di Modena. In vista di nuovi torbidi, è troppo naturale che l'Autorità pensasse al mantenimento del l'ordine nelle provincie dell'ex stato parmense. Così « nell'ottobre « dell'anno 1859 », secondo una memoria lasciata dal Vice-Se « gretario del Comune di Busseto, Sig. Radegondo Arduzzoni, « l'Intendente a Borgo S. Donnino del Governo Nazionale « per le Provincie modenesi e parmensi, sollecitava il Co- « mune di Busseto a provvedere i fucili per armare, se non « in tutto almeno in parte, i militi della locale Guardia Nazio

---

([1]) Pubbl. nella *Tribuna* del 28 genn. 1901, poi dal B[illegible] e dal B[illegible]-GNOLO cit.

([2]) Dai carteggi conservati presso gli Fr. Carrara-Verdi.

« *nale. Ma per mancanza di fondi in bilancio, il Comune si tro-*
« *vava nell'impossibilità di far fronte alla relativa spesa.*
« *Il Maestro Verdi, informato di ciò dal carissimo suo amico*
« *e Podestà di Busseto Sig. Corbellini Donnino, si assunse l'in-*
« *carico di provvedere all'acquisto di cento fucili di fabbrica in-*
« *glese, incaricando per la contrattazione un suo corrispondente*
« *di Genova, ed anticipando l'importo occorrente in L. 3500,*
« *somma che venne poi restituita dal Comune nel susseguito*
« *anno 1860.* » (1)

Questa notizia trova riscontro nella seguente lettera di Verdi ad Angelo Mariani e nei due documenti che vengono dopo:

Busseto, 25 ottobre 1859.

Ho ricevuto la tua carissima ed il *Movimento,* e benchè quella tua lettera sia desolante, io non voglio gettarmi ancora alla disperazione. Vedremo! Intanto parliamo d'altro. Tu sai che a Torino sir Hudson mi diede una lettera per il signor Clemente Corte, Uffiziale sotto Garibaldi, per indirizzarmi a trovare fucili. Il signor Corte accettava l'incarico con una gentilissima lettera del 28 settembre e nello stesso tempo mi mandava un dispaccio telegrafico ricevuto in proposito dalla casa Danovaro di Genova: « Pronti forse 6000 qualità diverse, più inglesi, prezzo franchi 23 fino 30. Carabine 2500, miccie 60, ecc. ».

Dietro questa lettera e questo dispaccio io scrissi a Corte, in data 2 ottobre, che ordinasse pel momento 100 fucili da munizione. Con altra lettera 18 ottobre ne ordinava altri 72 da spedirsi tutti a Castel S. Giovanni, ove io avrei mandato persona a levarli, pagandoli o al Direttore della strada di ferro, oppure mandando una cambiale a Genova a piacere del venditore.

Io non ho ricevuto risposta nè alla mia lettera del 2 ottobre, nè alla seconda del 18. Io sono sulle spine, perchè il Podestà del mio paese me ne domanda ad ogni momento. Io manderei domani il mio fattore a Modena per vedere se questo Corte è vivo o morto; ma intanto vorrei sapere:

---

(1) Comunicazione gentile del Dott. Giacomo Stefanelli, Segretario Capo del Comune di Busseto.

1.° Se alla casa Danovaro furono ordinati prima 100 fucili, poi 72.

2.° Se furono spediti; e nel caso che Corte si sbarazzasse da questo impegno, se i fucili vi sono ed al prezzo indicato nel dispaccio.

3.° Se tu, signor Angelo Mariani, t'incaricheresti nel caso di ordinare questi fucili, ed altri che abbisognerebbero più tardi, visitandoli e facendoli visitare da persona intelligente per vedere se possono servire alla causa nostra: tu faresti un'opera santa e meritoria.

Rispondimi presto, presto, ed eseguisci la commissione con quel senno che tu hai. Addio, addio.

Busseto, 30 gennaio 1860.

All'Intendente di Borgo S. Donnino.

Questo Consiglio municipale non ha potuto nel mese che volge ultimare le operazioni prescritte dall'art.° 17 del Regolamento per la Guardia Nazionale.

V'ha anche bisogno di provvedere dei fucili per questa milizia.

Il Comune non avrebbe presentemente i mezzi per sostenerne la spesa. Ma l'Amministrazione del Monte di Pietà offrirebbe una somma a prestito.

Sarei a pregare la S. V. Illustrissima affinchè Le piaccia di autorizzarmi a radunare straordinariamente il Consiglio Com.le per intrattenerlo sopra l'uno e l'altro oggetto.

Il Sindaco
F.to DONNINO CORBELLINI.

Busseto, 28 febbraio 1860.

All'Ispettore Generale della Guardia Nazionale, Parma.

Nel Bilancio di questo Comune per l'esercizio in corso venivano stanziate per l'acquisto d'armi per questa Guardia Nazionale . . . . L. 4500.—

Ora si sta contraendo un prestito di . . . . » 3200.—

Cosicchè questo Comune medesimo avrà disposto per l'armamento di cui è il caso . . . . » 7700.—

Fo osservare che, oltre una cinquantina di fucili acquistati costì, se ne sono provveduti *cento* a Genova; e che si è di già spedito un Capitano a Brescia per stipulare il contratto di altri cento fucili, al pagamento dei quali varrà la somma che si prende a mutuo.

Ciò è quanto mi accade dirLe in riscontro alla di Lei lettera.

Il Sindaco
F.to DONNINO CORBELLINI.

Con lo stesso retto giudizio con cui i Bussetani provvidero in proprio alla difesa delle libertà conquistate, dopo lo splendido plebiscito del 12 marzo 1860 essi vollero testimoniare in modo pratico omaggio al Re, che moveva alla visita delle nuove Provincie. Il 19 aprile, la Comunale Rappresentanza di Busseto deliberava di festeggiare l'avvenimento coll'offerta di un cannone rigato, con carro e cavalli; ed espresse anche in un voto il desiderio che Verdi componesse in quella circostanza un inno d'occasione. Il Maestro rispose agli Assessori comunali:

S. Agata, 28 aprile 1860.

Ill.mi Signori,

Il Municipio di Busseto fece opera lodevolissima votando, e donando un cannone al Re, il quale lo preferirà certo a qualsivoglia altro dono. Vorrei che ogni paese italiano ne imitasse l'esempio, chè, non colle feste e le illuminazioni, ma colle armi, e coi soldati potremo divenire forti, rispettati, e padroni in casa nostra. E non bisogna dimenticare che lo straniero potente e minaccioso è tuttavia in Italia.

Se io non accetto di musicare la poesia inviatami si è che oltre al sentirmi poco atto a comporre Inni di circostanza (ed a che gioverebbe un Inno!) io non potrei farlo senza recare offesa ai Municipi di Torino e di Milano a cui risposi negativamente, quantunque ne fossi ripetutamente pregato.

Voglia il Municipio tener valide queste mie ragioni, ed aggradire l'espressione della mia profonda stima.

Con la fine del 1860, si schiude un periodo nuovo di attività politica nella vita di Verdi. Portata dai buoni genî della patria la stella d'Italia a risplendere sopra le regioni meridionali, parve

a Cavour giunto il momento di riunire i comizî elettorali per la formazione del primo Parlamento nazionale. Nel collegio di Borgo S. Donnino era stata posta la candidatura di Verdi, ma poichè il Maestro si ostinava a non voler accettare il mandato che il suo paese intendeva conferirgli, accanto alla sua candidatura alcuni fautori avevano posta quella di Giovanni Minghelli Vaini (1) *di San Secondo parmense, già rappresentante di Borgo S. Donnino all'Assemblea di Parma e proposto anche al voto degli elettori di Bettola* (*Piacenza*). *Il Minghelli, allo scopo evidente di conoscere le idee di Verdi, gli aveva scritto il 9 gennaio 1861 da San Secondo:*

Caro Verdi,

Rispondo ben tardi alla graziosa vostra del 26 andato ottobre, che non ho avuta se non principiato l'anno. Ora che io vi so costì sempre a Busseto, mando alla buona Peppina e a voi, anche per mia moglie, gli auguri cordiali.

Ho sentito parlare della vostra candidatura per le prossime elezioni. Se io sia desideroso che mi confermino la loro fiducia i miei compaesani, voi lo sapete perchè ve ne ho scritto: ma però se voi vi presentate, e me lo assicurate, io mi ritiro, e qui in San Secondo aiuterò sinceramente con ogni potere la vostra riuscita. Imperocchè tra Verdi e me, non ci può essere altra gara che nelle dimostrazioni d'affetto, ed io che mi sento di sotto a voi in tutto, vorrei almeno disputarvi la palma nella cordialità, sebbene ne abbiate avuta già tanta per me, che poco mi resti a sperare di vincervi anche su questo lato.

Tengo la *Capanna dello zio Tom* della Giuseppina, e se fossi certo che vi si trovasse, verrei a restituirlo in persona.

Rispondetemi nel proposito delle vostre intenzioni parlamentari, e tenete per fermo che la mia offerta è sincerissima, come è sincero l'affetto con cui mi ripeto

vostro aff.mo

MINGHELLI VAINI.

---

(1) Appartenne a famiglia liberale modenese. Membro del Governo provvisorio di Modena, nel '48 fece votare l'annessione al Piemonte e portò il voto a Carlo Alberto a Goito. Escluso dall'amnistia dal Duca di Modena, passò in Piemonte ove il Pinelli lo assunse al Ministero degli Esteri. Sedette nel Parlamento Italiano fino al '67, epoca in cui divenne segretario particolare di Rattazzi. V. DANTE MINGHELLI VAINI, *Verdi e Minghelli Vaini* nel *Boll. della Società naz. per la storia del Risorg.*, Anno II, N. 4, p. 55.

Quando questo scritto giunse a S. Agata, Verdi si trovava a Parma; nè potè rispondere al suo ritorno, giacchè una lettera trovata a Borgo S. Donnino lo aveva obbligato a ripartire immediatamente per Torino. Rispose invece, autorizzata da Verdi, Giuseppina Strepponi:

S. Agata, 16 gennaio 1861.

Verdi è assente in questo momento ed essendo io autorizzata ad aprire le sue lettere, vi rispondo una linea, onde non lo accusiate di trascuranza. So di certo ch'egli è alieno, anzi contrario a rappresentare la parte di Deputato, quindi potete *marcher en avant* senza tema ch'egli vi contrasti il passo. Dippiù, posso aggiungere ch'egli è ora a Torino precisamente per ottenere d'essere dispensato da tale onore e spero riuscirà.

Ecco ora di chi e di che tenore fosse la lettera, che aveva fatto accorrere Verdi a Torino:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. 10—'61.

Preg. Sig. Cavaliere,

I comizii elettorali stanno per riunirsi dall'Alpi all'Etna. Da essi dipende non già la sorte del Ministero, ma bensì il fato dell'Italia. Guai a noi se dalle loro operazioni fosse per riuscire una Camera in cui prevalessero le opinioni superlative, le idee avventate, i propositi rivoluzionari. L'opera mirabile del nostro risorgimento, vicina a compiersi, rovinerebbe e forse per secoli. Io reputo quindi dovere di ogni buon cittadino in queste circostanze il fare sacrifizio d'ogni particolare riguardo, l'andare incontro ai maggiori sacrifizii per cooperare alla comune salvezza. Egli è da questi riflessi confortato, ch'io mi fo lecito rivolgermi direttamente alla S. V., quantunque non abbia titoli particolari per farlo, onde animarla a volere accettare il mandato che i suoi concittadini intendono conferirle. So che le chiedo cosa per lei grave e molesta. Se ciò malgrado insisto, si è perchè reputo la sua presenza alla camera utilissima. Essa contribuirà al decoro del Parlamento dentro e fuori d'Italia, essa darà credito al gran partito nazionale che vuole costituire la nazione sulle solide basi della libertà e dell'ordine, ne imporrà ai nostri imaginosi col-

leghi della parte meridionale d'Italia, suscettibili di subire l'influenza del genio artistico più assai di noi abitatori della fredda valle del Po.

Nella speranza ch'ella si arrenderà alle mie preghiere, e che perciò potrò fra breve stringerle la mano a Torino, me le professo con simpatica stima

Suo dev.
C. CAVOUR (1).

Arrivato il 16 a Torino, il 17 Cavour, con la solita affabilità, avvisa Verdi di essere disposto a riceverlo:

Preg. Signore,

Nel biglietto che mi scrisse, il *d* della sua firma si trasformò in *r* onde ne risultò il nome di persona che non avrei visto volontieri. Duolmi della malintesa. La prego venire senza indugio al Ministero, perchè avendo un gran pranzo diplomatico sarò trattenuto personalmente tutta la sera.

C. CAVOUR.

P. S. L'usciere non avendola trovata all'albergo, temo di non poterla vedere prima di pranzo, epperò la invito a venire di mattina per tempo a casa mia. C. C.

Appena avvenuta la visita, Verdi ne informava a Genova il Mariani:

Non ti sorprendere se mi vedi a Torino! Sai perchè sono qui? Per non essere Deputato. Altri brigano per esserlo, io faccio tutto il possibile per non esserlo, ma zitto su questo. Ho visto stamattina alle 7 Cavour, ed adesso parte da me Sir Hudson che voleva andassi a pranzo da lui, ma andrò a prendervi il caffè alle 7. — Ti saluto.

Domattina parto e sarò a casa alle 4. Scrivimi. Ti ringrazio dell'indirizzo che mi hai mandato pel mio povero Allegri.

Volevo venire stassera a Genova, ma è troppo tardi ora che sono quasi le cinque. Addio dunque.

(1) Dai carteggi conservati presso gli Er. Carrara-Verdi

Ma circa i risultati della visita a Cavour, Verdi si spiegava meglio con lo stesso Mariani qualche giorno dopo:

Busseto, 26 gennaio 1861.

Sono stato a Torino come avrai saputo dall' altra mia, e forse ho fatto un viaggio inutilmente. Forse sarò Deputato (che il ciel no'l voglia che sarebbe per me una disgrazia) ma non per molto, perchè fra pochi mesi darò la mia brava dimissione, e ciò dissi anche a Cavour ed a Hudson. Ciò sia fra noi.

Ho bisogno sapere da te al più presto qual' è il giorno dell' apertura del Parlamento. Informatene con sicurezza e scrivimene.

Appena ritornato il 19 a Busseto, primo pensiero di Verdi fu quello di mettere al corrente degli avvenimenti il competitore suo Minghelli Vaini. L'appuntamento venne fissato pel 21, ed accettato dal Vaini così:

S. Secondo, 20 gennaio 1861.

Amico mio,

Io sarò a Borgo nell'Albergo dell'Angelo a un'ora pomeridiana come desiderate. Vorrei che fosse per cosa in vostro servigio, che sarei lietissimo di questa corsa che mi procura il piacere di vedervi.

Vi prego di ringraziare la Peppina della risposta che mi fece in nome vostro, e che ho ricevuto soltanto ieri sera.

In seguito a questo colloquio, Minghelli, che vedeva compromessa la propria candidatura, e Verdi che, suo malgrado, si trovava costretto ad accettare se eletto il mandato, si scambiarono nuove spiegazioni:

S. Secondo, 22 gennaio 1861.

Carissimo Verdi,

Ieri la sorpresa, che mi facevi annunciandomi che a Torino Hudson t' aveva persuaso tra un bicchiere e l' altro a mettere

innanzi la tua candidatura, fu tanta che, e pel dispiacere di vedere affondarsi le mie speranze parlamentari e pel gaudio di vederti offerire l'appoggio del tuo bel nome al paese, io non seppi vedere altro che il duplice dover mio di non ritirare la mia candidatura per non fallire ai miei elettori, e di non procacciare più in altri modi la mia riuscita per non intralciare la tua.

Ma venuto a casa, il Signor Gio. Angelo Guerreschi, una delle persone per la sua fortuna e la probità delle più influenti in paese, mi domandò come stava che un Pigorini spargesse che Verdi *si presentava* candidato, mentre ciò era in contraddizione colle mie ripetute asserzioni che Verdi *non accettava!*

Mi sentii arroventar la fronte, scorgendomi sotto la presunzione di aver asserito il *falso* per *rimuovere la concorrenza* di uno, che mi onoro di chiamare mio amico. E già tutti con la lode di avere discoperto un mio sporco maneggio si stringeranno le spalle; e la tua candidatura veggo bene che riesce più probabile in misura appunto della *disistima* che, per tale mio supposto mal tratto, giustamente me ne ridonda.

Nè tu nè io pensavamo certo a questa conseguenza: ma così fatto è il mondo; ed io anche riuscendo, ti avrei *attraversato* con menzogna; non riuscendo avrei il danno e le beffe. C'è egli un rimedio? mi pare di sì, non già con una tua lettera a me, la quale si direbbe *un tratto tuo generoso per non perdermi*, e non dissiperebbe il sospetto. Ve ne è uno solo, credo io, ma *radicale*, e che sarebbe di una *ingenuità* che rade il ridicolo da parte mia, se non lo proponessi ad un uomo come Verdi.

Tu vai a Borgo dall'Intendente, e fai telegrafare: che mentre accettavi l'offerta in Torino, altri (p. es. tua moglie) qui impegnava il tuo nome che tu assolutamente non ti presentavi a Borgo; che perciò, mantenendo la parola a Hudson, offri di essere Deputato in qualunque Collegio del Regno fuori che in questo, dove esporresti Minghelli e chi ha parlato in tuo nome ad essere sbugiardati. Così la cosa camminerebbe a meraviglia.

L'Intendente si astiene subito; i tuoi amici di Busseto sentono e apprezzano il motivo leale che ti muove a pregarli di votare per altri; nè puoi essere accagionato di capriccioso rifiuto, quando agisci per non ferire la reputazione altrui.

Comunque, ti mando il mio resoconto sulla legislatura passata, e il mio manifesto ai vecchi e ai nuovi elettori, perchè tu vegga a chi politicamente daresti il passo.

Rileverai da questi documenti come la mia candidatura, se non dispiace al paese, certo deve gradire al governo. E vedrai come io sia stato quegli che ha fatto conoscere il nome dei 229, che hanno votato il trattato di Nizza ponendomi primo in lista; e come quindi il cadere a terra della mia candidatura, mentre in coro la opposizione grida che non si rieleggono i 229, sarebbe uno scacco per il governo, il quale ha interesse di mostrare che anche il capo di quei 229, il quale disse alto che il trattato di Nizza era non una turpe vendita ma una dolorosa necessità, ebbe il suffragio dei suoi concittadini, ai quali aveva raccontato questo preteso crimine di lesa nazione.

Inoltre, prima della tua candidatura, l'Intendente di Borgo, che è il migliore degli uomini e dei magistrati, favoriva la mia elezione; e il cambiare adesso di vedute non gioverebbe alla sua autorità morale, tanto chè anche il governo locale non ci guadagna.

Queste sono ragioni che tu potresti poi, se t'appigli al mio rimedio *eroico,* spiegare in una lettera a Hudson.

Ma forse io, nel bruciore di vedermisi chiudere in faccia le porte del Parlamento, fo una proposta indiscreta. È possibile.

Certo è che la materia tocca alla riputazione, ed è delicata; stringiti a consiglio con tua moglie: so bene che in mano vostra sarebbe sicuro l'onore d'un vostro nemico, molto più lo sarà il mio.

D'altra parte io ti offrirei un mezzo di mettere alla prova il buon volere di Hudson e del Ministero, che evidentemente ha secondato la sua proposta, spingendolo a cercarti un altro Collegio e a sostenerviti.

Assicurami semplicemente che il messo ti ha fedelmente consegnato il mio plico: la risposta in merito, se credi farmela, la darai quando e come vorrai, perchè le deliberazioni serie vanno prese con maturità.

Ti stringo la mano, e mi ripeto

Aff.mo tuo
MINGHELLI VAINI.

San Secondo, 22 gennaio 1861.

P. S. — Scrissi ieri subito come d'intelligenza ad Emilio Casa che tu avevi accettato la candidatura anche di Borgo, ma che preferiresti per ragioni tue particolari molto più volentieri

un altro Collegio, se il Comitato ne sapeva qualcuno disponi bile: così la proposta mia li metterebbe in armonia con quanto ho scritto anche al detto Casa.

S. Agata, 22 gennaio 1861.

Caro Minghelli Vaini,

Come tu dici bene, risponderò con calma alla tua lettera 22 gennaio. Però una sola linea per dichiarare anzi confermare che io accetto « perchè quasi forzato », ma non mi offro nè mi presento a nessun Collegio. G. VERDI.

S. Agata, 23 gennaio 1861.

Caro Minghelli Vaini,

Non è fra un bicchiere e l'altro, ma in ora in cui tutt'al più si beve una tazza di caffè, che l'affare, per me molesto della mia nomina al Parlamento, venne discusso. Il mio viaggio a Torino non ebbe altro scopo che il desiderio di potermene liberare, e lo sai. Non vi sono riuscito e ne sono desolatissimo, tanto più che tu sei ben altrimenti atto alle battaglie parlamentari dell'artista, che non ha per sè che un povero nome.

Io ti ho proposto ed appoggiato caldamente a Busseto, colla coscienza di procurare al mio paese un vero Italiano, un uomo onesto, ed un Deputato i di cui lumi potevano giovare alla buona causa. Io non mi sono presentato, non mi presenterò, nè farò un passo perchè mi si nomini. Accetterò, sebbene sia per me di grave sagrifizio, se sarò nominato e tu conosci le cagioni che m'hanno a ciò costretto. Sono però ben deciso di dare la mia dimissione appena possa farlo. Questa lettera che ti autorizzo a mostrare a chiunque osi pungerti con sospetti ingiuriosi, deve bastare a giustificarti ed a metterti in perfetta calma. Quanto al rimedio propostomi per farmi nominare in altro collegio del Regno, perdonami, ma è contro a' miei principi. Così facendo, mi *presenterei* per essere eletto ed io ripeto per la centesima volta: *Sono costretto accettare*, ma non mi presento, nè mi offro a nessun collegio.

Se tu riesci a farmi avere la minorità dei voti, a farti nominare ed a liberarmi da quest'impegno, io non troverò parole sufficienti per ringraziarti di sì segnalato servigio. Farai un bene alla Camera, un piacere a te, ed uno grandissimo a

G. VERDI.

La battaglia elettorale, poco lontano dalla quiete di S. Agata, era intanto dichiarata. In Parma e nei diversi paesi costituenti il Collegio di Borgo S. Donnino cominciarono a circolare questi bollettini :

Nell'Adunanza Elettorale tenuta in Parma il 23 Gennaio 1861 fu adottata pel Collegio di B.° S. Donnino la candidatura del

CAV. GIOVANNI MINGHELLI-VAINI.

LA COMMISSIONE ELETTORALE PARMENSE.

Parma, 24 gennaio 1861.

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO
DI BORGO SAN DONNINO.

Il Cavaliere VERDI GIUSEPPE di Busseto non ha raggiunta nè toccata mai nelle varie altre discipline o scienze sociali quella gloria che il benigno Genio dell' arte musicale sovranamente concessegli. Nullameno quando appoggio lo sguardo attento sulla persona morale e civile di Lui, non esito punto ad indovinare come debb'essere in ogni cosa conoscitore profondo e seguitatore amoroso del *buono* e del *meglio*, Colui che dalla virtù del linguaggio poetico e dall'essenziale potenza del dialogo, o storico o favoloso, sa, come da fonti divine, ispirarsi alle più squisite melodie del canto e del suono. Appartandosi anche da questa logica verità che può riuscire in chiunque una pretta convinzione, egli è poi certo che quell' *Uomo* nella sua non corta carriera del vivere, non avrà inchinato mai a domandare lustro, decoro o fortuna dai Principi e dai Grandi, nè può questi avere blanditi o adulati se gli dessero cariche ed onori, quando invece attirati dalla sua fama corsero, piene d' oro le mani ed ansiosi a cercarlo e a donarlo per proprio diletto. Nè meno suona la voce che Egli abbia operato in alcuna setta politica o che siasi agitato fra giusti partiti, onde argomento sicuro ch' entrerebbe nella lizza governativa con animo vergine e disoccupato, sicchè facile poi di aver libera elezione nei suoi giudizi.

In fine egli non si arrabatta nè in Paese nè fuori per foja maligna di strappare la candidatura a guisa di un altro

Cavaliere, il quale con tutta la sua garrula loquacità e con gli sforzi delle sue clientele viene a galla ed a vista del pubblico soltanto per la sua leggerezza.

Eziandio, per recente testimonianza di non ignobili nè fatui suoi conoscenti, vi rassicuro che il Verdi trovasi in buon concetto di Candidato presso l'attuale Ministero, e in ciò mi credereste se potessi decifrarne i titoli e le ragioni.

Io vi dico pertanto che fra mezzo l'indifferenza, fra l'incertezza e l'inganno dai quali siete volteggiati o rattenuti, a me parrebbe delitto di Patria lesa se non mi decidessi di gettare nell'urna il nome di Verdi Giuseppe da Busseto al fine di promuoverlo Deputato al nuovo Parlamento Italiano! Si; mi sta viva negli occhi e nel cuore la gravità dell'uffizio in questi supremi momenti, in cui non tanto si tratta di recare nelle leggi la più pura dottrina e l'ottima delle forme, ma più si ha bisogno di creare un'intera Nazione, aiutando col proprio voto opportunamente a strapparne gran parte dagli adunchi rostri dell'Austria e ad avvincerla in tutto dalle strette coperte di alcuni suoi figli, i quali per travianti passioni, per lucri famigliari, per ignoranza o per esosa libidine starebbero, o miseri o paghi di ricondurla di nuovo in lacrimabile servitù.

UN ELETTORE.

L'elezione ebbe luogo il 27 gennaio: Verdi ricevette 298 voti, 185 il Minghelli; fu quindi proclamato il ballottaggio. Appena conosciuto l'esito delle urne, il competitore di Verdi si affrettò a scrivergli:

San Secondo, 28 gennaio 1861.

Caro Verdi,

Ti ringrazio della lettera e delle tue lodi a me che essa contiene, le quali sebbene immeritate, e gli elettori ieri lo hanno dimostrato, pure mi furono carissime come dettate dalla tua schietta amicizia.

Non hai bisogno che io ti dica, come ti credo straniero anzi aborrente dagli intrighi operatisi a mio danno: se te ne parlo, è per farti conoscere che la mia fede in te è inconcussa, e non ho mai lasciato che altri si appropriasse anche solo la scienza dei maneggi che si facevano a mio danno; e ciò, sebbene la

tua cortese dichiarazione non mi sia pervenuta che ieri mattina, malgrado che la lettera l'abbi scritta il 23 andante.

Io però continuo a sostenere la mia candidatura, a un dipresso come Francesco II continua a difendersi in Gaeta, tuttochè sappia che sarà battuto.

Per essere però sincero fino al fondo, ti dirò che veggo con infinito rincrescimento chiudermisi innanzi una carriera per la quale avevo speso molti studî.

Che farci? Bisogna ben essere cristiani per forza, e conchiudere con un *ainsi-soit-il.*

Salutami la buona Peppina, anche da parte di mia moglie, e tienimi inalterabilmente

tuo aff.mo amico
MINGHELLI VAINI.

Senza perder tempo, Verdi ribattè:

Busseto, 29 gennaio 1861.

Caro Minghelli,

Al periodo della tua lettera: « *Non hai bisogno che io ti dica come io ti creda straniero anzi aborrente dagli intrighi operatisi in mio danno* »: la parola *intrigo* non esiste nel mio Dizionario e sfido il mondo intiero a provare il contrario.

D'altronde, se avessi intrigato, non sarebbe sortito l'articolo nella *Gazzetta di Parma* del giorno 22; se avessi intrigato il comitato di Parma non avrebbe fatto affiggere sui muri di tutti i paesi la tua candidatura; se avessi intrigato non sarebbe comparso altro articolo nel *Patriota* del 28. Nè ho ora bisogno d'intrigare, perchè se avessi avuto smania di diventar Deputato nessuno m'impediva di accettare la candidatura fin da principio. Io ebbi il 21 la franchezza di dirti i motivi che mi forzavano ad accettare, se eletto. Ma è troppo poco che mi conosci, quindi non sai come la mia dignità vada fino all'orgoglio, e lo sprezzo per certe mene fino allo schifo! Io non ho fatto studî, nè posso, nè voglio fare una carriera in politica. Ho detto e ripeto per la centesima volta: accetterò, mio malgrado, se sarò nominato; ma non farò mai atto, nè dirò mai parola per esserlo. Ciò valga a chiudere un carteggio che non avrebbe mai dovuto essere aperto fra noi.

Saluta la tua Signora da parte anche della Peppina e credimi

L'elezione del 3 febbraio riuscì definitivamente favorevole a Verdi (1), *e procurò al Dottor Giuseppe Chiarpa, già Sindaco di Borgo S. Donnino ed in quella circostanza Presidente dei seggi, questa affermazione di gratitudine e di fede patriottica:*

S. Agata di Villanova, 6 gennaio 1861.

Signor Presidente,

L'onore che spontaneo m'offre il collegio di Borgo S. Donnino, mi commove altamente. Esso mi prova che io godo la stima d'uomo onesto ed indipendente, bene a me più cara della poca gloria e della fortuna fornitami dall'arte.

Io la ringrazio dunque, signor Presidente, e la prego caldamente ringraziare per me gli elettori che mi affidarono l'onorevole mandato. Li accerti in pari tempo che, se non mi è dato portare al Parlamento lo splendore d'una parola eloquente, vi porterò la indipendenza di carattere, scrupolosa coscienza e ferma volontà di cooperare con tutte le mie forze al bene, al decoro ed all'unificazione di questa nostra patria, per sì lungo tempo bersagliata e divisa dalle discordie civili.

Ora, per appagare questo lungo e finora sterile desiderio di vedere la patria una, la fortuna ci manda un Re che ama il suo popolo! Stringiamoci dunque intorno a lui, poichè se egli sarà acclamato in breve Re primo d'Italia, sarà anche forse il solo che, più del trono, abbia veramente amato gli Italiani (2).

S'avvicinava intanto il giorno dell'apertura del Parlamento (18 febbraio); sulle mosse di partire, Verdi avvisa il Mariani:

Busseto, 12 febbraio 1861.

....Giovedì sera io pure sarò a Torino!!! Vado colà presto per riposarmi e farmi passar la bile prima di mettermi in cravatta bianca. Chi l'avrebbe mai detto! Tant'è, non c'è rimedio.

Sedette in Parlamento dalla parte di coloro, che amano la libertà retta dall'ordine, avendo in uggia i nomi di Destra e di

---

(1) Nel ballottaggio, Verdi riuscì eletto con 339 voti, contro 206.

(2) Ed. nella *Gazz. Mus.*, 1861, N. 9, dal Seletti, *Op. cit.* p. [illegible], e recentemente dalla *Tribuna* del 26 maggio 1913.

Sinistra, sperando soltanto in quella politica a larghe vedute che era allora rappresentata dal pensiero e dall'opera di Cavour. La sua venerazione per il grande statista era illimitata; e tra loro corse maggior dimestichezza che non siasi risaputo finora. In una lettera del 15 marzo 1876 all'Arrivabene, Verdi accenna incidentalmente che ne' suoi colloqui con Cavour, quindici anni prima, s'era discussa a fondo la questione dell'insegnamento musicale in Italia, e s'era concertato un programma per coordinare quest'insegnamento all'istituzione di teatri a repertorio, come funzionano in Francia e in Germania.

Perfettamente d'accordo sull'orchestra e cori fissi, stipendiati dal Governo e dai Municipi pei teatri d'Italia. Fin dal 61 io proposi a Cavour nei tre principali teatri d'Italia (quelli della Capitale, Milano, Napoli), cori ed orchestra stipendiati dal Governo. Scuole serali (gratis) di canto pel popolo coll'obbligo di prestarsi pel teatro rispettivo.

Tre Conservatorî nelle suddette città legati al Teatro con obblighi reciproci tra Teatro e Conservatorio. Era programma realizzabile se Cavour viveva, con altri ministri impossibile....

La morte di Cavour fu per Verdi un colpo di fulmine. Era a Busseto, sulle mosse per andare a Torino, dove lo chiamavano i suoi doveri di deputato, quando gli giunse il ferale annunzio, e scrive: « Al momento di partire sento la terribile notizia che « mi uccide! Non ho coraggio di venire a Torino, nè potrei assi- « stere a' funerali di quell'uomo.... Quale sventura, quale abisso « di guai! » E il 9 giugno: « mi scoppia il cuore a venire a « Torino. » Gli mancò infatti l'animo d'andarvi, ma volle pur dare sfogo in qualche modo al suo dolore, ordinando che de' funerali modesti fossero celebrati a Busseto, come ci attesta questo commovente biglietto del 14 giugno:

Le esequie a Cavour furono celebrate giovedì con tutta la pompa che poteva aspettarsi da questo piccolo paese. Il clero celebrò *gratis* e non è poco.

Io ho assistito alla funebre cerimonia in pieno lutto, ma il lutto straziante era nel cuore.

Inter nos, io non potei trattenere le lagrime e piansi come un ragazzo....

Povero Cavour!... e poveri noi....

Il tempo non valse a lenire la sua desolazione: e lo si ode spesso ripetere con l'Arrivabene che papà Camillo aveva portata via seco la fortuna e il senno d'Italia!

La devozione di Verdi verso un altro insigne statista, verso Quintino Sella, data appunto dal tempo in cui, sedendo Verdi a Torino come deputato a fianco al Sella, ne aveva potuto ammirare la chiara visione delle cose, la vasta e moderna coltura, la franchezza e il coraggio delle opinioni, la bonomia e semplicità paesana. Che deliziose conversazioni devono essere state le loro!... Il Sella stesso ce ne ha serbato un ricordo de' più interessanti, riferendo ciò che Verdi — mentre alla Camera si discuteva il disegno di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, 25 maggio 1863 — gli aveva detto sul suo modo di comporre.

« Nel 1861 e 1862 (narra Sella), io ebbi l'onore di avere nella Camera dei Deputati un seggio contiguo a quello di un uomo certamente assai notevole, del maestro Verdi.

« Un bel giorno io gli chiedevo: quando voi componete qualcuno dei vostri stupendi pezzi musicali, in qual maniera vi se ne affaccia il pensiero alla mente? Pensate prima il motivo principale, e poi combinate voi l'accompagnamento, e quindi studiate voi la natura delle voci di accompagnamento, se di flauto o di violino e simili? No, no, no, mi interruppe con vivacità l'illustre maestro, il pensiero mi si affaccia completo e sopratutto sento se la nota di cui voi parlate deve essere di flauto o di violino. La difficoltà sta tutto nello scrivere abbastanza presto, da potere esprimere il pensiero musicale nella integrità con cui è venuto alla mente.

« Siccome sono tra quelli che possono forse senza grande difficoltà cogliere un motivo, ma poi debbono sentire un'altra volta lo spartito onde associare nella mente al motivo principale una parte dell'accompagnamento, e quindi tornare a sentire più volte onde apprezzare anche la qualità delle note e la bellezza della loro associazione, voi intenderete quanto io abbia allora ammirata la perfezione singolare di un organismo al quale riesce così facile la simultanea percezione di tanti e così diversi suoni. Io dissi fra me e me: Sul terreno musicale la lotta tra me e quest'uomo superiore sarebbe impossibile. Io non giungerei mai, malgrado ogni sforzo, all'altezza alla quale, per il suo perfetto organismo, egli si trova naturalmente ».

Così narrava il Sella, del quale il Verdi deplorò nell'84 la morte come una sventura nazionale, in una lettera all'Arrivabene

in cui ripete la sua avversione a comporre della musica per manifestazioni politiche:

Genova, 18 marzo 1884.

I tuoi auguri mi giunsero fra i primi, e mi sono doppiamente cari, perchè venendo da te so che sono l'espressione di un sentimento leale e sincero. Te ne ringrazio di gran cuore e con me ti ringrazia mia moglie.

È qualche volta vero il detto che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Felice te per altro che hai ancora lena e volontà di fare dei versi. Versi, che, come ti han detto gli amici, vanno benissimo e sono musicabili, musicabilissimi. Non per me certamente che ho perduto il pelo ed il vizio. Poi io non sono mai stato capace di fare note nè per l'uno nè per l'altro, siano bianchi, rossi o neri. L'ho sfuggita bella una volta! Fui in pericolo nel '48 di fare un inno per Pio IX!!! Me ne salvai per miracolo.

Tu mi parli del povero Sella! È veramente, io credo, quella, una sventura. *Era una testa ed un carattere.* Nel '61 eravamo alla Camera nel palazzo Carignano nello stesso banco noi tre: Sella, Piroli ed io...... Sella era il più giovane: se ne è andato prima!

Verdi restò deputato sino al 1865, rifiutando assolutamente d'essere rieletto perchè alla Camera « si attacca sempre lite e si perde tempo ». Era intervenuto di sovente alle sedute, più assiduo s'era mostrato ancora agli uffici, che allora si tenevano di sera; ma in compenso rischiava di « morire di noia », e perciò decise d'andarsene, non trascurando però di occuparsi che la scelta degli elettori, pel suo successore, cadesse su un candidato di provato liberalismo e di franco carattere. Avendo letto il programma anodino d'uno de' candidati, appoggiato dall' Opinione, *scriveva all'Arrivabene:*

Non mi piace affatto. Mi par uno che voglia accendere una candela a Cristo ed un'altra al Diavolo, e mi puzza di prete.

Forse saremmo in tempo di rimediare al mal fatto ed un piccolo articoletto sull'*Opinione* sarebbe venuto a tiro. Se sei in tempo ancora fallo, e mandamelo.

Cosa ti pare di Fambri? È rosso (?!), ma meglio un rosso che un nero.

Alla vigilia di andarsene, il buon Piave gli chiese notizie e documenti sulla sua vita politica. Verdi se ne schermì, ma, rispondendogli, ricapitolò così in poche parole quattro anni circa di deputazione :

[8 febbr. 1865].

[A Piave,]

Tu mi domandi notizie e documenti sulla mia vita pubblica? La mia vita pubblica non esiste. Son deputato è vero, ma fu per sbaglio. Ti dirò nonostante la storia della mia *Deputatura*. Nel settembre del 1860 ero a Torino. Non aveva mai visto il Conte di Cavour ed era anziosissimo di conoscerlo. Pregai il ministro inglese d'allora perchè mi presentasse. Il Conte vivea, dopo il trattato di Villafranca, lontano dagli affari pubblici in una sua campagna, credo, sul Vercellese, ed un bel mattino ci recammo da Lui. Dopo quell'epoca, io ebbi occasione di scrivergli e di ricevere da Lui qualche lettera, in una delle quali mi esortava ad accettare la candidatura a deputato che i miei concittadini m'offrivano e ch'io rifiutava. La lettera era amabilissima, e non sapeva come rispondere a quella lettera con un no. Mi decisi andare a Torino; mi presentai a Lui in una giornata di dicembre a 6 ore del mattino, con 12 o 14 gradi di freddo. Aveva preparato il mio *spice* che mi pareva un capo d'opera, e glielo spiattellai là tutto disteso. Egli m'ascoltava attentamente e quando gli descrissi la mia inattitudine ad essere deputato, e i miei impeti d'impazienza .a lunghi discorsi che bisogna talvolta inghiottire alla Camera, lo feci in un modo così bizzarro ch'egli diede in un gran scoppio di risa. Bene, dissi fra me, son riuscito. Allora egli cominciò a ribattere una per una tutte le mie ragioni, e ne aggiunse alcune che mi fecero un certo senso. Io soggiunsi: ebbene Sig.r Conte, accetto; ma alla condizione che dopo qualche mese io darò la mia dimissione. Sia rispose, ma me ne farete prima cenno. Fui deputato, e nei primi tempi frequentai la Camera. Venne la seduta solenne in cui si proclamò Roma, capitale d'Italia. Dato il mio voto, mi avvicinai al Conte e gli dissi: ora mi pare tempo di dare un addio a questi banchi. No, soggiunse, aspettate finchè

andremo a Roma. — Ci andremo? — Sì. — Quando? — Oh quando quando!! — Intanto me ne vado in campagna. — Addio, state bene, addio. — Fur l'ultime sue parole per me. Poche settimane dopo moriva!... Dopo qualche mese io partii per la Russia, poi venni a Londra, indi da Parigi ritornai in Russia, venni a Madrid, feci un viaggio in Andalusia e tornai a Parigi ove mi fermai parecchi mesi per affari di professione. Stetti lontano dalla Camera per due anni e più, dopo vi sono andato rarissime volte. Più volte volli dare le mie dimissioni, ma ora perchè non era bene promovere nuove elezioni, ora per una cosa, ora per l'altra io sono ancora deputato contro ogni mio desiderio ed ogni mio gusto, senza avervi nessuna attitudine, nessun talento e mancante completamente di quella pazienza tanto necessaria in quel recinto. Ecco tutto. Ripeto che volendo o dovendo fare la mia biografia come membro del Parlamento non vi sarebbe altro che imprimere in mezzo di un bel foglio di carta: « I 450 non sono veramente che 449, perchè Verdi come deputato non esiste. » [1]

Eletto a suo successore nel Collegio di Borgo S. Donnino l'amico suo Piroli, Verdi se ne rallegrava immediatamente scrivendo da

Parigi, 8 gennaio 1866.

[A Finzi.]

Ho ricevuto stamattina appena svegliato il suo telegramma che non poteva recarmi notizia più grata. Non solo con Piroli devo rallegrarmi, ma coi miei concittadini che questa volta hanno saputo sceglier bene.

Piroli è un onest'uomo, di molto senno e non è matto. E vi ha gran bisogno di uomini serî nel nostro Parlamento, ove, persino nei migliori, non vi è che vanità ed amor di sè stesso. Tutto si riduce ad un affare di persone. L'*Io* è al disopra di tutto [2].

---

(1) Dalle *minute* conservate presso gli Er. Carrara-Verdi.

(2) Ed. da Giuseppe Finzi, per *Nozze Liscia-Formiggini*, Parma, 1901.

I disastri del '66 furono appresi da Verdi col più acuto dolore, tanto che avrebbe ad ogni patto voluto disdire i suoi impegni con l'Opéra di Parigi per il Don Carlos. *« Ho fatto il possibile — scrive da Genova, 22 luglio — per rompere il mio contratto con l'Opéra, ma è stato invano. Immaginati il gusto per un italiano che ama il suo paese trovarsi ora a Parigi. » L'acquisto di Venezia a quel modo l'offendeva: « capisco — esclama — gli attuali vantaggi, ma io non vedo che l'onta no- « stra! » E per quest'onta egli non voleva esporsi a dover arrossire o curvare il capo dinanzi a stranieri beffardi e millantatori!*

Gli scandali parlamentari del 1869 accrebbero l'amarezza di Verdi che già allora biasimava la smania di denigrarsi, da cui sono invasi gli italiani. « Siamo un popolo curioso — scrive il « 5 agosto 1869 — facciamo tutto il possibile per screditarci in « faccia al mondo! E sì che si pensa abbastanza male di noi. »

Scoppiata la guerra franco-prussiana ed avvenuta la presa di Roma, Verdi manda all'Arrivabene, alla Maffei, al Luccardi le impressioni destate in lui dai terrori della lotta e dal momento politico:

S. Agata, 13 settembre 1870.

Cariss. Arrivabene,

Ti ringrazio della carissima lettera, e sento con piacere che stai bene. Io sono rattristato dagli inconvenienti della guerra, deploro i mali della Francia e temo nell'avvenire terribile per noi: ah il Nord è un paese e gente che mi fanno spavento. Per me avrei amato nel nostro Governo una politica più generosa, ed avrei voluto che si pagasse un debito di riconoscenza. So bene che mi si dirà: e la guerra europea?... ma la guerra europea non si eviterà, e se la Francia era salva, eravamo salvi anche noi.

Io scrivo, come tu sai, e vorrei non scrivere, ma non vi è rimedio.

Andrò probabilmente a Parma e mi farà piacere ammirare i quadri di tuo fratello.

La Peppina ti dice mille cose, ed io ti stringo affettuosamente le mani. Dammi tue notizie e credimi.

Sant'Agata, 30 settembre 1870.

A Clarina Maffei,

Questo disastro della Francia, come a voi, mette a me pure la desolazione in cuore!... È vero che la *blague*, l'impertinenza, la presunzione nei Francesi era, ed è, malgrado tutte le loro miserie, insopportabile; ma infine la Francia ha dato la libertà e la civiltà al mondo moderno. E s'essa cade, non c'illudiamo, cadranno tutte le nostre libertà, e la nostra civiltà. Che i nostri letterati ed i nostri politici vantino pure il sapere, le scienze, e perfino (Dio glielo perdoni) le arti di questi vincitori [1]; ma se guardassero un po' in dentro, vedrebbero che nelle loro vene scorre sempre l'antico sangue goto, che sono d'uno smisurato orgoglio, duri, intolleranti, sprezzatori di tutto ciò che non è germanico e d'una rapacità che non ha limiti. Uomini di testa, ma senza cuore; razza forte, ma non civile. — E quel Re che ha sempre in bocca Dio e la Provvidenza, e coll'ajuto di questa distrugge la parte migliore d'Europa! Egli si crede predestinato a riformare i costumi e punire i vizi del mondo moderno!!! Che stampo di missionario!

L'antico Attila (altro missionario *idem*) si arrestò avanti la maestà della capitale del mondo antico: ma questi sta per bombardare la capitale del mondo moderno; ed ora che Bismark vuol far sapere che Parigi sarà risparmiata, io temo più che mai che sarà, almeno in parte, ruinata. Perchè?... non saprei dirlo. Forse, perchè non esista più, così bella, una capitale che essi non arriveranno mai a farne una eguale. Povera Parigi! che ho vista così allegra, così bella, così splendida nel passato aprile!

E poi?... Io avrei amato una politica più generosa, e che si pagasse un debito di riconoscenza. Centomila dei nostri potevano forse salvare la Francia. In ogni modo, avrei preferito segnare una pace vinti coi Francesi, a questa inerzia che ci farà disprezzare un giorno. La guerra europea non l'eviteremo, e noi saremo divorati. Non sarà domani, ma sarà. Un pretesto è subito trovato. Forse Roma.... il Mediterraneo.... E poi non vi è l'Adriatico, che essi han già proclamato mare germanico?

---

[1] Pochi anni dopo, Verdi si mostrava più equo estimatore della Germania, e nel 1877 accoglieva riconoscente le manifestazioni d'onore prodigategli a Colonia. V. Luzio, *Op. cit.*, p. 438.

L'affare di Roma, è un gran fatto, ma mi lascia freddo: forse perchè sento che potrebbe essere cagione di guai tanto all'estero come all'interno; perchè non posso conciliare Parlamento e Collegio dei Cardinali, libertà di stampa e Inquisizione, Codice Civile e Sillabo, e perchè mi spaventa vedere che il nostro governo va all'azzardo, e spera.... nel tempo. Che domani ci venga un Papa destro, astuto, un vero furbo, come Roma ne ha avuti tanti, e ci ruinerà. *Papa* e *Re d'Italia* non posso vederli insieme nemmeno in questa lettera.

Non ho più carta. Perdonate la *tiritera*. È uno sfogo. Vedo molto nero; eppure non v'ho detto la metà che penso e temo. Addio.

Genova, 28 dicembre 1870.

Alla stessa.

Senza che ve lo gridi tanto forte, già voi sapete che vi auguro ogni felicità ed ogni bene.

Speravo proprio vedervi nel corso di quest'inverno; ma io non verrò a Milano, causa questi maledetti Goti, fonte di tutti i miei guai! E pazienza de' miei [1], più tardi diremo: *dei nostri!* Ah se avessimo mandato in Francia *150* o *200* mila soldati, forse tutto era salvo! In ogni modo, anche vinti, avremmo eccitata l'ammirazione di tutti; così, a guerra finita, ci resterà l'odio dei Francesi, e maggior disprezzo, se pure è possibile divenga maggiore, dei moderni Goti. Ma lasciamo questo discorso che mi guasta il sangue.

Genova, 30 dicembre 1870.

A Vincenzo Luccardi.

Ti ringrazio de' tuoi auguri e te li ricambio di gran cuore unitamente alla tua Signora ed a nome anche della Peppina.

La mia opera pel Cairo è finita, ma non si può dare perchè vestiari e scenari sono rimasti rinchiusi in Parigi.

Poco male! ma grave male è questa orribile guerra e la preponderanza che han preso questi Prussiani, preponderanza

---

[1] L'assedio di Parigi causò il ritardo dell'andata in scena della Aida, perchè là si stavano confezionando scenari, vestiti, ecc.

che sarà fatale più tardi anche a noi. Non è più una guerra di conquista, è ambizione: è una guerra di razza, e durerà molto molto tempo. I Prussiani stessi sono esausti in questo momento, ma si rimetteranno e torneranno. A me non è la questione di Roma nè le furberia de' preti che mi fanno paura, è la forza di questi novelli Goti che mi spaventa.

Intanto addio. Conservati sano, e speriamo nella stella che è propizia finora all'Italia, e non negli uomini.

Il rivolgimento parlamentare del '76 non gli piacque, perchè temeva di veder venire a galla le ambizioni malsane e gli elementi equivoci che seguono sempre i partiti vittoriosi. Canone politico di Verdi era che si dovesse badare non tanto al colore *quanto al* valore *delle persone.*

« *I colori — scrive il 19 dicembre 1876 — non mi fanno* « *paura, ma temo l'intolleranza e la violenza. Di più ho creduto* « *e crederò sempre che sono gli uomini d'ingegno e di buon senso che han fatto camminare il mondo* ». *E deplorava perciò che con ingiusti ostracismi si abbassasse il livello del Parlamento. Temeva poi molto che la libertà degenerasse in licenza, che i buoni, disgustati, finissero per appartarsi dalla cosa pubblica.* « *È cosa curiosa — dice il 2 gennaio 1877 — che in questi* « *tempi di libertà nessuno si sente più libero, nè ha il coraggio* « *di dire la verità* ».

Grosse vanità e poche teste: *questa, la frase sconsolata, che ricorre nelle lettere di Verdi, il quale nel susseguirsi de' Ministeri Depretis, sempre rifatti e sempre gli stessi, gridava irritato, quasi co' pugni protesi:* « *tutto va bene, bianco, rosso, verde,* « *giallo, nero, ma* un uomo, un uomo!.... »

La morte di Pio IX (7 febbraio), scrivendo alla Maffei, lo fa esclamare :

Genova, 12 febbraio 1878.

.....Ma adesso tutti muoiono! Tutti! Ora il Papa! Povero Papa! Certamente io non sono per il Papa del *Sillabo*, ma sono per il Papa dell' amnistia, e del *Benedite, Gran Dio. l'Italia....* Senza di questo chi sa cosa saremmo ora noi!

L' hanno accusato d' aver indietreggiato, d' aver mancato di coraggio e di non aver saputo imbrandire la spada di Giulio II

Per fortuna! Ammettendo anche che nel '48 egli avesse potuto scacciare gli austriaci d'Italia, cosa avremmo ora? Un governo di preti! l'anarchia probabilmente, e lo smembramento!..... Meglio così! Tutto quello che ha fatto di bene e di male è riuscito ad utile del paese; ed in fondo era una buona natura e buon *Italiano;* meglio di tant'altri che non gridano che *Patria, Patria*, e.... Abbia dunque pace questo povero Papa!

E rifacendo con la stessa Maffei il bilancio del 1878, ecco l'attentato di Passanante ripiombarlo nel più nero pessimismo:

Genova, 27 dicembre 1878.

Voi avete ben ragione di dire: quanti brutti avvenimenti in questo 1878! Ma chi sa mai cosa ci prepara il 79!! Chi sa che non sia ancora peggiore e ci porti a completa ruina! Quanto male han fatto questi ultimi tre o quattro Ministeri; e più di tutti, secondo me, quest'ultimo caduto pochi giorni fa! Ma non parliamone perchè è troppo triste! Ed oltre a tutti questi mali, miseria dapertutto, morto il commercio, sfiducia negli onesti, speranza nei bricconi.... Evviva dunque e stiamo allegri! E questo tempo?! Noi non abbiamo ghiaccio ora (nei giorni passati vi fu ghiaccio e neve), ma pioggia continua e vento freddissimo.... Del resto non so nulla di nulla, perchè non vedo nessuno e non sorto mai di casa. Leggo giornali, e, cosa singolare, moltissimi; di più qualche libro pessimo, perchè quando sono di cattivo umore leggo sempre i libri più scellerati, perchè quando li ho ben letti e ben riletti finisco per riderne. Addio

Nelle questioni internazionali, come l'isolamento dell'Italia al Congresso di Berlino era stata una spina al cuore di Verdi, così pochi come lui sentirono lo scacco di Tunisi. Egli aveva dato allora il Boccanegra *riveduto e corretto, e l'Arrivabene gli chiese se intendesse farlo subito rappresentare anche a Parigi. Verdi rispose indignato il 27 maggio 1881:*

Caro Arrivabene,

Sei matto!! Dare il *Boccanegra* a Parigi?!! Credi tu che vorrei andare in questo momento in quel paese? Mai! per tutto

l'oro del mondo! Abbiamo ricevuto un gran schiaffo! Oh è vero che la colpa è nostra, tutta nostra! È impossibile vi sia stato, vi sia, vi possa essere in avvenire un governo così.... (metterai tu l'epiteto).... Io non parlo di *Rossi*, di *Bianchi*, di *Neri*.... Poco mi importa la forma, il colore. Guardo la storia, e leggo grandi fatti, grandi delitti, grandi virtù, nei governi dei Re, dei Preti, delle Repubbliche!... Poco m'importa, ripeto; ma quello che domando si è che quelli che reggono la cosa pubblica sieno *cittadini* di *grande ingegno*, e di *specchiata onestà*. Dispero poi quando vedo un uomo di altissimo ingegno, un animo forte, di altissimo sapere, e di una onestà a tutta prova come il Sella, deriso, calunniato, insultato; dispero, ripeto, del mio paese. Ho un triste presentimento sul nostro avvenire! I Sinistri distruggeranno l'Italia!

E chi ci darà il colpo di grazia saranno i Francesi. I Francesi non ci hanno amato mai: dal 70 in poi ci detestano. Troveranno bene un pretesto!... Chi ci difenderà allora? i Cairoli? i Garibaldini?

Le altre nazioni le abbiamo offese tutte. Lascieranno fare e rideranno!...

Non parliamone più. Tu vedi che sono d'un umore non lieto, e non ho volontà di parlare d'altre cose.... Ti dico però che sono e sarò sempre il tuo

Tali, in quell'ora triste, le ansie d'una grand'anima, in cui non parlava alcun interesse di parte ma la sola angosciosa sollecitudine per le sorti d'Italia. Gli eccessi della demagogia destavano in lui il più fosco (anche esagerato, speriamo) pessimismo; e una volta scrive testualmente (2 gennaio 1877), alludendo alla riforma elettorale: « hanno scatenato le fiere, sarà miracolo se « non saremo divorati, i ministri per i primi. »

Verdi avrebbe salutato con gioia il ritorno del Sella al governo nel 1881, non già perchè questi fosse il capo della destra, ma perchè lo stimava l'unico uomo di eminenti qualità personali che potesse rialzare il prestigio del nome italiano. Verdi non fu mai di quei meschini politicanti, che si compiacciono degli errori de' governanti, perchè sperano di poter più presto sostituirli. « Alcuni dicono — scrive all'Arrivabene il 18 marzo 1878 — « tanto meglio, tornerà la destra. *No, non è un bene, è uno scorno « per tutti. » Sentir sparlare d'Italia all'estero era un cruccio in-*

dicibile per Verdi. « Da due o tre anni, non di più (sono parole « della stessa lettera) si cominciava a dire un po' bene di noi, « ed ora immaginati se sono contenti di tornare a regalarci gli « antichi titoli di barbari, briganti senza morale, ecc., ecc. »
E l'8 dicembre 1881:

È una vera desolazione che provo, quando penso alle cose nostre; ed un sintomo della nostra decadenza è l'indifferenza con cui si sopportano gl'insulti di tutti! Odiati dalla Francia, disprezzati per ora, odiati più tardi dalla Germania, non amati da nessuno, cosa possiamo sperare? Aggiungi a questi mali il male maggiore di chiudere gli occhi sui guai sterminati che ne circondano.

Così, in un tempo fortunatamente passato, scriveva Giuseppe Verdi, cui la gloria e l'onor nazionale furon sempre più cari d'ogni personale trionfo.

CLXXXIII. — (La Forza del Destino.) *Il carteggio riguardante la* Forza del Destino *si riferisce a due diversi periodi della storia di quest'opera. Al primo periodo, comprendente le rappresentazioni secondo la prima dizione dello spartito, spettano le lettere in cui si parla della preparazione della* Forza del Destino *nei teatri di Pietroburgo (1862), Madrid (1863) e Roma (id.); al secondo, quelle che trattano dell'allestimento di quest'opera, con l'aggiunta di nuovi pezzi, nel Teatro alla Scala (1869).*

Nell'archivio dei Teatri Imperiali di Pietroburgo esiste un « Incartamento relativo alla scrittura del compositore Cavaliere « Verdi per la composizione di una nuova opera italiana col « titolo di DON ALVARO » (1). *La pratica consta di 40 documenti illustranti i rapporti di Verdi con la Direzione dei Teatri Imperiali, fra il giugno 1861 ed il gennaio 1863. Sono contratti, fogli d'incassi, rapporti al Ministro della Casa Imperiale, estratti di giornali, atti pel conferimento di titoli onorifici, ecc.*

(1) Da un vecchio dramma romantico del duca di Rivas intitolato *Don Alvaro*, venne ricavato da Piave il libretto della *Forza del Destino*.

Più interessanti sono alcune lettere dirette dal Maestro agli amici durante le sue peregrinazioni a Pietroburgo ed a Madrid:

Parigi, 27 febbraio 1862.

A Vincenzo Luccardi.

Ho ricevuto la tua lettera e te ne ringrazio con tutta l'anima. Ora ho bisogno di te per un affare, e confido nella tua buona amicizia. Ti prego di andare a nome mia *subito subito* dalla Barbot, e domandarle se ha ricevuto invito dalla Direzione del Teatro di Pietroburgo per cantare colà nella futura stagione *62-63;* e dimmi quando ha ricevuto quest'invito. Caso mai nessuno avesse fatto parola alla Barbot di quest'affare, le domanderai se sarebbe disposta di venire a Pietroburgo per la stagione ventura che comincia in settembre, e finisce il martedì di carnevale, e quali sarebbero le sue condizioni. Ora mi permetto di fare alcune osservazioni: un'artista che va a Pietroburgo, deve ritornarvi una seconda, una terza volta, ecc., ecc. Per questo è d'uopo fare un buon *debut,* e non fare domande esagerate almeno pel primo anno. Pel *debut* io sarei d'opinione per la *Barbot* di domandare il *Ballo in maschera;* poi, piacendo, fare la mia opera nuova, indi tutte le altre opere di repertorio. In quanto alla somma, ella domanderà quello che crederà conveniente.

Se convenisse alla Barbot quest'affare ella dovrebbe scrivere a me direttamente in francese, e dirmi le sue condizioni nette e precise. Se non le conviene, tu mi scriverai subito una parola di risposta. Resterò qui ancora *9* o *10* giorni, e scrivimi qui.

Busseto, 26 luglio 1862.

(Allo stesso.)

Fra il 20 e il 25 d'agosto partirò da S. Agata per Parigi e quindi a Pietroburgo ove devo essere verso la metà di settembre. Non ti posso dire quanto mi spiaccia non potermi trattenere più a lungo qui per avere il piacere d'abbracciarti e stare un poco con te; ma non c'è rimedio! Spero però di averti qui l'anno prossimo con tua moglie e per lungo tempo.

Il 10 novembre, La Forza del Destino *riceveva il battesimo nel Teatro Imperiale Italiano di Pietroburgo, cantata dalla Barbot, dalla Nantier-Didiée, da Tamberlick, Graziani, De-Bassini ed Angelini. Alcuni giorni dopo Verdi annunciava alla Maffei :*

Pietroburgo, 17 novembre 1862 (1).

Parto a giorni da Pietroburgo, e non ho che il tempo di stringervi la mano e dirvi che vi voglio bene sempre!

Da Parigi vi scriverò a lungo e vi parlerò della Russia e dell'alta società, perchè stupite, stupite! in questi due mesi ho frequentato i *Salons* e poi pranzi, feste, ecc., ecc. Ho conosciuto alti e bassi personaggi: uomini e donne amabilissimi, e d'una *politesse* veramente squisita, ben altra dell'impertinente *politesse* parigina...

Sui primi di gennaio, il Maestro mosse alla volta di Madrid, ove l'attendevano i lavori di concertazione della nuova sua opera, e di là ne informava replicatamente il Luccardi :

Madrid, 13 gennaio 1863

Se tu dirigi sempre così male le tue lettere è certo che non le riceverò mai, come non ho ricevuta quella che mi hai spedita. Se questa mi è giunta si è perchè fortunatamente è andata a S. Agata, e il mio fattore me l'ha respinta qui.

Io sono in Madrid soltanto da due giorni, e qui metterò in scena la *Forza del Destino.* Nulla ti posso dire di questa città, ma ti scriverò delle cose d'arte che qui vedrò, e della mia opera. Tu pure mi scriverai di frequente intorno a quest'opera, e delle prove e della rappresentazione. Del resto io temo molto non tanto dell'esecuzione musicale, quanto delle varianti che si saran fatte nel libretto. È un'opera di dimensioni vaste ed ha bisogno di molta cura. Basta, vedremo. Scrivimi in ogni modo, e la verità schietta schietta.

E tu cosa fai? Lavori? Vai al teatro? Dimmi tutto, e dammi frequenti tue notizie, che sai quanto mi son care. Dirigi a Madrid ove resterò per lo meno un mese.

---

(1) L'autogr. reca erroneamente [illegible].

Madrid, 17 febbraio 1863.

Ti ringrazio moltissimo e del telegramma speditomi e della lettera che ricevo in questo momento. Se l'opera è andata a Roma abbastanza bene, avrebbe potuto andare mille volte meglio se Jacovacci potesse una volta mettersi in testa, che, per avere dei successi, ci vogliono *ed opere adatte agli artisti ed artisti adattati alle opere.* È certo che nella *Forza del Destino* non è necessario saper fare dei solfeggi, ma bisogna aver dell'anima e capir la *parola* ed esprimerla. È certo che, con un soprano animato, avrebbero avuto successo anche il duetto del 1.° atto, l'Aria del secondo, la Romanza del quarto e sopratutto il Duetto col *Guardiano* del secondo atto. Ecco quattro pezzi mancati per l'esecuzione. E quattro pezzi son molti e possono fare la fortuna d'un'opera! La parte di *Melitone* è d'effetto dalla prima parola all'ultima. Se Jacovacci ha visto la necessità di cambiare ora l'artista che ha fatto quella parte, lui impresario vecchio doveva vederla prima. Del resto, ringraziamo la buona fortuna se non hanno per tante mancanze ammazzati l'opera, gli artisti e prima l'impresario. Ringrazio poi te della affettuosa amicizia e della premura avuta nel mandarmi queste relazioni.

Qui l'opera andrà in scena sabato, e domenica mattina te ne darò subito le relazioni. Le prove vanno passabilmente bene.

Partirò subito dopo per fare un viaggetto nell'Andalusia, poi andrò a Parigi, ove mi fermerò per qualche tempo.

L'esito dell'opera venne comunicato al conte Opprandino Arrivabene dalla stessa

Madrid, 22 febbraio 1863.

Ieri sera, prima rappresentazione della *Forza del destino.* Successo. Esecuzione mirabile dei cori e dell'orchestra, buona per parte di Fraschini e Lagrange, il resto..... zero o cattivo. Malgrado ciò, ripeto, successo. Dimostrazioni d'ogni sorta, ecc., ecc.

Domani parto per l'Andalusia, e da qui a quindici giorni spero d'essere a Parigi. Scrivimi colà *poste restante.*

Nel settembre dell'anno dopo, andava in Milano maturandosi il progetto di rappresentare la Forza del Destino *alla Scala, ma nè Verdi s'arrischiò allora di presentare l'opera senza certi cambiamenti, nè Tito Ricordi volle togliere al Maestro il tempo di attuarli.*

S. Agata, 8 settembre 1864.

Non bisogna arrischiare la *Forza del destino* come è, ma il difficile sta nel trovare questo maledetto scioglimento. Non è il pezzo di musica a farsi che mi dia fastidio: è un affare di due, tre, quattro o cinque giorni; ma bisogna cambiare in modo che il nuovo non sia peggiore del vecchio. T'ho già detto che gli scioglimenti fatti da *Piave* e da *De Lauzières* non mi piacciono. Io me ne sono occupato e me ne occupo; non dispero ancora di trovare, ma non ne son certo. Vuoi tu o puoi tu aspettare ancora? Se i tuoi interessi no'l permettono, tu puoi noleggiare lo spartito tal qual'è. Rispondimi qualche cosa in proposito.

VILLA GIUSEPPINA, PRESSO TREMEZZO.

17 settembre 1864.

Vedo la tua lettera dell'8 corrente. Va senza dire che, quanto alla *Forza del Destino,* aspetterò a lasciarla riprodurre che tu abbia trovato uno scioglimento di tua soddisfazione. I miei interessi sono, in questo caso, troppo affini coi tuoi perchè io non abbia a volere precisamente quello che tu desideri. Per la Scala, io non aveva proprio nessuna intenzione di lasciar dare la *Forza del Destino* se non sotto la tua direzione, e quanto alla Galletti dovrà rassegnarsi ad aspettare. Però, siccome farà l'autunno a Trieste, dove questa tua opera è già favorevolmente conosciuta, non credo che converrebbe farle opposizione nel caso che volesse ridarla come sta. Che ne dici? Piuttosto io vagheggio sempre l'idea di produrla poi a Genova con Tiberini e Mariani, semprechè tu sii del mio parere.

Addio.... il tuo aff. amico

TITO RICORDI.

Intanto Piave lavorava a rabberciare il libretto seguendo le indicazioni di Verdi, disposto anche a prendersi qualche tirata d'orecchie ogni volta che usciva di carreggiata.

S. Agata, 20 dicembre 1864.

Caro Piave,

Ho ricevuto i versi, e, se me lo permetti, ti dirò che non mi piacciono. Tu mi parli di *100* sillabe!! È ben naturale che *100* sillabe non bastino, quando tu ne spendi *25* per dire che il *sole tramonta!!!* Ben duro è il verso:

Duopo è sia l'opra truce compita,

e peggio: *un Requiem, un Pater...... e tutto ha fin.* Prima di tutto quel « *tutto ha fin* » fa rima con: *Eh via prendila Morolin.* Poi è senza suono, e non si capisce. Perchè questo *Requiem?.....* Infine il *Pater* non si dice ai morti. Tu dirai che l'ho messo nel mio schizzo, ma tu sai che quelli schizzi non servono che per una traccia.

I settenarj poi!!! Per l'amor di Dio non farmi versi con dei *che*, dei *più.... ancor.*

Ebbene, non vi sarebbe mezzo d'accomodarsi tenendo in gran parte quelli che t'ho mandato, e salvando anche le convenienze della rima?

Finalmente, giunta la stagione di carnevale 1868-69 e portate a compimento le riforme del libretto da Antonio Ghislanzoni, Verdi si prese verso il Sindaco Bellinzaghi l'impegno di occuparsi alla Scala della messa in scena dell'opera:

Genova, 19 dicembre 1868.

Ill.mo Sig.r Sindaco Conte Bellinzaghi,

Voglia perdonarmi se così tardi rispondo alla sua pregiatissima, recatami da Giulio Ricordi. Il desiderio di poterle dire qualche cosa di positivo intorno gli affari riguardanti il Teatro alla Scala, è stato la cagione di tanto ritardo. Ora credo che tutte le difficoltà sieno appianate, e dandosi a quel teatro la *Forza del Destino*, io assisterò ad alcune prove, qualora, come spero, vi sia la Compagnia adatta per quell'opera.

Accolga i sensi della profonda considerazione.

Il successo ottenuto dall'opera, andata in scena alla Scala la sera del 20 febbraio 1869, con la Stolz e la Benza, Tiberini,

Colonnese, Rota e Junca, fu comunicato dal Maestro agli amici Arrivabene e Piroli con queste parole:

Genova, 1 marzo 1869.

Caro Arrivabene,

Sono ritornato qui ieri sera da Milano a mezzanotte stanco morto di fatica. Ho bisogno di dormire quindici giorni di seguito per rimettermi.

A quest'ora tu saprai della *Forza del Destino.* Vi fu una buona esecuzione ed un successo. La Stolz e Tiberini superbi. Gli altri bene. Le masse, cori ed orchestra, hanno eseguito con una precisione e un fuoco indescrivibili. Avevano il diavolo addosso. Bene, assai bene. Ho avuto notizia anche della seconda recita. Ancora bene, anzi meglio della prima. I pezzi nuovi sono una sinfonia eseguita maravigliosamente dall'orchestra, un piccolo coro di Ronda, ed un terzetto col quale si chiude l'opera.

Permetti che ti stringa presto presto la mano, e vado a dormire.

Genova, 1 marzo 1869.

Al Sen. Piroli,

Sono tornato ieri da Milano a mezzanotte. Il successo della *Forza del Destino,* voi lo sapete a quest'ora, è stato buono. Esecuzione eccellente. La Stolz e Tiberini superbi; gli altri bene. Orchestra e cori, divinamente. Quanto fuoco, quanto entusiasmo in quelle masse! Peccato, peccato che il governo abbandoni così spietatamente quest'arte e questo teatro che ha ancora tante cose buonissime. Voi direte: perchè non potrà reggere senza l'aiuto del governo? No, è impossibile. Il Teatro alla Scala non è mai stato tanto frequentato e tanto attivo come in quest'anno; ad onta di ciò, se gl'Impresari non possono arrivare a far 15 rappresentazioni della *Forza* sorpassando lire 5000 d'incasso serale, sono perduti. Io credo che sia impossibile d'arrivare a tanto, ed allora bisognerà chiudere il teatro con fallimento prima che la stagione finisca. Peccato, peccato!

In quanto alla critica, poichè il Filippi sul giornale La Perseveranza *aveva creduto ravvisare in una melodia verdiana remi-*

*niscenze dell'*Ave Maria *di Schubert, Verdi gli scrisse confidenzialmente:*

Genova, 4 marzo 1869.

Caro Sig. Filippi,

Non posso nè ho motivo di prendere in mala parte l'articolo della *Perseveranza* sulla *Forza del Destino.* S'Ella, in mezzo alle molte lodi, ha creduto farmi qualche appunto, era nel suo pien diritto, ed ha fatto bene di farlo. Del resto, Ella lo sa, io non mi lagno nemmeno degli articoli ostili, come non ringrazio mai (e forse ho torto) per gli articoli favorevoli. Amo la mia indipendenza in tutto, e la rispetto interamente negli altri. Egli è per ciò che io Le sono gratissimo del riserbo tenuto durante il mio soggiorno in Milano, perchè, dovendo Ella necessariamente scrivere un articolo sulla mia opera, era bene non fosse influenzata nè da una stretta di mano, nè da una visita fatta o ricevuta. Ed a proposito di quest'articolo debbo dirle, perchè Ella me ne domanda, che non mi è dispiaciuto, nè poteva spiacere.

Non so nulla dell'avvenuto fra Lei e Ricordi, ma può darsi che Giulio, il quale, se non sbaglio, preferisce a molti pezzi quel *cantabile d'Eleonora,* sia stato un po' sconcertato nel vederlo accusato d' imitazione di Schubert. Se ciò è, io ne son sorpreso al par di Giulio, perchè io, nella mia somma ignoranza musicale, non saprei da quant'anni non sento l'*Ave* di Schubert, e m'era perciò ben difficile imitarla. Non creda che dicendo: *una somma ignoranza musicale*, sia per fare un po' di *blague.* No, è la pura verità. In casa mia non vi è quasi musica, non sono mai andato in una Biblioteca musicale, mai da un editore per esaminare un pezzo. Sto a giorno d'alcune delle migliori opere contemporanee non mai studiandole, ma sentendole qualche volta a teatro: in tutto ciò vi ha uno scopo ch'Ella capirà. Le ripeto adunque che io sono, fra i maestri passati e presenti, il meno erudito di tutti. Intendiamoci bene, e sempre per non far *blague:* dico *erudizione* e non *sapere* musicale. Da questo lato mentirei, se dicessi che nella mia gioventù non abbia fatto lunghi e severi studî. Egli è per questo che mi trovo aver la mano abbastanza forte a piegare la nota come desidero, ed abbastanza sicura per ottenere ordinariamente gli effetti ch'io immagino; e quando scrivo qualche cosa d'irregolare si è perchè la stretta regola non mi dà quel che

voglio, e perchè non credo nemmeno buone tutte le regole finora adottate. I Trattati di Contrappunto hanno bisogno di riforma.

Quante parole! e quel che è peggio, molte d'inutili. Voglia scusarmene ed aggradire i miei sinceri complimenti [1].

CXCII. — (Il pensiero artistico.) *Vicino a questa lettera, che in parte riassume i principî estetici professati da Verdi, trovino qui posto altre corrispondenze, in cui, con mirabile forma incisiva, è prospettato l'atteggiamento del suo pensiero artistico. In esse, alcune idee ritornano insistentemente, come i capisaldi delle convinzioni artistiche del Maestro. Il culto del vero idealizzato, la predilezione per la spontaneità del linguaggio musicale, l'abborrimento dall'imitazione, la difesa dell'indipendenza del genio italiano corroborata dall'ammaestramento storico, sono i temi preferiti. Questi si svolgono alcune volte in forma di ragionamento astratto; altre volte si traducono in giudizî sopra casi concreti della vita artistica contemporanea, ed in special modo della vita teatrale. Che se manca a questi scritti la base di una idea speculativa che li riconduca ad un sistema preconcetto, — «Verdi condannò sempre i sistemi in arte ed i suoi scritti sembrano riflessi dello stesso pensiero, — li armonizza invece una logica serrata, diretta da una percezione limpidamente realistica delle cose e dall'individuale maniera di sentire dell'artista.*

Busseto-S. Agata, 22 ottobre [illegible]

Caro Ricordi (Tito),

Piove, piove e piove!! Addio campagna, addio passeggiate, addio bel sole che non vedremo più che pallido ed ammalato, addio bel cielo azzurro, addio spazio infinito, addio desiderj e speranze di venire a Como! Quattro pareti sostituiranno l'infinito: il fuoco invece del sole; i libri e la musica rimpiazzeranno l'aria ed il cielo; la noja invece del piacere! Sia dunque; faremo della musica per.... per far quello che fanno tant'altri: annojarsi a morte colla maggior parte della così detta musica classica, colla differenza però, che io quando m'annojo dico

---

[1] Ed. nel *Marzocco* del [illegible]

« *m'annojo* », mentre altri fingono estasi per bellezze che non vi sono, o che per lo meno eguali si trovano nella musica nostra. Tant'è; l'epoca attuale parla, si dimena, si affaccenda molto, produce poco, e tende a fabbricarci una musica nuova con della *cipria* e delle *ossa da morto*. Se dentro, però, vi sarà un po' di sole, evviva allora la musica nuova. Dunque, per fare quello che fanno gli altri, fammi il piacere di mandarmi quel-l'opera che ora tu stampi (non ricordo più il titolo), musica per Piano-forte d'autori antichi e moderni (1). Ma intendiamoci bene: io ho fatto proponimento di non pagare mai un soldo per un pezzo di musica, nè di avere a fare mai con corrispondenti teatrali; se tu alla tua volta avessi fatto proponimento di non donare mai un pezzo di musica, avresti fatto benissimo; ed allora non mandarmi l'opera in proposito, e saremo amici più di prima (2).

Parto per Torino, ove mi fermerò per otto o dieci giorni. Scrivimi e spedisci colà.

4 aprile 1864.

Ad Opprandino Arrivabene.

....Hai indovinato. Ricordi non mi manda mai musica, sapendo com'io, per i lunghi dieci o dodici anni che ho soggiornato in Milano, non sono mai andato una sola volta a consultare i suoi archivi musicali. Non capisco la musica per la via degli occhi, e se tu hai creduto che le due composizioni, perchè di Rossini, potessero fare il miracolo di schiarirmi la mente, per comprenderne le bellezze ed i tesori d'armonia tanto vantati da D'Arcais e da Filippi, ti sei grandemente ingannato. Ti ringrazio in ogni modo della buona intenzione e ti dico addio di cuore.

Genova, 23 dicembre 1867.

A Vincenzo Torelli.

Vi ringrazio del vostro ritratto e di quello del vostro Achille. Soltanto e l'uno e l'altro vi avete posto parole che mi farebbero arrossire, se il sole e l'aria dei campi non mi avessero ridotto la pelle di corame. Intanto vi dico grazie, e se non vi mando il mio, il motivo ne è semplicissimo: non ne ho!

---

(1) *L'Arte Antica e Moderna.*

(2) Dall'autogr. esistente in casa Ricordi.

Approvo altamente, *altissimamente*, in Achille il rifiuto della pensione. Se vi è nella vita cosa da apprezzarsi, è il pane guadagnato coi sudori della propria fronte. È giovine, lavori. Se la sua salute non è florida, lavori moderatamente, ma lavori. Non imiti nessuno, sopratutto i grandi; ed ora, ora soltanto (me'l perdonino i dotti) può dispensarsi dallo studiarli: si metta una mano sul cuore, studi quello, e se vi è vera tempra d'artista, quello gli dirà tutto. Non lo gonfino le lodi, nè lo spaventino i biasimi. Quando la critica, anche la più onesta, gli si parrà davanti..., tiri dritto sempre. La critica fa il suo mestiere; giudica e deve giudicare secondo norme e forme stabilite; l'artista deve scrutar nel futuro, veder nel *caos* nuovi mondi; e se nella nuova strada vede in fondo in fondo il *lumicino*, non lo spaventi il buio che l'attornia: cammini, e se qualche volta inciampa e cade, s'alzi e tiri diritto sempre. È bella qualche volta anche una caduta in un capo scuola... Ma che diavolo vado io chiaccherando!!... Dico cose che il vostro Achille sa meglio di me. Vogliate perdonarle al desiderio ed alla speranza ch'egli divenga una delle primissime glorie d'Italia. Addio, addio. Buon anno a tutti e di gran cuore per parte anche della Peppina. Addio [1].

Genova, 17 agosto 18[illegible]

Ad Antonio Gallo.

Ti ringrazio della prima lettera e di questa con quella di Z... È diventato matto affatto, affatto! I pezzi *a solo* e duetti fra Colini, Stolz, Fraschini [2] gli sono andati al cervello e finiranno col metterlo all'ospedale. Dei *Quadri* svariati, più vasti, che riempiono una metà dell'opera e che costituiscono veramente il *Dramma Musicale*, egli, ad imitazione del pubblico, non parla affatto. Cosa curiosa, e nello stesso tempo scoraggiante! Mentre da tutti si grida *Riforma, Progresso*, in generale il pubblico non applaude, e gli esecutori non sanno far valere che arie, romanze, canzonette! So che ora si applaudono anche le *scene di azione*, ma più per riverbero e come cornice

---

(1) Autogr. nella [illegible]

(2) Si riferisce alla [illegible] della [illegible] dell'Eretemio, l'estate 18[illegible], sotto la [illegible] *lettera di G. Verdi* (Vicenza, 188[illegible]) da G. [illegible], per [illegible]. Autogr. nella *Bertoliana* di Vicenza.

del quadro. L'ordine è invertito. La cornice è diventata quadro!!! In fine, ad onta degli elogi che *voi tutti* mi aveta fatti di quella esecuzione, io credo, e son convinto, che i pezzi musicali *a solo* e *a soli* sieno resi mirabilmente, ma che l'opera, intendi bene, *Opera*, ossia *Dramma scenico-musicale*, non sia stata eseguita che imperfettamente. Che ne dici, sior Toni?

Intanto, buon pro a tutti. A me particolarmente poco importa, ma l'*arte futura* ci deve ben pensare. Non si può andare avanti così. O i compositori devono andar indietro, o tutti gli altri devono camminare avanti. Addio.

(1871.)

A Opp. Arrivabene.

.....I tuoi versi sono graziosisimi, ma io non sono buono (tu ben lo sai) di fare pezzi volanti, staccati, ecc. E poi credi tu che quando avrò fatto qualche trillo, qualche scala ascendente credendo di imitare l'usignuolo, avrò fatto una melodia?

Dirò anzi di più: le melodie non si fanno nè colle scale, nè coi trilli, nè coi gruppetti.... Bada bene che melodie sono, per esempio, il *Coro dei Bardi*, la preghiera del *Mosè*, ecc., e non sono melodie le cavatine del *Barbiere*, della *Gazza ladra*, della *Semiramide*, ecc., ecc. Cosa sono, dirai tu?.... Tutto quello che vuoi, ma certamente melodie no, e nemmeno buona musica. Non andare in collera se ti maltratto un po' Rossini, ma Rossini non ha paura di essere maltrattato e l'arte guadagnerà moltissimo quando i critici sapranno dire, ed avranno il coraggio di dire tutta la verità sul suo conto.

Dunque addio, e scusa le noje. E vai proprio a Roma? Ti raccomando il Santo Padre, il quale, poveretto, ha proprio poca testa.

S. Agata, 2 settembre 1871.

(Allo stesso.)

Non ho risposto subito alla tua ultima, perchè sono stato occupatissimo, fino in questo momento, dell'opera [1].

Ho rivisto, ho pulito, ho corretto, forse ho guastato, ed oggi stesso mando l'ultimo fascicolo a Ricordi.... *Amen*, dunque, ed à la grâce de Dieu!

---

[1] L'*Aida*.

....Tu dici delle cose assennatissime nella ultima tua intorno le arti, ed io ti do ragione in tutto od in quasi tutto. Soltanto non essere in musica esclusivamente *melodista*. Nella musica vi è qualche cosa di più della melodia, qualche cosa di più dell'armonia. Vi è la musica! Ti parrà questo un Rebus! Mi spiego: Beethoven non era melodista; Palestrina non era melodista!

Intendiamoci: melodista nel senso che intendiamo noi. Ma non voglio parlare di queste cose oggi che ho la testa (come dicono i napoletani) stonata. Sono stanco (1).

Napoli, 9 aprile 1873.

A Clar. Maffei,

Nel ricevere il *Fanfulla* che voi m'avete spedito non ho potuto trattenere un piccolino risolino, immaginandomi il vostro entusiasmo alla lettura di quell'articolo!

Il successo d'*Aida*, poichè lo sapete, fu franco, deciso, non avvelenato coi *se* coi *ma* e colle crudeli frasi di *Wagnerismo*, di *Avvenire*, di *Melopea* ecc., ecc. Il pubblico si è abbandonato alle sue impressioni ed ha applaudito. Ecco tutto!... Ha applaudito e si è abbandonato anche a trasporti che io non approvo; ma infine egli ha manifestato quello che ha sentito senza restrizioni, e senza *arrière-pensée!* E sapete perchè? Perchè qui non vi sono i critici, che la fanno da apostoli; non la turba dei maestri, che sanno di musica soltanto quella che studiano sulla *falsariga* di *Mendelsohn*, *Schumann*, *Wagner* ecc., non il dilettantismo aristocratico, che per moda si trasporta a quello che non capisce, ecc., ecc. E sapete il risultato di tutto questo? Il traviamento e lo sconcerto nel cervello dei giovani. Mi spiego. Supponete, per es., in questi tempi un giovine della tempra di Bellini: poco sicuro di sè; titubante per gli scarsi studi; guidato solo dal suo istinto; bersagliato dai Filippi, dai Wagneristi ecc., finirebbe col non aver più fede in sè stesso, e sarebbe forse perduto.... Amen, amen.

Noi partiremo stassera per S. Agata. Quando riceverete questa mia saremo già arrivati. E voi quando venite? Vi aspettiamo a braccia aperte.

---

(1) Ed. in *Corriere della sera* da A. [illegible]

Genova, 14 maggio 1873.

A Domenico Morelli.

Ho fatto una corsa a Parma, poi a Torino, ed ora sono qui fino a domani sera per ritornarmene subito a casa.

Non vedo l'ora di vedere e scultore e scultura (1), sperando che tutto arrivi in buona parte, compreso Gemito, sempre selvaggio e senza denari.

A me piace nelle arti tutto quello che è bello. Io non ho esclusivismi; io non credo alla scuola, e mi piace il gaio, il serio, il terribile, il grande, il piccolo, ecc., ecc. Tutto, tutto, purchè il piccolo sia piccolo, il grande sia grande, il gaio sia gaio, ecc., ecc. Insomma, che tutto sia come deve essere: *Vero e Bello.* Non ti dar dunque nessun pensiero. Dipingi d'ispirazione, e quel che vien viene (2). Ora che il soggetto è trovato, studiato, e quel che è più, sentito, la mano scorrerà rapidamente sulla tela, e vi lascierà sopra un *capo d'opera.*

Io sono un po' (forse troppo poco) artista. Gli artisti sono profeti. Ti predico e ti ripeto ancora: *sarà un capo d'opera* (3).

S. Agata, 14 luglio 1875.

A Opp. Arrivabene.

Non saprei dirti cosa sia per uscirne da questa fermentazione musicale. Chi vuol esser melodico come Bellini, chi armonista come Meyerbeer. Io non vorrei nè l'uno nè l'altro, e vorrei che il giovine quando si mette a scrivere non pensasse mai ad essere nè melodista, nè armonista, nè realista, nè idealista, nè avvenirista, nè tutti i diavoli che si portino queste pedanterie. La melodia e l'armonia non devono essere che mezzi nella mano dell'artista per fare della musica; e se verrà un

---

(1) Gemito coi busti di Verdi e sua moglie. Questi busti, commessigli d'accordo col Morelli, furono il modo escogitato per riscattare Gemito dal servizio militare.

(2) Durante il suo soggiorno a Napoli, in occasione dell'andata in scena dell'*Aida* (marzo 1873), Verdi aveva dato commissione al Morelli di dipingergli un quadro a sua intenzione, ma in una lettera del 5 maggio (1873) Morelli aveva espresso a Verdi dei dubbî così: « .... Alle volte penso che voi non amate la pit« tura gaia ed io con questo quadro mi spingo in una festa di colori: chi sa se « riesco a farveli amare. »

(3) Ed. da Primo Levi, *Dom. Morelli nella vita e nell'arte,* Roma, 1906, p. 161.

giorno in cui non si parlerà più nè di melodia, nè di armonia, nè di scuole tedesche, italiane, nè di passato, nè di avvenire, ecc., ecc., allora forse comincerà il regno dell'arte. Un altro guaio dell'epoca si è che tutte le opere di questi giovani sono frutto della *paura*. Nessuno scrive con abbandono, e quando questi giovani si mettono a scrivere, il pensiero che li predomina si è di non urtare il pubblico e di entrare nelle buone grazie dei critici!

Tu mi dici che i miei successi li devo alla fusione delle due scuole. *Io non vi ho mai pensato*. Del resto è una vecchia storia, che si è ripetuta per altri e per un certo tempo!

Del resto, mio caro Arrivabene, sta tranquillo: l'arte non perirà, e fidati pure che anche i moderni han fatto qualche cosa.

Genova, 30 gennaio 1876.

Alla Maffei,

Siamo proprio a Genova, ma non so se per qualche mese, o per qualche settimana. Certamente staremo qui per poco tempo, perchè io ho bisogno di tornare a S. Agata per diversi giorni prima di partire per Parigi. Mi preme dirvi che la Peppina ora sta bene, e che colla prossima stagione rimetterà la *ciccia* che ha perduta.

Jeri sono stato al *Suicidio* [1]. Bella produzione, che ha sangue, nervi, e polso. Dai *resoconti* dei giornali me n'era fatto un'idea diversa. Ma quando mai si può credere.... O amici sfegatati, o nemici stupidi, o *posans*. Lunedì andrò a sentire *Color del tempo* di Torelli. Da qualche tempo, tutti danno addosso a questo povero Torelli; ma non mi sorprenderebbe che avesse ragione lui. Quando un artista si permette da giovine, prima dei trent'anni, d'avere due o tre successi, si può esser sicuri che il pubblico se ne infastidisce dopo: gli fa dispetto che questo ragazzaccio gli abbia strappato qualche applauso, e coglie la più piccola occasione per mostrargli il suo sprezzo. Se l'artista ha forza d'affrontare questa *corrente* e d'andar dritto per la sua strada, arrivato sulla quarantina, è salvo. Allora il pubblico non lo sprezza più, ma prende le sue grand'arie, un fucile *en joue*, disposto sempre a dargli una buona schioppettata. L'autore può

(1) Di Paolo Ferrari.

aver genio, talento, sapere finchè vuole, non importa: è una lotta che non finisce che colla vita (bella consolazione per un autore!), ma non cadrà se sarà armato di una buona corazza d'indifferenza e di convinzione. Guai se ha *paura*. La paura è la rovina dei nostri artisti. Tutto quello che si produce ora è figlio della paura. Non si pensa più a seguire la propria ispirazione, ma si è preoccupati di non urtare i nervi dei Filippi, d'Arcais e tutti gli altri.

Scusate.... che diavolo dico?!

S. Agata, 20 ottobre 1876.

(Alla stessa.)

Sentii a Genova *Color del Tempo* (1). Vi sono delle qualità grandi, sopratutto un *fare svelto* che è una particolarità francese; ma v'è poco in fondo. Copiare il vero può essere una buona cosa, ma *inventare il vero* è meglio, molto meglio.

Pare vi sia contraddizione in queste tre parole: *inventare il vero,* ma domandatelo al Papà (2). Può darsi che egli, il Papà, si sia trovato con qualche Falstaff, ma difficilmente avrà trovato uno scellerato così scellerato come Jago, e mai e poi mai degli angioli come Cordelia, Imogene, Desdemona, ecc., ecc., eppure sono tanto veri!

Copiare il vero è una bella cosa, ma è fotografia, non pittura.

Quante ciarle inutili. Partiamo oggi. Buon viaggio, direte! Lo spero. Vogliatemi bene e addio (3).

S. Agata, 6 ottobre 1877.

Caro Giulio (Ricordi),

Leggo la lettera che scriveste a Corticelli e vi rispondo io. Non capisco se scritturando la Patti s' intenda per dare *Aida*. Se ciò fosse, immaginate se ne sarei contento; pel resto, no!

Dunque successo grande! Doveva ben essere! Voi la sentiste dieci anni fa, ed ora esclamate: « *quale cambiamento* »; v'ingannate! La Patti era allora quella che è adesso: organizza-

---

(1) Commedia di Achille Torelli.

(2) Shakespeare.

(3) Ed. in Luzio e Barbiera cit.

zione perfetta; perfetto equilibrio fra la cantante e l'attrice; artista *nata* in tutta l'estensione della parola.

Quando la sentii la prima volta (aveva 18 anni) a Londra, restai stupito non solo della meravigliosa esecuzione, ma da alcuni tratti di scena in cui si rivelava una grande attrice. Mi rammento il contegno casto e pudico quando, nella *Sonnambula*, si posa sul letto del militare, e quando, nel *Don Giovanni*, sorte contaminata dalla stanza del libertino. Mi rammento una certa contro-scena nell'aria *Don Bartolo* nel *Barbiere;* e più di tutto nel recitativo che precede il quartetto del *Rigoletto*, quando il padre le mostra l'amante nella taverna dicendo: « E l'ami sempre?.... *Io l'amo* » risponde. Non v'è espressione che possa esprimere l'effetto sublime di questa parola detta da lei. Questo ed altro sapeva dire e fare anche prima di 10 anni fa. Ma molti non volevano convenire, allora, e voi avete fatto come il vostro pubblico: avete voluto che essa avesse il vostro battesimo; come se tutti i pubblici dell'Europa che vanno pazzi per lei non capissero proprio nulla! Ma *nun sem nun.... Milanes... el prim teater del mond!...* Non vi pare che tutto questo somigli un po' troppo al tanto detestato *chez nous* dei Francesi? Poi il primo teatro del mondo!? Io ne conosco cinque o sei di questi primi teatri, ed è proprio in quelli ove più di frequente si fa cattiva musica. Poi, *inter nos*, via confessatelo, sei anni fa quale mediocre orchestra, quali poveri cori; un macchinismo pessimo, un sistema d'illuminazione orribile, attrezzi impossibili, la *mise en scène* era poi l'*ignoto*...... meno male! Oggi le cose sono un po' migliorate, ma non di molto, anzi ben di poco!

Se vedete la Patti, ditele tante cose per parte mia e di mia moglie. Non le mando il solito *mi rallegro*, perchè mi pare proprio che per la Patti sia la cosa più inutile del mondo; ed Ella sa poi, e molto lo sa, che io non ho aspettato l'esito di Milano, ma che fin da quando io la sentii la prima volta a Londra (quasi bambina) la giudicai cantante ed attrice meravigliosa. Un'eccezione nell'arte.

Salutatela dunque, e nulla più.

Vi stringo la mano e vi dico addio (1).

---

(1) Dall'autogr. esistente in Casa Ricordi.

(Aprile 1878.)

[1] Tutti concorriamo senza volerlo alla rovina di questo nostro teatro. Forse io, voi, ecc., ecc., siamo del numero. E se volessi dirvi cose che apparentemente non hanno senso comune, vi direi che causa prima in Italia furono le Società del Quartetto; causa recente il successo di esecuzione (non di composizioni) dell'orchestra della Scala a Parigi [2]. L'ho detta: non lapidatemi.... Troppo lungo sarebbe dirne le ragioni. Ma in nome del diavolo, se siamo in Italia perchè facciamo dell'arte tedesca? 12 o 15 anni fa, non ricordo se a Milano o altrove, mi nominavano Presidente d'una Società del Quartetto. Rifiutai, e dissi: Ma perchè non istituite una Società di Quartetto vocale? Questa è vita italiana. L'altra è arte tedesca. Era forse anche allora bestemmia come adesso, ma un'istituzione di Quartetto vocale che avesse fatto sentire Palestrina, i migliori suoi contemporanei, Marcello, ecc., ecc., avrebbe tenuto vivo in noi l'amore del canto, la cui espressione è l'opera. Ora, tutti tendono ad istromentare, ad armonizzare. L'*alpha* e l'*omega:* la Nona Sinfonia di Beethoven (sublime nei primi tre tempi; pessima come fattura nell'ultima parte). Non arriveranno mai all'altezza della prima parte; imiteranno facilmente la pessima disposizione del canto dell'ultima, e coll'autorità di Beethoven si griderà: così si deve fare...

Sia pure; si faccia pur così! Sarà anche meglio; ma questo meglio è la rovina dell'opera indubitatamente. L'arte è universale, nessuno più di me lo crede; ma sono gli individui che la esercitano; e siccome i Tedeschi hanno dei mezzi diversi dai nostri, c'è qualche cosa di diverso anche di dentro. Noi non possiamo, dirò anzi, non dovremmo scrivere come i Tedeschi, nè i Tedeschi come noi. Che i Tedeschi si appropriino le nostre qualità come fecero a' loro tempi Haydn, Mozart restando però sempre quartettisti; che Rossini si approprii perfino alcune forme di Mozart restando però sempre melodista, sta bene; ma che si rinunci per moda, per smania di novità, per affettazione di scienza, si rinneghi l'arte nostra, il nostro istinto, quel nostro

---

[1] Frammento di *minuta* di lettera *ad ignoto,* conservata fra i carteggi degli Er. Carrara-Verdi.

[2] V. *nota* a p. 305.

fare sicuro spontaneo naturale sensibile abbagliante di luce, è assurdo e stupido.

20 marzo 1879.

A Opp. Arrivabene.

Noi tutti, maestri, critici, pubblico, abbiamo fatto il possibile per rinunciare alla nostra nazionalità musicale. Ora siamo a buon porto; ancora un passo, e saremo germanizzati in questo come in tante altre cose. È una consolazione il vedere come dappertutto si istituiscano Società di Quartetti, Società Orchestrali e poi ancora Quartetti e Orchestra, Orchestra e Quartetti, ecc., ecc., per educare il pubblico alla *Grande Arte*, come dice Filippi. Allora, a me, qualche volta viene un pensiero meschinissimo, e mi dico sottovoce: « *ma se invece noi in Italia « facessimo un Quartetto di voci per eseguire Palestrina, i suoi « contemporanei, Marcello, ecc., ecc., non sarebbe questa* ARTE « GRANDE? ».

E sarebbe Arte Italiana... L'altra no!... Ma zitto che nessuno mi senta.

S. Agata, 17 giugno 1881.

Ad Achille Torelli.

Cosa avete detto e pensato di me? Tardai tanto a rispondere a voi, che m'usaste la cortesia d'inviarmi i vostri ultimi lavori! Voi tanto gentile, ed io tanto.... devo dire la parola? Ditela voi, ed io l'approvo. Vi ringrazio dunque, e mi rallegro di queste due belle composizioni. Le lessi subito d'un fiato, e le ho rilette or ora. L'impressione fu buona allora, buonissima adesso. È vero che le cose fatte pel teatro bisogna sentirle in teatro, nonostante, queste due vostre commedie mi pare abbiano pregi reali e sicuri. Io poi adoro di preferenza il primo atto della *Margravia* (1). Che ne dite voi?

Su, dunque! Voi che siete ancora giovine, scrivete, scrivete, scrivete. Non badate al pubblico. Fate voi il vostro mestiere: lui faccia il suo. Si sa bene che il pubblico non va mai in

---

(1) Commedia in tre atti, in versi, sopra argomento dedotto da una cronaca del XVI secolo. Fu edita nella *Galleria Teatrale* del Barbini, Milano, 1881, Vol. X.

teatro per ammirare. *Divertire* è la sua parola (parola odiosa per un autore). Comunque sia, non lasciate mai al pubblico il tempo d'abbandonarsi all'ilarità: a poco a poco lo tirerete a voi. Ben inteso che questa è teoria buona per quelli che hanno stoffa d'artista come avete voi. Addio dunque. Scrivete. Vi ringrazio, mi rallegro, ed unitamente a mia moglie vi stringo le mani.

Genova, 17 marzo 1882.

Ad Opp. Arrivabene,

....In fatto d'opinioni musicali bisogna essere larghi, e per parte mia sono tollerantissimo. Ammetto i melodisti, gli armonisti, i secca.... e quelli che vogliono ad ogni costo seccarsi per *bon ton;* ammetto il passato, il presente, ed ammetterei il futuro se lo conoscessi, e lo trovassi buono. In una parola *melodia, armonia, declamazione, canto fiorito, effetti d'orchestra, color locale* (parola di cui si fa tant'uso, e che il più delle volte non serve che a coprire la mancanza del pensiero) non sono che mezzi. Fate con questi mezzi della buona musica, ed ammetto tutto e tutti i generi. Per es., nel *Barbiere* la frase: *Signor giudizio per carità,* questa non è nè melodia, nè armonia: è la parola declamata, giusta, vera ed è musica.... *amen.*

5 giugno 1882.

(Allo stesso.)

....Berlioz era un povero ammalato, rabbioso con tutti, acre e maligno. Ingegno moltissimo ed acuto; aveva il sentimento dell'istromentazione ed ha preceduto Wagner in molti effetti d'orchestra. (I Wagneriani non ne convengono, ma è così). Non aveva moderazione; gli mancava quella calma, e dirò così, quell'equilibrio che produce le cose d'arte complete. Andava sempre al di là, anche quando faceva cose lodevoli.

I successi attuali di Parigi sono in gran parte giusti e meritati; ma la reazione vi è dentro in più gran parte ancora. È stato tanto maltrattato quando era vivo! Ora è morto! Hosanna!!

Genova, 26 dicembre 1883.

A Giulio Ricordi.

Voi sapete, come me, che vi sono di quelli che hanno buona vista, ed amano i colori franchi, decisi e sinceri. Altri vi sono che hanno un po' di cateratta, ed amano i colori sbiaditi e sporchi. Sono alla moda, ed io non disapprovo seguir la moda (perchè bisogna essere del suo tempo), ma la vorrei accompagnata sempre da un po' di criterio e di buon senso! Dunque, nè *passato* nè *avvenire!* È vero che io ho detto: Torniamo all'antico, ma io intendo l'antico che è base, fondamento, solidità; io intendo quell'antico che è stato messo da parte dalle esuberanze moderne, ed a cui si dovrà ritornare presto o tardi infallibilmente. Per ora, lasciamo che il torrente straripi. Gli argini si faranno dopo.

Peppina ringrazia dei *Pezzi per Piano* di Burgmein che gli avete spediti. Ed io vi ringrazio delle quattro canzoni spagnuole che son belle e caratteristiche. I miei complimenti e state sano e fate buone feste.

12 febbraio 1884.

A Opp. Arrivabene.

.... Le opere buone sono sempre state rare in tutti i tempi, adesso sono quasi impossibili. Perchè? dirai tu. — Perchè si fa troppa musica; perchè si cerca troppo; perchè si guarda nel buio e si trascura il sole! Perchè abbiamo esagerato i contorni! Perchè facciamo *grosso*, non grande! E dal *grosso* nasce il piccolo ed il barocco! Ci siamo. Addio e credimi sempre

[illegible] 1884.

(Allo stesso.)

Ho sentito a dir bene del musicista Puccini. Ho visto una lettera che ne dice tutto il bene. Segue le tendenze moderne, ed è naturale, ma si mantiene attaccato alla melodia che non è nè moderna nè antica. Pare però che predomini in lui l'ele-

---

(1) Autogr. in Casa Ricordi.

mento sinfonico: niente di male. Soltanto bisogna andar cauti in questo. L'opera è l'opera; la sinfonia è la sinfonia; e non credo che in un'opera sia bello fare uno squarcio sinfonico, pel solo piacere di far ballare l'orchestra.

Dico per dire, senza nessuna importanza, senza la certezza d'aver detto una cosa giusta, anzi colla certezza d'aver detto cosa contraria alle tendenze moderne. Tutte le epoche hanno la loro impronta.

L'istoria dirà più tardi qual'è l'epoca buona, quale la cattiva. Chi sa quanti nel '600 avranno ammirato quel sonetto d'Achillini: *Sudate, o fuochi,* ecc., ecc., più di un canto di Dante!

Ed in mezzo a tutto questo, bene o male che sia, conservati sano e di buon umore per lungo tempo.

Milano, 2 maggio 1885.

(Allo stesso.)

.... Ho ricevuto il fascicolo che mi hai mandato: *Ars nova.* Io non ho avuto tempo di leggerlo attentamente, ma, da quanto parmi, è uno dei soliti scritti che non discutono, ma sentenziano con una intolleranza incredibile. Nell'ultima pagina leggo fra le altre questa frase: « Se credi che la musica sia l'espressione « di sentimenti d'amore, di dolore, ecc., abbandonala.... non è « fatta per te!!

E perchè non potrei credere che la musica sia espressione di amore, di dolore, ecc.?

E prima egli cita, come *non plus ultra* della musica, *La Messa di Bach,* la *Nona Sinfonia di Beethoven,* la *Messa di Papa Marcello.* Per me non mi sorprenderei affatto se qualcuno venisse a dirmi che la *Messa di Bach,* per esempio, è un po' arida; che la *Sinfonia Nona* è scritta male in alcuni punti, e che, fra le nove sinfonie, preferisce alcuni tempi che non sono della *Nona;* e che si trovano in Palestrina cose anche migliori della *Messa di Papa Marcello.*

Perchè no? Se uno avesse quest'opinione, perchè non potrebbe essere un eletto, e perchè la musica non potrebbe esser fatta per lui?

Del resto io non discuto; non so nulla, non voglio saper nulla. So però che se nascerà l'uomo dell'*Ars nova* fra noi, rinnegherà molte cose del passato e disprezzerà le pretenziose utopie del presente, che non fa altro che sostituire difetti e con-

venzioni nuove a difetti e convenzioni d'una volta, coprendo con una veste barocca la nullità del pensiero.

Ed ora sta sano ed allegro, che è ben più importante per noi che l'*Ars nova*.

11 dicembre 1885.

(Allo stesso.)

Sento l'esito di Marchetti ([1]) e ne godo, ma vorrei che l'esito si allargasse. Sento che in mezzo a molte belle cose ci sono lungaggini. Ahimè! le lungaggini producono la noia, e nulla resiste alla noia. Quando si ha la disgrazia di essere maestri di musica, bisogna avere un coraggio che è massimo, supremo: il coraggio di tagliare anche talvolta le cose che sono buone. Abbiamo molto bisogno, ora più che mai, di *avere opere sane, che non siano intaccate nè di mal francese nè di tedesco*, ed è desiderabile che quest'opera di Marchetti cammini, cammini, cammini.

Milano, 11 del '87.

A Domenico Morelli.

Scusami, mio carissimo Morelli, se le molte e gravi mie attuali occupazioni non mi hanno permesso di scriverti prima. Da tre o quattro giorni sono in possesso delle fotografie dei tuoi quadri, magnifici l'uno più dell'altro. Ma, per me, la meraviglia delle meraviglie è la Madonna che ha la testa volta all'insù in mezzo alle nubi, e stringe colla sua la mano del bambino. Quanta idealità, quanta poesia, e dirò meglio quanta divinità in quella testa *umana*. Non faccio un gioco di parole, coll'*umano* e *divino*. È una impressione profonda che sento nel contemplare quella donna sotto forma umana con espressione divina. Dov'è quella Madonna? L'hai ancora nel tuo studio? Se vi fosse ti direi: *Mandamela subito.... È mia!!*

Spero.

Ti stringo la mano con affetto profondo e ti saluto per Peppina, anch'essa meravigliata dei tuoi lavori ([2]).

([1]) Coll'opera *Gustavo Wasa*.

([2]) Ed. nella rivista dell'Ospizio Marino di Napoli «*La Carità*», [illegible], nella circostanza della morte del Morelli (13 agosto 1901).

S. Agata, 5 ottobre 1887.

Car. Boito,

Se mi promettete di non darmene merito, nè colpa, vi mando alcuni nomi, che primi mi vengono in mente. Sono più di sei [1] ma sono tanti i buoni in quell'epoca che non si sa quali scegliere.

1500.
* *Palestrina* (in primis et ante omnia),
Victoria,
Luca Marenzio (scrittore purissimo),
Allegri (quello del *Miserere),*
e tanti altri buoni scrittori di quel secolo, ad eccezione di Monteverde che disponeva male le parti.

Nel principio del 1600,
* *Carissimi,*
Cavalli.

più tardi.
Lotti,
* *Scarlatti Aless.* (che ha tesori anche di armonia),
* *Marcello,*
Leo.

Pel 1800: in principio,
* *Pergolesi,*
Jomelli.

più tardi.
* *Piccini* (il primo, credo, che abbia fatto Quintetti e Sestetti ecc. Autore della vera prima opera buffa: « *Cecchina* »).

Se ne volete proprio soltanto sei, mi pare che siano a preferirsi quelli segnati col *.

Più avanti abbiamo: *Paisiello,*
Cimarosa,
Guglielmi Pietro, ecc., ecc., più
Cherubini, ecc.

Vi auguro buona riuscita; e se riuscirete farete opera santa; perchè (non parlo di scuole, che possono essere tutte buone) i giovani studiano di traverso, anzi son giù di strada;

---

(1) Nella eventualità della istituzione, da parte dello Stato, di una Scuola di Canto Corale, Arrigo Boito aveva chiesto a Verdi sei nomi d'autori antichi che le servissero d'indirizzo artistico.

e se la musica è, ed è, come voi la definite, bisogna proprio sapere un po' di prosodia e di declamazione, ed avere tanta coltura che basti a capire quello che si deve capire. Quando si capisce bene quello che si ha da musicare, e si ha da scolpire un carattere o dipingere una passione, è più difficile lasciarsi fuorviare dalle bizzarrie e stravaganze qualunque sieno, vocali ed istromentali.

Datemi notizie di voi e di quello che avrete fatto ed ottenuto.

Di fretta vi stringo le mani e vi saluto per Peppina.

S. Agata, 15 maggio 1893.

Caro Mascheroni,

Auguri auguri, ed ancora auguri a voi, *terzo* autore del *Falstaff!* Il *quarto* chi sarà?... Forse P.

Ed il *quinto?*

Le Comarelle.

A proposito ho ricevuto una graziosissima e sopratutto buonissima lettera dalla Pasqua.

Ringraziatela e ditele che risponderò più tardi, perchè ora sono occupatissimo a dare l'ultima mano ad un'opera in *12* atti più un prologo ed una sinfonia lunga come le Nove Sinfonie di Beethoven unite insieme; più ancora un preludio ad ogni atto con tutti i violini, viole, violoncelli, contrabassi suonando in ottava una melodia, non ad uso *Traviata, Rigoletto*, ecc., ecc., ma una melodia moderna, di quelle tanto belle che non hanno principio nè fine, e stanno sospese in aria come la tomba di Maometto... Non ho più tempo a spiegarvi come i cantanti dovranno fare l'accompagnamento, e spero trovare un'ispirazione per imitare coi cantanti e colle cantanti il *ciac ciac* dei *piatti...;* ve lo dirò altra volta. Addio.

Genova, 27 dicembre 18[illegible].

Caro Gallignani,

Dite davvero? No, no, voi scherzate! Sapete bene che io non so, non posso, nè debbo più far nulla, a meno di farmi

relegare nell'ospedale dei matti!! Posso, e manderò il mio obolo, ed il resto farete voi [1].

Lodo altamente il progetto di onorare il Padre Eterno della musica italiana.

Vedo che, fra i primi del Comitato, fa parte il conte Lurani. Si dice ch'egli sia un ammiratore appassionato di Bach... *esclusivamente* di Bach! Vedo che l'hanno calunniato! S'egli fa parte del Comitato per Palestrina, prova ch'egli è un vero musicista con idee larghe, senza pregiudizi e prevenzioni. Si può ammirare Bach, ed onorare Palestrina, i quali sono i *veri* e *soli* Padri della musica dell'epoca nostra, dal *'600* in poi. Tutto deriva da loro.

Ed ora salute, coraggio, e fortuna.

Montecatini, 5 luglio 1894.

Eg. Maestro Gandolfi [2],

Mi scusi, maestro, se abuso della bontà sua. Vorrei pregarla dirmi se nell'Istituto Musicale di Firenze, o nella Biblioteca, si trova il *Conte Ugolino* musicato da Vincenzo Galilei [3]. Nel caso affermativo, come si potrebbe esaminarlo? Sarebbe possibile farne fare una copia (s'intende a spese mie) che io rimanderei, qualora il Regolamento dell'Istituto lo esigesse?

Voglia scrivermi una parola a Montecatini, e rinnovando le mie scuse mi dico Suo dev. [4].

Genova, 27 agosto 1897.

Al Maestro Guglielmo Zuelli.

Non so se potrò appagare il suo desiderio [5], perchè io non conservo quasi nulla delle opere mie, e non vorrei chiederne all'editore. Aggiungo che sono un po' incredulo su questa

---

(1) Il M.° Gallignani aveva pregato Verdi di scrivere un pezzo vocale nell'occasione delle feste centenarie di Palestrina, che dovevano celebrarsi in Parma.

(2) Bibliotecario del R. Ist. Mus. di Firenze.

(3) Uno de' primi saggi cinquecenteschi di lirica monodica accompagnata.

(4) Pubbl. in *Rivista Mus. Ital.*, Anno XX, p. 170.

(5) Il M.° Zuelli, direttore del Conservatorio di Palermo, aveva chiesto a Verdi una sua partitura per la Biblioteca dell'Istituto.

sorta di studi! I giovani si esaltano, quasi sempre, tanto nell'ammirazione come nel biasimo. Se arrivano, vanno al di là: se facilmente *imitano*, credono di far *nuovo* e fanno lo *strano* ed il *barocco*.

Non pretendo di avere ragione, e mi dico con stima ([1]).

CXCV. — (Aida.) *Il carteggio in cui si parla dell'*AIDA, *di complemento alle corrispondenze affidate da Verdi al copialettere, rispecchia due principali fasi delle origini dell'opera: quella della sua creazione, e quella delle sue prime esecuzioni sulle scene del Cairo e delle principali città d'Italia. I documenti che illuminano la prima fase si spiegano da sè: cominciano con gli accordi avvenuti fra Giulio Ricordi ed il Maestro, ed abbracciano gli studi della sceneggiatura e della forma poetica data al libretto dal poeta Ghislanzoni, dietro le precise e minuziose istruzioni di Verdi.*

S. Agata, 25 giugno 1870.

Caro Giulio (Ricordi),

Siete alle acque di S. Pellegrino? Se non vi siete, potete dilazionare di qualche giorno per venire qui con Ghislanzoni? Ecco di che si tratta:

Fin dall'anno passato fui invitato a scrivere un'opera in paese molto lontano. Risposi di no. Quando fui a Parigi, Du Locle fu incaricato di parlarmene di nuovo e di offrirmi una forte somma. Risposi ancora di no. Un mese dopo, egli mi mandava un programma stampato, dicendomi essere fatto da un personaggio potente (cosa che non credo), che gli pareva buono, e che lo leggessi. Io lo trovai buonissimo, e gli risposi che l'avrei musicato alle condizioni ecc., ecc. Tre giorni dopo il telegramma, mi rispose: « *accettato* ». Di più venne subito qui Du Locle, col quale estesi le condizioni, studiammo insieme il programma, ed insieme facemmo le modificazioni credute necessarie. Du Locle è partito colle condizioni e colle modificazioni da sottoporsi al potente ed ignoto autore. Ho studiato ancora il programma, e vi ho fatto e sto facendovi nuovi cam-

---

([1]) Autogr. presso Francesco Urso Cetera di Palermo.

biamenti. Bisogna ora pensare al libretto, o, per meglio dire, a fare i versi, perchè oramai non abbisognano che i versi. Ghislanzoni, può egli e vuole farmi questo lavoro? Non è un lavoro originale, spiegatelo bene; si tratta soltanto di fare i versi; i quali, ben s'intende (cioè lo dico a voi) saranno pagati molto generosamente. Rispondetemi subito, e preparatevi a venire qui con Ghislanzoni appena sia partito da S. Agata il Sig. Rogier che aspetto a giorni. Vi telegraferò.

Studiate intanto con Ghislanzoni il programma che vi mando. Non perdetelo, perchè non ne esistono che solo due copie: l'una è questa; l'altra è nelle mani dell'autore.

Non dite niente, perchè il contratto non è ancora segnato. Poi è inutile parlarne.... ne parleremo a voce [1].

Cadenabbia, 3 luglio 1870.

Illustre Maestro,

Due righe soltanto per avvertirla che fu qui Ghislanzoni, col quale ho parlato pel noto affare. Esso accetta, ed è felicissimo di poterla servire.

Siamo dunque pronti ad un di Lei cenno, ed io, dal canto mio, la preverrò del giorno ed ora del nostro arrivo.

Ghislanzoni poi dice che verrà con uno schiavo nubiano, il quale, all'entrare in S. Agata, si getterà in pasto ai cani, onde salvarsi le proprie gambe!!...

Mi è caro ripetermi di Lei

Devotis. ed Aff.
GIULIO RICORDI.

Milano, 8 luglio 1870.

Ill. Maestro,

Per certo ogni qualvolta si ha il bene di vederli, nulla v'ha di più caro dell'accoglienza sempre benevole e squisita, la quale lascia la più grata ricordanza: eppperò accolga, illustre Maestro, unitamente alla buona Sig. Peppina, i miei più sinceri e cordiali ringraziamenti.

Credo inutile dirle che io m'occuperò in ogni modo per tutto

---

[1] Dall'autogr. esistente in Casa Ricordi.

quanto riguarda il noto affare, e tanta è la mia soddisfazione ed allegrezza che ancora mi domando se non è un sogno!... e fortunatamente non lo è!

Ghislanzoni, felicissimo dell'incarico avuto, se ne occuperà con tutto lo zelo e con tutta l'anima, ed io spero ch'Ella si troverà pienamente soddisfatta del di lui lavoro.

Domandai al Ghislanzoni circa al compenso, e come prevedevo, esso non mi volle dir nulla, dichiarandosi completamente contento di quanto Ella crederà di fare.

Intanto mi informerò di quanto Ella desidera circa a varî dati storici, e gliene scriverò.

Colla più viva soddisfazione nel cuore, e colle più liete speranze, sono ben felice di ripetermi di Lei

Dev. GIULIO RICORDI.

San Pellegrino, 21 luglio 1870.

Ill.mo Maestro,

Accludo le risposte a' varî quesiti da lei fatti (1): sono di un valentissimo letterato mio amico, il quale poi è ad intera nostra disposizione per tutto quanto Ella può di nuovo desiderare, essendo pronto a sfogliazzare libri, a rovistare biblioteche, ecc., ecc.

L'altro ieri a mezzo nostro fu conclusa la scrittura col Tiberini: ora stiamo cercando una prima-donna: s'Ella avesse nomi a suggerirmi, mi farà cosa gratissima, così io per tempo andrò alle informazioni, farò altresì una corsa a Brescia onde mandarle esatte informazioni (almeno secondo la mia intelligenza) sul valore del M.° Faccio, siccome direttore di orchestra. Per la Scala fu scritturato Terziani, ma nulla di più facile che il farlo ammalare a tempo con un *reuma!*... Insomma Ella non pensi che ad approvare o disapprovare quanto andrò di mano in mano proponendole, fino a che abbia ad essere completamente soddisfatto: non è ora come per la *Forza del Destino*, ed

(1) Verdi aveva posto i seguenti quesiti: Se nell'antichità il culto degli Dei in Egitto fosse esclusivamente riservato agli uomini; se l'indicazione di *Etiopia* potesse ritenersi corrispondente, nei tempi remoti, all'Abissinia; a quale dei Ramses poteva appartenere il gran re egiziano di cui si voleva precisare il nome; dove e come si celebrassero i misteri d'Iside; infine aveva richiesto dati sopra i principali tempî egiziani, ed indicazioni geografiche.

abbiamo innanzi sufficiente tempo per predisporre ogni cosa.

Al caso, ciò che le raccomando assai, si è di avere in tempo i disegni dei costumi, attrezzi, ecc., ecc., onde possa parlarne col vestiarista.

Ella riderà vedendo ch'io chiacchero di ciò, come di cosa fatta!... gli è il solito ottimismo: e poi sono proprio persuaso di poter concretare alla Scala un avvenimento così straordinario ed importante.

La guerra, che fatalmente sta per scoppiare, non può durar molto coi mezzi attuali di distruzione, e quindi anche tale sconvolgimento avrà fine a tempo opportuno, e si chiuderà con un trionfo artistico...

Mio padre sta benissimo ed invia a Lei ed alla Signora Peppina molti saluti, a' quali aggiungo i miei devotissimi.

Aff.mo GIULIO RICORDI.

Genova, 12 agosto 1870.

Signor Ghislanzoni,

Sono a Genova da due giorni, ma ritornerò a casa domani; mi scriva dunque sempre a S. Agata.

Corticelli m'ha respinto qua la sua lettera, ma non mi ha mandato la poesia del finale del secondo atto. Mariette m'ha fatto scrivere che possiamo mettere quante sacerdotesse vogliamo; può dunque aggiungerle nella scena della consacrazione. Dei cambiamenti fatti ho adottato: il primo recitativo, la romanza *Celeste Aida, forma divina*, il recitativo con le due strofe *Amneris* e *Radames*.

Nel terzettino che segue sarà meglio far a meno dei primi versi per non far *dir troppo* ad *Aida*, e non mi piace nemmeno la minaccia di *Amneris*.

L'Inno che segue va bene come è accomodato, soltanto vorrei che *Radames* ed *Amneris* prendessero parte alla scena, evitando così quei due *a parte* che sono sempre freddi. *Radames* non ha che a cambiare alcune parole. *Amneris* potrebbe prendere una spada, una bandiera o qualche altra diavoleria e indirizzare la strofa a *Radames*, calda, amante, guerriera. Mi pare che la scena così guadagnerebbe. *Aida* sta bene come è: non può essere altro.

C'è qualche verso nell'Aria che andrebbe cambiato, ma di

questo ci occuperemo quando ella mi favorirà a S. Agata. Le scriverò subito appena abbia letto gli altri versi. Intanto riceva i miei saluti.

Suo G. VERDI [1].

S. Agata, 14 agosto 1870.

Signor Ghislanzoni,

Di ritorno a casa ho trovato sul mio scrittoio la sua poesia. Se debbo dire francamente la mia opinione, mi pare che questa scena della consacrazione non sia riuscita dell' importanza che m' aspettavo. I personaggi non dicono sempre quello che devono dire, ed i preti non sono abbastanza preti. Parmi altresì che la *parola scenica* non vi sia, o se v' è, è sepolta sotto la rima o sotto il verso, e quindi non salta fuori netta ed evidente come dovrebbe. Io le scriverò domani quando l' avrò riletta con più quiete, e le dirò cosa secondo me si potrebbe fare. È certo che a questa scena, dal momento che si deve fare, bisogna dare tutta l'importanza e la solennità possibile.

Non le parlo del resto, perchè avrei bisogno che questo atto fosse finito completamente onde poter anch' io lavorar di proposito [3].

S. Agata, 16 agosto 1870.

Signor Ghislanzoni,

Credo che pel momento convenga meglio saltare la scena della consacrazione. Bisogna studiarvi sopra ancora per poter darle maggior carattere e maggior importanza scenica. Bisogna farne non un inno freddo, ma una vera scena.

Unisco qui copia del programma francese, ond' ella vegga tutta l'importanza di quel *tableau*.

Occupiamoci ora del secondo atto onde possa lavorare anch' io. Non vi è più un momento di tempo da perdere. Il primo coro è freddo ed insignificante. È un racconto come potrebbe farlo un messo qualunque. So bene che non vi è

---

[1] Gli autogr. di questa e delle lett. sgg. a Ghislanzoni sono posseduti dal Dott. Edgardo Masini.

[2] Atto I, Scena II.

[3] Ed. nella *Lettura del Corriere* del febbr. 1906, pag. [illegible]

azione, ma con un po' d'*adresse* si può sempre riuscire a qualche cosa. Non vi è azione alcuna nel *Don Carlos* quando le dame aspettano la regina, stando sotto gli alberi fuori del convento; nonostante, con quel piccolo coro e quella canzone che ha tanto carattere e colore nella poesia francese, si è riuscito a fare una vera piccola scena. Qui pure bisogna fare una scena con un coro ben *lirico*, colle ancelle che abbigliano *Amneris*, e con una danza di moretti etiopi.

Mi spiegherò meglio stendendo la scena:

Sala ecc., ancelle che abbigliano Amneris. *Si ardono aromi e si agitano ventagli. Ragazzi etiopi portano su grandi bacili vasi, profumi, corone, ecc. A suon di nacchere intrecciano una danza; intanto il*

CORO.

Chi è colui, chi è colui che arriva splendente di gloria e bello come il Dio delle battaglie? } *Strofa.*

Vieni Radames, Radames: le figlie d'Egitto t'attendono ed intuonano per te inni di gloria, inni d'amor. } *Strofa.*

(Amneris a parte): Oh vieni, Radames. Te sol sospira, te sol ama la figlia del re. } *Due versi.*

CORO.

Dov'è, dov'è il feroce invasor? Egli resister non potè all'urto del guerrier. Ei fu disperso come il vento disperde la nebbia.

Vieni, Radames; le figlie d' Egitto ti attendono ed intuonano per te inni di gloria, inni d'amor....

(Amneris, come prima): Vieni, Radames.... (1)

Sarebbero due *couplets* di dieci versi l'uno; la prima strofa di quattro versi di carattere guerriero; la seconda pure di quattro versi amorosi, e due versi voluttuosi di Amneris.

Il secondo *couplet* idem.

E senza cercare stranezze di ritmo, faccia dei versi settenarî doppi, cioè due settenarî in uno; e se a lei non urta troppo, faccia tanti versi tronchi, che sono talvolta graziosissimi in musica. La melodia della *Traviata*: « *Di Provenza* », sarebbe meno tollerabile se i versi fossero piani.

Domani le scriverò del duetto, intanto mi faccia al più presto questa scenetta.

---

(1) Atto II, Sc. I, p. 13 del libretto ed. dal Ricordi.

S. Agata, 17 agosto 1870.

Sig. Ghislanzoni,

Nel duetto ([1]) vi sono ottime cose in principio ed in fine, quantunque sia troppo disteso e lungo. Mi pare che il recitativo si poteva dire in minor numero di versi. Le strofe vanno bene fino « a te in cor destò ». Ma quando in seguito l'azione si scalda, mi pare che manchi la *parola scenica*. Non so s'io mi spiego dicendo *parola scenica;* ma io intendo dire la parola che scolpisce e rende netta ed evidente la situazione.

Per esempio i versi:

> In volto gli occhi affisami
> E menti ancor se l'osi:
> Radames vive . . . .

ciò è meno teatrale delle parole, (brutte, se vuole):

> . . . . con una parola
> strapperò il tuo segreto.
> Guardami t'ho ingannata:
> Radames vive . . . .

Così pure i versi:

> Per Radames d'amore
> Ardo e mi sei rivale.
> — Che? voi l'amate? — Io l'amo
> E figlia son d'un re ([2]).

mi paiono meno teatrali delle parole: « Tu l'ami? ma l'amo anch'io intendi? La figlia dei Faraoni è tua rivale! — *Aida:* Mia rivale? E sia: anch'io son figlia, ecc.

So bene ch'ella mi dirà: E il verso, la rima, la strofa? Non so che dire; ma io quando l'azione lo domanda, abbandonerei subito ritmo, rima, strofa; farei dei versi sciolti per poter dire chiaro e netto tutto quello che l'azione esige. Pur troppo per il teatro è necessario qualche volta che poeti e compositori abbiano il talento di non fare nè poesia nè musica.

Il duetto finisce con una delle solite cabalette, ed anche troppo lunga per la situazione. Vedrem cosa si potrà fare in musica. In ogni modo non mi par bello far dire ad *Aida:*

> Questo amore che t'irrita
> Di scordare lo tenterò.

([1]) Atto II, Sc. I, p. 15 del Lib.
([2]) *Id.*, p. 16.

Procuri di mandarmi al più presto questo duetto col finale che segue, perchè è necessario che lavori anch'io se devo arrivare in tempo (1).

S. Agata, 22 agosto 1870.

Signor Ghislanzoni,

Ricevei ieri il finale, oggi il duetto che va bene, salvo il recitativo che, secondo me (mi scusi), si poteva dire ancora con minori parole; ma, ripeto, può stare bene così.

Non è il momento di scrivere a Mariette, ma io ho trovato qualche cosa per la scena della consacrazione. Se non le pare vada bene, cerchiamo ancora. Ma intanto mi pare si possa così fare una scena musicale di qualche effetto. Il pezzo si comporrebbe di una *litania* intuonata dalle sacerdotesse, cui i sacerdoti rispondono; da una danza sacra con una musica lenta e triste; da un breve recitativo, energico e solenne come un salmo della Bibbia; e da una preghiera di due strofe, detta dal prete e ripetuta da tutti. E vorrei che avesse il carattere patetico e quieto, specialmente la prima strofa, per evitare la somiglianza con altri cori nel finale dell'introduzione e nel finale secondo, che sentono un po' la *Marsigliese*.

Parmi che le *litanie* (e scusi per la millesima volta l'ardire) dovrebbero essere strofette di un verso lungo ed un quinario, oppure, e sarebbe forse meglio per poter dir tutto, di due versi ottonarî. Il quinario sarebbe l'*ora pro nobis*. Diverrebbero così strofette di tre versi l'una: sarebbero sei, e sono più che sufficienti per fare un pezzo.

Non dubiti, io non aborro dalle cabalette, ma voglio che vi sia il soggetto ed il pretesto. Nel duetto del *Ballo in maschera*, c'era un pretesto magnifico. Dopo tutta quella scena bisognava, sto per dire, che l'amore scoppiasse.... (2).

S. Agata, 25 agosto 1870.

Signor Ghislanzoni,

Ho ricevuto ieri il coro in ottonarî, ma 24 ore prima mi era giunto l'altro e, non so se fortunatamente o sfortunatamente,

---

(1) Ed. nella *Lettura* cit., p. 97.
(2) Ed. nella *Lettura* cit., p. 98.

l'avevo già musicato. Ora bisognerà ritenere quello in settenari, che mi pare buonissimo.

Ora ella dovrebbe fare una santa cosa venendo a S. Agata per due o tre giorni, onde far ancora qualche piccola aggiustatura e mettere in sesto questi due primi atti. Dopo, in piena libertà per poter quietamente finire gli altri due atti, io pure potrei così finire completamente i due primi. S'ella si decide a fare questo sacrificio, procuri di partir subito. Ella può venire colla ferrovia fino a Fiorenzuola, e nel discendere troverà avanti alla stazione qualche vetturino che potrà condurla a S. Agata. Se ci fosse tempo da perdere, Ella potrebbe prevenirmi, ed io farei trovare alla stazione i miei cavalli; ma se Ella può partire subito è meglio, e troverà sempre o a Fiorenzuola o a Borgo S. Donnino una vettura che la porterà a S. Agata.

La aspetto dunque. Addio, addio.

Martedì.

Egregio Sig. Ghislanzoni,

Non ho potuto rispondere ieri, nè posso rispondere oggi all' ultima sua. Sono desolato dalle notizie di Francia. Povero paese e poveri noi! Spero che domani potrò mettere la testa a segno e guardare alle cose nostre. Intanto Ella lavori, se lo può.

Si può rispondere alla *Gazzetta dei Teatri* che non è del tutto bene informata, che il vecchio programma ha subìto molti cangiamenti, e che io (che ne ho solo il teatro) non ho ancora scelto gli artisti. A domani.

S. Agata, 8 settembre 1870.

Signor Ghislanzoni,

Dopo la sua partenza ho lavorato pochissimo, non ho fatto che la marcia la quale è molto lunga e dettagliata. L'ingresso del *Re* colla Corte, *Amneris, sacerdoti;* il canto del popolo, delle donne; un canto ancora di sacerdoti (da aggiungere); l'entrata delle truppe con tutti gli arnesi di guerra, danzatrici che portano vasi sacri, cose preziose ecc.; Almée che danzano; finalmente *Radames* con tutto il *bataclan*, non formano che un pezzo solo, la marcia.

Ho bisogno però ch'ella m'aiuti, facendo che il Coro canti un po' le glorie d'Egitto e del *Re*, un po' quelle di *Radames*.

Bisogna quindi modificare i primi otto versi; gli altri otto delle donne vanno bene, e bisogna aggiungerne ancora otto per i sacerdoti: « Abbiamo vinto coll'aiuto della divina provvidenza. Il nemico si è reso. Iddio ci aiuti anche per l'avvenire ». (Vedi i telegrammi del re Guglielmo). Mi spiegherò meglio tracciando la scena:

POPOLO. Gloria all'Egitto, ad Iside,
Al Faraon.....
Luce.....
Sull'orbe manderà.
Gloria al guerrier.....
. . . .
S'intrecci al mirto il lauro
Sul crin.....

DONNE. Cogl'inni ecc. *(come stanno)*.

SACERDOTI. . . . . (1).

Aggiusti ella il senso e la rima; possibilmente nel coro dei sacerdoti e del popolo il tronco al quarto verso.

Mi pare vadano molto bene i versi di 10 che m'ha mandato. Se le altre strofe riescono così, sarà benissimo.

Nel recitativo che viene in seguito vi è un momento in cui la situazione domanda una frase musicale: dopo le parole « Ascolta o re; tu pure ascolta, o giovine, la parola della saggezza » finisca il verso endecasillabo, poi aggiunga quattro versi cantabili, o settenarî od ottonarî. Sieno questi versi solenni e sentenziosi. È il prete che parla. Alla fine sarà bene ripetere la prima strofa del *Coro del popolo*: « Gloria ecc., ecc., strofa di quattro versi; *Sacerdoti*....: strofa di quattro versi; agli altri tutti: strofa di quattro versi. *Amen* pel finale.

Mi aggiusti quel verso di *Radames*:

Dessa!.... mia sposa! il folgore (2).

È troppo spezzato e non si può attaccare una frase melodica. Ancora *Amen*. Addio di cuore.

---

(1) Atto II, Sc. II, p. 17.

(2) *Id.*, p. 18.

[10 settembre 1870.]

Signor Ghislanzoni,

L'ultima frase della sua lettera mi mette i brividi addosso: « Posso dar principio al terzo atto? » E come? non è ancora finito? Ed io l'aspettavo d'ora in ora. Io ho finito il secondo atto. Procuri dunque di mandarmi al più presto poesia. Intanto farò un po' di pulizia qua e là.

Van bene i versi del finale, ma è impossibile far senza d'una strofa alla fine pei sacerdoti.

Ramfis è un personaggio e deve proprio dir qualche cosa. So bene che si trova poco a fargli dire, ed è per questo che bisognava far sì che le strofe dei sacerdoti nel principio del finale potessero ripetersi alla fine. Era meglio e sarebbe stato meglio ripetere le strofe del popolo, com'io l'aveva pregata. Ma in quel « Vieni o guerriero vindice », il *Vieni* rende impossibile la ripetizione; ma ora che la cosa è fatta, non resta altro che aggiungere quattro versi pei sacerdoti. Non abbia paura delle *antifone religiose* o di *lamenti* ecc. Quando la situazione lo domanda, non bisogna aver scrupoli. In questo punto i sacerdoti non possono far altro che invocare gli Dei, onde sieno loro propizî in avvenire.

Coraggio dunque, mi mandi subito questi quattro versi ed al più presto il terzo atto.

S. Agata, 28 settembre 1870.

Gentilissimo Signor Ghislanzoni,

Molto bene per questo terzo atto, quantunque vi sieno alcune cose che, secondo me, vanno ritoccate: ma, ripeto, nell'insieme, molto bene, e gliene faccio i miei sinceri complimenti.

Vedo ch'ella ha paura di due cose: di alcuni, dirò così, *ardimenti* scenici, e di *non far cabalette*! Io sono sempre d'opinione che le cabalette bisogna farle quando la situazione lo domanda. Quelle dei due duetti non sono domandate dalla situazione, e quella specialmente del duetto tra padre e figlia non parmi a suo posto. Aida in quello stato di spavento e di abbattimento morale non può nè deve cantare una cabaletta. Nel programma vi sono due cose estremamente sceniche, vere e buone per l'attore, che nella poesia non sono ben rilevate. La prima: dopo che Amonasro ha detto: « Sei la schiava dei Fa-

raoni », Aida non può parlare che a frasi spezzate. L'altra: quando Amonasro dice a Radames: « il Re d'Etiopia », qui Radames deve tenere ed occupare quasi solo la scena con parole strane, pazze, esaltatissime; ma di questo parleremo a suo tempo.

Intanto analizziamo da capo a fondo quest'atto. Nel primo coro, la seconda edizione mi pare la migliore; soltanto non bisogna ridire quello che è stato detto nelle *litanie:*

Luce divina eterna,
Spirto fecondator (1);

è meglio dire come nel programma: « Iside favorevole agli Amori ecc.... » Bene recitativo e romanza. Bene il duetto che segue fin dopo il verso « Ti maledico. Ah no ». Dopo, « Tu agli occhi miei, Dèi Faraon ecc. » mi pare fiacco, e trovo falsa questa specie d'entusiasmo d'Aida: « Della patria il sacro amor. » (2) Ad Aida, dopo il quadro terribile e gl'insulti detti dal padre, non resta, come le dissi, fiato a parlare: quindi parole tronche ed a voce bassa e cupa.

Ho riletto il programma e mi pare che questa situazione vi è ben resa. Io per me abbandonerei forme di strofa, ritmo; non penserei a far cantare e renderei la situazione tale qual'è, foss'anche in versi di recitativo. Tutt'al più farei cantare una frase ad Amonasro: « Pensa alla patria, e tal pensiero ti dia forza e coraggio ». Non dimentichi le parole: Oh patria mia, quanto quanto mi costi! » Insomma, io starei attaccato il più brevemente possibile al programma.

Domani le scriverò di nuovo, facendo alcune osservazioni sul resto (3).

30 settembre 1870.

Signor Ghislanzoni,

Non le ho scritto subito perchè ho voluto fare la prima scena dell'atto terzo.

Il canto del coro essendo grave, otto versi sono troppo; sei basterebbero.

---

(1) Atto III, p. 23.
(2) *Id.*, p. 26.
(3) Ed. nella *Lettura* cit. p. 98.

Il duetto tra *Aida* e *Radames* è bellissimo nella parte cantabile, e manca, secondo me, di sviluppo e d'evidenza nella parte scenica. Io avrei preferito nel principio un recitativo. *Aida* sarebbe stata più calma e dignitosa, ed avrebbe potuto far spiccare meglio alcune frasi buone per la scena; come, per esempio: « Non giurare: t'ho conosciuto prode, non ti vorrei spergiuro... » [1], e più avanti: « E come potrai sottrarti ai vezzi d'Amneris, al volere d'un re, al voto d'un popolo, ecc., ecc. » Il cantabile doveva cominciare soltanto con *Radames:* « Aida ascoltami »; soltanto queste due parole dovevano essere incastrate nel recitativo precedente.

Dopo questo cantabile, i quattro versi sono freddi e non preparano bene le belle strofe d'*Aida* « Fuggiam gli ardori, ecc. » So bene che vi è di mezzo la strofa e la rima; ma perchè non attaccare il recitativo per poter dire tutto quello che l'azione domandava? Badi che anche nel programma quel momento avrebbe bisogno di maggiore sviluppo. Dopo gli otto bei versi di *Aida* ne avrei fatto dire altri otto a *Radames*, avrei convertito in recitativo i quattro versi, quantunque belli d'*Aida*: « Fuggiam, ivi è la patria, ecc. » [2] Avrei conservato pure il dialogo che è sì vivo nel programma, specialmente le parole:

Va, Amneris t'attende agli altari.
RAD. *con forza :* Giammai!
— Giammai? Allora la scure
Cadrà su me . . . .
Ah! ecc. . . . . [3]

E perchè in questo cantabile ha ella cambiato metro, dicendo quasi le stesse cose? Era forse meglio ripetere le prime strofe. Ma ora lasci queste come stanno, e vedremo cosa ne salterà fuori.

Nella scena seguente ella ha temuto di rendere odiosa *Aida*. Ma faccio riflettere che *Aida* è giustificata dal duetto col padre e direi quasi dalla presenza del padre stesso, che il pubblico sa essere là nascosto, che ascolta. Vi è di più. *Aida* può naturalmente arrestarsi per fare una domanda a *Radames*, ma *Radames*, dopo quel duetto, non lo può. A me pare che la sce-

---

(1) Atto III, p. 27.
(2) *Id.*, p. 28.
(3) Atto III, p. 29.

tuazione non sia punto pericolosa, ma che lo possa essere: sia dunque da preferirsi sempre la domanda d'*Aida*, che è più naturale e vera. Soltanto non bisogna dire nessuna parola inutile. « Ma!... onde evitar le schiere qual via terremo... »; e avanti, con un dialogo sempre vivo e brevissimo. E cerchi sopratutto di mettere bene in evidenza *Radames*. Le parole del programma, messe bene a posto, possono dar campo ad un buon momento d'azione per l'attore:

RAD. Ma no, no, non è possibile!
AIDA. Calma.
RAD. Questo è un sogno, un delirio?
AIDA. O Radames, ti calma.
RAD., *con un grido straziante:* Per te, per te ho tra-
[dito la patria.
AIDA. Sul Nilo amici fidati attendono.
Vieni, sotto altro cielo troverai la gloria e la mano
[d'Aida che ti ama, ecc. (1)

Qui ella ha voluto fare un terzetto; ma non è questo il momento da fermarsi a cantare, e bisogna correre subito alla sortita d'*Amneris*.

Conservi pure, se vuole, i versi fatti; ma tolga quel « pel mio pugnale », e riduca se può in due quei quattro primi versi. Per spiegarmi:

— Traditor!
— Dessa!
— Tu!
— Incauta!
Muori, ecc. . . . .

E sarebbe stato bene togliere anche quei due versi inutili in questo momento:

Di salvarvi è tempo ancor
. . . .
Arrestate i traditor.

Alla fine van benissimo i due versi:

Io qui resto, su me scenda
Il tuo vindice furor (2);

(1) *Id.*, p. 31.
(2) *Id.*, p. 32.

ma sarebbe non più bello, ma più scenico, dire semplicemente:

Io qui resto, o sacerdote.

Mi scusi e mi creda suo aff.mo

P. S. — Faccio osservare che nella stretta del finale del secondo atto abbiamo in scena anche un coro di prigionieri; impossibile farli tacere (sono una ventina almeno) e non possono cantare col popolo. Mi aggiusti adunque una strofa qualunque ([1]).

6 ottobre 1870.

Sig. Ghislanzoni,

Mi pare che sieno fuor di posto quelle parole di Amonasro: « Si fugga.... mi segui.... ». E parmi che dopo il verso:

Tu Amonasro, tu il Re, Numi che dissi ([2]),

starebbe bene nel Re una frase detta con gioia feroce: « Anche i miei saranno nelle gole di Napata », o qualche cosa di simile. Dopo segue:

RAD.	No, non è ver! Sogno, delirio è questo?
AIDA.	Vieni, ti calma, ascoltami.
RAD.	. . . . } *Due interi versi, forti:*
	. . . . } *invettiva contro* Aida.
AMONASRO.	Era voler del fato.

Poi, invece di quei due versi d'*Aida* che non mi paiono a proposito, ne metterei quattro ad *Amonasro;* e qui sarebbe opportuno di dire: « Sul Nilo fidati amici ci attendono; a te non resta che fuggir con noi. Vieni alla nuova patria, ecc. »

Buonissimi e molto scenici i sei versi che seguono; soltanto mi par troppo secco quel « Muori », e forse bisogna aggiungere un paio di versi per dire: « Ah! mal per te.... Tu vieni a distrugger l'opra mia? Muori ». Ma non dica: « Pel mio pugnale muori ».

Prego sollecitudine.

---

(1) Ed. nella *Lettura* cit., p. 98, 99.

(2) Atto III, p. 31.

S. Agata, 7 ottobre [1870.]

Egregio Sig. Ghislanzoni,

Ricevo la sua poesia. Non avrei tempo parlarle ora del secondo duetto, del quale le dirò domani a lungo la mia opinione. Intanto bisogna concludere qualche cosa sulla prima scena onde possa il lavoro andare avanti.

Sta bene il primo coro ed il recitativo *Ramfis* ed *Amneris,* ma osservo che *Aida* ha troppo a fare in questo atto, ed io leverei la romanza ch'è piuttosto fredda e comune. Ridurrei questa romanza nella maniera seguente. Lascierei i primi cinque versi del recitativo.

Io tremo!
Se a dirmi vieni eterno addio,
Del Nilo ai cupi vortici
Io chiederò l'oblio;
Là in quella tomba gelida
Forse avrà pace il cor (1).

Aggiusti poi come crede i versi e la rima, e s'ella vuole anche ridurre la quartina in recitativo, faccia come vuole. Soltanto lasci l'idea *d'annegarsi nel Nilo.*

Nella scena seguente non amerei troppo che *Amonasro* chiamasse *Aida.* Mi parrebbe meglio che *Aida,* volgendosi, s'incontrasse col padre: « Cielo! È mio padre, ecc. » Come pure a me non piace troppo la frase: « Io del tuo cor leggo i misteri » nella bocca di quel re fiero e furbo; sarebbe meglio: « Nulla sfugge al mio sguardo ».

Quel che segue va bene, ma la fine non risponde ancora alla situazione. Forse non mi sono spiegato bene nell'altra mia lettera, ma io ho creduto dirle che quello è un momento scenico su cui bisogna fermarsi, e curar molto. Bisogna sviluppare più la parte di *Aida* e meno quella di *Amonasro,* la qual cosa parmi si possa fare facilmente così:

AIDA. Padre! mi uccidono le tue parole.
No, non son la schiava dei Faraoni; } *4 versi.*
Son tua figlia . . . .
Sarò degna di te... della patria.

(1) Atto III, p. 23.

AMONASRO. Pensa che un popolo vinto e straziato
Per te, ecc., ecc. (1).

S'ella è ben penetrato della situazione di Aida, e mi fa quattro buoni versi *scenici,* vedrà che ne sortirà qualche cosa di passabile e di non comune.

Procuri di mandarmi al più presto questa aggiustatura, perchè ho bisogno di lavorare anch'io e non vi è tempo da perdere. Domani le scriverò sul resto, ma intanto mi mandi i pochi versi domandati.

8 ottobre [1870.]

Caro Ghislanzoni,

Sia detto una volta per sempre ch'io non intendo mai parlare dei suoi versi che sono sempre buoni, ma dire la mia opinione sull' effetto scenico. Il duetto tra *Radames* ed *Aida* è riuscito, secondo me, di gran lunga inferiore all'altro tra padre e figlia. Ne è causa forse la situazione e forse la forma che è più comune di quella del duetto precedente. È certo che quelle *infilate* di cantabili di otto versi, detti dall'uno e ripetuti dall'altro, non sono fatti per tener vivo il dialogo. Aggiunga poi, che gli intermezzi di questi cantabili sono piuttosto freddi.

Nel principio di questo duetto, preferisco ancora una parte dei primi versi a questo recitativo che è troppo secco. A me, per esempio, converrebbero (non so se a Lei possa convenire la forma) gli otto primi versi lirici, fino al:

D'uno spergiuro non ti macchiar (2).

Poscia il recitativo, in parte: « Prode t'amai, benchè... nemico; non t' amerei spergiuro », fino a tutto il *solo* di *Radames.* In seguito i versi:

D'Amneris l'odio fatal saria,
Insiem col padre dovrei morir (3),

non sono scenici, vale a dire non dànno campo ad azione per l'attore; l'attenzione del pubblico non è attirata e la situazione

(1) Atto III, p. 26.
(2) *Id.*, p. 27.
(3) *Id.*, p. 28.

si perde. Sarebbe duopo di maggior sviluppo e bisognerebbe dire presso a poco queste parole:

A. E non temi il furore d'Amneris? Non sai tu che la sua vendetta come fulmin cadrebbe su me, sul padre mio, su tutti?

R. Io vi difendo.

A. Invan... tu nol potresti! Ma se tu m'ami... ancora una via resta di scampo a noi.

R. Quale?

A. Fuggire.

Ella dirà: ma queste sono sciocchezze, i miei versi dicono lo stesso. Verissimo: sciocchezze fin che vuole, ma è certo che le frasi come: « Cadrà su me, sul padre su tutti... Invan... ... tu nol potresti, ecc., ecc., » quando siano bene accentate, attirano sempre l'attenzione del pubblico e *qualche volta* producono grandi effetti.

Bene gli otto versi d'*Aida* « Fuggiam », ed i primi quattro di *Radames;* ma, nei quattro or aggiunti, non mi piace troppo l'idea della *sposa*. Non era meglio dire, come nel programma: Qui dove nacqui e vissi e divenni il salvator della patria? » Ella ha omesso la scappata d'*Aida:*

I miei Dei saranno i tuoi
La patria è dove si ama [1];

e bisogna dirla o nei versi già fatti, o ridurla in recitativo a suo piacere.

Bisogna poscia dar maggior rilievo all'intermezzo che segue:

AIDA. Va... tu non m'ami.

R. Io non t'amo?!... Mai gli uomini in terra, nè gli Dei in Cielo amarono mai di più ardente amore.

} *Queste od altre parole poco importa, ma sia una frase che scuota, teatrale.*

AIDA. Va va: ti attende all'ara Amneris.

R. No, giammai.

AIDA. Giammai.... dicesti?
Allor piombi, ecc., ecc. *(fino alla fine del duetto).*

Domani le scriverò brevemente sul resto.

---

(1) *Id.*, p. 29.

S. Agata, 16 ottobre 1870.

Egregio Sig. Ghislanzoni,

Sono spiacentissimo ch'ella sia stato ammalato abbastanza fortemente. S'abbia tutti i riguardi immaginabili, e spero sentire nella prima lettera ch'ella sia perfettamente ristabilito.

Per rispondere dettagliatamente alla sua lettera ci vorrebbe tempo, e noi non ne abbiamo molto a perdere in questo momento. A monte dunque le discussioni, ed una sola cosa ci preoccupi: riuscire! Per questo mi spiacerebbe che le varianti da me richieste, invece di *ravvivare, scolorissero* l'effetto.

In quanto al duetto tra padre e figlia, le varianti non pregiudicano nulla. Anzi *Aida*, secondo me, dice ora quel che deve dire, ed è *in situazione.*

Parmi ch'ella sia troppo impressionata del personaggio di *Radames.* Non discutiamo, e sia com'ella dice; ma in questo duetto, per esempio, *Radames* non ha un interesse eguale a quello d'*Aida*? Mi pareva naturale ch'egli rispondesse ad *Aida:* « Lasciar la patria, i miei Dei, i luoghi ove nacqui, ove acquistai gloria ecc., ecc. »; ma s'ella non ama questi *calcoli di gloria*, trovi qualche cosa d'altro. Soltanto, dal momento che siamo entrati nella via dei cantabili e delle cabalette, bisogna proseguire in quella via, ed è bene che *Radames* risponda con otto versi agli otto di *Aida.*

Io domandai di conservare:

> La patria è dove s'ama,
> I miei Dei saranno i tuoi (¹).

perchè mi pareva fosse una buona scappata teatrale, che non poteva nuocere in nessun modo all'effetto.

Intorno alla romanza d'*Aida*, lasciamo le considerazioni di prima donna; nessuna se ne lagnerebbe certo; ma, se la fatica fosse troppa, si trascurerebbero i duetti che vengono dopo. Poi vi sono altre riflessioni: il primo coro è grave; grave la scena tra il sacerdote e *Amneris;* il coro grave riprende. Se aggiungiamo ancora una scena e romanza lenta e grave, incontreremo la noia.

Io l'ho fatta questa romanza: non mi è riuscita!... « *Fra il verde dei palmizi, su' Nilo* ecc., sarebbe un po' d'idillio, ella

(¹) Atto III, p. 29

dice. Son pienamente d'accordo; ma bisognava che fosse un idillio; bisognava sentire, come direbbe Filippi, l'odor di Egitto ed evitare l'*orfana, l'amaro calice delle sventure* ecc., e trovare una forma più nuova.... Ma eccoci ancora nelle discussioni.... Mi scusi.

Siamo al quarto atto. Ella fece, quando venne qui con Giulio Ricordi, molte annotazioni e qualche taglio al duetto fra *Amneris* e *Radames*. Giustissime sono le annotazioni ed i tagli, ma bisogna sostituire qualche cosa ai tagli ed alle annotazioni, perchè questa scena dovrebbe essere ben bene sviluppata. La situazione, forse non vedo bene, ma a me pare buona assai ed assai teatrale, nè la parte di *Radames* può essere scolorita. Svolga pure questa situazione com'ella crede meglio, e sia ben svolta, ed i personaggi dicano quel che devono dire senza preoccuparsi menomamente della forma musicale. Ben inteso che s'ella mi mandasse dal principio alla fine un recitativo, mi sarebbe impossibile fare della musica ritmica, ma s'ella attaccasse addirittura sul principio un ritmo qualunque e lo continuasse fino alla fine, io non me ne lagnerei affatto. Forse forse bisognerebbe cambiarlo, solo per fare una piccola cabalettina in fine.

Abbia cura della sua salute e procuri di lavorare quanto può per finire *Aida*. Non abbiamo più tempo a perdere.

Martedì.

Caro Ghislanzoni,

L'ultima sua lettera da Lecco, sabato, mi prometteva per l'indomani i versi che mancavano a completare il 3° atto. Non li ho ricevuti e li attendo con impazienza per poter anch'io finire quest'atto.

Sento ch'ella abbia rifatto più volte la strofa di Radames. Il tempo non è stato perduto, perchè

Il ciel de' nostri amori
Come scordar potrem [1]

è felice assai, assai, assai. Le dirò poi colla solita franchezza ch'io non sono molto appassionato pel verso:

È fuoco, è febbre, è folgore.

---

[1] Atto III, p.29.

E mi spiace anche ch'ella non abbia conservato:

L'are de' nostri Dei,

colla risposta d'*Aida;*

. . . . . . nel tempio stesso
Gli stessi numi avrem.

Ma di ciò parleremo a voce, quando avrò il piacere di vederla qui per aggiustare, pulire e mettere in chiaro le indicazioni sceniche, ecc., ecc. Intanto s'occupi attivamente del quarto atto. Io ho quasi finito il terzo.

Sabato.

Egregio Ghislanzoni,

Sono costretto, mio malgrado, distoglierla per un momento dal suo lavoro, ma non sarà che per un momento.

Mi spiace ch'ella abbia levato quel verso:

L'are de' nostri Dei,

perchè a me faceva gran giuoco per l'insieme. Inoltre io non ho potuto servirmi della quartina:

È fuoco, è febbre, è folgore,

perchè sarei stato costretto ad attaccare una specie di cabaletta, che sarebbe stata a pregiudizio dell'altra che segue subito. Ecco come avrei fatto per finire la musica di quest'atto. Le frasi son le sue: basterà aggiustare qualche cosa per l'assieme.

. . . .
. . . .
. . . .
Il ciel de' nostri amori
Come scordar potrem.

AIDA. Ivi è la patria ov'è l'amor concesso,
Gli stesso Numi avrem nel tempio stesso.

RADAMES *(esitante)* Aida!

AIDA. Tu non m'ami.... va.

RAD. Io non t'amo?
L'amor che per te sento
Non vale a proferire l'umano accento.

AIDA. Va, va.... t'attende all'ara
Amneris.

RAD. No, giammai.

AIDA. Giammai dicesti?
Allor piombi la scure
Su me, sul padre mio.

RAD. Ah no, fuggiamo.... (1)

AIDA. Ma dimmi, per qual via eviteremo le schiere degli [armati?

RAD. Il sentier scelto dai nostri a piombar sul nemico [fia deserto fino a domani.

AIDA. E qual sentier?

RAD. Le gole di Napata (2).

AMONASRO. Le gole di Napata:
A voi sien grazie o Numi.

RAD. Oh! chi ci ascolta?

AMON. D'Aida il padre e degli Etiopi il Re.

RAD. Tu? Amonasro! Tu! il Re! Numi! che dissi!
No, non è ver!.... sogno.... delirio è questo!

AIDA. Ti calma, ascoltami.

RAD. Io son disonorato!
Per te tradii la patria!

AMON. Era voler del fato!....
Vieni, oltre il Nilo ti attendono
I prodi a noi devoti;
Là del tuo core i voti
Coronerà l'amor.

SCENA.

AMNERIS. Traditor!

AIDA. La mia rivale (3)
Viene a strugger l'opera mia.
— Muori.
— Arresta.
— Oh mio furore!
Guardie, olà.
— Presto fuggite.
— Vieni, o figlia.
— L'inseguite.
Sacerdote, io resto a te.

---

(1) Atto III, p. 29.
(2) *Id.*, p. 30.
(3) *Id.*, p. 31.

Se questi ultimi sei versi volesse, pel bisogno di qualche rima, ridurli a otto, io posso farlo benissimo, ed allora starebbero bene i due di *Radames :*

AMNERIS. Arrestate i traditor.
RADAMES. Sacerdote, io qui resto :
In me sfoga il tuo furor [1].

Faccia il piacer suo.

Lunedì.

Egregio Ghislanzoni,

Nel rileggere lo scenario d'*Aida,* ho trovato il duetto del quarto atto tra *Amneris* e *Radames* rifatto dietro le osservazioni ed i tagli da lei proposti. Glielo mando, non perchè lo prenda a norma (le ho già detto di svolgere questa scena come a lei pare), ma, caso mai vi trovasse qualche frase, qualche scappata buona, se ne serva. Le ripeto per la ventesima volta: *Io non desidero che una cosa : riuscire.* Ed è per questo che mi prendo la libertà e trovo il coraggio di dir tutto quello che credo utile ad ottenere l'intento. Abbia dunque pazienza, ed ecco il duetto.

SCENA II.

*AMNERIS. Fra poco i sacerdoti qui saranno radunati per giudicarti. Grave su te pesa l'accusa, grave sarà la pena. Pure se davanti ai Giudici tu vuoi abiurare il tuo delitto io tenterò d'intenerire il cuor del Re ed ottenere il suo perdono [2].

RADAMES. No, i miei Giudici non udiranno da me parola di discolpa. Voi ben sapete che io sono innocente ; che se il labbro proferì incauti detti, il cuore è puro. Pure, è vero, tradii la patria. Il rimorso che mi lacera l'anima, le mie speranze svanite mi rendono odiosa la vita e ora a me non resta che un desiderio, una speranza : morire !

(*Incominciando con un recitativo, si troverebbe difficilmente un punto per poter attaccare il *cantabile.* Parmi che si potrebbe

(1) *Id.*, p. 32.
(2) Atto IV, Sc. I, p. 23.

incominciare subito coi versi lirici di qualunque siasi metro, e continuare collo stesso metro fino alla fine. Del resto a piacere del poeta.)

*AMN. Morire! ma io voglio che tu viva: intendi? Ah tu non sai quanto immenso sia l'amor mio per te. Tu non conosci i miei giorni angosciosi, le mie notti che non han fine. Per te rinuncierei al trono, abbandonerei il padre, rinnegherei gli Dei.

RAD. Ed io pure nel delirio del mio amore per lei ho rinnegato il dovere, gli Dei, il re, la patria.

AMN. *con ira:* Non parlarmi di lei! (1).

RAD. E che? Voi volete ch'io viva? Voi! che foste testimone dell'onta mia, voi sola cagione d'ogni mia sventura e forse della sua morte?

AMN. Della sua morte? No! Essa... vive!

RAD. Che dite? Vive?

AMN. In quella notte, il padre solo fu colto e nella lotta ucciso. Essa sfuggiva, nè ancora ci fu dato di rinvenirla.

RAD., *a parte.* Ah fate, o Dei, ch'essa raggiunga i suoi lidi e scordi l'amor mio le mie sventure!

Molto sentimento in questo A PARTE: *che si possa sviluppare una bella frase di canto.*

(*Se queste espressioni sembrano spinte, si modifichino. Però le frasi d'*Amneris* devono essere appassionate e caldissime).

AMN. Ma s'io ti salvo giurami che non la vedrai mai più.

Non vi è pericolo d'un ricordo della NORMA, *purchè il verso abbia forma diversa.*

RAD. Non lo chiedete.

AMN. Rinuncia ad Aida.

RAD. Non posso.

AMN. Anco una volta rinuncia ad Aida o morrai (2).

RAD. Morrò.

AMN. Insensato! Tu non sai che quanto immenso è l'amore, altrettanto terribile è il mio furore. Ah ti salva ora!

---

(1) *Id.*, p. 34.
(2) *Id.*, p. 35.

Va, che la giustizia abbia il suo corso e la tua morte plachi l'ira degli Dei.	*Qui soltanto sarebbe bene cambiar metro, fare una strofa di quattro o sei versi per una piccola cabaletta.*
RAD. Piombi pure sul mio capo tutta l'ira tua. Cara mi fia la morte se morirò per lei (¹).	*Idem.*

Martedì.

Caro Ghislanzoni,

Nessuna difficoltà per i versi settenari sia per la cabaletta, sia pel principio, ecc., ecc., e parmi proprio che il duetto dovrebbe incominciare addirittura con forma lirica. In questo principio del duetto vi è (se non sbaglio) qualche cosa di elevato e di nobile specialmente in *Radames*, che mi piacerebbe fosse cantato. Un canto *sui generis;* non il canto delle romanze e cavatine, ma un canto declamato, sostenuto ed elevato. Il metro a suo piacere, e spezzi pure il dialogo se crede possa dar maggior vita. Se adoperando il settenario la rima vien troppo frequente, perchè non si serve del settenario doppio come nel *Trovatore?*

> Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo.
> Col figlio sulle braccia io la seguìa piangendo;
> ecc. ecc. . . . .

Mi permetto osservarle che nei versi lirici d'*Amneris* ve ne sono due o tre che impiccioliscono un po' il carattere:

> Morir? che parli? ah misera!
> . . . .
> Te spento anch'io morrei . .
> . . . .
> Com'io t'ho sempre amato (²).

Morir? bisogna dirlo, ma bisognerebbe cambiare che parli? misera!

Più avanti son pochi i due versi:

> Nol posso. — A lei rinuncia.
> — Io l'amo. — Ebben morrai.

(¹) *Id.*, p. 30.
(²) Atto IV, Sc. I, p. [illegible]

Ciò è troppo corto e non dà campo a movimento scenico: la situazione prenda maggior sviluppo e un po' più di spazio. Se a questo duetto si può riuscire a fare un bel principio, vedrà l'importanza che avrà nell'insieme dell'opera. Lavori con animo, ed aspetto, ne son certo, una delle cose migliori del libretto.

Dando forma lirica a tutto il duetto, non le pare che la *Scena I* domandi maggiore sviluppo? E se facessimo una romanza? Una romanza con versi novenarî? Che diavolo ne salterebbe fuori? Dobbiamo provare? Ma ora che è in cammino, continui, e nel caso faremo la romanza in ultimo.

Mercoledì.

Caro Ghislanzoni,

Salvo due o tre piccole cose, questa scena del Giudizio va a meraviglia. Il verso:

Ed io stessa a costoro il consegnai [1],

bisogna lasciarlo stare nel recitativo. Là è a posto; qui è freddo: ometta anche quel « morrò d'amore ». Ci vogliono invece due versi più desolati e fatti in modo ch'io possa prenderne qualche frammento per farli ripetere da *Amneris* tutte le volte che sente un atto d'accusa nel sotterraneo. *Amneris* non può restare in scena tanto tempo ad ascoltare le terribili sentenze senza esclamare una frase disperata. Dunque, una bella terzina in questo senso:

Numi, pietà del mio straziato core.
. . . .
Or voi salvatelo dalle unghie di questi
spietati. Ch'io no'l vegga morire .... [2]

o qualche cosa di simile; ma, lo dico ancora, frasi da ripetersi dopo il verso:

Ti discolpa. Egli tace, traditor.

Sono bellissimi i due versi:

Nè di sangue son paghi giammai,
E si chiaman ministri del ciel [3];

---

(1) Atto IV, Sc. I, p. 36.
(2) *Id.*, p. 37.
(3) *Id.*, p. 38.

ma qui bisogna esprimere il terrore in *Amneris*, e bisogna dire in un modo o nell'altro: « Oh! sepolto vivo!.... » Oh se ella potesse farmi due versi, ma belli su questo taglio:

AMNERIS, *con un grido:*
Ah! sepolto nell'antro! vivente!
E si chiaman ministri del ciel!

Oppure vuole ella far quattro versi per conservare i due già fatti?

Ah! sepolto nell'antro! vivente!
. . . .
Nè di sangue son paghi giammai,
E si chiaman ministri del ciel.

Mi faccia al più presto queste piccole coserelle e me le mandi subito. Domani le scriverò sull'ultima scena, e poi *Amen.* La saluto.

Giovedì.

Signor Ghislanzoni,

Il duetto del quarto atto, ultimo mandatomi, è buono assai, ma è troppo agitato e tormentato. I versi ne sono troppo spezzati, e non vi è modo a farvi una melodia e nemmeno qualche lunga frase melodica. Più, l'annuncio « Vive Aida » non emerge bene come nei primi versi. Quivi sono ottimi gli ultimi otto versi:

Or s'io ti salvo giurami
Che più non la vedrai, ecc., ecc. [1];

ma la cabaletta, per la situazione, è lunga. Ah! queste maledette cabalette che hanno sempre la stessa forma e che si assomigliano tutte! Veda un po' se vi è mezzo di trovare qualche cosa di più nuovo.

In quanto al principio di questo duetto, credo proprio che andrebbe bene farlo come le scrissi ieri. Una bella melodia, calma, lunga, distesa di *Amneris*; un'altra *idem* di *Radames*; poi alcuni versi a dialogo per arrivare all'altro *solo* di *Amneris*, come nei primi versi, aggiustandone però alcuni, ed arrivare con quei primi versi fino ad « Or s'io ti salvo ». Non abbia

---

(1) Atto IV, Sc. I, p. 35

paura che quelle strofe così lunghe riescan fredde. Basta che il verso sia sostenuto e bello, com' ella sa farlo, e non dubiti di questo duetto.

Per la scena del Giudizio, non è necessario ripetere tre volte « Radames ».

S'ella vuol finire tutto l'atto prima di aggiustare questo duetto, faccia pure, che io intanto metterò in netto quello che ho fatto.

P. S. — Io ho finito il terzo atto, e le scrissi di quali versi e come me ne era servito. Non ho ricevuto risposta.

S. Agata, 26 ottobre 1870.

A Vincenzo Luccardi.

Io lavoro come una bestia, ma fra pochi giorni la parte inventiva sarà finita. Come tu dici benissimo, io non andrò al Cairo. Io però manderò persona di mia confidenza con una copia dello spartito onde metterla in scena. L'originale resta a Ricordi colla proprietà di tutti i paesi, salvo il regno d'Egitto, e Ricordi farà della sua proprietà quello che vorrà, soltanto io assisterò alla *mise en scène* per la prima volta che si darà.

Scusa la brevità di questa lettera, ma *Aida* mi chiama al lavoro.

Sabato.

Caro Ghislanzoni,

Ma è molto bello questo duetto! molto, molto, molto! Dopo quello del terzo atto tra *Aida* ed *Amonasro,* questo mi pare il migliore di tutti. S'ella può trovare una forma un po' nuova per la cabaletta, questo duetto sarà perfetto. In ogni modo potremo aggiustare questa, cambiando alcuni versi; per esempio:

È la morte un ben supremo [1],

e cominciare:

Chi ti salva sciagurato.

E provi un po' a fare un verso lungo ed uno corto; per esempio, un ottonario e un quinario, oppure un ottonario e un

(1) *Id.*, p. 36.

senario, oppure un settenario e un quinario, oppure un decasillabo e un settenario. Vedremo che diavolo ne salterà fuori.

P. S. — Avrà ora ricevuto la mia intorno la scena del Giudizio. Non abbia paura dell'invettiva di *Amneris* ai sacerdoti.

2 novembre 1870.

Signor Ghislanzoni,

Ricevo l'ultima scena che in complesso va bene. Vi è un po' lungo il primo recitativo ed è forse un po' fredda la fine: ma troveremo modo di riscaldarla.

Faccia dire a *Radames* quel che crede, e sia una strofetta appassionata e cantabile. Non vi è bisogno di nulla per i sacerdoti.

Intanto pensiamo al duetto primo che aspetto con ansietà. Poi penseremo al resto.

Domenica.

Caro Ghislanzoni,

Appena impostata ieri la mia lettera per lei, mi posi a studiare seriamente l'ultima scena. In mani poco esperte potrebbe riescire o strozzata o monotona. Non bisogna strozzarla perchè dopo tanto apparato scenico, se non fosse bene sviluppata, sarebbe proprio il caso del *parturiens mons*. La monotonia bisogna evitarla cercando forme non comuni. Le dissi ieri di farmi otto settenari per Radames prima degli otto per Aida. Questi due *soli*, facendo anche due cantilene diverse, avrebbero presso a poco la stessa forma, lo stesso carattere; ed eccoci nel comune. I Francesi, anche nelle strofe per canto, usano talvolta mettere dei versi o più lunghi o più corti. Perchè non potremmo noi fare lo stesso? Tutta questa scena non può nè deve essere che una scena di canto puro e semplice. Una forma di verso un po' strana per Radames, mi obbligherebbe a cercare una melodia diversa da quelle che si fanno comunemente sui settenari ed ottonari, e mi obbligherebbe anche a cambiare movimento e misura per fare il *solo* (un po' a mezz'aria) d'Aida. Così con un *cantabile* un po' strano di Radames, un altro *a mezz'aria* di Aida, la *nenia* dei sacerdoti, la *danza* delle sacerdotesse, *l'addio alla vita* degli amanti, l'*in pace* di Amneris

formerebbero un insieme variato, bene sviluppato; e s' io posso musicalmente arrivare a legar bene il tutto, avremo fatto una buona cosa, o almeno cosa che non sarà comune.

Coraggio, dunque, signor Ghislanzoni: siamo alle frutta; ella, almeno. Veda adunque se in questa accozzaglia di parole senza rima, che le mando, può farmi dei buoni versi com' ella ne ha fatti tanti.

E qui . . . lontana da ogni sguardo umano
. . . sul tuo cor morire (*un verso ben patetico*).

RADAMES. Morire! Tu, innocente?
Morire! Tu, sì bella?
Tu nell'april degli anni
Lasciar la vita?
Quant' io t' amai, no, no'l può dir favella!
Ma fu mortale l'amor mio per te.
Morire! Tu, innocente?
Morire! Tu, sì bella?

AIDA. Vedi? di morte l' angelo, ecc., ecc. (1)

Ella non può immaginare sotto quella forma sì strana che bella melodia si può fare, e quanto garbo le dà il quinario dopo i tre settenarî, e quanta varietà dànno i due endecasillabi che vengono dopo: sarebbe però bene che questi fossero o entrambi tronchi o entrambi piani. Veda s' ella può cavarne dei versi, e mi conservi « tu sì bella », che fa tanto bene alla cadenza.

Tutto il resto come le scrissi ieri; solo domanderei nel-l' *a due* ultimo di farmi degli endecasillabi tronchi.

4 novembre 1870.

Caro Ghislanzoni,

Non ho ancora ricevuto le aggiustature del primo duetto (*Atto IV*), ma per non perder tempo le scrivo intorno la scena che segue, del Giudizio. Forse io mi illudo, ma questa scena mi pare una delle migliori del dramma e non inferiore a quella del *Trovatore*. Forse ella (e forse a ragione) non è del mio parere; ma s' io mi sbaglio, è utile lasciarmi nell' errore; e

(1) Atto IV, Sc. II, pag. 39.

però, nella mia illusione, non trovo questo squarcio all'altezza che io m'era immaginato. Veniamo a noi.

Nel recitativo primo avrei bisogno, oltre il « Morir mi sento », di qualche altra frase spezzata da ripetersi nel corso del pezzo. Per la marcia poi (che non vorrei funebre) bisogna che le parole « Ecco i fatali — Gl' inesorati, ecc. » arrivino in fine del recitativo. Vedremo più tardi.

Il coro interno è bello, ma quel verso di sei mi pare piccolo per la situazione. Io qui avrei amato il gran verso, il verso di Dante, ed anche la terzina.

Il « Taci? Taci? » così asciutto non è possibile renderlo interrogativo in musica. Parmi che la forma *terzina* andava bene, perchè si poteva ripetere, volendo, due volte « Radames » e perchè si poteva fare un verso tagliato, per esempio, così:

Difenditi!
Tu taci? traditor!

So bene che è cattivo il *ti*, *tu*, *ta*... *ci* (Ella aggiusterà); ma quel pessimo verso dice però quello che la situazione domanda. Crede ella di dire: « Nel dì della battaglia? »; battaglia non vi fu ([1]).

« Alla patria, al re spergiuro, » adoprerei il decasillabo.

Le raccomandai altra volta di evitare quel metro, perchè negli *allegri* diventava troppo saltellante; ma in questa situazione quell' accento *a tre a tre* percuoterebbe come un martello e diventerebbe terribile.

La scena *a solo* di *Amneris* è fredda, e questa specie di aria in questo momento è impossibile. Io avrei un'idea che ella troverà forse troppo ardita e violenta.... Farei ritornare in scena i sacerdoti, ed al vederli, *Amneris* come una tigre scaglierebbe contro *Ramfis* parole acerbissime. I sacerdoti si fermerebbero un istante per rispondere: « È traditor! morrà! »; poi continuerebbero il loro cammino. *Amneris*, rimasta sola, griderebbe in due soli versi o decasillabi o endecasillabi: « Sacerdoti crudeli, inesorabili, siate maledetti in eterno! » Qui finirebbe la scena. Ella dice benissimo: il re e le ancelle sono inutili.

Per spiegar meglio tutta questa faccenda, che non è più

([1]) Atto IV, Sc. I, p. 37. Ghislanzoni infatti sostenne [illegible] la pugna.

tanto imbrogliata, traccerò la scena, ed ella riterrà ciò che è buono, ed aggiusterà ciò che non lo è.

SCENA III.

AMNERIS *sola.* Ohimè !.... morir mi sento !
Che feci ?... Chi lo salva ?... Or maledico *
L'atroce gelosia che la sua morte
E il lutto eterno nel mio cor segnava !
Che veggo !... Ecco i fatali,
G'inesorati ministri di morte ! (1)

(* Aggiusti il verso come crede bene. Conservi però una frase da ripetersi più tardi.)

Oh ! ch'io non vegga quelle bianche larve !

CORO INTERNO . . . . } *Endecasillabi. Terzina dantesca.*
. . . .
. . . .

AMNERIS . . . . } *Idem. Terzina ben patetica, straziante.*
. . . .
. . . .

SCENA IV.

Radames fra le guardie traversa la scena, ed entra nel sotterraneo. Amneris nel vederlo getta un grido. (*Egli è per questo che ho domandato nel primo recitativo qualche frase da ripetersi qui:* « *Ah! chi lo salva!...* », *o qualche cosa di simile*).

VOCE DI RAMFIS *nel sotterraneo :* Radames ! Radames . . . . . . (*altra terzina come prima*)
CORO. Difenditi !
RAMFIS. Tu taci ?
TUTTI. Traditor.

VOCE DI RAMFIS : Radames ! Radames !... (*Altra terzina* idem *non è però necessario ripetere due volte* « *Radames* ». *A piacer suo.*)
Difenditi !
Tu taci ?
Traditor.

TUTTI . . . . } *Quattro o sei versi decasillabi.*
. . . .
. . . .
. . . .

(1) Atto IV, Sc. I, p. 36.

AMNERIS . . . .
. . . . — *Due soli* idem.

Ritornano dal sotterraneo i sacerdoti, e *Amneris* furente a *Ramfis :*

Sacerdote spietato, tu il dannasti a morte e, tu ben lo sai, non è traditore! Tu sai che l'amo e tu lo condanni? Egli non deve morire! — *Strofa di 4 versi, sempre decasillabi. Starebbe bene cominciare colla parola: « Sacerdote » o « Sacerdoti ».*

TUTTI. È traditor! morrà! (*se è possibile questo settenario come* refrain).

AMNERIS. Sacerdote! e non sai che io regnerò un giorno? E non temi la mia vendetta? No, no.... lo salva!
Egli non deve morir! — *Altra strofa come prima, sempre col « Sacerdote ».*

TUTTI. È traditor! morrà!
Lentamente i sacerdoti abbandonano la scena.

AMNERIS *sola.* Sacerdote crudel! Maledetta in eterno sia la tua razza infame ([1]).
(Due soli versi, anche endecasillabi se a lei piace).

Le parole di queste due quartine sono ben deboli, ma ella troverà parole energiche come vuole la situazione. La forma del pezzo però è buona, non comune, e credo possa farsi un buon squarcio poetico-musicale. Non dubito punto ch'ella non mi faccia qui un bel verso, sostenuto, nobile, sublime. Io farò il possibile di trovare qualche cosa di passabile, e lo spero, perchè, le ripeto, la scena mi pare buonissima.
Sempre suo.

Mercoledì

Caro Ghislanzoni,

Dopo d'aver ieri risposto alla tua lettera, mi posi a studiare lungamente il duetto del quarto atto, e sono sempre più convinto che bisogna darvi, fin dal principio, forma lirica. Colle parole stesse del recitativo mi sono impasticciato dei versi settenarî, ed ho visto che si può fare una melodia. Sembrerà strana una melodia su parole che sembrano dette da un avvocato. Ma sotto queste parole d'avvocato, vi è un cuore di donna disperata ed ardente d'amore. La musica può riuscire egregiamente a

---

([1]) Atto IV, p. 37 e 38.

dipingere questo stato dell'animo e a dire in certo modo, due cose in una volta. È una qualità di quest' arte mal considerata dai critici e mal tenuta dai maestri. Ecco quale dovrebbe essere la forma di questo duetto.

Arbitri di tua vita, i sacerdoti
Si aduneran tra poco:
Grave su te pende l'accusa e grave
Ti minaccia la pena. A te fia lieve
Discolparti se il vuoi.... Colle mie preci
M'aprirò il varco del paterno core,
E perdonato sarai ([1]).

Strofa di otto versi cantabili. E fare in modo che si possa espandere la melodia sulle parole: « Pregherò il Re » e « Spero nel perdono ».

No, non udranno un solo accento mai
Di discolpa i miei Giudici. Innocente
Dinnanzi ai Numi ed a me stesso io sono.
Incauti detti proferì il mio labbro,
Ma il tradimento nel mio cor non era ([2]).

Altra strofa come quella di Amneris. Ed anche qui gli ultimi versi sien fatti in modo per fare una melodia espansiva. — « Espansiva », non « gridata ».

R. Pure giusta è l'accusa.

Am. Discolpati, discolpati!

R. No.

Am. Ma la tua vita....

R. Io l'odio... Estinta ogni speranza, un sol desio ora mi resta...: Morire! (*E qui un'altra strofa di 4, 6, 8 versi, come vuole, a dialogo, con quelle parole che stima meglio. Non dimentichi il « morire » d' Amneris; ma lo può mettere o al principio della strofa, o alla fine della precedente, come vuole.*)

Am. Morir.....

Segue la strofa di *Amneris* col resto, come sta; e forse la strofa potrà riuscir meglio non cominciando col « morir »; la qual parola dovrebbe essere detta nella strofa precedente. Ma faccia come le riesce meglio. Soltanto procuri di non fare versi che dicano poco. Vi è bisogno in questo duetto che ogni verso, starei per dire, ogni parola abbia *portata*. Invece dei versi:

Come t'ho sempre amato,
Oggi ancor t'amo, ingrato,

metta qualche cosa di più importante e che non sia inutile. Le ripeto ancora, quel duetto deve essere sostenuto ed elevato tanto nel verso come nella musica. Insomma, nulla di comune.

([1]) Atto IV, Sc. I. pag. 33.
([2]) *Id.*, p. 34.

Sabato.

Caro Ghislanzoni,

Stupenda l'invettiva di Amneris. Anche questo pezzo è fatto. Io non andrò a Genova che quando sia finita completamente l'opera. Mancano l'ultimo pezzo, da mettere in partitura, il quarto atto, e da istrumentare da capo a fondo l'opera. È lavoro di un mese almeno. Abbia ella dunque pazienza, e disponga le sue cose in modo da poter venire a S. Agata senz'aver troppa fretta, perchè bisogna metter bene in sesto tutto il libretto.

Eccoci all' ultima scena per la quale domanderei le seguenti modificazioni.

Per il recitativo primo, che mi pare com' ella dice un po' *frondoso*, Radames non deve avere volontà di far frasi come

> Me dai viventi separò per sempre...
> Al guardo mio non splenderà più mai...
> Un gemito mi parve udir, ecc., ecc. [1].

Poi Aida è là, e deve farsi vedere al più presto.

Dopo i bei settenarî d'Aida non è possibile trovar nulla per Radames; ed io farei prima otto settenarî per Radames sulle parole: « Tu morire! Tu innocente, sì bella, sì giovane. Nè io posso salvarti!... Oh! dolore! Il mio fatale amore ti perdeva ecc., ecc. »

In ultimo vorrei levare la solita agonia ed evitare le parole: « io manco; ti precedo; attendimi! morta! vivo ancor! ecc., ecc. » Vorrei qualche cosa di dolce, di vaporoso, un *a due* brevissimo, un *addio alla vita*. Aida cadrebbe dolcemente nelle braccia di Radames. Intanto Amneris inginocchiata sulla pietra del sotterraneo, canterebbe un *Requiescant in pacem* ecc.

Stenderò la scena e mi spiegherò meglio.

SCENA ULTIMA.

> La fatal pietra... per sempre.
> Ecco la tomba mia. Del dì la luce
> Più non vedrò. Più non vedrò Aida. (*Aggiustare il verso*).
> Aida, ove sei tu? Possa tu almeno
> Viver felice, e la mia sorte orrenda

---

(1) Atto IV. Sc. II, p. [illegible].

Sempre ignorar!... Chi geme? Alcuno! Un'ombra,
Una vision! No! Forma umana è questa.
Cielo! Aida!... — (*Mi sono impasticciato alla meglio questi versi tanto per lavorare, e s'intende ch'ella debba renderli belli. Così in seguito.*)

AIDA. Son io.
— Tu qui? ma come?
Presaga il core della tua condanna,
Qui da tre dì ti attendo.
E quì... lontana da ogni sguardo umano
Vicino a te... morirò. — (*Un verso*).

RADAMES. Morìre! tu, innocente.
Morire, tu?..... (*Otto bei settenarî cantabili*).

AIDA. Vedi? Di morte l'angelo
Radiante a noi s'appressa,
Ne adduce a eterni gaudî
Sovra i suoi rami d'or!
Già veggo il ciel dischiudersi;
Ivi ogni affanno cessa,
Ivi comincia l'estasi
D'un immortale amor [1].

Canto e danze nell'interno del tempio di sacerdoti e sacerdotesse.

AIDA. Triste canto!...

RAD. E' il tripudio
Dei sacerdoti.

AIDA. Il nostro inno di morte!

RAD. Nè le mie forti braccia
Smuovere ti potranno, o fatal pietra.

AIDA. Invan! Per noi tutto è finito! Speme
Non v'ha!..... Dobbiam morire!

RAD. E' vero! è vero!

A DUE.

O vita, addio; addio, terrestri amori;
Addio, dolori e gioie.....
Dell'infinito vedo già gli albori,
Eterni nodi ci uniranno in ciel!

Quattro bei versi endecasillabi. Ma perchè siano cantabili bisogna vi sia l'accento sulla quarta e ottava.

---

(1) Atto IV, Sc. II, p. 39.

Aida spira nelle braccia di Radames. Intanto Amneris in gran lutto entra dal fondo del tempio e s'inginocchia sulla pietra che chiude il sotterraneo.

Riposa in pace
Alma adorata [1].
. . . .
. . . .

Quando ella m'abbia aggiustata questa scena e me l'abbia spedita, due giorni dopo venga a S. Agata. Intanto io ne avrò fatta la musica e potremo occuparci esclusivamente di quel poco che resta a fare per le scene, ecc., ecc.

Egregio Ghislanzoni,

Ho ricevuto i versi che sono belli, ma che non vanno del tutto bene per me. Com'ella ha tardato molto a mandarmeli, io, per non perder tempo, ho fatto già il pezzo sui versi mostruosi che le ho mandato.

Venga presto, anzi subito subito: aggiusteremo tutto. Non abbia paura dell'ultima scena, che non scotta. È un ferro freddo!

Genova, 28 dicembre, 1870.

Egregio Signor Ghislanzoni,

La modificazione fatta al finale è naturale, ma fredda. Per esempio, quel « Taci » d'Amneris, se si dice rapidamente, sfugge al pubblico; se lentamente, raffredda l'azione. Il « TUTTI: Suo padre! » dev'essere attaccato alle parole d'Aida: « Padre mio! » [2].

Dopo « che dissi? » vi è qualche cosa di freddo. Aida non è bene in scena (con questa frase non intendo parlare della collocazione materiale degli attori), e forse non dice quello che dovrebbe dire in questo momento.

Più dell'interrogativo del re: « Suo padre? » era meglio il « Sì, suo padre » d'Amonasro. — Insomma non abbiamo guadagnato nulla, e bisogna rifare questa piccola scena. Si tratta di una semplice collocazione di parole; ma essendo la situa-

---

(1) *Id.*, p. 40.
(2) Atto II, Sc. II, p. 18.

zione tanto importante, guai se non sono a posto, o se ve n'è qualcuna di più.

Si è perduta la lettera ch'ella mi scrisse venti giorni fa, ma la Peppina ha ricevuto il *Giro del Mondo* e la ringrazia moltissimo.

Ho ricevuto lettera dal Cairo. Scenario e vestiario dell'*Aida* si stanno facendo a Parigi: appena finito l'assedio, l'opera si darà; ma credo che i parigini non cederanno ancora e che passeranno prima diverse settimane, e forse qualche mese.

Genova, 31 dicembre 1870.

Caro Ghislanzoni,

Ho ricevuto la sua dell'11. I versi van bene. Il finale è sbozzato, anzi posso dire finito.

La situazione scenica domanda una piccola aggiustatura. Aida riconosce troppo presto suo padre. Aggiungendo qualche parola, *Aida* attirerebbe meglio l'attenzione del pubblico ed emergerebbe bene la frase tanto importante: « È mio padre ». Per poter andare avanti colla musica, mi sono impasticciato le parole ch'ella m'accomoderà in brevi versi:

. . . . a te sien tratti
I prigionier.
AIDA. Che veggo! Oh ciel! lo salva.
O Re.... lo salva!... È mio padre!
TUTTI. Suo padre!
(*Aida vorrebbe parlare, ma la emozione la soffoca*):
E' lui..... lui.
(*Amonasro interrompe la figlia, temendo d'essere scoperto*):
Sì, suo padre!
Anch'io pugnai.
Vinceste!... Morte... non trovai, ecc., ecc. [1].

Quel « lo salva » aiuta la scena, dà un movimento d'azione all'attrice e dà campo alla musica di preparare « è mio padre ». Sta bene anche, secondo me, che *Amonasro* parli solo quando teme d'essere scoperto. Bisogna spezzare l'ultimo verso il più che si può.

E di morir sul campo invan sperai

è bellissimo, ma è troppo filato.

[1] Atto II, Sc. II, p. 18.

Genova, [gennaio 1871] [illegible]

Egregio Ghislanzoni,

Non si spaventi! Si tratta di cosa dappoco. Ho rifatto sei volte i due versi di recitativo nel finale secondo, quando Aida riconosce il padre fra i prigionieri Etiopi. La situazione è bellissima, ma forse i personaggi non sono bene in scena: vale a dire non agiscono come devono. Abbia dunque la pazienza di rifarmi questo piccolo squarcetto. Lo rifaccia a suo modo; non pensi a quello che è stato fatto; s'investa della situazione, e scriva.

Attualmente esiste così:

AIDA. Che veggio! Egli! Lo salva,
O Re.... lo salva.... È il padre mio.

TUTTI. Suo padre!

AIDA. Grazia a lui...

AMONASRO. Sì, padre... Anch'io pugnai, ecc., ecc.

È poca cosa, ma è una situazione, e bisogna renderla bene.

Genova, 7 gennaio 1871.

Signor Ghislanzoni,

Temo proprio che dopo aver varcato l'Oceano ci anneghiamo in un bicchier d'acqua. Ho fatto ancora una volta (sono otto) quel piccolo squarcio e non mi è riuscito. È il Re che non è *bene in scena* ....; ma ora è meglio ch'io metta da parte questo tratto di scena e m'occupi a finire lo strumentale.

A rivederci adunque più tardi.

Genova, 12 gennaio 1871.

Caro Ghislanzoni,

Torniamo ancora una volta al finale, e veda ella un po' se potrebbe andare così, aggiustando le parole come crederà meglio.

AIDA. Cielo! che veggo! Mio padre! (*lanciandosi verso Amonasro.*)

TUTTI. Suo padre!

AIDA. Schiavo tu pur!

Amonasro (*piano ad Aida*). Non mi scoprire!
Il Re (*avanzandosi lentamente verso Amonasro*):
Ebbene!
Dunque tu sei?
Amon. *al Re*. Suo padre! Anch'io pugnai, ecc.

M'era facile dire « o padre mio », ma l'accento o il tempo forte cadeva sul « mio », ed è molto meglio sul « padre », e si evitano anche le tre note in « levare ». Se a lei spiace l'accento sulla settima, faccia invece tre versi settenarî, aggiungendo qualche parola, *a parte*, d'Amneris.

Aida. Cielo! È desso! mio padre!
Tutti. Suo padre!
Amneris . . . . (1)

Dopo mi pare stia bene la frase d'Aida « Schiavo tu pur! », oppure « tu prigionier », perchè provoca la risposta « Non mi scoprire », che è evidentissima e spiega la situazione.

Dopo abbiamo il Re che non bisogna dimenticare, e le parole sieno quelle od altre poco importa, ma l'interrogativo è naturale, e naturale è poi la risposta « Suo padre! ». Veda un po' Lei.... A me pare che, come scena, andrebbe bene.

Genova, 5 agosto 1871.

Caro signor Ghislanzoni,

Non la spaventi una mia lettera!.... Si tratta di pochi versi. Voglio rifare la musica del primo coro dell'atto terzo che non è abbastanza caratteristica; e, poichè sono in ballo, amerei aggiungere un pezzettino solo per Aida, un idillio com'ella disse altra volta. Soltanto, i versi fatti allora erano poco adattati per fare un idillio. È ben vero che il personaggio d'*Aida* in quel momento vi si presta male; ma divagando un po', con un *souvenir* ai luoghi natii si potrebbe fare quel pezzettino quieto e tranquillo, che sarebbe un balsamo in quel momento.

Ecco come io intenderei questa scena; e s'ella conviene meco, mi faccia il piacere di farmi le due strofe di cui abbisogno.

---

(1) Atto II, Sc. II, p. 18.

ATTO III. - SCENA I.

(*Coro interno e scena Amneris e Ramfis come sta. Aida entra cautamente coperta d'un velo.*)

RECITATIVO.

Qui Radames verrà.... Che vorrà dirmi?
Io tremo... Ah se tu vieni
A recarmi, o crudel, l'ultimo addio,
Del Nilo i cupi vortici
Mi daran tomba e pace forse, e oblio!
E il padre? Qui prigioniero!... E dei fratelli che
avvenne?... Oh patria mia!... mai più ti rivedrò [1].

(Parmi non stia male ricordarsi del padre, ecc. S'ella lo crede inutile, salti addirittura col pensiero alla patria: « Oh patria mia, ecc., ecc. »)

1.a STROFA

Non rivedrò le nostre fresche foreste, i verdi prati ed il nostro ciel limpido e azzurro, nè quelle montagne coronate di neve e splendenti di sole.... Oh patria mia! Mai più ti rivedrò! — *Quattro versi.*

2.a STROFA.

Oh, s'egli m'amasse tanto da abbandonare questi luoghi e seguirmi, sposo mio nella reggia dei miei padri... Oh patria mia!... Mai più ti rivedrò. — *Quattro versi.*

Sono idee che si ripetono più tardi, ma a me non spiacerebbe questa ripetizione. Del resto, ella trovi qualche cosa di più fresco e di più nuovo: io ho voluto soltanto spiegarmi sulla forma e sul carattere del pezzo.

Amerei che le due strofe fossero di quattro versi endecasillabi rimati (io amo il verso lungo) e vorrei che avessero tutti l'accento sulla quarta; senza di ciò si prestano male alla cantilena ritmica. S'ella mi potesse conservare alla fine del recitativo (presso a poco) « Oh patria mia... mai più ti rivedrò! », mi gioverebbe come *refrain* alla fine di ogni strofa.

Attendo con ansietà. Diriga a Genova ove resterò per tutta la settimana.

---

[1] Atto III, p. 23

*Da questo istante, l'attenzione di Verdi è tutta rivolta ad assicurare all'*Aida *delle buone esecuzioni in quei teatri ove dovrà prima essere rappresentata. Caduta la scelta definitiva del direttore d'orchestra pel teatro del Cairo sopra Bottesini, e sopra Franco Faccio per la Scala, il Maestro ha ora occasione di corrispondere con loro circa la preparazione del prossimo avvenimento. E quando, dopo i trionfi del Cairo e di Milano, le altre città d'Italia, Parma, Napoli, Padova, ecc., cominceranno a disputarsi lo spartito, ed a fare pratiche affinchè Verdi acconsenta ad assistere ai certi successi dell'opera, egli coglierà allora il momento per promuovere riforme che servano a svecchiare i nostri istituti teatrali e spianare all'*Aida *il cammino trionfale. Riproduciamo qui una piccola parte di questa copiosa corrispondenza:*

S. Agata, 10 settembre 1871.

A Franco Faccio.

La ringrazio di quello che ha fatto in favor mio e d' *Aida*. Sto correggendo la copia pel Cairo; ed a Milano si lavora alacremente pel resto. Passata questa furia, desidero anzi di vederla qui. Se non ho venti lettere a scrivere oggi, ne ho per lo meno 19 e mezza. Scusi dunque la brevità di questa, e ancora grazie! Addio.

Torino, 12 novembre 1871.

A Giulio Ricordi.

Son dunque di scappata a Torino col mio bravo pacchetto di musica alla mano! Peccato! se avessi un pianoforte ed un metronomo vi manderei stasera il terz'atto. Come vi scrissi, ho sostituito un coro e romanza *Aida* ad altro coro a quattro voci, lavorato ad imitazione uso Palestrina, che avrebbe potuto farmi buscare un bravo dai parrucconi e farmi aspirare (checchè ne dica Faccio) ad un posto di contrappuntista in un Liceo qualunque. Ma mi sono venuti degli scrupoli sul *fare alla Palestrina*, sull'*armonia*, sulla *musica egiziana!....*

Infine, è destinato!..... non sarò mai un *savant* in musica: sarò sempre un *guastamestiere!* ([1]).

([1]) Ed. dal Pougin, *Op. cit.*, p. 157.

Genova, 26 novembre 1871.

A Franco Faccio.

Sento col più vivo interesse quanto mi dite intorno a Pandolfini. Io non ho il coraggio di pregarlo a venire qui in questo momento; ma, se a lui non fosse grave il piccolo viaggio da Milano a Genova, non vi so dire con quanto piacere lo vedrei, e sarebbero pure contenti gli altri *Egiziani* che vengono in casa mia dall'una alle tre pomeridiane. S'egli si decide, venga presto, ed io farò ogni sforzo per soffocare i miei rimorsi.

La Peppina è un poco ammalata, ma si tratta di cosa da poco; vi ringrazia e vi saluta, ed io vi stringo cordialmente le mani.

Genova, 17 dicembre 1871.

A Giovanni Bottesini.

Ti son ben grato d'avermi dato notizie delle prime prove d'*Aida;* e spero che me ne darai altre quando sarete in orchestra, e più mi darai anche notizie esatte, sincere, vere dell'esito della prima sera. Dimmi pure tutta la verità, chè io son vecchio soldato, ed ho il petto corazzato bene, e disposto anche a ricevere le palle.

Ho fatto un cambiamento nella stretta del duetto delle due donne nel secondo atto. L'ho mandato due o tre giorni fa a Ricordi, che deve già averlo spedito al Cairo. Appena arrivi io ti prego caldamente di farlo ripassare alle due artiste, e di farlo eseguire. La stretta che vi era mi è parsa sempre un po' comune. Questa che ho rifatta non è tale e finisce bene, se, col ritornare al motivo della scena del 1.° atto, la Pozzoni lo canterà marciando a stento verso la scena.

Addio, mio caro Bottesini. Grazie di nuovo. La Peppina ti saluta, ed io ti stringo affettuosamente le mani [1].

---

[1] Ed. da Teodoro Costantini, [illegible] Trieste, 1908. Autogr. nella Bibl. del Conservatorio di Milano.

Genova, 10 dicembre 1871.

(Allo stesso.)

T'ho scritto due giorni fa, e non t'ho pregato di cosa che mi sta tanto a cuore. Quello che non ho fatto allora lo faccio adesso. — Ti prego dunque caldamente a volermi dare notizie del duetto ultimo, appena avrai fatto due o tre prove d'orchestra. Non ti rincresca scrivermi due parole appena l'avrai provato bene in orchestra, ed altre due parole dopo la prima recita, che mi dicano l'effetto sincero di questo pezzo. Tu, leggendo lo spartito, capirai ch'io ho messo tutta la cura in questo duetto; ma appartenendo esso al genere, dirò, *vaporoso,* potrebbe darsi che l'effetto non corrispondesse a' miei desiderî. Dimmi dunque schiettamente tutta la verità, chè questa verità potrà essermi utile. Parlami solo del $^3/_4$ *in re b* (il canto d'Aida) e dell'altro canto a due in *sol b.* Dimmi del canto e dell'istromentale, sempre dal lato *effetto.* Aspetto dunque queste due tue lettere: una dopo alcune prove d'orchestra, l'altra dopo la prima recita.

Io te ne sarò gratissimo.

Genova, 27 dicembre 1871.

(Allo stesso.)

Non ti so dire quanto io ti sia grato del gentile pensiero d'avermi inviato un telegramma dopo la prima recita (1). È una obbligazione che ho di più con te, oltre alle tante e tante altre per le affettuose cure da te prodigate a questa povera *Aida.* Ed oltre la premura, so del talento da te dimostrato nel dirigere le prove e l'esecuzione; cosa di cui io non dubitavo punto. Grazie dunque, mio caro Bottesini, di tutto quello che hai fatto per me in questa circostanza, e ti prego di porgere i miei più sentiti ringraziamenti a tutti quelli che hanno preso parte all'esecuzione di quest'opera.

Aspetto sempre risposta all'ultima mia. M'interessava e m'interessa ancora avere notizie esatte, particolari, dell'*effetto* dell'ultimo pezzo. Bada bene che io non ti parlo del valore, ma

---

(1) Al teatro dell'Opera del Cairo, il 24 dicembre 1871. V. p. 269. Il telegramma era del seguente tenore: « *Verdi, Genova. Aida entusiasmo — Successo* « *culminante finale secondo. Artisti tutti festeggiano. Orchestra benissimo grande* « *ovazione — Vicerè applaudì — Tuo amico Bottesini.* »

unicamente dell'*effetto*. Se non m'hai già scritto, scrivimi lungamente su questo, e dimmi pure tutta la verità. Desidero sapere quali sono gli effetti d'orchestra, quali del canto, e sopratutto l'effetto complessivo, ossia quale impressione produce. Aspetto con ansietà questa tua lettera.

Milano, 13 gennaio 1872.

(Allo stesso.)

Prima di tutto ti ringrazio dello zelo grandissimo da te dimostrato per l'esecuzione d'*Aida*, e mi rallegro teco del talento nell'interpretare la medesima. Poi ti dirò che ti sono obbligatissimo per le osservazioni delle tue ultime lettere, dalle quali trarrò profitto. *Amen* dunque su questo. Ti ringrazio di nuovo e desidero continui il successo.

Io ho qui incominciate le prove, ma il diavolo ci ha messo le corna, facendomi ammalare Capponi. Bisogna accontentarsi di Fancelli e non vi è rimedio.

Abbiamo qui in quest'anno buoni elementi d'orchestra e cori....; di questi circa 120, e 90 professori d'orchestra. Si sente una sonorità *grossa, rotonda*, senza urli di tromboni. Non avremo certo la ricchezza di *mise en scène* del Cairo, ma sarà conveniente; ed in fine, se il diavolo, ripeto, non continua a metterci le corna, qualche cosa si potrà ottenere [1].

Ho fatto in questi giorni una sinfonia per *Aida*. Se produrrà qualche effetto, fammi il piacere di dire a Draneth Bey che mi farò un dovere di mandargliela subito, onde sia unita allo spartito del Cairo.

Quando hai mezz'ora di tempo dammi notizie tue e del teatro.

Genova, [illegible] marzo 187[illegible]

Ill.mo Sig. Sindaco di Parma,

Com'ebbi l'onore di dirle a voce in Milano, io mi farò un pregio di assistere a Parma alla maggior parte delle prove d'*Aida*, che è quanto importa e giova maggiormente [2].

Confido che la Commissione di quel teatro vorrà vegliare sull'Impresa, in modo che questa somministri tutti gli elementi

---

(1) [illegible]

(2) V. lett. [illegible]

adatti ed atti per ottenere una buona esecuzione musicale e scenica.

Ella non può ignorare, Ill.mo Sig. Sindaco, come il buon successo di Milano, sia dovuto in gran parte all'eccellenza ed imponenza delle masse d'orchestra, di cori, e di *mise en scène.*

S. Agata, 18 maggio 1872.

Ill.mo Sig. Sindaco di Padova.

In verità, la lettera che le piacque scrivermi è così bella, elevata e cortese, che nel leggerla ne rimasi scosso e non potendo rispondervi, secondo il di Lei desiderio, ho dovuto aspettare alcuni giorni, per trovare il coraggio di rispondervi in senso contrario. Domandandole scusa di quel ritardo, mi confesso mortificato e dolente di non poter accettare l'invito, tanto graziosamente espresso, di venire a Padova per assistere alle prove d'*Aida.* Ma come fare, per così dire, una lacuna nelle mie abitudini di tanti anni, senza una speciale ragione? Gli è perciò, Ill.mo Sig. Sindaco, che la prego di accettare, colle mie scuse, i miei ringraziamenti per lo squisito procedere usato a mio riguardo.

Ho l'onore di dirmi colla più profonda stima, di Lei dev.mo servo

S. Agata, 25 giugno 1872.

A Franco Faccio.

Benissimo, benissimo! Non bisogna esitare, non bisogna transigere quando si tratta d'arte. Lodo altamente il vostro operato intorno l'orchestra di Padova. Non temete nulla. Gli uomini, anche i più birbi, finiscono per rispettare sempre le azioni energiche, quando siano giuste. Grazie delle buone notizie; continuate a darmene di eguali, e speriamo.

Vi lascio. Scusate la brevità di questa mia, ma ho molto da fare, e non mi sento nemmeno troppo bene. Son magre scuse, ma trovatele, ve ne prego, buone, e credetemi sempre vostro

P. S. — Nella *mise en scène* dell'*Aida* a Parma feci collocare il praticabile dell'ultima scena più vicino che non era a Milano. È un errore: quantunque il teatro di Padova sia più piccolo della Scala, credo sia bene conservare le distanze che erano a

Milano. Si vedrà meglio il Tempio, e riuscirà più misterioso e (permettete la parola) più poetico il canto degli amanti. Lo dissi alla Sig.ª Stolz, lo dissi a Giulio (Ricordi), lo dissi a Magnani, a Mastellari. Lo ripeto a voi, e raccomando sia fatto così, perchè credo di miglior effetto.

S. Agata, 22 agosto 1872.

A Vincenzo Torelli — Napoli.

Scusate, ma io non voglio interessarmi affatto dell' *Aida* a Roma! La facciano o no, m'è perfettamente indifferente. Ricordi n' è il proprietario, e Ricordi la darà certamente quando vi saranno buoni elementi di esecuzione. Ed intendiamoci una volta se è possibile. Per *buoni elementi di esecuzione* non intendo parlare soltanto della Compagnia cantante, ma delle masse orchestrali e corali, del vestiario, dello scenario, degli attrezzi, del movimento scenico e della finezza dei coloriti. Ebbene, scusate ancora, ma voi altri del mezzogiorno non capite niente di quello che io chiamo *movimento scenico e finezza di colorito*. Mi spiace poi sentire da voi, che siete tanto intelligente, che l' Apollo vale Parma e Padova. Nemmeno per sogno. A Roma non avranno mai un' orchestra come quella di Parma, mai i cori che vi erano in quella circostanza, mai quei scenari, mai quel vestiario, mai quella *mise en scène*, e sopratutto quella *finezza* d'esecuzione. Lo stesso doveva essere a Padova, perchè vi erano gli stessi, stessissimi elementi di Parma. Questo potete dirlo piano e forte a chi volete e come volete. A Roma, come a Napoli, siete completamente giù di strada per montare uno spettacolo come si conviene, e come era *Aida* a Milano, a Parma, a Padova. E, ripeto ancora, non basta avere due o tre cantanti buoni!....

In quanto a Musella (1) io ho fatto suggerire diverse cose, esso mi ha sempre fatto rispondere che a Napoli si sa fare, e si farà meglio!!!! Vedremo.

In quanto ai coristi, l' aggiunta di 21 mi fa ridere. Erano tanti i cattivi, che cosa volete che facciano altri 21 aggiunti!!!

---

(1) Impresario del San Carlo. V. a proposito delle trattative con Napoli per l' *Aida*, la lett. CCXL, a p. 271.

Poi cento coristi sono insufficienti per *Aida!* e devono essere buoni, buoni come a Milano, e come dice il contratto! E per il Diapason? non ci vogliono denari, ci vuole buona volontà! A Roma, a Padova e ora a Brescia, nè il Municipio nè l'Impresa hanno speso un soldo!...... Del resto, sarà quel che sarà. Io verrò a Napoli, e se gli elementi saranno buoni, io mi adoprerò in tutto e per tutto, come ho fatto a Milano ed a Parma, onde ci sia una esecuzione buona. Se no, io ritirerò gli spartiti, fosse anche alla prova generale! Di questo ne potete essere sicuro. Nessuno mi persuaderà a dare *Don Carlos* come l'avete dato altra volta, e dare *Aida* come siete soliti dare tutte le vostre opere (1).

Gennaio 1875.

Al Maestro Carlo Pedrotti,

Leggo nei giornali una lettera colla quale si vorrebbe attirarmi a Torino per invitarmi ad assistere ad una rappresentazione dell'*Aida*. Ammettendo che vi sia in ciò qualche cosa di vero, e sperando che dipenda da voi d'impedire l'invio di questa lettera, vengo a pregarvi di volerlo fare, perchè in tal modo io possa risparmiarmi il dispiacere di rispondere con un rifiuto ad un invito tanto cortese.

Comprenderete, caro maestro, che io possa, o meglio, che io deva presentarmi al pubblico quando assumo la responsabilità dell'esecuzione delle mie opere; ma qui non è il caso. Che andrei a fare a Torino? Forse allo scopo di farmi vedere, di farmi *claquer?* No: non ho mai avuta questa abitudine, nemmeno quand'era al principio della mia carriera! Figuratevi dunque se potrei o dovrei farlo ora! Cercate, dunque, vi prego, di persuadere codesti signori a rinunciare ad un tale progetto, facendo loro conoscere in pari tempo quanto io sia sensibile alla stima che vorrebbero manifestarmi personalmente (2).

---

(1) Cantata dalla Stolz e dalla Waldmann, diretta dal Serrao, l'*Aida*, alla presenza di Verdi andò in scena al San Carlo nella primavera del 1873, riportandovi un memorabile successo.

(2) Ed. dal Pougin, *Op. cit.*, p. 129.

CCXXVIII. — (Riforme teatrali.) *Fino dal 1869, rappresentandosi per la prima volta* La Forza del Destino *alla Scala, era nato in Verdi il desiderio di portare il contributo dell'opera e dell'autorità sue a quelle riforme della scena lirica italiana, che le esigenze del nuovo dramma musicale andavano man mano imponendo. I requisiti artistici richiesti da una buona esecuzione d'*Aida, *riposero alla Scala sul tappeto, fra le altre, la questione dell'abbassamento dell'orchestra; e Verdi, come risulta dalla lettera seguente, nella prima metà di ottobre fu a Milano coll' intenzione di trovarle una soluzione pratica :*

S. Agata, 13 ottobre 1871.

Ill.mo Sig. Sindaco,

Pochi giorni or sono mi recai a Milano per vedere se l'orchestra, secondo la nuova disposizione che si era progettata di darle, andava bene. Disgraziatamente, coi membri della Commissione e coll'ingegnere del teatro abbiamo trovato un gravissimo inconveniente. I contrabassi formano una specie di siepe, che impedisce in alcuni punti allo spettatore di veder bene lo spettacolo. Ciò proviene dalla costruzione di quella vecchia platea ; ma è cosa deplorabile e che mi affligge particolarmente, se ci vedremo costretti di rimettere i contrabassi al loro antico posto. Il mio progetto d'accorciare l'orchestra, per avere sonorità più piena, ed evitare le esecuzioni fiacche ed oscillanti, in questo caso fallirebbe. Noi ci saremmo dati tanta pena, per ottenere un inconcludente risultato.

Vi sarebbe un rimedio. Nell'esaminare la platea vidi, e con me tutti gli altri, come il pavimento si trovi in cattivo stato, che fra brevissimo tempo i rattoppi non basteranno, ma dovrà essere rifatto interamente. E poichè questa necessità si farà imperiosa fra breve e questa spesa si dovrà inevitabilmente fare, non si potrebbe, Egregio Sig. Sindaco, dar mano al lavoro subito abbassando il pavimento, prendendosi a zero dalla porta d'entrata, fino a 50 cent. circa al punto della ribalta ?

L'orchestra verrebbe naturalmente abbassata, e, tolto l'inconveniente dei contrabassi, collocata come ho indicato.

Il palco scenico sarebbe più rilevato e col pendìo regolare, *comune a tutti i teatri,* lo spettatore godrebbe meglio lo spettacolo.

In mezzo alle di Lei gravi occupazioni, procuri, Sig. Sindaco, di rubare un momento di tempo per dare un pensiero a questa mia proposta. Se può effettuarsi farà un bene all'arte, e renderà un segnalato servigio a chi ha l'onore di protestarsi, Dev. [1].

Le stesse preoccupazioni rinacquero per la rappresentazione dell' Aida *al San Carlo di Napoli, tanto più vive quanto i vecchi sistemi di quel teatro ed i mezzi di cui disponeva apparivano a Verdi assolutamente inadeguati alla modernità dello spartito. Ma l'Impresa del San Carlo tentennava, ed allora il Maestro presentò energicamente le sue richieste :*

Milano (1872).

A Vincenzo Torelli.

La vostra lettera non è atta a mantenermi nella speranza di poter riuscire a fare qualche cosa di buono nel vostro teatro. Voi dite : *Arte, arte, arte;* e poi soggiungete : *riforme plausibili ma non cardinali.* E allora, cosa importa diate o non diate le opere mie se non volete fare le riforme che queste domandano? O l'uno, o l'altro. Volete le opere moderne? Riformate! Non volete? Tornate alle opere-cavatine (?) chè avete quanto abbisogna, trovando però cantanti. Del resto, io non ho mai domandato nè domando l'impossibile. Domando solo:

L'orchestra come è ora composta alla Scala.
Coristi Idem.
Diapason Idem.
Mise en scène Idem.

Anche qui non tutto è perfetto, ma buono, assai buono; e se questo si fa a Milano, perchè non si potrà fare a Napoli con tanti mezzi, e con tanta popolazione?

Concludiamo dunque. Volete, o non volete? Scrivetemi subito, e se *volete* date istruzioni e qualche autorità perchè è affare a combinare o presto o mai più.

Sui risultati ottenuti, sulle fatiche che gli erano costati e sulle speranze che nutriva per l'avvenire, Verdi ebbe occasione di intrattenere gli amici suoi, Opprandino Arrivabene e Clarina Maffei. E scrisse al primo il

---

[1] Pubbl. nel giorn. *La Perseveranza*, 1 luglio 1907.

29 agosto 1872.

Ho cercato di rimontare alcuni dei nostri teatri e darvi spettacoli un po' convenienti; e là dove da parecchi anni si facevano fiaschi sopra fiaschi e non si pagavano gli ultimi quartali, nei quattro teatri in cui io ne ho diretta, anzi imposta l'esecuzione, la folla è accorsa ed i guadagni furon fortissimi. Tu dirai: « *e cosa importa a te dei guadagni* ». Sì, mi importa perchè è prova che lo spettacolo interessava, e così impareranno a far bene in avvenire. Tu sai che a Milano ed a Parma io v'era di persona: a Padova no, ma io mandai là gli stessi coristi di Parma, lo stesso scenografo, macchinista, attrezzi, vestiario come a Parma. Mandai Faccio che aveva diretta l'opera a Milano. Stavo tutti i giorni in carteggio di quanto succedeva, e l'opera andò bene. Folla al teatro e guadagni.

L'impresario venne ieri fin qui a ringraziarmi ed apparentemente non mi doveva nulla.

Così ho fatto ora per la *Forza del Destino* a Brescia. Stando qui ho sorvegliato a tutto.... L'istessa Compagnia, gli stessi cori di Milano, ecc. ecc. Ancora Faccio. Così alla ottava recita erano al coperto delle spese, ed ora tutto è guadagno. Anche qui folla e contento generale. Tu forse dirai ancora: « *questa è cosa che sanno fare anche gli altri* ». No, e poi no: non sanno fare. Se sapessero fare, non farebbero gli spettacoli scandalosi!

Ora mi occuperò di Napoli... e qui è un po' più difficile. A Napoli come a Roma, perchè hanno avuto Palestrina, Scarlatti, Pergolese, credono di saperne più degli altri....

Eppure hanno perduto la bussola, e ne sanno ora ben poco. Sono un po' come i francesi: *Nous, nous, nous...*

Scusa dunque queste chiacchiere che possono ben poco interessarti. Ma io vorrei proprio che i nostri teatri venissero un po' a galla. E si potrebbe.... [1]

Ma giunto a Napoli, le resistenze incontrate cominciarono a dargli del filo da torcere, e se ne lagnò allora con la Maffei:

Napoli, [illegible]

Buon giorno e buon anno, vale a dire salute e quiete! La quiete! la miglior cosa di questo mondo, ed è quella che si

---

(1) Ed. da A. Luzio, nella *Lettura* del *Corr.*, fasc. di marzo, 1901.

desidero maggiormente in questo momento. Che diavolo mai m'ha cacciato in testa d'imbrattarmi ancora in cose di teatro! Io che da diversi anni mi godevo la vita beata del contadino! Ora sono in ballo e bisogna ballare, e v'assicuro io che qui si balla bene. Io sapevo dei disordini di questo teatro, ma nè io nè altri poteva immaginarli quali sono. È indescrivibile l'ignoranza, l'inerzia, l'apatia, il disordine, l'abbandono in tutti di tutto e per tutto. Non è credibile: mi vien fino da ridere, quando penso a mente riposata a tutte la pene che mi do, a tutte le agitazioni che provo, alla mia ostinazione di *volere e volere* ad ogni costo. Mi pare che tutti mi guardino, ridano e dicano: « è matto costui? »

Oh la mia vanità è stata ben punita; chè vi confesso, ho avuto proprio un momento di vanità. Mi spiego. Quando il governo tolse la dote ai teatri, io dissi, ebbene facciamo vedere a questo governo che ha torto e che potremo fare qualche cosa anche senza di lui. — Venni allora a Milano per la *Forza del Destino.* Si trovò molto a dire sulla musica, ma lo spettacolo e l'esecuzione delle masse imposero. Era quello che io volevo. Venni dopo per l'*Aida.* La solita storia sulla musica (allora divenne buona la *Forza del Destino*) ma ancora spettacolo ed esecuzione riuscirono. Teatro brillante e forte incasso. Andai a Parma e l'esito fu pure eccellente: sempre teatro brillante e forte incasso. Vegliai da lontano su Padova e mediante le cure di Faccio ancora esito ed incasso. Venni a Napoli nella speranza di riescire egualmente, ma qui *patatrac,* la terra mi manca sotto i piedi e non so dove appoggiarmi.

Mi sta bene.

La mia vanità ne è stata ben punita.

Ora son bene *degrisé* e se per mio malanno non fossi corso (imbecille) in parola con Giulio (Ricordi) per altri impegni, io me ne andrei subito a vangare anche di notte i miei campi, per scordarmi completamente e musica e teatri.

Del resto, quantunque arrabbiato, la mia salute è buona [1].

*La volontà ferrea del Maestro uscì infine vittoriosa di tutto, sicchè, dopo il trionfo d'*Aida *al San Carlo, potè esprimere al Sindaco di Napoli il voto, che nel solco delle riforme da lui aperto la Direzione del San Carlo seminasse in avvenire:*

---

[1] Ed. dal Luzio, in *Studi e bozz.* cit., p. 433.

Napoli, 9 aprile 1873.

Ill.mo Sig. Sindaco,

Spiacemi molto non aver potuto oggi stringerle la mano e dirle *addio*, prima di partire, a Lei particolarmente, Sig. Sindaco, che prese tanto interesse per quest'*Aida*. Inutile dirle, come io sia lieto del successo, e di tutte quelle manifestazioni colle quali il pubblico volle onorarmi; e ne sono lieto non tanto per me quanto per l'arte. Felicissimo poi, che l'esecuzione e la *mise en scène* abbiano prodotto qualche impressione. Non parliamo della musica, chè altri potrà fare ben meglio, ma quello che ora importa si è di rialzare il teatro, così a torto abbandonato, con spettacoli degni e completi. La mia più grande soddisfazione sarebbe il sentire, che queste accurate esecuzioni avessero lasciato qualche traccia. Questo solo fu il mio scopo, andando per due volte a Milano, poi a Parma, ed ora a Napoli. Ella, Sig. Sindaco, potrebbe fare il più gran bene, recando ad effetto pel San Carlo le riforme domandate dall'arte moderna; chè l'incuria e l'ignoranza nel rappresentare le opere in questi ultimi tempi, non sono più possibili. Allora soltanto, questo gran Teatro potrà tornare all'antico splendore [1].

Assai più scettico si mantenne Verdi verso la istituzione del teatro a repertorio in Italia. Malgrado l'antico suo desiderio di organizzare in modo logico e saldo, e col concorso del Governo oltre che dei Municipi, almeno i tre principali teatri d'Italia [2], egli enumerava così le difficoltà contro cui avrebbe dovuto fatalmente urtare l'attuazione di simile progetto:

Genova, 5 febbraio 1876.

A Opp. Arrivabene.

Ottima cosa sarebbe il teatro a repertorio, ma non lo credo realizzabile. Gli esempi dell'Opera e della Germania hanno per me pochissimo valore, perchè in tutti questi teatri gli spettacoli sono deplorabili. All'Opera splendida la *mise en scène*, superiore per esattezza di costume e buon gusto a tutti i teatri, ma

---

(1) Ed. nella *Gazzetta Mus.*, 1873, p. [illegible]
(2) V. *nota* a p. [illegible]48, e p. [illegible]98.

la parte musicale pessima, cantanti sempre mediocrissimi (toltone da qualche anno Faure), orchestra e cori svogliati e senza disciplina. Io ho sentito a quel teatro spettacoli a centinaia, e mai e poi mai una buona esecuzione musicale. Ma in una città di 3,000,000 di abitanti e di centomila forestieri almeno, vi sono sempre duemila persone per riempire la sala, anche con cattivo spettacolo.

In Germania, le orchestre ed i cori sono più attenti e coscenziosi: eseguiscono esattamente e bene; malgrado ciò io ho visto a Berlino spettacoli deplorabili. L'orchestra è grossa e suona grosso. I cori non buoni, *mise en scène* senza carattere e senza gusto. Cantanti.... oh cantanti poi cattivi, assolutamente cattivi. Ho sentito quest'anno a Vienna la Meslinger *(non so se scrivo bene)* che passa per la Malibran della Germania. Dio eterno! Misera voce e stanca, canto barocco e sguaiato, azione sconveniente. Le nostre tre o quattro prime donne di cartello sono infinitamente superiori per voce e per stile di canto, e per lo meno eguali in *azione.*

A Vienna (è ora il primo teatro di Germania) le cose sono migliori dal lato dei cori e orchestra (eccellentissimi). Io ho assistito a diversi spettacoli ed ho trovato esecuzione delle masse buonissima, *mise en scène* mediocre, cantanti al di sotto del mediocre. Ma lo spettacolo ordinariamente costa poco: il pubblico (lo mettono all'oscuro durante lo spettacolo) dorme o s'annoia, applaude un po' alla fine d'ogni atto, ed alla fine dello spettacolo se ne va a casa senza disgusto e senza entusiasmi. E ciò può andar bene per quelle nature nordiche; ma porta un po' uno spettacolo simile in uno dei nostri teatri, e vedrai che sinfonia ti comporrà il pubblico!

Il pubblico nostro è troppo inquieto e non si contenterebbe mai d'una prima donna, come in Germania, che costa 18 o 20 mila fiorini all'anno. Ci vogliono le prime donne che vanno al Cairo, a Pietroburgo, a Lisbona, a Londra, ecc., per 25 o 30 mila franchi al mese; ed allora come si fa a pagarle? Vedi per esempio: alla Scala hanno quest'anno una Compagnia che non si può trovare migliore. Una prima donna che ha bella voce, che canta bene, animatissima, giovine, bella e di più *nostra.* Un tenore che è forse il primo, ma certamente fra i primissimi. Un baritono che non ha che un rivale: Pandolfini. Un basso che non ha rivali, eppure il teatro fa magri affari. L'anno passato della Mariani si diceva tanto bene; in quest'anno

si è cominciato a dire che è un po' stanca (nota bene che non è vero), ora si dice che canta bene ma che non attira gente, ecc., ecc. Se tornasse l'anno venturo tutti direbbero: *oh sempre la stessa....*

Io mi ricordo d'aver conosciuto a Milano un certo Villa, antico impresario al tempo in cui vi erano alla Scala la Lalande, Rubini, Tamburini e Lablache, che mi diceva che dopo i gran fanatismi, il pubblico aveva finito col fischiare Rubini e col non andare più a teatro, al punto che l'Impresa in una certa sera non ha incassato che sei biglietti!! Incredibile....

Ora ti domando io se coi nostri pubblici è possibile una Compagnia fissa, stabile almeno almeno per tre anni! E poi, sai cosa costerebbe all'anno una Compagnia come quella che è ora alla Scala? Alla Mariani può ben far piacere di cantare per una stagione alla Scala per 45 o 50 mila franchi; ma quando le si offrisse una scrittura annua, direbbe naturalmente di pagarle un mensile di 15 mila franchi, dal momento che essa può guadagnarne all'estero 25 o 30. Così un tenore, ecc.

Oh per dio che lettera lunga! Molte e molte altre cose avrei a dirti, ma da quelle che ho dette comprenderai tu il resto.

S. Agata, 15 giugno 1893.

Caro Mascheroni,

Ricevo la vostra del 13 e mi rallegro con voi delle dimostrazioni ricevute a Vienna ed a Berlino [1]. Dimostrazioni solide che si riducono a fatti colle splendide offerte di Berlino e Amburgo. E questo va molto bene!

Voi domandate un parere? E che parere? Chi potrebbe darlo?

Può essere grave errore il dire: *Andate;* come può esserlo il dire: *Restate.*

Le condizioni dei nostri teatri sono certamente deplorevoli. Nulla qui di sicuro! Perfino la Capitale non ha teatro!! La sola Scala che si regge ancora, nessuno può assicurare che non si possa chiudere fra breve.

Tutti i progetti proposti in questi ultimi tempi sono difficilmente realizzabili. Il repertorio fisso da noi, col nostro pubblico è impossibile. Date, per es., per due anni di seguito la Compagnia di quest'anno colle opere migliori del loro repertorio, compreso Maurel con *Rigoletto, Amleto*, ecc., ecc., e poi

---

[1] Ove si era recato a dirigere *Falstaff*.

me ne direte qualche cosa. Bisogna lasciare a ciascun paese la propria indole, e tollerare da noi talvolta gli indecenti chiassi e gli stupidi giudizi! È male, ma è così!

Sono queste veramente condizioni deplorevoli, e sotto molti rapporti le condizioni dei teatri tedeschi sono migliori, sopratutto per la sicurezza della paga, e per la pensione dopo dieci anni di servizio. A fronte di questo però vi è il repertorio, di cui e per cui è indispensabile conoscere la lingua; l'ostilità che, se tace adesso, nascerà in seguito; e la guerra di tutti i maestri e non maestri *all'Italiano.*

Tutto questo è inevitabile! Avrete voi il coraggio di affrontare tanto male colla corazza dell'indifferenza? È la sola corazza sicura e valida, ma difficile ad indossare!

Vi è di più... voi stesso l'avete detto; l'educazione dei figli. Scoglio difficile a superare. O lasciare qui in Italia la costosa famiglia per nove mesi e partire solo; o portare tutta la famiglia con voi, dando un'educazione ai figli, che non sarà nè italiana, nè tedesca.

Voi mi direte, che li farete educare come vorrete voi. No, non v'illudete. I vostri figli respireranno quell'aria; e quell'aria altererà loro sangue e cervello....

E dopo questo quadro, vorreste un mio parere!!

Dio me ne guardi!

Finalmente, alle vecchie e dibattute questioni dell'abbassamento dell'orchestra e dell'abolizione del proscenio alla Scala, Verdi ritornò pochi mesi dopo l'andata in scena del Falstaff, *esponendo al Maestro Edoardo Mascheroni, allora direttore d'orchestra della Scala, il pensier suo:*

Genova, 8 dicembre 1893.

Caro Mascheroni,

Ho ricevuto la *Lombardia* che mi avete mandato; e, secondo me, avete fatto male a scrivere quella lettera.

Lasciateli un po' dire, e voi fate quello che dovete fare nei limiti del possibile. Orchestra invisibile!.... È un'idea tanto vecchia che tutti o almeno tanti hanno sognato! Anch'io vorrei nei teatri l'orchestra invisibile; ma non a metà. La vorrei *completamente invisibile!* L'orchestra che fa parte del mondo ideale poetico, ecc., ecc., e suona in mezzo al pubblico che

applaude o fischia, è la cosa la più ridicola del mondo. Coi grandi vantaggi dell'orchestra invisibile si potrebbero tollerare anche le mancanze inevitabili di forza e sonorità, il suono nasale ed infantile che assumerebbe l'orchestra messa, dirò così, coi *sordini*.

Ma se l'orchestra *completamente invisibile* non è possibile, come lo dimostrano non solo l'Opéra, molti teatri di Germania, e perfino Monaco e Berlino (ripeto *completamente*), tutte le modificazioni che farete sono puerili, non hanno nulla a fare coll'arte; ed ahimè, credo che da qui a 30 anni si riderà di questi nostri trovati.

Per me, credo anche che la vostra cassa armonica sotto l'orchestra non giovi a nulla. Vi sia o non vi sia, la sonorità sarà la stessa.

Credo anche che l'orchestra, tal quale è, sia ben collocata e distribuita; e non dico questo perchè io sia stato il colpevole che così la fissai quando diedi l'*Aida*, ma perchè gli istrumenti s'impastano bene, e gli archi accerchiano e chiudono nel mezzo gli istromenti da fiato, specialmente gli ottoni. Così non sarebbe se metteste tutti i contrabassi in una fila sola presso il palco scenico: gli ottoni resterebbero troppo scoperti ed avrebbero, dirò così, un riflesso di suono dalle pareti del teatro. Lasciando i contrabassi dove sono stati finora, si eviterebbe l'affare del *manico*.... Ma dove metterete le arpe che sono più alte del detto *manico?*

Ed il Direttore d'orchestra così in alto, con quel *manico* sempre in moto, in su, in giù, dai lati, da tutte le parti?

Bisognerà sopprimere il Direttore d'orchestra!!!!

Madre miseria! E si perde il tempo in tali questioni?

Ben altro, ben altro! La questione è semplice ed una... *Amen!* Diavolo di Farfarello m'avete fatto perdere mezz'ora di tempo per dirvi tutte queste corbellerie, e per di più inutili!

Genova, [illegible]

Caro Mascheroni,

Da qualche giorno ho ricevuto il......

Al primo momento ne fui sorpreso!

Al secondo momento andai su tutte le furie!

Al terzo momento calmai i furori, risolsi di dirvi « grazie », ma ad una condizione che prendo a prestito dai nostri com-

fessori: *Ego te assolvo.... nec amplius peccare....* Pur troppo è vero si ritorna a peccare, ma voi, spero, non vi tornerete più.

Ho sentito del poco successo della *Valkiria.* Chi sa che non si rimetta in seguito. Io lo credo possibile.

Era da aspettarsi quello che han detto gli apostoli! Han detto però bene che la Scala è troppo grande; che è un male il sipario a 9 metri di distanza, ed io aggiungo che sono orribili le due file di palchi sulla scena. Ma ahimè, sono cose irrimediabili. Se fosse stato il rimedio possibile, si sarebbe fatto fin dal tempo dell'*Aida* ed anche prima. Ma tutta questa gente, che parla di teatro, se ne intendono poco, e coi loro ideali si portano in un ambiente che non è praticabile.

Ohimè! quante ciarle!

Addio, addio. E tutti i beni possibili per domani e per tutto il resto dell'anno e degli anni.

CCLXXXI. — (Otello.) *I primi scambi di vedute fra Verdi e Domenico Morelli intorno alla figura di Jago, risalgono ai primi dell'anno 1880. Morelli gli aveva mandato due fotografie di bozzetti; uno di essi trattava un vecchio tema assai caro a Verdi:* Re Lear. *Alla vista di quest'immagine, ecco accendersi nella mente del Maestro, assorta fino dall' estate dell' anno prima (V. lett. CCLXXIV) nella meditazione della tela drammatica di* Otello *tracciata per la scena lirica da Arrigo Boito, il desiderio di veder fissata dalla fantasia pittorica del Morelli una scena in cui Jago campeggiasse:*

Genova, 6 gennaio 1880.

Caro Morelli,

Grazie, mille grazie delle due fotografie. Conservo altre fotografie, incisioni ecc., dell'ultimo tuo capolavoro, ma questa, che m'hai mandata, me ne dà un'idea più completa. Deve esser pur bello questo quadro delle tentazioni!... [1] Che ne dici tu? Ne ho sentito parlar tanto e ne ho lette tante...., che non vedo l'ora di poterlo vedere anch'io.

---

[1] *Le tentazioni di Sant'Antonio.*

E quant'è bello quel bozzetto del *Re Lear!* Desolante come il soggetto! Come esser deve potente d'espressione quella figura, credo, del vecchio Kent.

Perchè non fai il *pendant* a questo bozzetto con una scena d'*Otello?*

Per es.: quando *Otello* soffoca *Desdemona;* o meglio ancora (sarebbe più nuovo), quando *Otello*, straziato dalla gelosia, sviene, e *Jago* lo guarda e con sorriso d'inferno dice: *opere, farmaco mio....*

Che figura *Jago!!!*

Ebbene? Cosa ne dici?

Scrivimi, lavora, che è ancor meglio, e dammi una gran stretta di mano, ch'io ti abbraccio con ammirazione grandissima [1].

L'idea non è lanciata invano. Morelli intuisce il tipo di Jago, *e lo descrive a Verdi, che gli risponde:*

Genova, 7 febbraio 1880.

Caro Morelli,

Bene, benone, benissimo, benississsimo! *Jago* colla faccia da galantuomo!

Hai colpito! Oh lo sapevo bene; ne era sicuro. Mi par di vederlo questo *prete*, cioè questo *Jago* colla faccia da uomo giusto! Presto dunque; giù quattro pennellate e mandami questa *tela scarabocchiata*. Giù, giù.... presto presto.... d'ispirazione.... come vien viene.... non farlo pei pittori.... fallo per un musicista!...

Non farmi il modesto col dirmi che ti senti piccino, piccino, perchè già, è inutile, non ti credo. Quando un uomo ha fatto quel che ha fatto Domenico Morelli, non alza la voce nè parla come il comune dei mortali, ma si guarda dentro e dice fra sè e sè: *Io* son *io* e poi *io*.

Giù dunque questo *scarabocchio!*

---

(1) V., per i rapporti epistolari di Verdi [illegible] Morelli, [illegible] 258 e sgg.

Bella la scena dei frati in ginocchio: *La Vergine degli Angeli,* ecc. [1], ma è soggetto d'opera. Questo *Jago* è Shakespeare, è l'umanità, cioè una parte dell'umanità, il brutto.

Oramai era stabilito: Morelli avrebbe dovuto trovare quella faccia *che stava tanto a cuore a Verdi. Questi torna alla carica il 19 aprile:* « *Pensa un po' a trovare una faccia da* Jago, *ecc., ecc.* » [2]; *vi torna il 19 maggio:* « Jago, *l'hai trovato questo brigante colla* « *faccia dell'uomo giusto?* » [3] *Poi passò più di un anno, e Morelli alfine dovette confessare — 10 agosto 1881:*

Sapete che ho fatto una fila di monaci in chiesa di venerdì santo! Tema stupendo! È proprio quando cantano gli improperi. — Il Cristo a terra e una fanciulla che gli bacia i piedi. Ogni giorno andavo allo studio col proponimento di far *Jago* e *Otello* — come voi mi scriveste — e poi i pennelli dipingevano i monaci [4].

Ma Verdi non s'acqueta, e di rimando traccia queste due lettere:

S. Agata, 20 agosto 1871.

È proprio vero: ricevendo la tua lettera ho esclamato: *finalmente si ricorda di noi!* Tutte storie le tue. Cosa m'importa che tu pensi alla *Vergine degli Angeli!...* Quelle note sono una cosa, ed io sono un'altra! Almeno ti avessero scaldato tanto da gettar giù quattro segni e quattro grossi colpi di pennello, sia poi per *Jago* o per altro, e mandarmeli!... Ma niente, sempre niente!...

Ora dimmi perchè hai fatto un secondo Sant'Antonio? Spiegamelo, perchè non capisco la ragione di aver fatto un altro quadro sullo stesso soggetto! Non eri contento del primo?

---

[1] La scena del quadro *Il Venerdì Santo,* ricorda a Verdi la *Forza del Destino.* V. Levi *cit.*, p. 228.

[2] Cfr. P. Levi, *Op. cit.,* p. 236.

[3] *Id.*, p. 237.

[4] *Id.,* p. 253.

Milano, 1 settembre 1881.

Caro Morelli,

Deve essere molto bello quel tuo quadro di cui mi hai mandato la fotografia. Se produce un' impressione profondissima anche senza capirlo (perchè io veramente non ho saputo decifrarlo) m'immagino cosa sarà quando tu me l'avrai spiegato e che lo vedrò dipinto.

Se le *note fossero colori*, ecc., ecc. Ma io allora verrei per quindici giorni a Napoli!

E non hai più pensato a Jago?

Parto domattina per Sant' Agata. L' Esposizione *Industriale* è bellissima e fa molto onore al nostro paese. L' *Artistica* è come tante altre: un po' di bello, e molto di brutto.

Scusa se non ho tempo di scriverti a lungo.

Di fretta addio.

Finalmente Morelli si decide ad affrontare il tema che tanto interessava Verdi, e gli scrive:

[Settembre 1881] (1).

Caro Verdi,

Il *Sant' Antonio,* del quale vi ha mandato una incisione De Sanctis, l' ho fatto in piccole dimensioni prima dell' altro che avete trovato nella Esposizione di Torino.

Questo quadro è un passo avanti dalla leggenda alla storia. Almeno così è parso a me, studiando e carezzando il tema. Ecco tutto.

Jago..... è una parola! Come farlo dipinto? Ora mi pare di averlo trovato in un tipo di figura, in una certa faccia, in una proporzione di membra, direi, poco sviluppate; ora mi pare che non sia quello dell' autore; e bisogna dimenticare quello che ho carezzato per tanto tempo, trovarne un altro.

Se Shakespeare non l' avesse fatto soldato, o almeno se

---

(1) Il Levi (*Op. cit.*, p. 230) pone questa lettera, [illegible] risposta di un'altra 8 aprile 1880 di Verdi. Ma l'allusione al quadro del Sant'Antonio, e le parole di chiusa [illegible] nella lettera 24 settembre 1881 (V. *Copial.*), non [illegible] tempo a cui appartiene.

non gli avesse fatto dire che era stato alla guerra, sarei più libero di stampargli il gesuitismo nella figura o nel viso. E poi, v'è di più: l'azione drammatica *vera*, di uno che contempla con premura (apparente) un uomo che soffre. Quanto più è ipocrita, tanto più è nascosta, meno visibile la sua malvagità; e in pittura, dove tutto è apparente, sapete quanto è difficile!

Capisco che quando si concepisce giusto, si dipinge qualunque cosa, ma fino a un certo punto si può esprimere giusto un soggetto trovato, concepito da un altro, e poi da quell'*amico*, col quale non si può nè vincerla, nè impattarla. Scostarsene? Eh.... non ne ho il coraggio.

Figuratevi che piacere avrei avuto nel potervi mandare un abbozzo fatto con la *polvere da sparo*. Ma ora trovo un' altra difficoltà; io avevo concepito questa scena in una camera della fortezza, perchè nella traduzione di Michel si dice: *Un appartement dans le château*. E a me pareva giusto si discorresse di cose delicatissime e segretissime in luogo appartato. È per la mia pittura proprio stupendo! Avrei fatto un quadro tutto pavimento, e sul pavimento avrei steso Otello. È terribile guardare da sopra un uomo steso per terra. Sul selciato della via può sembrare, a prima vista, ucciso, caduto, ubbriaco; nella camera, no. E specialmente sul pavimento di una camera di signori, col tappeto a colori, Otello, non vestito da turco, che è un errore: che abbia qualche cosa di orientale, sì, ma vestito alla veneziana. Ed è bellissimo con colori chiari (i mori scelgono sempre colori chiari e chiassosi, mai il nero per vestimenta). Di nero va vestito Jago, che gli sta sopra curvato, in atto di aiutarlo, rammaricato.

Ma..... ma..... voi capite più di quello che dico. Ebbene, io ho trovato nell' originale inglese che la scena è: *before the castle*, e nella traduzione di Hugo: *devant le château*.

Come si fa? In teatro non importa. Il pubblico è abituato a considerare certe modifiche come necessità per la rappresentazione. Ma le stesse modifiche potrebbero in pittura dirsi bestialità. E, lasciamo il pubblico dei critici, del teatro e delle esposizioni; io non ho il coraggio di ribellarmi al signor Guglielmo o al signor Walkley, che ha stampato la prima volta la tragedia. Chi sa se nel manoscritto è indicato il luogo molto pensatamente? Voi che ne dite?

Vostro: MORELLI.

Verdi rispose con la lettera 24 settembre data a Copial. p. 317 (1) *e poichè le sue idee, sul costume d'Otello specialmente, non combinavano con quelle del Morelli, se ne mostrava accorto scrivendo da*

Genova, 5 gennaio 1882.

Caro Morelli,

... E Jago? Cosa ne hai fatto? ci hai pensato? Sì, ci hai pensato perchè me ne hai anche scritto. Io ti risposi una lettera, la più bislacca delle lettere passate e future! Ti manifestai idee, che certamente non erano le tue; ma credo e spero che tu non ci avrai badato, e sarai andato dritto per la tua strada. Soltanto, vorrei sapere se hai camminato per questa tua strada; e vorrei anche sapere quanti passi, anzi quanti metri e quanti chilometri hai fatto. Ho paura della risposta, in ogni modo dimmela.

Verdi non s'ingannò; i suoi dubbi ebbero la conferma dei fatti: Otello svenuto a terra dopo le insinuazioni di Jago *restò allo stato di bozzetto, malgrado che la discussione fra i due Maestri, senza riuscire a concludere, avesse durato un bel po' ancora. Lo provi questa lettera da*

Genova, 28 marzo 1884.

Caro Morelli,

Da tanto tempo non ho tue notizie, che son ben lieto di ricevere questa tua carissima lettera, e la fotografia dell'ultimo tuo quadro, che Boito m'ha portato.

Deve essere ben bello quel quadro! Bello assai e nuovo! Ad onta però della mia grande ammirazione, sono un po' indispettito, perchè tu trovi sempre il tempo di fare tutte queste belle cose, e non mai per farmi un po' di Jago.

Boito s'è fermato da me pochi minuti e non m'ha spiegato nulla, o quasi nulla dello schizzo che tu gli hai mostrato. Non capisco come tu fai entrare Desdemona in quella scena! Non importa: capirò dopo. Ma già, con Desdemona o senza, le

(1) Ed. dal Lovi, *Op. cit.*, p. 257.

farai in ogni modo bene; e sempre meglio lo farai se non ci penserai troppo. Il troppo è sempre troppo!

Nelle arti la troppa (dico troppa) riflessione, affoga l'ispirazione.

Noi ci fermeremo qui fino alla fine d'aprile circa. Verrai davvero? Sappiami dire qualche cosa. Ma se vieni da queste parti, qualche ora di ferrovia di più ti potrà bene trasportare nella mia tana a Sant'Agata!

Addio, mio carissimo Morelli. Lavora anche un po' per me (1).

Mentre discuteva col Morelli, Verdi s'occupava della partitura; ma, avverso ai clamori della inopportuna réclame, *come al solito si mantenne assai riservato anche con gli intimi:*

Genova, 15 marzo 1883.

Caro Arrivabene,

È un secolo che non ho tue notizie e immagina il piacere che m'han fatto le tue poche righe in cui sento che stai bene, ed in cui auguri alla Peppina ed a me tante belle cose pel nostro buon Santo che fu vero tipo della rassegnazione e tolleranza. Te ne ringrazio.

Io sono stato, è vero, occupato ed ho affaticato più di quello che credevo. Il *Don Carlos* è ora ridotto in 4 atti, e sarà più comodo e credo anche migliore artisticamente parlando. Più concisione e più nerbo. In quanto a quell'altro.... (*Otello*) che non ha ancora nome di battesimo, non vi ho pensato, non vi penso e non so se vi penserò in avvenire. Ma oramai i teatri vanno così male che è inutile scrivere delle opere. Tu non sei certo della mia opinione, ma vedrai che tutti i teatri si chiuderanno l'un dopo l'altro! Tutti!... Maestri e pubblico non sanno quello che si vogliano. Cantanti con esigenze impossibili, e Governo che non dà sovvenzioni. Un attivo impossibile, e quindi rovina e morte. Chi sa che dopo qualche tempo dal nulla non nasca qualche cosa (2).

---

(1) Ed. dal Levi, *Op. cit.*, p. 258.
(2) Ed. nel *Corriere della Sera* del 27 gennaio 1903.

Genova, 24 marzo 1883.

Caro Giulio (Ricordi),

Leggo stamattina nel *Fanfulla:* « *Maurel ci ha detto ancora che Verdi prepara al mondo musicale le più grandi sorprese, ed ai giovani avveniristi i più grandi ammaestramenti nel suo* Jago *ecc., ecc.*

Dio me ne guardi!

Non è mai stato nè sarà mai nelle mie intenzioni di dare ammaestramenti a nessuno. Io ammiro, senza pregiudizi di scuola, tutto quello che mi piace; faccio come sento; e lascio fare a tutti quello che vogliono.

Del resto, finora non ho scritto nulla di questo *Jago*, o meglio *Otello*, e non so cosa farò in seguito.

Credetemi sempre vostro

P. S. Aggiustate voi un articoletto in questo senso; oppure pubblicate le mie stesse parole su qualche grande giornale, al più presto ([1]).

Genova, 17 marzo 188[illegible]

Caro Arrivabene,

Sono sulle mosse per Parigi!!! Che ne dici? tu ne sarai stupito: ma non più di me certamente!

Incontrerò S. Giuseppe per istrada e lo ringrazierò degli augurî che tu mi hai fatto.... e non venirmi fuori colla brutta parola.... *ultimo!* Chi sa quanti ne avrai a fare ancora! e non sarà male nè per te, nè per me! Dunque vado a Parigi e proprio non so decisamente il perchè. Vado un po' per sentire Maurel, un po' per vedere se sono più matti di prima; un po' anche per muovermi!

Sarà un affare di quindici giorni, tutt'al più venti! L'*Otello* va lentamente, ma va!... Lo finirò? forse sì. Lo darò? La risposta è difficile anche per me! Intanto tiriamo via ed *avanti* ([2]).

([1]) Dai carteggi verdiani conservati in Casa Ricordi.
([2]) Ed. nella *Lettura* del *Corriere*, febbr. 1904, p. 110.

Il 1 novembre 1886, Boito riceveva questo laconico biglietto:

Caro Boito,

È finito!
Salute a noi.... (ed anche a *Lui!!*)
Addio, G. VERDI.

E da Genova, il Maestro salutava così l'ultima parte dello spartito uscente dalle severe sale di palazzo Doria per splendere sulle scene del mondo — 18 dicembre 1886:

Caro Boito,

Grazie dei due versi. Ho consegnato adesso adesso a Garignani [1] gli ultimi atti d'*Otello*. Povero *Otello!* — Non tornerà più qui!!!
Se stasera andate a sentire Emanuel [2] scrivetemi domani una parola, e ditemi se ho sbagliato molto! Addio, addio.

Otello *andò in scena alla Scala la sera del 5 febbraio 1887, eseguito dalla Pantaleoni e da Petrovich, da Tamagno, Maurel, Paroli, Navarrini e Limonta. Ma era appena iniziata la stagione alla Scala, che Verdi, ad una buona amica, la Waldmann divenuta Duchessa Massari, aveva dovuto esprimere il suo malcontento a motivo degli esagerati prezzi d'ingresso ai quali, fin d'allora, dovevano acconciarsi coloro che desideravano assistere alla prima rappresentazione dell'opera:*

Genova, 26 dicembre 1886.

Carissima Maria,

Appena ricevuta l'altro ieri la carissima vostra, scrissi a Milano. Era inutile dirigersi all'Impresa e mi rivolsi a Giulio [Ricordi] per un palco particolare, e qui accludo la cartolina che egli m'ha risposto. Voi sapete già dal telegramma che v'ho

---

(1) Per la copisteria di Casa Ricordi.
(2) Doveva rappresentare *Otello* al Teatro Manzoni di Milano.

spedito poche ore fa, di che si tratta. Sono esagerazioni, sono abusi.... ed io, scusate, manderei al diavolo palchi ed *Otello*. Voi risponderete quello che si dovrà fare.

Dopo il successo della Scala, venne quello di Brescia, più tardi l'altro memorabile di Londra, di cui si trova traccia in queste corrispondenze:

S. Agata, 19 agosto 1884.

Al Maestro Franco Faccio.
Teatro Grande, Brescia.

Ringrazio del telegramma e della lettera e faccio le mie scuse se non ho risposto subito. Sono occupatissimo, anche senza scrivere opere, a mettere in sesto tutte le cose mie, i miei affari, per poter dopo.... starmene tranquillo se potrò!

Ebbene! *Otello* (1) cammina dunque anche senza i *Creatori*?! Io m'era così bene assuefatto a sentire proclamare la gloria di quei due, che m'era quasi persuaso l'avessero fatto loro quest'*Otello!* Voi ora mi spoetizzate, dicendomi che questo Moro va anche senza Divi! Possibile? Dirò ancora che m'era tutto consolato, quando seppi che a Brescia, come a Venezia prima, il pubblico fu scarso la prima sera... *Bravi* — dissi fra me — *quelli son pubblici progressisti!* Era un atto di sfiducia verso il Maestro d'una volta, atto che dimostrava un desiderio lodevolissimo, ardentissimo, del nuovo, del bello. Tutto ciò era logico e giusto; ma ora se va gente al teatro ed applaude.... ahimè! mi cascano le braccia.... Son io che perdo ogni fiducia! Infine io non posso che rallegrarmi con voi, se avete fatta camminare la barca sdruscita!

Addio, mio carissimo Faccio! Vi saluto a nome di Peppina che sta bene, ed io vi stringo affettuosamente le mani.

---

(1) Nella stagione estiva del 1887, l'*Otello* ebbe a Brescia ad esecutori la Gabbi, il tenore Oxilia ed il baritono Lherie.

Genova, 11 marzo 1889.

Caro Boito,

Vi ringrazio di avermi preparato il terreno presso il signor Edwards: mi sarà così più facile dare una risposta negativa. — Nella patria di Shakespeare ci rimprovereranno di avere omesso il primo atto; ma non faranno a voi appunti pel *Credo* di Jago. — Ed a proposito: siete voi, voi principale colpevole, che dovete farvi perdonare quel *Credo!* Ora voi non potete fare a meno di metter in musica un *Credo* cattolico a quattro parti *alla Palestrina;* ben inteso dopo di aver finito quel tal.... che nomar non oso.

Montecatini, 14 luglio 1889.

Al Maestro Franco Faccio.
Lyceum Theatre, Londra.

Dai telegrammi e da Muzio ebbi notizia dell'*Otello* di Londra. Ora voi confermate quelle notizie, e mi fa piacere, quantunque alla mia età e nelle condizioni attuali della nostra musica un successo non giova a nulla. Voi parlate di *trionfo di arte italiana!!* V'ingannate! I nostri giovani maestri italiani non sono buoni patrioti. Se i tedeschi partendo da Bach sono arrivati a Wagner, fanno opera di buoni tedeschi, e sta bene. Ma noi discendenti di Palestrina, imitando Wagner, commettiamo un delitto musicale, e facciamo opera inutile, anzi dannosa.

So che si è parlato molto bene di Boito, e questo mi fa il più gran piacere: chè lodi tributate all'*Otello* nella patria di Shakespeare valgono molto. Adunque un saluto, un mi rallegro ed una stretta di mano.

CCCXXIII. — (Causa Bénoit-Verdi-Ricordi.) *La questione Bénoit, a proposito della proprietà del* Trovatore *e della sua traduzione* (Trouvère) *in Francia, si riallaccia con la retrocessione a Verdi di quella proprietà per Francia, Belgio e Olanda, in seguito al desiderio manifestato da Verdi a Tito Ricordi nel carteggio che va dal 24 ottobre al 25 novembre 1855, riprodotto nei*

Copialettere (1). *Fu in seguito a questa retrocessione, conclusa fra Verdi e Ricordi con atto del 29 novembre 1855, che fra Verdi e l'editore parigino Escudier venne stipulata una convenzione in forza della quale: 1.º Verdi acquistava la proprietà di una traduzione francese del* Trovatore *stata fatta nel frattempo da un tal Pacini per incarico di Escudier; 2.º Escudier cedeva a Verdi tutti i diritti d'autore spettanti al traduttore Pacini; 3.º Verdi autorizzava Escudier a pubblicare vendere e noleggiare a tutti i teatri di Francia la partitura e le parti d'orchestra del* Trovatore; *4.º Verdi si riservava il diritto di noleggiare la partitura* « Il Trovatore » *al Teatro Italiano di Parigi.*

Ma fin qui, oggetto di compra e vendita era stato il Trovatore, *non il* Trouvère. Le Trouvère *fu rappresentato, per la prima volta, più di un anno dopo: nel gennaio 1857 all'Opéra. Verdi dovette allora adattare la partitura alle scene del grande teatro, aggiungervi il balletto come era richiesto dalle consuetudini, introdurvi varianti ecc., così egli ritenne che questo* Trouvère *costituisse una sua proprietà.*

Il 24 settembre 1878 Escudier cedette all'editore Bénoit, pure di Parigi, « Il Trovatore *en italien et* Le Trouvère *en français* », *comprese* « *les parties d'orchestre pour le théâtre français.* »

Morto il 22 giugno 1881 Leone Escudier, nell'anno successivo, con atto del 25 settembre 1882, Verdi, che nel 1855 aveva voluto riprendere da Ricordi la proprietà del Trovatore *per Francia, Belgio ed Olanda, cedette nuovamente a Ricordi questa stessa proprietà nonchè quella del* Trouvère, *come fu rappresentato all'Opéra nel gennaio 1857, riservandosi solo i diritti di rappresentazione.*

Bénoit, frattanto, andava noleggiando Le Trouvère: *ciò gli attirò una citazione da parte di Ricordi, in seguito alla quale Bénoit riconobbe che in onta alla cessione fattagli da Escudier nel 1878, non poteva nè vendere, nè noleggiare le parti d'orchestra del* Trouvère.

Tutto pareva ormai definito, quando nel '90 Bénoit risollevò la questione asserendo di aver egli ignorato all'atto del suo contratto con Escudier la convenzione passata fra Verdi ed Escudier, accusava Verdi di aver ceduto a Ricordi nell' '82 quanto già aveva ceduto fin dal '55 ad Escudier, chiamava entrambi in giudizio e reclamava, specialmente da Verdi, la rifusione dei danni.

---

(1) V. lett. CLVI, CLIX, CLXI, p. 166-182.

È a questo punto che Verdi, approfittando della presenza dell'amico Muzio in Parigi, manda al Muzio la lettera seguente, menzionata nella lettera CCCXXIV (p. 357) a Ricordi :

Milano. 30 giugno 1890.

Caro Emanuele Muzio,

Cosa volete che vi dica ?!

Casco dalle nuvole, e mi pare impossibile sia successo e sia vero quanto mi dite!

È purtroppo vero che quando si ha da fare con degli imbroglioni (e tanto astuti!) è impossibile quasi non restare accalappiati: sopratutto io che ho grande ripugnanza a trattare cifra. E per questa ripugnanza io non guardavo mai i conti con Escudier, come non guardavo mai i conti con quello sgraziato di Peregallo! [1] Voi sapete che, a Parigi, mi portava fino in casa i miei semestri senza mai farmi vedere nè registri nè conti regolari. Quand'io gli dicevo che sarei andato io stesso ad esigere al suo *bureau*, egli mi rispondeva subito « *Ma pare a voi che io debba permettere cosa simile! ....Son io che devo venire da voi.... ecc.* »

Ma venendo all' affare *Trovatore-Trouvère*, non posso che ripetere quello che già sapete, cioè:

1°) che il 29 novembre 1855 comprai da Ricordi lo spartito italiano per Francia, Belgio, Olanda ecc.....

2°) che comprai la traduzione francese fatta da Pacini; e per questa traduzione sborsai all' Escudier fr. 3000 per pagare la traduzione a Pacini e lasciarmi interamente i suoi diritti d'autore. E così io restai padrone di tutti i diritti, poesia e musica. Tanto è vero che io ho sempre esatto tutti questi diritti.

Tutto questo è chiaro e ricordo tutto benissimo. Dopo mi si imbrogliono le idee, e non capisco come col contratto 15 dic. io abbia ceduto ad Escudier:

— Il Diritto intero di stampa ecc. ecc.

— Il Diritto di vendere spartito e parti d'orchestra dietro il solo compenso dei diritti d'autore di Pacini: avendo per di più sborsato f. 3000!

Contratto ben squilibrato!

---

(1) Agente della Società franc. dei Diritti d'autore, che si era suicidato in seguito alla scoperta di certe irregolarità amministrative.

Ma ora faccio un'osservazione che è assai importante, ed è che qui si parla del *Trovatore* e non del *Trouvère*, che non era ancora nato e non venne rappresentato all'Opéra che nel gennaio *1857!* Io poi, più tardi, molto più tardi ho ceduto il *Trouvère* francese come venne rappresentato all'Opéra!

Riepilogando risulterebbe, che:

1º) Io al 29 nov. 1855 comprai la partitura *Trovatore* da Ricordi per fr. 8000;

2º) Che pochi giorni dopo (e ciò, ripeto, mi sorprende e conturba il mio spirito e le mie idee) il 15 dicembre stesso anno cedetti ad Escudier questo stesso *Trovatore* comprato da Ricordi;

3º) Che tradussi il *Trovatore*, in francese *Trouvère*, che venne eseguito circa due anni dopo all'Opéra nel sett. 1857;

4º) E che questo *Trouvère* francese lo ho venduto a Ricordi nel sett. 1882.

Ora, se col contratto 15 dicembre 1855 ho ceduto il *Trovatore* italiano ad Escudier e se con altro contratto del settembre *1882* ho ceduto il *Trouvère* francese a Ricordi, dov'è la doppia vendita?! Desidero si accomodi tuttto senza Tribunali e senza avvocati, e se Mr. Royer vorrà incaricarsene mi renderà un vero servizio.

Addio, parto per Montecatini ([1]).

Chiamato anche Ricordi in giudizio, questi, nel settembre 1890, dovette rivolgersi a Verdi per chiarimenti (lett. CCCXXIII e seg. p. 356, 357). Ed il Maestro, frugando nelle sue carte e più spesso nella sua memoria, cercò di ricostruire le varie e complicate fasi della proprietà del Trovatore *e gli fornì questi dati:*

S. Agata, [illegible]

Caro Giulio,

Consolatevi pure che io vi compiango con tutte le forze dell'anima mia! Povero Giulio!

In mezzo agli avvocati, ai bronci dei Soci!!! Dio, Dio, Dio! Mi fa piacere però sentire delle congratulazioni ricevute... e

---

([1]) Dai carteggi verdiani conservati in Casa Ricordi.

già s'intende: « L'asino che mangiava foglie e rendeva zecchini.... » S'intende, s'intende!!

Ah l'affare Bénoit è doloroso assai! Un affare fatto da parte mia con tanta buona fede (che vuol dire, ne convengo, imbecillità) doveva avere questo risultato! Io non posso che ripetere quello che ho detto mille volte, cioè: che quando tradussi il *Trovatore* per l'Opéra, avendo acquistato dalla Casa Ricordi la partitura, era naturale che acquistassi anche la traduzione francese. Escudier trattò l'affare con Pacini per cedermi la traduzione dietro Frc. 3000. Era naturale una ricevuta, ma io vivendo allora in piena buona fede (intendete pure imbecillità) non me ne curai molto, forse l'ho avuta e forse no: il fatto si è che io non l'ho potuta ritrovare questa maledettissima ricevuta! Ma, e altronde, se io non avessi comprata la traduzione, come avrei potuto esigere per lo spazio di 20 o 25 anni e più, tutti gli interi *Droits d'auteur* di compositore e traduttore? Come è possibile che il traduttore (tanto più vedendo l'affare assai lungo) non abbia reclamato i *Droits d'auteur?...*

Capisco che tutte queste ragioni non avranno valore, ma cosa volete che vi dica?... io non posso dirvi altro che tutte le carte che ho potuto trovare le ho consegnate, e tutto quello che ricordo l'ho detto e lo ripeto ora con tutta lealtà. Mi rattristano assai le notizie di Muzio! Un giorno bene, un giorno male, mette in allarme serio. Vi ringrazio, e vi ringrazierò sempre qualora voi possiate darmi notizie che riceverete da Pisa [1].

Genova, 27 gennaio 1891.

Carissimo Giulio,

Ecco, per quanto posso ricordarmene, un po' di storia sul *Trouvère* all'Opéra.

Sul finire del 1854, durante le prove dei *Vespri* all'Opéra, l'Impresa del Teatro Italiano mi invitò d'assistere alle prove del *Trovatore* colla Frezzolini, Borghi-Mamo madre, Graziani baritono. Il successo invogliò il Direttore dell'Opéra di scritturare la Borghi-Mamo e Graziani per dare in francese il *Trovatore*. Non poterono scritturare Graziani perchè impegnato altrove, ma la Borghi-Mamo accettò finiti i suoi impegni col

---

[1] V., a questo punto, per l'affare Bénoit le lettere 19 e 21 gennaio 1891 a Copial., p. 362 e 363.

Teatro Italiano, dove l'anno susseguente doveva cantare ancora il *Trovatore*. I *Vespri* andarono in scena all'Opéra, credo, nel giugno del 1855, e subito dopo si pensò alla traduzione del *Trovatore*. Fu allora che saltò fuori Escudier colla traduzione Pacini. Io, senza indagarne il prezzo, tagliai corto e dissi che se Pacini, oltre la traduzione, s'impegnava a fare le aggiustature, i cambiamenti inevitabili per l'Opéra, e cedeva a me i suoi *Droits d'auteur*, io gli avrei pagato fr. 3000. Il giorno dopo, o qualche giorno dopo, Escudier mi disse che Pacini accettava. Consegnai allora ad Escudier li fr. 3000 per darli a Pacini, chiedendone probabilmente una ricevuta. Cosa avvenne dopo?... Un giorno dopo l'altro il tempo passava, ed io, o non ebbi il coraggio di domandare la ricevuta, o forse, trascurato come sempre, ho dimenticato tutto.

Sventataggini supreme, direte voi!! ed è vero purtroppo; ma disgraziatamente per me, adesso, come una volta, quando si tratta di affari e di cifre cerco sempre di sbrigarli presto presto, come per sbarazzarmi di una cosa molesta, e quando non sono sul *chi vive* non guardo mai minutamente a quel che faccio, e così riesce facile a sorprendermi od ingannarmi.

La cessione poi del 15 dicembre 1855 mi pare un sogno! Un brutto sogno! Non ricordo nulla su questo! Io ho sempre creduto che i *Droits d'auteur* di Pacini spettassero a me soltanto per li 3000 fr. sborsati per lui ad Escudier. Non badavo ai noli che Escudier faceva in provincia, perchè Escudier aveva avuto l'arte di farmi credere che il ricavo dei noli era nullo, anzi piuttosto passivo, e che il vantaggio per l'editore consisteva nella stampa.

Essendo proprietario della poesia e musica del *Trouvère* francese io era convinto che la cessione (sett. 1882) fatta alla Casa Ricordi non fosse una controcessione (lo proverebbe anche la somma stipulata) ma una cessione dello spartito francese come fu rappresentato all'Opéra, per tutti i paesi all'infuori di Francia, Belgio, Olanda. Precisamente come era stato fatto diversi anni prima per *Jérusalem*. Ma se vi è una mia firma.... non so che dire. Fu errore commesso senza colpa, in tutta buona fede. Posso aver dimenticato, posso aver segnato senza riflessione, ma, ripeto, fu un errore senza colpa, nè la mia coscienza mi rimorde di aver fatto scientemente cessioni che non potevo fare. Disgraziatamente la coscienza non si vede, e parlano solo i fatti. E se i fatti sono contro di me, vi sono però delle *attenuanti*.

A quale scopo avrei fatto quelle cessioni? Per avidità di guadagno? Ma quali miserabili guadagni per queste cessioni! Se io fossi stato avido di guadagni, avrei afferrato tutte le circostanze favorevoli e lucrose che mi si sono presentate nel corso della mia carriera, ed avrei una fortuna ben maggiore di quella che ho. Voi stesso, che avete mani in pasta, sapete bene che dico la verità. E senza citare di cose mie in Italia, potrei citare alcuni fatti che mi riguardano, nella stessa Parigi.

Quando Perogallo si uccise, io venni interpellato da altri soci se volevo unirmi a loro per intentare un processo agli eredi dell'ucciso. Io risposi rinunciando a tutto. E mi venne detto che Sardou, allora Presidente della Società degli autori, in una delle loro riunioni citando questo fatto, disse qualche parola di lode. M.r Royer deve conoscere questo fatto. M.r Royer sa inoltre che da molti anni (10 o 12 e forse più) a me spetta una pensione annua dalla Società degli autori. Sino dal principio, io ho rinunciato in favore di un musicista francese.

M.r Royer sa ancora che io rinunciai spontaneamente nel maggio del 1882 ai *Droits d'auteur*, che spettavano a me, ai traduttori d'*Aida* e *Trouvère*. Se fossi stato avido non mi sarei spogliato di tutti questi miei diritti ben più lucrosi delle cessioni del *Trouvère!*

Ma è inutile parlare ora più a lungo. Ora non mi resta, mio caro Giulio, che d'interessare la vostra amicizia per fare tutto quello che è possibile di fare per venire ad una transazione, ad un accordo qualunque.

I miei molti anni non mi lasciano tempo di aspettare il risultato di una causa tanto complicata!

I miei molti anni non mi danno la forza di sopportare queste opprimenti noje!...

P. S. — Potete mandare questa lettera all'avv. Panattoni.

Genova, 30 gennaio 1891.

Caro Giulio,

Vi rimando la memoria Panattoni che mi pare bellissima, chiara, evidente. Alla fine della prima pagina sta scritto: « Royer padre.... », forse Panattoni crede che Royer fosse il padre dell'attuale agente dei *Droits d'auteur?* No! Royer era allora il direttore dell'Opéra, distinto poeta che m'aveva tradotto *I Lombardi* in « *Jérusalem* », autore della *Favorita.* Se fosse stato di-

rettore, forse mi avrebbe tradotto il *Trovatore*. Quanti guai si sarebbero evitati! Torno alla memoria. Quantunque bellissima, io sono sempre del parere di venire ad una transazione. Noi dobbiamo agire e muoverci in un mondo in cui tutto ci è ostile.

Una transazione ci darebbe la pace e la quiete, buona per tutti ma specialmente per me, e per i miei quasi 78 anni! Oh la quiete!

Addio, addio.

P. S. — Se non vi è inconveniente, mandate questa cartella a Parigi al sig. Pisa per farla leggere al Console Italiano.

Genova, 28 febbraio 1891.

Caro Giulio,

Alla mia di ieri aggiungo e domando:

Se Escudier aveva diritto di fare una traduzione francese del *Trovatore?*

Se aveva questo diritto, doveva questa traduzione essere stata fatta prima delle mie trattative coll'Opéra in vista forse delle rappresentazioni in provincia, come lo sarebbe anche la scarsa somma di Frc. 500 data al traduttore ([1]).

All'Opéra non avrebbero mai data questa traduzione senza la mia autorizzazione tanto più che io ero allora accasato a Parigi, ove stetti quasi tre anni di seguito.

Ma quando venne la volta del { *Trovatore* / *Trouvère* } all'Opéra, non capisco come mai Pacini, che aveva fatti tutti i cambiamenti, aggiunte, modificazioni richieste dalle esigenze di quel teatro, assistendo alle prove, richiesto dall'uno, tormentato dall'altro, non abbia detto a me, o al direttore Royer che era suo amico, presso a poco queste parole: Qui non si tratta più d'una traduzione qualunque fatta per 500 Frc.; ma d'un lavoro che assume una grande importanza, da darsi nel primo teatro di Francia (cosa che non avrà mai sperato), mi pare che sia giusto io abbia pure a fruire d'una parte dei *Droits d'auteur* ecc.

Ora ciò naturalmente era giusto e avrebbe messo in chiaro tante cose. Addio.

([1]) Verdi aveva [illegible]

S. Agata, 12 giugno 1892.

Caro Giulio,

Rimando la relazione Panattoni. Certo come voi dite *è convincente e la difesa abilissima*, ma a Parigi la lite si perderà... Oh sì, oh sì, a Parigi si perderà malgrado tutto. Ma se dobbiamo soccombere almeno si faccia presto. Sono 15 o 16 mesi che questo processo mi tormenta e mi distrae; e, dico il vero, per parte mia desidero piuttosto perderlo che restare in queste agitazioni, e tanto più ora che, se per disgrazia si dovesse rappresentare *Falstaff*, io ho bisogno di tutta la mia quiete. Ho detto *disgrazia!* Ripeto la parola perchè si dice che le disgrazie sono come le ciliegie, non vengono mai sole; e così la lite perduta e il fiasco di *Falstaff* farebbero il paio. Guardatevene bene!

Finalmente, dopo una lunga serie di peripezie giudiziarie, nel '93 si venne con Bénoit ad una transazione gravosa, che fece esclamare Verdi :

S. Agata, 7 giugno 1893.

Caro Giulio,

D'ora in poi, come il vecchio Catone nel lasciare il Senato gridava: « *Delenda Carthago* », io griderò: « *Liberatemi da Bénoit!* »

Nell'andata a Montecatini, e passando per Milano, mi darete *il resto* che mi spetta.

Addio, addio.

CCCXL. — (*Il* Falstaff *e la* Preghiera della Regina.) *Nella* Gazzetta Musicale *dell'anno 1868 (p. 283), il poeta Ghislanzoni scriveva:* « *In un foglio cittadino alcuni mesi or sono è apparsa* « *la notizia d'un nuovo spartito di Verdi sotto il titolo di* Falstaff, « *con libretto di Ghislanzoni. — È un giornale dell'avvenire —* « *esso fabbrica notizie per i posteri, non importa che i contem-* « *poranei ne ridano.* » *Il giornale fu più profeta di quel che*

Ghislanzoni non credesse. Era da poco spirato il secondo anno dal dì che Otello *si era rivelato al mondo, che il Maestro tracciava queste linee:*

Montecatini, 7 luglio 1889.

Caro Boito,

Vi dissi ieri che v' avrei scritto oggi, e mantengo la parola a costo di seccarvi.

Finchè si spazia nel mondo delle idee tutto sorride, ma quando si mette un piede a terra, all' atto pratico nascono i dubbî, gli sconforti.

Voi nel tracciare *Falstaff* avete mai pensato alla cifra enorme de' miei anni? So bene che mi risponderete esagerando lo stato di mia salute, buono, ottimo, robusto.... E sia pur così: ciò malgrado converrete meco che potrei esser tacciato di grande temerità nell'assumermi tanto incarico. E se non reggessi alla fatica? E se non arrivassi a finire la musica? Allora voi avreste sciupato tempo e fatica inutilmente! Per tutto l'oro del mondo, io non lo vorrei. Quest' idea mi riesce insopportabile; e tanto più insopportabile, se voi, scrivendo *Falstaff*, doveste, non dico abbandonare, ma solo distrarre la vostra mente da *Nerone*, o ritardare l' epoca della produzione. Io sarei accusato di questo ritardo, ed i fulmini della malignità pubblica cadrebbero sulle mie spalle!

Ora, come superare questi ostacoli? Avete voi una buona ragione da opporre alle mie? Lo desidero, ma non lo credo. Pure pensiamoci (e badate di non fare nulla che possa nuocere alla vostra carriera), e se voi ne trovaste *una* per una parte, ed io la maniera di levarmi dalle spalle una diecina d'anni, allora... Che gioia! poter dire al pubblico:

— *Siamo qua ancora!!*
— *A noi!* —

Addio, addio.

Un anno dopo, il lavoro era cominciato; e le domande, che fioccavano d'ogni parte, ricevevano costantemente questa risposta:

Genova, 3 dicembre 1890.

Al Marchese Gino Monaldi.

Che cosa posso dirle? Sono quarant'anni che desidero scrivere un' opera comica, e sono cinquant' anni che conosco *Le allegre comari di Windsor;* pure..... i soliti *ma*, che sono dappertutto, si opponevano sempre a far pago questo mio desiderio. Ora Boito ha sciolto tutti i *ma*, e mi ha fatto una commedia lirica che non somiglia a nessun'altra.

Io mi diverto a farne la musica; senza progetti di sorta, e non so nemmeno se finirò.... Ripeto: mi diverto....

Falstaff è un tristo che commette ogni sorta di cattive azioni..... ma sotto una forma divertente. È un *tipo!* Son sì varî i tipi! L'opera è completamente comica!

Amen.... (1).

Genova, 30 dicembre 1890.

Ad Eugenio Checchi.

Cosa potrei dirle? Tutto è stato detto intorno a *Falstaff*, ed anche più del vero. Il vero è questo: Boito mi ha scritto un libretto buffo, comico, come vogliono. È divertente assai e io mi diverto a martirizzarlo di note. Poco o quasi nulla è fatto della musica. Quando la finirò? Chi lo sa! La finirò? Ma!! Questa è la pura, la vera verità (2).

1.º gennaio 1891.

Caro Giulio (Ricordi),

... Ed ora veniamo a *Falstaff;* mi pare proprio che tutti i progetti sieno pazzie, vere pazzie! Mi spiego. Io mi sono messo a scrivere *Falstaff* semplicemente per passare il tempo, senza idee preconcette, senza progetti; ripeto, *per passare il tempo!* Nient'altro! Ora il parlare che se ne fa e le proposizioni che vi fanno, quantunque vaghe, le parole che vi strappano, finiscono a diventare obbligazioni ed impegni che io non voglio assolutamente assumermi. Vi dissi e ripeto: « *scrivo per pas-*

---

(1) Ed. in MONALDI, *Op. cit.*, p. 263.
(2) Cfr. CHECCHI, *Op. cit.*, p. 181.

sare il tempo »; vi dissi che la musica n'era fatta per circa una metà..., ma intendiamoci bene: « sbozzata una metà », ed in questa metà resta ancora il maggior travaglio, il concerto delle parti, rifare ed aggiustare, oltre l'istromentatura che sarà faticosissima. In fine, per dir tutto in una parola, tutto il 1891 non basterà per andare alla fine. Ed allora perchè far progetti, assumere impegni, sia pure con parole indeterminate? Più, se io mi sentissi in qualche modo, nel più piccolo modo, legato, io non sarei più « à mon aise » e non potrei far niente di bene. Quando era giovane, benchè malaticcio, potevo restare al tavolo le *10*, fin le *12* ore!! lavorando sempre; e più d'una volta mi mettevo al lavoro alle 4 del mattino fino alle 4 pomeridiane con un semplice caffè in corpo.... e lavorando senza tirar fiato. Ora, non posso. Allora io comandavo al mio fisico ed al tempo — ora ahimè! non posso.... Concludiamo. Il meglio è di dire adesso e più tardi, a tutti, a tutti, che io non posso nè voglio dire la più piccola parola di promessa su *Falstaff*. Se sarà, sarà; e sarà quel che sarà!

La *Perseveranza* diceva che pubblicava un supplemento pel 1.° dell'anno parlando di *Falstaff*. Il supplemento qui non è arrivato. Fatemi il piacere di mandarmelo. Se ne sono già dette tante su questo *Falstaff*, e non molto bene; chissà che la *Perseveranza* non abbia trovato da dire qualche cosa di buono.

S. Agata, 9 giugno 1891

A Giulio Ricordi.

Voi scherzate mio caro Giulio! e mi fa piacere sapervi di buon umore! Come? Sei o sette mesi fa nessuno pensava a *Falstaff*, nè al *Venerando Vegliardo* di S. Agata. Il teatro camminava egualmente fra i fiaschi ed i successi (pochi questi), ed ora venite a dirmi che sarebbe meno male mancasse al teatro la sovvenzione!! A monte gli scherzi. È intempestivo ora parlare di *Falstaff* che va lento assai; pure mi convinco sempre più che la vastità della Scala nuocerebbe all'effetto. Scrivendo *Falstaff* non ho pensato nè a teatri, nè a cantanti. Ho scritto per piacer mio e per conto mio, e credo che invece della Scala bisognerebbe rappresentarlo a S. Agata.

Ripeto, ne parleremo a voce.

Busseto-S. Agata, 1.º giugno 1892.

Egr. Sig. Gatteschi,

Ho ricevuto tutte le fotografie pel *Falstaff* ch'Ella ha avuto la bontà di mandarmi, e la ringrazio. Non so se all'atto pratico potremo seguire quelle tracce; in ogni modo mi saranno sempre utilissime (1).

Genova, 13 agosto 1892.

Egr. Sig. Gatteschi,

Costretto ad allontanarmi da Genova per Milano, non potei ringraziarla prima delle belle fotografie (tre) del *Falstaff*. Sono belle, ma non so se potranno servire per la scena.

Nel settembre 1892, cominciarono a fervere i lavori di preparazione dello spettacolo (V. Copialettere, p. 377 e sgg.); e Verdi non sdegnò rendere noti ad alcuni interpreti principali certi passi scabrosi del nuovo spartito:

Genova, 5 novembre 1892.

Gentilissima Signora Pasqua (2),

Come le promisi le mando le prime bozze di stampa del *Falstaff*, che prego rimandarmi appena lette.

Nella seconda parte dell'atto secondo vi è un *solo*, che presenta qualche difficoltà da appianare prima di stampare la musica. Bisognerebbe eseguirlo *prestissimo, a mezza voce, con un solo fiato, sillabando chiaro e netto*. Le mando le poche battute (3) e me ne dica qualche cosa. Mi saluti suo marito e con tutto il rispetto mi dico.

---

(1) Il professor Giuseppe Gatteschi aveva offerto in dono al Maestro le fotografie dei quadri del pittore Grützner, raffiguranti tutte le scene delle *Comari di Windsor*. Nell'agosto il Gatteschi mandò poi il resto della collezione. V. lettera seg.

(2) A Giuseppina Pasqua - Giacomelli venne affidata, nella circostanza della prima esecuzione del *Falstaff* alla Scala, la parte di *Quickly*.

(3) Di questo passo che Verdi trascrisse:

Infine, a farla spiccia,
Vi crede entrambe innamorate cotte
Delle bellezze sue.
E lo vedrete....

L'avvenimento atteso da tutto il mondo musicale, fu preceduto dall'augusto augurio dei Sovrani d' Italia, che salutando l' alba foriera d' un nuovo giorno di gloria per l' arte, telegrafavano a Verdi il mattino del 9 febbraio 1893 :

Roma, 9 febbraio 1893.

La Regina ed io non potendo assistere alla prima rappresentazione del *Falstaff* — precorriamo con gli auguri e con la espressione dei nostri sentimenti di ammirazione il plauso che fra poco accoglierà la nuova manifestazione di un inesauribile Genio. — Sia Ella serbato lunghi anni all' onore dell' Arte, al nostro affetto, alla gratitudine dell' Italia che anche nei giorni più tristi attinse alla gloria di Lei patriottiche soddisfazioni.

UMBERTO (1).

E dopo la nota seria, ecco la nota comica :

[Milano, 11 febbraio 1893]

Al Ministro Ferdinando Martini.

Leggo nella *Perseveranza* l' annuncio che mi sarebbe stato conferito il titolo di Marchese. Rivolgomi a Lei come artista perchè faccia di tutto per impedirlo. La mia riconoscenza sarà ben maggiore se non avverrà la nomina.

Sventato questo pericolo grazie al buon senso del ministro Martini, le lettere di Verdi, dettate durante le trionfali peregrinazioni del Falstaff *nelle principali città d'Italia, mettono in evidenza una nuova e singolar nota.* Falstaff, *ha la virtù di richiamare sul labbro del Maestro la parola del buon umore, venata di quando in quando di sottile ironia, lucida e scintillante come lo spirito della sua vecchiezza gloriosa. Edoardo Mascheroni, principal condottiero in quella* tournée *intrapresa dall'impresario della Scala, Piontelli, gliene fornisce i temi :*

---

(1) Nel *Museo* della Casa di *Riposo* per Musicisti.

Genova, 23 aprile 1893.

Caro Mascheroni,

Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! ho cantato anch'io come fanno le comarelle nel leggere la vostra lettera!

Povero Farfarello.... Oltre le tante noie e fatiche, anche il pericolo di perdere 100 lire! (1)

Ah! Ah! Ah! Ah!

Ho telegrafato subito a Giulio — il quale ha telegrafato subito a Nuti — il quale avrà forse a quest'ora saldato il debito. Così sia!

E non mi dite nulla degli avvenimenti interni all'Argentina, non della platea, ma del palcoscenico!!?

Me ne direte un'altra volta!

Proprio una serata sciupata!! Quel povero Piontelli ne piangerà a sangue!!

Soltanto 30 mila lire!!!

E noi?... E l'arte?... Ma che *noi* che *arte!* Noi? Povere comparse coll'incarico di battere il tamburone, finchè non ci dicano: *Zitti là...*

Tutto nel mondo è burla....

Ah ah ah ah.

Giulio mi manderà le fotografie e, figuratevi, ne spedirò subito una a Zanardelli; anzi la manderò a voi se ancor sarete a Roma.

Salutate tutti quelli del palcoscenico che vi domanderanno di me! Forse non saluterete nessuno!

A voi non faccio complimenti (li ho già fatti); non dico grazie perchè spero di darvi altre seccature in seguito!

Genova, 27 aprile 1893.

Caro Mascheroni,

Non siete solo voi il privilegiato! L'ho fatta grossa anch'io!!

Non ridete perchè sono in pericolo di suicidarmi!

Udite ed inorridite!

(1) Alla stazione di Roma, Mascheroni aveva prestato a Verdi 100 lire per l'acquisto del biglietto ferroviario Roma-Genova, che il Maestro si era dimenticato di restituire.

Ho voluto esser gentile una volta in vita mia e mi è riuscita male!... Ho mandato un ritratto al proprietario del Quirinale e l'ho indirizzato: « *Al sig. Bruni proprietario dell'Albergo Quirinale* ecc., ecc. » Boito ieri sera partendo per Milano, con una voce in fa ♮ s'è messo a gridare, « *Ma non è Bruno il proprietario del Quirinale! Ahhhh!*

E chi è? Non me l'ha saputo dire!... Io furioso ho preso un *revolver* (era di cioccolatta) e me l'ho sparato in bocca!... E vivo ancora!!! Ohimè ohimè!! E VIVO ANCORA!!

Mi getto nelle vostre braccia: *Salvatemi, salvatemi....*
Cosa potete far voi?...
Cosa devo far io?...

Genova, 3 maggio 1893.

Caro Mascheroni,

Grazie a voi a Piontelli.... a Piontelli a voi.... ed a voi e Piontelli.... (devo continuare?) del telegramma speditomi [1]. Dunque bravi tutti!

E la Pasqua è guarita? Ed il Divo cosa fa, e cosa farà? Non credo all'alleanza Pasqua Maurel. A che scopo? Far perdere delle recite? No no.... le lirette piacciono anche a loro.

Ditemi però qualche cosa in seguito.

Non posso più trattenermi con voi perchè aggiusto le mie carte: faccio le valigie per andar a S. Agata dopo domani. Finalmente!!

S. Agata, 7 maggio 1893.

Caro Mascheroni,

Sono a S. Agata e respiro a pieni polmoni.

Ma che dico! anche qui avrò tanto da fare prima di essere all'ordine. È un destino! Vi sono degli uomini predestinati chi ad essere ciuccio per tutta la vita, chi ad essere cornuto, chi a

---

(1) Da Venezia era stato informato del successo [illegible] Fenice.

diventar ricco o disperato: io, colla lingua in bocca come i cani arrabiati, a lavorare sempre fin che non mi capiti l'ultima mazzata!

E se voi foste predestinato a mettere ogni mese a risparmio cinque mila lire? Bisognerebbe correre ogni primo di mese a Roma per farsi benedire dal *pover Papin* (1).

Ben poco ho saputo di Venezia. Ho ricevuto solo due giornali, credo mandati da *Meg* e da *Quickly*, ed i telegrammi. Se credete utile aggiungere gli istromentini nel quartetto purchè non si sentano, fatelo; levate però negli oboi il [musica]. Il *si* basso è una voce troppo sgangherata negli oboi.

Buon viaggio a Vienna; non credo all'altro buon viaggio a Berlino. Artisticamente parlando è stato un errore. Io avrei potuto impedirlo, ma sapendo quanto Giulio s'era compromesso, non ho voluto metterlo in grave imbarazzo, ma Giulio ha avuto il torto di agire troppo arbitrariamente e poco artisticamente. Niente di meglio che guardarsi *in cagnesco!* si evitano nuove scenate! E le Comari come vanno? non son nate gelosie fra le vecchie e le nuove? Ma che belle commedie nascono sempre in teatro ed anche fuori!

Tutto nel mondo è burla!

Ed io vi saluto sul serio e vado a lavorare... non musica!... No no no no!! Addio.

Busseto-S. Agata, 8 giugno 1893.

Caro Mascheroni,

Dichiaro che non ho ricevuto vostre lettere da Vienna. L'ultima vostra portava la data del 12 maggio Trieste! Dopo io non ne ho saputo quasi più nulla del *Falstaff;* e non me ne lamento. Dalle mie noie immagino le vostre: oltre le tante fatiche, i pettegolezzi, i capricci, ed anche, dite voi, le *villanie!!*...... Questo è male, molto male; ma non vi fate illusioni. Anche in avvenire vi troverete in ambienti simili. Il teatro è fatto così, e deve essere così!

---

(1) Verdi ricorda che quando nella primavera del 1893 fu a Roma per assistere alle rappresentazioni del *Falstaff*, in compagnia di Giuseppina Strepponi volle assistere, dalla *cantoria* dell' organo nella Capella delle Beatificazioni in Vaticano, ad una cerimonia, alla quale prese parte Leone XIII.

Quando le stagioni sono normali finiscono presto; chi va a dritta, chi va a sinistra e buona notte; ma in un giro come questo, gli artisti stanno troppo insieme, si conoscono troppo: tutti credono di essere indispensabili, di avere ciascuno a sua volta da solo diritto all'applauso; si montano, si montano, si montano, e finiscono a credere, ed a credersi, chi sa cosa! Nessun rimedio! Forse nei momenti di maggior esaltazione si potrebbe tentare una doccia d'acqua gelata sulle loro teste, che innondasse anche palcoscenico, camerini e tutto il resto! ecc.

Se aspettate venire a Busseto alla rappresentazione della *Forza del destino*, avrete da aspettare un pezzo! Le finanze bussetane non permettono spettacolo teatrale. Ma se anche non ci vedessimo a Montecatini, la casa di S. Agata sta qui immobile e sempre aperta per voi.

S. Agata, 10 agosto 1893.

Caro Mascheroni,

Siamo nati per soffrire! E voi credete che si possa essere maestri di musica, direttori d'orchestra senza mangiarsi ogni giorno l'anima, un pezzo a colazione, ed un altro a pranzo, riserbandosene sempre un po' per l'indomani!!!!

Tutto quello che voi mi dite lo immaginavo. Conosco troppo bene i teatri grandi e piccoli per non capire le difficoltà che avete incontrate; e felice voi se le avrete potute superare almeno in parte.

Certo certo, Pini-Corsi finirà col farsi innalzare una statua d'oro! Lui più di tutti sarà riconoscente al servizio che gli avete reso!!!! vero servizio d'amico! (1)

Del protagonista (2) non dico nulla; me ne direte voi! Chè di lui, dopo la prima, mi scriverete la vera verità. Intanto ringraziate gli artisti della buona memoria e salutate, nelle tre comarelle, i buoni ed anche i cattivi soggetti. Dico tre perchè non conosco la nuova — la quarta l'ho vista a Montecatini, desolata di non aver potuto compiere il giro.

---

(1) Fu quello di protestar [illegible] di Meg.

(2) Il baritono Pessina.

Povero Catalani!
Brav'uomo! ed eccellente musicista! Peccato peccato! Congratulatevi con Giulio delle poche e belle parole dette per quel poveretto. Che vergogna! e che rimprovero per gli altri!! [1]
I miei ossequî all'Illustrissimo Zanardelli; e ditegli che ricordo con riconoscenza l'ottenuto favore per quel povero giovine, che ora, invece di essere professore nella vostra orchestra, porterebbe forse sulle spalle un *fucile austriaco* [2].
E voi? Sapete che noi siamo a S. Agata e sarete sempre il benvenuto in qualunque occasione, in qualunque tempo, in qualunque ora.

Busseto-S.Agata, 16 agosto 1893.

Caro Mascheroni,

« *Anche questa è fatta* »,
diceva quello che aveva ammazzato suo padre!! Noi non abbiamo ammazzato nessuno; tutt'al più, abbiamo scorticato un po' le orecchie al buon pubblico; ma, dal momento che non se ne lagna, poco male!... Però, però me ne direte qualche cosa dopo la quinta o sesta rappresentazione [3] dal lato cassetta. In ogni modo i miei complimenti a tutti, i miei..... cosa devo dire? Infine griderò a tutti: brave bravissime; bravi bravissimi, ed a voi: *dieci punti!! Amen!*
Vi saluto per Peppina ed io vi stringo la mano.

P. S. — Ah, dimenticavo dirvi che sono lietissimo di essermi sbagliato pel protagonista! Cioè lietissimo del successo che ha ottenuto. So però che egli era *truccato* orribilmente! Ah gli artisti italiani!! nella loro stupida boria non si degnano di queste inezie, e preferiscono far male piuttosto che fare come han fatto gli altri!
E sì che aveva un modello che, sopratutto da questo lato, è insuperabile!

---

(1) Allude ai molti non intervenuti ai funerali del Catalani.
(2) Mercè l'interessamento di Zanardelli presso l'Ambasciatore a Vienna, Nigra, il prof. Ricci, dell'orchestra della Scala, aveva ottenuto la cittadinanza italiana.
(3) Al Teatro Grande di Brescia.

S. Agata, 10 settembre 1893.

Cara Signora Peppina (Negroni Prati),

Cosa sono mai 71 anni in confronto.... Mi rallegro tanto tanto con Annetta e gliene auguro ancora 29 per arrivare al secolo, e dopo.... tornar da capo!

Nella sciarada van bene e son giusti i primi due versi; nel terzo l'epiteto è *sbagliato* (1).

La nostra salute va come può andare alla nostra tenera età. Risento un po' ancora gli strapazzi di Roma. Non furono che otto giorni; ma che giorni! Non cammino più colla velocità d'una volta e mi stanco subito.

Sto ancora lavorando il *Falstaff*. Boito è qui e diamo l'ultima mano alla traduzione francese. È un lavoro inutile, perchè ora certamente non anderemo a Parigi; ma infine era questa traduzione incominciata e bisognava finirla.

Genova, 15 dicembre 1893.

Cara Sig. Zilli (2),

È vero, è vero!

Un anno è trascorso dall'epoca degli studî, prima in casa mia poi nel ridotto della Scala, del *Falstaff*. Epoca splendida, di entusiasmo, in cui non si respirava che Arte! E rammento i momenti di lieta commozione ed anche.... Vi ricordate la terza sera del *Falstaff?* Presi congedo da voi tutti; e voi tutti eravate un po' commossi, specialmente voi e la Pasqua.... Immaginate qual saluto fu il mio, che voleva dire: « Noi non ci vedremo più come artisti!!! »

Ci siamo, è vero, incontrati dopo, e a Milano, a Genova, a Roma; ma il ricordo si riportava sempre a quella terza sera, che voleva dire:

Tutto è finito!

Felice voi, che avete ancora tanta carriera da percorrere; ed io ve l'auguro sempre splendida, come la meritate.

---

(1) Era una sciarada sul nome di Verdi, nella quale [illegible] era di lode al Maestro.

(2) Aveva rappresentato la prima volta alla Scala la parte di Alice.

Grazie degli augurî per le feste (augurio un po' sollecito.... che per altro si può rinnovare), che io contraccambio con tutto il cuore [1].

Milano, 27 gennaio 1898.

Caro Farfarello [2],

Ho ricevuto una vostra dettagliata lettera sulla prova generale [3].

Ho ricevuto un vostro telegramma dopo la 1.ª recita in cui dicevate: *Scrivo.* Non ho ricevuto lo *scrivo,* e così vi scrivo io per ringraziarvi delle notizie datemi, e rallegrarmi con voi. Non mi ricordo più di *Falstaff,* e se è andato bene è merito vostro, e dei vostri Generali e Capitani, ecc., ecc.

Starò qui ancora una quindicina di giorni, e poi andrò per qualche settimana a Genova; poi non so dove andrò....

Scrivo poco e a stento perchè la mano trema; ma posso salutarvi di gran cuore e ringraziarvi in tutto e per tutto.

Milano, 28 gennaio 1898.

Caro Farfarello,

Impostata l' altro giorno alle 6 di sera la mia lettera, mi giunse la vostra alle 8 che mi confermava il bene che mi diceste della prova generale. Sta bene : ma in certe cose sono molto prosaico, e guardo alla cassetta. Guardate dunque la cassetta dopo la sesta rappresentazione; termometro solo, infallibile! — In ogni modo... *merito vostro,* e rallegratevi coi vostri Generali, Capitani, s'intende maschi e femmine. Tanto più che mi dicono che questi Capitani in gonnella sieno molto bravi.

Io resterò qui non so ancora quanto ! Il tempo è relativamente buono, e non vi è bisogno per ora d'andare a Genova pel clima ; là, il soggiorno per me sarebbe ancor più triste !

La mia salute *idem.* Non sono ammalato, ma sono troppo vecchio ! ! Passar la vita senza poter far nulla !

È duro assai !

---

(1) Ed. da A. M. Cornelio, Op. cit., p. 42.

(2) Così, nella intimità, Verdi soleva alludere al direttore Mascheroni.

(3) Del *Falstaff* al Costanzi di Roma.

Il non poter far nulla, *di cui Verdi si lagnava, non corrispondeva però esattamente alla realtà delle cose. Chè proprio allora (V. lett. 24 genn. 1898, p. 413) il Maestro stava prendendo accordi con Paul Taffanel, direttore dell'Opéra di Parigi, per la esecuzione de' Pezzi sacri da poco portati a compimento. E ancora due anni dopo, quando la tragedia di Monza sollevò l'orrore degli Italiani e le parole di preghiera ispirate dalla fede nell'anima percossa di Margherita di Savoja venivano mormorate sulle labbra dei credenti dall'uno all'altro capo della penisola, la fantasia di Verdi parve accendersi di un'ultima sacra scintilla. Malgrado che in quei giorni di universale commozione egli scrivesse alla Contessa Giuseppina Negroni Prati :*

S. Agata, 16 [illegible]

Cara Signora,

Atterrito dall'infame tragedia di questi giorni, non ho avuto testa per rispondere subito alla sua lettera.

Su quanto ella propone, fu anche mio desiderio di fare ; ma io sono mezzo ammalato e mi è impossibile qualunque occupazione.

La preghiera della Regina, nella sua alta semplicità, pare scritta da uno dei primi Padri della Chiesa. Ispirata da un profondo sentimento religioso, ha trovato parole così vere e d' un colore così primitivo che è impossibile uguagliare colla musica, tanto ricercata e gonfia. Bisognerebbe riportarsi a tre secoli indietro, a Palestrina [1].

Ed al professore Gerardo Laurini di Salerno, che quella preghiera aveva ridotta in versi :

S. Agata, [illegible]

Signore,

L'età, la salute e i medici non mi permettono qualsiasi più piccola occupazione. Aggiungo poi che non avrei messo in musica quella preghiera ridotta in versi. Nell' originale della Regina vi ha più sincerità, più abbandono, ed un colore *primitivo* che manca naturalmente nel verso.

(1) Ed. [illegible] Basso, Op. cit., p. 247 [illegible] S. M. la Regina Madre.

Pure le timide proteste del vegliardo non bastarono a sopire le aspirazioni dell'artista. Raccolta la fantasia nella pia soavità delle auguste parole, con mano tremula, egli cercò ancora sulla tastiera quel canto che meglio esprimesse l'angoscia del suo e del sentimento nazionale. Quelle, furono le ultime note di Giuseppe Verdi (V. tav. XII).

CCCLXXXVI.

TESTAMENTO OLOGRAFO

DI

GIUSEPPE VERDI

Registrato a Busseto il 1.° Febbraio 1901.

Milano, 14 maggio 1900.

Questo è il mio Testamento.

Revoco ed annullo qualunque siasi altra precedente mia disposizione.

Nomino ed istituisco mia Erede universale la mia cugina Maria Verdi maritata al signor Alberto Carrara di Busseto senza obbligo di dar cauzione e di far inventario.

1.° — Lascio agli Asili Centrali della Città di Genova la somma di lire ventimila.

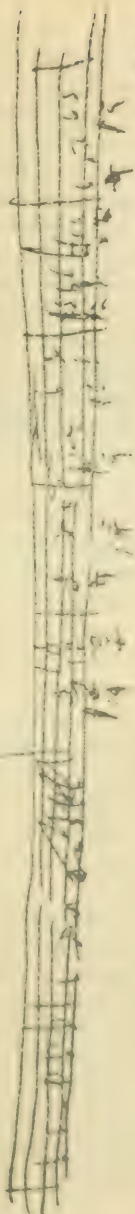
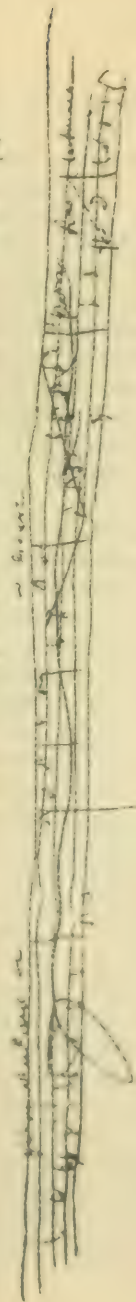
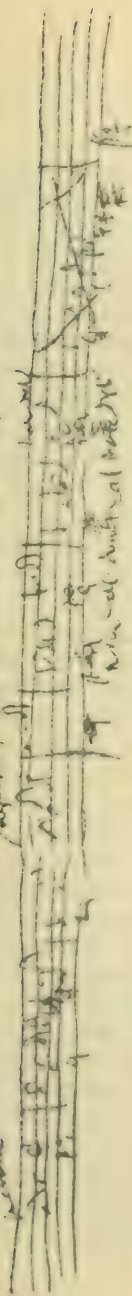
2.° — Lascio allo Stabilimento dei Rachitici della Città di Genova la somma di lire diecimila.

3.° — Lascio allo Stabilimento dei Sordo Muti della Città di Genova la somma di lire diecimila.

4.° — Lascio all'Istituto dei Ciechi di Genova la somma di lire diecimila.

5.° — Lascio a Guerino Balestrieri che è al mio servizio da molti anni la somma di lire diecimila.

6.° — Lascio ai domestici che saranno da dieci anni al mio servizio la somma di lire quattromila per ciascuno. — Agli altri domestici mille lire per ciascuno.

7.° — Lascio al Dottor Angiolo Carrara di Busseto il mio orologio d'oro a ripetizione, catena d'oro, e lascio pure a suo figlio Alberto tutte le mie armi coll'armadio che le racchiude, più tutti i bottoni d'oro che porto nelle camicie.

Tutti questi legati saranno pagati ed eseguiti dalla mia Erede entro sei mesi dal giorno della mia morte.

8.° — Lascio all'Ospedale di Villanova sull'Arda tutti i fondi del Castellazzo, cioè: *Cornocchio nuovo*, *Cornocchio vecchio*, *Cornocchietto*, *Stradazza*, *Colombara*, *Casello*, *Provinciale*, *Pergolo*, *Casavecchia*, salvo il condotto d'acqua che porta le acque alla Cavitella unitamente ai capitali vivi, attrezzi rusticali, doti e scorte di fondo di cui vanno fornite le dette proprietà. La rendita di questi fondi essendo superiore al mantenimento dell'Ospedale, ordino che l'Amministrazione di detto Ospedale abbia a sussidiare l'Asilo Infantile di Cortemaggiore con lire mille annue, metà ogni primo di Gennaio, metà ogni primo di Luglio; più distribuirà in perpetuo l'elemosina di lire venti per ciascuno a cento poveri del Comune di Villanova il giorno 10 Novembre di ogni anno.

9.° — Lascio al Monte di Pietà di Busseto tre fondi in S. Agata denominati *Cipella*, *Scandolara*, *Casanuova*, salvo sempre il condotto che porta le acque alla Cavitella con l'onere:

1.° di sussidiare l'Ospedale di Busseto di lire duemila annue pagabili in due rate, 1.° Gennaio e 1.° Luglio di ogni anno. — 2.° di sussidiare con mille lire in due rate l'Istituto degli Asili Infantili di Busseto. — 3.° di distribuire in perpetuo l'elemosina di lire trenta per ciascuno a cinquanta poveri del mio villaggio nativo le Roncole il giorno 10 Novembre di ogni anno. — 4.° di assegnare una pensione di lire settanta mensili per quattro anni per ciascuno a due giovani appartenenti l'uno al Comune di Busseto, l'altro al Comune di Villanova sull'Arda, i quali si diano allo studio teorico-pratico dell'agricoltura ed effettivamente vadino in una Scuola od Istituto speciale per compiere i corsi.

Compiuti i corsi, o se avvenga che dai nominati sieno interrotti, si provvederà alle nuove nomine. — Qualora poi una parte, o tutta la pensione, ossia la somma di queste due pensioni non fosse erogata per mancanza di aspiranti, il di più sarà impiegato in altre elemosine ai poveri dei Comuni di Busseto e di Villanova sull'Arda, nella misura a tempo indicati sopra pei poveri delle Roncole.

10.° — Lascio particolarmente alla Carolina Uttini maritata Lotteri, il piccolo fondo denominato *la Pavesa* nel villaggio di Bersano di Besenzone; fondo di cui la suddetta Carolina Uttini gode il prodotto da molti anni.

11.° — Lascio ai miei parenti discendenti dai fratelli e sorelle del fu mio padre Carlo Verdi, ed ai discendenti dai fratelli e sorelle della fu mia madre Luigia Uttini, ai quali nel giorno della mia morte in caso di successione intestata spetterebbe una quota della mia eredità, lascio, ripeto, i fondi di Piantadoro, e cioè: *due are Casavecchia, due are Casanuova, Stradello Casavecchia, Stradello Casanuova, Pecorara, Casello, Canale, Colombarolo, Palazzina,* unitamente al grosso fondo con grande casa colonica così detta del Bosco coi rispettivi terreni e tutti i capitali vivi, attrezzi rusticali, doti e scorte di fondi di cui va fornito il detto latifondo *Piantadoro.*

12.° — Lascio alla Barberina Strepponi, mia cognata, dimorante a Cremona, vita natural durante l'usufrutto del fondo denominato Canale, dell'estensione di circa centodiciotto biolche, da me comperato dal signor Pedrini Francesco di Cortemaggiore con rogito Dott. Carrara Angelo di Busseto, e lego la proprietà del fondo stesso alla signora Peppina Carrara maritata Italo Ricci, figlia primogenita della Maria Verdi maritata con Alberto Carrara. Nel caso che questa disposizione non potesse aver effetto, il fondo apparterrà alla mia Erede universale.

13.° — Lascio al Comune di Villanova sull'Arda lo stabile dell'Ospedale da me costrutto e poca terra annessa con tutti gli effetti e gli oggetti che vi si trovano, ed obbligo il Comune di Villanova di rispettare la locazione degli stabili a lui legati, passata fra me ed Alberto Carrara di Busseto con privata scrittura in data 6 Novembre 1888, debitamente autenticata dal Notaio signor Bavagnoli.

14.° — Lascio all'*Opera Pia Casa di Riposo per Musicisti,* eretta in Ente Morale con Decreto 31 Dicembre 1899, oltre lo stabile da me fatto costruire in Milano, Piazzale Michelangelo Buonarroti, e di cui all'istromento 16 Dicembre 1899 a rogito Dott. Stefano Allocchio:

1.° Lire cinquantamila di Rendita Italiana consolidato 5 % attualmente a me intestata su certificati *N. quattro.*

2.° Lire venticinquemila di Rendita Italiana al portatore.

3.° Tutti i diritti d'autore sia in Italia che all'Estero di tutte le mie opere comprese tutte le partecipazioni a me spettanti in dipendenza dei relativi contratti di cessione. Di tali proventi il Consiglio d'Amministrazione non potrà disporre che della somma di lire cinquemila annue per i primi dieci anni,

e ciò allo scopo di formare col residuo un capitale in aumento del patrimonio dell'Opera Pia.

4.° Il Credito di lire duecentomila verso la Ditta G. Ricordi & C. di Milano sul quale viene ora corrisposto l'interesse del 4 % annuo a tenore della convenzione ora in corso.

5.° La somma che venisse eventualmente restituita dal Municipio di Milano a termine del contratto di acquisto del terreno nel Cimitero Monumentale di Milano fatto a mezzo del mio avvocato Umberto Campanari.

6.° Lascio alla detta Casa di Riposo per Musicisti il Pianoforte grande, formato Erard, che trovasi nel mio appartamento a Genova, la mia Spinetta, che trovasi a Sant'Agata, le mie decorazioni, i miei ricordi artistici, i quadri indicati con lettera speciale alla mia Erede, e tutto quanto la stessa mia Erede crederà opportuno di lasciare per essere conservato in una sala del medesimo Istituto.

15.° — Lascio al contadino Basilio Pizzola che lavora da molti anni nel mio giardino di S. Agata, la somma di lire tremila da pagarsi subito dopo la mia morte.

16.° — Lascio al cameriere Gaiani Giuseppe ed alla Teresa Nepoti per i loro premurosi servigi prestati, lire quattromila per ciascuno quantunque non abbiano compiuti dieci anni di servizio.

17.° — Lascio alla Giovanna vedova Macchiavelli lire quattromila oltre l'uso della casa sua vita natural durante.

18.° — Lascio ad Alessandro Macchiavelli, figlio di detta Giovanna, lire mille.

19.° — Lascio a Marcellina Macchiavelli, figlia di detta Giovanna, lire mille.

20.° — Lascio alle altre sorelle, anzi due sorelle, Geltrude e Vittoria Macchiavelli, lire cinquecento per ciascuna.

Faccio obbligo alla mia Erede di pagare i legati come sopra entro sei mesi dalla mia morte, e di consegnare i titoli disposti a favore della Casa di Riposo per Musicisti subito dopo la mia morte.

Esprimo il mio vivo desiderio essere sepolto in Milano con mia moglie nell'Oratorio che verrà costrutto nella Casa di Riposo per Musicisti da me fondato.

Qualora non venisse assecondato il desiderio da me espresso, dispongo acciocchè abbia ad erigersi un Monumento sull'area da me acquistata nel Cimitero Monumentale di Milano, a mezzo dell'avvocato Umberto Campanari, ed ove non venisse ulterior-

mente disposto, la somma necessaria sarà pagata dalla mia Erede. Però detta somma non dovrà sorpassare le lire ventimila.

Nomino come miei Esecutori testamentari il signor Dottor Angelo Carrara di Busseto, e suo figlio Alberto Carrara, ai quali lascio la somma di lire cinquemila cadauno.

Prego i miei Esecutori testamentari di rivolgersi per tutto quanto riguarda l'esecuzione di questo mio testamento all'avvocato Umberto Campanari di Milano.

Faccio obbligo alla mia Erede di conservare il giardino e la mia casa in S. Agata nello stato in cui ora si trova, pregandola di voler mantenere nello stato attuale tutti i prati che attorniano il giardino.

Tale obbligo viene anche fatto ai suoi Eredi od aventi causa.

Ordino che i miei funerali sieno modestissimi e sieno fatti allo spuntar del giorno, o *all'Ave Maria* di sera senza canti e suoni.

Non voglio nessuna partecipazione della mia morte colle solite formole.

Si distribuiranno ai poveri del Villaggio di S. Agata lire mille nel giorno dopo la mia morte.

Firmato: G. VERDI.

Faccio speciale avvertenza alla mia Erede che per la liquidazione dei debiti relativi alla costruzione della Casa di Riposo per Musicisti esistenti a tutt'oggi e preventivati dall'Arch.o Boito nella relazione 4 Maggio corrente, diretta all'Avvocato Campanari, ho provveduto mediante deposito della somma di lire centomila su un libretto in conto corrente della Banca Popolare di Milano. Detto libretto trovasi presso l'Avv.o Campanari.

Per la liquidazione di detti conti, ho conferito speciale procura allo stesso Avvocato, del quale dovrà valersi la mia Erede qualora alla mia morte la liquidazione non fosse compiuta.

Se a liquidazione finita, risultasse un residuo di detta somma di lire centomila, questa sarà devoluta all'Ente Morale Casa di Riposo per Musicisti, al quale incomberà l'obbligo di provvedere al compimento delle opere di fabbrica non ancora eseguite, quali risultano dalla relazione Boito 4 Maggio sovra accennata nonchè a quelle altre che si riscontrassero necessarie.

Milano, 20 Maggio 1900.

Busseto, questo giorno ventisette Gennaio millenovecentouno.

I sottoscritti Esecutori Testamentarî del Maestro Giuseppe Verdi, in virtù di Testamento Olografo depositato in atti del Dottor Angelo Carrara di Busseto oggi stesso:

Visto la disposizione contenuta nel testamento stesso in ordine ai funerali, che è del tenore seguente:

« Ordino che i miei funerali sieno modestissimi e sieno fatti allo « spuntare del giorno o all'Ave Maria di sera, senza canti e suoni.

Non voglio nessuna partecipazione della mia morte colle solite « formole ».

Visto quanto è contenuto in una lettera particolare del Maestro Verdi al Dottor Carrara, ove testualmente è scritto:

« A lei, che mi sono permesso nominare mio Esecutore Testamen- « tario, raccomando sieno eseguite scrupolosamente non solo le dispo- « sizioni testamentarie, ecc. »

Deliberano che in omaggio alla volontà del defunto i funerali in forma modestissima abbiano ad avere luogo Mercoledì 30 corrente e l'accompagnamento funebre, con carro di 2.a classe, partirà dall'*Hôtel Milan* per la *Chiesa di S. Francesco di Paola*, alle ore sette e mezza del mattino.

Compiuta l'Ufficiatura Ecclesiastica, pure di 2.a classe, la salma verrà trasportata al Cimitero Monumentale di Milano nella sepoltura già prestabilita dal defunto Maestro.

I sottoscritti delegano il Signor Avvocato Umberto Campanari per provvedere all'esatta e fedele osservanza di quanto sopra, e ciò per essere anche in questo giusti interpreti di una disposizione testamentaria nella quale sta scritto:

Prego i miei Esecutori Testamentarî di rivolgersi per quanto ri- « guarda l'esecuzione di questo mio Testamento all'Avvocato Umberto « Campanari di Milano. »

A. CARRARA. A. CARRARA.

A

B

C

...

D

E

H

I

J

N

T

U

V

CORREZIONI

Pagina	55,	linea	23,	leggi	*meco*	invece di	*male.*
»	111,	»	1,	»	*esternamente*	»	*estremamente.*
»	134,	»	29,	»	*1855*	»	*1885.*
»	350,	»	3,	»	*Boriani*	»	*Borrani.*
»	392,	»	37,	»	*me manque*	»	*ne manque.*
»	396,	»	27,	»	*Delna*	»	*Delma.*
»	470,	»	32,	»	*biografici*	»	*bibliografici.*
»	535,	»	14,	»	*Dr. Grenvil*	»	*Dr. Gravil.*
»	595,	»	36,	»	*ti appropriasse*	»	*si appropriasse.*

Si lasciano poi al buon senso del lettore le facili correzioni di quelle altre mende che, data la fretta della stampa, erano inevitabili.